ANNO LXXXI PUBBLICAZIONE ANNUALE 2010

AQVILEIA NOSTRA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

AQVILEIA NOSTRA

PUBBLICAZIONE ANNUALE

ANNO LXXXI 2010

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

«AQUILEIA NOSTRA»
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 294 del 19-2-1972

© 2010 ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA
Via Patriarca Popone 6 - 33051 Aquileia (UD)
tel./fax ++39/431/91113
e-mail: assaquileia@libero.it
Conto corrente postale 15531338

Direttore responsabile:
Maurizio Buora

Consiglio di redazione:
Elena Di Filippo Balestrazzi, Giuseppe Cuscito, Fulvia Ciliberto, Andrea Saccocci, Franca Maselli Scotti, Luca Villa, Serena Vitri

Il presente volume è stato pubblicato in collaborazione con

MiBAC

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia

La stampa di questo numero della rivista è stata realizzata con il sostegno di:

Provincia di Udine

FONDAZIONE CRUP

Le riproduzioni dei beni di proprietà statale sono state effettuate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Riproduzione vietata.

A partire dal presente numero, la rivista *Aquileia Nostra*, pubblicata dal 1930 ininterrottamente a cadenza annuale dall'Associazione Nazionale per Aquileia, diviene anche nel contempo organo ufficiale della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

Il motivo di questa scelta è strettamente legato alla situazione archeologica di Aquileia e dell'Aquileiese: da un lato la nascita della Fondazione Aquileia per la valorizzazione dell'importante patrimonio di arte, storia e cultura archeologica impone una crescita e un ripensamento del ruolo strategico della Soprintendenza; dall'altro lato, l'archeologia di quest'area necessita di una programmazione a medio e lungo termine non differibile.

Il nuovo ruolo che ha cominciato a svolgere il Museo Archeologico Nazionale nei confronti sia delle comunità locali sia dei turisti esige un intervento di riorganizzazione degli spazi esistenti, rapportati con le moderne esigenze di un grande museo del territorio. Di qui la necessità di riordinare collezioni e depositi, con lo studio e la pubblicazione di specifici cataloghi e di approfondimenti.

La ricerca scientifica sulle aree strettamente collegate ad Aquileia, nonché sulla stessa Aquileia, trova oggi interlocutori italiani e internazionali in numerose università all'insegna di un'interdisciplinarità capace di restituire non solo agli studiosi una storia ambientale a 360°, dove l'uomo è una delle componenti dell'ecosistema, anche se la più importante.

Da tutto ciò deriva la necessità improcrastinabile di poter disporre, come già per altri siti archeologici importanti italiani, di una rivista che concentri studi, relazioni di scavo e notizie di scoperte.

Più che pensare a fondare una nuova testata di archeologia, si è pertanto ritenuto doveroso proporre all'Associazione Nazionale per Aquileia di farsi carico congiuntamente alla Soprintendenza di questa iniziativa, che rinsalda il legame istituzionale ormai storico tra i due enti e il patrimonio aquileiese.

Ciò avviene sulla base di un protocollo d'intesa (triennale, tacitamente rinnovabile) sottoscritto il 13/7/2011 dal MiBAC, Direzione Regionale BCP del Fvg, nella persona dell'arch. Giangiacomo Martines, e dal Presidente dell'Associazione prof. Giuseppe Cuscito, su mandato del Consiglio Direttivo (3/5/2011). Il ruolo rivestito dalla rivista dell'Associazione trova nuovo vigore grazie sia all'ampliamento dell'impegno redazionale sia alla garanzia della continuità della pubblicazione. La Soprintendenza, nell'ambito delle sue dotazioni annuali, garantisce infatti la regolare prosecuzione della testata e nel contempo trova la soluzione al problema della pubblicazione regolare dei nuovi dati.

La collaborazione fra i due Enti trova immediata applicazione dalla conseguente sentita esigenza di adeguare la rivista agli standard richiesti per la valutazione scientifica delle pubblicazioni: a partire dal prossimo numero sarà indicato concordemente da Associazione e Soprintendenza un Comitato Scientifico internazionale, che designerà quindi il Direttore della rivista.

Contemporaneamente, in attesa di poter disporre anche ad Aquileia di una Biblioteca archeologica di rilevanza nazionale, di prossima sistemazione presso il *folador* di Palazzo Brunner, il ricco patrimonio di periodici e monografie ricevuti in scambio dall'Associazione per la rivista continuerà ad essere consultabile presso la Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, a disposizione di tutta la comunità scientifica. I lavori in corso presso Palazzo Brunner grazie ai Fondi del Gioco del Lotto consentiranno in breve tempo di trasferire il patrimonio librario in questa nuova e più idonea sede. Sarà questa l'occasione di un nuovo stretto rapporto di collaborazione tra Associazione e Soprintendenza: un motivo di vanto per la cultura dell'Adriatico, per l'una e l'altra sponda.

Giuseppe Cuscito
Presidente
dell'Associazione Nazionale per Aquileia

Luigi Fozzati
Soprintendente
per i Beni Archeologici Friuli Venezia Giulia

INDICE

Luigi Fozzati	Paola Lopreato	col.	13

DOSSIER: ATTI DEL CONVEGNO PER L'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

Giuseppe Cuscito	L'ottantesimo dell'Associazione Nazionale per Aquileia	»	21
Giorgio Milocco	Aquileia nei primi trent'anni del Novecento	»	29
Gino Bandelli	Aquileia romana e archeologia fascista - 25 aprile 1928 - 21 settembre 1938	»	81
Maurizio Buora	Aquileia nella pubblicistica locale. Da simbolo di italianità a fondamento di una visione internazionale	»	117
Elena Di Filippo Balestrazzi	Aquileia e l'Università di Padova	»	145
Annalisa Giovannini	*"Sua nemica è la terra pesante... ah! Se potesse levarla d'un colpo"* (Biagio Marin). Giovanni Brusin, l'Associazione Nazionale per Aquileia e lo scavo delle necropoli aquileiesi	»	161
Chiara Perelli Cippo	Aristide Calderini promotore degli studi aquileiesi	»	193
Franca Maselli Scotti	Il rapporto fra l'Associazione Nazionale per Aquileia e il Museo Archeologico Nazionale	»	209
Giuseppe Cuscito	L'Associazione Nazionale per Aquileia e l'archeologia cristiana dell'Alto Adriatico	»	221
Cristiano Tiussi	L'Associazione Nazionale per Aquileia nel secondo dopoguerra. Fatti e personaggi di una stagione significativa dell'archeologia aquileiese	»	241

RINVENIMENTI

Cristiano Tiussi	Un ritrovamento di miliari nel greto del fiume Torre a Villesse (Gorizia) e la via Aquileia - *Iulia Emona*	»	277

STUDI

MAURIZIO BUORA, MARIANNE POLLAK — La Zentralkommission e l'inizio della tutela archeologica ad Aquileia ..... col. 365

MARGHERITA BOLLA, ALFREDO BUONOPANE — Strigili del Museo Archeologico di Verona ..... » 413

Recensioni e segnalazioni

Sandro COLUSSA, *Cividale del Friuli. L'impianto urbano di* Forum Iulii *in epoca romana. Carta archeologica*, Galatina, Mario Congedo Editore («Journal of Ancient Topography», Suppl. V), 2010, pp. 216, una carta fuori testo, ISBN 9788880868286 (STEFANO MAGNANI) ..... » 447

Aquileia, patrimonio dell'umanità, a cura di Luigi FOZZATI, Udine, Magnus Edizioni, 2010 (MAURIZIO BUORA) ..... » 451

Norme redazionali ..... » 457

LUIGI FOZZATI

PAOLA LOPREATO
UN'ARCHEOLOGA FUORI DAGLI SCHEMI

La Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e l'Associazione Nazionale per Aquileia ricordano con particolare affetto l'archeologa Paola Lopreato (1938-2010), un'archeologa fuori degli schemi e un'archeologa in perenne rincorsa: dalla terra natale (Dalmazia) alla Madre Patria (Italia), dalla lontana Ostia a Padova alla nuova terra promessa (Friuli Venezia Giulia), dal terreno asciutto degli scavi di pianura e collina ai nuovi orizzonti del Mare Adriatico. Una rincorsa segnata dalla passione autentica e sincera, mai mattatrice in un cuore che sapeva vedere i veri valori della vita. Paola Lopreato è stata un'archeologa contro in un mondo aggredito da ipocrisia e falso perbenismo, da arrivismo e faciloneria, da burocrazia ottusa e taciti consensi mascherati: il suo parlare schietto era più che un attacco una difesa, più che una posa un modo di essere convinto, più che una reazione una decisione presa una volta per tutte. La lezione di questa archeologa che oggi ricordiamo con amicizia e stima è stata una lezione di vita che si riassume in un colore: il rosso.

Se il carattere di ognuno di noi avesse un colore, quello del carattere di Paola Lopreato sarebbe il rosso: il rosso della passione e il rosso della sofferenza. È con passione che ha lavorato ad Aquileia prima e Grado poi. Nella Bassa friulana aveva stabilito la sua dimora, comprando casa ad Aquileia e trasferendovi la madre con la quale viveva. Si era imposta con coraggio nella scelta del luogo dove realizzare il nuovo Museo di archeologia subacquea dell'Alto Adriatico: a Grado. Inutili i sopralluoghi ad Aquileia, in particolare nell'area dell'exsssiccatoio tabacchi della famiglia Tullio Altan a nord del foro di Aquileia. A Grado aveva costruito un'avventura esaltante sui fondali dell'Adriatico: lo scavo e il recupero della *Iulia Felix*. Il nome dell'imbarcazione romana di fine III-inizio IV secolo d.C. lo aveva scelto la mamma e di ciò Paola Lopreato andava orgogliosa: ci invitò a festeggiare l'evento a casa sua con una bottiglia di prosecco. La devozione alla Madonna di Barbana non la salvò tuttavia da un'ennesima rincorsa maturata dopo il grande successo personale della visita dedicata solo a lei da parte di Francesco Sisinni, Direttore Generale del Ministero per i Beni Culturali. In quella speciale occasione volle comprarsi un abito di festa e pretese e ottenne che ad accompagnarla e consigliarla fosse Edoardo Tortorici. L'abito era di colore rosso: lo dedicò al Prof. Sisinni, che si commosse e l'abbracciò.

Il resto è cronaca, cronaca di un'archeologa scomoda che ha sempre pagato a caro prezzo la sua scelta di vita. A Paola Lopreato, interprete di un'archeologia sempre più rara e perciò preziosa, va la nostra gratitudine. A noi però resta un felice dubbio: cosa avrebbe combinato –se lasciata in pace- a Grado e ad Aquileia? Non lo sapremo mai, tuttavia un bilancio scientifico della sua intensa attività in quest'area importante merita un approfondimento forse in parte rivelatore: di ciò si occuperà Aquileia Nostra in un prossimo numero.

DOSSIER:
ATTI DEL CONVEGNO
PER L'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA FONDAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

GIUSEPPE CUSCITO

L'OTTANTESIMO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

Aquileia, Sala del Consiglio Comunale
26 settembre 2009

Gentile Prof. Ghedini, rappresentante del Ministro ai Beni culturali, Sig. Assessore alle Attività culturali della Regione Friuli-Venezia Giulia, Sig. Consigliere Bassi rappresentante della Provincia di Udine, Sig. Sindaco di Aquileia, Sig. Soprintendente ai Beni archeologici, Signore e Signori,

ottant'anni, molti per la vita di un uomo, non sono tanti nella storia di un'istituzione, ma i ritmi che hanno marcato la vita di questo pur breve periodo sono paragonabili a epoche del passato: per questo conviene fermarsi un momento per considerare la partenza, il già fatto e il da farsi di questa Associazione Nazionale per Aquileia.

Dopo una serie di tentativi e di proposte che durarono anni, tra l'ottobre e il novembre 1928 si era costituito un Consiglio di Patronato dell'Associazione Nazionale per Aquileia, a cui aderirono le maggiori personalità del mondo politico e della cultura della grande e della piccola Patria e il I settembre 1929 veniva costituita formalmente l'Associazione sotto la presidenza del conte Giuseppe Volpi di Misurata, ministro di stato, già governatore della Tripolitania e fautore degli scavi universalmente celebri di *Leptis Magna*. Nel suo discorso veneziano a Palazzo Ducale, egli s'impegnava in una solenne promessa: "Le reliquie di Aquileia pagana e cristiana risorgeranno dalla terra che le ha conservate per tanti secoli, ed attorno alla Basilica latina, vicino alla sepoltura degli Eroi dell'esercito del Re Vittorioso, si rivedranno... i segni della perenne gloria di Roma".

In tal modo – commentava Giovanni Brusin, allora direttore del Museo e segretario-tesoriere dell'Associazione – "il sogno di pochi e devoti fedeli di Aquileia e il voto emesso dal I Congresso Nazionale di Studi Romani nell'aprile del 1928 tra il plauso unanime di tutti i partecipanti, diventavano realtà: sorgeva l'Associazione Nazionale per Aquileia collo scopo di promuovere, come dice la sua tavola di fondazione, degnamente e costantemente, fiancheggiando l'opera del Governo, l'esplorazione e l'assetto archeologico di Aquileia, onde essa ha per fine la resurrezione della romana e cristiana Aquileia nelle sue gloriose vestigia e il riordinamento e l'ampliamento del Museo al quale, già curato con metodi austriaci, va impresso carattere e valore italiano"[1].

Il I gennaio 1930 usciva il I numero di "Aquileia Nostra" come bollettino ufficiale dell'Associazione, istituita l'anno prima. "Una rivista – scriveva l'on. Pier Silverio Leicht, storico del diritto, in un indirizzo di saluto a nome della Deputazione di Storia Patria per il Friuli – che metta a giorno studiosi ed amatori dei risultati ottenuti dalle pazienti indagini dei nostri archeologi e dei programmi tracciati per le ricerche future... utilissima non soltanto per richiamare su Aquileia, sempre più, l'attenzione dei dotti, ma anche per spianare la via all'azione della benemerita Società, che, sotto il patrocinio di S.A.R. il Duca d'Aosta... e per il geniale impulso di S.E. il conte Volpi, mira a suscitare intorno ai monumenti Aquileiesi l'interesse fattivo di quanti sono in grado di sentirne la mesta e grandiosa poesia. La gloriosa

Aquileia deve poter contare, oltre che sugli aiuti dello Stato, anche su contributi di numerose schiere d'amatori della sua veneranda antichità. La nuova rivista sarà utilissima per aumentare le schiere, che in così breve spazio di tempo la società vede già raccogliersi intorno a sé. Che la Rivista assolva nel modo più degno il suo compito, che la Società possa dare allo studio di Aquileia aiuti sempre più generosi, questo è il voto che i cultori della storia Friulana esprimono coll'animo pieno della più fervida simpatia"[2].

A queste parole faceva eco l'intervento di Aristide Calderini, volto a sottolineare l'importanza della rivista per il risveglio della coscienza nazionale nella severità degli studi, nella tutela della tradizione, nella rivalutazione di tutto quel patrimonio sacro di memorie e di glorie in cui non è solo la storia della civiltà italiana, ma gran parte anche di quella d'Europa e del mondo[3].

Non erano mancati gli studi di eruditi friulani e tedeschi su Aquileia, ma, come faceva rilevare Giorgio Nicodemi, amico e confidente di D'Annunzio e soprintendente alle opere d'arte della Lombardia, fino allora non le era giunto tuttavia "nessuno di quegli impeti d'affetto per i quali ogni rudero acquista vita e ragione nel patrimonio spirituale di un popolo": Aquileia infatti era vissuta allora come "il centro storico ed artistico più importante delle terre redente" e appariva "come una purissima sorgente d'idealità italiana"[4].

Per capire lo spirito della coraggiosa iniziativa dei padri fondatori, sopravvissuta a cambiamenti di regime e di mentalità, conviene sfogliare la serie dei numeri del bollettino dell'Associazione nato con essa e marcato dal titolo significativo di "Aquileia Nostra", detta "nostra" non per provinciale campanilismo, ma perché finalmente recuperata all'Italia unita e segnata in modo specialissimo dalle orme gloriose di Roma.

Alle pagine programmatiche dei primi numeri dobbiamo riferirci per apprendere che l'Associazione Nazionale per Aquileia non era nata all'ombra di un campanile della bassa pianura friulana, anche se qui il campanile è la millenaria torre di Poppone, ma era stata istituita sotto gli auspici della comunità scientifica e della classe dirigente nazionale anche per impulso dell'Istituto di Studi Romani[5].

La presidenza affidata al conte Volpi di Misurata fece affluire all'Associazione i fondi necessari per por mano agli scavi[6], mentre Aristide Calderini, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e impareggiabile Vice presidente dell'Associazione fino alla morte nel 1968[7], si curò intensamente della propaganda morale con applauditissime conferenze su Aquileia in molte città d'Italia e con articoli su *Le vie dell'Oriente* stampate in più di 30.000 copie, meritando il plauso del Brusin per la "pronta ed alacre collaborazione ai nobili scopi non pure archeologici ma nazionali ancora che l'Associazione persegue"[8]

E, nel *Messaggero* di Roma, si rilevavano le orme di Roma sulla sponda friulana dell'Adriatico e lo sforzo "sostenuto dall'Associazione... sotto la guida diretta di scienziati preposti dal governo alla direzione degli scavi ed alla custodia dei monumenti"; perciò l'articolista concludeva con un caldo appello all'adesione per moltiplicare lo sforzo volto ad arricchire l'Italia e il suo patrimonio storico-archeologico di nuovi monumenti anche per rinsaldare "i vincoli che uniscono ogni uomo civile a Roma, che è stata, è e sarà sempre la capitale spirituale del mondo"[9].

Ma, al di là di questa retorica giornalistica tipica dei tempi e mirante alla raccolta di fondi per promettenti indagini archeologiche sul territorio, non mancarono allora anche serie pubblicazioni per una migliore conoscenza di Aquileia, come la *Guida storica ed artistica* del Brusin del 1929 con la presentazione di Roberto Paribeni, Accademico d'Italia e Direttore generale delle Belle Arti, e specialmente l'opera poderosa del Calderini, *Aquileia romana: ricerche di storia e di epigrafia* del 1930, che allora si presentava come il primo lavoro rigorosamente scientifico ed esauriente su Aquileia romana, tuttora imprescindibile punto di riferimento per la storia della storiografia.

Dopo l'epopea delle origini, condita di aspirazioni e di miti postrisorgimentali oggi in gran parte offuscati pur in procinto delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia, sorge spontanea la domanda se l'Associazione, nata in quella temperie culturale fra le due guerre abbia ancora la sua attualità.

Altre sembrano oggi le sfide della storia, altre le domande che si pongono per dare risposta alle urgenze delle nuove povertà, non solo di quelle del continente dove avevamo coltivato sogni di gloria ma anche di quelle forse meno laceranti della nostra archeologia che, lungi dall'essere – come si suol dire – l'"hobby" dei re, è in mano di giovani e non

più giovani ricercatori in attesa di sistemazione e quasi senza speranza. Altre infine, nel settore che ci compete, sono le metodologie d'indagine e anche le finalità della ricerca, divenuta più tecnica e scaltrita e tendenzialmente meno ideologica.

Nel mondo globalizzato, pluralista e multiculturale in cui ci moviamo la retorica di allora finisce per apparirci innegabilmente ingenua e datata: ai miti della patria e della nazione sono subentrati altri miti, come quello dei diritti individuali, rivendicati fino all'esasperazione, mentre alla grandezza del passato guardiamo con animo disincantato, con maggiore attenzione critica e senza mire egemoniche, ma, almeno così voglio sperare, aperti al dialogo e al riconoscimento delle culture altre e minoritarie.

Ognuno insomma può constatare quanto diverso sia l'ambiente culturale e civile in cui noi ci troviamo ad operare a ottant'anni di distanza dall'impresa di allora, di cui tuttavia intendiamo fare memoria con animo grato e riconoscente verso chi ci ha preceduto e a quell'impresa ha creduto nel nome della scienza, della patria e della religione. Ma, se il mondo è mutato e noi con esso, Aquileia resta, anzi ci interpella, divenuta più ricca di materiali affioranti dai recenti scavi praticati dallo Stato, ma anche dalle vicine Università di Trieste, di Udine e di Padova, più dotata di istituzioni culturali che in essa ambiscono trovare sede per appoggiarne le iniziative più qualificanti, come intende fare la nuova Fondazione per Aquileia, o per promuovere occasioni proficue di studio e di approfondimento a livello internazionale, come fa il Centro di Antichità Altoadriatiche fin dal 1970 con le ormai tradizionali Settimane di Studio. E con Aquileia restano anche le nostre ineludibili aspirazioni a indagare le radici della nostra identità.

Ma l'attualità dell'Associazione si attesta anche con la presenza a questo incontro di tante qualificate personalità del mondo della cultura qui convenute, come pure del mondo della politica, dell'imprenditoria e della finanza, che, in linea di continuità col mecenatismo finora praticato, contribuiscono a dare il necessario respiro alle attività di promozione culturale nel campo dell'archeologia e dell'editoria che l'Associazione persegue.

Il respiro sarebbe meno ansimante se essa potesse essere inserita fra le istituzioni culturali di interesse regionale con un "budget" assicurato: lo richiedono senza tema di smentita il prestigio della sua rivista annuale, sicuramente la più importante rivista archeologica della regione, e l'alta qualità scientifica delle sue pubblicazioni specializzate, grazie alle quali sono possibili scambi preziosi, finora affidati in deposito al Museo Archeologico Nazionale che solo così può valersi di indispensabili strumenti di ricerca. L'istituzione di una biblioteca nazionale di archeologia è per ora un progetto in fase di studio fra i vari enti interessati presenti sul territorio.

Per concludere, mi pare di poter dire che al deposito sepolto di Aquileia, sepolto nella terra e nei depositi del Museo, come pure a quello esposto, noi guardiamo tuttora con la stessa attenzione dei fondatori, anche se con spirito diverso, forse con più affinato metodo storicistico e certamente con più sofisticate tecniche d'indagine, e con questa giornata di studio intendiamo ricordare, senza enfasi trionfalistica e senza narcisistico compiacimento ma con forte volontà di rilancio, il ruolo finora svolto da questa Associazione Nazionale in ordine alla promozione della ricerca e alla valorizzazione dei giacimenti archeologici che la città e il territorio hanno la fortuna di possedere.

NOTE

[1] Brusin 1930, cc. 21-24.
[2] Leicht 1930.
[3] Calderini 1930.
[4] Nicodemi 1930, c. 5.
[5] Calderini 1935.
[6] Si veda il necrologio di G. Volpi in apertura di «Aquileia Nostra», 18, 1947.
[7] Forlati Tamaro 1968.
[8] Brusin 1930, c. 30. Ancora nel 1949, il Brusin ricordava il conte Salvatore Segrè Sartorio ultimamente defunto come "socio convinto in pieno della bontà del nostro programma e della nobiltà, anzi santità dell'opera nostra che non è solo archeologica ma eminentemente nazionale"; cfr. «Aquileia Nostra», 20, 1949, cc. 57-58.
[9] Brusin 1930, c. 35.

BIBLIOGRAFIA

Brusin 1930 = G. Brusin, *Relazione sull'attività svolta dall'Associazione Nazionale per Aquileia durante il suo primo anno di vita (1929)*, «Aquileia Nostra», 1/1, cc. 21-46.

Calderini 1930 = A. Calderini, *Il nostro programma*, «Aquileia Nostra», 1/1, cc. 1-4.

Calderini 1935 = A. Calderini, *Dedica al IV Congresso di Studi Romani*, «Aquileia Nostra», 6/2, cc. 1-2.

Forlati Tamaro 1968 = B. Forlati Tamaro, *Aristide Calderini*, «Aquileia Nostra», 39, cc. 1-10.

Leicht 1930 = P. S. Leicht, *Saluto*, «Aquileia Nostra», 1/1, cc. 1-2.

Nicodemi 1930 = G. Nicodemi, *Aquileia durante la guerra*, «Aquileia Nostra», 1/1, cc. 5-12.

Giuseppe Cuscito
e-mail: g.cuscito@alice.it

GIORGIO MILOCCO

AQUILEIA NEI PRIMI TRENTA ANNI DEL NOVECENTO

La situazione prima del conflitto con l'Italia

Aquileia si sviluppò notevolmente come centro di interesse storico e monumentale durante l'impero austro-ungarico nella seconda metà dell'800. Prima del 1906 era pienamente funzionante la "Società per la Conservazione della Basilica" che contava nel proprio direttivo personaggi di un certo peso politico, culturale, religioso ed amministrativo (*in primis* l'arcivescovo Francesco Borgia Sedej). La promozione di Aquileia vide il coinvolgimento diretto della stessa Commissione Centrale (*Zentral Kommission*) di Vienna[1] (fig. 1) come ampiamente descritto da Sergio Tavano in alcuni suoi saggi[2].

La pubblicazione, nel 1906 del volume di Karl von Lanckoroński, *Der Dom von Aquileia – Sein Bau und seine Geschichte* (che più tardi verrà definito come "l'edizione più bella che abbia mai interessato le terre alto adriatiche e in special modo Aquileia") destò un vasto interesse nel campo scientifico europeo[3].

I deputati cattolici mons. Luigi Faidutti e il dottor Giuseppe Bugatto proposero nel febbraio 1908 un programma di sviluppo per Aquileia al presidente dei ministri Max Wladimir barone von Beck[4] che registrò nei tre anni successivi (1911) una parziale e felice realizzazione. Nel 1909 ebbe luogo una straordinaria scoperta in Basilica e la notizia fece il giro d'Europa: i mosaici del periodo di Teodoro (314/320 d.C.).

Fig. 1. *Scavi archeologici di fine Ottocento. Località Scofa, Aquileia (Archivio del Museo Archeologico di Aquileia).*

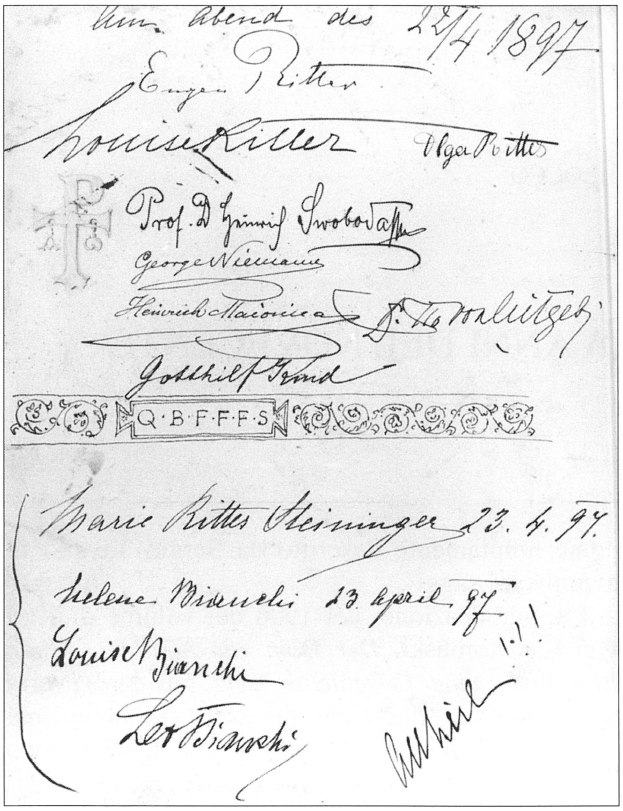


Fig. 2. *Una pagine del* Libro degli ospiti *della famiglia dei baroni de Ritter di Monastero (anno 1897).*

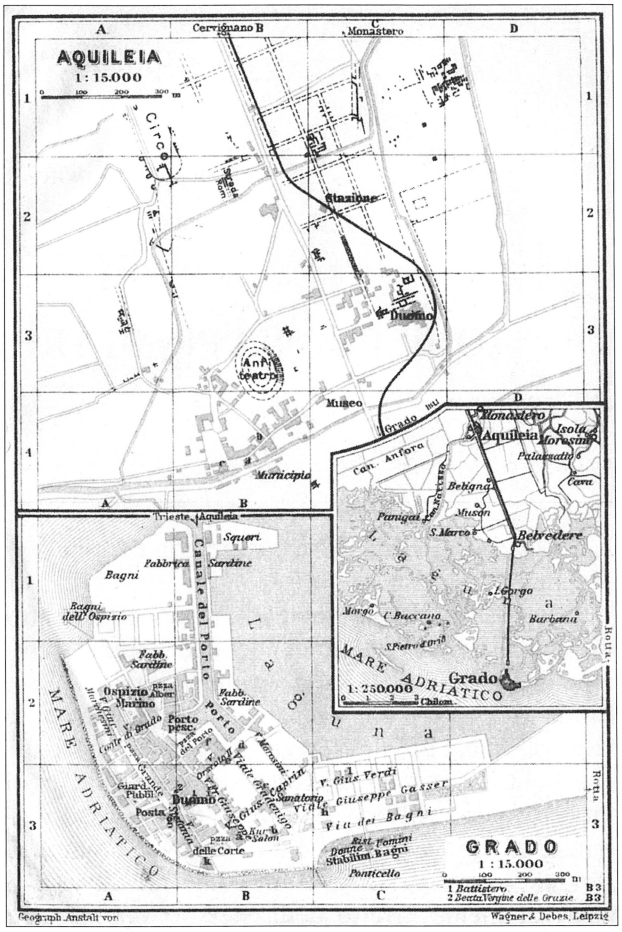


Fig. 3. *Uno stradario di Aquileia e Grado.*

Il giro dei forestieri aumentò grazie all'escavo dei grandiosi mosaici di Aquileia e arrivarono ad Aquileia alcune alte delegazioni (fig. 2). Si attendevano altre sovvenzioni per gli scavi e per poter ampliare il Museo Archeologico. Allo stesso tempo Grado stava registrando un notevole afflusso di turisti attirati dalle sue spiagge.

La Bassa nel periodo dal 1901 al 1907 era stata rappresentata a Vienna dal deputato liberale ingegner Giacomo Antonelli di San Martino di Terzo (coadiuvato dall'avv. Francesco Verzegnassi) fautore di numerosi tracciati ferroviari (tra cui la Belvedere-Cervignano, 1910)[5] (fig. 3). Il Faidutti si fece carico dei problemi legati alle bonifiche delle terre dell'agro aquileiese, al consistente numero di cittadini ammalati di pellagra (e malaria) e alle cattedre agricole ambulanti per gli agricoltori della zona. Dedicò particolare attenzione anche all'archeologia. In particolare il 20.5.1903 con un'interpellanza al Ministero del culto e dell'istruzione pubblica di Vienna sollecitò l'aumento della dotazione per gli scavi dell'antica Aquileia e per la conservazione dei monumenti; nell'interpellanza successiva, dell'8.6.1906 auspicò che la Torre di Aquileia[6] e la Basilica passassero di proprietà alla Provincia di Gorizia (che avrebbe provveduto poi alle loro manutenzioni). Nel 1912 grazie alle celebrazioni costantiniane ed eucaristiche la fama di Aquileia aumentò ancor di più[7]. Il 26 settembre dello stesso anno don Celso Costantini accolto fraternamente dal clero locale e dalle autorità provinciali (su invito dello stesso Sedej) avrà modo di farsi conoscere con una conferenza sull'arte cristiana ad Aquileia. Iniziativa questa che verrà replicata quasi un anno dopo in occasione dell'anno costantiniano. Nel 1914 il paese contava quasi 2500 abitanti, poteva vantare uno scalo fluviale-marittimo, una stazione ferroviaria, la posta, il telegrafo e un Museo archeologico (*Caesareum*

Fig. 4. *Una splendida immagine di Giuseppe Wulz scattata a fine Ottocento davanti all'ingresso della villa "Cassis" da poco adibita a Museo Archeologico (Archivio Fotografico Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste).*

Museum Aquilejense, inaugurato il 3 agosto 1882) (figg. 4-5).

Poco prima dell'entrata in guerra con il Regno d'Italia Aquileia fu interessata da alcuni importanti cambiamenti in seno alla sua struttura amministrativa, museale e religiosa. Il dott. Michele Abramich[8] sostituì nel maggio del 1914 il prof. Enrico Maionica (1853/1916) alla direzione del Museo (fig. 6). In Municipio c'era stato il cambio della guardia tra il podestà liberale Giovanni Battista Stabile e il cristiano-sociale Domenico Frattuz: lo stesso segretario comunale fu sostituito da Ugo Pascoli. La parrocchia dopo la morte di monsignor Luigi Sambuco (+3 marzo 1913) era diretta da don Giovanni Meizlik (maggio 1913) già parroco a Perteole[9].

Dall'entrata in guerra contro la Serbia al 24 maggio 1915

Il 20 agosto 1914 monsignor Francesco Borgia Sedej, arcivescovo di Gorizia, seguendo le istruzioni ricevute dalla Luogotenenza di Trieste, comunicò alle parrocchie della provincia:"Non essendo escluso, che causa la guerra universale in Europa

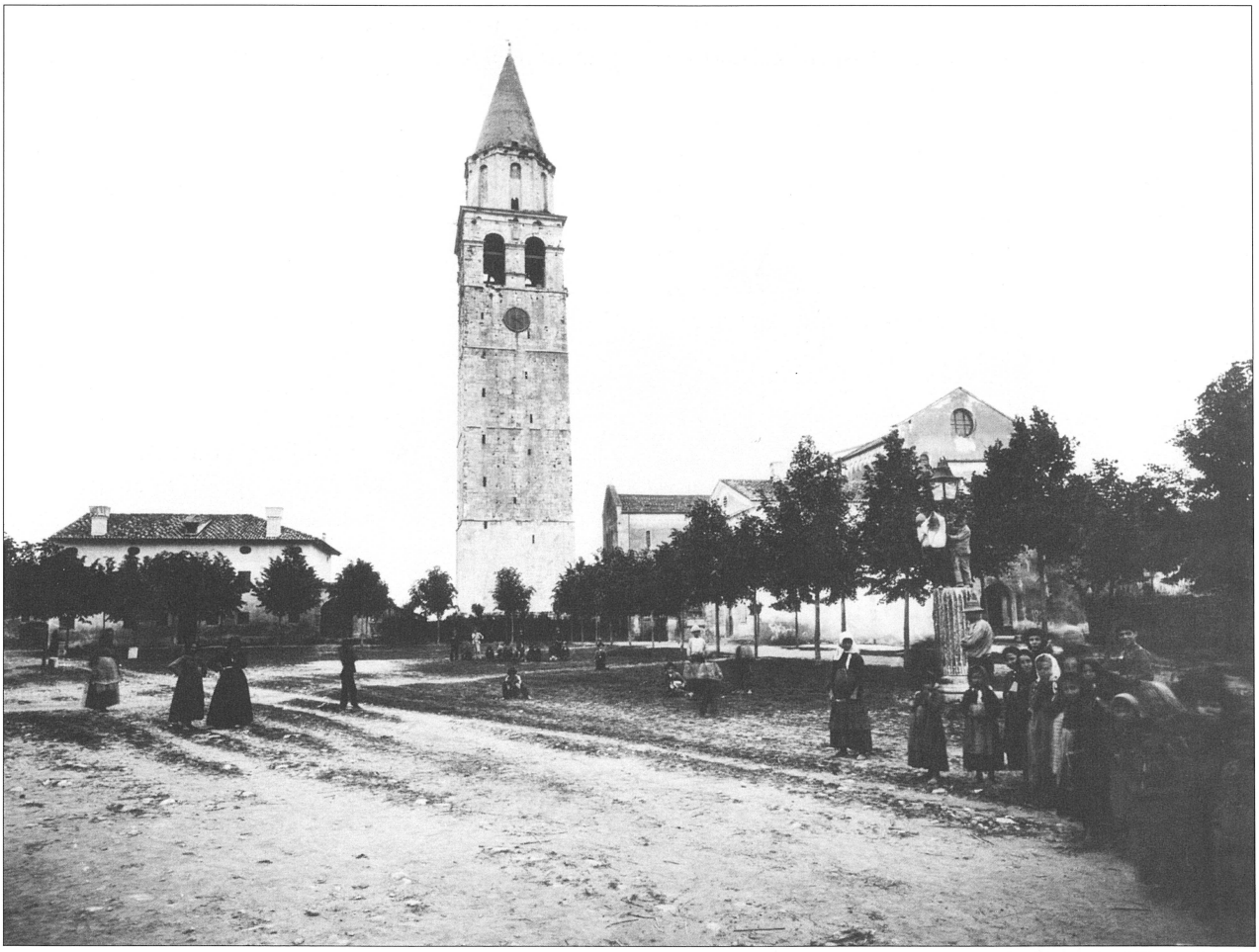


Fig. 5. *Il fotografo triestino Giuseppe Wulz ci dona questa splendida immagine di Piazza Capitolo a fine Ottocento (Archivio Fotografico Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste).*

Fig. 6. *Nel giardino del Museo Archeologico di fine Ottocento con il professor Enrico Majonica a destra (Archivio del Museo Archeologico di Aquileia).*

il nemico invada le nostre terre e s'impossessi dei tesori ecclesiastici, s'incarica il M.R. Ufficio parrocchiale in base al rescritto luogotenenziale del 14 corrente, n. pr. 1679/7, di provvedere a tempo alla sicurezza dei propri oggetti, siano essi opere d'arte o d'importanza storica, che abbiano qualche speciale valore intrinseco o scientifico. Questi oggetti si possono mettere al sicuro a Vienna presso l'i.r. Ministero del Culto e dell'Istruzione inviandoli colà con aggiunta del loro inventario oppure, se non hanno un valore straordinario si dovrà darne avviso telegraficamente al suddetto Ministero e contemporaneamente anche all'i.r. Luogotenenza di Trieste"[10].

Lo stesso arcivescovo di Gorizia Francesco Borgia Sedej diramò più tardi al clero ed ai suoi fedeli dell'arcidiocesi alcuni *folia ecclesiastica* per informarli nel modo più esauriente possibile come dovevano affrontare da cristiani la guerra appena iniziata. A quello diramato in italiano da Gorizia del 18 gennaio 1915 fece seguito quello dal Monastero di Zaticina il 19 settembre 1916, ove egli aveva spostato la propria residenza. Nel periodo che va dall'estate del 1914 alla primavera del 1915 Aquileia e il Litorale dovettero fare i conti con la guerra contro la Serbia e la sua alleata Russia. Partì per il fronte serbo e galiziano tutta la gioventù e chiunque fosse ritenuto idoneo; il paese si spopolò. La speranza di ognuno era che la guerra terminasse subito per riprendere la vita di sempre. Invece non solo non si vedeva la fine, ma trapelavano notizie di un intervento dell'Italia contro l'Austria.

Negli ultimi mesi del 1914 si registrarono tre avvenimenti inusuali per Aquileia, tutti e tre legati alla guerra in corso; il pranzo offerto dai baroni Eugenio ed Ettore de Ritter a Monastero ai propri coloni feriti in Galizia, in quel momento a casa in convalescenza; la processione "*cul Crist*" (con il Cristo) per le vie del paese per implorare Dio che la pace tornasse al più presto e i frequenti pellegrinaggi degli Aquileiesi verso l'isola di Barbana per pregare per i propri cari lontani sul fronte galiziano. Il 28 aprile 1915, quando il conflitto con l'Italia era alle porte, il dottor Rudolf Egger[11] portò al sicuro nella capitale viennese quattro casse contenenti 1500 oggetti archeologici presenti in Museo[12] (fig. 7). Questa ed altre operazioni di preparazione furono portate a termine prima del 20 maggio 1915; i giorni successivi servirono soltanto per perfezionare il ritiro degli ultimi militari e coordinare le carovane guidate da civili dirette oltre l'Isonzo con merci definite "strategiche" e far oltrepassare il fiume con i buoi perché non divenissero "bottino" degli italiani. Qualche settimana prima del 24 maggio 1915 tutti i parroci della diocesi di Gorizia si erano adoperati a tranquillizzare i fedeli dell'imminente arrivo delle truppe italiane, incoraggiandoli ad accoglierli con affabilità.

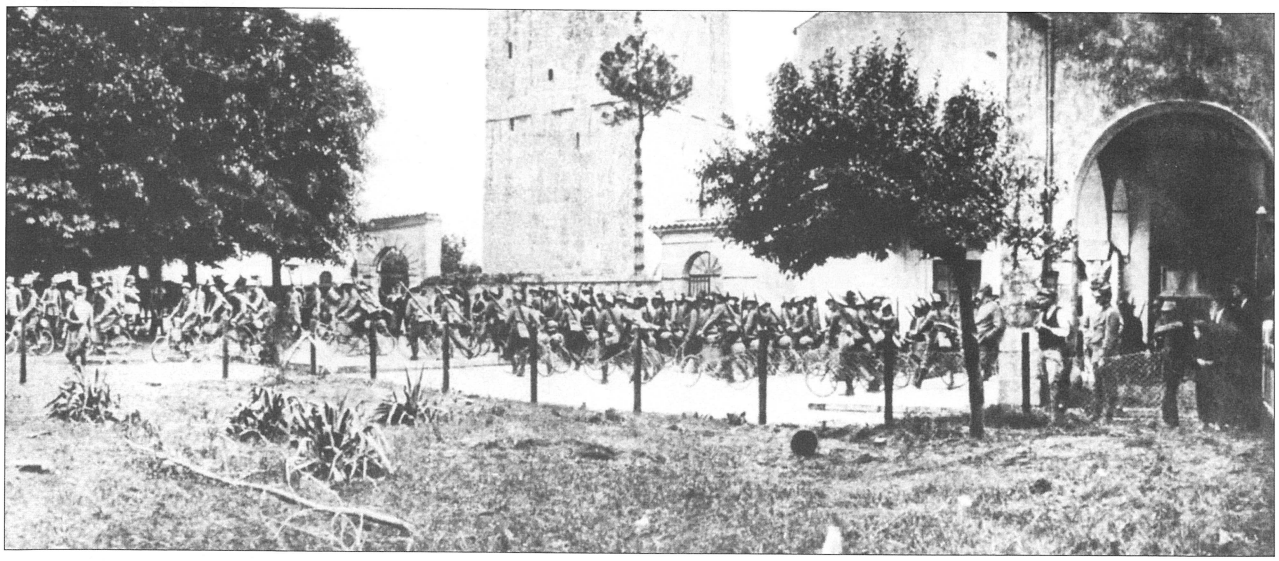


Fig. 7. *I bersaglieri ciclisti transitano ad Aquileia davanti alla Basilica (da «Illustrazione Italiana», 29 del 18 luglio 1915).*

Questo conferma, una volta di più, che gli Austro-ungarici scelsero di abbandonare il Cervignanese per costruire un fronte difensivo sul vicino Carso. Anton Gnirs[13] si trovava ancora in Basilica ad Aquileia la domenica precedente al 24 maggio; con gesti quasi paterni ricoprì il mosaico con paglia, terra e tavole perché non fosse rovinato dall'arrivo dei soldati italiani. La vigilia della guerra poneva analoghe preoccupazioni alle autorità italiane preposte alla salvaguardia del patrimonio artistico (antichità, arte medievale-moderna e monumenti), le quali decisero di trasferire immediatamente il materiale più esposto e di collocare sistemi di protezione per quanto non si poteva rimuovere.

La tutela del patrimonio storico-archeologico-monumentale durante la grande guerra

Si provvide per le esigenze della truppa e dei comandanti dapprima ad eseguire delle requisizioni di fabbricati, cortili (fig. 8), ville e palazzi, quindi con il tempo furono realizzati altri insediamenti in periferia (baraccamenti, depositi). Addetti del Genio militare e operai militarizzati (giunti da ogni dove) installarono opere di difesa, strade militari, ponti e l'aeroporto in località Farella. Vista la necessità di ospedali da campo, per i cruenti scontri che avvenivano sul vicino Carso, si allestirono due ospedali in Piazza Capitolo ad Aquileia (fig. 9).

Il Ministero dell'Istruzione italiano (Direzione Generale alle Antichità e Belle Arti) chiese a cinque giorni dall'entrata in Aquileia dei bersaglieri (29.5.1915) al Ministro della Guerra di preservare il patrimonio storico artistico della cittadina[14], nella speranza in breve di vedere restituite all'Italia anche Trieste, Trento, il Trentino e l'Istria. Nel frattempo ricordava che erano attivi in quella Regione il comm. Guido Cirilli[15], Capitano presso il distretto Militare di Venezia, il comm. Ugo Ojetti, Sottotenente dell'Ufficio fortificazioni di Venezia; il Conte Carlo Gamba, Capitano al distretto militare di Sacile; il Dott. Giulio Quirino Giglioli[16], 3° Reggimento Artiglieria Fortezza in Mestre; il Dott. Roberto Pupini, 5° Reggimento Artiglieria fortezza di Venezia[17]. Il 1 giugno 1915 giunse in municipio una lettera della Società Storica Friulana sottoscritta dal presidente Pier Silverio Leicht che salutava l'entrata delle truppe italiane e la promessa di un rinnovato pellegrinaggio tra le sue mirabili antichità[18].

A prendere in mano il delicato compito di tutela del patrimonio storico-archeologico nelle terre da poco conquistate all'Austria-Ungheria e a quelle di vaste zone di retrovia fu l'ufficiale del genio

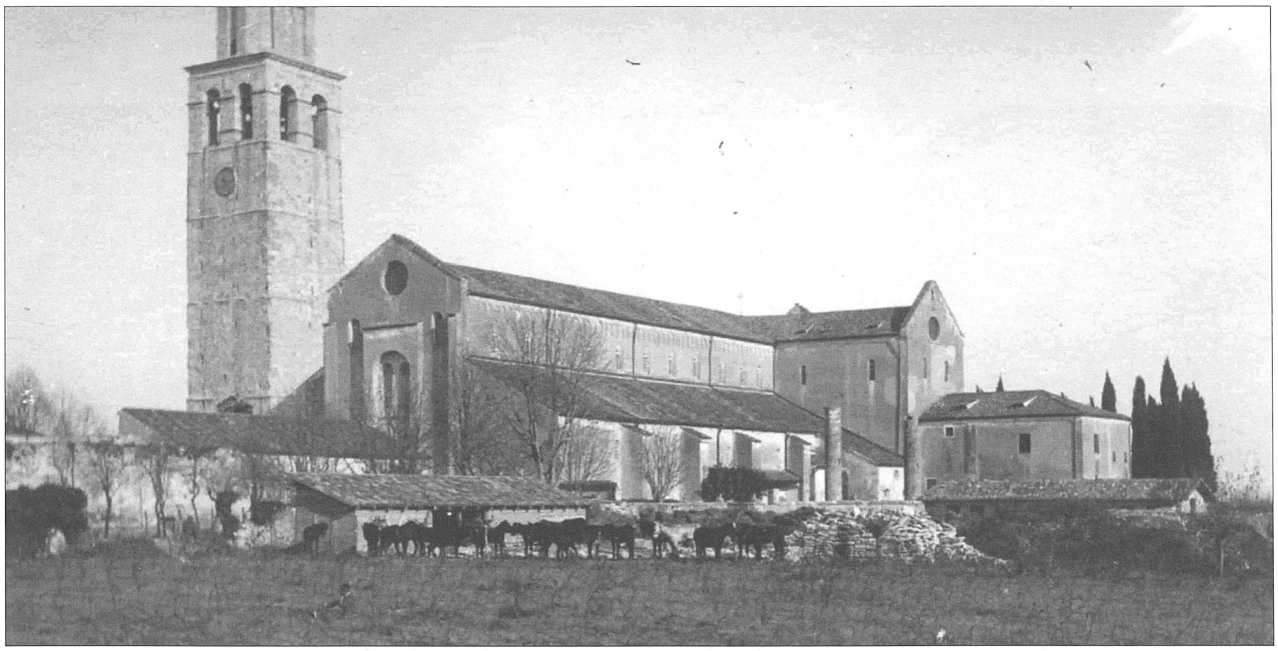


Fig. 8. *Prima guerra mondiale (1915-1916?). Cavalli, salmeria e militari italiani di stanza ad Aquileia sotto la Basilica.*

Fig. 9. *Una immagine inedita della prima guerra mondiale. Un ospedale da campo, bivacchi e militari italiani in Piazza Capitolo (1915-1916?).*

Ugo Ojetti[19]. L'Ojetti svolse un prezioso lavoro di raccordo tra l'amministrazione pubblica e le forze armate. L'esercito gli fornì gli aiuti necessari con mezzi e uomini mentre lo stesso Comando Supremo (Segretariato Generale per gli Affari Civili) lo dotò dell'attrezzatura e dell'aiuto necessario per i rilevamenti fotografici[20]. La sua corrispondenza ora custodita dall'Archivio Centrale dello Stato a Roma, completa i dati già conosciuti contenuti nelle lettere alla moglie. Fu il ministro alla Pubblica Istruzione Francesco Ruffini[21], viste le disponibilità di cassa del suo ministero, a proporre l'ufficio del Capo di Stato Maggiore del Comando Supremo come un interessato "partner"[22]. Una lettera successiva del Comando Supremo rivolta a Ugo Ojetti accolse l'appello spiegando che *il Comando Supremo è lietissimo di facilitare in tutti i modi la raccolta delle fotografie dei monumenti ed oggetti d'arte delle terre occupate*[23]. In zona di guerra (e ad Aquileia e Grado) fu inviato il cav. Carlo Carboni, capo del Gabinetto fotografico del Ministero (P.I.), munito del salvacondotto e lettere credenziali da esibire ai Comandi locali[24]. Il Carboni portò a termine il suo incarico il 15 gennaio 1917, dopo tre spedizioni, con 918 riproduzioni fotografiche e 66 foto dei mosaici pavimentali della Basilica (fig. 10). Il 3.3.1917 il Comando Supremo (Segr. Gen. Affari Civili) inviò inoltre un pacco alla direzione del Museo di Aquileia con 358 fotografie raffiguranti il Museo, la Basilica, le chiese di San Martino di Terzo, Tapogliano, S. Lorenzo di Fiumicello, Villa Vicentina e quelle riguardanti le ville dei de Ritter (Monastero), Bonaparte (Villa Vicentina) e Pinzani (Crauglio).

Dato che la Basilica era diventata la chiesa più rilevante – in quel frangente – d'Italia si pensò di formulare un piano per migliorare il suo aspetto e la sua funzionalità. Aquileia si vide attribuire così l'appellativo di "centro storico e artistico più importante". Furono eseguiti alcuni interventi che interessavano la Basilica e il Museo Archeologico. Il Comando Supremo favorì in tutti i modi il libero accesso agli ufficiali e soldati i quali *davanti ai giojelli, ai bronzi,*

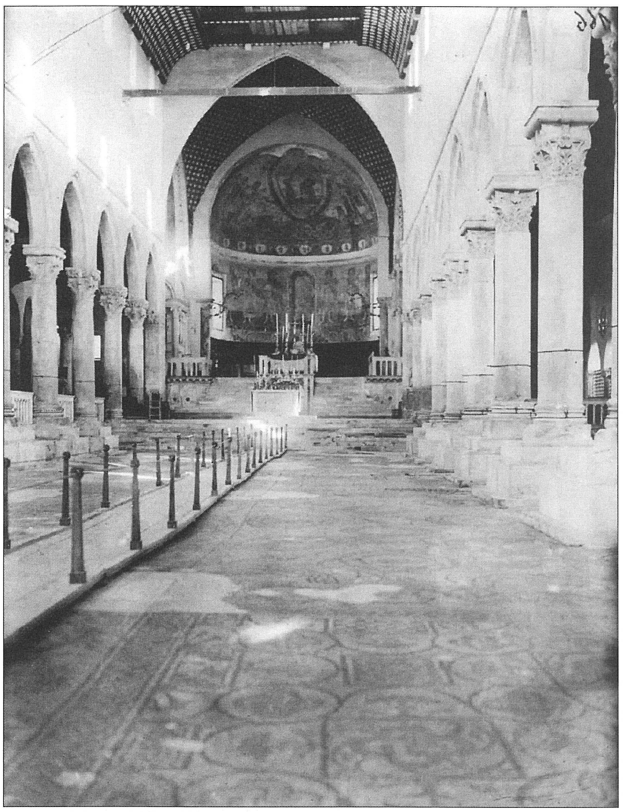


Fig. 10. *Così si presentava davanti ai soldati italiani l'interno della Basilica di Aquileia (1915-1918).*

alle terrecotte, alle sculture, ai mosaici avrebbero ancor di più sentito l'italianità, la romanità indiscutibile di quelle terre tornate nostre...[25]. Il 21 luglio 1915 iniziò una catalogazione dei pezzi archeologici rimasti che durò ben cinque mesi di lavoro con l'aiuto del dott. Michele Abramich[26]. Don Celso Costantini (originario di Castions di Zoppola), cui fu affidato l'incarico di Conservatore della Basilica e di parroco reggente[27] (fig. 11), assieme ad Ugo Ojetti compilò un inventario definitivo degli oggetti mobili di pregio storico e artistico presenti in Basilica che sostituì uno provvisorio compilato nel giugno 1915[28]. Don Celso Costantini seguì i lavori relativi al tetto, alla riparazione dell'organo e allo scoprimento dei mosaici presenti nella navata centrale della Basilica (individuati nel 1907). Per permettere ai soldati italiani, che usavano scarpe ferrate, di ammirare tale resti si distesero sui mosaici delle tavole di legno. Un grande mosaico fu individuato vicino al campanile e furono dotati i dintorni della Basilica di "un piccolo camposanto". Altri interventi riguardavano la sacristia e la cripta (luce elettrica).

Fig. 11. *Il re d'Italia Vittorio Emanuele III e don Celso Costantini; sul ciglio di una porta della Basilica il principe di Galles (5 maggio 1916).*

L'attività della direzione del museo archeologico

Le autorità militari chiesero di poter disporre di una mappa archeologica con l'indicazione di tutti i "ruderi" presenti nel territorio comunale, mentre il Segretariato Generale per gli Affari Civili volle l'elenco degli oggetti trasportati a Vienna. Un indice di monumenti storici importanti inserito in un fascicolo romano (non completo) segnalava le priorità e altre località del Triveneto con chiese, archivi, quadri e arredi sacri.

Subito dopo il 24 maggio del 1915 il Comando Supremo dichiarò inalienabili gli oggetti e gli immobili d'interesse artistico-storico-archeologico, fu inoltre proibito ogni scavo archeologico e fu istituito l'obbligo di denunciare i relativi ritrovamenti fortuiti.

Nel corso del primo anno di guerra fu rinvenuto a Cervignano un mosaico (ora Piazza Marconi) (fig. 12). Questo il commento dell'Ojetti a riguardo: "... dove mai s'erano trovate tracce di mosaici, era stato rinvenuto un buon tratto di pavimento a mosaico, tardivo, forse del settimo secolo, di bel vigore decorativo"[29]. Anche in questo caso il ritrovamento era classificato come "occasionale" in quanto: "... piantando i pali di sostegno di una baracca di legno pel Parco Automobilistico nella piazza detta della Pesa Pubblica e precisamente dal lato verso la Chiesa Parrocchiale, è stata rinvenuta una parte di un pavimento in mosaico policromo di epoca tarda, forse appartenente alla Abbazia benedettina che fu elevata qui nel 668 sotto il titolo di San Michele Arcangelo". "È necessario sospendere il lavoro per la detta baracca dall'angolo anteriore della piccola sagrestia vecchia; curare che nello scavare le buche per nuovi pali nell'area residua si indaghi accuratamente se esistono altri frammenti di mosaico o di sculture e solo di muri. È opportuno, per ora, coi fondi che il Municipio di Cervignano o il Commissario Civile potranno dare, liberare dalla terra tutto quel che resti, verso il fiume, del detto

Fig. 12. *La zona interessata allo scavo archeologico del 1915 a Cervignano in cui furono scoperti i mosaici policromi di epoca tarda.*

mosaico, fotografarlo; ricoprirlo, la notte, con paglia e tavole"[30].

Anche Grado fu interessata da interventi del Genio militare. Si preferì, dopo un bombardamento, trasferire alcuni oggetti preziosi dalla Cattedrale ad un posto più sicuro. Subì invece danni la "Chiesa del Rosario" e l'altare di legno nella primavera del 1916 prese fuoco. Gli scavi in piazza della Corte, iniziati nel 1902[31] dagli Austriaci, furono recintati e coperti con sabbia.

Date le esigenze militari non fu infrequente il ritrovamento fortuito di reperti archeologici. Ciò avvenne nel mese di settembre del 1917 all'isola di Gorgo. Il sindaco di Grado Domenico Marchesini avuto sentore che erano state trovate delle anfore, chiese che *nessun oggetto fosse asportato dal territorio comunale*[32]. A Grado erano stati ultimati (9 novembre 1915) i lavori di Piazza della Corte. Una segnalazione giunse da Perteole per gli affreschi della chiesetta dei S. Anna e S. Andrea[33] che potevano essere rovinati incoscientemente dai militari. Più frequentemente si registrarono trasferimenti in luoghi più sicuri di alcuni oggetti di valore: da S.Valentino (statua marmorea), da Pieris (quadro raffigurante S.Biagio), da Belvedere (quadro raffigurante la "Madonna in trono"), da Joannis (quadro raffigurante "S. Agnese"), da Visco (quadro con "Madonna col Bambino" attribuito a "Palma il giovine").

Monumenti sotto la tutela italiana furono il campanile della chiesa di Cervignano; l'abside della chiesa di S.Valentino; l'"Adorazione del Cristo morto" della chiesa di San Lorenzo di Fiumicello: gli affreschi della chiesa di Tapogliano e quelli della chiesetta di San Martino di Terzo.

A tal proposito è probabile che sul posto per quest'ultima siano state collocate delle strutture protettive prendendo ad esempio quelle viste a Venezia. Verso gli ultimi di marzo del 1917 fu inviato a titolo di deposito da Aquileia alle Regie Gallerie di Firenze il polittico opera di Pellegrino da S. Daniele[34]. A San Canzian d'Isonzo si costatava come il cannone nemico avesse lasciato in piedi soltanto l'altare e accenni erano fatti anche per il Goriziano e il Cormonese.

La cura del patrimonio storico-archeologico durante il conflitto mondiale non fu cosa facile per gli addetti ai lavori tra i frequenti bombardamenti, incendi, rapine e altre dispersioni incentivate dalla mancanza di una efficace custodia. Centri colpiti furono Gorizia, Ravenna, Treviso, Vicenza, Verona, ma soprattutto Venezia che, per il suo inestimabile patrimonio, fu da subito difesa ad oltranza.

Ad Aquileia la normale amministrazione del patrimonio storico-archeologico poté contare sul supporto tecnico del direttore del Museo Archeologico di Aquileia dott. Michele Abramich, riconfermato al suo posto e ben visto da Ugo Ojetti[35]. Allo studioso fu concesso un permesso di circolazione (salvacondotto) e si vide riconfermare in toto il suo personale. Dato che la sua bicicletta (tipo Dürrkopp) era inservibile, chiese alle autorità una bicicletta militare da utilizzare nei suoi frequenti spostamenti[36]. Occasioni in tal senso si verificarono più volte, come ad es. il 21.10.1916 quando fu necessario un sopralluogo a S. Canzian, Ronchi, Vermegliano, Sagrado e Farra e Mariano. Trimestralmente veniva redatto un rendiconto degli introiti e delle spese da inviare alla Direzione del Commissariato Civile. Le frequenti visite di personalità civili, militari e religiose costrinsero l'Abramich a un'intensa attività di guida "turistica" ad Aquileia. Si registrarono anche alcuni scavi abusivi nella stessa Aquileia di cui il più noto è quello che vide coinvolto Alessandro Ciardi, amministratore dei beni di S.M. l'Imperatrice Eugenia di Villa Vicentina, in località Bacchina, fra il porto di Aquileia e la casa Panigai[37].

Il 6 maggio 1917 sulla prima pagina del quotidiano udinese "La Patria del Friuli" apparve un corposo articolo, probabilmente scritto dallo stesso Ugo Ojetti. In esso si poteva avere un'idea della vastità del problema per tutelare al meglio il patrimonio storico-archeologico del Friuli Udinese e del Friuli Austriaco. Il patrimonio storico-archeologico dei territori occupati dalle truppe italiane fu riconosciuto importante e definito vero "documento d'italianità"; vennero però sminuiti altri fenomeni d'arte, tra cui quelli goriziani e sloveni, che non incontravano l'approvazione di un nazionalismo acceso.

Omissioni e parole spregiative furono utilizzate nei riguardi di quei studiosi, che sino a qualche tempo prima si erano occupati del patrimonio storico-archeologico della Contea. Sergio Tavano rileva – citando i nuovi inquisitori – che *gli stessi forzavano sempre più ogni interpretazione dei fatti e dei monumenti in senso italiano*[38]. Lo stesso studioso, ritornando sul medesimo argomento, commenta in altra occasione che: "Nell'euforia della vittoria, dopo il 1918 vennero spesso sminuiti i fenomeni d'arte goriziani non squisitamente italiani, anche da chi prima del 1915 aveva dedicato studio e

affetto a un orizzonte che si stava aprendo del tutto nuovo e dotato di suoi caratteri specifici. Fu allora addirittura negato che gli Sloveni potessero essere produttori d'arte. Era necessario dimostrare a tutti i costi l'italianità di Gorizia e addirittura della stessa Contea attraverso gli aspetti e i toni italiani nell'arte superstite, non potendo bastare i tredici mesi in cui Gorizia e il suo castello furono in mano veneziana, fra il 1508 e il 1509...[39]". L'Ojetti durante la guerra scrisse frequentemente delle lettere alla moglie crocerossina. Pensò qualche anno dopo di raccoglierle e pubblicarle previi adeguati accorgimenti redazionali. I passi più significativi che riguardano Aquileia sono stati ripresi in tempi recenti da Maurizio Buora[40].

Durante il conflitto italo-austriaco apparvero sui quotidiani italiani cronache dalle zone di guerra a cura di inviati speciali e note di agenzia. Tutta la stampa fu costretta dagli eventi bellici a schierarsi a favore dell'entrata in campo dell'Italia; non mancavano articoli atti ad aumentare l'odio verso gli ex alleati e la pubblicazione di servizi quotidiani redatti per l'opinione pubblica[41].

Nella stessa Basilica di Aquileia "Tempio di Dio" furono spesso tenute delle prediche e pronunciate orazioni a favore delle armi italiane contro quelle austriache. Famoso in tal senso fu padre Giovanni Semeria (1867/1931), barnabita, scrittore, oratore e cappellano del Comando Supremo[42], ma ottimi oratori furono anche padre Agostino Gemelli (1878/1959) e Celso Costantini. Il ripetersi di tali comportamenti non fu visto di buon occhio dalla popolazione locale la quale trepidava per le sorti dei propri parenti, tutti impegnati sul fronte serbo e galiziano. Questi atteggiamenti purtroppo non si limitavano a rare occasioni. Nella successiva guerra mondiale il filosofo John Rawls[43]avrà parole di condanna verso questo tipo di atteggiamento: la dottrina cristiana non deve essere utilizzata a questo scopo dai religiosi.

Il bombardamento del 13 maggio 1917

La basilica, lo stesso museo archeologico e la chiesa di S. Antonio furono danneggiati da ripetuti bombardamenti aerei[44]. Notevole quello del 13 maggio 1917 (ore 4,30) quando la Basilica fu colpita da due bombe e registrò una breccia larga tre metri e per uno e mezzo. «La Patria del Friuli» del 18.5.1917 riportava la notizia con il titolo"La barbarie austriaca si sfoga sulle reliquie di Aquileia". Solo due giorni prima era avvenuta la visita dello scrittore inglese Rudyard Kipling[45].

Don Celso Costantini il giorno successivo all'incursione aerea fece presente del drammatico avvenimento *al Vescovo da Campo invitandolo ad inviare una supplica al Santo Padre perché interceda presso l'imperatore d'Austria affinché venga rispettata la Basilica*[46]. Il suo superiore Angelo Bartolomasi, facendosi proprie le sue preoccupazioni, inviò una sua lettera al Papa: "Aquileia, 13 maggio 1917. Beatissimo Padre, Più volte gli aeroplani austriaci lasciarono cadere delle bombe ad Aquileia, facendo vittime tra i militari e pure tra i borghesi. Alcune caddero a pochi metri dalla Basilica. Ma questa notte una bomba colpì l'insigne monumento di fede, che solo per miracolo rimase salvo, malgrado una forte breccia si sia aperta nel braccio destro del transetto.

Alla bomba esplosiva seguì una bomba incendiaria, che però cadde qualche metro distante dalla facciata delle basilica. L'aeroplano volava a circa duecento metri d'altezza e l'aviatore volle manifestamente attentare alla basilica, perché non poteva confondere la enorme e regolare massa della chiesa con altri edifici e perché nei dintorni della basilica non vi è assolutamente nessun obbiettivo militare..."[47].

Analoghi avvenimenti si registrarono a Venezia, a seguito delle incursioni austro-ungariche, e destarono clamore al di là dei confini italiani. Il triestino Goffredo de Banfield, asso dell'aviazione austro-ungarica, è intervenuto su questo tema nel suo volume *L'aquila di Trieste* respingendo le accuse rivolte all'aviazione austroungarica:"Nessuno di noi avrebbe mai sganciato una sola bomba su Venezia se fosse stata dichiarata 'città libera', esclusa da tutte le operazioni belliche. Poiché ciò non avvenne, non ritengo del tutto giustificato parlare di un 'martirio' della città. Dal punto di vista geo-strategico è comprensibile perché gli Italiani non volessero rinunciare a quella base operativa: il porto della città lagunare era uno dei punti nevralgici per il rifornimento del fronte nell'Italia settentrionale; vi transitavano gran parte degli approvvigionamenti per gli eserciti sull'Isonzo e sul Tagliamento. Per la nostra strategia era dunque essenziale interrompere quella via, anche se dopo fummo insultati come barbari per averlo fatto"[48]. L'imperatore Carlo, agendo contro i propri interessi, si fece carico della decisione di non bombardare Venezia se non in casi estremi. Questo permise

all'Italia di continuare ad utilizzare il proprio porto militare e la sua industria bellica contro l'Austria.

Il prolungarsi del conflitto portò con sé la devastazione del territorio in prima linea, delle retrovie e dei centri abitati. Le cause non erano unicamente legate al nemico, ma anche agli squilibri provocati dagli enormi insediamenti dell'esercito italiano. Di qui i presupposti per un'assemblea tenutasi nell'aprile del 1917 presso il Palazzo della Provincia di Udine di tutti i sindaci, i parlamentari e imprenditori commerciali del Friuli con un argomento che toccava tutti*: il risarcimento dei danni*.

Da "Caporetto" a "Vittorio Veneto": Hans Tietze direttore della sezione artistica dell'armata dell'Isonzo

A seguito della ritirata di Caporetto il Friuli Austriaco tornò all'Austria e vennero ripristinati i confini precedenti il 24 maggio 1915. Il territorio fu risparmiato dalle requisizioni di bestiame, metalli, vettovaglie e altro materiale, che avrebbe potuto fare comodo alle truppe austro-ungariche, ridotte ormai allo stremo. A differenza del "Friuli Udinese" non subì infatti quelle pesanti restrizioni militari che, sommate ad altri fattori ambientali, diedero al 1918 l'appellativo dell'*Anno della fame*. Il Capitanato Distrettuale di Monfalcone, viste le condizioni in cui si trovava la cittadina monfalconese fu trasferito a Villa Vicentina, nella villa "Ciardi". Da qui, fino agli ultimi di ottobre del 1918, vennero prese le decisioni riguardanti la ricostruzione dei territori gravitanti su Monfalcone e Cervignano. Con l'avvenuto sfondamento gli Austro-ungarici avevano aumentato considerevolmente tali territori e con essi il patrimonio storico. Fu resa operante una struttura analoga a quella italiana: la Sezione Protezione artistica della zona dell'Armata dell'Isonzo ("Kunstschutzgruppe") con a capo il capitano Hans Tietze[49]. Alle sue dipendenze aveva un gruppo di persone di grande competenza scelti dallo stesso dr. Max Dvorák[50]. Furono coinvolti tra l'altro il tenente dr. Oskar Oberwalder[51], il tenente dr. R. von Kutschera[52] e alcuni personaggi della Commissione imperial-regia per la Sovrintendenza ai monumenti: il consigliere governativo prof. Antonio Gnirs, il prof. Karl Holey[53], il tenente dr. Paul Buberl[54], il dr. Frederick Antal[55]. Lo stesso quotidiano cattolico "L'Eco del Litorale" citò in diverse occasioni le riunioni della "Commissione per il restauro della provincia di Gorizia e Gradisca", tra le quali una avvenne a Gorizia a metà febbraio del 1918. Seguirono a breve altre sedute che videro tra l'altro la presenza del referente tecnico consigliere edile superiore Rodolfo Machnitsch[56] (fig. 13), responsabile del piano di ricostruzione.

La Parrocchia venne retta provvisoriamente da padre Pietro Voltas missionario appartenente ai "Figli del cuore immacolato di Maria" di Trieste. Durante l'inverno 1917/1918, in particolare dal 22 al 29 novembre 1917[57], Aquileia fu visitata da un gruppo di intellettuali austro-ungarici e germanici, forse appositamente inviati per far colpo sull'opinione pubblica. Tra loro c'erano Max Halbe[58], Franz Karl Ginzkey[59], Felix Salten[60] e Ludwig Thoma[61] (fig. 14). Il dott. Michael Abramich del Museo Archeologico, che preferì rimanere sul posto anziché

Fig. 13. *L'ing. superiore Rodolfo Machnitsch (1863-1938).*

Fig. 14. *Visita ad Aquileia di intellettuali austriaci e tedeschi (artisti e poeti) dopo Caporetto accompagnati dal direttore dottor Michele Abramich.*

seguire la colonna di militari italiani oltre il Piave, continuò a svolgere le sue funzioni di "Cicerone"[62]. Lo Stato Maggiore, attraverso il Feldmaresciallo Svetozar Boroević von Bojna (1856/1920), emise l'8 febbraio 1918 una ordinanza per proteggere gli oggetti di valore artistico della Contea.

La Gendarmeria a.u. di Aquileia, ritornata nella sua sede originaria, stese un rapporto sul comportamento dei cittadini aquileiesi e dei militari italiani durante la occupazione[63]. Da esso si ricava che i cittadini rimasero indifferenti alle autorità italiane sia nell'ambito scolastico che in quel-

lo religioso (a scuola i ragazzi ricevettero vestiti e cibo, ma in cambio le autorità desideravano che cantassero solo canzoni italiane). La frequenza in chiesa diminuì, tanto che il Commissariato Civile si vide costretto a distribuire degli inviti scritti, sottoscritti per avvenuta consegna, a tutte le famiglie del luogo. La presenza in chiesa con il tempo aumentò, ma gli animi dei fedeli rimasero non sereni soprattutto perché le orazioni in Basilica erano tutte indirizzate ai militari italiani presenti sempre numerosi. Si pregava che combattessero per l'onor di Patria e sconfiggessero gli Austroungarici, dimenticando che ciò avrebbe significato uccidere e se necessario far prigionieri gli stessi aquileiesi che indossavano la divisa asburgica. Ad ogni casa fu consegnata un bandiera tricolore perché venisse usata in occasione di qualche particolare manifestazione patriottica. Il trattamento riservato alla popolazione fu unanimemente considerato ottimo[64].

L'immediato dopoguerra

Il 3 novembre 1918 alle ore 18 si firmò a "Villa Giusti" l'armistizio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Il giorno prima era stato designato Governatore di Trieste Carlo Petitti di Roreto (Regio Governatorato della Venezia Giulia) e fu istituita la sezione VII (istruzione pubblica, scuole professionali e industriali, educatori e ricreatori, antichità e belle arti, tutela dei monumenti), che divenne parte integrante della struttura politico-amministrativa del Governatorato. Come Commissario civile del distretto di Monfalcone fu nominato il capitano Giuseppe Raimoldi. Nello stesso giorno dell'armistizio ad Aquileia un "Comitato di salute pubblica", diretto da Giovanni Battista Brusin, proclamò la "risurrezione di Aquileia", ricongiunta alla gran "Madre Latina". Il professor Brusin ricoprì per più di un mese le funzioni di sindaco-podestà, fino al 18 dicembre dello stesso anno, quando Ugo Pascoli fu reintegrato come sindaco-commissario dalle autorità italiane.

La Sezione "Belle Arti e Monumenti", con in prima linea il maggiore Cirilli, in una relazione datata 20.8.1919 ricordava la precarietà in cui era stata costretta dagli eventi nel periodo successivo al 24 maggio 1915 e ribadiva la volontà di operare con una maggiore autonomia e larghezza di mezzi. Si ricordava che in altre regioni d'Italia funzionavano tre Soprintendenze specifiche (Scavi e antichità, Monumenti e oggetti d'arte e Gallerie). La Venezia Giulia, viste le notevoli vestigia possedute attendeva provvedimenti adeguati. I programmi a breve scadenza prevedevano la redazione di un elenco completo di monumenti e oggetti d'arte, dei lavori da effettuarsi a Pola e ad Aquileia, opere di consolidamento e di protezione e lo sgombero delle macerie nelle chiese del Goriziano. La sezione "Belle Arti e Monumenti" era in grado al tempo di proporre programmi e studi specifici, per Aquileia, anche su indicazione di S.A.R. il Duca d'Aosta, si prevedeva di realizzare "un tempio votivo che doveva raccogliere le ossa, ricordare i caduti della Terza Armata..." e proseguire negli scavi per porre in luce tutti i resti della Basilica del IV secolo e delVI secolo (con un occhio di riguardo ai gradoni di sostegno alle colonne interne della Basilica). Il piazzale esterno andava sistemato con il riordino dei locali del Museo e della via P. Popone. Si auspicavano infine scavi sistematici da effettuarsi nella proprietà dei conti Tullio, in località Beligna dove secondo il Cirilli *l'interesse archeologico era importantissimo*[65]. In occasione del XXI Centenario della fondazione di Aquileia ebbe luogo lo scoprimento della "Lupa Capitolina" dono della città di Roma. La rievocazione fu motivo per gli intervenuti di riaffermare la sua romanità e la sua italianità.

Seguendo la corrente di pensiero dominante del tempo il sindaco di Aquileia f.f. Ugo Pascoli inviò il 15 maggio 1920 una lettera-invito al professor Bruno Coceani[66] perché intervenisse con un "discorsetto politico" nella mattinata del 24 maggio ad Aquileia*:* "La giornata stessa Le suggerisce il tema e si desidererebbe che con la dovuta forma ed elevatezza di tono, a Lei proprie, fosse dimostrata tutta la perfidia e la cattiveria dei socialisti bolscevichi, i quali non mirano che a trarre il paese nel più profondo degli abissi..."[67].

Le cronache spicciole non ci dicono molto su questi due anni. Tutto ruota attorno alle disdette coloniche, agli sfratti forzosi, alle rivendicazioni sindacali, ai movimenti di piazza dei socialisti, all'esodo emigratorio verso la Francia; tutto il resto passava in secondo piano. In campo nazionale i quotidiani riportano notizie riguardanti indennizzi per danni di guerra, il problema degli invalidi di guerra, furti, rapine e omicidi. Nello stesso tempo si pianificava la realizzazione di monumenti ai caduti, ossari e sacrari con il ritorno delle salme dai "Campi degli eroi".

Fig. 15. *Il senatore Francesco Tullio (1877-1969).*

Il 29 marzo 1921 veniva celebrata con grande solennità sotto gli auspici dell'Amministrazione Provinciale di Gorizia la "Festa dell'Annessione". Dopo lo svolgimento delle prime elezioni amministrative sotto l'Italia il 4 febbraio 1922 ebbe luogo il primo consiglio comunale convocato per la nomina del Sindaco e della deputazione comunale (fig. 15). Il consigliere anziano Carlo Tolloi propose quale sindaco il professor Giovanni Battista Brusin e tutti i presenti accettarono per acclamazione. Il consiglio comunale dovette affrontare i problemi post-bellici con scarse risorse si occupò dell'abbellimento e la sistemazione arborea di Piazza San Giovanni e del viale della Stazione. Nonostante un fondo cassa non esaltante si riuscì a erogare dei contributi alla Direzione del Museo per alcuni scavi archeologici che andavano effettuati subito. Le vie di comunicazione dovevano esser rese efficienti, si doveva fare delle scelte di fondo per le strade militari e l'espurgo del fiume Natissa per tramite il Regio Governo Marittimo di Trieste era diventato improcrastinabile.

I danni di guerra ed il patrimonio storico-archeologico: restituzioni

I trattati con i quali si chiuse la guerra mondiale, e specificatamente quelli di S.Germain-en-Laye (10.9.1919) e del Trianon (14.6.1920), precisarono che gli atti amministrativi e storici dovevano essere restituiti agli Stati vincitori. Una "Commissione internazionale di liquidazione" appositamente convocata (10.11.1919), dichiarò che ogni atto doveva essere conservato nel luogo ove era stato compilato e sviluppato. Il professor Brusin in passato – in un breve passo – aveva affrontato l'argomento delle restituzioni dei beni archeologici per quanto riguardava Aquileia segnalando che *tutti gli oggetti della spedizione "Egger" prelevati in Museo prima del 24 maggio 1915 avevano fatto ritorno*. Mancavano però i dettagli dell'operazione e le missioni necessariamente effettuate a Vienna. A colmare in parte questo nostro desiderio di "sapere" ci è venuto incontro l'Archivio Sticotti di Trieste. All'interno di esso infatti si trovano due diari manoscritti riferentisi a due missioni effettuate dal funzionario triestino a Vienna nel 1919 e nel 1921.

Nel 1919 a dirigere il Museo Archeologico in sostituzione dell'Abramich era stato nominato don Celso Costantini che avrebbe svolto immediatamente una delicata missione a Fiume a seguito del colpo di mano di D'Annunzio (fig. 16). Vista la sua triplice carica (parroco, conservatore della Basilica e direttore di Museo) appare improbabile che si fosse interessato in prima persona alla nomina. Il professor Brusin, dal canto suo, dopo la breve parentesi come podestà reggente di Aquileia, sul finire del 1918 partecipò alle prime elezioni amministrative sotto l'Italia (1922) come capolista di una lista civica ottenendo la maggioranza dei consensi e la carica di podestà. Trova credito quindi – con questi antefatti - l'ipotesi che tutta l'operazione fosse stata portata avanti in prima persona da Piero Sticotti di Trieste. Tra gli appunti dello Sticotti si fa menzione a Vienna (in un paio di occasioni) delle "cassette di Aquileia". I funzionari austro-ungarici che durante il conflitto avevano fatto parte della Sezione Artistica dell'Armata dell'Isonzo,

Fig. 16. *Don Celso Costantini accoglie una folta comitiva udinese nel Museo Archeologico di Aquileia (1919?).*

dell'Istituto di Storia dell'arte ecc. nell'immediato dopoguerra erano rimasti tutti al loro posto. Non ci furono quindi equivoci e tutti i problemi collegati alle restituzioni furono affrontati con senso civico e con grande responsabilità reciproca. Lo Sticotti cita spesso i loro nomi: Tietze, Drexler, Dvorak, Egger, Gnirs, Fischer, Planiscig[68] segnalando pure quelli di parte italiana con la Legazione in testa: marchese Della Torretta, Modigliani, Scarpa, Zamboni, Rizzi, Gerola, Licen ecc. Sticotti – forte del suo mandato – alloggiò all'albergo Müller (sul Graben) non disdegnando trasferte all'interno dell'Austria e presso tutti i Ministeri, Enti ed Istituti preposti[69]. Qualche anno dopo (1926) si concordava a Trieste la restituzione degli atti dell'antico Litorale, ritirati dagli Austroungarici durante il conflitto[70].

Nel primo dopoguerra (1919) don Celso Costantini fu promotore dell'Opera di soccorso per le chiese rovinate, a cui aderì lo stesso Ojetti. Il suo obiettivo era il pronto recupero secondo criteri artistici nelle fasi di restauro, ricostruzione e per gli arredi interni. Nel frattempo assieme al fratello Giovanni creò l'Istituto "San Filippo Neri" per i "Figli della guerra" con sede nel Seminario di Portogruaro, poi trasferito a Castions di Zoppola.

Una ricerca (non completa) riguardante il patrimonio storico-archeologico è stata fatta da Andrea Moschetti attraverso una collana intitolata "I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale" (1929/1931)[71]. Dai resoconti del Moschetti risultano alcune realtà lesionate della Bassa durante la Grande guerra: Torre di Zuino, Joannis, Crauglio, S. Canziano e Terzo (nessun accenno ad Aquileia e al suo patrimonio). Il ricercatore rilevava però la mancanza d'inventari dettagliati anteguerra e la possibilità che molti oggetti

di valore fossero stati asportati dalle "soldatesche nemiche" nei territori occupati (dall'Isonzo al Piave e nel Trentino). Riferendosi ad un periodo successivo fa trasparire che lo staff[72] impegnato in tempo di guerra a difesa del patrimonio artistico presagisse la "Catastrofe di Caporetto" avesse provveduto nei mesi di aprile e maggio 1917 al trasferimento di ingenti opere d'arte[73].

Nel giugno del 1923 giunsero da Roma notizie poco rassicuranti sulla regolazione degli Uffici di belle arti delle terre redente. Le autorità romane avevano pensato di affidare la provincia del Friuli alla Sovrintendenza di Venezia e creare una nuova Sovrintendenza per Trieste e l'Istria, con sede a Pola. Tale prospettiva provocò una "fiera" protesta da parte di coloro i quali non volevano scindere le tre provincie Giulie, legate da una lunga e nobilissima tradizione di studi e lotte comuni[74]. Si auspicava nel frattempo che la Sovrintendenza avesse sede a Trieste in virtù delle sue esistenti raccolte museali, biblioteche, società scientifiche, della convergenza di strade di comunicazione e della presenza, dai primi di novembre del 1918, di un Ufficio delle Belle Arti[75].

Lo studioso tedesco Paul Clemen (1866/1947) quasi presagisse da lì a poco quale sarebbe stato il giudizio dei vincitori sui vinti per quanto riguardava la tutela del patrimonio storicomonumentale durante il conflitto aveva provveduto a far stampare nel primo dopoguerra il volume *Kunstschutz im Kriege* (Verlag von E.A Seemann, Leipzig 1919). La sua versione sui fatti accaduti durante la guerra, per molti decenni, fu completamente ignorata e soltanto ora qualche studioso si è cimentato a citarla.

L'idea di una associazione che affianchi il museo archeologico

L'immediato dopoguerra aveva consentito a Tita Brusin di incontrare personaggi di primo piano, la cui conoscenza si sarebbe rilevata molto utile nel corso degli anni. Dopo la sua nomina a direttore del Museo (subentrò a Celso Costantini nel 1922), il Brusin per le qualità dimostrate, ottenne ampi consensi in campo scientifico. L'elezione a podestà di Aquileia fece il resto[76].

Prendendo spunto da quanto era stato fatto in passato ad Aquileia e da quanto si sarebbe potuto fare in futuro il Brusin, vide nel Regime la chiave di volta per realizzare la sua aspirazione di far rinascere Aquileia antica. La burocrazia romana non dava molte possibilità di movimento e rimandava la ripresa delle ricerche archeologiche. Il Brusin trovò un "partner" di tutto rispetto nella persona di Aristide Calderini il quale si adoperò per far giungere alle alte sfere del regime l'appello dell'amico.

Il 25 aprile 1928 in occasione del I Congresso di Studi Romani fu auspicata la nascita di una Associazione Nazionale per Aquileia: di ciò fa menzione lo stesso Aristide Calderini in apertura al Bollettino «Aquileia Nostra» , anno IV, n. 1, aprile 1933. Il Ministro della Pubblica Istruzione in carica all'epoca diede il suo alto plauso aggiungendo un suo intervento per gli aiuti finanziari necessari.

Il regime sin dalla sua nascita aveva trovato nell'antica romanità, nelle bonifiche delle terre flagellate dalla malaria, nel ricordo della "Vittoria" sull'Austria-Ungheria del 1918 la dimensione più consona e redditizia alle sue fortune politiche. Uno dei fatti più curiosi emersi da questa mia ricerca è inserito in una lettera personale dello stesso Benito Mussolini datata 7 luglio 1928. In questa data il Duce diede in maniera molto diplomatica il "benservito" al Volpi per i servizi resi allo Stato, quasi suggerendo anche se non apertamente una promozione:"Tre anni fa, in questi giorni - scriveva Mussolini – io le affidavo il dicastero delle Finanze in un momento particolarmente delicato. Considero ora il ciclo della sua feconda attività come concluso e la prego quindi di rassegnarmi le sue dimissioni. Ella ha l'orgoglio di aver legato il suo nome agli eventi più memorabili della pubblica finanza ed io ho avuto la soddisfazione d'averla avuta prezioso collaboratore, non solo sul terreno tecnico, ma anche in quello politico. Al suo successore affiderò altri compiti di più modesta portata, ma tuttavia importanti. E a Lei pure conto di affidare alti compiti in diverso campo"[77].

Con le dimissioni del Volpi si aprirono nuove prospettive e anche una via d'uscita accettabile per tutti; dopo di esse anche l'Aquileia di Brusin e Calderini ebbe quegli aiuti tanto sospirati. Tali intendimenti si realizzarono pienamente con la creazione del primo Consiglio di Patronato formato dal ministro della Educazione Nazionale Giuliano Balbino, dal ministro delle Finanze Antonio Mosconi, dal presidente della Camera dei Deputati Giovanni Giuriati, dal Segretario del P.N.F. Augusto Turati ecc.

Il 1 settembre 1928 a Palazzo Ducale a Venezia il conte Volpi s'impegnò formalmente ad accettare la presidenza (alla presenza di Aristide Calderini, Giovanni Brusin e Ferdinando Forlati) e nei successivi mesi di ottobre e novembre grazie alla sua influenza il Consiglio di Patronato era già bel è pronto. Si prefiguravano scavi archeologici sin dal secondo articolo dello statuto sociale. In mancanza di una sede propria furono utilizzati provvisoriamente alcuni ambienti nello stesso Museo Archeologico di via Roma.

Il primo consiglio direttivo dell'Associazione vedeva Giuseppe Volpi, conte di Misurata (Venezia 1877/Roma 1947) occupare la presidenza, seguivano quindi il prof. Aristide Calderini (1883/1968)[78], il consigliere di stato Amedeo Giannini, il conte Salvatore Segré Sartorio, il barone Elio Morpurgo, l'architetto Ferdinando Forlati, il professor Piero Sticotti e in qualità di segretario economo lo stesso prof. Giovanni Brusin. La presenza di Volpi di Misurata alla guida dell'Associazione favorì inoltre l'ingresso di industriali, politici, enti e società[79] provenienti da tutta Italia a suggellare e legittimare ancor di più la sua denominazione di "Associazione Nazionale per Aquileia" (fig. 17).

Fig. 17. *Presso il Museo Archeologico Nazionale. Da sinistra il prof. Giovanni Battista Brusin, quindi il dott. Giovanni Tullio, poi l'on. Vittorio Marangone, seguito da Bruna Forlati Tamaro, al tempo dell'approvazione della Legge Speciale per Aquileia (foto Archivio del Museo Archeologico di Aquileia).*

Trascorsi alcuni anni dalla fondazione (1928) e i primi esercizi annuali, nel 1933 la Direzione dell'Associazione in carica, in comune accordo con il Comune di Aquileia, pose sul tappeto il problema di cercare una sede idonea tale da diventare la "sede di studi Aquileiesi" (fig. 18).

S'individuò subito quale fabbricato avrebbe potuto ospitare gli uffici della nuova Associazione: la casa Bertoli definita all'epoca di grande interesse storico e artistico[80]. Ne era proprietario all'epoca Giuseppe Fonzari di Giacomo, possidente di Aquileia che trasferì al Comune di Aquileia una casa rurale con annessa stalla e cortile, civico n. 68 vecchio di via Patriarca Popone, consistente di pianoterra, primo piano e granaio. Il prezzo convenuto era di Lire 45.000 che il Fonzari sul contratto dichiarò di aver ricevuto. Il contratto di compravendita dell'immobile fu redatto il 7.9.1934 con intavolazione del diritto di proprietà a nome del Comune di Aquileia (podestà all'epoca era Antonio Fior). Il 23.10.1935 attraverso un altro atto notarile (di donazione) seguì quello del 27.7.1938 di accettazione della donazione. La prassi burocratica però si concluse con il decreto interministeriale del 27.7.1939 quando s'intavolò il diritto di proprietà a nome dell'Amministrazione del Demanio dello Stato (poi meglio identificato col Ministero dell'Educazione Nazionale).

Nel 1934 alla presenza delle massime autorità dell'epoca dopo sei anni di scavi fu inaugurata la "via degli Scavi" oggi conosciuta come "via Sacra".

Fig. 18. *Aquileia, sala parrocchiale. Una delle prime lezioni delle Settimane du studi aquileiesi. In primo piano la dottoressa Luisa Bertacchi.*

Sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale, rappresentata dal presidente conte Giuseppe Volpi di Misurata, la direzione dei lavori era stata affidata al professor Giovanni Battista Brusin (con il Patronato del Duca d'Aosta). Al taglio del nastro rituale fecero seguito la "prima passeggiata archeologica" e i discorsi di prammatica. Gran parte dei donatori e finanziatori dell'opera facevano parte del "Gruppo Volpi" cui si erano aggiunti importanti enti, amministrazioni comunali e provinciali, e banche. Il segretario del Partito Fascista Nazionale (Achille Starace), tramite una lettera diretta al conte Giuseppe Volpi, sancì ancor di più questo importante avvenimento.

Appendice

La voce archeologia. Per comprendere gli indirizzi politici di quel tempo è utile la definizione che Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto sottoscrivono sul *Dizionario del fascismo*, alla voce **Archeologia**: "La cultura dell'epoca fascista si basava sulla pretesa unità, in una medesima disciplina, dell'archeologia e della storia dell'arte. Ma all'interno di tale disciplina, gli studi storico-artistici ebbero un'autorità e una preponderanza quantitativa di gran lunga superiori a quelle delle ricerche propriamente archeologiche. Per questo come per altri aspetti, l'archeologia del Ventennio si colloca in una linea di continuità con gli orientamenti che la precedettero e la seguirono". E più avanti: "... Il prevalente interesse politico dell'argomento pone in primo piano il contributo dell'archeologia militante al potenziamento e alla diffusione del mito fascista della romanità".

"Grazie ai loro meriti politici, alcuni studiosi ebbero prestigio, potere e incarichi di grande responsabilità; tra questi, pochi avrebbero pagato – nel dopoguerra – per le loro scelte nel Ventennio". "Il rapporto tra archeologia e fascismo produsse i suoi effetti più macroscopici nel centro storico di Roma...". "Ma l'archeologia del fascismo impose la sua estetica anche nelle colonie. La 'riscoperta' delle rovine romane fuori della penisola era stata già un simbolo del colonialismo dell'Italia liberale. Il fascismo lo riprese e lo potenziò al massimo, facendo della rovina romana l'icona che accreditava la vocazione imperiale della nuova Italia. Questo uso dell'antico trovava un'applicazione perfetta soprattutto in Libia. Gli scavi e i restauri italiani a *Leptis Magna*, a Sabratha, a Cirene, a Tolemaide e in altre località furono pesantemente condizionati dalle esigenze della propaganda e del turismo"[81].

L'importanza degli studi, degli scavi della valorizzazione del patrimonio archeologico si sposavano con l'attività che l'Associazione si era prefissa di promuovere e si identificava pienamente nei dettami del regime fascista in carica.

All'inizio del Novecento i deputati del Friuli austriaco proposero interventi per gli agricoltori e per la tutela dei monumenti archeologici. Dopo il 24 maggio 1915 (entrata in guerra dell'Italia) Ugo Ojetti per conto della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti fu incaricato con altri della conservazione dei monumenti. Egli si preoccupò anche di raccogliere una vasta documentazione fotografica. Fu avviato un nuovo catalogo degli oggetti del Museo archeologico e si volle la documentazione degli oggetti trasportati a Vienna prima dell'arrivo degli Italiani. In tempo di guerra furono anche effettuati scavi (Aquileia, Cervignano, isola di Gorgo) e la città fu visitata da molti scrittori e giornalisti, provenienti dai paesi alleati.

Parole chiave: Aquileia, prima guerra mondiale, Ojetti, Museo Archeologico.

At the beginning of the 20 century the deputies of the Austrian Friuli proposed interventions for farmers and for the protection of archaeological monuments. After the entry into the war of Italy (May 24, 1915) Ugo Ojetti on behalf of the Directorate General of Antiquities and Fine Arts was charged with the conservation of monuments. He also was careful to collect a vast photographic documentation. It was begun a new catalog of objects in the archaeological museum and wanted documentation of items carried in Vienna before the arrival of the Italians. In the war's time were also carried out excavations (Aquileia, Cervignano and island of Gorgo) and the city was visited by many writers and journalists, from allied countries.

Keywords: Aquileia, first world war, Ojetti, Archaeological Museum.

NOTE

* Si ringraziano per la collaborazione: il professor Sergio Tavano, l'Istituto Storico Austriaco di Roma e il personale dell'Archivio di Stato di Trieste.

[1] Una recente introduzione generale sulla attività della Zentral Kommission e della Scuola viennese di storia dell'arte è stata fatta da Walter Frodl (= FRODL 1996).

[2] Preziosi appaiono inoltre i contributi di Sergio Tavano, in particolare TAVANO 1988; TAVANO 1997 ed il saggio *Arte e artisti nordici nel Goriziano* nel volume *Cultura tedesca nel Goriziano* (1995). Per quanto concerne la tutela dei beni storici e archeologici, il 30.11.2006 il Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali dell'Università di Udine organizzò il Convegno:"*La tutela del patrimonio artistico in Friuli Venezia Giulia dall'unità d'Italia alla Grande Guerra*". Gli atti sono pubblicati nel volume *Conservazione e tutela dei beni culturali in una terra di frontiera* a cura di G. PERUSINI e R. FABIANI, Vicenza 2008. I riferimenti bibliografici utilizzati dagli estensori relativi al territorio aquileiese appaiono però molto contenuti.

[3] La storia dell'archeologia aquileiese dopo il 1906 è ampiamente trattata nell'appendice del volume *La Basilica di Aquileia* (2007) arricchita da ampia bibliografia, edizione italiana da K.v. LANCKOROŃSKI (1906) a cura di S. TAVANO.

[4] Ministro in carica dal 2 giugno 1906 al 15 novembre 1908.

[5] Giacomo Antonelli di Terzo (1834-1927), ingegnere e parlamentare liberale a Vienna (1901-1907).

[6] All'inizio del nuovo secolo al campanile della basilica si interessarono il professore di storia dell'arte all'Università di Vienna Alois Riegl (1858-1905) e Julius Hermann.

[7] Ampi dettagli sulle celebrazioni vennero pubblicate sull'«Eco del Litorale» di Gorizia del 12.7.1912.

[8] Per una più ampia disamina dell'ultimo funzionario a.u. alla guida del Museo Archeologico di Aquileia Michael o Mihovil (Michele) Abramich (Abramić, 1884-1962) vedi MILOCCO 1999; *Lexicon* 2001, p. 7.

[9] Riguardo alle sue vicende durante la guerra si veda MILOCCO 2003.

[10] *Folium Ecclesiasticum - Archidioecesi Goritiensis*, anno 1915 e 1916.

[11] Rudolf Egger (Mur 1882 - Vienna 1969), archeologo, segretario presso l'Österreichische Archeologische Institut di Vienna, professore universitario, direttore del Museo del Magdalensberg;. *Lexicon* 2001, p. 57.

[12] Fu per l'occasione compilato un elenco in duplice copia sottoscritto dall'Egger e probabilmente controfirmato dall'Abramich. Ugo Ojetti, nella sua prefazione alla guida di Celso Costantini, *Aquileia e Grado* (1916), evidenzia questo fatto come un' azione indebita. Sul "Libro degli ospiti" dei baroni de Ritter Eugenio ed Ettore di Monastero alla data del 27.4.1915 Rudolf Egger lasciava a ricordo la propria firma. Molto interessante appare anche il registro dei visitatori della Basilica di Aquileia, nel quale sono presenti molte firme autografe, tutte datate.

[13] Antonio Gnirs (1873-1933) era di origine boema. Dal 1912 al 1918 "Conservatore generale dei monumenti del Litorale", Soprintendente con sede a Pola. Dopo Caporetto si interessò dei restauri al consolidamento dei mosaici teodosiani e del prosciugamento delle fondazioni della Basilica di Aquileia. G. Brusin lo ricorderà come uomo e studioso in occasione della sua scomparsa su «Aquileia Nostra», 6, 2. *Lexicon* 2001, pp. 84-85. Su di lui e la sua attività in Aquileia si rimanda a BUORA 2011 c.s.

[14] A.C.S.R. *Comando Supremo* (Sgac). b. 440. Lettera in copia del Ministero dell'Istruzione del 29.5.1915. Lettera del Ministero della Guerra datata 6.6.1915.

[15] Guido Cirilli (1871-1954), soprintendente ai monumenti, professore di architettura a Venezia. Il Cirilli, assieme a Ugo Ojetti e Celso Costantini, sarà uno dei promotori dell'Associazione Nazionale.

[16] Giulio Quirino Giglioli (1886-1957), archeologo e docente universitario, deputato al Parlamento.

[17] A.C.S.R. *Comando Supremo* (Sgac), b. 440. Ministero dell'Istruzione Dir. Gen. delle Antichità e belle arti al Ministro della Guerra – Roma (29.5.1915, prot. 7536).

[18] «La Patria del Friuli» di Udine del 2.6.1915. Pier Silverio Leicht (Venezia 1874 - Roma 1956) fu docente universitario, storico, deputato d'estrazione liberale (1934), sottosegretario all'Istruzione (1929), presidente della Società Filologica Friulana (1926-1945). Durante la guerra con l'Austria pubblicò il volume *Le terre irredente nella storia d'Italia*, Udine 1916 (cfr. RINALDI 1983, pp. 461-468). A dimostrazione della sua influenza in seno al direttivo nell'Associazione Nazionale per Aquileia, ricordiamo che fu autore del primo intervento apparso sul Bollettino «Aquileia Nostra», 1, 1, 1930, c. 1.

[19] Ugo Ojetti (1871-1946), figlio del noto architetto Raffaele, laureato in legge a Roma, aveva all'epoca una grande fama per i suoi trascorsi come poeta, romanziere, novellista, drammaturgo e critico letterario, artistico, architettonico. Era membro inoltre del Consiglio Supremo delle Antichità e Belle Arti. Sul "Libro d'oro" in Basilica troviamo la sua firma il 19.10.1917, 3.12.1918, 19.10.1921, 22.12.1926 e il 7.9.1932.

[20] A dirigere il Segretariato c'era D'Adamo Agostino (1876-1958). Una squadra di fotografi da campagna, inoltre, con sede logistica nella stessa Cervignano e al comando del capitano Ancellotti (o Lancellotti), era a disposizione della Terza Armata. Da rilevare a questo punto che c'era già stata una ricca campagna fotografica da parte di una "équipe" austro-ungarica prima del 1914, premonitrice di tempi bui e utilizzata per una grande mostra fotografica. La descrive compiutamente Sergio Tavano nel 1997 citando la diretta partecipazione dell'agostiniano Karl Drexler e di uno "zelante ed interessato" Leo Planiscig. Le fotografie – come riportato dal Tavano – si trovano ora nella Nationalbibliothek di Vienna e una buona parte presso la Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia.

[21] Francesco Ruffini (Ivrea 1863 - Torino 1934). Ministro.

[22] A.S.C.R. (Sgac), b. 440. Lettera manoscritta del ministro Ruffini datata 2.8.1916.

[23] A.S.C.R. (Sgac), b. 440. Lettera del 20.8.1916 del R. Esercito Italiano – Comando Supremo al sig. tenente comm. Ugo Ojetti – Ufficio Stampa.

[24] Si deduce che lo stesso scattò numerose fotografie riprendendo, oltre alle vedute di Aquileia e Grado, anche Crauglio, Tapogliano, San Martino di Terzo.

[25] A.S.T., *Sottoprefettura di Monfalcone,* b. 18. Lettera datata 13.11.1915 del Comando Supremo al Comm. Civile Distretto Politico di Monfalcone.

[26] L'Ojetti, il 14.8.1915 in una lettera rivolta al Segretario Generale A.C., auspicò la conferma in servizio dell'Abramich, del suo sottostante Giacomo Pozzar, del custode-giardiniere Luigi Jacumin e della donna delle pulizie Filomena Lorenzut. In loro difesa ricordò che non ve ne era giunta alcuna notizia negativa da parte dei carabinieri, del Comando delle forze militari o da terzi. L'Ojetti aggiunse poi "che è utile (l'Abramich) che rimanga nel Museo almeno fino a che abbiamo finito, in contraddittorio con lui, l'inventario, perché, anche se egli crede possibile il ritorno dell'Austria in quella terra italianissima è suo interesse custodire gelosamente quanto è rimasto..." (A.C.S.R., *Ministero Interni Direzione Generale Affari Civili e Personale*, b. 2792).

[27] Il suo nome completo è Carlo Benigno Luigi (1876-1958). Laureato in teologia e in filosofia, fondatore della "Società degli Amici dell'Arte Cristiana" (1912) e della rivista «Arte Cristiana», direttore del Museo archeologico di Aquileia (1919). Amministratore Apostolico di Fiume (1920), vescovo dal 1921, fu delegato apostolico in Cina dal 1922 al 1933. Divenne cardinale il 12.1.1953. Il 24.10.1927 don Celso Costantini, all'epoca monsignore, ricevette la cittadinanza onoraria di Aquileia per mano del pro-sindaco Mario Comar. Tale assegnazione ci risulta, in epoche diverse, sia stata fatta anche al conte Karl von Lanckoronski, Karl von Czoernig, Giacomo Antonelli e ad Emanuele Filiberto di Savoia (Duca d'Aosta). La cerimonia di investitura più importante però rimane quella che vide protagonista in prima persona il Duce. Il quotidiano «Il Gazzettino» di Venezia del 3.8.1924 riporta testualmente: "L'omaggio del Friuli all'on. Mussolini. Martedì 5, sarà presentato al Presidente del Consiglio on. Mussolini, uno splendido cofano, uscito dalle artistiche officine Calligaris. Nel cofano vi è la targa in bronzo che ricorda il conferimento della cittadinanza d'Aquileia, per tutti i comuni friulani al duce del fascismo. Presenti alla consegna del cofano e della targa, saranno tutti i deputati friulani, S.E. l'on. Luigi Spezzotti, il Sindaco d'Aquileia, i sindaci dei capoluoghi di mandamento e il comm. Calligaris". L'udinese Alberto Calligaris, vero artista del ferro, è stato anche autore della monumentale cancellata del lato nord della basilica. Il 30.9.1917 il Commissario Civile di Monfalcone con sede in Cervignano Francesco Crispo Moncada propose che fosse concessa a don Celso Costantini un'altra onorificenza.

[28] A.S.T. *Sottoprefettura di Monfalcone*, b. 18. Lettera del 11.10.1915 del Comando Supremo al Commissario Civile di Monfalcone-Cervignano.

[29] Don Angelo Molaro (1879-1945), catechista e storico originario di Coderno di Sedegliano e parroco di Cervignano fu il primo a percepire il valore di questo ritrovamento. Egli annotò questa scoperta nel suo volume, che uscì nell'immediato dopoguerra, *Cervignano e dintorni – Cenni storici* (1920) alle pp. 169-171. La sua descrizione è più completa di quella dell'Ojetti. Rileva la profondità del ritrovamento (a poco più di un metro) ed il successivo interramento. Il mosaico viene all'epoca così descritto: "... in tessere bianche, rosse e nere, diviso in due ripiani chiusi da muri robustissimi con una estensione di circa 10 metri quadrati, nel quadrato centrale una palma, con fusto e largo fogliame, quattro uccelli che risentono della scuola bizantina. Nella parte superiore si intravedeva un'aquila di squisita fattura, il cui petto era formato da tessere di vetro dorato". Annotava quindi che nel giugno 1920 si effettuò un nuovo scavo ad oriente di quello del 1915 senza concreti risultati. Per ricostruire la storia – il Molaro – commentava che sarebbe stato necessario uno scavo regolare su tutta l'area interessata.

[30] A.S.T. *Sottoprefettura Monfalcone*, b. 18. Commissariato Civile di Cervignano, datata 17.12.1915 e firmata da Ugo Ojetti. Nel volume *Da Aquileia a Venezia – Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.* (Milano 1980) a p. 330 è così descritto: "La distribuzione dei motivi nel pavimento musico è ancora quella dettata dalla tradizione classica; ma le complicate intrecciature vengono dai plutei a bassorilievo e l'albero della vita, che campeggia al centro, avrà grande sviluppo in età carolingia, provenendo dall'arte sassanide; ha significato mistico di rigenerazione e di immortalità...". In merito al ritrovamento cervignanese si rimanda alla recente pubblicazione (2010), edita dal Gruppo Archeologico Aquileiese, "michele il Guerriero Celeste. L'abbazia di San Michele Arcangelo di Cervignano del Friuli: la storia, lo scavo, il culto".

[31] «La Patria del Friuli», 6.5.1917.

[32] A.S.T. *Ibidem*. Lettera del 17.9.1917 al Commissario Civile di Cervignano.

[33] *Ibidem*.

[34] A.C.S.R. (Sgac), b. 12. Lettera dattiloscritta della Direzione delle R.R. Gallerie di Firenze del 24.3.1917. Giorgio Nicodemi sul primo numero di «Aquileia Nostra», 1, 1. 1° gennaio 1930 – VIII, col. 5/12 con un intervento scritto dal titolo *Aquileia durante la guerra* cita il trasporto a Firenze e le incursioni aeree subite dalla Basilica.

[35] L'Abramich per un breve periodo di tempo dopo il 24 maggio 1915 fu un attivo componente della "troika" composta anche da Ugo Pascoli e dal geometra Luigi Devetak alla guida del Comune di Aquileia.

[36] A.S.T. Sottoprefettura di Monfalcone, b. 18. Lettera del R.Museo Archeologico Aquileia datata 21.10.1916 al Comm. Civile del Distretto Politico –Monfalcone (Cervignano) con oggetto: *Salvacondotto del Direttore del Museo di Aquileia*.

[37] A.S.T. Sottoprefettura di Monfalcone, b. 18, Comm.Civile Distretto Politico – Monfalcone. Cartella: *Scavi abusivi*.

[38] Riferendosi ai primi giorni della scoperta dei mosaici cristiani del 1909 il Tavano (2007) in *La Basilica di Aquileia* riassume lo stato d'animo di alcune correnti di pensiero dell'epoca: "... a ciò si aggiunse il sopravvenire di correnti nazionalistiche, fieramente intolleranti verso tutto ciò che non fosse in armonia con le aspirazioni irredentistiche". Le relazioni del Convegno Internazionale di Udine su questo argomento vengono in parte a riequilibrare giudizi di fondo dopo tanti decenni di esasperato nazionalismo.

[39] Tavano 1995, p. 102.

[40] Buora 2002.

[41] Due esempi: «Il Corriere della Sera» di Milano del 5.10.1915 e quello del 18.10.1915. Su quello del 5.10.1915 si ricordava tra l'altro che: "... In tutto il Museo (di Aquileia) regnava il massimo disordine, provocato dal passaggio della soldatesca imperiale che all'ultimo momento vi compì atti vandalici...". Queste notizie furono molto più tardi smentite dallo stesso dott. Abramich su «Arte Cristiana» del 15.2.1916 con lo scritto *Il museo archeologico di Aquileia*. Il ritiro della gendarmeria locale assieme a qualche elemento della "Landsturm", avvenne con ordine come da disposizioni ricevute in precedenza. Il «Corriere» del 18.10.1915 con il titolo *Il saccheggio del Museo di Grado* dava d'intendere all'opinione pubblica che esisteva *un museo a Grado, le cui ricche raccolte d'arte cristiana e romana vennero sistematicamente distrutte*.... Museo che a Grado non era mai esistito!

[42] «L'Eco del Litorale» del 14.2.1918, pag. II., A.S.T., *Comando Provinciale di Gendarmeria*, b. 65. Diari storici. *Relazione della Stazione di Aquileia* (26.9.1918).

[43] L'americano John Rawls (1921-2002) fu autore di un'opera divenuta un classico della filosofia politica (*A Theory of Justice*, 1971).

[44] Il Costantini annota un'altra incursione il 6.12.1916.

[45] Rudyard Kipling (1865-1936) pubblicò qualche tempo dopo un volume intitolato *War in the mountains* edito in italiano con il titolo *La guerra sulle montagne*. Lo scrittore si era marginalmente occupato di Aquileia a proposito dell'episodio di Magno Massimo (usurpatore venuto dalla Britannia) citandola nella sua opera *Puck of Pook's Hill* edito in traduzione italiana nel 2003 con il titolo di *Puck il folletto*. La visita di Kipling è ricordata anche da Ojetti (*Cose viste*, 1960, p. 291).

[46] Archivio della Parrocchia di Aquileia, *Libro degli Esibiti 1917*.

[47] SCOTTÀ 1991, 3, pp. 268-269. Fu investito del problema anche il Commissario Civile con una specifica relazione datata 14.5.1917.

[48] DE BANFIELD 1984, p. 68.

[49] Hans Karl Tietze, filosofo, storico dell'arte. Nato il 1.5.1880 a Praga, si era laureato nel 1903 a Vienna dove incontrò e frequentò Franz Wickhoff e Alois Riegl. Nel 1908 conseguì l'abilitazione in storia dell'arte moderna alla Università di Vienna. Membro dell'Istituto per la Ricerca Storica Austriaca, effettuò ricerche sull'architettura e pittura barocca austriaca ed italiana. Dal 1905 al 1919 è presente nella Zentral Kommission a Vienna. Nel 1918 fu nominato "Commissario delle Raccolte artistiche austriache e tedesche" ricevendo l'incarico di supplenza nella Commissione dei diritti austriaci. Nel 1919 risulta occupato come assistente nell'ufficio statale degli Interni e dell'Istruzione. Nel 1920 divenne docente di storia dell'arte all'Università di Vienna. Nel 1938 emigrò negli Stati Uniti (New York) dove morì il 11.4.1954 (Fonte: Istituto Storico Austriaco di Roma). Nel volume *La scuola viennese* 1996, p. 266 tra 306 personaggi di associati o laureati non sfugge il suo nome. *Lexicon* 2001, pp. 272-273.

[50] Max Dvorák (Roudnice 1874 - Hrusovany 1921). 1897: *Quellenuntersuchungen zu Cosmas von Prag* (Ricerca delle fonti su Cosma da Praga). Nel 1905 professore di storia dell'arte all'Università di Vienna e dal 1909 Direttore del 2° Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Vienna (Fonte: *La scuola viennese* 1996, p. 264). *Lexicon* 2001, pp. 54-55.

[51] Oskar Oberwalder, Conservatore dei monumenti, nacque a Krems il 27.5.1883 e morì a Vienna il 29.12.1936. Nipote di Thomas Oberwalder, studiò storia all'Università di Vienna, Archeologia e Storia dell'Arte con Wickehoff e Dvorák. Dal 1907 sino al 1909 fu membro dell'Istituto per la ricerca storica austriaca. Dal 1910/1911 lavorò per l'Istituto di Storia a Roma. Nel 1911 divenne dottore in filosofia. Nel 1913 fu a Linz in qualità di primo Conservatore Statale dove favorì la costruzione del Conservatorio Statale musicale (Fonte: Istituto Storico Austriaco di Roma e *La scuola viennese* 1996, p. 270. *Lexicon* 2001, pp. 192-193.

[52] R. von Kutschera, critico d'arte. Nel volume appare però a p. 270 tale Oswald Kutschera (Praga 1887 - Praga 1922). Nel 1911 pubblicò *Der Dom von Trau. Eine Aufnahme des Baues und der Portalskulpturen* (*Il duomo di Trogir. Rilievo dell'edificio e delle sculture del portale*).

[53] Karl Holey (Tetschen 1879 - Wien 1955), nacque in Boemia e si formò come storico dell'arte e architetto e costruttore di chiese. Fino al 1904 studiò a Vienna alla scuola tecnica, nella stessa Vienna, dal 1908 al 1925, fece parte della Zentral Kommission. Dal 1909 fu professore presso la locale Technische Hochschule di cui in seguito divenne rettore. Fu presidente del Circolo Austriaco degli Ingegneri e Architetti (1927) e decano della Facoltà di Architettura. Venne contestato nel 1949 per i lavori da lui diretti del Duomo di Salisburgo. Morì a Vienna il 6.3.1955 (Fonte: Istituto Storico Austriaco di Roma). *Lexicon* 2001, 113-114.

[54] Paul Buberl (Franzensbad 1883 - Vienna 1942). Tra le sue opere si ricordano del 1907, *Die monumentale Malerei des frühen Mittelalters in Österreich* (*La pittura monumentale del primo medioevo in Austria*) e *Die romanische Wandmalereien in Kloster Nonnberg in Salzburg und ihre Beziehungen zur Salzburger Buchmalerei und zur byzantinischen Kunst*, "Jb.d. k.k. Central-Commission", 1, 1909, pp. 25-98. Segretario della Commissione Centrale per la tutela dei Monumenti di Vienna (Fonte: *La scuola viennese* 1996, p. 268). *Lexicon* 2001, 9.35.

[55] Frederick Antal (Budapest 1889 - London 1954). Scrisse nel 1914 *Klassizismus, Romantik und Realismus in der französischen Malerei von der Mitte des XVIII Jahrhunderis bis zum Auftreten Gericaults* (*Classicismo, Romanticismo e Realismo nella pittura francese dalla metà del secolo XVIII fino all'ascesa di Gericault*) (Fonte: *La scuola viennese* 1996, p. 273).

[56] Un breve esame mi ha permesso di identificare altri valenti personaggi che dopo la "Rotta di Caporetto" vennero esentati dal servizio militare per occuparsi della ricostruzione della Contea. Oltre all'ingegnere cervignanese Dante Fornasir (1882-1958), impegnato nella ricostruzione dei cantieri navali triestini Cosulich di Monfalcone, bisogna segnalare l'ingegnere Rodolfo Machnitsch (Venezia 1863 - Cervignano 1938, italianizzato poi in Macchini) scopritore dei mosaici in basilica, ma anche delle necropoli preromane di Coritnizza, Gravoco, Seravalle, Recca (1904-1909) (Inf. Fam. Macchini-Machnitsch Cervignano). Sul Fornasir è disponibile un eccellente tesi di laurea dell'anno accademico 1998-1999 della laureanda Federica Crismani, *La figura dell'ingegnere nella prima metà del Novecento* (Corso di Laurea in Architettura di Venezia). Se ne ricava che dal primo gennaio del 1910 Dante Fornasir lavorò per il Comune di Monfalcone in qualità di ingegnere Capo Reparto dell'Ufficio Tecnico. Qui rimase impiegato per 11 anni, se si esclude il periodo bellico. Il Fornasir si trovò spesso a valutare i progetti che egli stesso redigeva per conto dell'Aeup e della sezione edile del Cantiere, attività che conduceva parallelamente all'impiego al Comune di Monfalcone.

[57] Cfr. LEMP 1984, p. 150.

[58] Max Halbe (1865-1944), scrittore tedesco è stato uno dei più importanti esponenti tedeschi del naturalismo.

[59] Franz Karl Ginskey (1871-1963), poeta, scrittore, cartografo e ufficiale austroungarico.

[60] Felix Salten (1869-1945), scrittore austriaco.

[61] Ludwig Thoma (1867-1921), scrittore tedesco.

[62] "La sera del 27.10.1917 alcuni cittadini aquileiesi, tra i quali il dr. Abramich, si presentarono al Comando Militare di Aquileia (tenente generale Moneta – 2ª Zona costiera), chiedendo i mezzi di trasporto necessari per allontanarsi. Il Comando aderì a tale richiesta in quanto gli fu possibile. Al dr. Abramich, che, come gli altri chiedeva insistentemente un mezzo per poter portare in Italia le persone di sua famiglia, venne dato soltanto un cavallo, perché egli già disponeva di una vettura" (A.S.C.R., Min. Int. Direz. Gen. Pubbl. Sic., A1, 1918, b.5).

[63] A.S.T. Comando Provinciale di gendarmeria, b. 65, *Diari storici*.

[64] *Ibidem*.

[65] A.S.T., Comm. Gen. Civ. per la V.G., b.55.

[66] Il politico e storico Bruno Coceancig, poi italianizzato in Coceani nel 1928 (Monfalcone 1893 - Trieste 1978), vanta un *curriculum vitae* di tutto rispetto: podestà di Monfalcone (1927-1934), deputato nella XXIV legislatura, membro del Consiglio Nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni (1939),

già Segretario politico del partito fascista a Trieste; presidente dell'Associazione Industriali di Trieste; durante l'occupazione nazista venne nominato Prefetto di Trieste. Un fondo a lui intestato (Archivio Bruno Coceani, 1893/1978, Deputazione Storia Patria Venezia Giulia) è conservato presso l'Archivio di Stato di Trieste.

[67] A.S.T. Fondo Coceani, b. 48. *Lettera del Sindaco di Aquileia* datata 15.5.1920.

[68] Di Leo Planscig (1887-1952) lo Sticotti ricorda la carica di direttore del Museo Estense. Fu direttore della raccolta di sculture e arte applicata al Kunstistorisches Museum di Vienna fino al 1938, *Lexicon* 2001, p. 208.

[69] Oltre a ricordare i suoi trascorsi a Vienna cita alcuni tafferugli tra comunisti e la polizia, l'amara constatazione degli Austriaci del non "nobile gesto" dell'Italia di lasciare ai Tedeschi il Tirolo meridionale.

[70] Sull'argomento vedi: E. Casanova "Archivistica" Siena Lazzari 1928; F. Perroni, Inventario Generale delle carte conservate nel R. Arch. di Stato a Trieste, Trieste 1933, A.S.T. , Fondo Prefettura della Provincia di Trieste, I/311.

[71] Volumi pubblicati grazie all'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie – Sede Centrale di Venezia. Lo studioso approfittando però della vittoria italiana e la conseguente disintegrazione dell'impero austro-ungarico non ci pensò due volte a copiare abbondantemente quanti prima di lui (studiosi austro-ungarici) si erano interessati all'arte e ai monumenti della Contea (non citando nei suoi scritti né la fonte e né l'autore).

[72] Il dott. Giorgio Nicodemi (cl. 1891), Ufficiale del Genio. Nel dopoguerra diresse i musei civici di Brescia e Milano; il capitano Ugo Ojetti del Comando Supremo, il Soprintendente Gino Fogolari, il prof. Andrea Moschetti (1865-1943). Dal 1899 direttore del Museo di Padova e professore dell'arte in quell'Università.

[73] Cita a tal riguardo i paesi di Cividale, Pordenone, Udine, Moggio, Pontebba, Venzone, Gemona, Osoppo, Tricesimo, Illegio, Invillino, Paularo, Paluzza, Piano d'Arta, Prato Carnico, S.Pietro di Zuglio, S.Daniele, S.Giorgio di Nogaro, Palmanova, Marano Lagunare, Spilimbergo, Porcia. Ulteriori spunti provengono dal «Bollettino d'arte» del Ministero della P. I. "*Difesa del patrimonio artistico italiano contro i pericoli di guerra*" a sua volta diviso in due parti (Protezione dei monumenti e Protezione degli oggetti d'arte). Anni XI, fasc. VIII-IX e XII, fasc. IX-XII.

[74] A.S.T., Gabinetto di Prefettura - Trieste, B. 11, fasc. Uffici di Belle Arti.

[75] Fu sottoscritta da Attilio Hortis, Remigio Tamaro, Alberto Asquini, Spartaco Muratti, Renato Piazza, Edgardo Sambo, Alfredo Tominz, Vittorio Florit, Domenico Pacchiarini, Arturo Ziffer, Carlo de Marchesetti, Mario Stenta, Gianni Marin, Silvio Benco, Giuseppe Cobol, Ugo Pellis, Attilio Degrassi, Marino Szombathely.

[76] Per conquistare la maggioranza degli elettori aquileiesi a discapito delle sinistre erano venuti in suo aiuto i tre fratelli Tullio (Francesco, Pietro e Giovanni) proprietari di una grande azienda agricola in località Beligna. Durante il Ventennio la figura del senatore Tullio appare sempre in secondo piano quasi che lo stesso avesse preferito non occuparsi in prima persona dei problemi di Aquileia. Il Brusin lascerà la carica di podestà nel 1924 nelle mani del Commissario Prefettizio cav. Giulio Jahn, mandato espressamente ad Aquileia per portare a compimento l'aggregazione

[77] ROMANO 1997, p. 166.

[78] Aristide Calderini fu professore e preside della Facoltà di Lettere e Filosofia nell'Università Cattolica di Milano.

[79] Nel 1922 risultava che possedeva azioni di 55 società. Presente nel Consiglio d'Amministrazione di 46 e in una ventina di queste ricopriva la carica o di presidente o di vice-presidente. Il 13.7.1925 era stato nominato dal Duce Ministro delle Finanze carica che mantenne per circa tre anni a cui gli subentrò Antonio Mosconi. Le sue esperienze di vita sono state di recente condensate nel volume di ROMANO 1997 il quale lo ricorda come finanziere, presidente della Confindustria (1934-1943), "*elettrico*", e fornitore di servizi ferroviari e portuali, ministro plenipotenziario, conte, senatore, governatore di colonia (1921-1925), ministro di Stato (1925-1928).

[80] Casa Bertoli chiamata così perche utilizzata come propria dimora dal canonico, storico e archeologo Gian Domenico Bertoli (1676-1763).

[81] DE GRAZIA, LUZZATTO 2003, pp. 86-90.

FONTI

Archivio Centrale dello Stato – Roma

Comando Supremo (Sgac), b.12

Ministero Interni Direzione Generale Affari Civili e Personale.

Archivio di Stato di Trieste

Prefettura di Trieste, Gabinetto, b. 11

Sottoprefettura di Monfalcone, b.18

Commissariato Generale Civile per la V.G., b. 55.

Archivio "*Coceani*" bb. 15, 48.

Archivio Storico dei Civici Musei di Storia ed Arte – Trieste

Archivio "*P. Sticotti*" – Scatola 2, Busta 8, 156. Due quaderni con note nostre sui viaggi a Vienna

(1919-1921) per i recuperi di oggetti di storia ed arte.

Archivio Storico Comunale del Comune di Aquileia

Archivio Parrocchiale di Aquileia

Ufficio del Catasto di Cervignano del Friuli

Pubblicazioni periodiche

«L'Idea del Popolo» di Gorizia (1934)

«L'Eco del Litorale» di Gorizia (1917/1918)

«La Patria del Friuli» di Udine (1917)

«Il Giornale di Udine» (1917)

«Arte Cristiana» di Milano (1916/1917)

«Aquileia Nostra» di Aquileia (UD)

BIBLIOGRAFIA

Gli scavi 1993 = *Gli scavi di Aquileia: uomini e opere*, «Antichità Altoadriatiche», 40.

Bertogna 1977 = L. Bertogn, *Aquileia – Il Cimitero degli Eroi – Il Milite Ignoto*, Aquileia (UD).

Blason Scarel 2010 = *Michele il Guerriero Celeste. L'abbazia di San Michele Arcangelo di Cervignano del Friuli: la storia, lo scavo, il culto*, a cura di S. Blason Scarel, Udine.

Brusin 1972 = G. Brusin, *I militi ignoti di Aquileia – 1921-1971*, Udine.

Buora 2002 = M. Buora, *Un anno in Aquileia – Mutazioni del paesaggio aquileiese nel 1915*, in *Aquileia – Dal 24 maggio 1915 al viaggio del Milite Ignoto*, Quaderni Aquileiesi, 8, Trieste, pp. 16-21.

Buora c.s. = M. Buora, *Il boemo Anton Gnirs e altri archeologi mitteleuropei ad Aquileia a ridosso della prima guerra mondiale*, in *Patrie et Liberté, Studi in onore di Joszef Rydlo*, Bratislava, in corso di stampa.

Clemen 1919 = P. Clemen, *Die Kriegsschauplätze in Italien, im Osten und Sudosten*, Leipzig.

Comunitas Civitatis Aquileiae 2008 = *Comunitas Civitatis Aquileiae – Aquilee inte storie*, a cura del Comune di Aquileia, Mariano del Friuli (GO).

Costantini 1916 = C. Costantini, *Aquileia e Grado*, Milano.

Costantini 1948 = C. Costantini, *Foglie secche – esperienze e memorie di un vecchio prete*, Roma.

Cultura tedesca nel Goriziano 1995 = *Cultura tedesca nel Goriziano*, Istituto di Storia sociale e religiosa, Gorizia.

de Banfield 1984 = G. de Banfield, *L'aquila di Trieste – L'ultimo cavaliere di Maria Teresa narra la propria vita*, Trieste.

De Grazia, Luzzatto 2003 = V. De Grazia, S. Luzzatto, *Dizionario del fascismo*, Piacenza.

De Lorenzi 2004 = G. De Lorenzi, *Ugo Ojetti critico d'arte*, Firenze.

Folnesics, Planiscig 1916 = H. Folnesics, L. Planiscig, *Bau und Kunstsdenkmale des Küstenlandes*,Wien.

Fornasir 1981 = G. Fornasir, *Storia di Cervignano*, Udine.

FRODL 1996 = W. FRODL, *I primordi della scuola viennese di storia dell'arte,* in *La scuola viennese di storia dell'arte*, Atti del XX Convegno, Gorizia, pp. 23-39.

HORVATH-MAYERHOFER 1985 = C. HORVATH-MAYERHOFER, *L'Amministrazione militare austro-ungarica nei territori italiani occupati dall'ottobre 1917 al novembre 1918*, Udine.

Karl Czörnig 1992 = *Karl Czörnig fra Italia e Austria*, Istituto di Storia sociale e religiosa, Gorizia.

La Basilica di Aquileia 2007 = *La Basilica di Aquileia*, edizione italiana di K. v. LANCKOROŃSKI, 1906, a cura di S. TAVANO, Pordenone.

La scuola viennese 1996 = *La scuola viennese di storia dell'arte,* a cura di M. POZZETTO, Atti del XX Convegno, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, Gorizia.

LEMP 1984 = R. LEMP, *Ludwig Thoma: Bilder, Dokumente, Materialien zu Leben und Werk*, München.

Lexicon 2001 = Brückler T., Niemeth U., *Personenlexicon zur Österreichieschen Denkmalplege*, Wien.

MEDEOT 1969 = C. MEDEOT, *Storie di preti isontini internati nel 1915*, Gorizia.

MILOCCO 1993 = G. MILOCCO, *Aquileia – La gemma storica dell'Austria*, Udine.

MILOCCO 1995 = G. MILOCCO, *Personaggi "minori" della storia delle ricerche archeologiche di Aquileia*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 5, 5, Dicembre.

MILOCCO 1999 = G. MILOCCO, *Michele Abramich tra la riconferma e l'internamento (maggio 1915 – marzo 1919)*, «Aquileia Nostra», 70, cc. 269-288.

MILOCCO 2003 = G. MILOCCO, *Monsignor Meizlik e il periodo aquileiese*, «Il Territorio», 19/20.

MILOCCO 2007 = G. MILOCCO, *Aquileia riapre le porte della città alla "stirpe latina"*, «La Bassa», 54, pp. 15-50.

MILOCCO, MILOCCO 2002 = S. MILOCCO, G. MILOCCO, *"Fratelli d'Italia" – Gli internamenti degli italiani nelle terre liberate durante la Grande guerra*, Monfalcone (GO).

MLAKA, DEBENI 2007 = L. MLAKAR, L. DEBENI, Sacra Itinera *della Fototeca della Biblioteca del Seminario*, Mariano del Friuli (GO).

MOLARO 1920 = A. MOLARO, *Cervignano e dintorni – Cenni storici*, Udine.

MORASSI 1915 = A. MORASSI, *Skulpturwerke der Barockzeit im Görzer Dome*,Wien.

MORASSI 1931 = A. MORASSI, *La mia basilica*, «Aquileia Nostra», 2, cc. 99-118.

MOSCHETTI 1932 = A. MOSCHETTI, *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale*, Venezia.

OJETTI 1917 = U. OJETTI, *I monumenti italiani e la guerra*, Milano.

OJETTI 1951 = U. OJETTI, *Cose viste (1921/1943)*, Firenze.

OJETTI 1964 = U. OJETTI, *Lettere alla moglie 1915/1919*, Firenze.

PERUSINI, FABIANI 2008 = *Conservazione e tutela dei beni culturali in una terra di frontiera – Il Friuli Venezia Giulia fra Regno d'Italia e Impero Asburgico (1850/1918)*, a cura di G. PERUSINI, R. FABIANI, Vicenza.

PLANISCIG 1915 = L. PLANISCIG, *Denkmale der Kunst in den Südlichen kriegsgebieten Isonzoebene, Istrien, Dalmatien, Südtirol*, Wien.

Relazione 1926 = *Relazione del Commissario Prefettizio letta al ricostituito consiglio comunale nella seduta del 20 dicembre 1925*, Municipio di Aquileia, Gorizia.

RINALDI 1983 = C. RINALDI, *I deputati del Friuli-Venezia Giulia a Montecitorio dal 1919 alla Costituente* (Vol. I, II), Trieste.

RINALDI 2008 = L. RINALDI, *I restauri, Storia e principi*, in *La Basilica di Aquileia - Gli affreschi dell'abside maggiore*, Aquileia (UD).

ROMANO 1997 = S. ROMANO, *Giuseppe Volpi*, Venezia.

SANTEUSANIO 1990 = *L'attività del partito cattolico popolare friulano negli ultimi venticinque anni (1894/1918)*, a cura di O. SANTEUSANIO, Gorizia.

SCOTTÀ 1991 = A. SCOTTÀ, *I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918, I-III*, Roma.

TAVANO 1988 = S. TAVANO, *I monumenti fra Aquileia e Gorizia, 1856/1918*, Gorizia.

TAVANO 1991 = S. TAVANO, *Gorizia e il mondo di ieri*, Udine.

TAVANO 1992a = S. TAVANO, *Storici dell'arte usciti dallo Staats-Gymnasium di Gorizia,* in *Il Liceo Classico di Gorizia – Storia – Immagini – Ricordi*, Mariano del Friuli (GO).

TAVANO 1992b = S. TAVANO, *Goriziani viennesi*, «Nuova Iniziativa Isontina», 99, 6, dicembre.

TAVANO 1995 = S. TAVANO, *Arte e artisti nordici nel Goriziano*, in *Cultura tedesca nel Goriziano* 1995, pp. 265-352.

TAVANO 1997 = S. TAVANO, *Aquileia e Gorizia, Scoperte-Discussioni-Personaggi 1870-1918*, Pasian di Prato (UD).

VISINTIN 2000 = A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste – L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-19*, Gorizia.

Giorgio Milocco
via Nimis 6 - 33050 Saciletto (UD)
e-mail: miloccog@alice.it

GINO BANDELLI

AQUILEIA ROMANA E ARCHEOLOGIA FASCISTA 25 APRILE 1928 - 21 SETTEMBRE 1938 *

Nel più recente studio monografico sull'archeologia italiana post-unitaria[1] il nome di Aquileia non compare: l'incontro di oggi, che celebra l'ottantesimo anniversario della nostra Associazione, pare dunque opportuno. Per quanto mi concerne, riprenderò in esame, a distanza di undici anni dal convegno di Zurigo su *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus*, il rapporto fra antichistica e politica nelle "Nuove Provincie" costituite nell'Italia nordorientale in séguito alle acquisizioni territoriali previste dal trattato molteplice di Saint-Germain (10 settembre 1919) e da quelli bilaterali sottoscritti dal Regno d'Italia e dal Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni a Rapallo (12 novembre 1920) ed a Roma (27 gennaio 1924)[2]: la mia nuova indagine riguarderà, più esattamente, il periodo compreso tra le date, a forte potenziale simbolico, del 25 aprile 1928, in cui venne preannunciata e auspicata, durante il I Congresso Nazionale di Studi Romani tenutosi nell'Urbe, la nascita dell'Associazione Nazionale per Aquileia, e del 21 settembre 1938, in cui Benito Mussolini visitò il "Cimitero degli Eroi", la Basilica e gli Scavi.

Rispetto all'amministrazione italiana dell'archeologia di Aquileia, iniziata il 24 maggio 1915, primo giorno della nostra belligeranza, con l'arrivo nella cittadina friulana di unità del Regio Esercito, possiamo distinguere, fino al 25 aprile 1928, i seguenti periodi:

- quello della Grande Guerra (1915-1918), segnato dalla presenza dello scrittore e pubblicista Ugo Ojetti, responsabile per i Beni Culturali nei territori occupati[3], che mantenne a capo del Museo, diretto fino al 1913 dal triestino Enrico Maionica, il funzionario imperial-regio subentratogli, cioè Michele Abramich, croato, e affidò la Basilica, gestita in precedenza dal boemo Anton Gnirs, al nuovo parroco Celso Costantini, friulano (durante il periodo succeduto alla rotta di Caporetto lavorò fra gli altri nel Museo, ritornato sotto il controllo austriaco, Rudof Egger, di famiglia carinziana)[4];
- quello dell'Ufficio Belle Arti del Governatorato Militare prima (novembre 1918 - agosto 1919), del Commissariato Generale Civile poi (agosto 1919 - novembre 1924), sottoposto all'architetto Guido Cirilli, dal quale dipese inizialmente "per la parte antiquaria e archeologica" Guido Calza, già segnalatosi negli scavi di Ostia, cui fu in breve restituito[5] (fra i collaboratori dell'Ufficio, insieme a Celso Costantini, successore anche di Michele Abramich, rimosso dalla carica e internato nel febbraio-marzo del 1919 per supposte iniziative "anti italiane" e "repubblicane", fanno la prima comparsa nell'amministrazione regia dei Beni Culturali, Giovanni Brusin, aquileiese, dal 1920 aggregato al Museo e dal 1922 suo direttore, e Bruna Tamaro, istriana, dal 1921 ispettrice per il territorio)[6];
- quello (infine) della Regia Soprintendenza alle Opere d'Antichità e d'Arte della Venezia Giulia con sede a Trieste[7], diretta, in successione, da Giacomo De Nicola, storico dell'arte, e da Ferdinando Forlati, ingegnere[8].

Tra la seconda e la terza fase la vecchia guardia dell'archeologia irredentistica, rappresentata da Piero Sticotti, direttore del Museo di Antichità di Trieste[9], venne messa fuori gioco: la "regificazio-

ne", cioè "nazionalizzazione", di quest'ultimo e la nomina a Soprintendente del suo titolare, caldeggiate da Guido Calza[10], non ebbero luogo.

A ciascuno dei tre periodi corrisposero iniziative e contributi scientifici e occasionali di varia importanza.

Durante il conflitto gl'Italiani dopo la prima occupazione, gli Austriaci dopo Caporetto condussero degli scavi nella zona dell'aula teodoriana settentrionale[11]; terminate le ostilità, i vincitori portarono a compimento l'impresa, realizzando la soletta protettiva in cemento armato della cosiddetta cripta degli scavi[12]; da ultimo cominciò a svolgersi regolarmente l'attività di Giovanni Brusin e Bruna Tamaro.

Le più notevoli fra le pubblicazioni corrispondenti ai tre periodi furono: l'articolo di Michele Abramich sul Museo di Aquileia[13] e la guida storico-artistica di Aquileia e Grado compilata da Celso Costantini e prefata da Ugo Ojetti[14], entrambi del 1916; i fascicoli dedicati al XXI Centenario della fondazione di Aquileia[15] ed ai festeggiamenti per "l'annessione della Venezia Giulia alla Madre Patria"[16], rispettivamente del 1919 e del 1921; le relazioni trasmesse alle «Notizie degli Scavi di Antichità» da Giovanni Brusin a partire dal 1922[17] e da Bruna Tamaro a partire dal 1923 (di queste ultime, peraltro, solo una, pertinente alle bocche del Timavo e al castello di Duino, riguardò l'agro di Aquileia)[18].

Tutta questa produzione 'tecnica' e propagandistica rivela dei tratti comuni sotto il profilo ideologico.

Venuta meno la dimensione multietnica dello Staatsmuseum absburgico[19], nel quale avevano operato l'italiano Enrico Maionica, il boemo Anton Gnirs e il croato Michele Abramich[20], la maggiore istituzione culturale di Aquileia subisce un immediato e drastico processo d''italianizzazione', cui corrispondono perfettamente i messaggi veicolati nelle manifestazioni del tempo: dalle cerimonie per i caduti sul campo di battaglia, ripetute ogni 2 novembre[21], ai momenti più 'alti' di queste liturgie, la celebrazione del ricongiungimento all'Italia (29 marzo 1921) e la scelta, operata da Maria Bergamas fra undici Militi Ignoti, di quello destinato all'Altare della Patria (28 ottobre 1921), cui seguì la tumulazione degli altri dieci nel "Cimitero degli Eroi" contiguo alla Basilica (4 novembre 1921)[22].

I termini fondamentali di questa ideologia – nei quali convergono la tradizione irredentistica locale e il nazionalismo del Regno[23], che negli anni del conflitto erano stati genialmente reinterpretati da Gabriele D'Annunzio, presente ad Aquileia e sulla linea del Timavo in momenti cruciali di esso (dai *Tre salmi per i nostri morti*, II novembre 1915, al *Cantico per l'Ottava della Vittoria*, III-XI novembre 1918)[24] – descrivono Aquileia come "sentinella" di Roma contro la "barbarie", centro d'irradiazione del Cristianesimo verso il mondo germanico e slavo, luogo simbolico della Grande Guerra[25]: "Qui è l'Italia cara ai numi di Roma – fedele al Dio Redentore – sacra alla Vittoria" fu l'iscrizione dettata da Giovanni Brusin e Attilio Venezia per un arco di trionfo eretto nel 1919[26].

Il mito di Roma come unificatrice dell'Italia e di Aquileia come tutrice dei suoi confini ricorre anche nelle poesie, che documentano due varianti del friulano, pubblicate nel fascicolo del 1919 da Ugo Pellis (*La puarta dal'Italia a soreli jevat*)[27] e nel fascicolo del 1921 da Dolfo Zorzut (*Cà l'Italie à la so puarte*)[28].

Pellis:

"Roma li àcuilis manda: Vuardait chi la puarta d'Italia!
faset al nit sigur e salt!".

Zorzut:

" Cà l'Italie à la so puarte
biel pontade dal distìn... ".

Molto presto l'illusione di questi intellettuali (ai due citati potremmo aggiungere Enrico Fruch, Spartaco Muratti, Ròs di Vilès e tanti altri[29]) che, nella coesistenza della "Grande Patria" italiana e della "Piccola Patria" friulana, la cultura e la lingua locale sarebbero state riconosciute e valorizzate, doveva crollare di fronte alla politica omologatrice del regime fascista: un fenomeno studiato in modo penetrante da Anna Maria Vinci[30].

Uno dei luoghi comuni della propaganda nazionalistica sulla politica imperial-regia dei Beni Culturali era l'accusa indirizzata a quest'ultima di aver trascurato le antichità di Aquileia, sia per incapacità sia per volontà di oscurare un patrimonio latino e italico, dunque imbarazzante. L'inconsistenza del rimprovero, che circolò tra la fine degli Anni Sessanta dell'Ottocento e l'inizio degli Anni Venti del Novecento[31], fu progressivamente riconosciuta dagli studi successivi di parte italiana (prima di essere definitivamente documentata dalle indagini di Sergio Tavano sull'opera della K.-K. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung

der Baudenkmale di Vienna, poi K.-K. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale, istituita nel 1850, e dello Staatsmuseum di Aquileia, fondato nel 1882)[32]. Tale riconoscimento, peraltro, non escludeva ma imponeva la necessità di superare il modello absburgico: è questo uno dei "Leitmotive" delle pubblicazioni scientifiche italiane fin dalla seconda metà degli Anni Venti, culminate in *Aquileia. Guida storica e artistica* di Giovanni Brusin e in *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia* di Aristide Calderini, che uscirono, rispettivamente, nel 1929 e 1930[33], ottenendo importanti riconoscimenti, fra cui voglio ricordare almeno quelli di Michele Rostovzev[34].

Ma il problema fondamentale dell'attività sul campo era insoluto. Le indagini condotte dall'età napoleonica alla Grande Guerra, se avevano consentito di riconoscere alcuni monumenti della città romana e cristiana, come l'anfiteatro, il circo e le aule teodoriane, non ne avevano restituito l'impianto complessivo (del quale rimanevano incerti l'andamento delle mura, l'assetto della viabilità, la collocazione del foro e di altri spazi pubblici e privati): ciò risulta immediatamente dall'*Ichnographia Aquilejae Romanae et Patriarchalis* di Anton von Steinbüchel-Rheinwall e Karl Baubela (1864)[35] e dalla *Fundkarte von Aquileja* di Enrico Maionica e Guido Levi (1893)[36]. L'ambizioso programma di scavi archeologici e connesse valorizzazioni, anche turistiche, dei risultati, formulato nel 1875 da Friedrich Kenner e Alois Hauser[37], non si era tradotto in realtà: il poco individuato non era visibile, a parte i mosaici delle due aule, di scoperta più recente (qualche miglioramento era invece registrabile nello Staatsmuseum dopo la costruzione del triportico, inaugurato nel 1898)[38].

A partire dal 1922 Giovanni Brusin aveva dato inizio alle sue ricerche nell'area urbana e suburbana e nell'agro[39], sollecitate da rinvenimenti fortuiti e svolte con le risorse limitatissime provenienti dai fondi ordinari dell'Ufficio Belle Arti e, poi, della Regia Soprintendenza[40]. Ma già verso la fine del 1925 lo Studioso, convinto della necessità di andare oltre i limiti degli scavi di emergenza, formulò un progetto più vasto: quello di precisare il circuito delle mura[41]. L'anno dopo, chiusa la prima campagna archeologica, sollevò la questione dei finanziamenti al Convegno di Sacile della Regia Deputazione sopra gli Studi di Storia Patria per il Friuli, richiedendo il sostegno economico della Deputazione medesima e il coinvolgimento nell'impresa dei Comuni friulani, con qualche modesto risultato[42]. Ma il vero salto di qualità si ebbe con la discesa in campo di Aristide Calderini, ordinario di Antichità greche e romane e incaricato di Papirologia nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e fondatore delle riviste «Aegyptus» (1920) ed «Aevum» (1927) (la cui operosità era, a suo modo, apprezzata da Giorgio Pasquali, che lo collocava bensì nella categoria dei "bestioni" ma riteneva che avesse "almeno in animo di lavorare per la scienza)[43]. Il cattedratico lombardo, che aveva potuto visitare Aquileia per la prima volta nel 1925[44], stabilì presto un cordiale rapporto con Giovanni Brusin, dal quale derivò una sinergia destinata a grandi risultati.

Mi chiedo perché nel gioco non fosse entrata l'Università di Padova, retta in quegli anni da Carlo Anti, ordinario di Archeologia greca e romana, che in sèguito avrebbe difeso con spregiudicatezza il monopolio della propria sede nelle Tre Venezie (opponendosi fra l'altro, inutilmente, alla costituzione di nuovi Atenei a Venezia e a Trieste)[45]. Il fatto che gl'interessi prevalenti dello Studioso fossero in campo greco, non pare una spiegazione soddisfacente della sua mancata presenza nell'iniziativa: trattandosi di una personalità "fascistissima"[46], il campo dell'archeologia aquileiese avrebbe dovuto sembrargli molto promettente. D'altra parte, che Calderini e Brusin potessero tagliarlo fuori, se avesse fatto delle "avances", è improbabile. Il quesito rimane dunque senza risposta; ma resta il fatto che l'impresa non coinvolse l'Ateneo veneto, né allora né poi.

L'efficienza del duovirato milanese-aquileiese – nel quale fin dall'inizio Calderini ebbe il ruolo 'politico', Brusin il ruolo 'tecnico' (non senza peraltro che risultassero utili anche le molteplici relazioni friulane di quest'ultimo) – ebbe un grande successo di avvio nel I Congresso Nazionale di Studi Romani, svoltosi nella capitale: i partecipanti alla sessione del 25 aprile 1928 – presieduta da Piero Sticotti, il decano degli antichisti della Venezia Giulia, che avrebbe ottenuto molte soddisfazioni anche nei Congressi posteriori[47] – votarono all'unanimità una mozione a sostegno della nascente Associazione Nazionale per Aquileia, che il successivo 1 settembre venne presentata ufficialmente a Venezia da Giuseppe Volpi, ex governatore della Tripolitania (donde il titolo di

conte di Misurata conferitogli nel 1925) e artefice della zona industriale di Porto Marghera[48].

L'organigramma del sodalizio, posto sotto l'alto patronato di Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta, comandante della Terza Armata[49], era strepitoso. Lo costituivano: un Consiglio direttivo, presieduto da Giuseppe Volpi e composto da quattro 'tecnici' (Aristide Calderini, Vice-Presidente, Giovanni Brusin, Segretario-Tesoriere, Ferdinando Forlati, Piero Sticotti), un Consigliere di Stato (Amedeo Giannini), due rappresentanti dell'alta finanza della Venezia Giulia (il senatore barone Elio Morpurgo, friulano, il senatore conte Salvatore Segrè Sartorio, triestino); un Consiglio di patronato, comprendente, oltre a 'tecnici' come Guido Cirilli, Arduino Colasanti, Celso Costantini, Ugo Ojetti, Corrado Ricci, una trentina di personalità del mondo politico, amministrativo, economico, parte di rilevanza nazionale (i Ministri della Pubblica Istruzione, dei Lavori Pubblici e delle Finanze; il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione Pier Silverio Leicht, friulano; Giovanni Gentile; Filippo Turati, Segretario del Partito Nazionale Fascista; il Governatore di Roma; Carlo Delcroix, Presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra; Angelo Manaresi, Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti; il Governatore della Banca d'Italia Bonaldo Stringher, friulano; il Presidente dell'Ente Nazionale Industrie Turistiche; il Presidente del Touring Club Italiano), parte di rilevanza regionale (i senatori e deputati della Venezia Giulia e i podestà di Venezia, Udine, Gorizia e Trieste)[50].

Un esito previsto di tale dispiegamento di forze, che coinvolse pure, attraverso il canale delle quote d'iscrizione, altri enti pubblici e privati, mossi precipuamente da Giuseppe Volpi ed Elio Morpurgo[51], fu l'incremento delle risorse per gli scavi, che passarono dalle poche migliaia di Lire assicurate dai fondi ministeriali e locali della fase anteriore a un ordine di grandezza molto maggiore: gl'introiti dell'Associazione crebbero progressivamente nel primo quadriennio, come risulta dai suoi Bilanci (1929: 144.000; 1930: 222.000; 1931: 260.000; 1932: 311.000), per attestarsi poi su valori più bassi, ma superiori comunque alla soglia del centinaio di migliaia di Lire[52]. Il raggiungimento di livelli milionari, auspicato dal Segretario-Tesoriere e dal Vice-Presidente[53], rimase comunque un'utopia[54].

Nel momento in cui le indagini sul campo investivano àmbiti sempre più estesi della città e dell'agro Aristide Calderini e Giovanni Brusin prendevano atto con soddisfazione del venir meno di alcuni pericoli che avrebbero potuto minacciare l'archeologia di Aquileia: quelli connessi con i progetti di potenziamento delle sue infrastrutture commerciali, che il primo dava per superati dopo la creazione del porto di Monfalcone[55], e quelli derivanti dal tentativo di creare presso la stazione ferroviaria "un grande stabilimento industriale con relativa deliziante ciminiera di 36 metri di altezza", del quale il secondo registrava il fallimento[56]. Aquileia, nel cui territorio continuavano da qualche anno le opere di bonifica promosse dal Fascismo[57], doveva mantenere una dimensione fondamentalmente agricola, in sintonia, del resto, con la valorizzazione da parte del Regime di tale forma di attività economica, giudicata moralmente la più sana (il Bimillenario Virgiliano del 1930 celebrò le *Georgiche* in una prospettiva "ruralistica")[58].

Tra il 1929 e il 1932 vennero indagate le mura repubblicane e tardo-antiche, il porto-canale sul *Natiso cum Turro* e i contigui magazzini, alcuni settori dell'abitato, la chiesa post-teodoriana, le necropoli "di levante", "di mezzogiorno" e "di sud-ovest": un complesso di ricerche illustrato nel 1934 da un volume di Giovanni Brusin, *Gli scavi di Aquileia*[59], che ottenne il plauso, fra gli altri, del maggiore studioso italiano di Roma, Gaetano De Sanctis[60]. Nel medesimo anno fu inaugurato il cosiddetto Viale degli Scavi[61], che univa il porto-canale (cui diede accesso un Arco progettato da Ferdinando Forlati)[62] con la Basilica e il "Cimitero degli Eroi": primo àmbito, e il più suggestivo, di un'Aquileia romana finalmente visibile e fruibile. Seguì, tra il 1934 e il 1935, l'individuazione definitiva e lo scoprimento parziale del Foro, la cui successiva anastilosi ridette, nei limiti del possibile, una dimensione verticale a quello spazio urbano che spogli secolari avevano praticamente "rasato"[63]: secondo elemento – ma poco valorizzabile ancora per la presenza nel sito di abitazioni moderne[64] – del percorso archeologico.

Accanto a queste imprese di maggior lena, Giovanni Brusin promosse negli Anni Trenta scavi meno sistematici dei monumenti paleocristiani ed effettuò numerose indagini di carattere occasionale, che tralascio.

Nonostante il grande impegno finanziario e operativo risultò presto chiaro, tuttavia, che la convinzione di Calderini, che il problema degli scavi di Aquileia si potesse condurre "alla sua completa e definitiva risoluzione" "per il 1931... IX Centenario della fondazione della Basilica Popponiana"[65], era illusoria, come presto riconobbe lo stesso Brusin[66]. (Il che dovrebbe indurre a qualche riflessione i nuovi sostenitori dell'idea che, costituita la Fondazione per Aquileia, l'espletamento delle indagini archeologiche possa avvenire in qualche anno).

Per quanto concerne le attività sul campo, la prassi dominante nelle ricerche svolte allora, e poi, fu quella comune all'archeologia italiana contemporanea: non scavi stratigrafici, ma "sterri" miranti a obiettivi "topografici" (terminologia ricorrente nelle pubblicazioni dell'epoca): sulla questione in generale hanno detto cose definitive Andrea Carandini[67] e Daniele Manacorda[68], ai quali rimando. Ciò non toglie che l'Aquileia che oggi vediamo sia, in gran parte, l'Aquileia messa in luce da Giovanni Brusin fra gli Anni Trenta e gli Anni Cinquanta.

Dei risultati conseguiti il Vice-Presidente e il Segretario-Tesoriere dell'Associazione diedero notizia sia in lavori scientifici che in scritti divulgativi. Nello spazio concesso alla mia relazione prenderò in esame alcune caratteristiche dei primi (distribuiti fra gli Atti dei Congressi Nazionali di Studi Romani, le «Notizie degli Scavi di Antichità» e «Aquileia Nostra», il Bollettino fondato nel 1930), limitandomi a segnalare, per quanto riguarda gli altri (destinati a «L'Illustrazione Italiana», «Le Vie d'Italia», «L'Illustrazione Vaticana», «Le Vie dell'Oriente», ecc., oltre che, nel caso di Giovanni Brusin, a numerosi periodici friulani)[69], la continuità e l'efficacia di un impegno che teneva in altissimo conto le direttive del Regime sulle finalità 'pedagogiche' dei mezzi di comunicazione di massa[70].

I Congressi Nazionali di Studi Romani del Ventennio furono cinque, tenutisi a Roma nel 1928, 1930, 1933, 1935, 1938. In tutti e cinque l'archeologia della Venezia Giulia (uso la denominazione di allora, pertinente a un territorio che, pur in assenza dell'istituto regionale, comprendeva le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola e Fiume) godette di una posizione di privilegio, come ho rilevato a suo tempo[71]; e nell'àmbito di essa il trattamento riservato ad Aquileia fu particolare: nei primi quattro incontri le vennero concesse due relazioni, presentate, naturalmente, da Aristide Calderini e Giovanni Brusin[72].

A tale vantaggio corrispose lo spazio offerto alla metropoli alto-adriatica nella *Mostra Augustea della Romanità*, svoltasi a Roma fra il 1937 e il 1938[73]: più di quaranta monumenti esposti, in originale o in calco o in modello o in fotografia (una visibilità maggiore fu data solamente a Ostia e Pompei)[74]. Nel Comitato scientifico dell'impresa ebbe una funzione di rilievo Attilio Degrassi, "revisore della parte epigrafica"[75], già segnalatosi per i fascicoli *Parentium* (1934) e *Histria Septentrionalis* (1936) delle *Inscriptiones Italiae*[76].

Ai Congressi Nazionali di Studi Romani la ripartizione dei còmpiti fu quella consueta: Calderini parlò da 'politico', Brusin da 'tecnico'. Dopo tanti anni l'*ars rhetorica* del primo susciterà, forse, un minore apprezzamento della sobria concretezza del secondo. Anche sul piano ideologico, al di là dei miti comuni (la città romana, la città cristiana, la città "redenta"), le accentuazioni sono diverse: l'enfasi di Calderini su Aquileia come simbolo della nuova "missione imperiale" dell'Italia fascista è impensabile nelle pagine di Brusin. Come definire, allora, la posizione politica dell'uno e dell'altro?

Per quanto riguarda il Vice-Presidente, non avrei dubbi. Ricollegandomi alla distinzione, proposta da Manacorda in tempi non 'revisionistici', tra "fascista archeologo" (Giglioli, Ducati, Anti...) e "archeologo fascista" (Ricci, Paribeni, Maiuri...)[77], definirei Calderini, di radici cattoliche, uno "storico fascista" o, piuttosto, "fascistizzato", cioè presto convinto – come Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica, e tanti altri – della perfetta compatibilità e, anzi, della comunione d'interessi tra Fascismo e Chiesa di Roma, firmatari nel 1929 dei Patti Lateranensi[78]. Comunque sia, pure in un clima cambiato come quello dell'Italia di oggi, voglio continuare a credere che di taluni *exploits* del cattedratico milanese ai Congressi Nazionali[79] e di un libro come *Virtù romana*, pubblicato nel 1936 durante la guerra con l'Etiopia[80], potremo fare volentieri a meno.

L'attitudine verso il Regime di Giovanni Brusin mi sembra molto meno esplicita. Negli anni giovanili era stato irredentista: durante gli studi universitari, condotti fra Vienna, Innsbruck e Graz, aveva partecipato alle manifestazioni per l'Università italiana di Trieste, finendo in carcere con altri compagni[81]. Le pubblicazioni del primo dopoguerra dimostrano che i suoi punti di riferimento letterari erano il

Saluto italico di Giosue Carducci (le "solitudini" di Aquileia) e il *Canto augurale per la Nazione eletta* di Gabriele D'Annunzio ("Italia, Italia, / sacra alla nuova Aurora / con l'aratro e la prora!")[82]. Nel 1922 fu eletto sindaco di Aquileia dal "Blocco" di centro-destra[83]; ma questa esperienza in campo amministrativo non ebbe seguito[84]. In linea con la sobrietà dei riconoscimenti da lui tributati al Fascismo in decine di lavori apparsi fra gli Anni Venti e Trenta, il suo contributo alla celebrazione aquileiese del Bimillenario Augusteo – una delle molte promosse dal Regime, che attraverso tale ricorrenza stabiliva un parallelismo tra il Principe e il Duce – fu parco: anzi, rispetto al discorso tenuto in quell'occasione (10 ottobre 1937) dallo storico Pier Silverio Leicht, l'intervento dell'archeologo di Aquileia risultò non meno che asettico[85]. Dovremo quindi pensare, con Lino Argenton, che Giovanni Brusin "fascista proprio non era"[86]?

Che non fosse antifascista mi sembra dimostrato dal fatto che nel 1936 venne chiamato a reggere prima la Soprintendenza alle Opere di Antichità ed Arte della Venezia Giulia con sede a Trieste, poi la Soprintendenza alle Antichità della Lombardia e delle Tre Venezie con sede in Padova[87], uffici di alto rango, sottoposti, in quanto tali, a controllo politico. Ma il documento più enigmatico al riguardo è un articolo pubblicato nel 1938 su «Aquileia Nostra», che non compare – credo per una malintesa *pietas* nei confronti dello Studioso – in nessuna delle bibliografie raccolte dopo la sua morte. Intitolato *Il Duce ad Aquileia*, esso racconta la visita fatta da Mussolini il 21 settembre del 1938 al "Cimitero degli Eroi", alla Basilica e agli Scavi, concludendosi con queste parole: "Mentre tutti si avvicinano al Duce, Gli si stringono addosso per un saluto, se possibile più fervido, più devoto, più riconoscente ancora che al momento dell'arrivo, Egli si volge a tutti con un cenno benevolo del capo, con un sorriso – il Suo sorriso – e leva il braccio, mentre la macchina s'allontana accompagnata dal rombo di acclamazioni altissime"[88]. Possiamo concludere, avendo presente una formula come "gli anni del consenso" di Renzo De Felice, che Giovanni Brusin era divenuto, alla fine, del tutto "consenziente"?

Il 1938 vide l'inarrestabile dispiegarsi della serie di provvedimenti fascisti "per la difesa della razza"[89], giunti al culmine fra l'estate e l'autunno[90].

All'inizio del suo viaggio nella Venezia Giulia il Duce aveva inaugurato a Trieste, il 18 settembre, gli scavi del Teatro Romano; il 21 transitò per Aquileia. Nella prima circostanza erano mancati al festeggiamento Enrico Paolo Salèm, il podestà che aveva sostenuto l'impresa archeologica, e Vittorio Macchioro, l'archeologo della Soprintendenza che l'aveva diretta[91]; nella seconda fu assente almeno Elio Morpurgo, mecenate dell'Associazione Nazionale per Aquileia[92]. Degli uni e dell'altro non si fece neppure menzione: erano, infatti, Ebrei.

La relazione prende in esame gli aspetti ideologici, politici ed economici delle indagini archeologiche svolte ad Aquileia durante la prima guerra mondiale e sotto il regime fascista (fino al 1938, anno della visita di Benito Mussolini), dedicando un'attenzione particolare al ruolo avuto nell'Associazione Nazionale per Aquileia dal Vice-Presidente Aristide Calderini e dal Segretario Giovanni Brusin.

Parole chiave: Aquileia; Archeologia; Nazionalismo; Fascismo.

This paper investigates the ideological, political and economical aspects of the archaeological researches carried out in Aquileia during the First World War and the Fascist Regime (up to Mussolini's visit in 1938), with a particular attention to the activities performed within the Associazione Nazionale per Aquileia by Aristide Calderini, Vice-President, and Giovanni Brusin, Secretary.

Key words: Aquileia; Archaeology; Nationalism; Fascism.

NOTE

* Ringrazio Silva Bon, Maurizio Buora, Tullia Catalan, Paul Gleirscher, Anna Millo, Giorgio Milocco, Chiara Perelli Cippo, Myriam Pilutti Namer, Anna Maria Vinci e Sergio Zilli per i suggerimenti che mi hanno dato e la bibliografia che mi hanno procurato.

[1] BARBANERA 1998.

[2] VALUSSI 2000, pp. 100-113; CATTARUZZA 2007, pp. 113-166. Inoltre: BANDELLI 2001, pp. 131-132.

[3] Su Ugo Ojetti (Roma, 1871 - Firenze, 1946): oltre alla bibliografia elencata in BANDELLI 1993, p. 175, nota 65 e in BANDELLI 2001, p. 130, nota 29, cfr. BUORA 2002, IERMANO 2002, NEZZO 2003, GIOVANNINI 2006, pp. 207-208, NEZZO 2008 (con ampia rassegna degli studi precedenti). Inoltre: PERUSINI 2008, *passim*.

[4] Su Enrico o Heinrich Maionica (Trieste, 1853 - ivi, 1916): oltre alla bibliografia elencata in BANDELLI 1993, p. 167, nota 22, in BANDELLI 2001, p. 128, nota 18 e in BANDELLI 2009, p. 102, nota 5, cfr. TAVANO 2007, pp. 196-197. – Su Michele Abramich o Mihovil Abramić (Pola, 1884 - Spalato, 1962): oltre alla bibliografia elencata in BANDELLI 1993, p. 174, nota 59 e in BANDELLI 2001, p. 130, nota 30, cfr. MILOCCO [1998], *passim* (documenti fotografici), MILOCCO 1999, MILOCCO 2007, p. 21, nota 19, NEZZO 2008, p. 240, note 14-16, GIOVANNINI, MASELLI SCOTTI 2009, pp. 46-47. – Su Anton Gnirs (Saaz-Žatec, 1873 - Elbogen-Loket, 1933): oltre alla bibliografia elencata in BANDELLI 1993, p. 174, nota 58, cfr. *IE*, pp. 265-266 (Robert Matijašić), TAVANO 2007, p. 201, CASSAN 2008, pp. 181-182, PERUSINI 2008, pp. 209-210, BERETTA 2008, pp. 228-229. – Su Celso Costantini (Castions di Zoppola, PN - Roma, 1958): oltre alla voce del *DBI*, XXX, 1984, pp. 284-286 (Giuliano Bertuccioli) e alla bibliografia elencata in BANDELLI 1993, p. 175, nota 64 e in BANDELLI 2009, p. 103, nota 6, cfr. la voce del *DBF*, pp. 234-235 (con ampia rassegna degli studi recenti), il capitolo *Figli della guerra* [1923], in OJETTI 2002, pp. 154-161, BUORA 2002, TAVANO 2007, pp. 201-202. A proposito del ruolo avuto dal personaggio nell'internamento in Italia del cappellano aquileiese Francesco Spessot cfr., da ultimo, le interpretazioni del tutto diverse di SIMONATO 1986, p. 65, nota 195 e di TAVANO 1989, p. 212, nota 82. – Su Rudolf Egger (Bruck an der Mur, 1882 - Vienna, 1969): oltre alla bibliografia elencata in BANDELLI 1993, p. 177, note 75-77, cfr. JERNEJ 2007, pp. 271-287 e 443-444.

[5] Su Guido Cirilli (Ancona, 1871 - Venezia, 1954): COSTANTINI 1919, pp. 51-52; CALZA 1920d, p. 7; BRUSIN 1921a, pp. 11 e 14 (Aquileia); TAMARO 1923b, p. 126 (Pola); PAVAN 2009. – Su Guido Calza (Milano, 1888 - Roma, 1946): *DBI*, XVII, 1974, pp. 45-47 (Luigi Rocchetti); MANACORDA 1982a, pp. 93-94 e 102-103; MANACORDA 1982b, pp. 448-449; MANACORDA 1985, p. 608; BARBANERA 1998, *passim*; PAVAN 2009, pp. 172-173 e 193 (l'archeologo ritornò a Roma il 31 dicembre 1919: *ibid.*, p. 172).

[6] Sulla rimozione di Michele Abramich, tra il febbraio e il marzo 1919: BANDELLI 1993, pp. 177-178; MILOCCO 1999, cc. 275-276 (donde le citazioni). – Su Giovanni Brusin (Aquileia, 1883 - ivi, 1976): oltre alla bibliografia elencata in BANDELLI 1993, p. 168, nota 24, in BANDELLI 2001, p. 129, nota 24 e in BANDELLI 2006, p. 4, nota 7 = BANDELLI 2007, p. 96, nota 7, cfr. TAVANO 2007, *passim*. – Su Bruna Tamaro, poi Forlati Tamaro (Grumello del Monte, BG, 1894 - Venezia, 1987): oltre alla bibliografia elencata in BANDELLI 2001, p. 129, nota 26, cfr. PAVAN 2009, p. 195.

[7] Guido Cirilli aveva diretto l'Ufficio Belle Arti fino all'ottobre 1924: PAVAN 2009, p. 174. – Sull'istituzione della Soprintendenza, il cui àmbito originario comprendeva le province di Udine, Trieste, Pola (quella di Gorizia era stata abolita nel 1923: VALUSSI 2000, p. 108; TAVANO 1999; quella di Fiume nacque dopo il trattato di Roma: nota 2; il territorio di Zara venne attribuito alla Soprintendenza di Ancona: BANDELLI 2001, p. 139, note 71-72), cfr. CÀSSOLA GUIDA 1985, p. 69 e PAVAN 2009, p. 169 (l'evento era stato preannunciato già nel 1923).

[8] Su Giacomo De Nicola, a Trieste dal 1924 al 1926: PAVAN 2009, p. 169, nota 8 e p. 174, nota 19. – Su Ferdinando Forlati (Verona, 1882 - Venezia, 1975), a Trieste dal 1926 al 1935: PAVAN 1976; CASTELLAN 1988, pp. 55-62; *DBI*, XLIX, 1997, pp. 9-12 (Francesco Curcio); MENICHELLI 2005.

[9] Su Piero Sticotti (Dignano d'Istria, 1870 - Trieste, 1953): la bibliografia elencata in BANDELLI 1991, p. 253, nota 19, in BANDELLI 1993, p. 168, nota 23 e in BANDELLI 2001, p. 129, nota 23.

[10] CALZA 1922, p. 128. Sulla progressiva emarginazione delle istituzioni comunali e private da parte della Regia Soprintendenza cfr., in generale, BANDELLI 2001, pp. 134-136.

[11] COSTANTINI 1916, pp. 42 (progetto per l'aula teodoriana nord) e 48 (progetto per l'aula teodoriana sud); COSTANTINI 1919, pp. 41-42 e 51-53; CALZA 1920d; CIRILLI 1933; BRUSIN 1934a, p. 187.

[12] Documento del 20 agosto 1919, a firma di Guido Cirilli, pubblicato in PAVAN 2009, pp. 197-202, in part. p. 199; CALZA 1920d, p. 10; CIRILLI 1933, p. 384.

[13] ABRAMICH 1916.

[14] COSTANTINI 1916.

[15] *Nel XXI Centenario* 1919.

[16] *"Scutum Italiae"* 1921. Cfr., inoltre, CALZA 1920d e CALZA 1922.

[17] BRUSIN 1922, BRUSIN 1923, BRUSIN 1925a, BRUSIN 1927, BRUSIN 1928a, BRUSIN 1928b. Per le pubblicazioni destinate ad altre sedi cfr. le bibliografie riportate in MIRABELLA ROBERTI 1977, p. 16, STUCCHI 1977, pp. 43-44 e *Brusin* 1990, p. 55.

[18] TAMARO 1923a (Pola), TAMARO 1925 (Timavo e Duino), TAMARO 1926 (Canfanaro).

[19] BANDELLI 1993, pp. 169-170 e 173-174.

[20] BANDELLI 1993, pp. 173-174 e 177-178.

[21] 2 novembre 1915: BRUSIN 1921a, p. 7 = BRUSIN 1925b, pp. 324-325. – 2 novembre 1916: *"Scutum Italiae"* 1921, pp. [II-III] (Messaggio autografo di Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta, comandante della III Armata); BRUSIN 1921a, pp. 7-8 = BRUSIN 1925b, p. 325; TOMASELLI 1932, cc. 7-13, figg. 4-5; COSTANTINI 1948, pp. 183-240. – L'occupazione austriaca di Aquileia in seguito al crollo di Caporetto (29 ottobre 1917) interruppe ovviamente la serie: BRUSIN 1921a, p. 11 = BRUSIN 1925b, pp. 327-328; COSTANTINI 1921b, p. 18; COSTANTINI 1948, pp. 241-268; MILOCCO 2002, pp. 12-14. – La città venne recuperata dall'esercito italiano subito dopo Vittorio Veneto, il 3 novembre 1918.

[22] Festa dell'annessione, 29 marzo 1921: *"Scutum Italiae"* 1921, p. [1] (Indirizzo della Giunta Provinciale di Gorizia); MILOCCO [2003], p. 14 (Manifesto del programma). – Cerimonie dei Militi Ignoti: oltre alla bibliografia elencata in BANDELLI 2001, p. 131, nota 34, cfr. BRUSIN 1925b, pp. 331-336, TOMASELLI 1932, cc. 14-18, figg. 8-10, «Aquileia Nostra», 3, 1, 1932, cc. 19-20 (testo – ricavato da un discorso pronunciato dal duca il 2 novembre 1919 – dell'epigrafe collocata sul monumento aquileiese dei Militi Ignoti), CIRILLI 1933. Da ultimo: BORTOLOTTI 2002, FOLISI 2002, PERULLI 2002, MILOCCO [2003], pp. 11-12 (documenti fotografici), VINCI 2006, pp. 12-15. Sul fenomeno in generale: MINIERO 2008.

[23] BANDELLI 1993, pp. 163-164 e 167-168; BANDELLI 1994, pp. 166-175; BANDELLI 2001, pp. 127-129.

[24] *Tre salmi per i nostri morti*, II, strofe 31-40 e III, strofe 8-15 (epicedio per Giovanni Randaccio, caduto alle bocche del Timavo): D'ANNUNZIO 1933, pp. 42-44 e 45-47. – *Taccuini*, 28 maggio 1917 (gesta e morte di Giovanni Randaccio) e 28 giugno 1917 ["Nel Trigesimo della Morte di Giovanni (Cimitero di Aquileia)"]: D'ANNUNZIO 1965, pp. 947-949 e 949-952. – *Cantico per l'Ottava della Vittoria*, strofe [28]-[32]: D'ANNUNZIO 1933, pp. 190-192. – Ancora su D'Annunzio e Randaccio: D'ANNUNZIO 1921, pp. X-XI; D'ANNUNZIO 1922, p. 185; COSTANTINI 1948, pp. 233-234. Inoltre: BANDELLI 1993, p. 175; BANDELLI 2001, p. 130, nota 32; MILOCCO [1998], p. 123; THOMPSON 2009, pp. 270-272 (dove un durissimo giudizio sul "ridicolo piano" e sull'"operazione dissennata", che provocò, in seguito alle gravi perdite umane, l'ammutinamento di alcune delle unità del Regio Esercito impegnate nella zona del Timavo).

[25] Per Aquileia come "propugnacolo contro i barbari" cfr. COSTANTINI 1916, p. 5 (un commento al riguardo in BANDELLI 2009, p. 103). – Il mito, esteso a tutto il Friuli, ebbe anche una traduzione cinematografica nel film-documentario *Sentinella della Patria* (1927) di Chino Ermacora: VINCI 2006, p. 78.

[26] Giovanni Brusin, «Il Giornale di Trieste», 25 aprile 1952, p. 3, citato in STUCCHI 1977, p. 14. La formula "Qui è l'Italia cara ai numi di Roma" echeggia probabilmente quella pliniana (*Nat. hist.*, III, 24, 138) "*Haec est Italia diis sacra*". – Più o meno contemporaneamente Guido Cirilli collocò nel piazzale della Basilica la Lupa capitolina donata dalla città di Roma: *Nel XXI Centenario* 1919, tra pp. 8 e 9; CIRILLI 1933, p. 384.

[27] PELLIS 1919. Sull'Autore (San Valentino, Fiumicello, UD, 1882 - Gorizia, 1943): *DBF*, p. 613; PELLEGRINI 2002, pp. 1075-1076; TAVANO 2008b; il contributo di Maurizio Buora, in questa rivista.

[28] ZORZUT 1921. Sull'Autore (Cormons, GO, 1894 - Brescia, 1960): *DBF*, p. 870; PELLEGRINI 2002, p. 1074.

[29] Enrico Fruch: *Aquilee* o *Ciant d'Aquilee* (1931), ripubblicato in BRUSIN 1945-1946, c. 41 (prime strofe), in MILOCCO [1998], p. 27 e in LESA 2002, p. 30 (testo completo). Inoltre: C. 1948. Sull'Autore (Ludaria, Rigolato, UD, 1873 - Udine, 1932): *DBF*, p. 369; PELLEGRINI 2002, p. 1075; il contributo di Maurizio Buora, in questa rivista. – Spartaco Muratti: *Aquilee*, in *Bandi di concorso* 1931, cc. 175-176. Sull'Autore (Trieste, 1875 - ivi, 1937): *DBF*, p. 554; il contributo di Maurizio Buora, in questa rivista. – Ròs di Vilès (Longino Travaini): *"Flama ca art, soreli di vita" (Aquilea romana)* (RÒS DI VILÈS 1949), recensito in BRUSIN 1950. Sull'Autore (Villesse, GO, 1885 - Viverone, VC, 1980): *DBF*, p. 804. – La proposta alternativa di cantare Aquileia non in lingua friulana ma in lingua latina si fermò alla prima esperienza: *Bandi di concorso* 1931, cc. 171-174; BRESCIANI 1932. Su Acaste Bresciani (San Lorenzo Nuovo, VT, 1882 - ivi, 1969), sacerdote, cfr. la voce, molto sintetica, di *Wikipedia*. – Per la fortuna letteraria di Aquileia cfr., inoltre, BERTOGNA 1977.

[30] VINCI 1991 (con ampia ricognizione prosopografica e ideologica). Inoltre: BANDELLI 2001, pp. 135-136; PELLEGRINI 2002, pp. 1072-1074; VINCI 2006, pp. 70-79; il contributo di Maurizio Buora, in questa rivista.

[31] Cfr., ad esempio: ANONIMO 1875, p. 68 (la narrazione è ambientata nel 1868), con il commento di BANDELLI 1993, pp. 163-164; OJETTI 1916, *passim*; COSTANTINI 1916, *passim*; CALZA 1920b, p. 3; CALZA 1920d, p. 10; CALZA 1922, p. 125 ("... quel poco che ha fatto l'Austria... è stato fatto male..."); TAMARO 1923b, p. 122 ("... l'incuria, o peggio, il mal volere del governo austriaco").

[32] Cfr., da ultimo: TAVANO 1997; TAVANO 2007; TAVANO 2008a. Inoltre: BANDELLI 1993, pp. 164-169; BANDELLI 1998; *Conservazione e tutela* 2008, *passim*.

[33] BRUSIN 1929a; CALDERINI 1930 (la ristampa anastatica del 1972 non riproduce la dedica "Ai Militi Ignoti che vigilano nella pace della Basilica la tradizione romana").

[34] Cfr. le numerose citazioni dell'una e dell'altra in ROSTOVZEV 1933, *passim* = ROSTOVTZEFF 2003, *passim*..

[35] STEINBÜCHEL-RHEINWALL, BAUBELA 1864. Al riguardo: MAIONICA 1893a, pp. 10-15 = MAIONICA 1893b, pp. 284-289 = MAIONICA 2000, pp. 34-456; BRUSIN 1934a, pp. 7-9, fig. 4. Cfr., inoltre, BANDELLI 1993, p. 165, BERTACCHI 1980, p. 103 = BERTACCHI 1986, p. 99 e BERTACCHI 2003, p. 28.

[36] MAIONICA 1893a = MAIONICA 1893b = MAIONICA 2000 (l'annessa pianta – *Forma Aquileiae Romanae* – risulta *"delineata a Guidone Levi, curante Henrico Maionica"*).

[37] KENNER, HAUSER 1875 (al riguardo, cfr. BANDELLI 1993, p. 168). – Su Friedrich Kenner (Linz, 1834 - Vienna, 1922): *ÖBL*, III, 1965, p. 295. – Su Alois Hauser (Vienna, 1841 - Baden bei Wien, 1896): *ÖBL*, II, 1959, p. 217.

[38] Per un'eccellente rassegna delle iniziative prese dall'amministrazione imperial-regia cfr. CALDERINI 1930a, pp. LVII-LXX.

[39] Area urbana e suburbana: BRUSIN 1922; BRUSIN 1923; BRUSIN 1925a, *passim*; BRUSIN 1929c. Agro: BRUSIN 1925a, *passim*.

[40] BRUSIN 1923, p. 224 ("...malgrado l'esiguità dei mezzi disponibili all'uopo..."); *Convegno* 1926, p. 123 ("... per un lavoro metodico e più intenso occorrerebbe<ro> mezzi maggiori di quelli che ora non si hanno"); BRUSIN 1929c, p. 138 (relativo al 1925: "difetto di mezzi..."); BRUSIN 1934a, p. [V] (relativo al 1925: "modesti fondi delle ordinarie dotazioni governative... inadeguati...").

[41] BRUSIN 1934a, p. [V].

[42] *Convegno* 1926, p. 123.

[43] Il giudizio di Giorgio Pasquali compare in una sua lettera a Giovanni Gentile del 18 maggio 1925, pubblicata in CAGNETTA 1990, p. 31. – Lo Studioso dell'Università Cattolica (Taranto, 1883 - Milano, 1968) fondò poi altre due riviste, «Aquileia Nostra» nel 1930 (*infra*) ed «Epigraphica» nel 1939. Per la sua vita e la sua opera: oltre alla bibliografia elencata in BANDELLI 1993, p. 179, nota 83 e in BANDELLI 2001, p. 138, nota 65 (*adde* TAMARO 1968, TAMARO 1971, *Oblatio* 1971, pp. 19-52), cfr., da ultimo, SCHIANO 2005, PERELLI CIPPO 2008 e la relazione della medesima Autrice, in questa rivista.

[44] TAMARO 1968, c. 7; TAMARO 1971, p. 13.

[45] VINCI 1997, pp. 255-256 e 289, nota 5 e pp. 306-309 e 338, note 23-25; BANDELLI 2000, p. 221.

[46] MANACORDA 1982b, p. 452; *Anti* 1992 (dove, in particolare, ISNENGHI 1992 e VENTURA 1992).

[47] *Congresso Nazionale* 1929, I, p. 174. Inoltre: BANDELLI 1991, p. 255, nota 36; BANDELLI 2001, p. 139, nota 73.

[48] Mozione romana: *Congresso Nazionale* 1929, I, p. 175. Presentazione veneziana: VOLPI 1928, p. 30: "... Associazione che proclamo da oggi costituita, per lo scavo e la sistemazione delle antichità della sacra Regione" (da ROMANO 1979, p. 195 risulterebbe che i discorsi del personaggio erano "generalmente, redatti da un collaboratore compiacente"). Inoltre: «Aquileia Nostra», 3, 1, 1932, cc. 19-20 (testo di un telegramma indirizzato dal conte di Misurata – 31 agosto 1928 – al duca d'Aosta); CALDERINI 1931a, pp. 103-104. – Su Giuseppe Volpi (Venezia, 1877 - Roma, 1947) cfr., in generale, ROMANO 1979; per il suo contributo all'archeologia tripolitana, MUNZI 2001, *passim*; in rapporto all'Associazione, *Volpi* 1947.

[49] Per le sue presenze ad Aquileia durante e dopo la Grande Guerra cfr. *supra*, nota 21. Alla sua morte gli subentrò nell'alto patronato il figlio Amedeo: «Aquileia Nostra», 3, 1, 1932, cc. 21-22; CALDERINI 1934a, p. 249.

[50] CALDERINI 1928, p. 159; BRUSIN 1930b, cc. 21-28; CALDERINI 1931a, p. 104 (elenco parziale). L'organigramma ricomparve annualmente nelle seconde pagine di copertina di «Aquileia Nostra».

[51] BRUSIN 1930b, cc. 25-26; inoltre: BRUSIN 1934a, p. [VII]. – Su Giuseppe Volpi: cfr. *supra*, nota 48. – Su Elio Morpurgo (Udine, 1858 - treno per Auschwitz, 1944): *DBF*, pp. 550-551; IOLY ZORATTINI 2002, pp. 99-103; IOLY ZORATTINI 2003, pp. 65-74; MARCHI 2007; MARCHI 2008, *passim*.

[52] BRUSIN 1930b, c. 46; BRUSIN 1931e, cc. 91-92; BRUSIN 1932b, cc. 103-104; BRUSIN 1933e, cc. 61-62; ecc.; ecc.

[53] BRUSIN 1930b, c. 36 ("... qualche milione...") e CALDERINI 1931a, p. 103 ("... due milioni...").

[54] Il contributo singolo più cospicuo fu quello di 300.000 Lire, che Benito Mussolini destinò all'ampliamento e al riordino del Museo di Aquileia: BRUSIN 1938c, c. [106].

[55] CALDERINI 1928, p. 159.

[56] BRUSIN 1930a, p. 456. Inoltre: ARGENTON 1990, p. 25 ["Nei primi anni cinquanta circolava una leggenda secondo la quale il prof. Brusin si era a suo tempo opposto sia all'insediamento dei C.R.D.A. (i cantieri *poi* costruiti a Monfalcone), sia della S.A.I.C.I. (poi realizzata a Torre di Zuino)..."].

[57] Sul complesso degl'interventi nel Friuli: DE PIERO 1975, pp. 209-261; FABBRONI 2006, pp. 125-126 e 133-137; ZILLI 2006, pp. 219-230; PUPPINI 2006, pp. 243-247. Per quelli effettuati nella zona di Aquileia cfr., inoltre, MILOCCO 2007, pp. 25-29 e 47-48.

[58] CANFORA 1985, p. 469: "... il regime è reduce dalla discreta riuscita della cosiddetta «battaglia del grano»; anche la campagna per le bonifiche registra risultati positivi... Il ruralismo assume così il valore di antidoto rispetto alla coeva «grande crisi» economica dell'Occidente... e V(irgilio), poeta delle *Georgiche*, assurge a simbolo di questa 'via d'uscita' del f(ascismo) dalla crisi".

[59] BRUSIN 1934a. Cfr., inoltre, la relazione presentata il 23 aprile 1933 al III Congresso Nazionale di Studi Romani: BRUSIN 1934b.

[60] DE SANCTIS 1934 = DE SANCTIS 1972, I, pp. 476-478.

[61] *Viale degli Scavi* 1934 (dove CALDERINI 1934d, BRUSIN 1934c e FORLATI 1934). Inoltre: CALDERINI 1934-1935; CALDERINI 1938a, pp. 191-192. – Nelle pubblicazioni dedicate ai nove secoli della Basilica (*Centenario* 1931; *Basilica* 1933) Giovanni Brusin, che pure aveva contribuito significativamente alle indagini sul monumento (BRUSIN 1931f), non era stato coinvolto.

[62] FORLATI 1934. Nel medesimo periodo il Soprintendente affrontò il problema dell'ampliamento del Regio Museo Archeologico: FORLATI 1933-1934.

[63] BRUSIN 1934-1935b; BRUSIN 1935a; BRUSIN 1936-1937d, cc. 119-124; BRUSIN 1937-1938b, cc. 97-102; BRUSIN 1938a.

[64] Il problema venne risolto fra gli Anni Sessanta e Ottanta con la demolizione degli edifici moderni e il completamento dello scavo della parte orientale della struttura: BERTACCHI 1980, pp. 135-141 = BERTACCHI 1986, pp. 131-137.

[65] CALDERINI 1928, p. 160 (prima citazione); CALDERINI 1929, p. 219 (seconda citazione).

[66] BRUSIN 1929b, p. 210 ("È perciò ormai tempo che lo scavo di Aquileia sia affrontato nella sua interezza per risolverlo gradualmente, sì, ma senza tentennamenti..."); BRUSIN 1934a, p. [VI] ("Nessuno invero vorrà pensare che la grande città romana... possa essere scavata in quattro anni o poco più"). Il forte impegno dello Studioso emerge comunque dalla sua ricca produzione scientifica, per la quale rimando alla *Bibliografia* conclusiva. – Sui difficili rapporti con la popolazione locale: BRUSIN 1929c, p. 138 (il caldo elogio della disponibilità e del disinteresse di Giovanni e Amedeo Tuzet sembra implicare che tale comportamento era inconsueto); MARIN 1930, c. 52 ("... i contadini gli danno del pazzo furioso": un accenno eliminato, come altre frasi di contenuto ideologico, in MARIN 1934, p. 46 = MARIN 1955, pp. 44-45); BRUSIN 1931a, p. 97 ("... opposizione di alcuni piccoli proprietari..."). Inoltre: ARGENTON 1990, pp. 25 e 28 (donde sembra emergere un quadro più complesso).

[67] Cfr., in particolare, CARANDINI 1979, pp. 304-316 e CARANDINI 1991.

[68] Cfr., in particolare, MANACORDA 1982a, MANACORDA 1982b, MANACORDA 1982c e MANACORDA, TAMASSIA 1985.

[69] Per quanto riguarda i contributi di taglio più o meno scientifico, rimando alle indicazioni contenute nel presente lavoro (qualcuna si riferisce anche a saggi apparsi nelle «Memorie Storiche Forogiuliesi» e nell'«Archeografo Triestino»). I dati sulle pubblicazioni divulgative si possono ricavare dalle bibliografie di Aristide Calderini (in «Aegyptus», 47, 3-4, 1967, pp. 146-183, «Epigraphica», 31, 1968, pp. 9-43, *Oblatio* 1971, pp. 19-52) e di Giovanni Brusin (in *Studi aquileiesi* 1953, pp. IX-XIV, MIRABELLA ROBERTI 1977, pp. 16-26, STUCCHI 1977, pp. 43-64, *Brusin* 1990, pp. 55-63).

[70] Le dichiarazioni e le informazioni al riguardo vanno da BRUSIN 1930b, cc. 29-35, BRUSIN 1930d, cc. 105-106 e CALDERINI 1931a, pp. 104-106 a CALDERINI 1940, pp. 471-472 e 476-477. Cfr., inoltre, l'intervento di Aristide Calderini in *Congresso Nazionale* 1934, I, p. 130.

[71] Per l'assetto amministrativo della Venezia Giulia negli Anni Trenta rimando a VALUSSI 2000, pp. 106-110 [la provincia di Gorizia, abolita nel 1923 (cfr. *supra*, nota 7), venne ricostituita nel 1927]. A proposito dell'Aquileiese cfr. MILOCCO 2007, pp. 32-42. – Sulla presenza della regione ai Congressi Nazionali di Studi Romani: BANDELLI 2001, pp. 139-140.

[72] CALDERINI 1929, CALDERINI 1931a, CALDERINI 1934a, CALDERINI 1938 e BRUSIN 1929b, BRUSIN 1931a, BRUSIN 1934b, BRUSIN 1938a. Il V Congresso Nazionale vide la partecipazione del solo Vice-Presidente, che presentò un bilancio a grandi linee (CALDERINI 1940) sui progressi della ricerca nel Veneto e nella Lombardia (dove la denominazione di "Veneto", dato che si parla anche di Aquileia, Zuglio, Trieste e Pola, è da riferirsi a due delle "Tre Venezie", dalla fine del 1936 àmbito di giurisdizione, insieme con la Lombardia, della nuova Soprintendenza alle Antichità di Padova, guidata da Giovanni Brusin: nota 87).

[73] Oltre ai lavori pubblicati negli Anni Settanta e Ottanta da Luciano Canfora e Mariella Cagnetta (per altre indicazioni: BANDELLI 1991a, pp. 390-397; BANDELLI 1991b, pp. 141-144), cfr. SCRIBA 1996, BARBANERA 1998, pp. 146-147, e *Faschismus* 1999.

[74] *Mostra Augustea* 1938, I, p. 49, II, p. 32, nr. 13; p. 71, p. 40, nr. 5; p. 146, p. 78, nr. 11; p. 207, p. 100, nr. 75; p. 252, p. 121, nr. 209-a; p. 261, p. 125, nr. 1; p. 262, p. 126, nr. 9; p. 270, p. 129, nr. 44; p. 308, p. 144, nr. 9, tav. LVI; p. 310, p. 145, nr. 12; p. 331, p. 155, nr. 33; p. 397, p. 193, nr. 40; p. 409, p. 202, nr. 96; p. 447, p. 215, nr. 1; p. 453, p. 217, nr. 4; p. 481, p. 230, nr. 75; p. 485, p. 232, nr. 96; p. 592, p. 273, nr. 28; p. 651, p. 294, nr. 19; p. 655, p. 297, nr. 37; p. 657, p. 298, nr. 45; p. 658, p. 298, nr. 50; p. 659, p. 299, nrr. 57, 58; p. 663, p. 301, nr. 68; p. 676, p. 306, nr. 20; p. 694, p. 316, nrr. 3, 4; p. 702, p. 320, nrr. 17, 17-a; p. 743, p. 338, nr. 24; p. 750, p. 341, nr. 45; p. 758, p. 345, nr. 80; p. 774, p. 351, nr. 11; p. 790, p. 358, nr. 6; p. 800, p. 369, nr. 91; p. 823, p. 380, nr. 1; pp. 831, 832, p. 382, nrr. 5, 7; p. 886, p. 410, nr. 8; p. 889, p. 416, nr. 17. – La presenza delle altre città romane della regione fu meno consistente. *Iulium Carnicum*: I, pp. 520-521, II, p. 247, nrr. 15, 16, 16-a. *Tergeste*: I, p. 135, II, pp. 74-75, nr. 10; p. 146, p. 78, nr. 10; p. 148, p. 80, nr. 16; p. 252, p. 121, nr. 209. *Parentium*: I, p. 695, II, p. 316, nr. 5. *Pola*: I, p. 147, II, p. 79, nr. 14-a; p. 150, p. 81, nr. 23-d; p. 252, p. 121, nr. 207; p. 307, p. 143, nr. 3; p. 345, p. 164, nr. 100; p. 429, p. 212, nr. 151; p. 457, p. 218, nr. 5. *Nesactium*: I, p. 725, II, p. 331, nr. 74. *Iader*: I, p. 145, II, p. 78, nr. 9; p. 149, p. 80, nr. 20.

[75] *Mostra Augustea* 1938, I, pp. XXV-XXVI. – Attilio Degrassi aveva incominciato a operare continuativamente nella penisola istriana verso la metà degli Anni Venti, pubblicando gli esiti delle proprie ricerche in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria» (dal 1925) e in «Notizie degli Scavi di Antichità» (dal 1930). Sullo Studioso (Trieste, 1887 - Roma, 1969): la bibliografia elencata in BANDELLI 1993, p. 168, nota 25 e in BANDELLI 2001, pp. 128-129, note 21-24; da ultimo, BANDELLI 2006, pp. 3-4, note 7-8 e pp. 19-20, note 97-100 = BANDELLI 2007, pp. 96-97, note 7-8 e pp. 115-116, note 97-100.

[76] Sul ruolo avuto nell'impresa editoriale dagli antichisti giuliani (Piero Sticotti, Attilio Degrassi, Bruna Tamaro) cfr. BANDELLI 2001, p. 140, note 75-78.

[77] MANACORDA 1982b, pp. 451-455.

[78] Per la denominazione di "archeologo fascistizzato" cfr. MANACORDA 1982b, p. 453 (in relazione a Roberto Paribeni, collega di Aristide Calderini all'Università Cattolica). – Sul problema generale dei rapporti fra gli antichisti cattolici e il Regime cfr. CAGNETTA 1979, pp. 25-29, 45-47, 59-62. A differenza di Agostino Gemelli [Milano, 1878 - ivi, 1959: *DBI*, LIII, 1999, pp. 26-36 (Nicola Raponi)] che, avvalendosi con tre soli altri colleghi (Mario Rotondi, Francesco Rovelli, Giovanni Soranzo) del privilegio concesso alle Università libere, qual'era la Cattolica, non pronunciò nel 1931 il giuramento di fedeltà imposto ai docenti degli Atenei regi (GOETZ 1979, pp. 431-432; POLVERINI 1991, p. 278, nota 48; GOETZ 2000, pp. 40-47; BOATTI 2001, pp. 59-64), Aristide Calderini evidentemente giurò.

[79] Un solo esempio: CALDERINI 1934a, p. 250 (Militi Ignoti e fascio littorio). Cfr., inoltre, le allusioni, tanto retoriche quanto ermetiche, alle sanzioni derivate dall'aggressione all'Etiopia in CALDERINI 1935.

[80] CALDERINI 1936, dedicato "Al primo dei miei figliuoli Vittorio combattente in A. O.". Alcuni esempi dei suddetti *exploits*: p. 23 ("... ai pavidi, se pur ce ne fossero tra noi, che temono l'assedio economico, che ci è imposto, farò presente la condizione di Roma primitiva... di fronte ai potenti e minacciosi vicini"), p. 85 ("... è l'Americano [Tenney Frank] che parla, e potrebbe essere anche l'Inglese e anche uno qualunque dei nostri amici sanzionisti..."), p. 86 ("... il contrasto fra il nostro mondo e il mondo della plutocrazia e dell'affarismo ginevrino..."), p. 143 ("... come è risaputo, di barbari dopo venti secoli non ne esiste neppure più traccia su tutto l'orbe terracqueo, e quanto agli ignoranti gli ultimi, ed eravamo noi, nipoti degeneri, furono ampiamente illuminati dai rapporti dell'assemblea di Ginevra e dalle sue sapienti deliberazioni"). – Una penetrante analisi delle più significative pubblicazioni collegate alla "riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma" (Benito Mussolini, discorso del 9 maggio 1936) è offerta da POLVERINI 2001.

[81] Sulla questione: BANDELLI 2001, pp. 128-129; da ultimo, TAVANO 2008b, pp. 299-300.

[82] BRUSIN 1919, p. 8 [Giosue Carducci, *Saluto italico* (1879), vv. 11-12, in *Odi barbare*, XX: "Passa come un sospir su 'l Garda argenteo, / è pianto d'Aquileia su per le solitudini"; Gabriele D'Annunzio, *Canto augurale per la Nazione eletta*, ultima strofa, in *Elettra* (1904)].

[83] Sul "Blocco" in generale: ZILLI 2000, pp. 287-288; VINCI 2006, p. 23. Sul "Blocco" ad Aquileia: MILOCCO [2003], p. 8; MILOCCO 2007, pp. 19-20.

[84] Da un'affermazione contenuta in ARGENTON 1990, p. 24 ("Ma il fascismo era ormai penetrato nelle istituzioni statali, con il superamento della crisi matteottiana: e il Brusin fu costretto a delegare la firma, nel 1925") sembra di ricavare che l'allineamento dello Studioso nei confronti del Regime non era totale.

[85] Preannuncio del Bimillenario: BRUSIN 1934d. Celebrazione aquileiese: LEICHT 1938; BRUSIN 1938b. – Per gli studi pubblicati da Giovanni Brusin tra il 1929 e il 1938 cfr. la *Bibliografia* conclusiva della presente relazione. – Su Pier Silverio Leicht (Venezia, 1874 - Roma, 1956) cfr., da ultimo, le voci del *DBI*, LXIV, 2005, pp. 315-318 (Giordano Ferri) e del *DBF*, pp. 444-445; inoltre: VINCI 2006, *passim*.

[86] ARGENTON 1990, p. 26.

[87] *Biografie e bibliografie* 1976, pp. 793-795. Dal 1939 al 1952 lo Studioso fu Soprintendente alle Antichità delle Tre Venezie (*ibid.*).

[88] BRUSIN 1938c (donde, c. 118, la citazione).

[89] Della vasta bibliografia sull'argomento cfr., da ultimo, SARFATTI 2005 (dove un "Elenco dei provvedimenti legislativi antiebraici del 1938-43", in particolare – pp. 70-71 – di quelli emanati nel settembre-novembre 1938, e i testi dei "Principali provvedimenti legislativi antiebraici del 1938-43", in particolare – pp. 74-85 – di quelli relativi al medesimo periodo) e SARFATTI 2007, pp. 113-308.

[90] Riflessi udinesi: IOLY ZORATTINI 2002, pp. 63-72, 99-103 (Elio Morpurgo), pp. 112-116 (Fabio Luzzatto); IOLY ZORATTINI 2003, pp. 73-74 e 77 (Elio ed Enrico Morpurgo); MARCHI 2008, pp. 403-413. Riflessi triestini: VINCI 1997, pp. 293-302; BON 2000, pp. 67-200; VINCI 2002, pp. 504-509; BON 2009, pp. 107-122.

[91] BANDELLI 1991b, pp. 259-262; BANDELLI 2001, pp. 143-144. – Enrico Paolo Salèm diede le dimissioni dalla carica di podestà il 6 agosto 1938 (BON 2009, pp. 107-108); il 18 settembre, nel discorso tenuto a Trieste, il Duce avrebbe definito l'ebraismo mondiale "un nemico irreconciliabile del fascismo" (SARFATTI 2007, p. 181).

[92] Cfr. *supra*, note 50-51. – Elio Morpurgo, compreso nell'organigramma del Consiglio Direttivo dell'Associazione pubblicato nella seconda pagina di copertina di «Aquileia Nostra», 8,

2 - 9, 1, 1937-1938, scompare in quello pubblicato su «Aquileia Nostra», 10, 1939, dove permane, invece, Salvatore Segrè Sartorio, forse perché, a differenza del barone di Udine, solo "discriminato" (MARCHI 2007, p. 110, nota 12), il conte di Trieste fu, oltre che "discriminato", anche riconosciuto "di razza non ebraica" (BON 2000, pp. 178 e 250); il che, durante l'occupazione tedesca della città, non lo mise comunque al riparo da qualche danno patrimoniale (*ibid.*, p. 335).

BIBLIOGRAFIA

ABRAMICH 1916 = M. ABRAMICH, *Il Museo Archeologico di Aquileia*, «Arte Cristiana», 4, 2, pp. 33-48.

ANONIMO 1875 = ANONIMO, *Una gita in Aquileia. Romanzo storico contemporaneo*, Belluno.

Anti 1992 = *Carlo Anti*, Giornate di studio nel centenario della nascita (Verona-Padova-Venezia 6-8 marzo 1990), Contributi alla storia dell'Università di Padova, 26, Trieste.

Antike und Altertumswissenschaft 2001 = *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus*, Kolloquium Universität Zürich (14.-17. Oktober 1998), herausgegeben von B. NÄF unter Mitarbeit von T. KAMMASCH, Texts and Studies in the History of Humanities, Volume I, Mendelbachtal-Cambridge.

Aquileia 2002 = *Aquileia. Dal 24 maggio 1915 al viaggio del Milite Ignoto*, a cura di M. BUORA, Quaderni Aquileiesi, 8, Trieste.

ARGENTON 1990 = L. ARGENTON, *Ricordo di Giovanni Battista Brusin*, in *Brusin* 1990, pp. 23-30.

BANDELLI 1991a = G. BANDELLI, *Le letture mirate*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, Direttori: G. CAVALLO, P. FEDELI, A. GIARDINA, IV, *L'attualizzazione del testo*, Roma, pp. 361-397.

BANDELLI 1991b = G. BANDELLI, *Per una storia del mito di Roma al confine orientale. Archeologia e urbanistica nella Trieste del Ventennio*, in *Il Teatro Romano di Trieste. Monumento, storia, funzione*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Istituto Svizzero di Roma, pp. 252-262.

BANDELLI 1993 = G. BANDELLI, *Gli scavi di Aquileia tra scienza e politica (1866-1918)*, in *Gli scavi di Aquileia: uomini e opere*, Atti della XXIII Settimana di Studi Aquileiesi (25-29 aprile 1992), Antichità Altoadriatiche, 40, Udine, pp. 163-188.

BANDELLI 1994 = G. BANDELLI, *Per una storia del mito di Roma al confine orientale. Istri e Romani nell'età dell'Irredentismo*, «Quaderni Giuliani di Storia», 15, 1, pp. 163-175.

BANDELLI 1998 = G. BANDELLI, *Aquileia e Gorizia tra Otto e Novecento. Archeologia, politica e storia*, «Quaderni Giuliani di Storia», 19, 1, pp. 165-169.

BANDELLI 2000 = G. BANDELLI, *La Storia antica nell'Ateneo triestino dal 1943 al 1958*, in *La Scuola triestina di Storia antica*, Atti dell'Incontro di studio in onore di Filippo Càssola e Ruggero Fauro Rossi (Trieste 16 novembre 1998), a cura di G. BANDELLI, «Quaderni Giuliani di Storia», 21, 2, pp. 215-233.

BANDELLI 2001 = G. BANDELLI, *Il mito di Roma al confine orientale d'Italia. Antichistica e politica nelle "Nuove Provincie" (1918-1938)*, in *Antike und Altertumswissenschaft* 2001, pp. 125-144.

BANDELLI 2006 = G. BANDELLI, *Carlo Maranelli e Gaetano Salvemini contro Attilio Tamaro. Il ricorso all'Antico nella "Questione dell'Adriatico". 1914-1919*, in Δύνασθαι διδάσκειν. *Studi in onore di Filippo Càssola*, a cura di M. FARAGUNA e V. VEDALDI IASBEZ, Fonti e Studi per la storia della Venezia Giulia, Serie seconda: Studi, Vol. XI, Trieste, pp. 1-20 = edizione ampliata, BANDELLI 2007.

BANDELLI 2007 = G. BANDELLI, *Carlo Maranelli e Gaetano Salvemini contro Attilio Tamaro. Il ricorso all'Antico nella "Questione dell'Adriatico". 1914-1919*, in *Attilio Tamaro e Fabio Cusin nella storiografia triestina*, Atti del Convegno in ricordo di Arduino Agnelli (Trieste 15-16 ottobre 2005), a cura di S. CAVAZZA e G. TREBBI, Fonti e Studi per la storia della Venezia Giulia, Serie seconda: Studi, Vol. XIV, Trieste, pp. 93-116.

BANDELLI 2009 = G. BANDELLI, *Aquileia da "fortezza contro i barbari" a "emporio degli Illiri"*, in *I luoghi della mediazione. Confini, scambi, saperi*, [Atti della giornata di studio (Trieste 18 dicembre 2007)], a cura di F. CREVATIN, Fonti e Studi per la storia della Venezia Giulia, Serie seconda: Studi, Vol. XVIII, Trieste, pp. 101-126.

Bandi di concorso 1931 = *Bandi di concorso per la celebrazione del IX° Centenario della Basilica e del I° Decennale del Milite Ignoto*, «Aquileia Nostra», 2, 2, cc. 171-176.

BARBANERA 1998 = M. BARBANERA, *L'archeologia degli Italiani. Storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, con un contributo di N. TERRENATO, Roma.

Basilica 1933 = *La Basilica di Aquileia*, a cura del Comitato per le cerimonie celebrative del IX° Centenario

della Basilica e del I° Decennale dei Militi Ignoti, Bologna.

BERETTA 2008 = F. BERETTA, *L'attività della* Kunstschutzkommission *in Friuli (1917-1918) secondo i documenti austriaci*, in *Conservazione e tutela* 2008, pp. 227-237.

BERTACCHI 1980 = L. BERTACCHI, *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a. C. al VI secolo d. C.*, Antica madre, [III], Milano, pp. 97-336 = seconda edizione, BERTACCHI 1986.

BERTACCHI 1986 = L. BERTACCHI, *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a. C. al VI secolo d. C.*, Antica madre, [III], Milano, pp. 93-332.

BERTACCHI 2003 = L. BERTACCHI, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Collaborazione tecnica F. LUIGIANO, Udine.

BERTOGNA 1977 = L. BERTOGNA, *Aquileia nella voce dei poeti*, Udine.

Biografie e bibliografie 1976 = *Biografie e bibliografie degli Accademici Lincei*, Roma.

BOATTI 2001 = G. BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino.

BON 2000 = S. BON, *Gli Ebrei a Trieste, 1930-1945. Identità, persecuzione, risposte*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli - Venezia Giulia, Gorizia.

BON 2009 = S. BON, *Un fascista imperfetto. Enrico Paolo Salem, Podestà ebreo di Trieste*, Gradisca d'Isonzo (GO).

BORTOLOTTI 2002 = M. BORTOLOTTI, *Le onoranze ai caduti nella prima guerra mondiale e il Cimitero degli Eroi*, in *Aquileia* 2002, pp. 22-27.

BRESCIANI 1932 = A. BRESCIANI, *In Urbem Aquileiam*, Carme latino premiato col II° premio nel concorso bandito dal Comitato per il IX° Centenario della Basilica di Aquileia e per il I° Decennale del Milite Ignoto, «Aquileia Nostra», 3, 1, cc. 53-60.

BRUSIN 1919 = G. BRUSIN, *L'origine e la fondazione di Aquileia*, in *Nel XXI Centenario* 1919, pp. 7-39 = riedizione incompleta con successione diversa delle singole parti, BRUSIN 1921b.

BRUSIN 1921a = AQUILEIESE [G. BRUSIN], *Il Cimitero della Basilica di Aquileia*, in *"Scutum Italiae"* 1921, pp. 6-15 = edizione ampliata, BRUSIN 1925b.

BRUSIN 1921b = G. BRUSIN, [*L'origine e la fondazione di Aquileia*], in *"Scutum Italiae"* 1921, pp. 42-56.

BRUSIN 1922 = G. BRUSIN, *I. Aquileia – Scavi*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 187-188.

BRUSIN 1923 = G. BRUSIN, *IV. Aquileia – Scavi in un grande edificio pubblico*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 224-231.

BRUSIN 1925a = G. BRUSIN, *II. Aquileia – Iscrizioni scoperte casualmente negli ultimi anni*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 20-28.

BRUSIN 1925b = G. BRUSIN, *Il Cimitero degli Eroi di Aquileia*, «La Panarie», 2, 12, pp. 323-337.

BRUSIN 1927 = G. BRUSIN, *I. Aquileia – Scavi occasionali*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 263-277, tav. XXII.

BRUSIN 1928a = G. BRUSIN, *I. Aquileia – Ripostiglio di denari della repubblica e dell'epoca augustea*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 261-282.

BRUSIN 1928b = G. BRUSIN, *II. Grado – Nuove epigrafi romane e cristiane*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 282- 294.

BRUSIN 1929a = G. BRUSIN, *Aquileia. Guida storica e artistica*, con prefazione di R. PARIBENI, Udine.

BRUSIN 1929b = G. BRUSIN, *Sugli scavi delle mura e del porto canale della antica Aquileia*, in *Congresso Nazionale* 1929, I, pp. 202-211.

BRUSIN 1929c = G. BRUSIN, *I. Aquileia – Scavo parziale di terme*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 109-138.

BRUSIN 1929-1930 = G. BRUSIN, *Enrico Maionica e la sua opera*, «Archeografo Triestino», s. III, v. XV, pp. 407-418.

BRUSIN 1930a = G. BRUSIN, *III. Aquileia – Scoperte occasionali di monumenti per lo più sepolcrali*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 434-461.

BRUSIN 1930b = G. BRUSIN, *Relazione sull'attività svolta dall'Associazione Nazionale per Aquileia durante il suo primo anno di vita (1929)*, «Aquileia Nostra», 1, 1, cc. 21-48.

BRUSIN 1930c = G. BRUSIN, *Comunicazione sui più recenti scavi di Aquileia romana e cristiana, letta al Congresso di Studi Romani il 25 aprile 1930*, «Aquileia Nostra», 1, 2, cc. 53-64.

BRUSIN 1930d = G. BRUSIN, *Attività dell'Associazione dal 1° gennaio al 30 giugno 1930*, «Aquileia Nostra», 1, 2, cc. 105-109.

BRUSIN 1930e = G. BRUSIN, Recensione di CALDERINI 1930a, «Athenaeum», n. s., 8, 4, pp. 523-540.

BRUSIN 1931a = G. BRUSIN, *Dei più recenti scavi di Aquileia romana e cristiana*, in *Congresso Nazionale* 1931, I, pp. 92-102, tavv. X-XIII, figg. 1-8.

BRUSIN 1931b = G. BRUSIN, *I. Aquileia – Scoperta di mosaici pavimentali romani e cristiani*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 125-138.

BRUSIN 1931c = G. BRUSIN, *II. Aquileia – Bassorilievo col tracciato del "sulcus primigenius"*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 472-475.

BRUSIN 1931d = G. BRUSIN, *Scavi dell'Associazione*, «Aquileia Nostra», 2, 1, cc. 55-84.

BRUSIN 1931e = G. BRUSIN, *Rendiconto finanziario*, «Aquileia Nostra», 2, 1, cc. 89-94.

BRUSIN 1931f = G. BRUSIN, *Aquileia paleocristiana. Cenni di storia e d'archeologia*, «Aquileia Nostra», 2, 2, cc. 123-164.

BRUSIN 1932a = G. BRUSIN, *Gli scavi dell'Associazione durante il 1931*, «Aquileia Nostra», 3, 1, cc. 61-90.

BRUSIN 1932b = G. BRUSIN, *Rendiconto finanziario*, «Aquileia Nostra», 3, 1, cc. 101-104.

BRUSIN 1932c = G. BRUSIN, *Scavi e loro assetto*, «Aquileia Nostra», 3, 2, cc. 135-150.

BRUSIN 1933a = G. BRUSIN, *I. Aquileia – Trovamenti casuali*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 105-114.

BRUSIN 1933b = G. BRUSIN, *II. Terzo di Aquileia – Iscrizione d'epoca repubblicana*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 115-117.

BRUSIN 1933c = G. BRUSIN, *III. San Canzian d'Isonzo – Lapidi sepolcrali*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 117-121.

BRUSIN 1933d = G. BRUSIN, *I recenti scavi dell'Associazione*, «Aquileia Nostra», 4, 1, cc. 37-56.

BRUSIN 1933e = G. BRUSIN, *Relazione finanziaria del Segretario-Tesoriere*, «Aquileia Nostra», 4, 1, cc. 59-62.

BRUSIN 1933-1934 = G. BRUSIN, *Relazione finanziaria*, «Aquileia Nostra», 4, 2 - 5, 1, cc. 97-104.

BRUSIN 1934a = G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine.

BRUSIN 1934b = G. BRUSIN, *Problemi delle mura di cinta di Aquileia*, in *Congresso Nazionale* 1934, I, pp. 15-21, tavv. I-IV.

BRUSIN 1934c = G. BRUSIN, *Il Viale degli Scavi*, in *Viale degli Scavi* 1934, pp. 5-13.

BRUSIN 1934d = G. BRUSIN, *Il Bimillenario Augusteo e la Regione Giulia*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 30, pp. 239-240.

BRUSIN 1934-1935a = G. BRUSIN, *Della chiesa di S. Giovanni in Piazza*, «Aquileia Nostra», 5, 2 - 6, 1, cc. 49-52.

BRUSIN 1934-1935b = G. BRUSIN, *Scavi occasionali. La scoperta del Foro*, «Aquileia Nostra», 5, 2 - 6, 1, cc. 57-72.

BRUSIN 1934-1935c = G. BRUSIN, *Conto del VI esercizio dell'Associazione dal 16 novembre 1933 al 15 novembre 1934* e *Relazione finanziaria*, «Aquileia Nostra», 5, 2 - 6, 1, cc. 83-84 e 85-88.

BRUSIN 1935a = G. BRUSIN, *Lo scavo del Foro di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 6, 2, cc. 19-36.

BRUSIN 1935b = G. BRUSIN, *Antonio Gnirs*, «Aquileia Nostra», 6, 2, cc. 37-40.

BRUSIN 1936 = G. BRUSIN, *II. Aquileia – Resti di un elmo tardo-romano*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 6-10.

BRUSIN 1936-1937a = G. BRUSIN, *L'ara votiva col bassorilievo raffigurante Roma e Aquileia*, «Aquileia Nostra», 7, 1-2 - 8, 1, cc. 1-14.

BRUSIN 1936-1937b = G. BRUSIN, *Il problema cronologico della colonia militare di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 7, 1-2 - 8, 1, cc. 15-46.

BRUSIN 1936-1937c = G. BRUSIN, *Rendiconto del VII esercizio finanziario 1934-35* e *Relazione del Segretario-Tesoriere*, «Aquileia Nostra», 7, 1-2 - 8, 1, cc. 113-114 e 115-116.

G. BRUSIN 1936-1937d = G. BRUSIN, *Rendiconto dell'VIII esercizio finanziario 1935-36* e *Relazione del Segretario-Tesoriere*, «Aquileia Nostra», 7, 1-2 - 8, 1, cc. 117-118 e 119-124.

BRUSIN 1937 = G. BRUSIN, *III. Aquileia – Ritrovamenti occasionali*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 190-196.

BRUSIN 1937-1938a = G. BRUSIN, *Scavi dell'Associazione*, «Aquileia Nostra», 8, 2 - 9, 1, cc. 47-66.

BRUSIN 1937-1938b = G. BRUSIN, *Rendiconto del IX esercizio finanziario 1936-1937* e *L'Associazione Nazionale per Aquileia nell'esercizio 1936-1937*, «Aquileia Nostra», 8, 2 - 9, 1, cc. 95-96 e 97-104.

BRUSIN 1938a = G. BRUSIN, *Lo scavo del Foro di Aquileia*, in *Congresso Nazionale* 1938, II, pp. 193-198, tavv. XXIII-XXIV, figg. 1-3.

BRUSIN 1938b = G. BRUSIN, *La vita ad Aquileia all'epoca dei Giulio-Claudi*, in *Celebrazione aquileiese* 1938, pp. 17-32.

BRUSIN 1938c = G. BRUSIN, *Il Duce ad Aquileia*, «Aquileia Nostra», 9, 2, cc. 105-118.

BRUSIN 1939 = G. BRUSIN, *Rendiconto dell'esercizio finanziario 1937-1938* e *L'Associazione Nazionale per Aquileia nell'esercizio finanziario 1937-1938*, «Aquileia Nostra», 10, cc. 107-108 e 109-112.

BRUSIN 1945-1946 = G. BRUSIN, *Il Congresso della Società Filologica Friulana ad Aquileia*, «Aquileia Nostra», 16-17, cc. 39-42.

BRUSIN 1950 = G. BRUSIN, Recensione di RÒS DI VILÈS 1949, «Aquileia Nostra», 21, cc. 89-91.

Brusin 1990 = *Atti della giornata di studio in onore di G. B. Brusin* (Aquileia 20 dicembre 1987), Udine.

BUORA 2000 = M. BUORA, *Introduzione e commento alla* Fundkarte von Aquileia *di H. Maionica*, Traduzione dal tedesco di F. TESEI, Quaderni Aquileiesi, 5, Trieste, pp. 7-14, 132-135, 139-143, tav. [2] f. t.

BUORA 2002 = M. BUORA, *Un anno ad Aquileia. Mutazioni del paesaggio aquileiese nel 1915*, in *Aquileia* 2002, pp. 16-21.

C. 1948 = G. C., *Aquileia in onore di Enrico Fruch*, «Aquileia Nostra», 19, cc. 89-90.

CAGNETTA 1979 = M. CAGNETTA, *Antichisti e impero fascista*, Bari.

CAGNETTA 1990 = M. CAGNETTA, *Antichità classiche nell'Enciclopedia Italiana*, Roma-Bari.

CAGNETTA 1998 = M. CAGNETTA, *Bimillenario della nascita*, in *Enciclopedia oraziana*, III, *La fortuna, l'esegesi, l'attualità*, Roma, pp. 615-641.

CALDERINI 1928 = A. CALDERINI, *Per la resurrezione di Aquileia*, «Studi Goriziani», 6, pp. 156-160.

CALDERINI 1929 = A. CALDERINI, *Per gli scavi di Aquileia*, in *Congresso Nazionale* 1929, I, pp. 212-219.

CALDERINI 1930a = A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore, Serie quinta: Scienze storiche, Volume X, Milano = ristampa anastatica, Roma 1972.

CALDERINI 1930b = A. CALDERINI, *Il nostro programma*, «Aquileia Nostra», 1, 1, cc. 1-4.

CALDERINI 1930c = A. CALDERINI, *Una gita ad Aquileia nel 1868*, «Aquileia Nostra», 1, 2, cc. 87-106.

CALDERINI 1931a = A. CALDERINI, *L'Associazione Nazionale per Aquileia*, in *Congresso Nazionale* 1931, I, pp. 103-109.

CALDERINI 1931b = A. CALDERINI, *Un concorso per un carme latino di argomento aquileiese?*, «Aquileia Nostra», 2, 1, cc. 87-88.

CALDERINI 1931c = A. CALDERINI, *Saluto italico*, «Aquileia Nostra», 2, 2, cc. 1-2.

CALDERINI 1932 = A. CALDERINI, *Signum Redemptionis*, «Aquileia Nostra», 3, 2, cc. 105-108.

CALDERINI 1933 = A. CALDERINI, *Dedica al III° Congresso di Studi Romani (26 aprile 1933-XI)*, «Aquileia Nostra», 4, 1, cc. 1-2.

CALDERINI 1934a = A. CALDERINI, *L'opera dell'Associazione Nazionale per Aquileia dopo il II Congresso*, in *Congresso Nazionale* 1934, I, pp. 247-250.

CALDERINI 1934b = A. CALDERINI, *Sul censimento epigrafico dell'Impero Romano proposto come parte della celebrazione augustea*, in *Congresso Nazionale* 1934, I, pp. 271-273.

CALDERINI 1934c = A. CALDERINI, *Relazione sulle pubblicazioni di supplementi, aggiunte, correzioni epigrafiche sui testi già editi*, in *Congresso Nazionale* 1934, I, pp. 274-276.

CALDERINI 1934d = A. CALDERINI, *L'Associazione Nazionale per Aquileia alla sua prima tappa*, in *Viale degli Scavi* 1934, pp. 3-4.

CALDERINI 1934-1935a = A. CALDERINI, *"Forum nostrum"*, «Aquileia Nostra», 5, 2 - 6, 1, cc. 1-2.

CALDERINI 1934-1935b = A. CALDERINI, *L'inaugurazione della "Via Sacra"*, «Aquileia Nostra», 5, 2 - 6, 1, cc. 71-80.

CALDERINI 1934-1935c = A. CALDERINI, *Un nuovo Augustale di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 5, 2 - 6, 1, cc. 81-84.

CALDERINI 1935 = A. CALDERINI, *Dedica al IV Congresso di Studi Romani (XIX-XXV ottobre MCMXXXV-XIII)*, «Aquileia Nostra», 6, 2, cc. 1-2.

CALDERINI 1936 = A. CALDERINI, *Virtù romana*, Istituto di Studi Romani - Sezione Lombarda, Milano.

CALDERINI 1937-1938 = A. CALDERINI, *L'iscrizione aquileiese di Harnouphis*, «Aquileia Nostra», 8, 2 - 9, 1, cc. 67-72.

CALDERINI 1938 = A. CALDERINI, *L'opera dell'Associazione Nazionale per Aquileia dopo il III Congresso (Rendiconto)*, in *Congresso Nazionale* 1938, II, pp. 190-192.

CALDERINI 1940 = A. CALDERINI, *Iniziative per la valorizzazione della Romanità e dell'Impero nel Veneto e nella Lombardia*, in *Congresso Nazionale* 1940, II, pp. 471-477.

CALZA 1920a = G. CALZA, *Pola*, con lettera di C. RICCI, Il Piccolo Cicerone Moderno, 18, Milano.

CALZA 1920b = G. CALZA, *I. Venezia Giulia – Tutela ed esplorazione dei monumenti antichi*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 3-4.

CALZA 1920c = G. CALZA, *II. Pola*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 4-6.

CALZA 1920d = G. CALZA, *III. Aquileia*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 6-10.

CALZA 1920e = G. CALZA, *IV. Grado*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 10-14.

CALZA 1922 = G. CALZA, *L'ordinamento archeologico artistico della Venezia Giulia e Tridentina*, «Le Nuove Provincie», 1, 5-6, pp. 125-130.

CANFORA 1985 = L. CANFORA, *Fascismo e Bimillenario della nascita di Virgilio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma, pp. 469-472.

CARANDINI 1979 = A. CARANDINI, *Archeologia e cultura materiale. Dai "lavori senza gloria" nell'antichità a una politica dei beni culturali*, [Seconda edizione], Bari.

CARANDINI 2000 = A. CARANDINI, *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*, [Terza edizione], Torino.

CASSAN 2008 = D. CASSAN, *I restauri promossi dalla Zentral Kommission nella Basilica patriarcale di Aquileia*, in *Conservazione e tutela* 2008, pp. 171-184.

CÀSSOLA GUIDA 1985 = P. CÀSSOLA GUIDA, *15 anni di ricerche preistoriche in Friuli - Venezia Giulia*, «Metodi e Ricerche», n. s., 4, 2, pp. 68-88.

CASTELLAN 1988 = F. CASTELLAN, *La selezione dei beni culturali. Archeologia e restauro nelle Basiliche di Aquileia e Grado*, Milano.

CATTARUZZA 2007 = M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, Bologna.

Celebrazione 1932 = *La celebrazione del IX° Centenario della Basilica e del I° Decennale dei Militi Ignoti*, «Aquileia Nostra», 3, 1, cc. 91-100.

Celebrazione aquileiese 1938 = *La celebrazione aquileiese di Augusto*, Accademia di Udine, Collezione Federico Braidotti, III, Udine.

Centenario 1931 = *IX Centenario della Basilica di Aquileia (1031-1931). I Decennale dei Militi Ignoti (1921-1931)*, Aquileia.

CIRILLI 1933 = G. CIRILLI, *La sistemazione del piazzale della Basilica, il Cimitero e la Tomba dei Dieci Militi Ignoti*, in *Basilica* 1933, pp. 383-386, tavv. CIII-CVII.

Congresso Nazionale 1929 = *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani* (Roma 22-26 aprile 1928), I, II, Roma.

Congresso Nazionale 1931 = *Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani* (Roma 24-29 aprile 1930), I, II, Roma.

Congresso Nazionale 1934 = *Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani* (Roma 23-27 aprile 1933), I, II, III, IV, V, Roma.

Congresso Nazionale 1938 = *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani* (Roma 19-25 ottobre 1935), I, II, III, IV, V, Roma.

Congresso Nazionale 1940 = *Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani* (Roma 24-30 aprile 1938), I, II, III, IV, V, Roma.

Conservazione e tutela 2008 = *Conservazione e tutela dei beni culturali in una terra di frontiera. Il Friuli Venezia Giulia fra Regno d'Italia e Impero Asburgico (1850-1918)*, [Atti del Convegno Internazionale di Studi (Udine

30 novembre 2006)], a cura di G. Perusini e R. Fabiani, Vicenza.

Convegno 1926 = *Il Convegno del 10 ottobre 1926 a Sacile*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 22, pp. 113-125.

Corni 2000 = G. Corni, *1914-1925. La crisi dello Stato liberale*, Il Friuli. Storia e società, III, Udine.

Costantini 1916 = C. Costantini, *Aquileia e Grado. Guida storico-artistica*, con Prefazione di U. Ojetti, Il Piccolo Cicerone Moderno, 14, Milano.

Costantini 1919 = C. Costantini, *I mosaici cristiani scoperti ad Aquileia negli ultimi scavi*, in *Nel XXI Centenario* 1919, pp. 41-54.

Costantini 1921a = [C. Costantini], *I nostri morti*, in *"Scutum Italiae"* 1921, pp. 16-17.

Costantini 1921b = C. Costantini, *L'esodo da Aquileia*, in *"Scutum Italiae"* 1921, pp. 18-21.

Costantini 1921c = C. Costantini, *Aquileia cristiana*, in *"Scutum Italiae"* 1921, pp. 59-62.

Costantini 1948 = C. Costantini, *Foglie secche. Esperienze e memorie di un vecchio prete*, Roma.

Cumin 1921 = G. Cumin, *Aquileia e Roma*, in *"Scutum Italiae"* 1921, pp. 3-5.

D'Annunzio 1921 = G. D'Annunzio, *Notturno*, Milano.

D'Annunzio 1923 = G. D'Annunzio, *Per l'Italia degli Italiani*, Milano.

D'Annunzio 1933 = G. D'Annunzio, *Canti della guerra latina*, Verona.

D'Annunzio 1965 = G. D'Annunzio, *Taccuini*, a cura di E. Bianchetti e R. Forcella, Milano.

DBF = *Dizionario Biografico Friulano*, a cura di G. Nazzi, Quarta edizione, Udine, 2007.

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, I-, Roma, 1960-.

De Piero 1975 = G. De Piero, *L'agricoltura della bassa pianura friulana attraverso i tempi*, Reana del Roiale (UD).

De Sanctis 1934 = G. De Sanctis, Recensione di Brusin 1934a, «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica», n. s., 12, pp. 273-274 = De Sanctis 1972, 1, pp. 476-478.

De Sanctis 1972 = G. De Sanctis, *Scritti minori*, Novamente editi da A. Ferrabino e S. Accame, VI, *Recensioni - Cronache e commenti*, 1-2, Roma.

Fabbroni 2006 = F. Fabbroni, *L'economia friulana durante il regime fascista (1925-1943)*, in Vinci 2006, pp. 113-160.

Faschismus 1999 = S. Pisani, M. Cagnetta, C. Schiano, *Faschismus*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Band 13, Stuttgart-Weimar, cc. 1084-1105.

Fiorino 2004 = A. Fiorino, *Linee guida e principi ispiratori degli interventi di restauro archeologico di Gian Battista Brusin ad Aquileia*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, pp. 3-17.

Folisi 2002 = E. Folisi, *Il Milite Ignoto da Aquileia a Roma attraverso l'«Illustrazione Italiana»*, in *Aquileia* 2002, pp. 33-64.

Forlati 1933-1934 = F. Forlati, *Il R. Museo Archeologico di Aquileia e il problema del suo ampliamento*, «Aquileia Nostra», 4, 2 - 5, 1, cc. 87-98.

Forlati 1934 = F. Forlati, *La sistemazione del Viale degli Scavi*, in *Viale degli Scavi* 1934, pp. 14-16.

Friuli - Venezia Giulia 2002 = *Il Friuli - Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi, C. Magris e G. Miccoli, I, II, Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, Torino.

Giovannini 2006 = A. Giovannini, *"Questi sono monumenti preziosi che interessa molto l'istorie delle antichità". Il patrimonio archeologico di Aquileia. Appunti su scavi, tutela e reperti da spigolature d'archivio e dati editi*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», 106, pp. 115-223.

Giovannini, Maselli Scotti 2009 = A. Giovannini, F. Maselli Scotti, *Dalle prime scoperte ai recenti scavi stratigrafici*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma, pp. 37-49.

Goetz 1979 = H. Goetz, *Agostino Gemelli e il giuramento del 1931*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 59, pp. 421-435.

Goetz 1993 = H. Goetz, *Der freie Geist und seine Widersacher*, Frankfurt am Main (*non vidi*) = trad. ital., Goetz 2000.

Goetz 2000 = H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze.

IE = *Istarska Enciklopedija*, Zagreb, 2005.

Iermano 2002 = T. Iermano, *Curiosità e* mestiere *di un "acuto veditore"*, in Ojetti 2002, pp. 5-36.

Ioly Zorattini 2002 = P. Ioly Zorattini, *Gli Ebrei a Udine tra Otto e Novecento*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine.

Ioly Zorattini 2003 = P. Ioly Zorattini, *I Morpurgo nella città di Udine*, in *Il Palazzo Valvason*, a cura di G. Bergamini e L. Cargnelutti, Udine, pp. 60-77.

Isnenghi 1992 = M. Isnenghi, *Carlo Anti intellettuale militante*, in *Anti* 1992, pp. 223-239.

Jernej 2007 = R. Jernej, *Archäologie in Kärnten 1938 bis 1945*, in *L'archéologie nazie en Europe de l'Ouest – Nazi-Archäologie in Westeuropa*, Sous la diréction de J.-P. Legendre, L. Olivier et B. Schnitzler, Gollion (CH), pp. 271-287, 442-444, 448-450, 454-455.

Kenner, Hauser 1875 = F. Kenner, A. Hauser, *Die Ausgrabungen in Aquileja*, «Mittheilungen der K.-K. Central-Commission», N. F., 1, pp. 29-36.

Leicht 1930 = P. S. Leicht, *Saluto*, «Aquileia Nostra», 1, 1, cc. 1-2.

Leicht 1933-1934 = P. S. Leicht, *La celebrazione del secondo* [sic] *bimillenario di Augusto*, «Aquileia Nostra», 4, 2 - 5, 1, cc. 47-48.

Leicht 1938 = P. S. Leicht, *Augusto costruttore dello Stato*, in *Celebrazione aquileiese* 1938, pp. 7-16.

Lesa 2002 = C. Lesa, *Aquileia e basta*, in *Aquileia* 2002, pp. 28-30.

Maionica 1893a = H. Maionica, *Fundkarte von Aquileja*, «Dreiundvierzigster Jahresbericht des K.-K.

Staatsgymnasiums in Görz», Görz, pp. 1-58, tav. f. t. = MAIONICA 1893b = ristampa anastatica e traduzione italiana, MAIONICA 2000.

MAIONICA 1893b = H. MAIONICA, *Fundkarte von Aquileja*, «Xenia Austriaca», Festschrift der österreichischen Mittelschulen zur 42. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner in Wien, I. Abtheilung, Classische Philologie und Archaeologie, Wien, pp. 273-332, tav. f. t.

MAIONICA 2000 = H. MAIONICA, *Fundkarte von Aquileia*, in BUORA 2000, pp. 15-131, p. 138, tav. [1].

MANACORDA 1982a = D. MANACORDA, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, «Quaderni di Storia», 8, 16, pp. 85-119.

MANACORDA 1982b = D. MANACORDA, *Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista*, «Archeologia Medievale», 9, pp. 443-470.

MANACORDA 1982c = D. MANACORDA, *Aspetti dell'archeologia italiana durante il Fascismo. A proposito di* Mussolini urbanista, «Dialoghi di Archeologia», n. s., 4, 1, pp. 89-96.

MANACORDA 1985 = D. MANACORDA, *Per una storia dell'archeologia italiana: il Convegno di Catania*, «Archeologia Medievale», 12, pp. 605-610.

MANACORDA, TAMASSIA 1985 = D. MANACORDA, R. TAMASSIA, *Il piccone del regime*, Roma.

MARCHI 2007 = V. MARCHI, *Il "sindaco ebreo". Scambi polemici sulla stampa per l'elezione di Elio Morpurgo (Udine 1889)*, «Metodi e Ricerche», n. s., 26, 2, pp. 107-130.

MARCHI 2008 = V. MARCHI, *"Il serpente biblico". L'on. Riccardo Luzzatto in Friuli fra culto della patria, antisemitismo e politica (1892-1913)*, Udine.

MARIN 1930 = B. MARIN, *Aquileia*, «Aquileia Nostra», 1, 2, cc. 49-52.

MARIN 1934 = B. MARIN, *L'isola d'oro*, Udine.

MARIN 1955 = B. MARIN, *Grado, l'isola d'oro*, Grado (GO).

MENICHELLI 2005 = C. MENICHELLI, *Ferdinando Forlati: la tutela dei monumenti nella prima metà del Novecento*, in *La città degli ingegneri: idee e protagonisti dell'edilizia veneziana tra '800 e '900*, a cura di F. COSMAI, S. SORTENI, Venezia, pp. 199-205.

MILOCCO [1998] = G. MILOCCO, *Aquileia tra fine Ottocento e primo Novecento*, Imagines Aquileiae (I), Gorizia.

MILOCCO 1999 = G. MILOCCO, *Michele Abramich tra la riconferma e l'internamento (maggio 1915 - marzo 1919)*, «Aquileia Nostra», 70, cc. 269-288.

MILOCCO 2002 = G. MILOCCO, *Aquileia prima e dopo il 24 maggio 1915*, in *Aquileia* 2002, pp. 9-15.

MILOCCO [2003] = G. MILOCCO, *Aquileia tra le due guerre e oltre...*, Imagines Aquileiae (II), Udine.

MILOCCO 2007 = G. MILOCCO, *Aquileia riapre le porte della città alla "stirpe latina"*, «la bassa», 29, 54, pp. 15-50.

MINIERO 2008 = A. MINIERO, *Da Versailles al Milite Ignoto. Rituali e retoriche della Vittoria in Europa*, Roma.

MIRABELLA ROBERTI 1977 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Giovanni Brusin*, «Studi Goriziani», 45 (gennaio-giugno), pp. 7-26.

Mostra Augustea 1938, I, II = *Mostra Augustea della Romanità*, [I], *Catalogo*, Quarta edizione (definitiva), [II], *Catalogo. Appendice bibliografica e Indici*, Roma.

MUNZI 2001 = M. MUNZI, *L'epica del ritorno. Archeologia e politica nella Tripolitania italiana*, Roma.

Nel XXI Centenario 1919 = *Nel XXI Centenario della fondazione di Aquileia (181 a. C. - 1919)*, Roma-Milano.

NEZZO 2003 = M. NEZZO, *Critica d'arte in guerra. Ojetti 1914-1920*, Vicenza.

NEZZO 2008 = M. NEZZO, *Note sull'attività udinese di Ugo Ojetti: 1915-1918*, in *Conservazione e tutela* 2008, pp. 239-251.

Oblatio 1971 = *Oblatio. Raccolta di studi di antichità ed arte in onore di Aristide Calderini*, Como.

ÖBL = Österreichisches Biographisches Lexikon. 1815-1950, I-, Graz-Köln (poi Wien-Köln-Graz, poi Wien), 1957-.

OJETTI 1916 = U. OJETTI, *Prefazione*, in COSTANTINI 1916, pp. V-XI.

OJETTI 2002 = U. OJETTI, *Cose viste. Un'antologia*, a cura e con un saggio di T. IERMANO, Cava dei Tirreni (SA).

PARIBENI 1928 = R. PARIBENI, *Prefazione*, in BRUSIN 1929a, pp. [VII-VIII].

PAVAN 1976 = G. PAVAN, *Ricordo di Ferdinando Forlati*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», 76, pp. 5-20.

PAVAN 2009 = G. PAVAN, *Guido Cirilli e i suoi collaboratori nell'Ufficio Belle Arti della Venezia Giulia (1918-1924)*, «Archeografo Triestino», s. IV, v. LXIX, pp. 167-229.

PELLEGRINI 2002 = R. PELLEGRINI, *La cultura in Friuli*, in *Friuli - Venezia Giulia* 2002, II, pp. 1021-1088.

PELLIS 1919 = U. PELLIS, *La puarta dal'Italia a soreli jevat*, in *Nel XXI Centenario* 1919, pp. 55-60.

PELLIS 1921 = U. PELLIS, *Al mandolàr - Il mandorlo (Saggio della parlata dell'Agro Aquileiese)*, in *"Scutum Italiae"* 1921, pp. 39-41.

PERELLI CIPPO 2008 = C. PERELLI CIPPO, *Aristide Calderini (1883-1968) e la nascita degli studi papirologici a Milano*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», 14, pp. 113-160.

PERULLI 2002 = S. PERULLI, *Il Milite Ignoto attraverso il «Giornale di Udine»*, in *Aquileia* 2002, pp. 65-68.

PERUSINI 2008 = G. PERUSINI, *L'attività della Commissione austro-tedesca per la tutela dei monumenti (Kunstschutzgruppe) nel Friuli occupato (1917-1918)*, in *Conservazione e tutela* 2008, pp. 209-226.

POLVERINI 1991 = L. POLVERINI, *Albert Einstein e il giuramento fascista del 1931*, «Rivista Storica Italiana», 103, 1, pp. 268-280.

POLVERINI 2001 = L. POLVERINI, *L'impero romano – antico e moderno*, in *Antike und Altertumswissenschaft* 2001, pp. 145-163, fig. 1.

PUPPINI 2006 = M. PUPPINI, *Torviscosa*, in VINCI 2006, pp. 241-253.

ROMANO 1979 = S. ROMANO, *Giuseppe Volpi. Industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Milano.

RÒS DI VILÈS 1949 = RÒS DI VILÈS (L. TRAVAINI), *Flama ca art, soreli di vita (Aquilea Romana). Furlanadis e dialogâ di muarz e di vis*, Turin.

ROSTOVZEV 1933 = M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, Tradotta sull'originale inglese da G. SANNA e riveduta ed aumentata dall'AUTORE, Prefazione di G. DE SANCTIS, Firenze.

ROSTOVTZEFF 2003 = M. ROSTOVTZEFF, *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, Nuova edizione accresciuta di testi inediti, a cura di A. MARCONE, Milano.

SARFATTI 2005 = M. SARFATTI, *Le leggi antiebraiche spiegate agli Italiani di oggi*, [Prima ristampa], Torino.

SARFATTI 2007 = M. SARFATTI, *Gli Ebrei nell'Italia fascista: vicende, identità, persecuzione*, [Nuova edizione], Torino.

SCHIANO 2005 = C. SCHIANO, *Una lettera inedita di Girolamo Vitelli ad Aristide Calderini*, «Quaderni di Storia», 31, 62, pp. 205-215.

SCRIBA 1995 = F. SCRIBA, *Augustus im Schwarzhemd? Die* Mostra Augustea della Romanità *in Rom 1937/38*, Frankfurt am Main.

SCRIBA 1996 = F. SCRIBA, *The Sacralization of the Roman Past in Mussolini's Italy. Erudition, Aesthetics, and Religion in the Exibition of Augustus' Bimillenary in 1937-1938*, «Storia della Storiografia», 15, 30, pp. 19-29.

"Scutum Italiae" 1921 = *"Scutum Italiae"*, Edito dalla Giunta Provinciale di Gorizia festeggiando l'annessione della Venezia Giulia alla Madre Patria, Anno MCMXXI, Udine.

SIMONATO 1985 = R. SIMONATO, *Celso Costantini tra rinnovamento cattolico in Italia e le nuove missioni in Cina*, Pordenone.

STEINBÜCHEL-RHEINWALL, BAUBELA 1864 = A. VON STEINBÜCHEL-RHEINWALL, K. BAUBELA, *Ichnographia Aquilejae Romanae et Patriarchalis*, Wien.

STUCCHI 1977 = S. STUCCHI, *Giovanni Battista Brusin "L'Aquileiese", MDCCCLXXXIII-MCMLXXVI*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 57, pp. 11-64.

Studi aquileiesi 1953 = *Studi aquileiesi offerti il 7 ottobre 1953 a Giovanni Brusin nel suo 70. compleanno*, Aquileia.

TAMARO 1923a = B. TAMARO, *III. Pola – Tempio di Augusto. Scavi e lavori di restauro*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 211-223.

TAMARO 1923b = B. TAMARO, *Monumenti romani della Venezia Giulia*, «Le Nuove Provincie», 2, 1-3, pp. 122-126.

TAMARO 1925 = B. TAMARO, *I. Duino – Timavo – Scoperta di iscrizioni romane*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 3-20.

TAMARO 1926 = B. TAMARO, *III. Canfanaro – Iscrizione votiva*, «Notizie degli Scavi di Antichità», p. 361.

TAMARO 1968 = B. FORLATI TAMARO, *Aristide Calderini*, «Aquileia Nostra», 39, cc. 1-10.

TAMARO 1971 = B. FORLATI TAMARO, *Aristide Calderini*, Commemorazione tenuta il giorno 1 dicembre 1968 nel Salone del Municipio di Como, in *Oblatio* 1971, pp. 9-17.

TAVANO 1989 = L. TAVANO, *Cultura e società nel Goriziano: il caso di Francesco Spessot (1890-1978)*, in *Friûl di soreli jevât*, Societât Filologjche Furlane, 66ª Congres (Gurizze 26 di novembar 1989), Gorizia, pp. 187-221.

TAVANO 1997 = S. TAVANO, *Aquileia e Gorizia. Scoperte, discussioni, personaggi. 1870-1918*, Gorizia.

TAVANO 1999 = S. TAVANO, *Gorizia nel 1919 (e oltre). Dall'abbraccio friulano alla soppressione della provincia*, «Ce fastu?», 75, 2, pp. 177-204.

TAVANO 2007 = S. TAVANO, *La Basilica di Aquileia dopo il 1906*, in K. VON LANCKOROŃSKI, *La Basilica di Aquileia*, [Edizione italiana] a cura di S. TAVANO, Gorizia, pp. 193-218.

TAVANO 2008a = S. TAVANO, *La cura dei monumenti nelle terre meridionali dell'Impero*, in *Conservazione e tutela* 2008, pp. 151-161.

TAVANO 2008b = S. TAVANO, *Ugo Pellis, il 'Sonziaco'*, «Ce fastu?», 84, 2, pp. 297-307.

THOMPSON 2009 = M. THOMPSON, *La guerra bianca. Vita e morte sul fronte italiano 1915-1919*, Traduzione di P. BUDINICH, Milano.

TOMASELLI 1932 = C. TOMASELLI, *Emanuele Filiberto Duca d'Aosta*, «Aquileia Nostra», 3, 1, cc. 1-22.

VALUSSI 2000 = G. VALUSSI, *Il confine nordorientale d'Italia*, Nuova edizione a cura di P. NODARI, con aggiornamenti e approfondimenti di F. KRASNA e M. ZAGO, Gorizia.

VENTURA 1992 = A. VENTURA, *Carlo Anti rettore magnifico e la sua università*, in *Anti* 1992, pp. 155-222.

Viale degli Scavi 1934 = *L'inaugurazione del Viale degli Scavi di Aquileia. 3 giugno 1934 - XII E. F.*, Udine.

VINCI 1991 = A. M. VINCI, *Immagini della provincia fascista. Culto e reinvenzione delle tradizioni popolari in Friuli*, «Italia Contemporanea», 184 (settembre), pp. 419-441.

VINCI 1997 = A. M. VINCI, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Università degli Studi di Trieste, Quaderni del Dipartimento di Storia, 4, Trieste.

VINCI 2002 = A. M. VINCI, *Il fascismo al confine orientale*, in *Friuli - Venezia Giulia* 2002, I, pp. 377-513.

VINCI 2006 = A. M. VINCI, *1925-1943. Il regime fascista*, Il Friuli. Storia e società, IV, Udine.

VOLPI 1928 = G. VOLPI DI MISURATA, *Aquileia*, Lezione tenuta da S. E. il conte Volpi di Misurata per l'inaugurazione dei corsi estivi per gli stranieri, Palazzo Ducale, 1 settembre 1928, pp. 3-30 (estratto da «Rivista della Città di Venezia», 7).

Volpi 1947 = LA DIREZIONE, *In memoria del conte Volpi*, «Aquileia Nostra», 18, cc. 1-2.

ZILLI 2000 = S. ZILLI, *Geografia del consenso elettorale nel Friuli del primo dopoguerra*, in CORNI 2000, pp. 263-295.

ZILLI 2006 = S. ZILLI, *La Bassa friulana e le sue bonifiche novecentesche*, in VINCI 2006, pp. 213-240.

ZORZUT 1921 = D. ZOR<Z>UT, *Cà l'Italie à la so puarte*, in *"Scutum Italiae"* 1921, p. 92.

Gino Bandelli
Università degli Studi di Trieste - Dipartimento di Storia e Culture dall'Antichità al Mondo Contemporaneo
Via del Lazzaretto Vecchio 6 - 34123 Trieste
tel.: 040 5582838; e-mail: bandelgi@units.it

MAURIZIO BUORA

AQUILEIA NELLA PUBBLICISTICA LOCALE: DA SIMBOLO DI ITALIANITÀ A FONDAMENTO DI UNA VISIONE INTERNAZIONALE

Aquileia seconda Roma? Una lunga premessa

Talora Aquileia si trova citata, specialmente nella letteratura locale di carattere divulgativo, come "seconda Roma". Si tratta di un atteggiamento tutt'altro che locale, su cui vale la pena di soffermarsi.

In ordine di tempo la "seconda Roma" per eccellenza è naturalmente Costantinopoli, così chiamata dagli storici antichi Sozomeno e Socrate[1]. L'indicazione è talmente ovvia per cui non stupisce che compaia in moltissime opere di carattere storico, anche moderne. Tra tutte citiamo una di Gerhard Herm, uscita nel 1968[2].

Non mancano, in senso diverso, attestazioni moderne. Molte sono le città, non solo in Italia, che vantano l'appellativo di seconda Roma. Come riconosce Jacques Le Goff "questa intenzione ammirativa è in pari tempo un desiderio di fare concorrenza a Roma o di sostituirla"[3]: egli ricorda in Italia Padova[4] e Pisa[5], Firenze e Milano, fuori d'Italia Reims, Tournai[6] e Basilea ma anche Winchester. Possiamo aggiungere anche Siena[7] Perugia e Venezia[8].

In Francia troviamo questo appellativo usato per Parigi e anche, nel 1844, per Lione[9]. Micone di Saint-Riquier nella prima metà del IX secolo definisce così anche Tours[10]. In Germania due città si contendono questo titolo, ovvero Aquisgrana e Treviri[11]. La prima trova questa definizione alla corte di Carlo Magno, nel clima della *renovatio imperii*. Alcuino, ad es. la chiama *Roma ventura* e il concetto viene ripreso all'inizio dell'Ottocento[12]. Per il Gregorovius l'espressione Roma seconda risalirebbe invece al poeta Angilberto[13], attivo nello stesso tempo e luogo. Tale fama di Aquisgrana, "nomata seconda Roma", arriva anche in Italia dopo l'Unità[14].

Treviri compare come *altera Roma* e addirittura *caput Europe* nella *Vita metrica sancti Willibrordi*, attorno alla fine dell'XI secolo. Di grande interesse il fatto che qui viene salutata la Treviri classica, precristiana[15]. L'idea diviene poi cara allo storicismo romantico, di cui possiamo seguire il percorso che parte dall'inizio dell'Ottocento[16] e giunge fino alla fine del secolo XIX[17].

Ma anche Alessandria ebbe l'onore di essere chiamata seconda Roma[18]. Pietro Giannone la ritiene dopo Roma la seconda città del mondo, tanto che il suo patriarca teneva il secondo posto dopo quello di Roma[19].

In Italia il vescovo di Salerno Alfano (1058-1086) chiama la sua città nella seconda metà dell'XI secolo "seconda Roma"[20].

Un caso interessante, in Italia, è la disputa tra Pavia e Milano a proposito dell'appellativo "seconda Roma". La disputa, che si trascina dal Trecento fino a tutto l'Ottocento, prende inizialmente le mosse da alcuni documenti epigrafici. Una epigrafe metrica, apposta sulla porta medievale di S. Vito, a Pavia, riconosciuta nel 1768 e l'anno dopo asportata[21], avrebbe contenuto questa espressione, che viene poi a essere un *topos* radicato. Si è discusso se un'iscrizione del genere fosse solo a Pavia o

anche a Milano. Un nutrito filone di autori chiama Milano seconda Roma. Il Robolini riferisce che nel XIII secolo a Milano era stato scolpito in marmo un epigramma posto di fronte alla porta Romana, in cui tra l'altro la città veniva definita seconda Roma[22]. Al tempo di Martino V (1417-1431) nella cattedrale sarebbe stata poi posta un'iscrizione con la dicitura *Mediolanum Roma secunda*[22].

Peraltro già Galvano della Fiamma, nel XIV secolo, aveva definito Pavia seconda Roma, in quanto residenza imperiale romana[24]. All'inizio del Settecento il Gatti rincara la dose, scrivendo che Pavia al tempo di Carlo Magno sarebbe stata chiamata *Roma secunda*[25]. Gli risponde fieramente Giusto Visconti (pseudonimo di P. Paolo Mazzucchelli) il quale detta il giorno 8 novembre 1711 una dissertazione apologetica, che appunto s'intitola *Mediolanum secunda Roma*, "nella quale contro i municipali astii d'un Antonio Gatti si prova che a Milano, anziché a Pavia, fosse in antico assegnato l'onorifico nome di seconda Roma"[26].

Il concetto viene ripreso nel 1751 da Serviliano Latuada il quale scrive che "per la magnificenza de' suntuosi Edifizj, per la frequenza del numeroso colto Popolo, e per la Coltura delle Scienze, riportò gli elogi di Nuova Atene e di Roma seconda"[27]. L'importanza acquisita da Milano nel periodo del Lombardo Veneto spiega la frequente ricorrenza dell'appellativo seconda Roma ad essa applicato dagli scrittori di quei tempi. Di esso rimane traccia, come diremo, fin nel Novecento.

L'espressione, generica, è riportata da Vincenzo Monti nella sua cantica in terzine *Il fanatismo*, appartenente al suo periodo rivoluzionario e scritta proprio a Milano nel 1797. Seconda Roma è ancora Milano per l'anonimo collaboratore del "Bullettino dell'instituto di corrispondenza archeologica" del 1830[28]. L'anno prima (1829) così l'aveva definita Maurizio Monti nella *Storia di Como*[29].

Il poeta milanese Carlo Guaita ricorda in una sua recensione a più opere di Leonardo Sonzogno[30] che Milano viene definita *seconda Roma* o *seconda Atene*[31]. Lo sfondo storico fa chiaramente riferimento al governo austriaco che in quegli anni contro le tendenze romantiche appoggiava il filone classicistico, di cui Vincenzo Monti era un propugnatore. In quel torno di tempo c'è chi crede che "sotto il consolato di Pompeo [= Milano] fu onorato del nome di seconda Roma"[32]. Quindi Giovanni Battista Villa scrive un *Discorso in cui mostra che Milano fu sempre una seconda Roma*[33]. L'anno prima il secondo volume *Della letteratura italiana della seconda metà del secolo XVIII*, opera postuma di Camillo Ugoni, definisce "seconda Roma, come allora chiamavasi" la stessa città[34]. Poco dopo, nel 1859, la medesima definizione ricompare in Marco Minghetti[35].

Una menzione a parte merita la stessa città di Roma, di cui conosciamo una "seconda" e una "terza". La seconda è quella che va dal 476 alla fine del medioevo. Questo è il titolo di un saggio, di ispirazione clericale, edito nel 1927 da Tidelfo Nardella[36]. Cent'anni prima un'opera attribuita a Giuseppe Biamonti usa dal punto di vista della storia della lingua questa espressione: "questa seconda Roma è nel fatto della lingua più mirabile ancora dell'antica"[37]. Nel 1863 la "seconda Roma" è sommariamente descritta da Marc Monnier "co' suoi tetti, i suoi campanili e le sue chiese; in fondo la cupola di San Pietro e il Vaticano"[38]. Presso Hoepli esce poi nel 1943 *Seconda Roma 1850-1870* di Silvio Negro, opera che ebbe notevole fortuna e fu ristampata negli anni seguenti.

Aquileia arriva per ultima

Una breve sintesi della questione viene espressa dal Liruti, nel 1760, da cui dipende un secolo più tardi, il di Manzano[39]. Si parte da Marcantonio Coccia detto il Sabellico, nato a Vicovaro (1436-1502), ma vissuto nel Veneto, il quale fu maestro di grammatica a Udine nel 1473/74 e anche l'anno successivo[40]. Al termine del suo soggiorno udinese egli scrisse un *De vetustate Aquileiensis patriae*, che secondo il Gaeta non godette fama brillante e che scopertamente era un omaggio affrettato al Friuli e a Venezia, composto con criterio di omettere *quae vel omnino levia sunt vel talia ut plus odii quam gratiae sint allatura* e "che mirava a riscuotere l'approvazione di coloro il cui favore intendeva sollecitare". Nel 1482 la città decretò che doveva essere stampata per la gloria della patria. Ma a questo scopo la città offrì solo dieci ducati, una somma ben magra quando il costo totale della carta e della manodopera poteva aggirarsi almeno sui 50 ducati. Nonostante questo, si stampò, forse a Padova, almeno una edizione della storia insieme ad alcune poesie latine di interesse locale. Tra queste figura il noto verso *Alterum post Romam in Italia lumen* che è all'ori-

gine del concetto di "seconda Roma" per Aquileia. La prima edizione di quest'opera che esista oggi è attribuita a un tipografo francese che l'avrebbe stampata a Padova intorno al 1483, ma è possibile che ce ne sia stata un'altra anteriore, udinese, che sarebbe stato il primo libro stampato in Udine[41]. Il Marciano lat. X 106 (3726) con il *De vetustate Aquileiensis patriae* del Sabellico apparteneva al fondo manoscritto di Domenico Grimani cardinale di San Marco e patriarca di Aquileia[42]. Cent'anni dopo riprende questa definizione Gilbert Genebrard nella sua *Chronographia* uscita a Parigi nel 1580. In essa *all'anno di Cristo 44*, scrive a proposito di San Marco *Aquilegiae, quae secunda Roma quondam dicebatur*[43].

Il Liruti, dunque, nel volume da lui dedicato alle vite e alle opere dei letterati del Friuli polemizza con Pascasio Quesnel il quale commentando nelle Annotazioni alle opere di San Leone Magno – uscite a Parigi in tre volumi *in quarto* nel 1675 – la lettera da questi indirizzata a S. Nicea seguendo l'opinione del Tillemont scrive che "Aquileia non è stata mai, né da alcuni degli antichi Scrittori, né da' più recenti onorata con il nome di Città Romana o seconda Roma". A questo punto il Liruti elenca una sfilza di autori a partire da Marcantonio Sabellico, per proseguire con Volfango Lazio, il Pancirolo, il P. Filippo Ferrari, lo stesso Baronio, l'Ughelli, il Tommasini.

Nel 1822 lo Stancovich scrive che "Aquileja, appunto per grandezza, ricchezza e magnificenza dicevasi *Emporio* e denominavasi *seconda Roma*"[44]. Nel 1863 l'avvocato genovese Michel-Giuseppe Canale, già carbonaro e poi direttore della biblioteca di Genova, pubblica *Vita e viaggi di Cristoforo Colombo* con una trattazione preliminare in cui si parla anche di "Aquileja, detta seconda Roma, poiché niun'altra fuor di quella, le potesse contendere il vanto nel terrestre e marittimo commercio"[45]. Più tardi, nel 1869, compare nell'«Archivio storico italiano» a p. 107. Nel 1880 troviamo lo stesso appellativo in un'opera di Paulo Fambri, riedita nel 2008[46]. Anche all'esterno questa nomea si era estesa. L'apologeta padre Laurenz Burgener (1810-1880), parlando di Ermagora, crede di sapere che Aquileia fu chiamata così al tempo di Marco Aurelio[47]. Lo slogan si ripete anche nel periodo tra le due guerre. Già nel 1930 il Calderini ricorda che accanto a Milano gli autori antichi chiamarono Aquileia seconda Roma (citazione che a un milanese poteva sembrare ovvia, ma che non trova riscontro nelle fonti antiche)[48]. La medesima dicitura si trova presso un altro milanese, di adozione, Marco Attilio Levi, che ancora nel 1989, nel suo *La città antica*, ripete "Aquileia che non a caso gli antichi avevano chiamata la seconda Roma"[49].

In ambito locale friulano l'espressione non pare troppo usata, considerando anche che il paragone con Roma può avvenire solo ed esclusivamente sul piano monumentale, ovviamente *si parva licet componere magnis*. Essa compare per lo più in testi di largo carattere divulgativo. Nel 1886 quella singolare figura di giornalista, storico e polemista che fu Giuseppe Marcotti (1850-1922), pubblica un articolo sull'«Illustrazione italiana» intitolato *Frammenti di Roma seconda: Aquileia*[50]. In esso l'espressione *Roma seconda* è ripetuta ben cinque volte. Tornerà poi ancora sul medesimo periodico nell'articolo in qualche modo complementare dedicato a Grado[51]. Nel 1936 a Udine presso la tipografia Del Bianco esce l'opuscolo *Aquileia, seconda Roma: una rievocazione* di Carlo H. de Medici[52]. Si tratta di una sorta di sogno o visione presentatasi all'autore al momento delle celebrazioni del centenario della basilica, di cui noi apprezziamo l'*incipit*, per quel suo sapore giornalistico di testimonianza.

"Si celebrava, con solenne rito, alla presenza del patriarca di Venezia e di tutti gli arcivescovi e vescovi delle diocesi già suffraganee di Aquileia, il nono centenario della basilica aquileiense, riedificata da Poppone al principio dell'XI secolo, e consacrata al culto il 13 luglio 1031.

Anche io m'ero diretto, insieme alla folla dei curiosi e dei fedeli giunti da tutta Italia, verso Aquileia, ma non m'ero fermato alla basilica. Troppa gente v'era intorno a me: troppo rumore, troppi canti, troppo intenso ronzare di bronzi gravi, per l'aria appesantita da nuvole d'incenso...

Ricordo perfettamente.

Improvvisamente ho avuto sete di silenzio e di solitudine. Ho sentito il bisogno di sfuggire al cicaleggio (sic!) della folla rumorosa e distratta, e di appartarmi religiosamente, come si conviene quando ci si trovi al cospetto delle sacre reliquie di un passato indimenticabile."

L'opuscolo si conclude naturalmente in gloria:

"Ed io mi sono destato.

Il grande, luminoso sogno è finito...

Ai miei piedi, l'acqua striscia lentissima tra i ruderi del vecchio porto aquileiense.

Laggiù, in faccia al sole, la basilica di Poppone si erge, immensa, barbarica di linee, fiancheggiata dal suo campanile poderoso, e pare che allarghi le braccia delle sue ombre come per cingere la terra che la circonda: la superba terra dove riposano i nostro avi gloriosi, i nostri eroi sublimi: la terra sacra dove germoglia in eterno il maraviglioso seme di Roma...".

L'operina non nasconde le sue pretese artistiche, perciò si orna di alcune incisioni dell'autore. Di particolare interesse tre vedute prese da pubblicazioni secentesche che in seguito non sono più state rimesse in circolazione. La prima, che si trova a p. 6 (non numerata) riprende un'acquaforte di I. I. Folo del 1606 che si intitola *Aquileia distrutta*. L'interesse principale consiste nel fatto che probabilmente si tratta di una veduta dal vero e rappresenta l'interno dell'anfiteatro di Aquileia con una torre (forse la torre d'arena citata nei documenti medievali e parte del complesso dei Savorgnan). La seconda, con una veduta dell'interno del palazzo imperiale, è di pura fantasia. La terza invece asserisce di essere riproduzione di un fresco del VI secolo e mostra una villa posta presso un fiume con dei moli. Si tratta di una veduta che non è lontana dalle consuetudini della pittura di paesaggio romana e quindi l'asserita origine antica potrebbe avere qualche fondamento.

L'espressione "seconda Roma" per certa pubblicistica locale non ha perso il suo fascino anche in anni recenti. Il 2 ottobre 1950 il presidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia S.E. Mons. Celso Costantini in una sala del locale Museo archeologico saluta gli intervenuti all'assemblea annuale e chiude la seduta "elevando un inno di devozione ad Aquileia che per le memorie di Roma e di Cristo è veramente una seconda Roma"[53]. Così la ritroviamo ancora nel 1968 nel saluto che il sindaco Gastone Andrian rivolge agli intervenuti al 45° congresso della Società Filologica Friulana[54] e poi in un'opera di Giorgio Geromet, pubblicata nel 1996[55]. Per ultimo, per quanto ne so, l'espressione è utilizzata da Franca Maselli Scotti nel 2009 a proposito delle celebrazioni del 21 secolare della fondazione della città, avvenute appunto nel 1919, di cui la Lupa capitolina in Piazza Capitolo è il ricordo tangibile[56].

Aquileia nella pubblicistica locale tra le due guerre

Nel 1919 si fonda a Gorizia la Società filologica friulana. Nel 1920 escono i primi quattro fascicoli del «Bollettino della Società Filologica friulana», cui segue un quinto nel 1921-22 e poi con l'anno II nel 1921 esce la «Rivista della Società Filologica Friulana» che prosegue fino al 1926. Nel 1925 si pubblica poi il primo numero della rivista scientifica dell'ente, che trae il nome da una famosa espressione dantesca, ovvero quel «Ce fastu?» con cui il poeta contraddistingue l'idioma che *barbariter eructant* Aquileiesi e Istriani. Inizialmente il numero dei soci è alquanto ristretto e fin dagli anni Venti troviamo ad Aquileia il solo Giovanni Brusin, allora direttore del Museo archeologico. Questi sulla «Rivista della Società Filologica Friulana» dà notizia del rinvenimento e della consegna al museo di un'aretta votiva all'Isonzo, che reca il nome del fiume[57]. Dopo la creazione dell'Associazione Nazionale per Aquileia e della sua rivista «Aquileia Nostra» le pubblicazioni della Società Filologica Friulana non sono più considerate un veicolo utile ai fini della comunicazione scientifica. Ciò nondimeno per noi accresce il loro valore, in quanto ci permette di stimare l'effettiva incidenza della tematica aquileiese nella cultura friulana e della friulanistica locale di quel tempo.

Significativo, a questo proposito, un testo in friulano apparso nel primo numero della rivista «Ce fastu?» nel 1925 a firma di Pietro Someda de Marco[58], notaio e fratello di quel Carlo, artista, insegnante di disegno e futuro direttore del museo di Udine. Narra l'autore che nel corso di una gita a Grado, in un pomeriggio di maggio "s'un t'un camion di chei sierâs", insieme con alcune coppie di amici sulla via del ritorno poiché "il motôr de machine nol lave ben" si sarebbe fermato "un momentìn". Così uno della compagnia, per ammazzare il tempo, propone di andare a visitare la basilica. L'autore si aggiunge alla coda di altri visitatori, dinanzi alla quale "un om al si sfladave a spiegà piês c'al podeve: i umin come cocai e' fasevin fente di capì; lis sioris... ih! Oh! È non capivin, che ben s'intìnt, una madòcule... Puoris santis memoris de nestre stòrie!". E via dicendo. Emerge – siamo solo tre anni dopo la riforma della scuola attuata da Gentile che distingue il percorso per i "futuri membri della classe dirigente" dalla massa dei *fruges consumere nati*[59]– il distacco verso quel popolo le cui tradizioni pure la Società Filologica dovrebbe conservare e promuovere. Di grande interesse il compianto sulle povere sante memorie della nostra storia, la cui condivisione non viene sentita come importante e prioritaria.

Ad Aquileia negli anni Venti

Uno straordinario documento aquileiese di quei tempi, visti per lo più in una dimensione privata, sono le lettere scritte da Giovanni Brusin a Celso Costantini, dopo che questi fu nominato vescovo e inviato quale Delegato Apostolico in Cina. Si tratta di 27 epistole, per lo più cartoline, conservate nell'Archivio Storico della diocesi di Concordia-Pordenone e oggetto di recente pubblicazione, sia pure in forma di regesto[60]. In esse, datate dal 10 agosto 1922 al 4 aprile 1933, Brusin oltre a dare notizia della sua vita familiare, degli scavi, offre interessanti squarci sulla situazione di Aquileia. Nella prima, ad es. informa sulla concessione della cittadinanza onoraria di Aquileia al Duca degli Abruzzi, a D'Annunzio e ad altre personalità. Il 1 aprile 1923 ragguaglia sui tentativi di ripristinare il patriarcato di Aquileia, con sede a Udine[61] (successivamente, il 21 settembre 1928, lo stesso ne ipotizza la sede a Trieste) e ricorda la visita di Mussolini al cimitero di Aquileia[62]. Il 6 marzo 1924 gli comunica che Mussolini ha voluto che la "Sovrintendenza unica alle opere d'arte antica per l'Istria, Trieste ed il Friuli" avesse sede ad Aquileia e ricorda la consegna della medaglia della Società Filologica Friulana allo stesso Mussolini. Sempre Mussolini viene nominato cittadino onorario di Aquileia, come riferisce Brusin nella lettera del 28 agosto 1925. Il medesimo carteggio di Celso Costantini reca anche lettere relative all'Associazione Nazionale per Aquileia, come quella di Gualtiero Valentinis del 12 settembre 1928 che si sofferma sullo "scopo di raccogliere fondi per gli scavi del porto fluviale e del perimetro delle mura"[63]. Fin dall'inizio Costantini offre un contributo alla neonata Associazione, per cui Brusin con lettera del 15 marzo 1929 lo ringrazia, accennando anche all'opportunità di abbinare la ricorrenza per il centenario della basilica di Aquileia con le celebrazioni per il seicentesimo anniversario della morte del Beato Odorico (1931).

La questione del patriarcato di Aquileia si trascina ancora nel 1930[64]. Intanto il 14 marzo 1930 Giovanni Brusin annuncia l'imminente costituzione del Comitato per i festeggiamenti del IX centenario della basilica e poi gli chiede di aggiungere il suo nome a quello dei soci del comitato per il Bollettino «Aquileia Nostra» (2 gennaio 1931). Per il 17 gennaio dello stesso anno è prevista una sua conferenza a Udine, commemorativa del Beato Odorico, mentre l'arcivescovo di Udine mons. Giuseppe Nogara il 4 gennaio gli scrive per accordi relativi all'invito dei cardinali Schuster e La Fontaine in occasione del IX centenario della basilica di Aquileia. Tuttavia altra lettera dello stesso arcivescovo comunica che a causa della situazione religiosa italiana, la S. Sede ha ritenuto opportuno togliere le solennità esteriori nelle celebrazioni per il Beato Odorico. Frattanto il Comitato civile per il IX centenario della Basilica e il decennale dei Militi Ignoti ristampa la preghiera del 1921 (di cui vengono fatte alcune copie rilegate in cuoio), stampa un "opuscolo popolare" e fa battere una medaglia commemorativa in argento (lettera del comm. Ugo Zilli a Celso Costantini, del 10 dicembre 1931). In conclusione delle celebrazioni una parte dei membri del Comitato (tra i quali Luigi Spezzotti, Ugo Zilli e Francesco Tullio) spediscono a Celso Costantini il 1 giugno 1932 una cartolina da Aquileia con un affettuoso saluto.

La questione del canto di Aquileia

Il Comitato civile per il IX centenario della Basilica di Aquileia e per il decennale dei Militi Ignoti[65], dà incarico alla Società Filologica Friulana di indire un concorso per un componimento inedito di poesia in friulano, da musicare "a glorificazione di Aquileia". Nel termine stabilito (30 maggio 1931) pervennero 20 lavori, tra cui fu premiato quello di Spartaco Muratti, mentre ottennero una segnalazione "per nobiltà di concetto e di forma della poesia presentata" quelli di Giovanni Lorenzoni[66] e di Enrico Fruch[67]. La canzone di Spartaco Muratti contiene alcuni elementi che figurano anche nel più noto "Cjant di Aquilée": la contrapposizione tra mare (Barbana) e terra, l'insistenza sulla basilica e sul suo campanile, il riferimento ai morti della guerra lì sepolti. Indipendentemente dal concorso per il testo, la Filologica indice anche un "concorso musicale", cui partecipano 27 composizioni, le migliori delle quali dovrebbero accompagnare i testi poetici già scelti. Va rilevato che già nel 1925 la medesima Società si era adoperata per rinverdire la tradizione popolare musicale friulana.

Nel mese di settembre ha luogo a Udine il secondo congresso nazionale delle tradizioni popolari, in occasione del quale si pubblica un numero speciale di «Ce fastu?». In esso "a titolo d'onore" viene pubblicato nuovamente il testo di Spartaco Muratti

insieme con quelli di Enrico Fruch e di Giovanni Lorenzoni. Si ricorda ancora che " il concorso poetico mirava specificamente a fornire un degno testo alla composizione di un *coro di popolo* che restasse come memorabile espressione della partecipazione del Friuli alle solennità aquileiesi"[68]. "Nessuna delle 27 composizioni presentate al concorso musicale fu, dalla speciale giuria, ritenuta di possedere in pieno i requisiti di fattura e di ispirazione richiesti per il premio; ma tre di esse furono indicate come le migliori, come opere di particolare considerazione; e il loro autori sono il dott. Carlo Conti di Udine, il maestro Augusto Seghizzi di Gorizia, il maestro Ezio Stabile di Aquileia. Per decisione del *Comitato civile* suddetto i tre canti – tutti sul testo premiato – furono eseguiti con ottimo successo sulla Piazza del Duomo ad Aquileia dal Coro della Filologica, davanti al Popolo ed alle Autorità convenute per la solennità del 15 agosto scorso". Successivamente le tre composizioni vengono pubblicate sulla rivista ovvero rispettivamente con la musica di Carlo Conti alle pp. 34-37, con la musica di Augusto Cesare Seghizzi alle pp. 77-79, con la musica di Ezio Stabile alle pp. 136-138.

Il testo di Spartaco Muratti era forse più vicino a certa ideologia "nazionale".

Una sorte paragonabile ebbe nel 1935 il concorso bandito dalla Società Filologica per la "Villotta del Legionario friulano in A.O.". Dapprima fu pubblicato l'esito del concorso per le parole e immediatamente dopo fu aperto il concorso per la seconda parte, musicale[69]. Risultarono primi a pari merito la signora Francesca Nimis Loi, autrice delle parole e della musica, e il maestro Giuseppe Toso di Codroipo, che musicò un testo di Pietro Pascoli. Al secondo posto si classificò il maestro Luigi Garzoni di Udine, con le parole di Pietro Pascoli[70]. Per comprendere l'aria che tirava si ricordi che nel dicembre 1931 il numero 12 di «Ce fastu?» si apre con un ricordo di Arnaldo Mussolini "Uomo intelligente e buono, forte e mite, che si è spento a Milano improvvisamente il 21 dicembre u.s.".

Nell'arco di appena una dozzina di anni la Società Filologica friulana intervenne dunque con tre azioni forti nel campo della musica popolare, cercando di indirizzarla su temi di attualità. Il punto di partenza può essere considerato "Il ciant de Filologiche furlane", con parole di Bindo Chiurlo e musica di Arturo Zardini[71] ripreso anche in seguito, a ridosso della guerra[72].

La questione del canto di Aquileia non si spegne con la guerra. Si volle riparare al torto fatto a Enrico Fruch, spentosi nel 1932[73], affidando nel corso di una riunione di friulanità a S. Giorgio di Nogaro, auspici Chino Ermacora e Ottavio Valerio, a don Oreste Rosso l'incarico di musicare il testo del suo "Ciant di Aquilee". Ciò avvenne nel 1948, in tutt'altro clima culturale, in cui l'ottica del neorealismo faceva guardare con occhi diversi – forse con quelli di Zigaina? – il contadin di Aquilee e il barcjarol di Barbane. Qualche anno dopo, nel 1954, Guido Cudin, che era maestro ad Aquileia, pubblica un suo *Ciant di Aquilee*, che non ebbe peraltro successiva fortuna[74]. Invece "Il cjant" di Enrico Fruch fu inciso in una lastra di marmo che è murata all'inizio di via Patriarca Popone, in vista della basilica, e la sua ultima consacrazione si ebbe nella pubblicazione per il 45° congresso della Società Filologica friulana, nel 1968[75].

Il confine di civiltà e la difesa della latinità

Ho avuto più volte occasione di soffermarmi su questo argomento, forse non del tutto alieno dalle tensioni del mondo in cui viviamo. Di grande interesse è il saggio su *L'unità di linguaggio e di civiltà in Friuli* che contiene il testo della conferenza tenuta alla I assemblea generale della Società Filologica Friulana da parte di Pier Silverio Leicht il 18 ottobre 1920. Mancano ancora due anni alla marcia su Roma. Nella parte finale del discorso, pervaso di spirito antiaustriaco (la guerra si è appena conclusa vittoriosamente per l'Italia) lo studioso afferma solennemente che, grazie all'impegno della Filologica "qui noi difendiamo nel Friulano il pioniere e l'antemurale dell'italiano"[76]. Per comprendere l'ansia di unità si deve por mente al fatto che gli abitanti del territorio posto oltre la linea dello Judrio erano venuti a far parte stabilmente dell'Italia solo dalla fine del 1918 e quindi si doveva in qualche modo ricostituire l'unità del Friuli, in precedenza diviso tra due stati. Lo stesso autore firma con lo pseudonimo di Ianitor un altro scritto del 1936, che significativamente si intitola *Al confine della latinità*[77]. Il difficile equilibrio tra la difesa della friulanità e la difesa dell'italianità (concepita come una sorta di *varietas indivisa*) è esercizio acrobatico cui molti intellettuali friulani si sono dedicati a partire dalla prima metà dell'Ottocento (per tutti citiamo Jacopo Pirona, che a Udine fu

responsabile della censura nel periodo austriaco). Nel periodo fascista il Leicht rimprovera agli Engadinesi e in particolare al loro poeta Pietro Lansel[78] di aver fatto una scelta linguistica filotedesca anziché filolatina. Comprende bene lo stesso Leicht che questo tatticismo è funzionale al riconoscimento del romancio come quarta lingua nella confederazione svizzera, riconoscimento che diverrà ufficiale due anni dopo, nel 1938. Nondimeno approfitta per ribadire l'assoluta italianità dei cultori del friulano. "Il Friuli, terra italianissima, che ha fatto per tanti secoli buona guardia al confine, di fronte a popoli d'altra lingua e civiltà, è pure terra ladina o romanza che dir si voglia, per l'appartenenza della sua parlata al gruppo dei linguaggi di tal nome...Come è noto, la catena di questi linguaggi romanzi, testimoni d'un'irriducibile latinità, si svolge nelle Alpi, dal Friuli, al Comelico, alle valli di Badia, Fassa e Gardena... ai Grigioni"[79]. Va elogiata e seguita, dunque, secondo il Leicht, la scelta dei friulani. "Essi, saldamente appoggiati al macigno incrollabile dell'italianità, hanno potuto durante tanti secoli difendere attraverso alle più gravi vicende storiche, la loro parlata ladina, con ben altra fortuna che non sia stata quella del romanzo engadinese!"[80].

La tematica del confine e dei friulani che lo difendono risale almeno al periodo veneziano, ed è mirabilmente espressa nella parete affrescata da Pomponio Amalteo nel lato orientale del Salone del Parlamento del Castello di Udine (1567), ove si rappresenta la difesa della Patria da parte degli Aquileiesi nel 238 dinanzi all'assedio di Massimino il Trace, ma continua anche durante la guerra fredda. Lo stretto legame Roma-civiltà-confini ricompare nel 1939 – alla vigilia della seconda guerra mondiale – quando lo «Strolic» ripubblica il saluto di Ugo Pellis al congresso di Gorizia del 1922. Nel testo, datato Aquileia, il poeta e saggista di Fiumicello[81] scrive "la nestra stòria 'a jé lí a mostrá che noatris a' vin savùt fá cun onór i vuardians di Roma sul cunfin a soreli jevat"[82].

Aquileia e le celebrazioni della Vittoria

Su oltre 7000 contributi nelle pubblicazioni della Società Filologica Friulana censiti dall'inizio degli anni Venti alla fine degli anni Sessanta, ovvero nell'arco di circa un cinquantennio, quelli significativi che si occupano in maniera non superficiale o bozzettistica di Aquileia sono pochissimi. Un picco si ha alla fine degli anni Venti e nei primi anni Trenta, in significativa coincidenza con il decennale della Vittoria e con le celebrazioni per il decimo anniversario dei Militi ignoti. Si rafforza allora una sorta di legame inscindibile tra Aquileia, la sua basilica e il cimitero degli eroi. Il veicolo principale è la composizione poetica[83]. Nel 1929 un certo Mondo (Raimondo?), il quale si dichiara nipote del podestà di Aquileia G. B. Stabile che 50 anni prima (= 1889) aveva piantato i cipressi del cimitero attorno alla basilica, pubblica una poesia dedicata ad Aquileia, che consiste in una serie di variazioni intorno al noto testo dannunziano letto dal poeta il 2 novembre 1915 nel cimitero degli eroi e trascritto per una lapide qui posta, poi scalpellata dopo Caporetto e successivamente reincisa dagli Italiani[84]. Nel 1930 appaiono i versi in friulano di Francesco Locatelli *Denant il sepulcri di un "milite ignoto"*[85]. La lunga carrellata continua nel 1931 con altri versi di Giovanni Lorenzoni[86] di sapore quasi tardocarducciano.

> ... al si fermave
> il Legionari ardit, franc e sigûr.
>
> "Chì restarìn!". La vôs era latine:
> vôs di comànt e vôs di volontât.
> E jevànt su 'l soreli une matine
> un'altre Rome chì l'ha saludât.

Antico e moderno (= la guerra), sacro e profano (dopo il Concordato) si abbracciano ancora una volta intorno a "chei che muerin cun onôr!" e le dieci salme dei militi ignoti rinnovano qui il significato di *altera Roma* di Aquileia.

L'anno dopo, 1932, Ugo Pellis dedica una poesia a Tita Brusin, che non poteva intitolarsi che *Aquilea*[87].

Il 1929 è l'anno in cui esce la prima e fondamentale *Guida di Aquileia* di Giovanni Brusin. Essa, che è posta in vendita anche presso la Filologica, viene recensita da Fabia Savini, la quale riconosce all'autore un intento e una capacità divulgativa che rende l'opera adatta "per ogni persona anche mediocremente colta". Il testo passa dalla storia antica (romana) a quella medievale (basilica) per concludersi con la storia recente. "Dai luoghi consacrati alla religione di Cristo, passiamo al luogo sacro alla religione della Patria, al cimitero degli Eroi, dove dorme l'eterno sonno il prode Randaccio, dove riposano i *Dieci Militi Ignoti*. Il loro sacrificio è tanto alto

da rendere, quasi, sacrilega qualsiasi inopportuna rettorica esaltatrice. Pieghiamo le ginocchia, rimormorando i salmi del Poeta-Soldato: 'Oh Aquileia, donna di tristezza...' "[88].

Nel 1933 esce presso la Casa editrice Zanichelli il volume su *La basilica di Aquileia*, promosso dal Comitato ordinatore della celebrazione del IX° Centenario della Basilica (1031/1931) e del I° Decennale dei Militi ignoti, presieduto da S.E. il senatore Luigi Spezzotti[89]. In concomitanza con le celebrazioni, sul numero XII dello "Strolic" alla p. 4 compare in facsimile l'*Iscrizione che ricorda la consacrazione della Basilica di Aquileia.*

Negli anni successivi il tema di Aquileia, in special modo del suo patrimonio archeologico, rimane sostanzialmente assente dal campo di interessi degli autori delle riviste e delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana[90].

In complesso si può dire che fino alla fine degli anni Sessanta nel territorio regionale l'interesse per l'archeologia, specialmente aquileiese, langue completamente anche in una serie di pubblicazioni che dovrebbero trarre da Aquileia un legame e un significato particolare. Al di là delle superficiali e ovvie manifestazioni retoriche la cultura locale non pare preparata a comprendere l'effettivo valore del patrimonio della città, né chi era incaricato di proteggerlo sembra abbia sentito la necessità di farne conoscere adeguatamente il valore. La tematica rimane dunque circoscritta all'ambito più accademico della cultura locale, ambito che è totalmente e inscindibilmente connesso con la tematica patriottica e italiana.

Verso l'internazionalizzazione

Negli anni Sessanta la tardiva creazione della Regione speciale Friuli Venezia Giulia (1964), in significativa concomitanza con il fenomeno del "dialogo" o del "disgelo" poneva le premesse per una politica non più frenata dalla guerra fredda e dal comodo rifugiarsi nell'ambito di un'ottica localistica. Nacque e si diffuse allora lo slogan di "regione ponte" a indicare un territorio che traeva la sua forza dalla mediazione culturale piuttosto che dalla volontà di accentuare un'identità distinta e diversa da quelle delle aree circostanti.

Con legge 26 aprile 1964 n. 310 il Parlamento istituì una commissione d'indagine parlamentare sui beni culturali, la così detta Commissione Franceschini, dal nome del suo presidente Francesco Franceschini, di cui facevano parte 27 persone tra parlamentari ed esperti: tra questi citiamo il vicepresidente on. Vittorio Marangone, il sen. Tiziano Tessitori, l'on. Giuseppe Vedovato e, tra gli esperti, Bruna Forlati Tamaro, Massimo Pallottino e Carlo Ludovico Ragghianti. Al termine di lavori, che durarono un triennio e comportarono uno straordinario approfondimento in tutti i campi, uscirono nel 1967 tre volumi per oltre 2000 pagine, pubblicati a Roma dalla casa editrice Colombo. Nello stesso anno ebbe enorme influenza sul panorama locale la legge per la salvaguardia e la valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea approvata il 9 marzo 1967[91]. Essa fu, in qualche modo, la premessa di un importante congresso, il n. 45, della Società filologica friulana ad Aquileia accompagnato da un pregevole volume che effettivamente fece opera di divulgazione, cui collaborarono Luisa Bertacchi, Grazia Bravar, Paola Cassola Guida, Giuseppe Cuscito, Gian Carlo Menis, Mario Mirabella Roberti, Carlo Guido Mor, Sergio Tavano e molti altri. Nella quarantina di contributi (a parte i saluti) misti di prosa e poesia, di attualità e linguistica, quasi un terzo tratta e spesso in maniera approfondita tematiche di carattere storico e archeologico. In seguito, fino ai giorni nostri, in nessun altro volume miscellaneo dedicato ai congressi della Società Filologica friulana vi sarà un impegno così forte in questi temi. Nel saluto del presidente Guglielmo Pelizzo si nota già il superamento della difesa della latinità e dei confini nazionali. "Dut il Friûl al è idealmentri culì, a Aquilèe, a onorâ la capitâl morâl de nestre Pizzule Patrie, la zitât ch'e fo il perno de 'Decima regio augustea', ch'e lave da l'Adda fintrimai a l'Arsa, e ch'e fi podopo la capitâl dal Patriarcjât ch'al slargjave lis siês alis fin difûr dal Friûl e di chê altre bande des monz"[92].

Oltre i confini

Può essere significativo ricordare il volume di Bianchi Bandinelli dedicato alla fine dell'arte antica, apparso nel 1970, in cui si esamina l'impero romano per aree in qualche modo omogenee. Se questo sul piano della ricerca scientifica non è certo una novità (basti pensare al precedente esempio di

Frova) tuttavia indica con chiarezza nell'ambito di una letteratura di alta divulgazione che il concetto di "policentrismo" si affaccia sempre più non solo nella ricerca. Vi sono nell'opera certo affermazioni oggi non più condivisibili, riferite secondo le classificazioni proprie del Bandinelli all'arte plebea o "provinciale" che non di rado scadono in giudizi a dir poco sorprendenti, come quando ritiene che la scultura "provinciale" di Aquileia ricerchi una intensa espressione con quasi un secolo di anticipo. "Il che non sappiamo spiegare se non con l'aderenza di questa produzione artistica alla vita reale, popolare, dei coloni e con la minore diffusione dei modelli ellenistici.

Questa aderenza ci viene confermata dal chiaro trasparire di caratteristiche etniche: dinarico-illiriche, ad Aquileia, o nordiche, che si sono conservate sino ad oggi, oltre alla riproduzione di vesti caratteristiche"[93]. Incredibile! Sembra la interpretazione, anche in chiave antropologica, e la mitizzazione che del Friuli fa Pasolini nel suo primo periodo romano. Ma ai fini del nostro discorso è certo più importante un'altra affermazione di Bianchi Bandinelli. "Il centro di Aquileia dovette esercitare una grande influenza sulla produzione delle province finitime verso oriente. Ma deve a sua volta aver ricevuto attraverso l'Illiria spunti ed impulsi dalla Macedonia, la cui produzione artistica deve aver avuto, dal IV sec. a.C. in poi, una funzione più importante di quanto si possa oggi determinare"[94]. In questo filone di circolazione e interscambio, e non solo nella scultura ma direi in tutti i campi legati all'archeologia, la ricerca italiana e internazionale ha fatto molti progressi nei decenni successivi.

In ambito locale possiamo indicare come operazione che poi avrà sbocchi analoghi la creazione del Centro di antichità altoadriatiche e la prima delle Settimane aquileiesi, tenuta nello stesso 1970. Dopo gli incontri dei primi anni dedicati a tematiche locali, vi è stata una progressiva apertura negli anni successivi. Come riconosce Mario Mirabella Roberti nella prima pagina del primo volume della rivista «Antichità Altoadriatiche» "il Centro di Antichità Altoadriatiche proseguirà... con entusiasmo e con la collaborazione di tutti a presentare Aquileia nei suoi valori e nei suoi rapporti col mondo mediterraneo nella preistoria, nel mondo romano, tardoantico e altomedievale"[95]. Se dopo "mediterraneo" aggiungiamo anche "e dell'Europa continentale" possiamo dire di aver chiaro il programma e l'intendimento. L'individuazione di centri di elaborazione diversi da Roma, anche se ovviamente ad essa correlati, sembrava fatta apposta per valorizzare le espressioni artistiche aquileiesi che potevano essere intese come modello non solo per il territorio immediatamente circostante (possiamo dire l'attuale Friuli e una parte del Veneto), ma anche per un'area più vasta che si estendeva ovviamente fino a includere il Norico e la Pannonia ovvero le attuali Austria, Slovenia, Ungheria, parte della Serbia e la Croazia.

Il tempo era maturo, quindi, perché su queste premesse la tematica di Aquileia, in tutti i suoi aspetti, si avviasse a divenire argomento di studio in una prospettiva internazionale.

La comune definizione locale di Aquileia come "seconda Roma" corrisponde a un *topos* noto fin dalla tarda antichità per altre città, *in primis* Costantinopoli. Il riferimento ad Aquileia è di origine umanistica: essa è usata specialmente dal XIX secolo nel giornalismo e nella letteratura divulgativa. Dopo la prima guerra mondiale Aquileia è collegata alle celebrazioni della vittoria e dei caduti. Nel clima del "disgelo" o del "dialogo" dei primi anni Sessanta, la nuova Regione Friuli Venezia Giulia viene intesa come "ponte" tra mondi diversi, ancora divisi dalla cortina di ferro. Mentre si manifesta in ambito accademico una nuova attenzione per i centri minori e le aree periferiche (Bianchi Bandinelli) localmente l'approvazione della legge speciale per Aquileia (9 marzo 1967) promuove nuovi scavi e studi e con l'avvio delle Settimane aquileiesi (1970) il patrimonio aquileiese viene rimesso in una circolazione più ampia.
Paroel chiave: seconda Roma, prima guerra mondiale, legge speciale per Aquileia, Settimane aquileiesi

Aquileia in the local publications: from "Italian" to "international".

The definition of Aquileia as "second Rome" – usual locally - corresponds to a topos known since late antiquity to other cities, first Constantinople. The reference to Aquileia has humanistic origin: it was used in the 19 c. mostly in

newspapers and in the popular literature. After I World War the name Aquileia was linked to the celebrations of victory and to the war deads. In the early Sixties, years of "dialogue", the new Region Friuli Venezia Giulia was understood as a "bridge" between different worlds, still divided by the Iron Curtain. The academic world therefore focused on smaller towns and outlying areas (Bianchi Bandinelli); the approval of the law for Aquileia (March 9, 1967) promotes new excavations and studies; and finally the start of the "Settimane aquileiesi" (1970) put the Aquileian heritage into a wider circulation.

Key words: second Rome, I World War, law for Aquileia (March 9, 1967), "Settimane aquileiesi".

NOTE

[1] La notizia in MURATORI 1828, V, p. 174. I passi sono SOZOM., *Histor.*, I, 2, c. 3 e SOCRATES, *Histor.*, I, 2, c. 1.

[2] HERM 1968.

[3] LE GOFF 1974, pp. 1962-1963.

[4] Su Padova si veda HYDE 1985, pp. 258-265.

[5] Per Pisa si rimanda a SCALIA 1971. Si noti a questo proposito che il Breschi (1855, p. 14) ricorda nella sua *Storia di S. Atto* che Bernardo di Chiaravalle avrebbe indicato con questo appellativo la città.

[6] Per Tournai si veda LEKKER 1986, 29, che tratta anche di Treviri.

[7] «La rassegna nazionale», 1885, p. 211; *Roma antica nel medioevo* 1998, p. 18 (insieme con Perugia).

[8] *Roma antica nel medioevo* 1998, p. 18.

[9] BARD 1844, p. II.

[10] Cfr. *Roma antica nel medioevo* 1998, p. 280. La citazione si trova in *Carmina Centulensia*, PLAC III.

[11] Al tempo di Federico I, quando questi nel 1157 voleva stabilirvi la Cattedra Apostolica, cfr. PASSAGLIA 1865, p. 1314. Ma anche KRAMER 1862, definisce Treviri seconda Roma ben sette volte nella sua opera (pp. 10, 11, 33, 35, 36, 91 e 94). Nel 1893 si pubblica *Das heilige Trier, das zweite Rom: Ein Pilgerbüchlein zum Besuch der heiligen Stätten Triers, zusammengestellt von Peregrinator, mit vielen Bildern.*

[12] FIORILLO 1815, p. 30. La medesima opinione in ERDMANN 1968, p. 180.

[13] GREGOROVIUS 1872, I, p. 550.

[14] BALBO 1862, p. 89.

[15] CLEMENS 1996; ESCH 1998, p. 22.

[16] *Auch ein Wort über unsere Zeit:* 1. Von der unterscheidenden Eigenthümlichkeit derselben: 2. Was sie von den in ihr Lebenden fodere; 3. Was sie ihnen gewähre, Brockhaus, 1815, p. 15.

[17] Nel 1844 la denominazione compare in *Heil[iger]-rock-album: Eine Zusammenstellung der wichtigsten Aktenstücke, Briefe, Adressen, Berichte und Zeitungsartikel über die Ausstellung des Heiligen Rockes in Trier*, Mayer u. Wigand, 1844, pp. 7 e 12.

[18] HEGEWISCH 1808, p. 110.

[19] GIANNONE 1821, I, p. 238.

[20] ABATE 1997, p. 129. Su Alfano cfr. *Dizionario biografico degli Italiani* s.v. Cfr. PALMIERI 1996, p. 93.

[21] Come tramandato dal Robolini, che ne riporta l'immagine in ROBOLINI 1828, III, p. 290.

[22] ROBOLINI 1828, III, p. 286.

[23] SORMANI 1751, p. 141. Un'epigrafe di S. Ambrogio reca il testo *Presul magnificus residens in sede decorus / Situ Romana vero quae sede secunda*, per cui cfr. TOMEA 1993, p. 370.

[24] GAMBI, GOZZOLI 1982, p. 17.

[25] GATTI 1704, p. 6.

[26] Così CURTI 1856, p. 23.

[27] LATUADA 1751, p. XI.

[28] *Colonne di S. Lorenzo* 1830, p. 141.

[29] MONTI 1829, p. 269.

[30] Fu il padre del più famoso editore Edoardo, e autore di varie opere storiche, tra cui *Il castello di Milano*, apparso a Milano nel 1837, ed editore egli stesso.

[31] GUAITA 1840, p. 402: "a dritto altri antichi poeti [sc. dopo Ausonio] fregiaronla poscia coi nomi di *Seconda Roma*, e *Seconda Atene*". Anche il titolo di Nuova Atene è alquanto inflazionato. Se ne vollero ornare nel tempo Firenze, Edimburgo, Weimar, Monaco di Baviera, Dresda, Parigi, Sabbioneta e via dicendo, cfr. RESZLER 2007. Sul poeta Carlo Guaita, che nel 1842 a Milano aveva pubblicato *Versi giovanili*, si possono leggere parole struggenti in *Morti e morenti*, «Rivista europea. Giornale di scienze morali, letteratura e arti», 1846, pp. 692-712, part. p. 705 "ei morì nel marzo ora scorso allo spedale di Vienna, e morì pazzo: alcuni dicono pazzo per lunga inedia. Un letterato tedesco lo vide giacer cadavere nella bara de' poveri; lungo il muro del cortile; e notò che il sole diffondeva un raggio quasi italiano d'intorno ai neri capelli del defunto, e che il cielo sorrideva – in quel giorno, in quel luogo – d'un azzurro primaverile".

[32] MORONI 1847, p. 56. La medesima definizione si trova nella «Rivista europea» del 1844 a p. 400.

[33] Ms. *in quarto* conservato nella biblioteca Ambrosiana, citato da PREDARI 1857, p. 583.

[34] UGONI 1856, II, p. 69.

[35] MINGHETTI 1859, p. 24.

[36] NARDELLA 1927; sulle sue posizioni storiche si veda SCHMITZ-ESSER 2007, p. 459.

[37] *Lettere di Pamfilo* 1821, p. 148.

[38] MONNIER 1863, p. 106.

[39] LIRUTI 1760, p. 118; DI MANZANO 1858, p. 29.

[40] Cfr. TATEO 1982, cui si devono aggiungere i contributi recenti di GAETA 1980; ZORZI 1987. Del periodo udinese parlano in modo particolare ONGARO, BIANCHI 1885, pp. 40-49; DELLA VENEZIA 1925; SCALON, *Fondazionecanussio*.

[41] Così RICHARDSON 2000. Sul Sabellico e l'edizione della sua opera a Udine nel 1482 si veda DEL BEN 2009, part. p. 2202.

[42] VALENTINELLI, *Catalogus codicum manuscriptorum de rebus Foroiuliensibus*, 339, citato da SCALON, *Fondazionecanussio*.

[43] GENEBRARD 1580, III, p. 190, citato da LIRUTI 1760, p. 118. All'orientalista benedettino (1535-1597) Aquileia non era del tutto ignota. Infatti nel suo commento ai salmi (*Psalmi Davidis, Calendario Hebraeo, Syro, Graeco, Latino, argumentis et commentarijs* etc., Venetiis 1696) scrive a p. 470 *Sic Salabria hodie deserta est propter pestilentiam. Sic totum Istriae littus hodie est pestilens, ut qui in illo littore velint degere, à Venetiis donerentur sedibus et agris: cura secus olim haberet, ideoque abundaret populo et urbibus, inter quas Aquileia erat clarissima...* (p. 470).

[44] STANCOVICH 1822, p. 123.

[45] CANALE 1863, p. 32.

[46] FAMBRI 2008, p. 90: "Aquileia, il massimo e centrale baluardo, la Roma seconda, dalla quale si intitolava, prima di Cesare, tutta la regione dei Carni, che prima di *Foro Juliense* ebbe il nome di *Aquileiense*".

[47] BURGENER 1862, p. 212.

[48] CALDERINI 1930, p. 258.

[49] LEVI 1989, p. 440.

[50] MARCOTTI 1886; ne parla il «Corriere di Gorizia» del 2 marzo 1886, n. 26. Sulla sua visita ad Aquileia cfr. PIUSSI 1983, p. 47. Sul Marcotti si veda MARCHETTI 1979, pp. 782-791.

[51] MARCOTTI 1887.

[52] All'autore, nato nel 1873, si devono una ventina di opere: fu molto prolifico nei primi decenni del Novecento. Suoi sono raccolte di novelle (*Macchie*, Milano 1909), due romanzi (*Gomoria*, ediz. S.A. Facchi, Milano 1922 [XX migliaio] e *Nirvana d'amore*, ediz. G. Bolla, Milano 1926), racconti (*Racconti crudeli*, III ediz. La Sfinge, Milano 1928 [XV migliaio]). Oltre a questo opuscolo, di 48 pagine, nel 1924 aveva pubblicato a Trieste *Leggende friulane*, per le edizioni Bottega d'Arte.

[53] «Aquileia Nostra», 22, 1951, c. 86.

[54] Cfr. *Aquileia* 1968, p. 7.

[55] GEROMET 1996, p. 146.

[56] MASELLI SCOTTI 2009, p. 47.

[57] Troviamo fin dal 1924 un contributo di Giovanni Brusin sul nome dell'Isonzo (BRUSIN 1924). Si tratta di parte di un testo più ampio che esce l'anno dopo sulle «Notizie degli Scavi di Antichità» (BRUSIN 1925). Torna sul tema dell'Isonzo lo stesso autore nel 1935 nell'altra rivista, scientifica, della società, «Ce fastu?» e nel decennio successivo con due articoli a ricordo di Ugo Pellis. Si tratta, come si vede, di una tematica che in qualche modo ricorda la recente guerra.

[58] SOMEDE DAI MARCS 1925. Sull'autore si veda TOSO 1973.

[59] La bibliografia su questo punto è enorme. Tuttavia va ricordato che l'espressione di Orazio, ripresa da Gentile già nel 1905, distingue coloro che a suo avviso dovevano essere indirizzati verso gli studi classici e coloro che invece erano destinati a un livello inferiore, di carattere tecnico-scientifico.

[60] ROSSETTO 2008.

[61] Giova ricordare che proprio nel 1921 i territori di Gorizia, Trieste e Pola vengono inclusi nello stato italiano e in quell'anno venne ampliata la provincia di Udine, che comprende comuni già sottoposti a Gorizia, parte dei quali verranno poi trasferiti nella provincia di Gorizia, istituita nel 1927. La questione si trascina (lettera dell'11 ottobre 1923).

[62] Essa dovette aver luogo dopo il famoso discorso del 20 settembre 1922 nel Castello di Udine, per cui si rimanda a BUORA 2009.

[63] Sulla figura di Valentinis, che era allora direttore del museo di Udine, si rinvia, da ultimo, a BUORA 2009, pp. 68, 107, 114, 120, 124, 126 e 137.

[64] A questo proposito illuminante una lettera di don Leone Nigris a mons. Celso Costantini del 14 marzo 1930.

[65] Il cui frutto più importante sarà il volume, ancor oggi fondamentale, *La basilica di Aquileia* uscito nel 1933 a Bologna per i tipi di Zanichelli.

[66] Sul Lorenzoni, di Gradisca, si vedani D'ARONCO 1947, pp. 87-90; FRANZOT 1955.

[67] *Concorso per una poesia friulana* 1931, pp. 91-92. In appendice a p. 93 è pubblicato il testo premiato.

[68] «Ce fastu?», 7, 8-10, agosto-ottobre 1931, pp. 125-129.

[69] «Bollettino della Società Filologica Friulana - Ce fastu?», 1936, 12, 1-2, p. 83.

[70] Parole e musica furono pubblicati nel «Bollettino della Società Filologica Friulana - Ce fastu?», 1936, 12, 1-2, pp. 96-100.

[71] «Il strolic», 4, 1923, inserto di 4 pagine non numerate tra le pagine 32 e 33.

[72] «Il strolic», 20, 1939, pp. 34-35 (parole e musica).

[73] D'AGOSTINI 2001.

[74] *Il strolic furlan pal 1955*, Udin 1954, p. 56.

[75] *Aquileia* 1968, p. 20.

[76] LEICHT 1920, p. 11.

[77] LEICHT 1936.

[78] Peider Lansel (1863-1943) nacque a Pisa e risiedette molti anni in Italia, ove aveva un'azienda familiare e ove esercitò anche la funzione di console svizzero (1927-1934).

[79] LEICHT 1936, p. 135.

[80] LEICHT 1936, p. 137.

[81] Allora Fiumicello, insieme con Terzo di Aquileia era unito ad Aquileia in un unico Comune.

[82] PELLIS 1939.

[83] Un certa vena "funeraria" risale già al 1926 quando Ugo Pellis pubblica epigrafi tratte da lastre tombali dei cimiteri di Fiumicello e di san Valentino (PELLIS 1926).

[84] MONDO (pseud.), *Aquileia*, «Ce fastu?», 5, 1929, p. 125. Sui versi di D'Annunzio si vedano COSTANTINI 1916, p. 76 e BRUSIN 1929, p. 316.

[85] «Strolic», 11, 1930, p. 23. Nello stesso fascicolo, tra le pagine 58 e 59 si pubblicano due fotografie dello studio Pignat di Udine, rispettivamente della basilica vista da est e del noto "Cristo della trincea" opera di E. Furlan.

[86] LORENZONI 1931.

[87] PELLIS 1932.

[88] SAVINI 1929, p. 219.

[89] CALDERINI 1931, p. X. Sul senatore Spezzotti, che nel 1925 fu sottosegretario alle Finanze, si veda la scheda leggibile in *notes9.senato.it/spezzottiluigi/4d7d6d6713592132412564 6f0060c0ec*.

[90] Quasi unica eccezione è una nota di Valnea Scrinari, succeduta a Giovanni Brusin alla direzione del museo di Aquileia, che dà conto ai lettori della propria attività e delle novità che vuole produrre nell'ordinamento stesso del museo: SCRINARI 1953.

[91] Cfr. MARANGONE 1968, pp. 49-54.

[92] *Aquileia* 1968, p. 8.

[93] BIANCHI BANDINELLI 1970, p. 115.

[94] BIANCHI BANDINELLI 1970, p. 123.

[95] MIRABELLA ROBERTI 1970, p. 5.

BIBLIOGRAFIA

ABATE F. 1997, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale*, I, Roma.

Martino V 1992 = *Alle origini della nuova Roma, Martino V (1417-1431)*, Atti del convegno 2-5 marzo 1992, a cura di M. CHIABÒ, Roma.

Aquileia 1968 = *Aquileia*, n. u. per il 45° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine.

BALBO 1862 = C. BALBO, *Il regno di Carlo Magno in Italia e scritti storici minori*, pubblicati per cura del cav. BON-COMPAGNI, Firenze.

BARD 1844 = J. BARD, *Manuel général d'archéologie sacrée burgundo-lyonnaise*, Lyon.

BIANCHI BANDINELLI 1970 = R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma. La fine dell'arte antica*, Milano.

BRESCHI 1855 = G. BRESCHI, *Storia di S. Atto vescovo di Pistoia*, Pistoia.

BRUSIN 1924 = G. BRUSIN, *Il nome dell'Isonzo* (Aesontius), «Rivista della Società Filologica Friulana», 5, pp. 223-226.

BRUSIN 1925 = G. BRUSIN, *Aquileia. Iscrizioni scoperte casualmente negli ultimi anni*, «Notizie degli Scavi di Antichità», s. 6, v. 1, pp. 20-28.

BUORA 2009 = M. BUORA, *L'invenzione del castello*, Udine.

BURGENER 1862 = L. BURGENER, Helvetia Sancta*: Oder Leben und Wirken der Heiligen, Seligen und frommen Personen des Schweizerlande*, Einsiedeln, New York, Cincinnati.

CALDERINI 1930 = A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.

CALDERINI 1933 = A. CALDERINI, *Prefazione*, in *La basilica di Aquileia*, Bologna, pp. IX-XI.

CANALE 1863 = M.A. CANALE, *Vita e viaggi di Cristoforo Colombo, preceduti da una storica narrazione del commercio della navigazione e delle colonie degli antichi e degli Italiani nel Medio Evo nell'Asia e nell'Affrica prima di lui*, Firenze.

CLEMENS 1996 = L. CLEMENS, *Zum Umgang mit der Antike im hochmittelalterlichen Trier*, in *Trier im Mittelalter (2000 Jahre)*, II, a cura di H. H. ANTON e A. HAVERKAMP, Trier, pp. 167-202.

COLOMBO 1956 = A. COLOMBO, *Milano "Secunda Roma" e la lapide encomiastica dell'antica Porta Romana*, «Archivio Storico Lombardo», s. 8, 6, 83, pp. 148-169.

Colonne di S. Lorenzo 1830 = *Colonne di S. Lorenzo in Milano*, «Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica», VIa, giugno, pp. 140-142.

Concorso per una poesia friulana 1931 = *Concorso per una poesia friulana a glorificazione di Aquileia*, «Ce fastu?», 7, 6-7, giugno-luglio, pp. 91-92.

COSTANTINI 1916 = C. COSTANTINI, *Aquileia e Grado*, con prefazione di Ugo OJETTI, Milano.

CURTI 1856 = P. A. CURTI, *Tradizioni e leggende in Lombardia*, Milano (rist. anast. Sala Bolognese 1974).

D'AGOSTINI 2001 = F. D'AGOSTINI, *Ricordando don Oreste Rosso. È ancora possibile raccogliere la produzione musicale sangiorgina?*, «Ad Undecimum», *www.bassafriulana.org/.../ass.../oreste_rosso.htm*.

D'ARONCO 1947 = G. D'ARONCO, *Piccola antologia della letteratura friulana: con particolare riferimento ai contemporanei*, Milano.

DEL BEN 2009 = A. DEL BEN, *Sabellico (Coccia, Coccio) Marcantonio*, in *Nuovo Liruti. Dizionario* biografico *dei friulani*, 2, *L'età veneta*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO e U. ROZZO, Udine, pp. 2198-2204.

DELLA VENEZIA 1925 = M. DELLA VENEZIA, Sabellici carmen in munitionem Sontiacam*: brevi notizie sulla permanenza di A.C. in Udine*, «Studi Goriziani», 3, pp. 171-184.

DE MEDICI 1936 = C. H. DE MEDICI, *Aquileia, seconda Roma: una rievocazione*, Udine.

ERDMANN 1968 = C. ERDMANN, *Ottonische Studien*, a cura di H. BEUMANN, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.

ESCH 1998 = A. ESCH, *L'uso dell'antico nell'ideologia papale, imperiale e comunale*, in *Roma antica nel medioevo* 1998, pp. 3-25.

FAMBRI 1880 = P. FAMBRI, *La Venezia Giulia: Studii Politico-Militari*, Venezia (rist. 2008).

FIORILLO 1815 = J. D. FIORILLO, *Geschichte der zeichnenden Künste in Deutschland und den Vereinigten Niederlanden*, Bei den Brüdern Hahn, Hanover.

FRANZOT 1955 = G. FRANZOT, *La poesia friulana di Giovanni Lorenzoni*, «Studi goriziani», 17, pp. 9-18.

GAETA 1980 = F. GAETA, *Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale nella Venezia del Rinascimento*, in *Storia della cultura veneta*, 3,1, Vicenza, pp. 65-66.

GAMBI, GOZZOLI 1982 = L. GAMBI, M. C. GOZZOLI, *Le città nella storia d'Italia*, Bari.

GATTI 1704 = A. GATTI, Historia Gymnasii Ticinensis, Milano.

GEROMET 1996 = G. GEROMET, *Aquileia: la grande metropoli romana*, Monfalcone (GO).

GIANNONE 1821 = P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, I, Napoli.

GREGOROVIUS 1872 = F. A. GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel medio evo dal secolo V al XVI*, trad. italiana di Renato MANZATO, vol. I, Venezia.

GUAITA 1840 = C. GUAITA, *Operette diverse di Lorenzo Sonzogno*, «Rivista viennese», III, t. 1, pp. 400-408.

HAMMER 1944 = W. HAMMER, *The concept of the New or Second Rome in the Middle Ages*, «Speculum», 19, pp. 50-62.

HEGEWISCH 1808 = D. H. HEGEWISCH, *Geographische und historische Nachrichten, die Colonieen der Griechen betreffend,* Altona.

HEGEWISCH 1811 = D. H. HEGEWISCH, *Über die griechische Colonieen seit Alexander der Grossen, ein Nachtrag zu den Geographische und historische Nachrichten die Colonieen der Griechen betreffend,* Altona.

HERM 1968 = G. HERM, *Das zweite Rom: Konstantinopel, Drehscheibe zwischen Ost und West*, Düsseldorf.

HYDE 1985 = J. K. HYDE, *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, Padova.

KRAMER 1862 = A. W. KRAMER, *Die Urheimath der Russen in Europa und die wirkliche Localität und Bedeutung der Vorfälle in der Thidreksaga*, Moskwa.

LATUADA 1751 = S. LATUADA, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame, delle fabbriche più cospicue che si trovano in questa metropoli*, Milano.

LEEKER 1986 = J. LEEKER, *Die Darstellung Cäsars in den romanischen Literatur des Mittelalters*, Frankfurt am Main.

LEICHT 1920 = P. S. LEICHT, *L'unità di linguaggio e di civiltà in Friuli*, conferenza tenuta in Udine il 17-X-1920 in occasione della I Assemblea Generale della S.F.F., Opuscoli della "Società Filologica Friulana", 3, Udine.

LEICHT 1936 = P. S. LEICHT, *Al confine della latinità*, «Ce fastu?», 12, pp. 135-137.

LE GOFF 1974 = J. LE GOFF, *L'Italia fuori d'Italia. L'Italia nello specchio del medioevo*, in *Storia d'Italia*, II, 2, *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVII*, Torino, pp. 1935-2088.

Lettere di Pamfilo 1821 = *Lettere di Pamfilo (pseud.) a Polifilo sopra l'apologia del libro della volgare eloquenza di Dante*, Firenze (attr. a Giuseppe Biamonti).

LEVI 1989 = M. A. LEVI, *La città antica*, Roma.

LIRUTI 1760 = G.G. LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, I, Venezia.

LOCATELLI 1930 = F. LOCATELLI, *Denànt il sepulcri di un "milite ignoto"*, in *Il strolic furlan par l'an 1930*, 11, p. 23.

LORENZONI 1931 = G. LORENZONI, *Glòrie di lûs e glòrie di ciampanis*, «Ce fastu?», 7, 8-10, pp.128-129.

MARANGONE 1968 = V. MARANGONE, *Così la legge per Aquileia fu cosa fatta*, in *Aquileia* 1968, pp. 49-54.

MARCHETTI 1979 = G. MARCHETTI, *Il Friuli. Uomini e tempi*, Udine.

MARCOTTI 1886 = G. MARCOTTI, *Frammenti di Roma seconda: Aquileia*, «L'Illustrazione italiana», 11, I sem. n. 9, pp. 186-190.

MARCOTTI 1887 = G. MARCOTTI, *Grado, frammenti di Roma seconda*, «L'Illustrazione italiana», 13, I sem. n. 16, p. 324.

MARX 1978 = B. MARX, *Venezia* – altera Roma? *Ipotesi sull'umanesimo veneziano*, Venezia.

MARX 1980 = B. MARX, *Venedig – "altera Roma". Trasformationen eines Mythos*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 60, pp. 325-373.

MASELLI SCOTTI 2009 = F. MASELLI SCOTTI, *L'archeologia nell'Aquileia italiana*, in Moenibus et portu celeberrima, *Aquileia: storia di una città* a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 46-49.

MINGHETTI 1859 = M. MINGHETTI, *Della economia pubblica e delle sue attinenze colla morale e col diritto*, I-V, Firenze.

MIRABELLA ROBERTI 1972 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Premessa*, «Antichità Altoadriatiche», 1, pp. 5-6.

MONTI 1829 = M. MONTI, *Storia di Como*, Como.

MORONI 1847 = G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia.

MOZZARELLI 1998 = C. MOZZARELLI, *Milano seconda Roma: indagini sulla costruzione dell'identità cittadina nell'età di Filippo II*, in *Felipe II (1527-1598): Europa y la monarquia catolica*, I, 2, a cura di J. MARTINEZ MILLÁN, Madrid, pp. 531-554.

MURATORI 1828 = L. A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750,* editi da G. CATALANO, V, Firenze.

NARDELLA 1927 = T. NARDELLA, *La seconda Roma. Storia della città dalla caduta dell'impero romano alla fine del regno pontificio (476-1870)*, Milano.

ONGARO, BIANCHI 1885 = D. ONGARO, G. BIANCHI, *Le scuole pubbliche in Udine nel secolo XV*, Udine.

PALMIERI 1996 = S. PALMIERI, *Duchi, principi e vescovi nella Longobardia meridionale*, in *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*, a cura di G. ARDENNA e G. PICASSO, Milano, pp. 43-99.

PASSAGLIA 1865 = C. PASSAGLIA, *La causa di sua eminenza il cardinale D'Andrea, esposta e difesa dal professore Carlo Passaglia (terza parte)*, «Il mediatore: giornale settimanale politico, religioso, scientifico, letterario», anno V, parte II, vol. II, pp. 1313-1336.

PELLIS 1926 = U. PELLIS, *I primi fiori poetici friulani sulle tombe*, «Ce fastu?», 2, nn. 9-10, p. 4.

PELLIS 1932 = U. PELLIS, *Aquilea*, in *Il Strolic furlan par l'an 1932*, 13, p. 6.

PELLIS 1939 = U. PELLIS, *Il salut de Filologiche al Congrès di Gurizze dal 1922*, in *Il Strolic furlan par l'an 1939*, XX, pp. 37-38.

PIUSSI 1983 = S. PIUSSI, *Le Guide della città e dei Musei di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 23, pp. 31-74.

PREDARI 1857 = F. PREDARI, *Bibliografia enciclopedica milanese ossia repertorio sistematico ed alfabetico delle opere edite ed inedite che illustra la topografia, la idrografia, la zoologia... di Milano e suo territorio*, Milano (rist. anast. Sala Bolognese, Forni 1976).

RESZLER 2007 = A. RESZLER, *Il mito di Atene: storia di un modello culturale europeo*, Milano.

RICHARDSON 2000 = B. RICHARDSON, *L'autore e la tipografia nella Venezia rinascimentale*, «Disciplina del libro», 5, settembre 2000, in *web.uniud.it/libroantico//.../disci5Richardson.html.*

ROBOLINI 1828 = G. ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, III, Pavia.

Roma antica nel medioevo 1998 = *Roma antica nel medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' nei secoli IX-XIII*, Settimana internazionale di studio, Milano.

ROSSETTO 2008 = L. ROSSETTO, *In un legame di devoto affetto: il carteggio di Celso Costantini, Delegato Apostolico in Cina,* in *Da Castions di Zoppola alla Cina: opere e giorni del Cardinale Celso Constantini 1876-1958*, a cura di F. METZ, Pordenone, pp. 103-215.

SAVINI 1929 = F. SAVINI, *Guida di Aquileia di G. Brusin*, «Ce fastu?», 5, pp. 218-220.

SCALIA 1971= G. SCALIA, *Il carme pisano sull'impresa contro i saraceni del 1087*, in *Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrini*, Padova, pp. 565-627.

SCALON *Fondazionecanussio* = C. SCALON, *Nicolò Canussio e le motivazioni storiche della sua opera*, in *www.fondazionecanussio.org/patria/intro.htm.*

SCHMITZ-ESSER 2007 = R. SCHMITZ-ESSER, *Arnold vom Brescia im Spiegel von acht Jahrhunderten Rezeption. Ein Beispiel für Europa Umgang mit der mittelalterlichen Geschichte vom Humanismus bis heute*, Wien-Berlin.

SCRINARI 1953 = V. SCRINARI, *Fervore di riordino nel museo aquileiese*, «Ce fastu?», 29, pp. 10-15.

SETTIS 1986 = S. SETTIS, *Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana,* III, Torino, pp. 373-486, part. 422-435.

SOMEDE DAI MARCS 1925 = SOMEDE DAI MARCS (SOMEDA DE MARCO), *A Aquilee!*, "Bollettino della Società filologica friulana», 1, 2, p. 3.

SORMANI 1751 = N. SORMANI, *Giornata prima de' passeggi storico-topografico-critici nella città, indi nella diocesi di Milano*, pubblicato da P. F. MALATESTA, Milano.

STANCOVICH 1822 = P. STANCOVICH, *Dello anfiteatro di Pola: dei gradi marmorei del medesimo, nuovi scavi e scoperte: e di alcune epigrafi e figuline inedite dell'Istria*, pubblicato da G. PICOTTI, Venezia.

TATEO 1982 = F. TATEO, *Coccia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 26, Roma, pp. 510-515.

TOMEA 1993 = P. TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel medioevo: la leggenda di san Barnaba*, Milano.

TOSO 1973 = A. TOSO, *Pietro Someda de Marco, storico, scrittore, poeta friulano. 1891-1970*, Udine.

UGONI 1856 = C. UGONI, *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII*, Milano.

VALENTINELLI G., Catalogus codicum manuscriptorum de rebus Foroiuliensibus.

VILLA 1830 = G. VILLA, *Fasti della metropoli e del metropolita di Milano*, Milano.

ZORZI 1987 = M. ZORZI, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, pp. 95-97.

Maurizio Buora
Via Gorizia, 16 , 33100 Udine
tel.: 0432 470521; e-mail: mbuora@libero.it

ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI

AQUILEIA E L'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Nel trattare questo tema e quindi nel trattare delle linee di ricerca che portarono nell'archeologia aquileiese gli studiosi della scuola patavina, credo sia utile accennare, seppur velocemente, al momento del nascere di questa scuola, pressoché contemporaneo alle trasformazioni destinate a cambiare il volto dell'archeologia aquileiese.

A circoscrivere grosso modo l'arco cronologico che qui ci interessa credo sia giusto evidenziare alcune date della sua storia, che sono quelle del 1882, del 24 maggio 1915, del 1928. Il 1882 fu l'anno che vide raccolti nelle sale della villa Cassis i materiali rinvenuti nella zona quando esso divenne Museo di Stato.

Il 24 maggio 1915 fu invece un giorno, che per il piccolo villaggio di Aquileia rappresentò, dopo la dichiarazione di guerra all'Austria, una svolta storica. Esso vide, infatti, l'ingresso delle truppe italiane e insieme un notevole cambiamento, che costrinse gli abitanti ad accettare un'idea di appartenenza all'Italia, che non a tutti era propria e che, dobbiamo riconoscerlo ed ammettere, non fu per alcuni un cambiamento felice. Il 1928 fu, infine, l'anno che, nel clima di una ritrovata unità italiana, vide nascere l'Associazione Nazionale di Aquileia, che nel 1930 poté dare alle stampe il primo numero della sua rivista[1].

Date, le prime, vicine a quelle della formazione della scuola archeologia patavina, di cui il vero inizio deve farsi risalire a tempi ben più antichi: al 1733, quando la collezione del Vallisnieri, illustre studioso padovano[2], fu donata dagli eredi al Magistrato dei' Riformatori dello Studio di Padova. Da essa nasceranno sia l'attuale Museo di Scienze archeologiche e d'arte[3] sia l'Istituto sia l'insegnamento di Archeologia.

A Padova il primo concorso per una cattedra di Numismatica, Antiquaria, Diplomatica e Araldica, che fu vinto dall'abate Meneghelli, risale però al 1817[4]. Il suo insegnamento si giovò fin dall'inizio proprio della presenza di collezioni, quale quella Vallisnieri, che, insieme ad altre raccolte, andarono a costituire al Bo' il "Gabinetto di Storia Naturale". Da tale raccolta, con la separazione dei materiali che erano archeologici ed antiquari da quelli di tipo naturalistico, era poi nato nel 1805 il "Gabinetto delle Antichità" attorno al quale ruoterà la storia della vera prima Archeologia patavina e la stessa storia del Liviano. Qui tale collezione, dopo una vicenda di viaggi tra il Bo' e la Sala dei Giganti, e di cambi di denominazione – "Gabinetto di Antiquaria e Numismatica nel 1823", Numismatica e Archeologia nel 1861 – con il nome di Istituto di Archeologia, troverà nel 1876 la sua sede definitiva. Fu allora che la direzione del Museo si legò indissolubilmente all'insegnamento di Archeologia e qui giunse nel 1899 Gherardo Ghirardini[5].

Il suo arrivo rappresentò una svolta fondamentale non solo per quello che con la sua formazione egli diede allo studio di Padova, ma perché all'incarico di insegnamento dovette aggiungere quello della cura istituzionale dell'Archeologia e delle Belle Arti, e dunque coniugare l'uno con il naturale impegno in quello che era lo studio del territorio. Università e Belle Arti divennero in quel momento una cosa sola. Su tutto naturalmente influì, senza potere o voler dimenticare le interessanti tipiche note formative di tutti gli archeologi di quest'area nord-orientale

italiana, di cui forti erano i legami con la cultura mitteleuropea, la formazione di coloro che furono successivamente chiamati a tali incarichi e il clima generale della cultura italiana post-unitaria. Come si vede, sono in qualche modo gli stessi anni, che poi si rivivranno nei giorni di Aquileia divenuta italiana, in quello stretto collegamento che immediatamente si stabilì tra gli ideali risorgimentali dell'Unità d'Italia e la celebrazione delle antiche glorie, il fervore della tutela del territorio, l'elaborazione delle norme tese alla salvaguardia dei nostri monumenti.

La formazione da archeologo del Ghirardini data naturalmente agli anni universitari, fra il 1873 e il 1877, quando a Bologna arrivò, giovane docente, Edoardo Brizio, ma in certo senso era iniziata anche prima, quando seguiva gli studi con Giosuè Carducci, con cui si laureò discutendo una tesi di argomento dantesco. Un richiamo non casuale questo del suo legame con il Carducci, di cui il rilevante interesse per gli aspetti archeologici dell'Etruria padana è stato, qualche tempo fa, ripreso e sottolineato da Lorenzo Braccesi[6]. Fondamentale fu comunque il Brizio, che, entro quell'arco di tempo delle date, che prima, abbiamo elencate, è uno dei più importanti testimoni di quei cambiamenti che in quel torno di tempo caratterizzarono l'archeologia italiana e non solo.

Questi fu il primo e anche l'ultimo allievo della scuola che il Fiorelli nel 1868 aveva tentato di istituire a Pompei[7]. Su questa, come ben sappiamo, aveva inciso la sua consuetudine con studiosi quali i membri dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica e l'interesse per le nuove metodiche sullo studio dell'arte antica, che andavano allora affermandosi in Germania. Qui il 21 aprile 1829, lo ricordiamo, era stato fondato appunto questo Istituto di Corrispondenza Archeologica, che diede il via ad un periodo incredibilmente ricco di stimoli, che aprì anche il tempo della ricerca sui grandi centri del mondo antico, sulle diverse forme del suo linguaggio artistico, come sulle grandi individualità artistiche. Così, mentre negli altri centri, quali Roma, Firenze, Torino, ci si muoveva su derivazioni settecentesche, fondamentali lo studio di epigrafi, materiale numismatico, con richiami dei monumenti figurati solo a supporto, il Brizio portò a Bologna nel suo insegnamento l'interesse per il fatto artistico, l'abbandono, se così si può dire, degli studi eruditi, senza tuttavia tralasciare la ricerca del territorio, che, era per tutti un'istanza assai sentita, tesa, come rileva il Sassatelli a "individuare le più lontane radici storiche dell'Italia di recente unificata"[8].

Del resto lo spingersi alla ricerca delle lontane radici era alla base di quanto andava maturando un po' ovunque, compreso il grande impero austriaco, ben presto investendo parte dei vari paesi che in questo erano compresi, non esente l'angolo nord-orientale della penisola italiana. Quanto si andava facendo entro i confini diversamente governati di Austria ed Italia rispondeva cioè ad esigenze profondamente sentite dagli studiosi al di là delle politiche dei diversi paesi e, a guardarlo oggi in un certo senso, consapevolmente o inconsapevolmente, dovette aiutare più d'uno a superare e annullare quei confini, pur nella ricerca delle singole individualità nazionali. Non fu cioè un indirizzo solo di questa area della penisola italiana. Esso aveva visto il suo nascere già prima dell'annessione del Veneto all'Italia e aveva trovato una interessante sponda nella stessa politica di Francesco Giuseppe allorché il I marzo 1849 aveva concesso una costituzione che, con le Diete, mostrava grande attenzione alle rappresentanze provinciali autonome. Vale la pena di ricordare come proprio tra il 1850 e il 1852 era stata istituita la K. K. Zentral Kommission, che, presieduta da von Czoernig, se a Trieste ebbe come esponente Kandler, ebbe soprattutto come corrispondente Enrico Maionica, nome fondamentale per l'archeologia aquileiese, allievo di Conze e Hirschfeld[9]. Quale importanza stesse assumendo in quegli anni il patrimonio archeologico di Aquileia lo rivelano lavori quali *Indagini sullo stato materiale dell'antica Aquileia* (1865) e *Die Ausgrabungen in Aquileia* di F. Henner e A. Hauser (1875). Del resto tra il 1865 e il 1880, aveva pian piano preso forma dall'insieme delle varie collezioni, che illuminati Aquileiesi avevano messo insieme[10], il locale Museo di Aquileia, la cui direzione era stata affidata proprio al Maionica[11].

Di tutto questo studiosi come S. Tavano e G. Bandelli[12], hanno più volte trattato e discusso, ma credo non si sia mai riflettuto a fondo su questa sostanziale vicinanza tra quello che è stato il formarsi della Scuola padovana, che fu naturalmente vicina alle scuole d'Oltralpe. In particolare proprio negli anni tra il 1877 e il 1878, allorché contingenze diverse avevano spinto i diversi poli di studi a posizioni e linee di ricerca diverse:

- gli Italiani impegnati sul terreno nella salvaguardia delle nuove scoperte e nella costituzione dei

primi organismi di valorizzazione del patrimonio artistico e quindi dei primi musei nazionali
- i Tedeschi, liberi dalla insistita ricerca sul terreno e pronti a riflessioni e ricerche metodiche di altro tipo, sulla scia degli studi del Winckelmann.

Linee che però andarono assai presto a fondersi con risultati di grande interesse.

Fu così anche per G. Ghirardini, da cui ebbe origine la Scuola Padovana, che, tra Bologna e Padova lo farà nei suoi studi sulla protostoria del mondo veneto ed emiliano con aspetti di ricerca fortemente innovativi perché se da un lato coincisero con gli importanti ritrovamenti avvenuti a Bologna ad opera del Gozzadini e dello Zannoni, dall'altro, nei periodi successivi agli studi bolognesi, avevano avuto in lui grande influenza le frequentazioni del periodo romano: dalla scuola archeologica, dove insegnava anche il Pigorini, al soggiorno in Grecia, che la scuola permetteva. Avvenne così che inizialmente, a seguito delle scoperte romane, fra il 1881 e il 1892 il Ghirardini fosse molto presente con le sue memorie anche nel campo degli studi su culture e originali greci[13]. Con queste egli avrà anzi la cattedra di Pisa e tale fu anche l'argomento della sua prolusione, quando fu chiamato a ricoprire l'insegnamento di Archeologia all'Università di Padova (fig. 1).

Era il tempo della ricerca delle individualità artistiche, delle teorie del Brunn, che aveva diretto fino al 1865 l'Istituto di Corrispondenza archeologica. Che non vi sia stata chiusura, che non vi siano mai state posizioni preconcette tra i vari ambiti di ricerca, si capisce dalla stessa storia accademica del Ghirardini, che, oggi diremmo, divenne, e così viene ancora ricordato, specialista di antichità protostoriche. Ebbe infatti una fondamentale incidenza sul suo percorso di ricerca la nomina nel 1899 a Soprintendente delle Antichità del Veneto, a cui poi si aggiunse nel 1907 la nomina per la Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia. Fondamentale divenne la ricerca sul territorio. La sua *Situla italica primitiva studiata specialmente ad Este* rappresenta ancora oggi per tutti noi una pietra fondamentale nello studio della civiltà preromana di questa area dell'Italia settentrionale per quel suo innovativo proiettarla nella vastità del mondo mediterraneo, per quella comprensione di un possibile integrarsi con le culture del mondo mediterraneo attraverso l'Adriatico, illuminandone anche gli stretti legami con le culture della vicina Austria[14].

Si concretizzava così, verso la fine del sec. XIX, l'ideale di un giusto inserimento della Numismatica Italiana nel concerto europeo, nel senso, da più` parti sentito in quegli anni, di una apertura della cultura italiana al clima di quella delle altre nazioni europee con cui si trovava ad operare, ora che l'Italia aveva finalmente raggiunto la sua unità nazionale.

Nasce così a Padova quel filone di studi che per molto tempo fu uno dei più importanti della nostra scuola, consonante con quella "Archaiologie der Kunst", che sempre C. Anti ricordava, mai dimentico di quei momenti metodologici in essa fondamentali, quali quelli espressi dalla Scuola di Vienna, pur muovendosi poi su linee che metodologicamente andavano cambiando, sensibile ai nuovi momenti culturali. Princìpi che nello "Studio" padovano non furono più abbandonati. L'attenzione alle antichità del territorio fu da allora per lo più sempre collegata ad una loro proiezione su un piano generale. Un'Archeologia che evitò la provincializzazione, in cui spesso andavano a chiudersi altri studiosi, aprendosi al clima che era andato formandosi in altre nazioni europee, con un sobrio, giusto e altamente qualificato inserimento, che ritroviamo in chi, nel tempo, di questo studio fece parte e che spesso, come aveva fatto il Ghirardini, seppe unire l'insegnamento cattedratico con il lavoro della tutela, della salvaguardia e valorizzazione. Penso a G. Brusin, a B. Forlati Tamaro, a G. Fogolari, tutti, a proposito di questa breve storia che andiamo facendo, di grande interesse per tradizioni di nascita e familiari.

Tra l'uno e gli altri vanno inseriti i nomi di Pellegrini[15] e soprattutto e ovviamente quello di Carlo Anti (1889-1961). Rapidissimo il passaggio del Pellegrini, morto nel 1918, duraturo e fortemente incisivo quello di C. Anti. G. Pellegrini, come del resto il Ghirardini, assolutamente non presenti sulla scena dell'Archeologia aquileiese, fase italiana, per ragioni cronologiche, morto l'uno nel 1906, l'altro nel 1918, ma assente anche Carlo Anti. Un fatto che potrebbe meravigliare, vista la sua profonda amicizia e contiguità con G. Brusin e Bruna Forlati Tamaro, oggi testimoniata dai suoi Diari[16], se non fosse da inquadrare nell'intensa attività accademica, fatta vuoi di incarichi di tipo organizzativo e amministrativo vuoi di momenti di alto impegno scientifico, da cui fu, per lungo tempo, completamente preso. Chiamato a ricoprire la cattedra di Archeologia nel 1922, egli fu successivamente prima Preside di Facoltà (1929-1932) e poi Rettore (1932-1943)[17]. Né dovettero essere meno impegnative le missioni in terra d'oltremare. È del 1923 l'istituzione della missione Anti-Pernier a

Cirene, che durerà continuativamente fino al 1930[18] e nel 1929 iniziò le esplorazioni e gli scavi a *Tebtynis*, che Anti lasciò per impegni accademici[19]. Lo assorbiva ormai in maniera quasi totalizzante quell'impegno del Rettorato, che doveva cambiare il volto non solo architettonico dell'Università di Padova[20]. Nel 1943 fu infine chiamato a ricoprire il ruolo di Direttore Generale delle Arti, di cui i Diari, oggi pubblicati[21], ci danno conto, esimendoci dal discutere oltre dell'Anti politico, di quelle luci e ombre che ognuno che ne scrisse volle puntualizzare[22], lasciando noi liberi di far scorrere i ricordi e i giudizi relativi al grande Maestro. Di Anti ogni suo allievo, me compresa- in assoluto, credo, l'ultima delle allieve, che egli potè laureare- ricorderà sempre con grande riconoscenza, ammirazione, affetto ed emozione la sua grande e affascinante umanità.

Laureatosi a Bologna con il Ghirardini, allievo alla Scuola Nazionale di Archeologia a Roma e dunque allievo di Loewy[23], come ricorda il Beschi[24], fu più di ogni altro, credo, anche egli influenzato dai metodi dell'archeologia filologica germanica, dagli studi del Brunn e del Furtwaengler. Da qui forse la rigorosa formazione scientifica che pur approdando in seguito a nuove forme di lettura e ricerca restò una sua fondamentale caratteristica. Un tratto che del resto portano molti nomi dell'Archeologia di questo angolo nord orientale di Italia, nomi che non è necessario illustrare quali quelli di Giacomo Boni, e i roveretani Federico Halbherr e Paolo Orsi, ma anche dello stesso Brusin che, ci piace qui ricordarlo, aveva seguito gli studi universitari a Vienna e a Innsbruck, e con Bormann si era specializzato in epigrafia latina[25].

Né, o così almeno io credo, in Anti mancò attenzione per questo angolo aquileiese. Fu questo il tempo, in cui era divenuta sempre più viva la consapevolezza della necessità di ritrovare e ricostituire l'identità culturale delle antiche Venezie, che nei vari momenti fu diversamente intesa. Se da gruppi di studiosi e illuminati padovani, anche per spirito patriottico, si era avanzata e portata anche avanti la decisione di potenziare progetti, programmi e studi sulla storia, la cultura e l'arte delle tre Venezie, espressione del forte interesse culturale che ne era alla base, dall'altra non era meno viva la discussione legata alla trasformazione stessa dell'Università all'interno delle stesse autorità accademiche. Erano gli anni tra il 1935 e il 1940. Al centro stava il dibattito sulla possibile istituzione di un'Università a Trieste, rivendicata già negli ultimi tempi del dominio austriaco da parte di forti movimenti nazionalistici e dai gruppi irridentistici.

Più volte fortemente respinta dalle autorità accademiche patavine, che volevano ad ogni costo salvaguardare quell'unità universitaria delle Venezie, che era il fondamento dell'Università patavina, come tutti sappiamo, essa nel 1938 fu poi istituita con l'intervento diretto dello stesso Mussolini.

Non può dunque meravigliarci che solo nel 1953 Anti, in un momento di calma e maggiore tranquillità, passate anche le bufere politiche, ripreso il corso del suo insegnamento, rivolse uno sguardo anche ad Aquileia.

Lo fece pubblicando nel volume in onore di G. Brusin, l'articolo relativo ad un frammento di sarcofago con il tema di Achille a Sciro, nel quale si può immediatamente cogliere il senso della sua ampia dottrina[26]. Numerosi gli spunti di problematiche che solo più tardi troveranno spazio nello studio sui sarcofagi aquileiesi e che per certi versi attendono ancora un serio approfondimento. L'attenzione alle condizioni di certi documenti aquileiesi, l'attenzione al riuso e allo sfruttamento degli antichi marmi, il tema delle calcare oltre naturalmente quello dell'interpretazione e del metodo di individuazione del tema e del modello iconografico, fino alla possibile attribuzione ad un possibile "atelier". Un lavoro, breve, come era sua consuetudine, ma impeccabile nella lettura dei confronti, nella definizione della classe e della ricostruzione dei tratti che portano alla possibile officina come al problema della fedeltà al possibile modello, che pensa fosse un originale classico dovuto ad uno dei grandi artisti dell'antichità, Polignoto forse o Teone o Aenione.

Ma sarebbe certo un errore focalizzare il rapporto dell'Università di Padova, restringendo i richiami all'ambito della sola cattedra di Archeologia, perché tante e diverse furono le presenze dello studio padovano. Presenze che sono rese più interessanti da quella trasversalità degli incarichi che ognuno di queste presenze ricoprì nel momento più delicato e cruciale della storia di Aquileia. Momenti interessanti a seconda delle varie dottrine. I nomi sono significativi di uno sforzo che nel suo insieme risultò grandemente armonico. E sono tanto numerosi quanto interessanti per quell'essere insieme tutti loro membri, secondo la tradizione patavina, e dell'Università dove ricoprivano un incarico di insegnamento e delle strutture, Soprintendenza o musei, delegate alla salvaguardia e conservazione dei Beni Culturali. Così per il campo

storico, sul quale maggiormente gravitavano dottrine come l'epigrafia e la numismatica, la lettura e la discussione delle fonti storiche, si tratta di studiosi illustri che sono Attilio Degrassi, il numismatico Ulrich Bansa ed inoltre Franco Sartori.

Non diversamente accadde per il campo delle antichità, insegnamento tenuto dal Bruna Forlati Tamaro o dell'archeologia cristiana, che fu insegnata a lungo dallo Zovatto, come non va dimenticata Gìulia Fogolari e naturalmente G. B. Brusin, l'ultimo forse della nutrita schiera di studiosi con alle spalle una formazione mitteleuropea e della cui fondamentale presenza ad Aquileia credo che altri parleranno. Di Brusin è però giusto ricordare qui i momenti padovani, giacché non solo fu a capo della Soprintendenza archeologica delle Venezie, con sede a Padova, ma perché qui era stato chiamato già negli anni '50 a insegnare appunto Archeologia delle Venezie presso l'Istituto di Storia dell'arte, dove era stata attivata la sezione storico-artistica della Scuola storico-filologica delle Venezie, che fu anche una delle prime Scuole di perfezionamento dell'Università di Padova[27].

In quegli stessi anni vi insegnava anche Oscar Ulrich Bansa, che già ricopriva lo stessa cattedra di Numismatica all'Istituto di Archeologia. Aquileia e la sua zecca furono al centro delle sue ricerche già a partire dal 1934. Molte di esse ancora oggi fondamentali, furono edite proprio nella rivista della Associazione Nazionale per Aquileia, dove si susseguirono dal V al X numero della rivista, fino al 1939. L'ultima comparve nel numero XVIII del 1947. Al 1936 risale il suo studio sui multipli d'oro[28] e al 1953 l'articolo su *Cinque monete di Aquileia romana* pubblicato negli *Studi Aquileiesi offerti a Giovanni Brusin*[29].

Vennero poi Sartori e Polacco e via via gli epigoni, per i quali la ricerca e la valorizzazione del patrimonio delle Tre Venezie, con particolare riguardo proprio ad Aquileia, divenne sostanza del loro insegnamento. Non vi fu poi monumento architettonico scoperto o opera di scultura, o mosaico o la grande quantità di materiali rinvenuti, della cosiddetta arte minore o dell'*instrumentum domesticum*, di cui non ci si occupò da parte delle successive generazioni di studiosi, per impulso stesso dell'Associazione Nazionale per Aquileia. Vennero così i *corpora* dei materiali, quali quelli dei vetri, delle lucerne, Firmalampen e non, e ultimi quelli delle ambre: lavori pesanti e difficili proprio perché si lavorava ripercorrendo numero per numero di inventario – quando lo si trovava – la storia delle scoperte, così ricostruendo la storia stessa di Aquileia[30]. Con essi, ovviamente accanto ad altri, si è così contribuito alla conoscenza del grande patrimonio aquileiese, né mai più se ne trascurarono i rilevanti problemi topografici dell'intero territorio[31]. Articoli e studi sistematici della scuola padovana divennero da allora sempre più presenti, alcuni veri e propri modelli di queste ricerche: si pensi al magistrale lavoro su *Le Arti plastiche* di Luigi Beschi, nel volume *Da Aquileia a Venezia*[32]. In essi l'intento fu sempre quello di coniugare gli studi antiquari e localistici con prospettive sempre più ampie e generali, che hanno contribuito così a inserire il mondo di Aquileia nel grande spazio dell'antico Mediterraneo, a coglierne i diversi momenti di un arco cronologico, che invece di chiudersi con gli eventi del tardo antico, si era andato sempre più aprendo agli esiti della grande Aquileia cristiana e delle fastose epoche veneziane con il fondamentale volume *Da Aquileia a Venezia*, ove tornano i nomi dei più importanti e accreditati membri a testimoniare appunto il contributo dell'Archeologia patavina[33].

Molti furono anche ad Aquileia i cambiamenti che trasformarono il piccolo paese in un centro che, non senza lacerazioni, andava riassumendo con forza, nel nascente entusiasmo per un' Italia ricomposta nei suoi confini orientali, il suo posto nella storia di Roma. L'archeologia italiana fece la sua parte anche con il contributo dell'Università di Padova, che fu l'Università delle Venezie. Così in breve e in parallelo con quelle dell'Aquileia asburgica, è sembrato interessante riesaminare le vicende che avevano portato alla formazione della cattedra di archeologia per comprenderne caratteri della sua scuola, ricca di succedersi nomi illustri degli studi sul mondo antico, che tuttavia sembrano esserne rimasti estranei agli inizi della ricerca sulla antica Aquileia tornata italiana, soprattutto presi da quegli interessi scientifici, che sulla scia del Fiorelli, del Brizio e della scuola tedesca, attenti ai grandi problemi del linguaggio artistico e all'ampio mondo mediterraneo. lo fu lo stesso Carlo Anti preso dai suoi eccezionali e gravosi impegni scientifici ed organizzativi. presenti invece molti dei docenti patavini che lo affiancavano e la numerosa schiera dei suoi allievi con i loro importanti lavori.

Parole chiave: cambiamenti, formazioner, rapporti.

Many changes occurred also in Aquileia, thanks to the enthusiasm of having regained its ancient oriental borders; these changes succeeded –not without dissensions- at re-establishing the small town to the important role it had in Roman history. Italian Archeology had its part in this process, thanks also to the contribution of the University of Padua, that was once the University of the Venetie. It seemed therefore important to revaluate, along with the Asburgic events in Aquileia, also the events that brought about the forming of the Chair of Archeology, in order to understand the character of its school, that was rich of illustrious members in the field of studies of the ancient world. Those scholars do not appear in the early research of ancient Aquileia that at this moment was again part of Italy; their scientific interests were then mainly concentrated – on the footsteps of Fiorelli and Brizio and of the contemporary German school – on the big problems of the artistic language and on the large Mediterranean world. Carlo Anti did the same, taken up by the exceptional and burdensome task of the scientific organization. However, many of the paduan docents that collaborated with him and a conspicuous number of his students were present with their important works.

Parole chiave: changes, formings, scientific reports.

NOTE

[1] Il primo numero di «Aquileia Nostra» si apriva con il saluto di Pier Silverio LEICHT, che sottolineava come la storia di Aquileia superasse di molto i confini del Friuli e il Calderini sottolineava quel titolo scelto per la rivista, forse oggi sentito come antiquato e fuori tempo, ma che egli significativamente ricordava a cottolineare come Aquileia non dovesse tanto o soltanto guardarsi come patrimonio della sola civiltà italiana, ma fosse anche storia della civiltà dell'Europa («Aquileia Nostra», 1, 1, cc. 1-4).

[2] Vallisnieri, medico e biologo, docente nello studio di Padova, aveva acquistato sculture antiche e rinascimentali, oltre che *curiosa* e *naturalia* appartenenti alla raccolta dei Mantova Benavides, di cui era amico e vicino di casa. Nel 1733 da Giannartico di Porzia era stato pubblicato anche un catalogo di questa collezione e si era anche fatto un progetto della sua sistemazione (FAVARETTO 1990, pp. 114-115 e 232-235, MENEGAZZI 2006. p.17)

[3] MENEGAZZI 2004, pp. 272-278.

[4] DAZZI 1951, p. 850; CHIANCONE 2010. Si v. inoltre ROSADA 1989, p. 18.

[5] ANTI 1955-56, pp. 4-13. Vari furono gli avvicendamenti sulla cattedra di Numismatica e Antiquaria prima dell'arrivo di G. Ghirardini: cfr. ROSADA 1989, pp. 18-21.

[6] BRACCESI 1984, pp. 47-53. Egli oltre i riflessi che si avvertono nelle sue poesie, ricorda infatti i suoi resoconti per la Deputazione di Storia Patria e soprattutto gli incontri quasi quotidiani con studiosi di Antichità, colleghi dell'Università ", egli dice (p. 52), " o addirittura suoi discepoli, richiamando nella nota 17 proprio Gherardo GHIRARDINI, rimandando appunto e inoltre alle pagine su Carducci e Ghirardini di MORABITO 1964.

[7] SASSATELLI 1984a, pp. 381- 405. G. Sassatelli ricorda come il Brizio sia stato il primo in Italia ad insegnare Storia dell'arte classica, impegnato però nella ricerca scientifica esclusivamente nel campo dell'archeologia italica.

[8] SASSATELLI 1984b, pp. 452

[9] Essi furono gli esponenti principali della prestigiosa Università di Vienna, dove dopo l'istituzione della cattedra di Archeologia ed epigrafia dovuta al Conze (1869-1877), vi insegnarono O. Hirschfeld ed E. Borman. Su Maionica cfr. BERTACCHI 1993, pp. 77-88 e BUORA 2000.

[10] Nel 1879 fu acquistata infatti la collezione Bertoli, parte posseduta dalla famiglia Cassis, parte dalla famiglia Ritter.

[11] Un impegno che durò fino al 1913, quando fu sostituito da Abramich.

[12] TAVANO 1988; BANDELLI 1993. Si veda ora PLESNICAR 2008.

[13] SASSATELLI 1984b, pp. 445-464. Alla morte del Brizio il Ghirardini tornò poi a ricoprire la cattedra di Archeologia nella stessa Università di Bologna.

[14] Cfr. anche *Commemorazione* 1921 e LAURENZI 1958.

[15] MENEGAZZI 2006, pp. 18-22.

[16] *Diari* 2011: per G. Brusin pp. 5, 53, 69, 73, 90, 109, 143, 154, 155, 275, 301, 380, 515 e per B. Forlati Tamaro, pp. 17, 309, 439, 445, 487, 499, 500, da leggersi anche nel quadro dei rapporti con lo stesso architetto Forlati. Su Anti cfr. POLACCO 1961-1962, pp. 51-65.

[17] VENTURA 1992, pp. 155-222.

[18] STUCCHI 1992, pp. 49-128.

[19] GALLAZZI 1992, pp. 129-148.

[20] DAL PIAZ 1992, pp. 241-286.

[21] PROSDOCIMI 1992, pp. 347-348; SCIARRETTA, BONACASA 2011, pp. XI-XXII; ZAMPIERI 2011, pp. XXIII-LI.

[22] ISNENGHI 1992, pp. 223-240.

[23] BERNABEI 1992, pp. 295-316.

[24] BESCHI 1992, pp. 33-48.

[25] Cfr. FOGOLARI 1977, pp. 7-11.

[26] ANTI in *Studi aquileiesi* 1953, pp. 121-134.

[27] In *Cenni storici*.

[28] BANSA 1936.

[29] BANSA 1953. Sul Bansa vedi BERNAREGGI 1982, pp. 293-294 e GORINI 1982, pp.294-295.

[30] CALVI 1968; BUCHI 1975; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988.

[31] BOSIO, ROSADA 1980, pp. 509-694.

[32] BESCHI 1980, pp. 339-449.

[33] *Da Aquileia* 1980, *passim*.

BIBLIOGRAFIA

ANTI 1953 = C. ANTI, *Frammento di sarcofago aquileiese con Achille in Sciro*, in *Studi aquileiesi* 1953, pp. 121-134.

ANTI 1955-56 = C. ANTI, *Ricordo di Gherardo Ghirardini Archeologo*, «Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», 68, pp. 4-13 (estr.).

Carlo Anti 1992 = *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita*, Verona-Padova-Venezia, 6-8 marzo 1990, Trieste.

BANDELLI 1993 = G. BANDELLI, *Gli scavi di Aquileia tra scienza e politica (1866-1918)*, «Antichità Altoadriatiche», 40, pp.163-188.

BANSA 1936 = U. BANSA, *Note sulla zecca di Aquileia romana: i multipli del soldo d'oro*, Udine.

BANSA 1953 = U. BANSA, *Cinque monete di Aquileia romana*, in *Studi aquileiesi* 1953, pp. 255-256.

BERNAREGGI 1982 = E. BERNAREGGI, *Oscar Ulrich Bansa 1890-1982*, «Rivista Italiana di Numismatica», 82, pp. 293-295.

BESCHI 1980 = L. BESCHI, *Le Arti Plastiche*, in *Da Aquileia* 1980, pp. 339-449.

BESCHI 1992 = L. BESCHI, *Carlo Anti e l'arte greca*, in *Carlo Anti* 1992, pp. 33-48.

BERNABEI 1992 = F. BERNABEI, *Carlo Anti e la scuola di Vienna*, in *Carlo Anti* 1992, pp. 295-316.

BERTACCHI 1993 = L. BERTACCHI, *Carlo Gregorutti e Enrico Maionica*, «Antichità Altoadriatiche», 40, pp.189-207.

BONACASA 2011 = N. BONACASA, *Prefazione*, in *Diari* 2011, pp. XIII-XXII.

BRACCESI 1984 = L. BRACCESI, *Carducci e l'Etruria Padana*, in *Dalla stanza delle Antichità* 1984, pp 47-53.

BESCHI 1992 = L. BESCHI, *Carlo Anti e l'arte greca*, in *Carlo Anti* 1992, pp. 33-48.

BOSIO, ROSADA 1980 = L. BOSIO, G. ROSADA, *Le presenze insediative nell'arco dell'Alto Adriatico dall'epoca romana alla nascita di Venezia*, in *Da Aquileia* 1980, pp. 507-567.

BUCHI 1975 = E. BUCHI, *Lucerne del Museo di Aquileia*, 1. *Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Aquileia (UD).

BUORA 2000 = M. BUORA, *Introduzione e commento alla "Fundkarte von Aquileia" di H. Maionica*, traduzione di F. TESEI, Quaderni aquileiesi, 5, Trieste, pp. 8-14.

CALVI 1968 = M.C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Aquileia (UD).

CALVI 2005 = M.C. CALVI, *Le ambre romane di Aquileia*, Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Montebelluna (TV).

Cenni storici = *Cenni storici*, a cura di G. LORENZONI, Dipartimento di Storia delle Arti Visive e della Musica, Università di Padova (www.artemusica.unipd.it/document/diparti 1.htm).

CHIANCONE 2010 = C. CHIANCONE, *Meneghelli, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani (www.treccani.it)

Commemorazione 1921 = *Commemorazione di Gherardo Ghirardini*, 28 novembre 1920, Bologna.

Da Aquileia 1980 = *Da Aquileia a Venezia, Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano.

Dalla stanza delle Antichità 1984 = *Dalla stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, a cura di C. MORIGI GOVI e G. SASSATELLI, Bologna.

DAL PIAZ 1992 = V. DAL PIAZ, *Il cantiere dell'Università durante il rettorato di Carlo Anti*, in *Carlo Anti* 1992, pp. 241-286.

DAZZI 1951 = M. T. DAZZI, *A. Meneghelli*, in *Enciclopedia Italiana*, 22, p. 850.

Diari 2009 = *Diari e altri scritti di Carlo Anti*, a cura di G. ZAMPIERI, I-II, Verona.

Diari 2011= *I Diari di Carlo Anti Rettore dell'Università di Padova e Direttore Generale delle Arti della Repubblica Sociale italiana*, trascrizione integrale a cura di G. ZAMPIERI, Verona.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne del Museo di Aquileia*, 2. *Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, 1-2, Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Fiume Veneto (TV).

FAVARETTO 1990 = I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo dela Serenissima*, Roma.

FOGOLARI 1977 = G. FOGOLARI, *Ricordo di Brusin*, «Aquileia Nostra», 48, cc. 7-11.

FURLAN 1985-86 = D. FURLAN, *A. Meneghelli e la sua collezione*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova.

GALLAZZI 1992 = C. GALLAZZI, *Carlo Anti a* Tebtynis: *il lavorio svolto e le prospettive aperte*, in *Carlo Anti* 1992, pp. 129-148.

GORINI 1982 = G. GORINI, *Nota bibliografica*, «Rivista Italiana di Numismatica», 82, p. 296.

ISNENGHI 1992 = M. ISNENGHI, *Carlo Anti intellettuale militante*, in *Carlo Anti* 1992, pp. 223-240

LAURENZI 1958 = L. LAURENZI, *Gherardo Ghirardini nel centenario della nascita*, Bologna.

MENEGAZZI 2006 = A. MENEGAZZI, *La Gipsoteca di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova: l'esposizione e la fruizione*, in *Gipsoteche. realtà e storia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, a cura di M. GUDERZO, Treviso, pp. 17-26.

MORABITO 1964 = F. MORABITO, *Carducci e Ghirardini, maestri nell'ateneo bolognese*, «Nuova Antologia», giugno-luglio, p. 208 e segg.

PLESNICAR 2008 = M. PLESNICAR, Aquileia mater*: Il mito delle origini nel dibattito culturale e politico del Litorale tra XVIII e XX secolo. Un'interpretazione storiografica*, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Trieste (XIX Ciclo del Dottorato di ricerca in "Forme della conoscenza storica dal Medioevo alla contemporaneità) relatore: L. Ferrari, Trieste (*www.openstarts.units.it/dspace/).*

POLACCO 1961-1962= L. POLACCO, *Commemorazione del Membro Emerito Prof. Carlo Anti*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», 120, pp. 51-65.

PROSDOCIMI 1992 = A. PROSDOCIMI, *Carlo Anti, direttore generale delle Belle Arti dal 43 al 45*, in *Carlo Anti* 1992, pp. 347-348.

ROSADA 1989 = G. ROSADA, *Dal territorio alla città. Linee per un'archeologia delle Venezie*, Appunti dalle lezioni raccolti e redatti da C. BIASON e M. GHELFI, a.a. 1988-89.

SASSATELLI 1984a = G. SASSATELLI, *Edoardo Brizio e la prima sistemazione storica dell' archeologia bolognese*, in *Dalla stanza delle Antichità* 1984, pp. 381-405.

SASSATELLI 1984b = G. SASSATELLI, *I dubbi e le intuizioni di Gherardo Ghirardini*, in *Dalla stanza delle Antichità* 1984, pp. 445-464.

SCIARRETTA 2011 = *Prefazione*, in *Diari* 2011, pp. XI-XII.

STUCCHI 1992 = S. STUCCHI, *Gli anni di Carlo Anti a Cirene*, in *Carlo Anti* 1992, pp. 49-95.

Studi aquileiesi 1953 = *Studi aquileiesi offerti il 7 ottobre 1953 a Giovanni Brusin nel suo 70 compleanno*, Associazione Nazionale per Aquileia, Aquileia (UD).

TAVANO 1988 = S. TAVANO, *I monumenti tra Aquileia e Gorizia*, in *Ricerche per la storia della Chiesa in Friuli*, 1, Istituto Pio Paschini, Istituto di storia sociale e religiosa, Udine-Gorizia.

VENTURA 1992 = A. VENTURA, *Carlo Anti rettore magnifico e la sua università*, in *Carlo Anti* 1992, pp. 155-222.

ZAMPIERI 2011 = *I diari di Carlo Anti e altri documenti*, in *Diari* 2011, pp. XXIII-LI.

Elena Di Filippo Balestrazzi
tel.: 045 8345648; e-mail: difilippoelena@tiscalinet.it

ANNALISA GIOVANNINI

"SUA NEMICA È LA TERRA PESANTE, INGOMBRANTE... AH! SE POTESSE LEVARLA D'UN COLPO" (BIAGIO MARIN).

GIOVANNI BATTISTA BRUSIN, IL PRIMO DOPOGUERRA, L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA E LO SCAVO DELLE NECROPOLI AQUILEIESI

Nel 1930, nel primo numero della rivista «Aquileia Nostra», Biagio Marin acconsentì a pubblicare, in una anticipazione colma di fascino ed eleganza, le frasi da lui meditate per descrivere Aquileia con delicata incisività[1]. Nel testo toccanti frasi sono dedicate all'amico Giovanni Battista Brusin: "C'è un uomo ad Aquileia... egli è solo senza pace, e sogna di notte le statue, le ville, le case, le cose sepolte... sua nemica è la terra pesante, ingombrante... ah! se potesse levarla d'un colpo e vedere nel sole le grandi vestigia dell'antica Aquileia, la madre romana di tutta la Giulia".

Esse ben dipingono l'archeologo, all'epoca Direttore del Museo Archeologico, e la sua ansia di agire: non a caso sono state scelte e trascritte da Lino Argenton per il suo *Ricordo di Giovanni Battista Brusin*", pubblicato su «Aquileia Nostra» nel 1989[2].

A sua volta, quasi a creare un ponte ideale tra il passato e il presente degli studi su Aquileia antica, è proprio a Giovanni Battista Brusin che si deve il necrologio *Enrico Maionica e la sua opera*, pubblicato nel 1930 su «L'Archeografo triestino»[3]. Erano passati quattordici anni dalla morte, avvenuta il 4 dicembre del 1916, di colui che era stato il primo Direttore dell'*Imperial-Regio Museo dello Stato in Aquileja*[4], lasso temporale "giustificabile", dice il Brusin, con "la guerra che allora infuriava e tutto travolgeva". Ciò non ha tolto alcuna freschezza alla rievocazione, anzi sembra avere arricchito di considerazioni pacate, ormai pacificate dal tempo trascorso, l'immagine di Maionica uomo e studioso, frutto di un'epoca ricca di stimoli e di apporti culturali concordi nella loro diversità, rappresentata nella fattispecie dall'Università di Vienna[5]. Non a caso studiosi usciti pressoché negli stessi anni dal percorso di studi qui condotto risultano nei decenni centrali del Novecento reciprocamente presenti, a prescindere dalle nazionalità e dagli eventi storici e politici in seguito sviluppatisi, nei volumi elaborati *in honorem* di ciascuno di loro, come mostrano, a ricomporre un gruppo di amici che aveva in varia maniera interessato Aquileia, lo stesso Brusin, Michail Abramić, Rudolf Egger[6].

Enrico Maionica e Giovanni Battista Brusin furono uniti da rapporti professionali e umani in un lasso di tempo posto tra il 1909 e il 1912, che segna per il primo il declino[7], e per il secondo l'inizio di un'attività imperniata sullo studio di Aquileia, sua città natale: entrambi allora, come detto da Sergio Tavano, fecero proprio il concetto "dell'autonomia e dei diritti dell'archeologia contro ogni interferenza", propugnato in nome di Aquileia e delle sue antichità in un momento, quello della scoperta dei mosaici teodoriani, contraddistinto da tensioni umane, scientifiche e interpretative[8].

Brusin nel necrologio su Maionica dice di "compiere un dovere verso un uomo benemerito del quale in certa guisa posso considerarmi il diretto succes-

sore". Parlando di quello che è il tratto distinguente delle attività archeologiche, gli scavi, viene osservato, per quanto concerne le indagini in zona urbana, che "forse si potrebbe essere tratti a far carico al Maionica di non aver curato egualmente gli scavi nell'ambito proprio della città antica che avrebbero fornito risultati del più alto interesse storico, archeologico e topografico". Con analisi lucida, ripresa da Gino Bandelli con le medesime conclusioni[9], Brusin però prosegue: "bisogna ben convenire che, oltre a difficoltà di ordine tecnico... ostacoli varii non ultimo quello dell'assoluta mancanza di leggi a protezione degli scavi[10], intralciavano la sua opera rendendo impossibile un'indagine estesa e prolungata nel luogo e nel tempo le difficoltà finanziarie, la divisione del possesso, i prezzi de' terreni[11]... il Maionica lamenta che tutto ciò non gli abbia permesso di rintracciare ancora le fondamenta dei più grandiosi edifizi dell'antica città"[12].

Al contrario del Maionica, Brusin avrebbe potuto agire nel campo dell'archeologia urbana, e agire, si può puntualizzare, nella duplice veste di segretario economo dell'Associazione Nazionale per Aquileia e di direttore degli scavi statali, con risultati che hanno arricchito, se non addirittura rivoluzionato, l'immagine della città, come mostrano soprattutto gli scavi del Porto, iniziati proprio nel 1930 e conclusisi nel 1934 con l'inaugurazione della Via Sacra costruita a ricalcare il letto del *Natiso cum Turro* con la terra di riporto[13], e quelli del Foro, eseguiti tra il 1934 e il 1940[14].

Quel "egualmente" detto dal Brusin nel necrologio di Maionica riguardo alle scarse indagini nel tessuto urbano si riferisce, come termine di paragone, agli scavi invece effettuati dal direttore dell'*Imperial-Regio Museo* in aree necropolari, i quali, come viene ricordato, "restituirono doviziosa e mirabile suppellettile funeraria", tanto che "la grande Galleria lapidaria che recinge su tre lati il giardino del museo fu costruita appunto nel 1898 per darvi ricetto ai molteplici monumenti scoperti nelle necropoli aquileiesi", cui si sarebbero poi aggiunti quelli rinvenuti con le indagini condotte nel 1902[15]. L'accenno alla ricchezza dei corredi conservati nel Museo, taluni sin dalla sua fondazione grazie alle concessioni in usufrutto fatte dai proprietari[16], consente di aprire una digressione che servirà a illuminare di altre sfumature il ritratto di Giovanni Battista Brusin fatto da Biagio Marin. Vi fu, infatti, un momento nella vita professionale dello studioso in cui tale "doviziosa e mirabile suppellettile funeraria" corse un rischio reale e concreto di depauperamento e dispersione, momento che merita di essere ricordato per le sue implicazioni di carattere non solo culturale, ma anche politico.

La vicenda inizia il 27 aprile del 1915, giorno in cui si compì un ordine emanato dal *Ministero pel Culto e l'Istruzione* e dalla *Luogotenenza di Trieste*, in cui, in previsione della dichiarazione di guerra da parte dell'Italia, si stabiliva il prelievo e l'allontanamento dall'*I.R. Museo dello Stato* delle parti più cospicue e preziose delle collezioni ivi conservate. Dell'episodio si colgono gli echi di Ugo Ojetti, che, quale membro del *Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti*, aveva il compito di soprintendere alla conservazione del patrimonio artistico delle zone occupate, di don Celso Costantini, reggente della parrocchia di Aquileia e, su ordine del Comando supremo, "conservatore dei monumenti della basilica"[17] e di Michail Abramić, succeduto al Maionica nel 1914 in veste di Direttore del Museo.

Dice il primo: "Nell'aprile del 1915, quando a Roma si favoleggiò che l'Austria per tenerci a bada volesse offrirci anche l'Aquileiese fino all'Isonzo, un archeologo fu spedito ad Aquileja e in due giorni ficcò in tre o quattro casse i milleseicento oggetti più preziosi nel Museo e se li portò a Vienna. Tutta roba, si badi, uscita da lì attorno, dal suolo stesso d'Aquileia, sacrosanta proprietà di quel luogo, fosse esso sotto Italia o sotto Austria. Il funzionario austriaco aveva altri ordini. Si doveva offrire temporaneamente Aquileja in premio alla timida Italia neutrale? Bisognava frodarle quanto più si poteva di valore"[18].

Il secondo pondera l'evento da un punto di vista più schiettamente culturale, riflettendo sul fatto che fossero stati sottratti reperti anche non di grande valore artistico, elencando, allo stesso tempo, le categorie interessate: "Il 27 aprile 1915 l'Austria asportò gli oggetti più preziosi della piccola industria e un bustino di marmo, bellissimo, detto il ritratto dell'imperatrice Livia[19]. Gli oggetti esportati sommano a circa 600. Molti di questi oggetti, come ambre, gioielli, pietre di anello, bronzi, vetri, erano pregevoli per lavoro e per valore intrinseco; altri, come i frammenti d'oro e le monete d'oro, non rappresentavano che un certo interesse storico e il valore metallico"[20].

Più preciso è l'articolo comparso sul numero di ottobre del 1915 di «Arte cristiana», in cui viene fatto il nome del funzionario sdegnosamente taciuto

da Ojetti: "Nel Museo Archeologico di Aquileja il governo austriaco per mezzo del dottor Rodolfo Egger dell'Istituto Archeologico di Vienna aveva portato via in tre casse quasi seicento degli oggetti più preziosi: vetri, gioielli, monete, piccoli bronzi, ambre. Meno una bella testa muliebre, detta il ritratto di Livia, solo la raccolta delle sculture vi è rimasta intatta. Quelle tre casse furono portate via di nascosto per non allarmare la popolazione. È notevole la data del trafugamento: il 28 aprile. Proprio in quei giorni, il governo austriaco tornava ad offrirci per mezzo del principe di Bulow quei territori come prezzo della nostra neutralità. E intanto ne toglieva quel che poteva"[21]. La discrepanza nella quantità di oggetti prelevati è dovuta ad un errore di calcolo o ad un refuso. Anche il numero delle casse in cui il materiale venne raccolto non appare certo: come si è visto, vengono menzionati tre o quattro contenitori. Si concorda, invece, nel considerare dettagliato e minuzioso l'elenco redatto dall'Egger, all'epoca segretario dell'Istituto Archeologico di Vienna.

A prescindere da tale iniziale accuratezza, assai tormentate risultarono le sorti di tali oggetti, raccolti, a detta di Michele Abramić, succeduto nel 1914 al Maionica in veste di Direttore del Museo, in quattro cassette, destinate ad essere depositate, stando al verbale di consegna rilasciato al Museo, nei sotterranei dell'Istituto Archeologico di Vienna[22]. A guerra conclusa, e in ossequio al Trattato di Versailles, le casse vennero richieste, ma di esse non si rinvenne traccia a Vienna. Si deve alla tenacia di Guglielmo Pacchioni, Commissario unico per il recupero del patrimonio artistico, rimasto a Vienna in pianta stabile dal 1919, se questo vero e proprio tesoro di conoscenza non venne perduto in maniera definitiva: egli, infatti, ricostruì le tracce delle casse, andate per sbaglio in deposito a Czernovitz o Cernauti, allora in Romania, ora in Ucraina, più precisamente nei sotterranei dell'Università[23]. Lo stato romeno, informato di ciò, avanzò immediatamente presunti diritti di proprietà su tali casse, in quanto presenti sul suo territorio. Attraverso tutta una serie di azioni diplomatiche e meno, ben comprensibili con la lettura del testo scritto dal Pacchioni stesso, qui trascritto in appendice, il funzionario riuscì nascostamente a riportare le casse prima a Vienna, poi in Italia e nel maggio del 1920 a Aquileia.

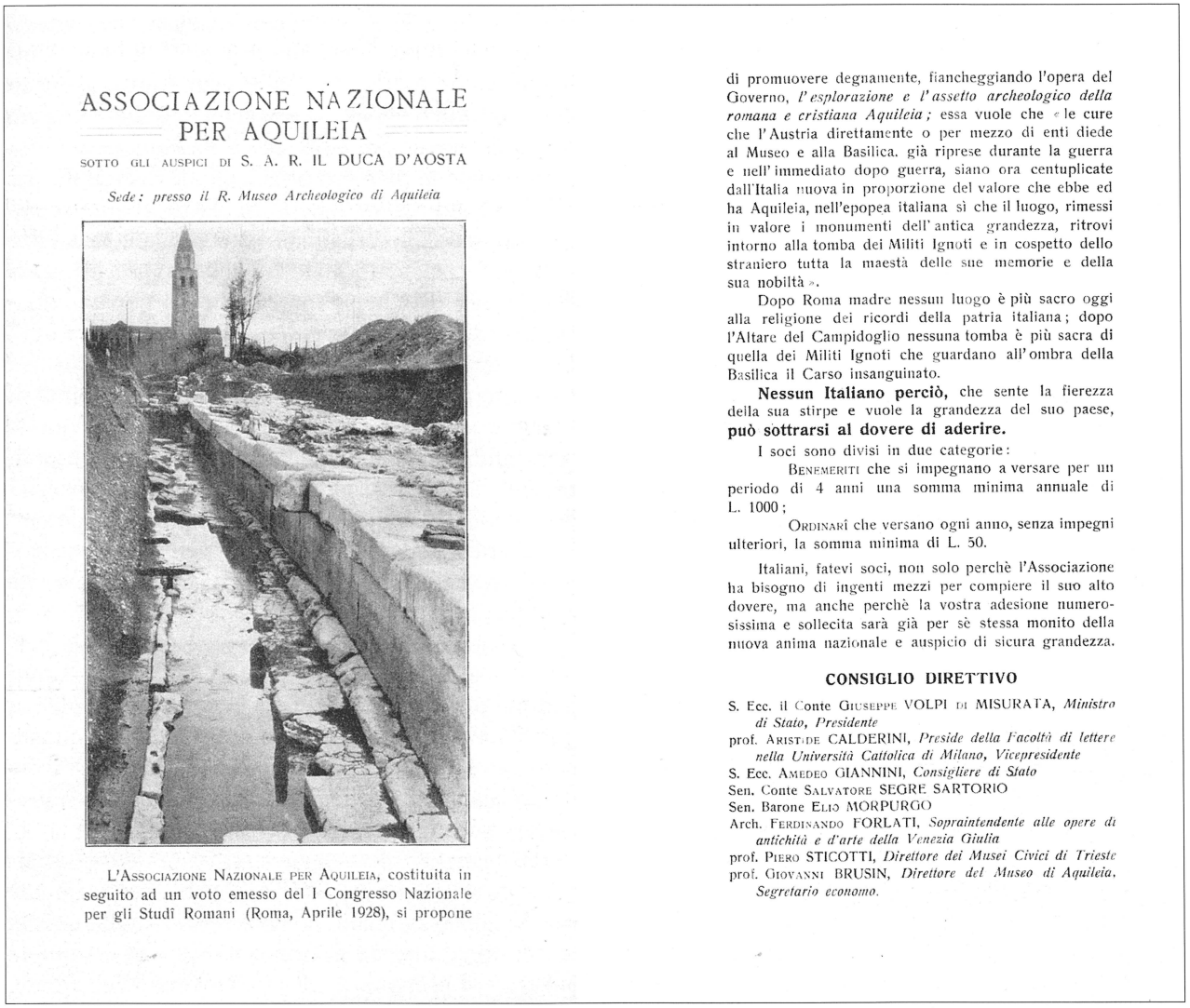
Sia sufficiente questa sola frase di Guglielmo Pacchioni, per la quale di rimanda all'"Appendice": "Quando i preziosissimi oggetti ritornarono al Museo di Aquileia, si può immaginare la gioia di mons. Celso Costantini e del prof. Tita Brusin, i quali avevano tanto sofferto nella incertezza della loro sorte, che era durata dal novembre 1918 sino a quel momento".

Tornando al discorso principale, le necropoli, per la loro stessa natura di depositi chiusi, costituiscono di fatto una delle principali fonti per la conoscenza delle arti cosiddette minori: sono proprio gli scavi necropolari il frangente in cui con particolare chiarezza si discernono sia un punto di contatto tra i più fattivi tra Enrico Maionica e Giovanni Brusin, sia un punto di peculiare divergenza tra le possibilità di indagine concesse dall'Impero absburgico e quelle consentite dalle leggi italiane. Gli scavi in necropoli, eseguiti per la stessa natura dei siti in zone ai margini della cittadina, rappresentarono, inoltre, i momenti in cui entrambi poterono operare senza le costrizioni rappresentate dal tessuto di un centro abitato che continua la sua vita.

Il Maionica in questo campo agì grazie alle personali disponibilità dei proprietari dei fondi, assoluti padroni di negargli i permessi di scavo senza alcuna giustificazione e di possedere o commerciare quanto ritrovato sotto la linea del suolo, in virtù del Decreto della Cancelleria Aulica del 1846, che sancì la rinuncia dello Stato al diritto del terzo[24].

Il Brusin poté invece muoversi, come detto, soprattutto attraverso i fondi dell'Associazione Nazionale per Aquileia, la quale, come ricordato nella cedola di adesione allegata al primo numero di «Aquileia Nostra», si proponeva "di promuovere degnamente, fiancheggiando l'opera del Governo, l'esplorazione e l'assetto archeologico della romana e cristiana Aquileia". Il redattore della cedola, verosimilmente lo stesso Brusin, aggiunge parole che pare giusto qui sottolineare: l'Associazione vuole che le "cure che l'Austria direttamente o per mezzo di enti diede al Museo e alla Basilica, già riprese durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, siano ora centuplicate dall'Italia nuova in proporzione del valore che ebbe e ha Aquileia" (fig. 1).

Tale frase contiene due concetti ugualmente interessanti. Il primo: dopo anni, quelli della guerra e soprattutto quelli del primo dopoguerra, in cui si ebbe una recrudescenza che raggiunse punti di spiacevolezza, non più contrastata dall'Austria che aveva escluso dai propri interessi culturali l'arco altoadriatico, sembra ormai ricondotta nel giusto alveo la questione della presunta indifferenza, se non della



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER AQUILEIA

SOTTO GLI AUSPICI DI S. A. R. IL DUCA D'AOSTA

Sede: presso il R. Museo Archeologico di Aquileia

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA, costituita in seguito ad un voto emesso del I Congresso Nazionale per gli Studi Romani (Roma, Aprile 1928), si propone di promuovere degnamente, fiancheggiando l'opera del Governo, *l'esplorazione e l'assetto archeologico della romana e cristiana Aquileia*; essa vuole che «le cure che l'Austria direttamente o per mezzo di enti diede al Museo e alla Basilica, già riprese durante la guerra e nell'immediato dopo guerra, siano ora centuplicate dall'Italia nuova in proporzione del valore che ebbe ed ha Aquileia, nell'epopea italiana sì che il luogo, rimessi in valore i monumenti dell'antica grandezza, ritrovi intorno alla tomba dei Militi Ignoti e in cospetto dello straniero tutta la maestà delle sue memorie e della sua nobiltà».

Dopo Roma madre nessun luogo è più sacro oggi alla religione dei ricordi della patria italiana; dopo l'Altare del Campidoglio nessuna tomba è più sacra di quella dei Militi Ignoti che guardano all'ombra della Basilica il Carso insanguinato.

Nessun Italiano perciò, che sente la fierezza della sua stirpe e vuole la grandezza del suo paese, **può sottrarsi al dovere di aderire.**

I soci sono divisi in due categorie:

BENEMERITI che si impegnano a versare per un periodo di 4 anni una somma minima annuale di L. 1000;

ORDINARI che versano ogni anno, senza impegni ulteriori, la somma minima di L. 50.

Italiani, fatevi soci, non solo perchè l'Associazione ha bisogno di ingenti mezzi per compiere il suo alto dovere, ma anche perchè la vostra adesione numerosissima e sollecita sarà già per sè stessa monito della nuova anima nazionale e auspicio di sicura grandezza.

CONSIGLIO DIRETTIVO

S. Ecc. il Conte GIUSEPPE VOLPI DI MISURATA, *Ministro di Stato, Presidente*
prof. ARISTIDE CALDERINI, *Preside della Facoltà di lettere nella Università Cattolica di Milano, Vicepresidente*
S. Ecc. AMEDEO GIANNINI, *Consigliere di Stato*
Sen. Conte SALVATORE SEGRÈ SARTORIO
Sen. Barone ELIO MORPURGO
Arch. FERDINANDO FORLATI, *Sopraintendente alle opere di antichità e d'arte della Venezia Giulia*
prof. PIERO STICOTTI, *Direttore dei Musei Civici di Trieste*
prof. GIOVANNI BRUSIN, *Direttore del Museo di Aquileia, Segretario economo.*

Fig. 1. *Cedola di iscrizione all'Associazione Nazionale per Aquileia, allegata al primo numero della rivista «Aquileia Nostra» nel gennaio del 1930.*

latente ostilità, dell'Impero absburgico nei riguardi di Aquileia, in quanto simbolo di Roma e quindi d'Italia, presente in letteratura, sia pure di tono minore, già nel 1869, come evidenziato dal Bandelli[25], perseguita da Ugo Ojetti e specialmente da Celso Costantini[26]. Il secondo: le frase della cedola sembra rivendicare all'Associazione un ruolo affine a quello che aveva avuto l'ormai decaduta *K.K. Central-Commission zur Erfoschung und Erhaltung der Baudenkmale*, la "*Imperial-Regia Commissione centrale per lo studio ed il mantenimento degli edifici storici*", la quale perseguì instancabilmente, aldilà di singole visioni politiche, la promozione degli scavi e la cura dei monumenti in tutti i territori imperiali, e cercò di ovviare alle infauste conseguenze del Decreto del 1846 in piena sinergia con il *Ministero pel Culto e l'Istruzione*, come mostra, ad esempio, l'Ordinanza del 30 gennaio 1887, inviata all'*I.R. Luogotenente per Trieste e il Litorale*, il barone Sisinio de Pretis, al fine di dare disposizioni supplettive sulla questione degli scavi e della conservazione dei beni archeologici[27].

Assai interessanti, per meglio discernere il momento e il ruolo dell'Associazione Nazionale per Aquileia, sono alcuni articoli presenti su «Aquileia Nostra» del 1930, all'epoca pubblicazione semestrale. Nel numero di gennaio Giovanni Brusin,

quale segretario tesoriere, puntualizza come già nell'autunno del 1928 "s'iniziò la propaganda fatta per la raccolta dei fondi... e S. E. il conte Volpi in breve tempo fece affluire all'Associazione decine di migliaia di lire, onde... si poté dar mano agli scavi". Con un fondo disponibile di 450.000 lire Brusin ammonisce dando un quadro completo del raggio d'azione dell'Associazione: "Se a qualcuno gli introiti realizzati dovessero sembrare soddisfacenti egli si sbaglia". Nel computo rientrano, infatti, i lavori di sterro che, viene detto, non rappresentano nemmeno la trentesima parte del lavoro che era in programma, poi il trasporto alla distanza di chilometri della terra scavata (e già se n'era tolta una quantità pari a 12.000 m^3), e poi, dato interessante, "l'acquisto dei costosi fondi da scavare, l'opera stessa di sterro" con risarcimenti per le colture estirpate o compromesse, "la conservazione e la manutenzione degli avanzi, la regolazione della zona scavata, da adornarsi anche sobriamente con piante, e la sua viabilità in guisa da rendere proficua e dilettevole la visita delle scoperte" e non ultima l'espulsione delle acque di infiltrazione, problema ben conosciuto da chi ha scavato e scava ad Aquileia, per la quale si era provveduto all'acquisto di una motopompa dal valore di diecimila lire[28]. Da ciò si ricava che l'Aquileia di oggi non avrebbe lo stesso aspetto se non fosse stato per la valida, e si potrebbe dire indispensabile, azione sinergica dell'Associazione Nazionale.

Nel numero di luglio, Brusin ribadendo che "piace ed è doveroso riferire intorno agli scavi effettuati dall'Associazione Nazionale per Aquileia", lamenta che "l'attività dell'Associazione s'è dovuta fin qui contenere per ragioni finanziarie nel solo ambito degli scavi trascurando il Museo e la Basilica", aggiungendo che lo scavo principale dell'Associazione "ha tuttora per oggetto il porto fluviale"(fig. 2)[29]. Lo scenario era destinato però a cambiare di lì a

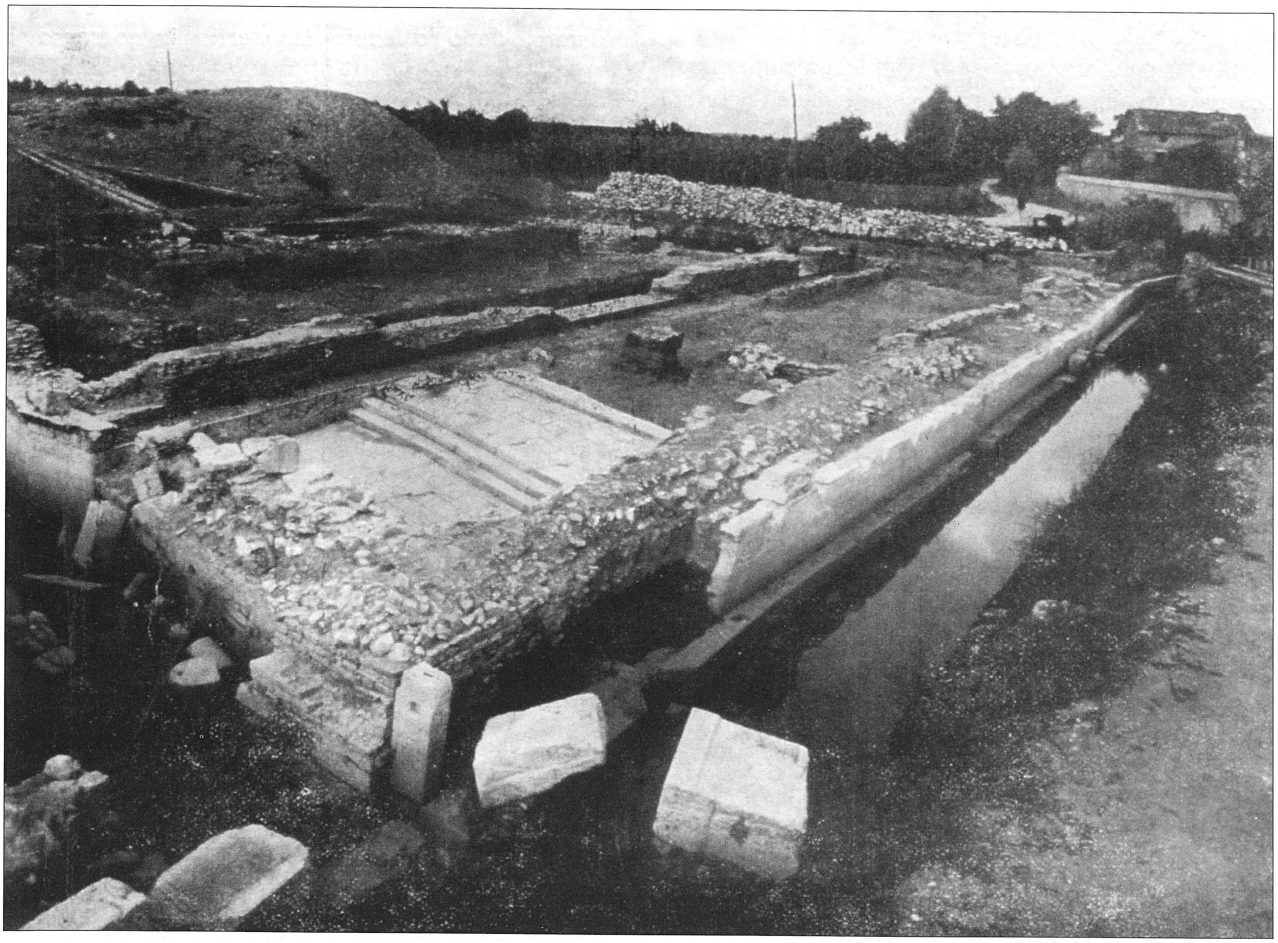


Fig. 2. *Un'immagine degli scavi del Porto (rampa con gradini, parete di sponda e mura; a sinistra, il muro parallelo della facciata dei magazzini) (da* BRUSIN *1934).*

poco, con l'estendersi delle attività di ricerca anche in campo sepolcrale.

Il Brusin effettuò i principali rinvenimenti di natura necropolare nel corso del decennio 1930-1940. Nel 1938 egli scrive una frase dal carattere peculiare: "Certe ricerche poi che si aveva in mente di compiere, non furono nemmeno iniziate per le difficoltà che frappongono talora i proprietari terrieri... non che gli interessi della proprietà privata non debbano essere equamente tutelati e salvaguardati... ma occorre impedire che il deliberato ostruzionismo degli agricoltori frustri i buoni propositi dello scavatore e della sua opera, che – rimarca – non è suggerita dal capriccio"[30]. Non stupisce allora constatare, collegando queste sue velatamente amare costatazioni con quelle espresse già dal Maionica, come i primi grandi risultati in ambito funerario derivanti dall'attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia si siano avuti nei terreni posti nella particella catastale 859, in località S. Egidio, sulla strada che portava a *Emona*, nell'inverno del 1929 di proprietà degli Eredi Prister.

Prister per chi si occupi di Aquileia è cognome di grande rilevanza, noto per la disponibilità e l'apertura dimostrata dai fratelli Emanuele ed Edoardo all'*Imperial-Regio Museo dello Stato* fin dalla sua fondazione nel 1882 e in seguito per le liberali concessioni in fatto di scavi nei fondi posseduti dalla famiglia[31]. Nel 1884 Edoardo Prister, come ricorda il Maionica nella *Guida* del Museo edita nel 1911, "aveva affidato in custodia al Museo le scoperte sui propri fondi a S. Egidio e nel 1888 altri oggetti scavati con dotazione speciale"[32]. L'allusione che si intende fare con questa data è al dono fatto dal Prister al Comune di 100 fiorini affinché fossero usati come paga per operai altrimenti disoccupati: l'impiego portò alla scoperta di un porticato alle spalle dell'Anfiteatro e di molteplici reperti mobili, tra cui il prasio con il Supplizio di Dirce, una delle poche gemme aquileiesi ritrovate in contesti non funerari[33]. Nel 1902 i Prister concessero al Maionica di scavare nelle loro terre e di portare i reperti direttamente in Museo[34]. Si scavò sul ciglio orientale della strada procedendo verso Nord, in diretto prosieguo con le indagini compiute negli attigui campi Rigonat, che avevano restituito i resti di diciannove recinti, di cui sedici in successione, per una lunghezza di centoventi metri, organizzati su due file, tra cui spiccava quello di *Q. Etuvius Capreolus*[35], il cui scavo è restituito da un'immagine fotografica pubblicata nel 1905 [36] (fig. 3). Nei terreni Prister si avanzò per una

Fig. 3. *Località S. Egidio, scavo del monumento funerario di* Q. Etuvius Capreolus *nel 1902 (da* Mayreder *1905).*

lunghezza di circa 145 metri, mettendo in luce una sequenza devastata dagli interventi post-antichi, con solo labili tracce dei recinti, pertinenti ad almeno 15 proprietari, di condizione perlopiù libertina, tra cui *Caesilia Scylace* nota nel *corpus* epigrafico con una seconda testimonianza, in cui la donna si dichiara *magistra* della *Bona Dea Pagana*[37].

Nell'estate del 1930, dunque, iniziò la campagna che portò in luce un altro tassello dell'utilizzazione necropolare di questa parte del suburbio, che occupò Giovanni Battista Brusin e l'Associazione Nazionale fino al 1934, anno della pubblicazione finale nel volume *Gli scavi di Aquileia*, curato dalla stessa Associazione Nazionale. In esso i resoconti pubblicati con puntualità e prontezza in «Aquileia Nostra» vengono ampliati anche con osservazioni di vario genere[38].

Vennero complessivamente messi in luce quattordici recinti, in buono stato di conservazione, come mostrano fotografie scattate al momento della scoperta (fig. 4). Non è questa la sede per una puntuale analisi delle strutture e delle unità tombali evidenziate all'interno dei recinti di quella che Brusin chiamò "Necropoli di Levante": alcuni cenni basteranno, però, a illustrare l'importanza della pronta divulgazione dei risultati ottenuti, la quale ancora oggi funge da base di partenza per sempre nuove osservazioni, sulla scorta del continuo aggiornamento ed approfondimento degli studi di settore. Questo tipo di lavoro accostato alle ricerche di archivio sugli scavi del 1902, purtroppo lasciati inediti dal Maionica, oggetto tuttavia nel 2000 e nel 2009 di pubblicazioni preliminari[39], può dare un fattivo contributo ad analisi di vario genere, non ultima, ad esempio, quella cultuale.

Riguardo a ciò, bastano alcuni esempi: nel recinto cosiddetto "di ignoti" il Brusin mise in luce, tra le altre unità tombali, un gruppo di tre urne lapidee, una delle quali, giudicata infantile, restituì un uovo e una palla di marmo, mentre la terra al suo esterno conservava un chiodo frammentato di ferro, da intendere verosimilmente come caricato di valenze magiche, e quelli che vengono detti "poveri avanzi di unguentari fittili"[40], particolare che consente di circoscrivere l'interramento in età augustea, quando tale classe viene soppiantata dai balsamari in vetro[41]. In quanto ai due reperti lapidei (fig. 5), si tratterebbe di un'interessante e rara attestazione di credenze peculiari, sulla scorta di quanto evidenziato, però con esemplari reali, ad Altino in un periodo compreso tra il 25 a.C. e il 50 dopo, o a Trieste, in una sepoltura infantile della metà del III secolo d.C.[42]. La presenza dell'uovo appare dilatata nel tempo in diversi ambiti culturali: essa allude, come simbolo di fertilità, a un soggetto femminile o ad una morte prematura, e soprattutto rappresenta il perno della cosmografia orfica come allegoria della rinascita[43]. In questo caso la sfera di marmo, immagine del cosmo, ne rinforzerebbe il simbolismo. Il rinvenimento acquista ora un valore semantico più forte dalla ricomposizione di quanto offerto da una delle tombe scavate nei terreni Prister nel 1902: si tratta di un'incinerazione in urna, con agata recante il motivo del granchio, segno importante nella concezione neopitagorica del viaggio celeste dell'anima, e asse battuto da Claudio con al rovescio *Libertas*. Gli studi sulla scelta deliberata di alcuni conii monetali a scapito di altri hanno chiarito il nesso morte-libertà, che può avere avuto qui un peso rilevante, nell'accostamento con una gemma alludente all'anima "liberata" dal peso del corpo[44].

Ritornando agli scavi Brusin, nel recinto di *P. Postumius Hilarus* un'urna con incinerazione femminile restituì un dattero bruciato e due semi di oliva[45]; nel recinto dei *Cluentii* quella che viene detta "piccola olla di coccio di un bambino" conteneva due datteri, uno dei quali bruciato, e una moneta battuta da Tiberio in onore di Augusto divinizzato[46]. La presenza di datteri nelle sepolture sta assumendo sempre più caratteri distintivi in quanto alimento dalle forti connotazioni simboliche[47]. Essi mostrano, con un'interessante duplicazione per una donna e verosimilmente un bambino a cui fossero già cresciuti i denti, fatto che rendeva possibile la sua cremazione[48], l'ambito di credenze superstiziose e beneauguranti in cui si muovevano i due gruppi parentali: l'insistenza della frutta svela l'augurio di immortalità e di rinascita nelle sedi ultraterrene, rimasto nel nome scientifico dato alla palma da dattero, *Phoenix palmifera*, alludente all'uccello capace di rigenerarsi dalle proprie ceneri[49].

E ancora va sottolineato il ritrovamento nel recinto dei *Decidii* di due urne recanti una iscrizione, rispettivamente *Ossa Septimiae Graptae* e *Ossa Mercatoris* (fig. 6)[50]: la presenza di un'iscrizione in genere significa che il recipiente era destinato non all'interramento, ma a essere lasciato in vista, con il conferimento alla sepoltura di una valenza semantica peculiare, di non semplice interpretazione[51]. Forse non a caso l'urna di *Septimia* è stata violata *in*

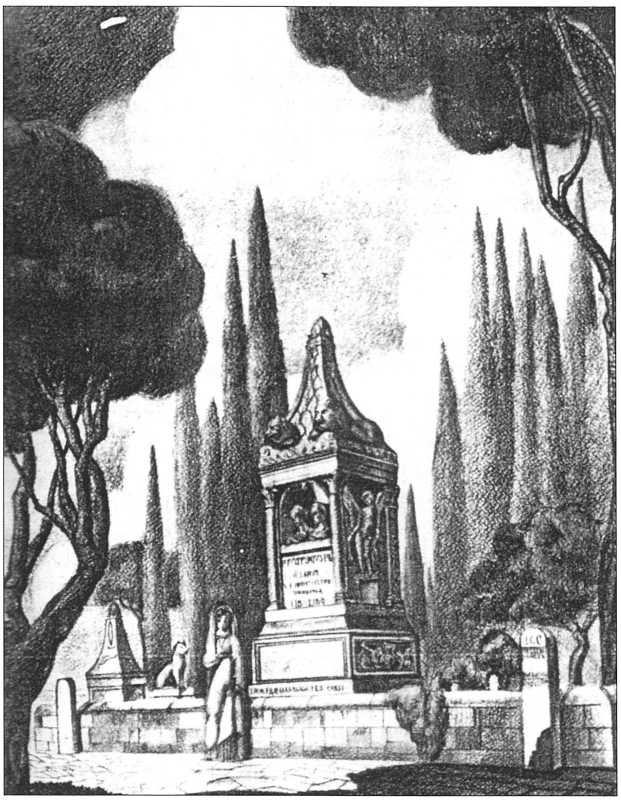


Fig. 4. *Necropoli di Levante, scavo del monumento funerario di* P. Postumius Hilarus *e ricostruzione del recinto da parte dell'arch. F. Franco (da* BRUSIN *1934).*

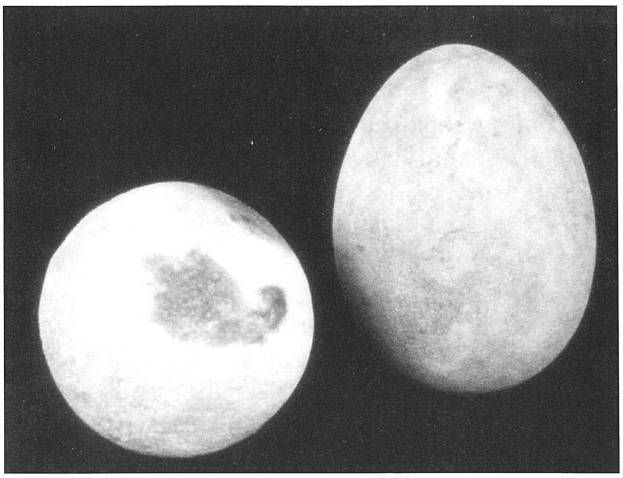


Fig. 5. *Necropoli di Levante, recinto cosiddetto "di ignoti", tomba infantile in urna di calcare: uovo e sfera di marmo (da* GIOVANNINI *2003).*

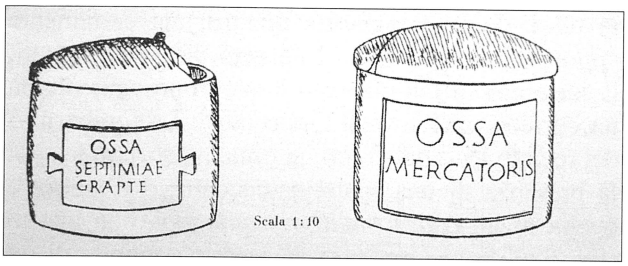


Fig. 6. *Necropoli di Levante, recinto dei* Decidii*: disegno delle due urne recanti una iscrizione, rispettivamente* Ossa Septimiae Graptae *e* Ossa Mercatoris *(da* Brusin *1934).*

antiquo, a differenza delle altre: mancavano le ossa combuste e vi si rinvenne solo un ago in bronzo, sfuggito ai profanatori[52].

Si può ora passare al secondo grande scavo eseguito dall'Associazione Nazionale per Aquileia in campo funerario. Dice Brusin in «Aquileia Nostra» del 1940[53]: "Il più importante degli scavi compiuti dalla nostra Associazione dall'autunno del 1939 all'estate del 1940 è quello che ha rimesso in luce, a ovest della linea delle mura, cinque sepolcri monumentali", il cosiddetto "sepolcreto", gravitante su una strada che lasciava la città in direzione ovest, negli studi detta "Annia nuova", pur mancando qualsiasi relazione con l'asse viario che giungeva dal Veneto (fig. 7). Da tempo lo studioso era attratto dalla singolare sopraelevazione del terreno, motivo per cui "era stato ognora vivo... il desiderio di eseguire qui uno scavo"[54]. Com'è noto, i cinque recinti contigui furono oggetto nel 1941 del primo "Quaderno dell'Associazione Nazionale per Aquileia", intitolato *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia* ed edito a Venezia[55]. Assai scarsi nel loro complesso furono i reperti mobili: se nel recinto I o degli *Statii* essi furono rinvenuti per lo più nella terra e non nelle unità tombali[56], nel recinto II o "di ignoti", invece, si ebbero dei ritrovamenti interessanti, come quello avvenuto nella cremazione n. 8, anfora con ossuario vitreo, contenente oggetti in ambra, corniola sciolta con incisa Fortuna, due fram-

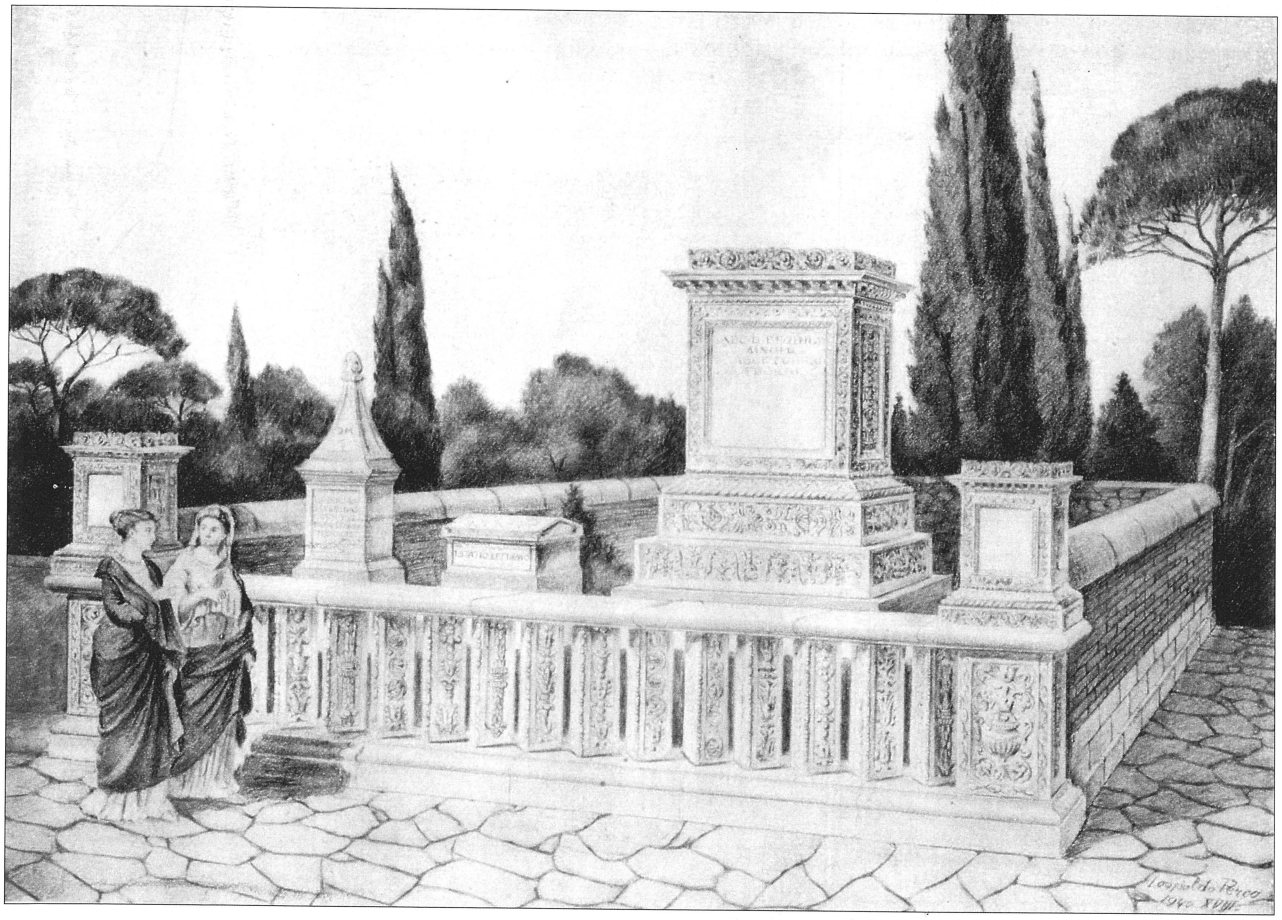


Fig. 7. *Cosiddetto "sepolcreto", ricostruzione del recinto I o degli* Statii *da parte di L. Perco (da* Brusin *1941).*

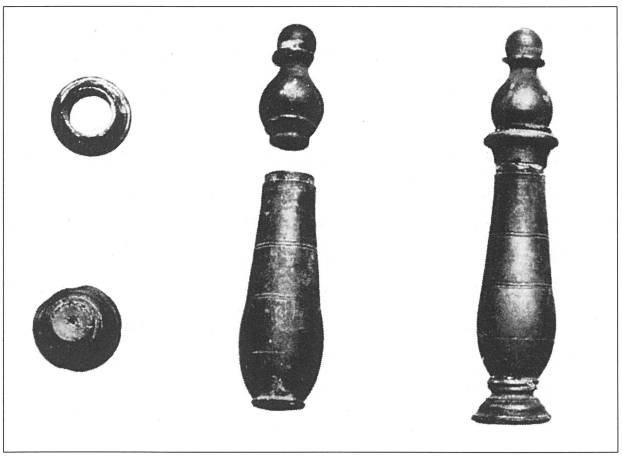


Fig. 8. *Cosiddetto "sepolcreto", recinto II o "di ignoti", tomba n. 8: boccetta di ambra composta da quattro parti perfettamente combacianti (da* Brusin *1941).*

menti di spatola eburnea, frammenti di balsamario vitreo e di specchio in bronzo[57]. L'oggetto ambraceo di maggior pregio era dato da una boccetta d'ambra composta da quattro parti perfettamente combacianti, con corpo decorato da righe incise (fig. 8)[58], che rientra in un tipo attestato da pochi esemplari integri, in tutto, compreso questo, quattro, ma certamente apprezzato come indica il numero di tappi presenti, il cui esempio più raffinato è quello proveniente da un corredo scavato nell'Ottocento[59]. La tomba n. 3 del recinto IV o dei *Trebii*, in urna, mostrò tra le ossa la presenza di una spatolina-cucchiaino d'ambra e quella di un *codex pugillaris quinquplex* in avorio (fig. 9)[60], la cui presenza si accosta a quella di un *codex* a quattro pagine anch'esso in avorio rinvenuto a S. Egidio nel 1902, in tomba a cremazione in urna nei fondi Rigonat, con altri materiali scrittori allusivi alla scrittura sia mediante incisione della cera che mediante inchiostro[61].

Va posta in risalto l'importanza concettuale di tali manufatti, certo arricchita dall'uso di avorio e non di osso o legno, materiali usati per esemplari correnti: essi, infatti, non costituirebbero semplicemente un'allusione a eventuali mestieri o attività del defunto o della defunta, ma, piuttosto, sarebbero il tramite per comprendere il meccanismo dell'autorappresentazione nell'ultimo momento per ciò possibile, quello del *funus* davanti alla collettività di appartenenza, chiarendo essi la piena adesione ai moduli romani dell'educazione personale[62].

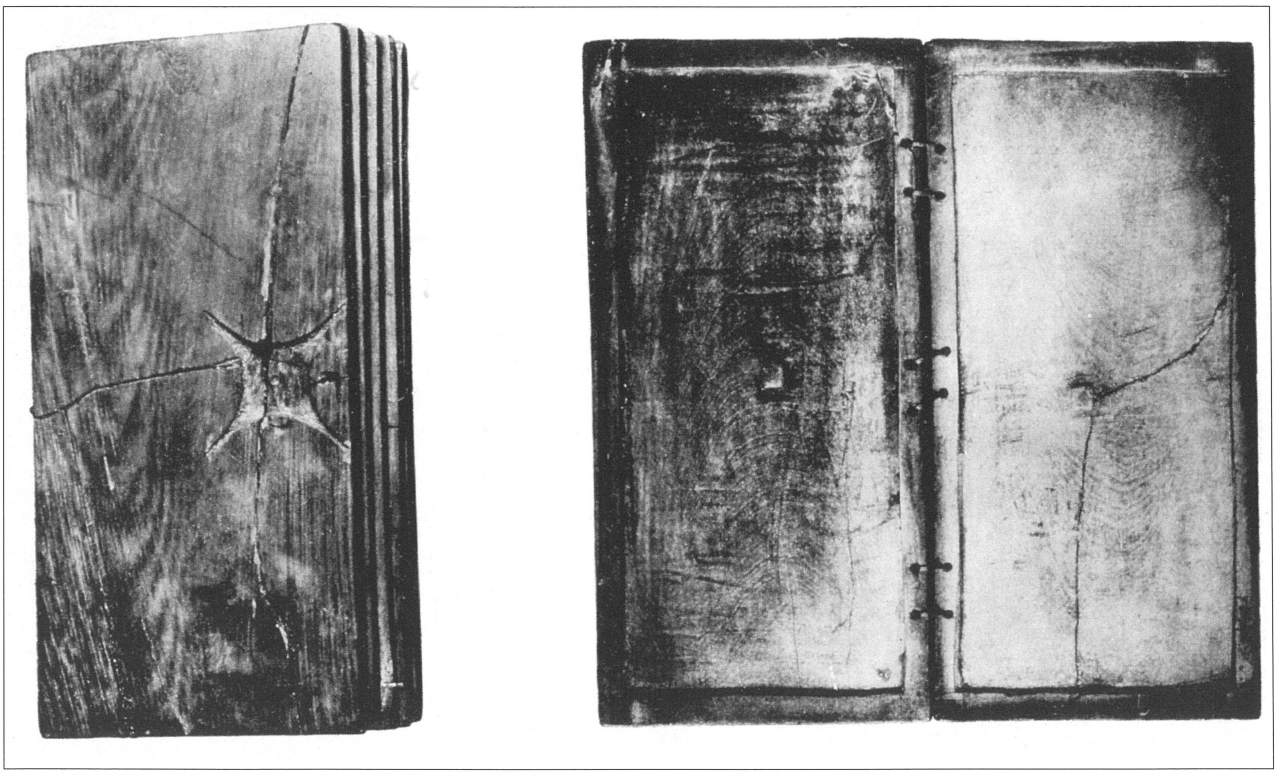


Fig. 9. *Cosiddetto "sepolcreto", recinto IV o dei* Trebii, *tomba n. 3:* codex pugillaris quinquplex *in avorio (da* Brusin *1941).*

Riandando alle attività di scavo del "sepolcreto", lo stato di conservazione delle strutture si rivelò tale da generare subito la questione della destinazione finale: assai sofferto fu l'*iter* non solo burocratico, ma anche personale, che portò alla decisione ultima da parte di Giovanni Battista Brusin. Il terreno venne acquistato: la cifra di lire 20.000 offerta dal *Ministero dell'Educazione Nazionale* venne sostanziosamente integrata dall'Associazione Nazionale per Aquileia, in vista anche del restauro; per ragioni giuridiche essa depositò la cifra necessaria quale donazione al Ministero, che provvide poi a girarla al proprietario[63].

Il Brusin si trovò a questo punto di fronte a un dilemma: inizialmente, nel mese di agosto del 1940, i progetti prevedevano la rimozione delle componenti architettoniche e la loro ricostruzione in Museo[64]. Dopo mesi di meditate ponderazioni, dice lo stesso studioso che "il pravo pensiero fu fugato tosto da più netto divisamento"[65], quello "di mantenere i monumenti scavati *in situ* restituendoli per quanto possibile al loro aspetto originario", evitando così "di sacrificare e distruggere l'insieme della scoperta che è di innegabile interesse e bella a vedersi per gli archeologi e per i non archeologi"[66].

Si trattò di una scelta illuminata e felice, che ha fatto e fa del "sepolcreto" una delle tappe del giro di visita della città di studiosi e turisti. Tale decisione viene qui posta in ideale collegamento con quanto lamentato nel 1885 da Carlo Gregorutti, appassionato raccoglitore di antichità aquileiesi, specie di natura epigrafica, la cui correttezza metodologica fu tale tale da suscitare l'ammirazione di Theodor Mommsen[67], riguardo allo scempio compiuto nel 1883 dai *Cavatori della Compagnia di Fiumicello* alla necropoli della Colombara[68], possedimenti di Giuseppe Urbanetti[69]. Venne qui messa in luce una realtà archeologica ben delineata: "qualche tomba - dice egli- avrebbe potuto venir conservata, perché di parecchie si rinvenne il pavimento, i residui dei muri di recinto, i giardini interni dei colombari colle urne ancora infissevi al posto. Molti titoli sepolcrali di perfettissima conservazione giacevano presso le loro basi e potevano facilmente venir ricollocate in piedi nel loro antico sito. Tutto ciò è ora irremissibilmente distrutto"[70]. Enrico Maionica allora non poté agire, se non per acquistare i blocchi abbandonati dai cavatori di strutture come il mausoleo a baldacchino dei *Curii*, in origine dislocato nella seconda fila di recinti dal ciglio della strada, o la tomba ad esedra con *schola*, di cui si offre qui la fotografia dello scavo (fig. 10)[71], entrambe oggetto di ricostruzioni grafiche da parte di Karl Mayreder (fig. 11)[72].

Fig. 10. *Località Colombara, scavi dei cavatori nel 1883: lo scavo della tomba ad esedra con schola (da* Mayreder *1905).*

Fig. 11. *Località Colombara, scavi dei cavatori nel 1883: ricostruzione del recinto dei* Curii *da parte dell'arch. K. Mayreder (da* Mayreder *1905).*

Conclude così il Brusin il resoconto di quanto fatto nel "sepolcreto": "Scavare significa conservare e valorizzare gli avanzi che il sottosuolo restituisce poiché si scava per le nuove generazioni. Ed allora bisogna pur ricreare davanti agli occhi almeno qualche modesto insieme che aiuti la fantasia a rivivere il passato che solo così si fa presente ed eloquente"[73].

Ed è questo un auspicio sempre valido, supportato oggi dalla tecnologia della ricostruzione virtuale tridimensionale.

Appendice

Le perigliose vicende dei cimeli di Aquileia durante la grande guerra, «Il Popolo del Friuli», 30 giugno 1939

"Guglielmo Pacchioni che sopraintende attualmente all'arte medievale e moderna di Ancona e che in periodo di armistizio fece parte della Commissione che fu aggregata a Vienna alla nostra missione militare per il recupero del patrimonio artistico e bibliografico di proprietà della Nazione Italiana che nell'imminenza dello scoppio delle ostilità o in tempi antecedenti era stato arbitrariamente trasportato a Vienna, espone in un fascicoletto che intitola "Equità e fermezza latina nelle controversie artistiche con il crollato impero di Asburgo", l'attività esplicata dalla Commissione e in particolare quella svolta da lui personalmente dopoché dal giugno 1919 era rimasto unico commissario per le questioni artistiche a Vienna. Meritano qui di essere riportate per intero le vicende passate dagli oggetti di antichità del Museo di Aquileia, poiché note sin dall'inizio a pochissimi. Ecco dunque quanto scrive il Pacchioni:

'Al recupero dei cimeli tolti alle provincie venute a far parte, dopo la guerra, del regno d'Italia, mancava il più cospicuo gruppo di oggetti: il tesoro del Museo di Aquileia. Vi si era dovuto rinunciare perché irreperibile. Ebbi, più tardi, la fortuna di poterne venire in possesso. Il tesoro, costituito da materiale archeologico rarissimo – oreficerie, pietre incise, ambre romane, marmi, monete, medaglie – chiuso in quattro cassette, era stato allontanato dal Museo per ordine del governo austriaco poche settimane prima della nostra dichiarazione di guerra. Le quattro cassette, secondo il verbale di consegna rilasciato al Museo, erano state depositate nei sotterranei dell'Istituto Archeologico di Vienna, nè risultava fossero più state toccate. Ma all'arrivo della nostra missione a Vienna nulla si potè trovare nel magazzino dell'Istituto Archeologico di Vienna e per alcuni mesi delle cassette di Aquileia non si riuscì ad avere alcuna traccia.

Scartabellando però le carte dell'Istituto saltò un giorno fuori una ricevuta di consegna a certo Kosaricz sergente dell'esercito austriaco di nazionalità romena, incaricato di scortare nel 1917 15 casse di oggetti di arte restituite a Czernowitz e già depositate nei magazzini dell'istituto. Il confronto con altre carte dell'archivio dimostrò che le carte venute da Czernowitz a Vienna al momento dell'entrata in guerra della Romania, erano state lì anziché là donde il sospetto che il materiale di Aquileia avesse potuto per errore essere stato frammisto a quello romeno. Le ricerche fatte dapprima a Czernowitz a mezzo del nostro rappresentante a Bucarest diedero esito del tutto negativo.

Trovandomi più tardi a Budapest durante l'occupazione romena ed entrato perciò in relazione con le autorità romene, potei scovare le tracce del sergente Kosaricz e avere precise indicazioni circa la spedizione delle casse depositate effettivamente nei sotterranei della Università di Czernovitz.

Le pratiche ufficiali con la Romania, fatte a mezzo della Delegazione di Parigi, incontravano però difficoltà che parvero insormontabili. La Romania dichiarava di non averle: in ogni caso, poichè al momento dell'armistizio le casse sarebbero state sul suo territorio, erano in base al trattato di pace, da considerare come cose di sua pertinenza.

Potei, allora, valendomi dei contrassegni segnati sulle casse e indicati anche nella ricevuta del Kosaricz, ottenere che il prof. Reich, insegnante a Czernowitz, mi informasse in via amichevole dell'esistenza delle cassette e del luogo preciso del loro deposito, senza far cenno del loro contenuto e del loro valore.

Più tardi, quando i romeni licenziarono dalla Università di Czernowitz i professori di nazionalità tedesca, lo stesso Reich si incaricò di trasportare a Vienna, insieme alla suppellettile scientifica che i professori poterono portare con sé, anche le quattro cassette famose che mi furono infatti consegnate a Vienna ancora intatte e che mi affrettai a depositare nei locali della nostra Ambasciata.

Gli organi diplomatici romeni potevano ben ora affermare le loro ragioni di pertinenza in linea di diritto internazionale e garantirne, in via di fatto, la irreperibilità sul suolo italiano.

Quando nel maggio 1920 le cassette con i milleseicento preziosissimi oggetti in esse racchiusi, ritornarono al Museo di Aquileia, si può immaginare la gioia di mons. Celso Costantini e del prof. Tita Brusin, i quali avevano tanto sofferto nella incertezza della loro sorte, che era durata dal novembre 1918 sino a quel momento".

Si prendono in esame, sugli spunti offerti dalle pubblicazioni curate dall'Associazione Nazionale per Aquileia, ma anche da testi giornalistici, i diversi momenti che, tra la fine del XIX secolo e il primo trentennio del XX hanno visto l'esecuzione di importanti scavi nelle necropoli del suburbio aquileiese. E' in particolare a S. Egidio, località sulla via per *Emona*, che si uniscono le attività di ricerca del primo Direttore del Museo di Aquileia, Enrico Maionica, che dovette agire sotto le leggi di scarsa tutela dell'Impero absburgico, e di Giovanni Battista Brusin, Direttore del Museo dal 1922 fino al 1952, supportato anche dai cospicui fondi raccolti dall'Associazione Nazionale per Aquileia, di cui egli era il segretario-tesoriere. Una parte del contributo è dedicata al chiarimento della spinosa questione dei reperti preziosi del Museo fatti portare via da Rudolf Egger alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, andati smarriti nelle tumultuose vicende belliche, rintracciati e recuperati nel 1920 da Guglielmo Pacchioni.

Parole chiave: Aquileia, Associazione Nazionale per Aquileia, Enrico Maionica, Giovanni Battista Brusin, Rudolf Egger, località S. Egidio.

The article tries to reassemble the different moments, from the late 19th century and the first decades of the 20th century, of important excavations in Aquileia's necropolises, on suggestions offered by the publications edited by the Associazione Nazionale per Aquileia, but also by journalistic texts. In particular, the activities of Giovanni Battista Brusin, Director of the Aquileia's Museum from 1922 to 1952, also supported by the substancial funds raised by the Associazione Nazionale per Aquileia, have joined in S. Egidio, a site on the road to Emona, with those in 1902 of Enrico Maionica, first Director of the Museum, who had to act under the laws of the Habsburg Empire. A part of the article is devoted to clarifying the question of precious artefacts of the Museum taken away by Rudolf Egger some days before the italian entry into First World War, lost in the events of the War, found and recovered in 1920 by Guglielmo Pacchioni.

Key words: Aquileia, Associazione Nazionale per Aquileia, Enrico Maionica, Giovanni Battista Brusin, Rudolf Egger, location S. Egidio.

NOTE

[1] MARIN 1930.

[2] ARGENTON 1989.

[3] BRUSIN 1929-1930.

[4] Sulla figura di Enrico Maionica si veda BRUSIN 1929-30; CALDERINI 1930, pp. LVI e LIX-LXV; TAVANO 1988, pp. 108 e 112; BERTACCHI 1993, pp. 194-199; BANDELLI 1993, pp. 169-173; MILOCCO 1993, pp. 152-157; TAVANO 1997, pp. 18-19; GIOVANNINI 2004.

[5] Sul tema si rimanda alle osservazioni di TAVANO 1988.

[6] BANDELLI 1993, pp. 177-180.

[7] Sul diradarsi progressivo delle attività di ricerca del Maionica a partire dal 1908, forse per il primo insorgere del male che lo avrebbe condotto alla morte, BRUSIN 1929-30, pp. 414-415; CALDERINI 1930, pp. LXV e LXIX; BANDELLI 1993, pp. 173-174.

[8] TAVANO 1993, pp. 225-228.

[9] BANDELLI 1993, p. 170.

[10] Per un'analisi della legislazione absburgica in merito agli scavi sotto la linea del suolo, risultato di quanto promulgato nel 1846, e sui tentativi fatti dal Maionica per limitarne gli effetti, GIOVANNINI 2006, pp. 155-160.

[11] Si veda quanto detto dallo stesso Maionica in MAIONICA 1907, p. 10.

[12] Con particolari riferimenti all'anfiteatro, dove il Maionica scavò nel 1891 e nel 1903-1904.

[13] Sui primi interventi nell'area del Porto, BRUSIN 1930a, cc, 53-56; sull'inaugurazione della Via Sacra, CALDERINI 1934-35.

[14] Sugli scavi del Foro, BRUSIN 1934-1935; BRUSIN 1935; per le altre localizzazioni della struttura, non confortate da alcun riscontro materiale, ma basate su ipotesi, BERTACCHI 1989, cc. 33-35.

[15] Sulla costruzione della Galleria lapidaria, inaugurata nel settembre del 1898 a celebrare il Giubileo di Francesco Giuseppe, GIOVANNINI 2004, cc. 478-479, fig. 1.

[16] MAIONICA 1911, p. 14; GIOVANNINI 2004, c. 473.

[17] Sul ruolo avuto da Ugo Ojetti in relazione al Museo, PIUSSI 1983, pp. 59-60; su Celso Costantini, TAVANO 1997, pp. 125-128; su Michele Abramić, BANDELLI 1993, pp. 177-181.

[18] OJETTI 1916, p. VIII; anche OJETTI 1964, p. 63.

[19] Sulla testa, rinvenuta alla Beligna e donata al Museo nel 1887 da Eugen Ritter von Zàhony, MAIONICA 1911, pp. 36-37,

n. 12c; BRUSIN 1929, pp. 92-93, n. 13; SCRINARI 1972, p. 80, n. 242.

[20] COSTANTINI 1916, pp. 77-78.

[21] «Arte cristiana», 3, 10, 1915, pp. 314-315.

[22] ABRAMIĆ 1916.

[23] RAINER 1988, p. 244.

[24] GIOVANNINI 2006, pp. 155-159.

[25] BANDELLI 1993, pp. 163-164: quella che è forse la prima menzione di quest'accusa compare nel "romanzo" *Una gita in Aquileia*, edito nel 1875, ma ambientato nel 1868.

[26] Sulla questione BANDELLI 1993, p. 176.

[27] GIOVANNINI 2006, pp. 175-179.

[28] BRUSIN 1930b, cc. 25-36.

[29] BRUSIN 1930a, c. 53.

[30] BRUSIN 1937-38, c. 98.

[31] Sulle figure dei fratelli Emanuele ed Edoardo Prister, MILOCCO 1993, pp. 168-172.

[32] MAIONICA 1911, p. 14.

[33] GIOVANNINI 2009b, pp. 40-41.

[34] Allude alla campagna del 1902 la sentita descrizione dell'indagine in una necropoli in MAIONICA 1907, p. 13.

[35] GIOVANNINI 2000; GIOVANNINI 2009a. pp. 191-192.

[36] MAYREDER 1905, fig. 12; sul monumento, LETTICH 2003, pp. 151-153, n. 191.

[37] GIOVANNINI 2009b, pp. 43-46.

[38] Per i resoconti preliminari, BRUSIN 1931, cc. 64-69; BRUSIN 1932, cc. 74-89; pubblicazione finale in BRUSIN 1934, pp. 197-231.

[39] GIOVANNINI 2000; GIOVANNINI 2009b, pp. 42-50.

[40] BRUSIN 1934, p. 222, fig. 129, n. 3; GIOVANNINI 2003, p. 122; GIOVANNINI 2009a, p. 192.

[41] Sulla presenza di balsamari fittili nelle tombe aquileiesi e il loro inquadramento cronologico, GIOVANNINI 2006, pp. 198-199.

[42] Per Altino, TIRELLI 2001, p. 249; per Trieste, BORZACCONI, MORSELLI 2007, pp. 147-148.

[43] *Ibidem*.

[44] GIOVANNINI 2009b, pp. 46 e 50.

[45] BRUSIN 1934, p. 202, n. 1; GIOVANNINI 2009a, p. 192.

[46] BRUSIN 1934, p. 220, n. 9.

[47] Sul significato dei datteri, LEGROTTAGLIE 2005, p. 248 e nt. 57; BONZANO, SIRONI 2005, p. 172; MARCHESINI, MARVELLI 2006, pp. 186-187.

[48] Sulle cremazioni infantili, TIRELLI 2001, p. 247.

[49] Si rimanda alla nt. 47.

[50] BRUSIN 1934, pp. 206-207.

[51] TIRELLI 2002, p. 141.

[52] BRUSIN 1934, p. 207, n. 1.

[53] BRUSIN 1940, c. 19.

[54] *Ibidem*.

[55] BRUSIN 1941a.

[56] BRUSIN 1941a, pp. 19-20.

[57] BRUSIN 1941a, p. 27.

[58] *Ibidem*, fig. 14; CALVI 2005, p. 159, n. 478.

[59] CALVI 2005, p. 157 e 159, n. 476, tav. 109, fig. 1, e p. VIII, tomba Ritter XIX, rinvenuta nel suburbio sud-occidentale, Canal delle Mee, località Panigai; per le altre due boccette edite, pp. 157 e 159, nn. 485-486, tavv. 109, fig. 2 e tav. 110, fig. 1; per quanto riguarda i tappini, p. 159, nn. 477 e 487, tav. 110, fig. 2.

[60] BRUSIN 1941a, p. 46, fig. 24.

[61] FEUGÈRE 2000, pp. 124-125.

[62] *Ibidem*.

[63] BRUSIN 1942a, c. 44.

[64] FIORINO 2005, p. 25.

[65] BRUSIN 1942b, p. 245.

[66] BRUSIN 1941b, cc. 35-36.

[67] Su Carlo Gregorutti, BERTACCHI 1993, pp. 190-194.

[68] Sulla "Compagnia dei Cavatori di Fiumicello" e, più in generale, sui cosiddetti "cavatori", GIOVANNINI 2006, pp. 165-169.

[69] Su Giuseppe Urbanetti, GIOVANNINI 2007, pp. 294-299.

[70] GREGORUTTI 1885, p. 281.

[71] Sul monumento dei *Curii* e le vicende della sua ricomposizione, GIOVANNINI 2004, coll. 480-487; sulla cosiddetta *schola*, MASELLI SCOTTI 1997, p. 141 (riguardo alla provenienza qui detta da Monastero, va ricordato come le località di Monastero e Colombara siano contigue; il monumento fu trovato alla Colombara nel 1883).

[72] MAYREDER 1905, pp. 21-23, tav. III, per il monumento dei *Curii*; p. 20, tav. II per la *schola*.

[73] BRUSIN 1941b, p. 52.

BIBLIOGRAFIA

ABRAMIĆ 1916 = M. ABRAMIĆ, *Il Museo Archeologico di Aquileia*, «Arte Cristiana», 4, 2, pp. 33-48.

ARGENTON 1989 = L. ARGENTON, *Ricordo di Giovanni Battista Brusin*, «Aquileia Nostra», 60, cc. 9-22.

BANDELLI 1993 = G. BANDELLI, *Gli scavi di Aquileia tra scienza e politica (1866-1918)*, «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 163-188.

BERTACCHI 1989 = L. BERTACCHI, *Il Foro romano di Aquileia. Gli studi, gli interventi e le principali scoperte fino al marzo 1989*, «Aquileia Nostra», 60, cc. 33-112.

BERTACCHI 1993 = L. BERTACCHI, *Carlo Gregorutti e Enrico Maionica*, «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 189-207.

BONZANO, SIRONI 2005 = F. BONZANO, S. SIRONI, *Il grappolo d'uva*, in *La Signora del sarcofago* 2005, pp. 171-184.

BORZACCONI, MORSELLI 2007 = A. BORZACCONI, C. MORSELLI, *La destinazione funeraria e la perdita di identità dell'area*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada*, 1, Trieste, pp. 146-151.

BRUSIN 1929-30 = G. BRUSIN, *Enrico Maionica e la sua opera*, «Archeografo triestino», n.s. III, 15, pp. 412-413.

BRUSIN 1930a = G. BRUSIN, *Comunicazione sui più recenti scavi di Aquileia romana e cristiana*, «Aquileia Nostra», 1, 2, cc. 53-64.

BRUSIN 1930b = G. BRUSIN, *Relazione sull'attività svolta dall'Associazione Nazionale per Aquileia durante il suo primo anno di vita (1929)*, «Aquileia Nostra», 1, 1, cc. 21-48.

BRUSIN 1931 = G. BRUSIN, *Scavi dell'Associazione*, «Aquileia Nostra», 22, 1, cc. 55-84.

BRUSIN 1932 = G. BRUSIN, *Gli scavi dell'Associazione durante il 1931*, «Aquileia Nostra», 3, 1, cc. 61-90.

BRUSIN 1934 = G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine.

BRUSIN 1934-35 = G. BRUSIN, *Scavi occasionali: la scoperta del Foro*, «Aquileia Nostra», 5, 2-6, 1, cc. 64-72.

BRUSIN 1935 = G. BRUSIN, *Lo scavo del Foro di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 6, 2, cc. 19-36.

BRUSIN 1937-38 = G. BRUSIN, *L'Associazione Nazionale per Aquileia nell'esercizio 1936-1937*, «Aquileia Nostra», 8-9, cc. 97-104.

BRUSIN 1941a = G. BRUSIN, *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 1, Venezia.

BRUSIN 1941b = G. BRUSIN, *Rendiconto dell'esercizio finanziario 1940*, «Aquileia Nostra», 12, 1-2, cc. 31-40.

BRUSIN 1942a = G. BRUSIN, *Osservazioni al rendiconto del XIII esercizio finanziario, anno 1941*, «Aquileia Nostra», 13, 1-2, 41-45.

BRUSIN 1942b = G.B. BRUSIN, *Il monumentale sepolcreto di Aquileia*, «Le Tre Venezie», 17, 6, pp. 243-246.

CALDERINI 1930 = A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano.

CALDERINI 1934-35 = A. CALDERINI, *L'inaugurazione della "Via Sacra"*, «Aquileia Nostra», 5,2-6,1, cc. 71.80.

COSTANTINI 1916 = C. COSTANTINI, *Guida storico-artistica di Aquileia e Grado*, Udine.

Cammina, cammina 2000 = *Cammina, cammina... dalla via dall'ambra alla via della fede*, Catalogo della Mostra, a cura di S. BLASON SCAREL, Marano Lagunare (UD).

FEUGÈRE 2000 = M. FEUGÈRE, *Aquileia, S. Egidio, scavi Maionica 1902: tomba con materiale scrittorio*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 124-125.

FIORITO 2005 = A. FIORITO, *Il restauro archeologico di Gian Battista Brusin ad Aquileia. L'esempio del sepolcreto*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 15, pp. 25-46.

GIOVANNINI 2000 = A. GIOVANNINI, *Strada per* Emona, *cosiddetta via "Petrada"*; la necropoli di S. Egidio, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 116-131.

GIOVANNINI 2003 = A. GIOVANNINI, *Alla ricerca dei contatti fra l'area altoadriatica e l'Italia meridionale. Viaggio attraverso il patrimonio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in Paestum *ad Aquileia*, Catalogo della Mostra, a cura di M. BUORA, Trieste, pp. 116-131.

GIOVANNINI 2004a = A. GIOVANNINI, *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo Eugeniano all'I.R. Museo dello Stato e gli allestimenti di Enrico Maionica*, «Aquileia Nostra», 75, cc. 457-518.

GIOVANNINI 2006 = A. GIOVANNINI, *"Questi sono monumenti preziosi che interessa molto l'istorie delle antichità". Il patrimonio archeologico di Aquileia. Appunti su scavi, tutela e reperti da spigolature d'archivio e dati editi*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», n.s., 54, pp. 115-223.

GIOVANNINI 2007 = A. GIOVANNINI, *Il patrimonio archeologico di Aquileia prima del 1882. Le raccolte private e il "Museo Patrio della città"*, «Antichità Altoadriatiche», 64, pp. 233-316.

GIOVANNINI 2009a = A. GIOVANNINI, *Le necropoli*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 183-195.

GIOVANNINI 2009b = A. GIOVANNINI, *Ricerche su dati d'archivio e materiale edito in Aquileia absburgica e italiana. Contesti di rinvenimenti di gemme tra la "città dei vivi" e la "città dei morti"*, in *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Atti del Convegno (Aquileia, 18-20 giugno 2008), a cura di G. SENA CHIESA e E. GAGETTI, Trieste, pp. 37-55.

GREGORUTTI 1885 = C. GREGORUTTI, *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine*, «Archeografo triestino», n.s., 11, pp. 259-296.

LEGROTTAGLIE 2005 = G. LEGROTTAGLIE, *La sepoltura milanese: pratiche funerarie e identità culturale*, in *La Signora del sarcofago* 2005, pp. 243-258.

LETTICH 2003 = G. LETTICH, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle iscrizioni esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 50.

MAIONICA 1907 = E. MAIONICA, *Tre conferenze di storia patria*, Gorizia (=*Tre conferenze di storia patria*, «Le Nuove 'Pagine'», I, 4, pp. 49-50; 5-6; 5, 50-51; 6, 63-70).

MAIONICA 1911 = E. MAIONICA, *Guida dell'I. R. Museo dello Stato di Aquileia*, Vienna.

MARIN 1930 = B. MARIN, *Aquileia*, «Aquileia Nostra», 1, 2, cc. 49-52.

MAYREDER 1905 = K. MAYREDER, *Mitteilungen über eine Studienreise nach Aquileja*, Wien.

MILOCCO 1993 = G. MILOCCO, *Aquileia. La gemma storica dell'Austria*, Aquileia (UD).

OJETTI 1916 = U. OJETTI, *Prefazione*, in COSTANTINI 1916, pp. VII-XI.

OJETTI 1964 = U. OJETTI, *Lettere alla moglie*, Roma.

PIUSSI 1978 = S. PIUSSI, *Bibliografia aquileiese*, «Antichità Altoadriatiche», 11.

RAINER 1988 = J. RAINER, *Il recupero dei beni culturali italiani dall'Austria dopo la Prima Guerra*, «Studi Trentini di Scienze storiche», 67, I, 2, pp. 237-250.

La Signora del sarcofago 2005 = *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La Signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*, a cura di M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZARO e G. LEGROTTAGLIE, Contributi di archeologia, 4, Milano, pp. 243-258.

TAVANO 1988 = S. TAVANO, *"Wiener-Schule" e "Central-Commission" fra Aquileia e Gorizia*, «Arte in Friuli-Arte a Trieste», 10, pp. 97-139.

TAVANO 1993 = S. TAVANO, *G. B. Brusin e Leo Planiscig*, «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 215-231.

TAVANO 1997 = S. TAVANO, *Aquileia e Gorizia. Scoperte Discussioni Personaggi*, Gorizia.

TIRELLI 2001 = M. TIRELLI, ...ut...largius rosae et esc[a]e... poneretur. *I rituali funerari ad* Altinum *tra offerte durevoli e deperibili*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit/ Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Internationales Kolloquium, Palilia, 8, Roma, pp. 243-256.

TIRELLI 2002 = M. TIRELLI, Lente viator ave. *Immagine e messaggi nei monumenti funerari romani*, in Akeo. *I tempi della scrittura. Veneti antichi, alfabeti e documenti*, Catalogo della Mostra, Treviso, pp. 139-146.

Annalisa Giovannini
Associazione Nazionale per Aquileia
e-mail: annagiov.iol.it

CHIARA PERELLI CIPPO

ARISTIDE CALDERINI PROMOTORE DEGLI STUDI AQUILEIESI

Secondo la testimonianza di Giovanni Battista Brusin[1], la scelta di Aristide Calderini di dedicarsi allo studio di Aquileia fu in parte legata a esigenze di carriera universitaria e in particolare all'assunzione della cattedra di Antichità classiche presso la facoltà di Lettere e filosofia dell'Università Cattolica di Milano. Con l'anno accademico 1924/25 Calderini divenne professore di ruolo non stabile di tale disciplina, avendo alle spalle una lunga esperienza di insegnamento universitario, nelle materie di Letteratura greca, Grammatica greca e latina e Papirologia[2] e un nutrito numero di pubblicazioni, riferite però soprattutto a queste discipline[3]. In vista del giudizio per la stabilizzazione, cui avrebbe dovuto sottoporsi nel 1928, decise allora di dedicarsi a un'opera monografica, di ampio respiro, e scelse come oggetto di studio tale sito archeologico. Ne risultò il volume *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, pubblicato nel 1930[4], nella cui prefazione Calderini racconta: "man mano che il lavoro procedeva e con esso si acuiva l'amore dell'argomento prescelto, mi parve sempre più indispensabile promuovere, come base necessaria del lavoro stesso che venivo preparando e di ogni lavoro futuro, un movimento di riassetto della archeologia Aquileiese"[5]. Nacque cioè in Calderini "l'idea [...] di fondare un'Associazione Nazionale per Aquileia con una propria rivista"[6], allo scopo di sostenere economicamente gli scavi e lo studio della città antica, ripresi alcuni anni prima per opera di Giovanni Battista Brusin, dal 1922 direttore del locale Museo Archeologico[7].

Dopo aver assicurato all'iniziativa l'appoggio del Ministero della Pubblica Istruzione[8], Calderini presentò il suo progetto agli studiosi riuniti per il I Congresso nazionale di Studi romani, che si svolse a Roma dal 21 al 25 aprile 1928, prendendovi parte assieme a Brusin. Nella comunicazione dal titolo *Per gli scavi di Aquileia*, Calderini indicò le molteplici ragioni che rendevano opportuno lo studio di tale città antica. Così si espresse: "Durante i secoli dal II av. Cr. al V d. Cr. [Aquileia fu] il centro intorno al quale si polarizzò [...] la storia morale, religiosa, politica, militare, economica, commerciale di tutto l'antico Friuli, e poi soprattutto dall'età di Augusto in poi la storia stessa dei paesi danubiani e in parte della penisola balcanica"[9]. L'esplorazione di Aquileia avrebbe fornito in particolare "non piccolo contributo alla storia della diffusione del Cristianesimo nel mondo romano e nel mondo barbarico" e soprattutto l'immagine di un luogo di frontiera, immagine ancora mancante nel mosaico delle testimonianze relative all'Impero di Roma. Scriveva Calderini: "Ercolano ci conserva l'imagine [*sic*] della ricchezza e della gioia di una città quasi senza storia, violentemente abbattuta ancora nel I secolo dell'impero, [...] le ricerche dei fori imperiali e dei teatri e dei mausolei di Roma ci rivelano la splendida sede della metropoli sicura ormai nella estensione dei confini dell'impero, Aquileia ci può consentire la documentazione di un centro ancora di lotta e di pericolo, la sensazione più immediata di quel secolare travaglio che attraverso contrasti d'ogni genere trasforma la civiltà romana, in civiltà imperiale"[10]. Inoltre la riscoperta delle antichità aquileiesi avrebbe offerto un punto di riferimento per le cattedre di Archeologia dell'Italia settentrionale, prive, ai fini dell'insegnamento, di siti paragonabili a quelli dell'Italia centrale.

Nel volume del 1930, Calderini immaginava il futuro assetto del sito, che avrebbe previsto "una zona di rispetto archeologico", tutelata da nuove costruzioni e fruibile da parte dei visitatori: "al di qua della Basilica il villaggio, al di là verso oriente la campagna lussureggiante, in fondo il Carso glorioso; [...] un breve recinto distinguendo il nuovo dall'antico e allontanando dai ruderi chi non intenda visitarli con tranquillo raccoglimento – scriveva – creerebbe uno dei più suggestivi luoghi dell'Italia Superiore e farebbe pensare per breve tratto al fascino di Ostia antica, o di Pompei"[11]. Nella mente dello studioso era già ben delineato il piano dell'azione da svolgere, che avrebbe dovuto partire dalla individuazione del perimetro delle mura tardoantiche e che, nella scelta delle vestigia da conservare all'aperto o da risotterrare, una volta "eseguiti i rilievi e le fotografie", avrebbe dovuto ispirarsi al principio di "conciliare le esigenze" della ricerca archeologica e "della conservazione del paesaggio"[12].

Nel 1929 l'Associazione Nazionale per Aquileia era una realtà[13]. Calderini ne ricoprì la carica di vicepresidente, lasciando la presidenza di volta in volta a personaggi della politica, della Chiesa o a imprenditori che fossero in prima persona possibili benefattori. Durante la sua vita, si succedettero così a quella carica, Giuseppe Volpi di Misurata, Celso Costantini, Franco e poi Paolo Marinotti. Attraverso la creazione di un Consiglio di patronato, Calderini legò all'iniziativa i nomi delle più alte autorità locali e nazionali. Alto patrono dell'Associazione, come venne ripetutamente vantato, era il duca d'Aosta.

Prima della fondazione dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Calderini si era già cimentato in una campagna di sensibilizzazione culturale dell'opinione pubblica e del ceto dirigente di ampie proporzioni. Dal 1917 aveva infatti cercato, attraverso una molteplicità di canali, finanziamenti per la Scuola di Papirologia costituita presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano e poi nel 1920 aveva fondato un Comitato promotore per gli studi italiani di papirologia e di egittologia di rilievo nazionale. Contando sulla generosità delle comunità italiane all'estero, Calderini si era rivolto allora, con pieno successo, agli Italiani in Egitto per trovare sostegno alle sue iniziative[14]. Analogamente come rivela il suo epistolario, conservato dalla famiglia, nel 1928 inviò i moduli di sottoscrizione per Aquileia a un suo affine, Piero Rebora, docente presso l'Università di Manchester. Purtroppo i risultati non furono altrettanto soddisfacenti poiché Rebora lo mise in guardia sulle reali possibilità degli "umili gelatieri" che costituivano la "colonia", "continuamente *spremuti* per cento piccole sottoscrizioni di beneficenza", suggerendogli piuttosto di rivolgersi alle associazioni archeologiche locali[15].

Il contributo di Calderini alla propaganda dell'Associazione Nazionale per Aquileia si esplicò in numerose conferenze pubbliche (nel primo anno di vita dell'Associazione tenute in almeno 10 città diverse) che trovarono ampia eco nella stampa quotidiana[16]. Resoconti sul progredire degli scavi e della valorizzazione del sito archeologico e sulle necessità dell'Associazione furono presentati con regolarità dallo studioso ai successivi Congressi di Studi romani. Anche le sezioni di notiziario delle riviste scientifiche dirette da Calderini (come la rivista della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università Cattolica, «Aevum») diffusero ripetutamente notizie dell'Associazione. Senza contare poi i numerosi interventi di Calderini sulle riviste dell'Associazione stessa: «Aquileia Nostra» (di cui era direttore responsabile) e «Aquileia Chiama», nata, come è noto, negli anni Cinquanta e dal taglio più divulgativo.

Il successo dell'iniziativa non dipese ad ogni modo soltanto dalla padronanza dei mezzi di comunicazione e dalla scelta dei giusti destinatari. Secondo Claudio Barocas, che ha curato la voce *Aristide Calderini* nel *Dizionario Biografico degli Italiani*: "l'abilità del C[alderini] fu nell'aver intuito in pieno il tono da darsi alla campagna pubblicitaria in favore [...] dell'antico centro romano: e Aquileia per la sua stessa posizione geografica acquistava valore di vero e proprio simbolo dell''italianità' alle porte dell'Oriente e in collegamento evidente con le terre irredente, cose queste che il C[alderini] non mancò di sottolineare a più riprese"[17].

L'essere Aquileia città di confine, annessa all'Italia solo con la guerra del '15-'18 e inoltre custode delle salme dei Militi ignoti, caduti sui diversi fronti italiani, fu infatti un elemento fondamentale del mito aquileiese, su cui Calderini basò la sua propaganda. A tale elemento se ne aggiungeva un altro di pari valore: la cristianità di Aquileia. Fin da principio i due aspetti della propaganda, nazionalista e cattolico, si intrecciarono. Attraverso Giacomo Bascapè, allora perfezionando presso l'Università Cattolica, e in seguito docente di Paleografia e Archivistica, Calderini stabilì contatti tra l'Associa-

zione Nazionale per Aquileia e l'Opera italiana pro Oriente diretta da don Francesco Galloni, un'opera che si definiva "missionario-coloniale" e che si proponeva di diffondere la civiltà italiana nei paesi balcanici, a partire dalla Bulgaria, nella convinzione che l'Italia avesse avuto e dovesse continuare a svolgere "una funzione preminente e unica al mondo nell'azione e nella storia della civiltà cristiana"[18]. Sulla rivista dell'Università Cattolica «Vita e Pensiero», nel 1930, Calderini si rivolse specificatamente ai cattolici presentando il sostegno all'Associazione come un modo per "venerare ancora la memoria dei Morti per la Patria intorno alla Chiesa di Dio"[19]. Per una propaganda di Aquileia così impostata, rappresentò quindi una collocazione particolarmente opportuna una rubrica intitolata "Pellegrinaggi di fede e di patria", all'interno della rivista dell'Azione Cattolica, «Gioventù Italica»[20].

L'esaltazione del valore simbolico di Aquileia in una prospettiva nel contempo cristiana e patriottica[21] raggiunse l'acme con la coincidenza, nel 1931, del IX centenario della basilica e del decennale della traslazione a Roma della salma del Milite ignoto. Contemporaneamente si andavano introducendo nella propaganda dell'Associazione accenti elogiativi del regime fascista, legati alla scelta di puntare sull'aiuto statale per lo sviluppo degli scavi archeologici, e alla recente realizzazione del Concordato[22].

La corrispondenza di Calderini ci fa apprezzare il suo contributo all'organizzazione delle cerimonie del 1931. Nell'aprile dell'anno precedente, infatti, durante la sua permanenza a Roma per la presentazione del volume *Aquileia romana* al II Congresso di Studi romani, e prima al papa, al ministro dell'Istruzione Balbino Giuliano e al direttore generale delle Antichità e Belle Arti Roberto Paribeni, Calderini si attivò per essere ricevuto anche dal cardinale Pacelli, segretario di Stato vaticano, in merito all'organizzazione del Comitato per i festeggiamenti suddetti[23]. Poi, come vicepresidente del Comitato stesso, si occupò personalmente della ricerca di patroni, e curò la pubblicazione del volume *La Basilica di Aquileia*[24].

Negli anni in cui fu attivo il Comitato per le cerimonie celebrative del IX centenario della basilica, vale a dire dal 1931 al 1933, Calderini venne coinvolto in un problema che stava a cuore ai componenti del Comitato stesso. Essi sognavano la ricostituzione del patriarcato di Aquileia, soppresso il 6 luglio 1751, dalla bolla pontificia *Iniuncta nobis* di Benedetto XIV. Come primo passo per raggiungere questo obiettivo, promuovevano il passaggio di Aquileia dall'arcidiocesi di Gorizia, in cui era confluita assieme ai territori appartenenti all'Impero asburgico, a quella di Udine, i cui confini ripetevano quelli della Serenissima Repubblica di Venezia. Per giustificare la richiesta di trasferimento potevano far presente che dal punto di vista politico-amministrativo la città era legata, dal 1923, alla Provincia del Friuli, con sede a Udine. Per questo i fautori della rinascita del patriarcato giudicavano una minaccia ai loro progetti la richiesta avanzata dalla provincia di Gorizia, e appoggiata dal prefetto Carlo Tiengo presso il Ministero degli Interni, di annettersi i distretti di Cervignano, con Aquileia, Palmanova e Latisana, in cambio del distretto slavo di Tolmino. Calderini venne tenuto al corrente delle pratiche in corso in Vaticano da monsignor Giuseppe Vale, attivo collaboratore dell'arcivescovo Giuseppe Nogara e direttore della biblioteca arcivescovile di Udine[25]. Questi lo volle introdurre presso i monsignori Angelo e Giovanni Mercati, prefetto della Vaticana, e presso il papa e gli fece presente l'utilità che il volume sulla basilica di Aquileia avrebbe potuto avere per promuovere l'iniziativa, se fosse stato pubblicato rapidamente dal Comitato per le celebrazioni del centenario[26]. La questione però si risolse in un nulla di fatto e Aquileia continuò a far parte dell'arcidiocesi di Gorizia pur dipendendo, dal punto di vista amministrativo, dalla provincia del Friuli, vale a dire da Udine[27].

La partecipazione o almeno l'inserimento di Calderini negli ambienti culturali locali sono testimoniati anche dalla sua ammissione all'Accademia di Udine nel 1929, come socio corrispondente, e nella Deputazione di storia patria per il Friuli, nel 1935[28], prestigiosi riconoscimenti dell'opera scientifica e promozionale svolta nell'interesse della regione aquileiese.

Per quanto riguarda il contributo scientifico di Calderini allo studio di Aquileia, si deve fare riferimento al noto e già citato volume del 1930 *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, opera di grande impegno ed erudizione, che costituì il primo studio sistematico sull'antica colonia. Calderini annunciò più volte il proposito di stenderne una seconda edizione, ma negli anni successivi riuscì a dedicare agli studi aquileiesi solo pochi articoli in cui affrontava l'edizione o il commento di singole epigrafi

e un contributo alla *Miscellanea* offerta a Brusin nel 1953, sui rapporti tra Milano e Aquileia nel quarto e quinto secolo d.C.[29].

Nel volume *Aquileia romana* si possono riconoscere le caratteristiche più rilevanti dell'opera scientifica di Calderini, vale a dire la ricerca di completezza e il rigore nella raccolta delle fonti, e l'appassionato interesse per la vita sociale antica ricostruita a partire dalle minute e frammentarie informazioni offerte dalla documentazione epigrafica. Merita di essere sottolineato lo scrupolo e il dettaglio con cui, nell'ampia introduzione, vengono, innanzitutto, presentate e descritte le fonti, anche archivistiche, sulla storia degli studi e degli scavi aquileiesi; fonti per le quali spesso Calderini richiese ai responsabili degli istituti di conservazione attenti controlli e circostanziate relazioni, oppure che consultò personalmente. E, a questo proposito, è il caso di ricordare che una certa 'familiarità' con lo studio di manoscritti e codici, derivava a Calderini dalle ricerche svolte subito dopo la laurea, alla scuola del filologo Remigio Sabbadini, sull'umanista Francesco Filelfo.

Nell'opera *Aquileia romana*, che ebbe grande valore come repertorio di tutto quanto era noto su Aquileia, oltre a evidenziarsi l'impostazione erudita di Calderini e la sua vocazione alla preparazione di opere di riferimento generale, presentate e messe a disposizione degli studiosi come base per successive ricerche, si possono individuare alcuni suoi specifici interessi e progetti di ricerca. Ad esempio, un'attenzione particolare Calderini dimostra per la spiritualità degli antichi. Il convincimento di poter arrivare a conoscere i sentimenti e la morale dell'uomo 'qualunque' dell'antichità, nella sua specificità culturale regionale e temporale, caratterizza l'ampio capitolo dedicato alla religione, che avrebbe dovuto preludere a un'opera sui culti dell'Italia settentrionale. In esso Calderini propone come obiettivo prioritario della ricerca lo studio delle devozioni realmente sentite e partecipate dalla popolazione, rispetto allo studio dei culti 'ufficiali', sottolineando ripetutamente come, anche dietro le invocazioni a divinità 'classiche', si celassero culti indigeni, con caratteristiche proprie. Analogamente Calderini dedica spazio, nel capitolo su "Popolazione e costume", all'analisi delle virtù che nelle iscrizioni funebri venivano attribuite ai defunti da parte dei loro familiari. Ed è questo un argomento che aveva già affrontato nel 1927, prendendo in esame le epigrafi africane e della città di Roma[30].

Nel capitolo dedicato a "Cenni di topografia" – va ricordato che Calderini fu autore di un'importante opera topografica relativa all'Egitto greco-romano[31] – emergono, come aspetti rilevanti del metodo scientifico di Calderini, la valorizzazione della toponomastica come fonte di preziose informazioni su realtà ormai scomparse, e più in generale un notevole apprezzamento dei risultati offerti dalla ricerca linguistica. La collaborazione di storici, linguisti e geografi nell'analisi dell'onomastica antica avrebbe permesso, secondo Calderini, di proporre e convalidare ipotesi rigorose sull'origine etnica della popolazione romana e quindi di penetrare il meccanismo della romanizzazione.

Una delle tre appendici del volume *Aquileia romana* è dedicata alla ricostruzione delle famiglie aquileiesi. Eruditi come Giovanni Giuseppe Capodaglio nel Seicento e il Liruti nel Settecento si erano già cimentati in un'analoga impresa. Il lavoro di Calderini si differenzia per il fatto di essere inserito in un più vasto progetto di ricerca: il progetto di un censimento della popolazione romana, che lo studioso definì e portò avanti in stretta concomitanza con quello della Associazione Nazionale per Aquileia. Infatti nel 1928, durante il I Congresso nazionale di Studi romani, dove propose la fondazione dell'Associazione, Calderini tenne anche una comunicazione dal titolo *Contributi dell'epigrafia allo studio etnografico di Roma durante l'impero*, in cui presentò l'idea del suddetto censimento[32]. Nei 15 anni successivi alcune migliaia di abitanti dell'Impero romano furono registrati in apposite schede, che riportavano per ogni individuo l'età, la professione, i rapporti di parentela e gli altri dati attestati. Ogni scheda fu riprodotta in varie copie, destinate a essere ordinate secondo diversi criteri. Però l'opera rimase circoscritta alle iscrizioni di Roma e di parte dell'Italia settentrionale, secondo quanto poterono realizzare Calderini e una ristretta cerchia di suoi allievi[33]. In breve, questo secondo progetto, ideato e promosso da Calderini con impegno ed entusiasmo, non ebbe il successo e la longevità di quello che si concretizzò nella fondazione della Associazione Nazionale per Aquileia, tuttora viva e operante.

L'articolo esamina il contributo scientifico e organizzativo di Aristide Calderini (1883-1968) alla promozione degli studi aquileiesi. La fondazione dell'Associazione Nazionale per Aquileia, finalizzata a sostenere economicamente gli scavi archeologici, la pubblicazione del fondamentale volume *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia* e la costante opera di propaganda e di divulgazione svolta dallo studioso milanese vengono analizzate e inquadrate nella sua complessiva attività di ricerca.

Parole chiave: A. Calderini, Associazione Nazionale per Aquileia, Scavi, Impero romano, Patriarcato.

The article examines Aristide Calderini's organization of and scientific contribution to Aquileian studies. It describes the foundation of the National Association for Aquileia, the goal of which was mainly to fund archeological excavations, and Calderini's fundamental volume, *Aquileia Romana*. The article analyzes Calderini's Aquileian historical and epigraphical research, and it emphasizes his constant dissemination of findings, within the context of his work as a whole.

Key words: A. Calderini, National Association for Aquileia, Excavations, Roman Empire, Patriarchate.

NOTE

* Nelle note sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:
AUC = Archivio storico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.
AC = *Carte Calderini.*

[1] Brusin 1969, pp. 183-184. L'autore rievoca qui il suo primo incontro con Calderini, avvenuto proprio ad Aquileia, datandolo all'autunno 1922, invece che al 1925, come riportato correttamente in Forlati Tamaro 1968, p. 2.

[2] Aristide Calderini (1883-1968) si laureò in Antichità classiche con Attilio De Marchi presso la R. Accademia scientifico-letteraria di Milano nel 1906. Qui si perfezionò in Letteratura greca e, dopo aver retto per due anni la cattedra di tale materia, insegnò dall'anno accademico 1913/14 Grammatica greca e latina e dal 1916/17, in seguito a una sua personale proposta e inizialmente a titolo gratuito, Papirologia. Nel 1922 iniziò a collaborare attivamente con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, fondata l'anno precedente, partecipando all'organizzazione della nuova facoltà di Lettere e Filosofia, della quale fu poi preside dal 1928 al 1937, e presso la quale insegnò Antichità classiche e Papirologia fino al collocamento fuori ruolo nel 1953.

[3] Cfr. Mondini Calderini, Calderini 1967.

[4] Al concorso Calderini poté presentare solo una prima parte dell'opera, che la commissione, formata da Gaetano De Sanctis presidente, Vincenzo Costanzi e Luigi Pareti relatore, giudicò positivamente. Si veda *Relazione della commissione esaminatrice* 1927-1928, p. 194. La corrispondenza di Calderini con il rettore dell'Università Cattolica Agostino Gemelli, nella tarda estate 1929, conserva molti riferimenti al progredire del lavoro di redazione del volume *Aquileia romana* (lettere di Calderini a Gemelli del 18 agosto, del 3, dell'8 e del 15 settembre 1929, in AUC, *Fondo Corrispondenza*, b. 27, f. 27, sf. 246).

[5] Calderini 1930a, p. V.

[6] Brusin 1969, p. 185. Mario Mirabella Roberti ha sottolineato il carattere di novità dell'Associazione Nazionale per Aquileia: "Quando essa sorse non erano ancora di moda queste società fiancheggiatrici di iniziative o di scavi archeologici; essa è certo, da noi, fra le prime" (Mirabella Roberti 1969, p. 72). Lo stesso Calderini indica però un modello nella Società Magna Grecia, di cui era socio (Calderini 1929a, p. 218). La Società Magna Grecia fu fondata nel 1920 dall'archeologo e politico liberale Umberto Zanotti Bianco con la presidenza di Paolo Orsi. Invisa al regime fascista fu sciolta nel 1934. Si ricostituì a Milano col nome di Società Paolo Orsi, per poi riassumere la denominazione originaria nel 1949 (cfr. Paoletti 1992).

[7] Per la storia degli scavi aquileiesi si veda Giovannini, Maselli Scotti 2009. Per gli scavi condotti tra il 1921 e il 1927 si veda Calderini 1930a, p. LXXIII.

[8] Calderini 1929a, p. 218. Una lettera di Ambrogio Ballini (1879-1950), docente di Sanscrito e di Glottologia indo-europea presso l'Università Cattolica, dell'8 aprile 1928 testimonia le pratiche in corso al Ministero, con referente Francesco Pellati (AC, *Serie papirologia*, "Glossario Lumbroso"). Era allora ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele, sostituito nel luglio da Giuseppe Belluzzo, al quale succedette il 12 settembre 1929 il ministro dell'Educazione Nazionale Balbino Giuliano.

[9] Calderini 1929a, pp. 216-217.

[10] *Ibi*, p. 217.

[11] Calderini 1930a, pp. CXXXV e CXXXVI.

[12] *Ibidem*. Negli anni successivi Calderini, come presidente della Commissione per la *Forma Urbis Mediolani*, dovette confrontarsi effettivamente col grave problema di trovare uno spazio alle vestigia del mondo antico. Un problema, che nel contesto urbano milanese, in continua e pressante evoluzione, si poneva in misura ancora maggiore che ad Aquileia.

[13] La nascita dell'Associazione Nazionale per Aquileia realizzò il voto espresso dal I Congresso nazionale di Studi romani il 25 aprile 1928 e viene datata al 1° settembre 1928 (BRUSIN 1930).

[14] Cfr. PERELLI CIPPO 2008, pp. 103-108.

[15] Lettera di Piero Rebora del 2 novembre 1928 (AC, *Serie archeologia*, "Aquileia").

[16] Tra le carte appartenute a Calderini si conservano alcuni articoli di giornale che documentano lo svolgimento di queste prime conferenze di tema aquileiese, minuziosamente registrate dal segretario Brusin (cfr. BRUSIN 1930). Dall'epistolario di Calderini si ricava notizia della progettazione di alcuni altri eventi a sostegno dell'Associazione, successivamente non realizzati.

[17] BAROCAS 1973, p. 596.

[18] GALLONI 1928. Si veda anche CALDERINI 1928, sulla rivista dell'Opera italiana pro Oriente.

[19] CALDERINI 1930b, p. 198.

[20] CALDERINI 1932.

[21] Sergio Tavano, a proposito dell'uso ideologico dell'archeologia aquileiese tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, ha evidenziato il contrasto allora esistente tra gli irredentisti anticlericali, che gestivano il Museo di Aquileia, e i cattolici fedeli all'Impero asburgico, cui era affidata la tutela dell'area archeologica della basilica. Tale contrasto si manifestò, tra l'altro, con l'organizzazione di due contrapposti eventi celebrativi: l'allestimento di una grande mostra nel 1911, ad opera dei primi, e la commemorazione del XVI centenario dell'Editto di Costantino, due anni dopo, da parte dei cattolici lealisti (TAVANO 1997; BANDELLI, SALIMBENI 1998). Nel 1931 la coincidenza del IX centenario della basilica di Aquileia e del decennale del Milite ignoto contribuì invece a conciliare l'ottica cristiana e quella patriottica.

[22] Si veda in particolare la proposta, partita da Calderini, di innalzare ad Aquileia un monumento, una fiaccola votiva, ai "Caduti del Fascio", che in quel luogo di memorie nazionali, accanto alla basilica e al cimitero dei caduti della prima guerra mondiale, consacrasse anche il fascismo (CALDERINI 1932b). L'idea, che fu divulgata da Calderini anche sulla stampa locale e ribadita nel 1933 al III Congresso di Studi romani (CALDERINI 1934), trovò scettico Giovanni Brusin: "Aquileia è per me un grande trittico, compiuto e perfetto: Roma, Cristo, l'Italia nuova". La fiaccola avrebbe quindi rappresentato quasi un doppione. Inoltre "un monumento che può sorgere anche in ogni altro capoluogo di provincia non può almeno a mio avviso, essere ambìto da Aquileia" (lettera di Brusin del 19 giugno 1932, in AC, *Serie archeologia*, "Aquileia").

[23] Calderini riferì puntualmente le sue mosse ad Agostino Gemelli (lettere del 4 e del 24 aprile 1930, in AUC, *Fondo Corrispondenza*, b. 37, f. 45, sf. 433).

[24] *Basilica di Aquileia* 1933. Il ritardo nella pubblicazione del volume rispetto alla ricorrenza del centenario suscitò apprensione tra i membri del Comitato, come testimonia la corrispondenza di Calderini con Luigi Spezzotti, Carlo Cecchelli e Ugo Zilli (AC, *Serie archeologia*, "Aquileia"). Tra le carte di Calderini si conserva un opuscolo con il programma delle celebrazioni (*IX centenario* 1931).

[25] Qualche voce dei movimenti in corso raggiunse anche i giornali: "Notizie pervenute ieri dalla Città del Vaticano danno come non improbabile la ricostruzione del Patriarcato di Aquileia. Le notizie per quanto accennino soltanto a una ripresa in esame della questione, non mancano di provocare vivo senso di compiacimento, specialmente nel Basso Friuli, dove nel passato il ripristino in parola è stato invocato" (*Patriarcato di Aquileia* 1932).

[26] "Lettere di Giuseppe Vale del 12 aprile, del 1° e del 13 luglio 1932", del 21 agosto 1933 (AC, *Serie archeologia*, "Aquileia"). Per un profilo di monsignor Giuseppe Vale si veda www.istitutopiopaschini.it/borse/bertoni/scheda.htm (Luca Olivo).

[27] La sistemazione dei confini dell'arcidiocesi di Gorizia, stabilita dalla bolla *Quo Christifideles facilius* del 10 febbraio 1933, non modificò la situazione di Aquileia (TAVANO 2004, p. 216).

[28] Le vicende della Deputazione, che dopo un breve periodo di commissariamento, nel 1935, fu soppressa e assorbita dalla R. Deputazione di storia patria per le Venezie, per poi riacquistare la precedente autonomia nel 1947 (cfr. FORNASIR 1985, p. X e FORNASIR 1997), si riflettono nelle *Carte Calderini*: a una prima lettera di nomina a membro della Deputazione di storia patria del Friuli, datata 5 aprile 1935, segue, il 30 giugno 1938, la comunicazione dell'ammissione alla Deputazione per le Venezie (AC, *Insegnamento e carriera*, "Documenti").

[29] CALDERINI 1953. Della progettata seconda edizione di *Aquileia romana* si conservano tra le *Carte Calderini* alcuni appunti, tra cui la prefazione (AC, *Serie archeologia*, "Aquileia").

[30] CALDERINI 1927.

[31] CALDERINI 1935; CALDERINI 1966.

[32] CALDERINI 1929b.

[33] I progressi dell'opera si possono seguire nei rendiconti annuali della sezione lombarda dell'Istituto di Studi romani, inaugurata nel 1934, e nella "Rassegna d'Informazioni" edita dalla sede centrale dell'Istituto. Nel 1943 le schede avevano raggiunto la quota di 48.000 (LODOLINI TUPPUTI 1996, p. 527). L'opera del Censimento rimase incompiuta e non risulta abbia fornito la base per ricerche sulla popolazione romana, come era invece suo scopo. Le schede si trovano ora al Museo della Civiltà romana, a Roma, come cortesemente riferito dalla direttrice, dott.ssa Clotilde D'Amato.

BIBLIOGRAFIA

BANDELLI, SALIMBENI 1998 = G. BANDELLI, F. SALIMBENI, *Aquileia e Gorizia tra Otto e Novecento. Archeologia, politica e storia*, «Quaderni Giuliani di Storia», 19, 1, pp. 165-176.

BAROCAS 1973 = C. BAROCAS, *Calderini, Aristide*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. XVI, pp. 595-597.

Basilica di Aquileia 1933 = *La Basilica di Aquileia*, a cura del Comitato per le cerimonie celebrative del IX Centenario della Basilica e del I Decennale dei Militi Ignoti, Bologna.

BRUSIN 1930 = G. B. BRUSIN, *Relazione dell'attività dell'Associazione nel suo primo anno di vita*, «Aquileia Nostra», 1, 1, cc. 22-47.

BRUSIN 1969 = G. B. BRUSIN, *Aristide Calderini*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 49, pp. 183-187.

CALDERINI 1927 = A. CALDERINI, Quid de optimo viro praedicent tituli in urbe Roma et in Africa reperti, in *Raccolta di scritti in onore di Felice Ramorino*, Milano, pp. 673-707.

CALDERINI 1928 = A. CALDERINI, *Una porta dell'Oriente Balcanico: Aquileia*, «Le vie dell'Oriente», 5, 8, pp. 5-10.

CALDERINI 1929a = A. CALDERINI, *Per gli scavi di Aquileia*, in *Atti del I Congresso nazionale di Studi Romani*, Roma, vol. I, pp. 212-219.

CALDERINI 1929b = A. CALDERINI, *Contributi dell'epigrafia allo studio etnografico di Roma durante l'impero*, in *Atti del I Congresso nazionale di Studi Romani*, Roma, vol. I, pp. 248-265.

CALDERINI 1930a = A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.

CALDERINI 1930b = A. CALDERINI, *Sulle vie di S. Marco: Aquileia*, «Vita e Pensiero», 16, 4, pp. 195-198.

CALDERINI 1931 = A. CALDERINI, *L'Associazione Nazionale per Aquileia*, in *Atti del II Congresso nazionale di Studi Romani*, Roma, vol. I, pp. 103-109.

CALDERINI 1932a = A. CALDERINI, *Aquileia*, «Gioventù Italica», 52, 9, pp. 167-168.

CALDERINI 1932b = A. CALDERINI, Signum redemptionis, «Aquileia Nostra», 3, 2, cc. 101-107.

CALDERINI 1934 = A. CALDERINI, *L'opera dell'Associazione Nazionale per Aquileia dopo il II Congresso*, in *Atti del III Congresso di Studi Romani*, Bologna, vol. I, pp. 247-250.

CALDERINI 1935 = A. CALDERINI, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, Cairo, Società reale di geografia d'Egitto, vol. I.1.

CALDERINI 1953 = A. CALDERINI, *Rapporti fra Milano ed Aquileia durante i secoli IV e V d.C.*, in *Studi aquileiesi offerti a Giovanni Brusin*, Aquileia (UD), pp. 287-297.

CALDERINI 1966 = A. CALDERINI, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, Madrid, vol. I.2.

FORLATI TAMARO 1968 = B. FORLATI TAMARO, *Aristide Calderini*, «Aquileia Chiama», 15, 2, pp. 2-3.

GALLONI 1928 = F. GALLONI, *Relazione a S. E. Benito Mussolini Capo del Governo*, Milano.

GIOVANNINI, MASELLI SCOTTI 2009 = A. GIOVANNINI, F. MASELLI SCOTTI, *Dalle prime scoperte ai recenti scavi stratigrafici*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 37-49.

LODOLINI TUPPUTI 1996 = C. LODOLINI TUPPUTI, *L'Archivio Storico dell'Istituto Nazionale di Studi Romani III. Le Sezioni (1933-1971)*, «Studi Romani», 44, 3-4, pp. 517-538.

MIRABELLA ROBERTI 1969 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Aristide Calderini e la Milano romana*, «Notizie dal chiostro del Monastero maggiore», 3-4, pp. 71-75.

MONDINI CALDERINI, CALDERINI 1967 = M. MONDINI CALDERINI, S. CALDERINI, *Bibliografia degli scritti di Aristide Calderini (1906-1968)*, «Aegyptus», 47, 3, pp. 146-183.

PAOLETTI 1992 = M. PAOLETTI, *Umberto Zanotti-Bianco e la Società Magna Grecia*, «Bollettino della Domus Mazziniana», 38, pp. 5-30.

Patriarcato di Aquileia 1932 = *Il Patriarcato di Aquileia e i voti per il suo ripristino*, «Corriere della Sera», 1 gennaio 1932.

PERELLI CIPPO 2008 = C. PERELLI CIPPO, *Aristide Calderini (1883-1968) e la nascita degli studi papirologici a Milano*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», 14, pp. 97-144.

Relazione della commissione esaminatrice 1927-1928 = *Relazione della commissione esaminatrice dei titoli presentati dal prof. Aristide Calderini per la promozione a stabile di Antichità classiche nella Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*, «Annuario della Università Cattolica del Sacro Cuore», pp. 193-194.

TAVANO 2004 = L. TAVANO, *La diocesi di Gorizia 1750-1947*, Mariano del Friuli (GO).

TAVANO 1997 = S. TAVANO, *Aquileia e Gorizia. Scoperte, discussioni, personaggi, 1870-1918*, Gorizia.

IX centenario 1931 = *IX centenario della basilica di Aquileia (1031-1931) I decennale dei militi ignoti (1921-1931)*, a cura del Comitato per le celebrazioni, Aquileia (UD).

Chiara Perelli Cippo
e-mail: chiaraperelli@fastwebnet.it

FRANCA MASELLI SCOTTI

IL RAPPORTO FRA L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA E IL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

Prima di indagare sul complesso rapporto tra l'Associazione e il museo archeologico ritengo opportuno riflettere sulla valenza di quest'ultimo e sul suo rapporto con gli Aquileiesi, le istituzioni locali culturali e non. Il museo viene percepito quale luogo delle memorie dei lontani splendori della capitale della *Regio X*, che alla fine del IV sec. Ausonio annovera tra le nove più illustri città del suo tempo *moenibus et portu celeberrima... nonas inter claras urbes*[1]. È il sito a lungo vagheggiato sin dalla metà del '700, quando il canonico G. D. Bertoli[2], autore de' *Le antichità di Aquileia profane e sacre per la maggior parte finora inedite*, pubblicato a Venezia nel 1739 per i tipi di Giambattista Albrizzi e di altri due volumi inediti[3], raccoglieva nella sua dimora, ora sede dell'Associazione, i materiali, specie epigrafici, che venivano riportati alla luce. È la logica destinazione della prima raccolta fatta in età napoleonica nel Battistero e nella Chiesa dei Pagani, il museo Eugeniano in onore del Viceré d'Italia Eugenio Beauharnais[4]; ancora è il luogo dove vengono raccolti i reperti finalizzati non più ad ornamento pittoresco come nella stalla Moschettini[5], sita di fronte all'attuale museo. È il sito dove sin dalla seconda metà dell'Ottocento gli Aquileiesi illuminati vogliono raccogliere le memorie della loro terra per evitarne la dispersione e non importa che si tratti di poche stanze nell'edificio comunale[6] o, dal 1882, della sede ben più degna della villa Cassis, ancora oggi utilizzata a tale scopo. Proprio questa istituzione, voluta allo scorcio del secolo e dell'epoca asburgica, rappresenta un punto di svolta nella ricerca e conservazione dei reperti archeologici aquileiesi. Di ciò è promotore Enrico Maionica primo direttore del museo, dove illuminati proprietari terrieri, quali ad esempio Eugen von Ritter Záhony, fanno esporre le loro collezioni private e dove giungono i rinvenimenti occasionali e quelli fatti negli scavi promossi dal museo, dal Comune o congiuntamente da entrambi[7]. Il museo, infatti, non è avulso dalla ricerca archeologica di cui costituisce il destinatario finale in quanto è la sede deputata per i reperti, vuoi quelli da esporre vuoi quelli da conservare nei depositi.

Solo a partire dagli anni del primo conflitto mondiale l'attenzione che investe Aquileia, considerata la seconda Roma con chiari intenti propagandistici, si riversa sul suo museo. Durante la presenza delle truppe italiane ad Aquileia nel 1915, per volontà di U. Ojetti, viene attuato il riordino dei materiali museale, divisi per classi avulse dal loro contesto di rinvenimento; è un'operazione chiaramente politica i cui risultati non felici ancora oggi rendono difficile il reperimento di notizie sui più antichi rinvenimenti[8]. Nel periodo successivo il museo non è solo contenitore di reperti, ma custode delle aree archeologiche che si vanno scoprendo; di esse fa parte la"Cripta degli Scavi", realizzata dai genieri delle truppe italiane, dove si possono ammirare gli splendidi mosaici dell'aula settentrionale teodoriana, realizzati poco dopo l'editto di Costantino del 313, e quelli dell'aula, di ben maggiori dimensioni, che alla metà del IV sec. d.C. li annullò, sovrapponendosi.

Negli anni del primo dopoguerra Aquileia continua ad avere un ruolo emblematico di luogo dove si fondono Romanità, Cristianità e Italianità. La nascita dell'Associazione Nazionale per Aquileia è il prodotto di questo clima culturale che trova nel

fascismo la sua logica espressione politica. Lo scopo dichiarato dell'Associazione è quello di promuovere "lo scavo e l'assetto archeologico della città" come è espressamente dichiarato nell'Art. 1 del suo agile regolamento, composto da soli cinque articoli[9]. La figura di Giovanni Brusin, direttore del museo, come segretario ed economo dell'Associazione facilita la sinergia fra Stato e istituzione culturale che, oltre ad un Consiglio, prevede un Consiglio di Patronato dove compaiono eminenti personalità politiche[10] ma anche personalità della cultura[11] come l'allora Mons. Celso Costantini, che tanto si era prodigato durante la guerra per Aquileia. Sua infatti era la guida su Aquileia e Grado dove, nella prefazione di Ugo Ojetti, si sottolineava la volontà austriaca di non lasciare visibile *in loco* alcun ricordo di Roma[12]; Costantini, ormai cardinale, diventerà presidente dell'Associazione nell'immediato dopoguerra. Elargizioni private supportarono economicamente l'Associazione, la cui attività venne divulgata attraverso la pubblicazione, inizialmente semestrale, «Aquileia Nostra». Nel primo numero della rivista è indicativo l'elenco dei soci benemeriti che si sono impegnati per un quadriennio a versare un importo di 1000 o più lire, a cui, con il consenso del Soprintendente, viene offerta un'anfora scavata ad Aquileia. Sono altri tempi e c'è una diversa percezione del reperto archeologico. Dalla cospicua somma così raccolta, circa 450.000 lire, beneficiano gli scavi che vengono condotti da G. Brusin in aree diverse: principalmente del porto ma anche, ad es., nella zona del Patriarcato. Nonostante la somma a disposizione sia cospicua cito le parole di Brusin[13] "per l'opera di sterro, conservazione e la manutenzione degli avanzi, la regolazione della zona scavata, da adornarsi anche sobriamente con piante e la sua viabilità... l'espulsione con mezzi meccanici dell'acqua d'infiltrazione. Diciamo francamente che qui ci occorre qualche milione". Sono i problemi di sempre ad Aquileia, dove nemmeno allora i fondi erano sufficienti alle esigenze di scavo e valorizzazione delle scoperte riportate alla luce.

Nonostante queste previsioni non certo rassicuranti lo scavo del porto viene concluso con la sua valorizzazione in breve tempo; l'inaugurazione del viale degli scavi avviene il 3 giugno 1934-X E. F.; qui, su suggestione romana, con la terra di risulta degli scavi viene creata una passeggiata archeologica all'ombra dei cipressi, viale che continua dietro alla Basilica, dove c'è il cimitero di guerra con la tomba dei militi ignoti, e sbocca, attraverso un portale ad arco, sulla piazza a sud del complesso cristiano in un suggestivo itinerario che collega il lontano passato con quello prossimo, il mondo pagano con quello cristiano, Roma e l'Italia. In quest'occasione L'associazione, sempre attenta alla divulgazione dei suoi lavori, pubblica un libretto dove orgogliosamente A. Calderini intitola la presentazione "L'Associazione Nazionale per Aquileia alla sua prima tappa"; una lapide posta nel viale ricorda i benemeriti che hanno contribuito alla riuscita dell'impresa[14].

In questo periodo, come anche successivamente l'Associazione non si cura particolarmente del museo, lasciando alla soprintendenza, e quindi allo stato, l'oneroso compito di rendere adeguata una struttura, inaugurata alla fine dell'Ottocento e che si sta riempiendo di nuovi reperti grazie agli scavi. Di queste problematiche si coglie l'eco nella visita del Duce il 21 settembre 1938 quando venne sottolineata l'attenzione per la città da parte del regime anche con un concreto contributo di 300.000 lire per l'ampliamento e il riordino del museo, già allora ritenuto insufficiente per contenere l'accresciuto numero di reperti[15]. L'opera di divulgazione scientifica dell'antica Aquileia e degli scavi finanziati dall'Associazione è costante sia sulle pagine della sua rivista sia con i volumi di autori vari sulla basilica di Aquileia, uscito nel 1933 che con quello di Brusin edito l'anno successivo[16], insostituibile fonte per la conoscenza di quanto si sta facendo in quegli anni d'intenso lavoro di ricerca archeologica e di quali reperti giungano in museo. Le sculture, ad esempio, vengono solo in parte esposte per mancanza di spazio, ma comunque troveranno degno ricovero nelle sale dei c.d. grandi magazzini progettate da F. Forlati, ma realizzati appena tra il 1955 e il 1958. Qui verranno sistemate anche alcune epigrafi e mosaici costituendo un' esposizione di materiali aquileiesi, per così dire di seconda scelta, visitabili, per ragioni climatiche, d'estate. La trattazione fatta da G. Brusin nel menzionato volume, anche se a breve distanza dal rinvenimento, è accurata e dimostra la consuetudine con i migliori specialisti nei vari campi, a cui non si perita di ricorrere per approfondire la conoscenza di classi di materiali a lui non famigliari, quali ad esempio la ceramica.

Nel 1941 nascono i "Quaderni dell'Associazione" con il primo numero dedicato alla pubblicazione di G. Brusin sul rinvenimento dei recinti sepolcra-

li della c.d. via Annia[17], una via che si dirigeva a sudovest, dove si da conto del rinvenimento del sepolcreto, che viene subito restaurato e valorizzato, nell'ottica che caratterizza l'opera di Brusin, teso a riproporre anche ad un pubblico di non specialisti quanto faceva emergere dalla terra della sua Aquileia. Le sue metodologie forse non ci sembrano le più adeguate secondo gli attuali criteri di conservazione e ricostruzione filologica, ma si deve rilevare che si sono realizzate le aree archeologiche ora visibili proprio grazie ai mezzi allora a sua disposizione in sinergia fra pubblico, Soprintendenza, e privato, Associazione; tale situazione successivamente è venuta a mancare per la mancanza di fondi di entrambe le istituzioni.

Il secondo conflitto mise fine alle celebrazioni patriottiche che esaltavano Aquileia romana; conseguentemente cessò l'afflusso di fondi e la grande stagione degli scavi subì una frenata. Nonostante le ristrettezze del dopoguerra l'attività archeologica continuò, specie per gli scavi, supportata ancora dall'Associazione per Aquileia, che dal 1953 sino al 1966 aveva in Franco Marinotti non solo un presidente ma, anche, un mecenate, appassionato collezionista di antichità[18].

Negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, grazie anche alle sue anticipazioni di fondi per l'acquisizione di aree archeologiche di particolare valenza, ad es. Fondi Cassis, Moro, Cossar, si sopperisce alle lentezze burocratiche del ministero e si viene incontro alle esigenze di tutela del patrimonio archeologico aquileiese, messo a rischio dalle nuove edificazioni che stanno per sconvolgere il tranquillo paesaggio rurale. Ancora con i fondi anticipati temporaneamente da Marinotti – la contabilità statale era molto più semplice allora – in breve tempo il museo nazionale venne risistemato e dotato di nuovi spazi espositivi. Nel 1961, viene inaugurato il museo Paleocristiano di Monastero completamente realizzato grazie alla sua generosità; in segno di riconoscenza inizialmente si propose di intitolare il museo a F. Marinotti. Un suo ritratto in bronzo, opera di M. Mascherini, vi venne posto dopo la sua repentina scomparsa a ricordo del suo evergetismo nel 1968 alla presenza del figlio Paolo, che per breve tempo rivestì la carica di presidente dell'Associazione. In questo periodo l'attività dell'Associazione continua con la pubblicazione di quaderni dei materiali del museo, rivolta a specialisti, ma si rivolge anche ad un pubblico più ampio dimostrando una nuova sensibilità al passo con i tempi. Nasce nel 1954, infatti, «Aquileia Chiama» pubblicazione inizialmente trimestrale dove, accanto alle notizie circa nuovi scavi e tematiche archeologiche viene, stringatamente, illustrata l'attività museale e le problematiche che l'archeologia incontra in anni di particolare espansione edilizia; emblematica a riguardo una serie di articoli a firma di Bruna Forlati Tamaro e poi di Luisa Bertacchi. La rivista che risente delle difficoltà economiche del momento cesserà le pubblicazioni col numero del 1989-90, dove, in copertina, compare la bella "applique" di bronzo, rappresentante un vento, rinvenuta da Luisa Bertacchi negli scavi del foro.

Nel 1970 nella restaurata Casa Bertoli, già dimora dell'illustre canonico studioso delle antichità aquileiesi, si trasferisce l'Associazione che da allora in poi vi terrà le sue assemblee, precedentemente fatte nel museo, condividendo gli spazi con il Centro di Antichità Altoadriatiche voluto in quegli anni da M. Mirabella Roberti. Il legame con il museo archeologico e con gli scavi archeologici non viene reciso ma si attua una più accentuata diversificazione di ruoli, lasciando all'Associazione la missione di divulgazione scientifica, pur se con mezzi limitati, attraverso una serie di cataloghi ben noti; spetta alla Soprintendenza, organo periferico del ministero, la tutela del territorio attraverso scavi, anche di emergenza, al museo, suo istituto, la valorizzazione del suo patrimonio con il rinnovo, ad esempio, delle esposizioni, azione che, iniziata alla fine degli anni novanta, è quasi completata ma per concluderla mancano ormai gli sponsor come Franco Marinotti.

Dagli anni '90 in poi l'Associazione, continuando la sua opera di divulgazione scientifica, cercherà anche di far conoscere Aquileia ad un pubblico sempre più ampio e di ciò è esempio la mostra fotografica itinerante, inaugurata nell' ottobre del 1997 nei locali del museo Civico, allora esistente nel palazzo Meizlik, mostra ancora visibile nei locali generosamente messi a disposizione dalla Contessa Cassis Faraone, che ha rivestito sino a pochi anni orsono il ruolo di presidente dell'Associazione. Negli ultimi anni un'intensa stagione estiva di presentazione di libri e conferenze di argomento archeologico ha nuovamente evidenziato lo stretto rapporto tra Museo e Associazione con il patrocinio del Comune e la presenza di viticoltori locali; lo scopo è quello di divulgare le più recenti scoperte e, al contempo, avvicinare un pubblico che difficilmente frequen-

terebbe le sale del museo, che tuttora sono ignote alla maggior parte degli Aquileiesi. Grazie a questo rinnovata intesa nel museo ha trovato ospitalità, a corollario del convegno internazionale sulle gemme, i cui atti sono stati da poco presentati, la mostra "Preziosi ritorni. Gemme aquileiesi dai musei di Vienna e Trieste".

Ripercorrendo gli ottanta anni dell'Associazione si evidenzia chiaramente il rapporto di complementarietà tra questa ed il museo archeologico, pur se condizionato da fattori economici, politici ma anche caratteriali dei componenti del Consiglio. Ciò non di meno è sempre stata viva la comune attenzione per le sorti dell'antica Aquileia, ma anche del centro attuale, nella consapevolezza che le due città sono inscindibilmente legate come del resto il museo.

Ancora una volta si è evidenziato che valorizzare il patrimonio storico archeologico di questa metropoli è un'operazione che riguarda non solo Aquileia antica ma anche quella moderna, e non può essere risolta localmente con risorse limitate. Nuovi orizzonti si prospettano ora con la presenza della Fondazione, istituzione regionale voluta da tutte le forze politiche attuali; la sua attività, sostenuta da ingenti risorse economiche, può fare per Aquileia la differenza con il passato, in tempi non facili come gli attuali.

Il ruolo del museo nazionale è defilato rispetto alla valorizzazione che l'Associazione Nazionale per Aquileia, nata in età fascista, fa del centro altoadriatico anche con nuove campagne di scavo. L'Associazione si occupa esclusivamente della pubblicazione del patrimonio archeologico museale, raccolte e nuove acquisizioni, e diffonde la sua attività, dopo la guerra, con "Aquileia Chiama ". L' ultima azione di grande evergetismo è l'allestimento del museo paleocristiano, dovuto alla generosità del suo presidente Franco Marinotti. Successivamente, specie a causa della mancanza di fondi, i rapporti con il Museo si limitano a pochi eventi quali la recente mostra "Preziosi ritorni. Gemme aquileiesi dai musei di Vienna e Trieste" e le conferenze estive.

Parole chiave: museo, scavi, area all'aperto, restauro, pubblicazioni.

The National Museum had a minor role compared to the work of the National Association, founded during the fascism, for the enhancing the Roman city by new excavations. After the war, the Association was concerned exclusively with the publication of the archaeological heritage, the museum's collections and new acquisitions, and published next the review "Aquileia nostra" the magazine "Aquileia chiama. The last great act of patronage was the opening of the Early Christian Museum, due to the generosity of its president Franco Marinotti. Lately, due to lack of funds, the relations with the Museum is limited to a few events such as the recent exhibition "Preziosi ritorni. Aquileia's gems from museums in Vienna and Trieste " and summer conferences.

Key words: museum, excavation, open area, restoration, publications.

NOTE

[1] *Ordo nob. Urb.* VII.

[2] Sull'opera edita di G. D. Bertoli si veda CUSCITO 1993; sulla figura del canonico *Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del 700*, Atti del convegno (Aquileia 8-9 dicembre 2001), a cura di S. BLASON SCAREL, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileia», e da ultimo GIOVANNINI 2009, pp. 37-40.

[3] Gli altri due sono stati dati alle stampe in forma di riproduzione dei manoscritti originali conservati nella Biblioteca G. Bertolla del Seminario Arcivescovile di Udine: *Antichità di Aquileja* 2002 e *Antichità di Aquileja* 2003.

[4] Sul periodo napoleonico e l'opera di É. M. Siauve e L. Zuccolo cfr. da ultimo GIOVANNINI 2009, pp. 40-41.

[5] Sul discusso personaggio si veda da ultimo BLASON SCAREL 2008.

[6] Sull'edificio comunale adibito a museo cfr. GIOVANNINI 2008.

[7] Non va dimenticato che la legge vigente in Austria, a

seguito del Decreto della Cancelleria Aulica N. 19704-834 promulgato nel 1864, consentiva la proprietà del bene archeologico allo scopritore e al proprietario del fondo; sulle conseguenze ad Aquileia cfr. GIOVANNINI 2006.

[8] Sulle vicende del museo e, più in generale, della ricerca archeologica ad Aquileia dalla I guerra mondiale in poi cfr. MASELLI SCOTTI 2009.

[9] Riportato nel primo numero della rivista «Aquileia Nostra» uscito nel 1929. Non mi dilungo sulle vicende e sui personaggi delle origini dell'Associazione, che trovano una puntuale disamina in questo volume da parte di altri autori.

[10] Ricordo la presenza del ministro dell'educazione nazionale, di quello delle finanze, del presidente della Camera dei deputati, del Segretario del P. N. F.

[11] Tra di essi compaiono Roberto Paribeni, Accademico d'Italia, Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, il Senatore Corrado Ricci, Presidente del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, e ancora Mons. Pio Paschini, nota figura di studioso.

[12] Cfr. COSTANTINI 1916

[13] BRUSIN 1930, c. 36 segg.

[14] Associazione Nazionale per Aquileia, 1934.

[15] Sulla visita del Duce ad Aquileia il 21 settembre 1938 è significativa la relazione di BRUSIN 1938.

[16] Si vedano *La basilica di Aquileia* 1933 e BRUSIN 1934.

[17] BRUSIN 1941.

[18] Sulla figura di questo moderno e forse discutibile *sponsor*, per usare un termine attuale, si veda da ultimo il contributo di C. Tiussi in questa rivista.

BIBLIOGRAFIA

BLASON SCAREL 2008 = S. BLASON SCAREL, *L'esperienza glittica nella cultura antiquaria di Gerolamo de' Moschettini*, in *Preziosi ritorni* 2008, pp. 64-77.

BRUSIN 1930 = G. BRUSIN, *Nuovi scavi*, «Aquileia Nostra», 1, cc. 21-46.

BRUSIN 1934 = G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1933)*, Udine.

BRUSIN 1938 = G. BRUSIN, *Il Duce ad Aquileia*, «Aquileia Nostra» 9, 2, cc. 106-118.

BRUSIN 1941 = G. BRUSIN, *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, Quaderni dell'Asssociazione Nazionale per Aquileia, 1, Venezia.

COSTANTINI 1916 = C. COSTANTINI, *Aquileia e Grado, Guida storico-artistica*, con prefazione di U. OJETTI, Milano.

CUSCITO 1993 = G. CUSCITO, *Le «Antichità d'Aquileia» di Gian Domenico Bertoli: il primo volume edito*, «Antichità Altoadriatiche», 40, pp.15-38.

GIOVANNINI 2009 = A. GIOVANNINI, *Dalle prime scoperte al primo conflitto mondiale*, in A. GIOVANNINI, F. MASELLI SCOTTI, *Dalle prime scoperte ai recenti scavi stratigrafici*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 37-45.

GIOVANNINI 2006 = A. GIOVANNINI, *"Questi sono i monumenti preziosi che interessano molto l'istorie delle antichità". Il patrimonio archeologico di Aquileia. Appunti su scavi, tutela e reperti da spigolature d'archivio*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», n.s. 54, pp. 115-223.

GIOVANNINI 2008 = A. GIOVANNINI, *La glittica ad Aquileia tra XVIII e XIX secolo. Collezioni antiquarie e istituzioni pubbliche*, in *Preziosi ritorni* 2008, pp.78-111.

Inaugurazione 1934 = *L'inaugurazione del viale degli scavi di Aquileia*, a cura dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Udine.

La basilica di Aquileia 1933 = *La basilica di Aquileia*, Bologna.

MASELLI SCOTTI 2009 = F. MASELLI SCOTTI, *L'archeologia nell'Aquileia italiana*, in A. GIOVANNINI, F. MASELLI SCOTTI, *Dalle prime scoperte ai recenti scavi stratigrafici*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 46-49.

Moenibus et portu 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma.

Preziosi ritorni 2008 = *Preziosi ritorni. Gemme aquileiesi dai musei di Vienna e Trieste*. Catalogo mostra (Aquileia, dicembre 2008 - agosto 2009), a cura di F. CILIBERTO e A. GIOVANNINI, Udine.

Franca Maselli Scotti
Via C. Beccaria, 4, 34133 Trieste
e-mail: franca_ts@libero.it

GIUSEPPE CUSCITO

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA E L'ARCHEOLOGIA CRISTIANA DELL'ALTO ADRIATICO

Quando nel 1929 un gruppo eletto d'uomini di cultura e di potere fondava l'Associazione Nazionale per Aquileia, sotto il patronato di Emanuele Filiberto duca d'Aosta, con finalità scientifiche e spiriti patriottici che meritarono il plauso e l'appoggio del governo nazionale di allora, si può dire che l'archeologia cristiana aquileiese avesse già celebrato i suoi fasti grazie all'opera del conte Carlo Lanckoroński sulla basilica patriarcale di Aquileia, pubblicata nel 1906 e presto superata dalle spettacolari e suggestive scoperte dei mosaici teodoriani, seguite nel 1909 ad opera della "Società per la Conservazione della Basilica" costituita tre anni prima dal principe arcivescovo di Gorizia, mons. Francesco Borgia Sedej.

Cent'anni fa, i primi esiti di quelle scoperte avevano suscitato una vivace polemica da parte di chi, impegnato a esaltare la civiltà romana precristiana, s'ingegnava a respingere il carattere cristiano di quei mosaici, carattere infine indubitabilmente confermato dall'epigrafe del vescovo Teodoro e dalle storie bibliche di Giona campite nella zona presbiteriale. Allora la nostra basilica fu definita in Austria "gloria nazionale" e Aquileia ebbe un posto rilevante nella partecipazione del Litorale alle manifestazioni tenute a Vienna nel 1913 per il millenario costantiniano[1]. Non per nulla nella V annata del bollettino «Aquileia Nostra», organo ufficiale della neocostituita Associazione Nazionale per Aquileia, veniva affidata a Enrico Del Torso la commemorazione del conte Lanckoński, morto l'anno prima, per le benemerenze da lui acquisite con l'opera monumentale *Der Dom von Aquileia*, dove, con la cooperazione di G. Niemann e di E. Swoboda, aveva esposto in veste magnifica i risultati delle sue ricerche[2].

Attraverso la pubblicistica del tempo si ha l'impressione che, dalle scoperte del 1909, il baricentro delle indagini non sia più nell'Aquileia pagana, ma in quella costantiniana e che il Museo di Stato ceda il campo alla "Società per la conservazione della basilica", alla quale si devono precisi programmi d'intervento, come l'istituzione di un museo cristiano o della basilica, che suscitò violente reazioni in Enrico Maionica[3], primo Direttore dell'I.R. Museo di Aquileia, in parte assecondato da Giovanni Battista Brusin, in bilico tra l'apprezzamento per l'iniziativa e il timore di inserimenti architettonici in prossimità della basilica[4].

Questa era divenuta uno dei principali poli di attrazione negli anni del primo dopoguerra, quando don Celso Costantini, che resse la parrocchia per alcuni anni dal 1915, e Ugo Ojetti, veri plenipotenziari dell'Italia per le antichità fra il 1915 e il 1917, promossero fra l'altro la sistemazione del Museo della basilica, sentita come il punto più qualificato per la concentrazione di antichità e di documenti d'arte. Quel museo però non decollò mai compiutamente e, sebbene il deposito di materiali cristiani fosse già cospicuo al tempo di Gian Domenico Bertoli, un vero e proprio museo cristiano fu inaugurato, come vedremo, appena il 12 luglio 1961 per iniziativa di Bruna Forlati Tamaro, allora Soprintendente alle Antichità delle Venezie, e grazie al mecenatismo del conte Franco Marinotti, allora Presidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia, che, con notevole dispendio aveva adattato a tale scopo un vecchio edificio impiantato sul sito di una basilica paleocristiana nel quartiere di Monastero fuori delle antiche mura di Aquileia, a nord-est dell'abitato[5]: fu quello

uno dei momenti più felici della sinergia tra Stato e Associazione, sinergia già precedentemente collaudata e anche in seguito mai venuta meno.

Nei primi anni di vita della nostra Associazione moriva anche Antonio Gnirs, che, come conservatore generale dei monumenti della regione dal 1912 allo scoppio della prima guerra mondiale, aveva esplicato qui un'opera intensa.

Nella commemorazione pubblicata sul bollettino dell'Associazione del 1935, il Brusin lo ricordava come soprintendente zelante e solerte per il restauro e consolidamento dei mosaici teodoriani, per il prosciugamento delle fondazioni della basilica dalle infiltrazioni dell'acqua, per il deflusso delle acque piovane di tutta la zona intorno alla stessa e per l'avviamento dell'istituzione di un museo dell'Opera del Duomo. Tuttavia l'opera migliore dello Gnirs per Aquileia erano considerati i suoi scritti, "veri capisaldi – a giudizio del Brusin – per lo studio delle costruzioni teodoriane e postteodoriane"[6].

La nostra Associazione non fu dunque impiantata su terreno vergine, ma si trovò a dover gestire una pesante eredità anche per le sorti e i progressi dell'archeologia cristiana in un clima culturale volto a celebrare i trionfi della patria non meno dei valori della fede. Erano quegli gli anni del dopo Concordato fra Stato e Chiesa, quando la storiografia ufficiale, di cui i nostri uomini migliori erano esponenti accreditati, aveva scelto quella linea di tendenza da più parti auspicata anche per un globale riassetto delle terre "redente".

Per capire lo spirito della coraggiosa iniziativa dei padri fondatori, sopravvissuta a cambiamenti di regime e di mentalità, conviene sfogliare la serie dei numeri del bollettino dell'Associazione nato con essa e marcato dal titolo significativo di «Aquileia Nostra», chiamata "nostra" perché finalmente recuperata all'Italia e segnata dalle orme gloriose di Roma. Solo dal numero XXXIX del 1968 la testata assumerà nel sottotitolo il nome di "rivista" in sostituzione di "bollettino".

Il primo numero, uscito nel gennaio 1930, accoglieva una relazione sull'attività svolta durante il suo primo anno di vita a firma del segretario-tesoriere Giovanni Brusin, direttore degli scavi[7]. A quelle pagine programmatiche dobbiamo riferirci per apprendere che l'Associazione Nazionale per Aquileia, era sorta anche per impulso dell'Istituto di Studi Romani[8] "collo scopo di promuovere degnamente e costantemente, fiancheggiando l'opera del Governo, l'esplorazione e l'assetto archeologico di Aquileia, onde essa ha per fine la resurrezione della romana e cristiana Aquileia nelle sue gloriose vestigia e il riordinamento e l'ampliamento del Museo al quale, già curato con metodi austriaci, va impresso carattere e valore italiano"[9].

La presidenza affidata al conte Giuseppe Volpi di Misurata, già governatore della Tripolitania e fautore degli scavi di *Leptis Magna*, fece affluire all'Associazione i fondi necessari per por mano agli scavi[10], mentre Aristide Calderini, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e impareggiabile Vicepresidente dell'Associazione fino alla morte nel 1968[11], si curò intensamente della propaganda morale con applauditissime conferenze su Aquileia in molte città d'Italia e con articoli su «Le vie dell'Oriente» stampate in più di 30.000 copie, meritando il plauso del Brusin per la "pronta ed alacre collaborazione ai nobili scopi non pure archeologici ma nazionali ancora che l'Associazione persegue"[12].

E, nel «Messaggero» di Roma, si rilevavano le orme di Roma sulla sponda friulana dell'Adriatico e lo sforzo "sostenuto dall'Associazione... sotto la guida diretta di scienziati preposti dal governo alla direzione degli scavi ed alla custodia dei monumenti"; perciò l'articolista concludeva con un caldo appello all'adesione per moltiplicare lo sforzo volto ad arricchire l'Italia e il suo patrimonio storico-archeologico di nuovi monumenti anche per rinsaldare "i vincoli che uniscono ogni uomo civile a Roma, che è stata, è e sarà sempre la capitale spirituale del mondo"[13].

Ma, al di là di questa retorica giornalistica tipica dei tempi e mirante alla raccolta di fondi per promettenti indagini archeologiche sul territorio, non mancarono allora anche serie pubblicazioni per una migliore conoscenza di Aquileia, come la *Guida* del Brusin del 1929 con la presentazione di Roberto Paribeni, Accademico d'Italia e Direttore generale delle Belle Arti, e specialmente l'opera poderosa del Calderini *Aquileia romana: ricerche di storia e di epigrafia* del 1930, che allora si presentava come il primo lavoro rigorosamente scientifico ed esauriente su Aquileia romana, tuttora imprescindibile punto di riferimento per la storia della storiografia.

Al congresso di Studi Romani del 25 aprile 1930, lo stesso Brusin dava comunicazione dei più recenti scavi di Aquileia romana e cristiana, comunicazione resa di pubblico dominio nel secondo fascicolo del bollettino «Aquileia Nostra». Se lo scavo principale

di Aquileia aveva allora per oggetto il porto fluviale successivamente incorporato con gli impianti della sponda destra nella cinta muraria della città, la trincea aperta dal Brusin nel Cimitero degli Eroi, a tergo del campanile, mise in luce una parte del pavimento musivo, povero di colori e di materiale, della Post-teodoriana nord, oltre al muro orientale, che permetteva di stabilire la lunghezza della chiesa in m 73,40, mentre la larghezza di m 30,95 era già nota. Sulla datazione dell'edificio non scaturì nulla di positivo, poiché il tessellato potrebbe essere del IV, del V e anche del VI secolo, così che allora il Brusin inclinava a riferirla all'iniziativa del vescovo Fortunaziano in base al noto passo di S. Atanasio di Alessandria, che nel 345 aveva celebrato la Pasqua ad Aquileia in un basilica non ancora consacrata[14]. Su tale argomento il Brusin tornerà con un articolo panoramico su *Aquileia paleocristiana. Cenni di storia e di archeologia,* pubblicato in «Aquileia Nostra» del 1931 con riferimento a monumenti e a materiali già noti[15], e specialmente nel volume *Gli scavi di Aquileia* del 1934[16].

In quegli anni, lavori agricoli avevano messo in luce nel fondo Cossar, nei pressi della stazione ferroviaria non più esistente, un pavimento musivo danneggiatissimo, ma di alto interesse per le sue figurazioni molto simili a quelle dei mosaici teodoriani e perciò ritenute appartenere a un piccolo edificio cultuale, uno dei cosiddetti oratori, ormai interpretati come ambienti di rappresentanza di *domus* signorili, a cui il Brusin dedicò un saggio in un quaderno pubblicato dall'Associazione nel 1961[17]. Al primo cenno delle scoperte nel fondo Cossar – precisava Brusin – le indagini furono continuate dalla direzione del Museo grazie ai mezzi dell'Associazione[18].

Nel 1934 usciva l'atteso volume del Brusin più su ricordato *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932),* in cui l'autore dava relazione definitiva degli scavi promossi fino allora dall'Associazione: tali scavi, di cui il Brusin aveva riferito brevemente e parzialmente in «Aquileia Nostra», trovarono nel volume "la loro più completa illustrazione e la loro necessaria unità di coordinazione e di studio", come ebbe a scrivere il Calderini in una segnalazione apparsa su «Aquileia Nostra» del 1933-34[19], dove quel volume era considerato "una pietra fondamentale della nuova Aquileia, rivendicata al culto degli studi e delle memorie italiane"; egli si augurava inoltre che quello potesse essere solo il primo di una serie di volumi di quattro in quattro anni anche per l'avvenire della nostra Associazione.

Ma, come sappiamo, non tutti gli auspici trovano sempre compiuta realizzazione, anche se l'attività editoriale andò diventando via via l'impegno sempre più caratterizzante dell'Associazione. Nello stesso numero di «Aquileia Nostra» veniva segnalato anche il grande volume sulla Basilica di Aquileia, pubblicato da Zanichelli di Bologna a cura del Comitato per le celebrazioni del IX Centenario della Basilica e del Decennale dei Militi Ignoti.

Nella prefazione del Calderini al volume si ritrovano le stesse idealità che animavano i protagonisti della nostra Associazione: "Da secoli – egli scriveva – la scienza italiana e straniera, pur conforme gli indirizzi mutevoli e i metodi vari delle sue ricerche, ha investigato intorno a codeste mura venerande e alle loro memorie e con nobilissimo impulso ha cercato di illustrarne e di descriverne il fascino alla luce dell'arte e della storia generale e locale; ma il primo studio d'insieme... sorse all'inizio di questo secolo nostro con l'opera monumentale del Lanckoroński e dei suoi collaboratori... di studiosi stranieri intorno a codesta gloria di puro accento italiano: ... Oggi, nella pienezza dell'ora, quando carità e scienza possono unirsi in collaborazione feconda e serena, parve venuto il momento che gli Italiani, continuando l'opera dei predecessori, che dopo il Lanckoroński ripresero con encomiabile e non dimenticabile zelo la tradizione nazionale, interrogassero gli scavi, gli archivi, le biblioteche e tutte le loro memorie più remote, per interpretare ampiamente il monumento solenne, secondo il genio nazionale e le rinnovate energie degli studi nostri"[20].

Secondo il Calderini dunque, la storiografia italiana doveva finalmente riappropriarsi di un monumento allora sentito come espressione del genio italico piuttosto che frutto della complessa e composita anima europea, come aveva anticipato il conte Volpi nel discorso fondativo dell'Associazione tenuto in Palazzo Ducale a Venezia il 1 settembre 1928: "Le reliquie di Aquileia pagana e cristiana risorgeranno dalla terra che le ha conservate per tanti secoli, e attorno alla basilica latina, vicino alla sepoltura degli Eroi dell'Esercito del Re Vittorioso, si rivedranno, gloria ammonitrice nei tempi delle virtù e della grandezza d'Italia, i segni della perenne gloria di Roma"[21].

Mentre proseguono le scoperte di nuovi pavimenti musivi e l'attenzione si concentra sul sepolcreto romano lungo la così detta via Annia, bisogna atten-

dere il 1943-44 per trovare sul bollettino dell'Associazione un articolo relativo ai monumenti cristiani con uno studio di Paolo Lino Zovatto su *La chiesa dei pagani di Aquileia*[22].

Nel 1946 il Brusin informava sugli scavi e sullo strappo di considerevoli brani del pavimento musivo del semicerchio absidale della grande basilica del fondo Tullio alla Beligna, la cui discussa cronologia era da lui riferita al sec. VI, come risulta anche dall'ampia illustrazione in un apposito quaderno, uscito nel 1948, il IV edito dall'Associazione[23]. L'operazione era stata possibile grazie all'erogazione della cospicua somma di oltre 50.000 lire da parte dell'on. Francesco Tullio a favore dell'Associazione, che aveva previsto di esporre quel complesso musivo in "un salone da costruirsi nel Museo in breve... ad accogliere degnamente le principali antichità cristiane aquileiesi"[24]. Sulla stessa basilica sarebbe intervenuta negli anni Sessanta del secolo scorso Luisa Bertacchi con nuovi elementi e con nuove ipotesi[25].

Alla fine della seconda guerra mondiale assumeva la presidenza dell'Associazione, in sostituzione del conte Volpi deceduto nel 1947, Mons. Celso Costantini, nel frattempo nominato arcivescovo titolare di Teodosia e segretario della Sacra Congregazione "De Propaganda Fide". Nel 1949 il Brusin poteva dare una prima sommaria notizia sull'edificio di culto scoperto a Monastero nell'edificio dell'Azienda agricola Ritter, dove già nel 1895 erano riapparsi brani di mosaici geometrici ascritti a una basilica paleocristiana[26].

In seguito alle vecchie e alle nuove scoperte, già dagli anni Cinquanta i soprintendenti Brusin e Franco andavano auspicando l'istituzione di un Museo cristiano e uno dell'Opera del Duomo, come pure quella di un centro studi per la città paleocristiana che era venuta rivelando sempre più "il suo augusto volto": "è facile vedere – essi scrivevano – come sia doveroso e indispensabile in Aquileia stessa un centro di studi dei suoi monumenti cristiani e della sua storia patriarcale" da costituire negli ambienti di Casa Bertoli, acquistata nel 1934 anche col contributo dell'Associazione[27].

Le ricerche archeologiche di Aquileia sollecitarono le investigazioni anche in laguna, dove Vigilio Degrassi, con una serie di ricognizioni, aveva creduto di poter accertare l'attendibilità delle notizie di carattere topografico della cronachistica veneziana[28].

Assieme alle informazioni sugli esiti degli scavi, il bollettino dell'Associazione va raccogliendo studi e approfondimenti sui monumenti cristiani soprattutto a firma di Paolo Lino Zovatto, che tra il 1952 e il 1954 pubblica due saggi sulle capselle argentee di Grado[29], e del Brusin, che nello stesso anno s'intrattiene sul simbolo del pesce in Aquileia[30].

Dal 1953-54 la presidenza dell'Associazione fu affidata a Franco Marinotti, mentre dal 1955 il Costantini, ormai elevato alla porpora, ne assume l'alto patronato fino alla morte nel 1958[31]. Marinotti, sulla cui figura merita segnalare le pagine scritte da Cristiano Tiussi nel 2001[32], riuscì a ravvivare le energie dell'Associazione ancora depauperata e depressa dopo la catastrofe generale della guerra. Scriveva di lui il Calderini nel 1966: "Trovò un bilancio di un milione e mezzo e lo portò subito a otto o nove milioni l'anno, sicché il lavoro degli scavatori potè riprendere con ritmo più rapido, non più assillato dalle difficoltà finanziarie, anzi sorretto dalle più rosee speranze".

Come ricordato sopra, fu lui a rendere possibile, tra altri lavori di grande importanza per Aquileia, la realizzazione del Museo Paleocristiano, intitolato al suo nome, da tempo desiderato e richiesto in un centro tanto ricco di ricordi del cristianesimo delle origini. Così nel vecchio Folador, restaurato e riportato alla sua antica dignità, il Museo, intimamente unito alla basilica cristiana del V secolo, raccoglie i preziosi ricordi del primo cristianesimo e, fra tutti lo splendido mosaico della Beligna, fino allora dispersi e quasi irreperibili per gli studiosi[33].

Negli anni del secondo dopoguerra l'attività dell'Associazione si caratterizza più per l'attività editoriale che per le iniziative di scavo in proprio e da allora sono molti i contributi di approfondimento su monumenti cristiani, come il vetro dorato col *miraculum fontis* studiato da Maria Carina Calvi[34], la scultura decorativa a Grado da Probino a Elia, studiata da Sergio Tavano[35], la memoria di S. Proto a San Canzian d'Isonzo scavata da Mario Mirabella Roberti con gli studenti del corso di Archeologia Cristiana dell'Università di Trieste nella prima delle numerose campagne che avrebbero portato alla scoperta di un centro martiriale di prim'ordine sul territorio di Aquileia e che avrebbero trovato appropriata sede editoriale nel bollettino dell'Associazione[36].

Dagli anni Sessanta del secolo scorso il bollettino dell'Associazione vede moltiplicarsi gli articoli di archeologia cristiana grazie al fervido magistero del Mirabella Roberti, titolare della cattedra nell'Ateneo triestino: mi riferisco agli studi del Tavano,

della Bravar, della Di Manzano, del Piussi e dello scrivente, oltre a quelli istituzionali della Bertacchi relativi alla *memoria* di S. Ilario[37], alle due basiliche sorte al di sopra degli impianti teodoriani, quella meridionale da lei ritenuta postattilana[38] e quella settentrionale indicata come postteodoriana[39], e alla Torre campanaria di Aquileia[40].

Qui sono registrate anche le discussioni sollevate da Gian Carlo Menis e da Carlo Guido Mor sulle tesi di Guglielmo Biasutti in riferimento alla tradizione Marciana[41] e la scoperta del mosaico teodoriano all'interno del campanile ad opera di Luisa Bertacchi[42], mentre il Tavano dava la prima notizia della scoperta di omelie inedite di S. Cromazio[43] ad opera del benedettino francese Joseph Lemarié, che nel 1967 riferiva direttamente sulle indagini da lui compiute al riguardo[44].

Tra il 1961 e il 1962, Bruna Forlati Tamaro, allora soprintendente alle antichità delle Venezie, succedeva al Brusin nella segreteria dell'Associazione e l'anno successivo pubblicava un saggio sull'aula teodoriana nord e sui battisteri di Aquileia[45]. Nel 1965, grazie ai fondi messi a disposizione dall'Associazione, la Bertacchi ebbe l'opportunità di condurre nuovi saggi nella basilica di Monastero[46] e fu concessa allo scrivente una borsa di studio per dare finalmente inizio alla catalogazione del patrimonio archeologico di Aquileia, a cominciare dai materiali emersi a Monastero[47].

Il Consiglio dell'11 marzo 1967 attribuisce la presidenza dell'Associazione al dott. Paolo Marinotti, che si dichiara disposto a continuare l'opera del padre[48], mantenendo la carica fino al 1972, quando per la sua rinuncia ad essere rieletto, gli succede il senatore prof. Luigi Burtulo[49]. Mi pare di poter dire che, tramontate ormai le aspirazioni patriottiche e la retorica della nazione e, dopo la morte del Brusin nel 1976[50], venuti meno i protagonisti della prima ora, i tempi di tale presidenza segnino un nuovo corso per la vita dell'Associazione, com'ebbe a rilevare il neopresidente già nella prima assemblea da lui convocata, affermando, senza alcun accenno all'investigazione archeologica, che "il programma dell'Associazione si concreta in attività promozionali di studi ed attività editoriale"[51]. Da allora infatti il periodico «Aquileia Nostra», che andava aumentando di mole e assumendo il carattere di rivista specializzata aperta a contributi interessanti le Venezie, si arricchisce di due nuove sezioni: il *Notiziario* e la *Bibliografia della X Regio fino al Mincio*[52].

Di questo nuovo corso e del patrimonio culturale creato dall'Associazione, da essa conservato durante gli anni oscuri del conflitto mondiale e ripreso nel clima della rinata democrazia, parlò chiaramente il Burtulo nel cinquantenario dell'Associazione[53] e Giulia Fogolari nel cinquantenario della rivista, ritenuta "la più proficua e importante iniziativa dell'Associazione, accanto alle campagne di scavo del primo periodo e alle recenti grosse pubblicazioni di *corpora* aquileiesi"[54].

Da allora si segnalano studi sul Duomo di Vicenza a cura di Maria Grazia Maioli[55], sull'ipogeo di S. Maria in Stelle in Val Pantena a cura di Dina Dalla Barba Brusin[56], su S. Maria Assunta di Torcello a cura di Maurizia Vecchi[57], sullo scavo in S. Lorenzo di Villuzza a cura di Paola Lopreato[58], sulla pieve di Buja a cura di Gian Carlo Menis[59], sulla basilica paleocristiana di Jesolo a cura dello scrivente[60], ma anche sull'unità costruttiva dell'aula teodoriana nord a cura della Bertacchi[61] e su una serie di materiali con iconografie bibliche che non è possibile qui elencare.

Nel 1987 assumeva la presidenza la Fogolari, che apriva la rivista con la commemorazione della Forlati Tamaro ultimamente scomparsa[62]. Nello stesso numero si inaugurava una nuova rubrica, il *Notiziario epigrafico* a cura di Claudio Zaccaria.

Nel 1997 le succedeva la contessa Margherita Cassis Faraone, che ha voluto rinnovare le generose tradizioni di mecenatismo già godute in passato dall'Associazione: grazie alla sua liberalità infatti l'Associazione può vantare il fatto che oggi rimanga visitabile la prestigiosa Mostra fotografica itinerante su *Aquileia crocevia dell'impero romano* con numerosi tabelloni sulle antichità cristiane.

Per questi anni vale la pena ricordare lo scavo nella chiesa di S. Pietro in Castello di Ragogna, segnalato nel *Notiziario archeologico*[63], i nuovi studi sul periodo tardoantico in occasione dei milleseicento anni della battaglia del Frigido segnalati da Maurizio Buora fra le *Note e discussioni*[64] e lo stato degli studi per un nuovo *corpus* delle iscrizioni paleocristiane di Aquileia a firma di Claire Sotinel[65], allora segnalata dall'École Française per collaborare con me intorno al progetto delle *Inscriptiones Christianae Italiae,* collaborazione rimasta peraltro senza alcun esito.

Nel 1998, la Bertacchi pubblicava una panoramica degli scavi e degli studi sulla basilica patriarcale tra il 1959 e il 1996[66]. L'anno successivo,

nel numero della rivista uscita per i 75 anni della Bertacchi, lo scrivente passava in rassegna le recenti testimonianze archeologiche sulla cristianizzazione del territorio tra il Friuli e l'Istria[67], studio presto superato dall'esito delle nuove investigazioni nel campo Patriarca Elia di Grado, nella chiesa di S. Giorgio di Attimis, e nella chiesa di S. Martino di Ovaro di cui dà resoconto il *Notiziario archeologico* nel numero LXXII della rivista, uscita nel 2001 con la commemorazione della Fogolari, e nei fascicoli degli anni seguenti.

Nel 2002 la rivista si apre con la commemorazione di Mario Mirabella Roberti, lo studioso che tanto impulso ha saputo dare agli studi di Archeologia cristiana nell'Università di Trieste con gli scavi di San Canzian d'Isonzo e con l'istituzione del Centro di Antichità Altoadriatiche che dal 1970 si affianca alla nostra Associazione: chi scrive ne ha ricordato l'originalità di pensiero, la forza animatrice di studi, l'integrità morale, la salda fede, mentre Angelo Maria Ardovino ne ha tracciato il profilo di energico soprintendente[68]. Nello stesso numero il ricco contributo di Luca Villa ripropone tematiche di archeologia cristiana e medievale con riferimento ai materiali di scavo di *Iulium Carnicum* e di *Iulia Concordia*[69].

Gli ultimi anni segnati dalla perdita dolorosa di due illustri studiosi, come Franco Sartori e Filippo Càssola, e da un nuovo cambio di presidenza per la rinuncia della contessa Cassis Faraone, non registrano particolari iniziative di studio in riferimento all'Archeologia cristiana, ad eccezione di un mio contributo critico sul *castrum* di Grado e sui suoi poli di culto, apparso tra le *Note e discussioni*[70], anche perché dal 2006 la pubblicazione del *Notiziario archeologico* è stata assunta in proprio dalla Soprintendenza dei Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

Quando nel 1929 veniva fondata l'Associazione Nazionale per Aquileia, le scoperte del complesso episcopale teodoriano sotto la basilica patriarcale e intorno al campanile del patriarca Poppone avevano già indicato che Aquileia poteva offrire un fecondo campo di ricerca per l'archeologia cristiana. Perciò la neocostituita Associazione per Aquileia non trascurò di battere anche questo percorso in un clima culturale volto a celebrare i trionfi della patria non meno dei valori della fede. Così, tra le operazioni più significative al riguardo, occorre ricordare la scoperta della basilica post-teodoriana nord a tergo del campanile nel Cimitero degli Eroi e le investigazioni intorno alla grande basilica del fondo Tullio alla Beligna, oltre che nell'edificio di culto scoperto a Monastero, dove, per merito della stessa Associazione, ha trovato sede il Museo Paleocristiano. Delle indagini avviate e degli esiti raggiunti, l'Associazione ha sempre dato e continua a dare notizia nella sua prestigiosa rivista «Aquileia Nostra».

Parole chiave: Associazione Nazionale per Aquileia, complesso episcopale teodoriano, basilica del fondo Tullio, basilica di Monastero, Museo paleocristiano.

When the Associazione Nazionale per Aquileia was founded (in year 1929), the discovery of the Teodorian episcopal complex under the Patriarchal Basilica and around the bell tower, edified by the Patriarch Poppo Aquileia, had already indicated that the site could offer a fruitful field of research for Christian Archaeology. So the newly formed Association for Aquileia did not fail to follow even this path in a cultural climate designed to celebrate the triumphs of his country no less than the values of faith. Thus, among the most significant actions in this regard, it should be recalled after the discovery of the "basilica teodoriana", near the Cemetery of Heroes, the investigations around the great basilica of the Beligna, in the Tullio estate, as well as in the church found in Monastero, where, thanks to the Association itself, is now placed the Early Christian Museum. We can read yearly the results of investigations undertaken in the prestigious journal «Aquileia Nostra».

Key words: Associazione Nazionale per Aquileia, Teodorian episcopal complex, basilica in the Tullio estate, church in Monastero, Early Christian Museum.

NOTE

[1] TAVANO 2007.
[2] DEL TORSO 1934-35.
[3] MAIONICA 1912; TAVANO 1988, p. 64, n. 263.
[4] BRUSIN 1913; TAVANO 1988, p. 64, n. 264; TAVANO 1997, pp. 100-101.
[5] FORLATI TAMARO 1959; FORLATI TAMARO 1961; BERTACCHI 1961; *Il discorso del Prof. Calderini,* «Aquileia chiama», 8, ottobre 1961, pp. 7-8.
[6] BRUSIN 1935.
[7] BRUSIN 1930 a, spec. cc. 21-47.
[8] CALDERINI 1935.
[9] BRUSIN 1930a, c. 24.
[10] *In memoria del conte Volpi*, «Aquileia Nostra», 18, cc. 1-2.
[11] FORLATI TAMARO 1968.
[12] BRUSIN 1930a, c. 30. Ancora nel 1949, il Brusin ricordava il conte Salvatore Segré Sartorio, socio convinto "della nobiltà, anzi santità dell'opera nostra che non è solo archeologica ma eminentemente nazionale"; cfr. BRUSIN 1949b.
[13] BRUSIN 1930a, c. 35.
[14] BRUSIN 1930b, spec. 61-64.
[15] BRUSIN 1931, spec. cc. 140-141.
[16] BRUSIN 1934, pp. 187-195.
[17] BRUSIN 1951; BRUSIN 1961; ZOVATTO 1960. Ma cfr. BISCONTI 1996.
[18] BRUSIN 1930 b, cc. 58-59 e n. 1.
[19] CALDERINI 1934.
[20] CALDERINI 1933.
[21] BRUSIN 1934, prefazione.
[22] ZOVATTO 1944; BETTINI 1971.
[23] BRUSIN 1948.
[24] BRUSIN 1946, cc. 37-38.
[25] BERTACCHI 1962b.
[26] BRUSIN 1949a.
[27] BRUSIN, FRANCO 1950. Cfr. anche *Seduta del Consiglio Direttivo dell'Associazione,* «Aquileia Nostra», 39, 1968, cc. 154-156.
[28] DE GRASSI 1950.
[29] ZOVATTO 1952; ZOVATTO 1954.
[30] BRUSIN 1952.
[31] TULLIO 1958.
[32] TIUSSI 2001, c. 228.
[33] CALDERINI 1966; FORLATI TAMARO 1967.
[34] CALVI 1959.
[35] TAVANO 1959.
[36] MIRABELLA ROBERTI 1960; MIRABELLA ROBERTI 1967.
[37] BERTACCHI 1969.
[38] BERTACCHI 1971.
[39] BERTACCHI 1972
[40] BERTACCHI 1973.
[41] MENIS 1959.
[42] BERTACCHI 1962a.
[43] TAVANO 1964.
[44] LEMARIÉ 1967; LEMARIÉ 1975.
[45] FORLATI TAMARO 1963.
[46] BERTACCHI 1965.
[47] FORLATI TAMARO 1965.
[48] *Verbale della seduta del Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 11.3.1967*, «Aquileia Nostra», 38, 1967, cc. 249-252.
[49] *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 10.6.1972* e *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia del 10 luglio 1972,* «Aquileia Nostra», 43, 1972, cc. 215-220.
[50] BURTULO, FOGOLARI 1977; ARGENTON 1989.
[51] *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 16.6.1973*, «Aquileia Nostra», 44, 1973, cc. 263-268.
[52] *Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 7.5.1977*, «Aquileia Nostra», 84, 1977, cc. 433-434.
[53] BURTULO 1978.
[54] FOGOLARI 1980.
[55] MAIOLI 1977.
[56] DALLA BARBA BRUSIN 1977.
[57] VECCHI 1977.
[58] LOPREATO 1977.
[59] MENIS 1982.
[60] CUSCITO 1983.
[61] BERTACCHI 1977.
[62] FOGOLARI 1987.
[63] NEGRI 1996.
[64] BUORA 1997.
[65] SOTINEL 1997.
[66] BERTACCHI 1998.
[67] CUSCITO 1999.
[68] CUSCITO, ARDOVINO 2002.
[69] VILLA 2002.
[70] CUSCITO 2006.

BIBLIOGRAFIA

ARGENTON 1989 = L. ARGENTON, *Ricordo di Giovanni Battista Brusin*, «Aquileia Nostra», 60, cc. 9-22.

BERTACCHI 1961 = L. BERTACCHI, *L'inaugurazione del Museo Paleocristiano Franco Marinotti,* «Aquileia chiama», 8, ottobre, pp. 3-6.

BERTACCHI 1962a = L. BERTACCHI, *Il mosaico teodoriano scoperto nell'interno del campanile di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 32-33, cc. 27-36.

BERTACCHI 1962b = L. BERTACCHI, *Nuovi elementi e ipotesi circa la basilica del fondo Tullio*, «Aquileia Nostra», 32-33, cc. 47-80.

BERTACCHI 1965 = L. BERTACCHI, *La basilica di Monastero di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 36, cc. 79-134.

BERTACCHI 1969 = L. BERTACCHI, *La memoria di S. Ilario*, «Aquileia Nostra», 40, cc. 117-142.

BERTACCHI 1971 = L. BERTACCHI, *La basilica postattilana di Aquileia. Relazione preliminare dei recenti scavi*, «Aquileia Nostra», 42, cc. 15-54.

BERTACCHI 1972 = L. BERTACCHI, *La basilica postteodoriana di Aquileia,* «Aquileia Nostra», 43, cc. 61-88.

BERTACCHI 1973 = L. BERTACCHI, *La torre campanaria di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 44, cc. 1-36.

BERTACCHI 1977 = L. BERTACCHI, *Una nota sulla unità costruttiva dell'aula teodoriana nord nel complesso cultuale di Aquileia,* «Aquileia Nostra», 48, cc. 237-256.

BERTACCHI 1988 = L. BERTACCHI, *Scavi e studi relativi al complesso basilicale di Aquileia tra il 1959 e il 1996*, «Aquileia Nostra», 69, cc. 381-390.

BETTINI 1971 = S. BETTINI, *Ricordo di Paolo Lino Zovatto*, «Aquileia Nostra», 42, cc. 143-146.

BISCONTI 1996 = F. BISCONTI, *Considerazioni iconologiche sulla decorazione musiva dei cosiddetti "oratori" di Aquileia*, in *Atti del III Colloquio dell'AISCOM,* Bordighera 1996, pp. 273-286.

BRUSIN 1930a = G. BRUSIN, *Relazione sull'attività svolta dall'Associazione Nazionale per Aquileia durante il primo anno di vita (1929)*, «Aquileia Nostra» 1/1, cc. 1-47.

BRUSIN 1930b = G. BRUSIN, *Comunicazione sui più recenti scavi di Aquileia romana e cristiana letta al Congresso di Studi Romani il 25 aprile 1930*, «Aquileia Nostra», 1/2, cc. 53-64.

BRUSIN 1931 = G. BRUSIN, *Aquileia paleocristiana. Cenni di storia e d'archeologia,* «Aquileia Nostra», 2/2, cc. 123-164.

BRUSIN 1934 = G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932),* Udine.

BRUSIN 1935 = G. BRUSIN, *Antonio Gnirs*, «Aquileia Nostra», 6/2, cc. 37-40.

BRUSIN 1946 = G. BRUSIN, *La Basilica Tullio della Beligna di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 16-17, cc. 37-38.

BRUSIN 1948 = G. BRUSIN, *La basilica del fondo Tullio alla Beligna di Aquileia*, Aquileia (UD).

BRUSIN 1949a = G. BRUSIN, *Grande edificio cultuale scoperto a Monastero di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 20, cc. 25-30.

BRUSIN 1949b = G. BRUSIN, *Salvatore Segré Sartorio*, «Aquileia Nostra», 20, cc. 57-58.

BRUSIN 1951 = G. BRUSIN, *Chiese paleocristiane di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 22, cc. 45-60.

BRUSIN 1952 = G. BRUSIN, *Il simbolo del pesce in Aquileia*, «Aquileia Nostra», 23, cc. 37-44.

BRUSIN 1961 = G. BRUSIN, *Due nuovi sacelli cristiani di Aquileia*, Padova.

BRUSIN, FRANCO 1950 = G. BRUSIN., F. FRANCO, *Per il centro di studi aquileiesi*, «Aquileia Nostra», 21, cc. 3-4.

BRUSIN 1913 = T. BRUSIN, *A proposito dell'erigendo museo cristiano di Aquileia*, «Forum Iulii», 3/6, pp. 352-355.

BUORA 1997 = M. BUORA, *Nuovi studi sul periodo tardoantico nell'area altoadriatica*, «Aquileia Nostra», 68, cc. 277-286.

BURTULO 1978 = L. BURTULO, «Aquileia Nostra», 69, cc. 1-4.

BURTULO, FOGOLARI 1977 = L. BURTULO, G. FOGOLARI 1977, *Ricordo di Giovanni Brusin*, «Aquileia Nostra», 48, cc.1-11.

CALDERINI 1933 = A. CALDERINI, *Prefazione,* in *La Basilica di Aquileia*, a cura del Comitato per le cerimonie celebrative del IX centenario della Basilica e del I decennale dei Militi Ignoti, Bologna, pp. IX-XI.

CALDERINI 1934 = A. CALDERINI, *Recensione a G. Brusin, Gli scavi di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 4/2-5/1, cc. 45-46.

CALDERINI 1935 = A. CALDERINI, *Dedica al IV Congresso di Studi Romani*, «Aquileia Nostra», 6/2, cc. 1-2.

CALDERINI 1966 = A. CALDERINI, *Franco Marinotti*, «Aquileia Nostra», 37, cc. 1-4.

CALVI 1959 = M. C. CALVI, *Il miracolo della fonte nel vetro dorato del Museo di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 30, cc. 37-48.

CUSCITO 1983 = G. CUSCITO, *La basilica paleocristiana di Iesolo. Per lo studio dei primi insediamenti cristiani nella laguna veneta,* «Aquileia Nostra», 54, cc. 217-268.

CUSCITO 1999 = G. CUSCITO, *Recenti testimonianze archeologiche sulla cristianizzazione del territorio tra il Friuli e l'Istria,* «Aquileia Nostra», 70, cc. 73-104.

CUSCITO 2006 = G. CUSCITO, *Il* Castrum *di Grado e i suoi poli di culto. Una nuova cronologia?*, «Aquileia Nostra», 77, cc. 261-278.

CUSCITO, ARDOVINO 2002 = G. CUSCITO, A.M. ARDOVINO,

Mario Mirabella Roberti archeologo, «Aquileia Nostra», 78, cc. 13-30.

DALLA BARBA BRUSIN 1977 = D. DALLA BARBA BRUSIN, *Una* "aedes catechizandorum" *nell'ipogeo di S. Maria in Stelle in Val Pantena*, «Aquileia Nostra», 48, cc. 257-272.

DE GRASSI 1950 = V. DE GRASSI, *Esplorazioni archeologiche nel territorio della laguna di Grado*, «Aquileia Nostra», 21, cc. 5-24.

DEL TORSO 1935 = E. DEL TORSO, *Il conte Carlo Lanckoroński*, «Aquileia Nostra», 5/2-6/1 (1934-35), cc. 53-56.

FOGOLARI 1980 = G. FOGOLARI, *Aquileia Nostra 1930-1980*, «Aquileia Nostra», 51, cc. 1-8.

FOGOLARI 1987 = G. FOGOLARI, *Bruna Forlati Tamaro*, «Aquileia Nostra», 58, cc. 5-12.

FORLATI TAMARO 1959 = B. FORLATI TAMARO, *Il Museo Paleocristiano di Aquileia,* «Aquileia chiama», 6, aprile, pp. 3-6.

FORLATI TAMARO 1961 = B. FORLATI TAMARO, *I lavori di sistemazione del Museo,* «Aquileia chiama», 8, ottobre, pp. 10-11.

FORLATI TAMARO 1963 = B. FORLATI TAMARO, *Ricerche sull'aula teodoriana nord e sui battisteri di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 34, cc. 85-100.

FORLATI TAMARO 1965 = B. FORLATI TAMARO, *La catalogazione scientifica del patrimonio archeologico di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 36, cc. 187-188.

FORLATI TAMARO 1967 = B. FORLATI TAMARO, *Ricerche e studi ad Aquileia dal 1947 al 1967*, «Aquileia Nostra», 38, cc. 1-6.

FORLATI TAMARO 1968 = B. FORLATI TAMARO, *Aristide Calderini*, «Aquileia Nostra», 39, cc. 1-10.

LEMARIÉ 1967 = J. LEMARIÉ, *Indagini su San Cromazio*, «Aquileia Nostra», 38, cc. 151-176.

LEMARIÉ 1975 = J. LEMARIÉ, *L'iconographie de saint Chromace d'Aquilée*, «Aquileia Nostra», 45-46, cc. 669-700.

LOPREATO 1977 = P. LOPREATO, *Lo scavo nella chiesa di San Lorenzo di Villuzza presso Ragogna*, «Aquileia Nostra», 48, cc. 273-288.

MAIOLI 1977 = M. G. MAIOLI, *Il Duomo di Vicenza: risultati dei saggi di scavo nella cripta*, «Aquileia Nostra», 48, cc. 209-236.

MAIONICA 1912 = E. MAIONICA, *Le basiliche di Aquileia, Grado e Trieste e gli edifici sacri antico-cristiani dell'Istria e della Dalmazia*, «Forum Iulii», 3, pp. 9-14.

MENIS 1959 = G. C. MENIS, *Rec. a G. BIASUTTI, La tradizione marciana aquileiese, Udine 1959*, «Aquileia Nostra», 30, cc. 91-98.

MENIS 1982 = G. C. MENIS, *Ricerche archeologiche nella pieve di Buja (Friuli). Relazione preliminare delle campagne 1980-1981*, «Aquileia Nostra», 53, cc. 17-100.

MIRABELLA ROBERTI 1960 = M. MIRABELLA ROBERTI, *La memoria di San Proto a San Canzian d'Isonzo,* «Aquileia Nostra», 31, cc. 85-94.

MIRABELLA ROBERTI 1967 = M. MIRABELLA ROBERTI, *La basilica paleocristiana di San Canzian d'Isonzo*, «Aquileia Nostra», 38, cc. 61-86.

NEGRI 1996 = A. NEGRI, *Chiesa di S. Pietro in Castello, comune di Ragogna, campagne di scavo 1993-1995,* «Aquileia Nostra», 67, cc. 274-279.

SOTINEL 1997 = C. SOTINEL, *L'étude des inscriptions chrétiennes pour le nuoveau corpus des inscriptions d'Aquilée*, «Aquileia Nostra», 68, cc. 315-318.

TAVANO 1959 = S. TAVANO, *La scultura decorativa a Grado nell'opera dei vescovi Probino ed Elia*, «Aquileia Nostra», 30, cc. 67-84.

TAVANO 1964 = S. TAVANO, *Recensione a J. Lemarié, Homélies inédites de Saint Chromace d'Aquilée etc.* «Aquileia Nostra», 35, cc. 122-126.

TAVANO 1988 = S. TAVANO, *I monumenti fra Aquileia e Gorizia, 1856-1918*, Udine-Gorizia.

TAVANO 1997 = S. TAVANO, *Aquileia e Gorizia: scoperte – Discussioni – Personaggi 1870-1918*, Gorizia.

TAVANO 2007 = S. TAVANO, *La basilica di Aquileia dopo il 1906*, in K. VON LANCKOROŃSKI, *La basilica di Aquileia*, a cura di S. TAVANO, Gorizia, pp. 195-203.

TIUSSI 2001 = C. TIUSSI, *Per una biografia di Franco Marinotti. L'interesse per le antichità romane e la formazione della collezione archeologica*, «Aquileia Nostra», 72, cc. 189-228.

TULLIO 1958 = G. TULLIO, *Civis Aquileiensis sum*, «Aquileia Nostra», 29, cc. 1-16.

VECCHI 1977 = M. VECCHI, *Santa Maria Assunta di Torcello: un importante rifacimento posteriore al 1008*, «Aquileia Nostra», 48, cc. 289-296.

VILLA 2002 = L. VILLA, Iulium Carnicum *e* Iulia Concordia. *Il destino di due centri urbani minori nell'Altomedioevo*, «Aquileia Nostra», 78, cc. 341-444.

ZOVATTO 1944 = P. L. ZOVATTO, *La chiesa dei pagani di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 14-15, cc. 1-34.

ZOVATTO 1952 = P. L. ZOVATTO, *La capsella argentea di Grado con le immagini "clipeatae"*, «Aquileia Nostra», 23, cc. 17-26.

ZOVATTO 1954 = P. L. ZOVATTO, *La capsella di Grado con l'immagine di Maria regina*, «Aquileia Nostra», 24-25, cc. 121-128.

ZOVATTO 1960 = P. L. ZOVATTO, *Due nuovi sacelli cristiani di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 31, cc. 117-122.

Giuseppe Cuscito
e-mail: g.cuscito@alice.it

CRISTIANO TIUSSI

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA NEL SECONDO DOPOGUERRA.

FATTI E PERSONAGGI DI UNA STAGIONE SIGNIFICATIVA DELL'ARCHEOLOGIA AQUILEIESE

La difficile ripresa del dopoguerra e la presidenza di Celso Costantini (1945-1953)

Terminata la dolorosa parentesi della seconda guerra mondiale, durante la quale la pubblicazione della rivista ufficiale, «Aquileia Nostra», non conobbe soluzione di continuità, seppure nella cadenza biennale degli ultimi due numeri, anche l'opera dell'Associazione Nazionale per Aquileia iniziò lentamente a riorganizzarsi[1].

Nel 1945 si era concluso il periodo di presidenza, durato ininterrottamente per un quindicennio, di Giuseppe Volpi, conte di Misurata (fig. 1), ormai gravemente malato (morirà nel 1947) e per di più alle prese con la necessità di riabilitarsi dal proprio passato di personalità eminente del governo fascista[2]. Lo stesso anno, la guida dell'Associazione fu affidata a monsignor Celso Costantini, primo delegato apostolico in Cina e dal 1946 vescovo di Teodosia (fig. 2), che manterrà la carica di presidente anche nel successivo mandato, iniziatosi nel 1950[3].

Nonostante questo cambio al vertice dell'Associazione, l'organigramma del consiglio direttivo segnava un'evidente continuità con il periodo prebellico. Furono riconfermati, nella loro carica di consiglieri, eminenti figure di uomini politici e di prelati, che in alcuni casi erano anche valenti studiosi: una prassi, questa, invalsa fin dalla costituzione dell'Associazione e ampiamente praticata anche nei decenni successivi, che intendeva ottenere, al di là dell'effettivo contributo dei consiglieri all'attività, l'appoggio delle istituzioni di cui essi facevano parte.

Fig. 1. *Giuseppe Volpi, conte di Misurata (1877-1947).*

Fig. 2. *Celso Costantini (1876-1958), con papa Pio XII (a destra).*

Tra i prelati, un posto di particolare rilievo spettava, oltre naturalmente al presidente, a monsignor Pio Paschini, autore di una monumentale *Storia del Friuli*[4], e a monsignor Giuseppe Vale[5], cui si deve un importante lavoro sul canonico Bertoli, che fu pubblicato nel 1946 proprio nella serie dei Quaderni dell'Associazione[6].

Del gruppo dei politici, vanno invece ricordati il senatore friulano (già ex deputato e Sottosegretario al Ministero per l'Istruzione) Pier Silverio Leicht e il senatore triestino Salvatore Segré Sartorio[7], quest'ultimo consigliere dell'Associazione fin dalla sua nascita. Nel 1945 entrambi risultavano deferiti all'Alta Corte di Giustizia per le Sanzioni contro il Fascismo: tuttavia, mentre Segré Sartorio aveva visto subito risolta la sua posizione, Leicht era stato raggiunto da ordinanza di decadenza nel 1944 (confermata all'indomani del referendum sulla forma istituzionale dello Stato) e sarà riabilitato solo nel 1948[8]. Non è forse un caso che nel consiglio nominato nel 1945 figurasse Segré Sartorio ma non Leicht, il quale vi fu cooptato solo nel 1947, assieme a Pio Paschini e a Giuseppe Vale[9].

Appare tuttavia evidente che, nello svolgimento della sua attività, l'Associazione poteva contare sul pragmatismo di due dei suoi fondatori, peraltro coetanei, che già prima della guerra ne avevano costituito il braccio operativo: il vicepresidente Aristide Calderini[10] e il segretario-economo Giovanni Brusin, aquileiese, che in quel momento era Soprintendente alle Antichità delle Tre Venezie e Direttore del Museo e degli Scavi di Aquileia, incarichi mantenuti fino al pensionamento nel 1952. Brusin soprattutto, benché avesse detenuto durante il Ventennio cariche amministrative e istituzionali (alla guida della Soprintendenza fu nominato nel 1936 e vi rimase anche sotto la Repubblica Sociale) e avesse redatto un fervente articolo in occasione della visita di Mussolini ad Aquileia nel 1938, era rimasto tutto sommato immune dal sospetto di forti legami con il fascismo[11]. Anzi, toccò proprio a Brusin, assieme a Ferdinando Forlati e a Vittorio Moschini, in qualità di Soprintendenti delle Venezie, il compito di difendere la posizione, ben più precaria, di Carlo Anti, "fascista tutto di un pezzo", per usare le parole di Norberto Bobbio, che per il suo passato apertamente favorevole al regime e per il ruolo di Direttore Generale delle Belle Arti della Repubblica Sociale appariva fortemente compromesso agli occhi degli alleati[12].

Calderini e Brusin continuarono a rivestire anche il ruolo di redattori della rivista ufficiale dell'Associazione, «Aquileia Nostra», ruolo esercitato da Brusin anche nel successivo mandato del 1950-1955, ma assieme al suo allievo Paolo Lino Zovatto.

Le difficoltà cui l'Associazione doveva far fronte erano molteplici, a cominciare dalla ridotta entità delle entrate, facilmente comprensibile considerato il periodo postbellico[13].

Nel 1947, esse assommavano a circa 547.000 Lire, e poco meno della metà derivava dalle quote associative, mentre la situazione patrimoniale si aggirava intorno alla stessa cifra[14]. A causa della svalutazione della nostra moneta (secondo Brusin essa corrispondeva a circa 30.000 Lire prebelliche, quando le entrate erano di 300.000 Lire), la cifra relativa alla spesa corrente si rivelava insufficiente per l'avvio di indagini archeologiche paragonabili a quelle condotte dall'Associazione fino alla vigilia del secondo conflitto mondiale[15]. Essa bastava appena ad assicurare la manutenzione delle aree archeologiche del porto e del sepolcreto, l'affitto dei terreni scavati e le spese di cancelleria. Nonostante ciò, si scelse ugualmente di dare alle stampe il Quaderno n. 4 dell'Associazione, un volumetto di Brusin sulla basilica del fondo Tullio alla Beligna[16], e contemporaneamente il fascicolo XVIII di «Aquileia Nostra», che insieme assorbivano più della metà dei fondi a disposizione.

La situazione rimase sostanzialmente immutata, sebbene con un lieve, progressivo aumento delle entrate, anche nel 1948, nel 1949 e nel 1950[17]. Una sensibile crescita avverrà solo nel biennio successivo, quando le entrate, rispetto al 1950, quasi raddoppieranno[18], soprattutto grazie all'aumento delle quote sociali deciso nel 1951, addirittura decuplicate nel caso dei soci ordinari (da 100 a 1.000 Lire)[19].

Sorprendenti sono alcune voci registrate tra gli introiti. Assicuravano poste in entrata la vendita del fieno falciato negli scavi, il noleggio del glorioso binario decauville utilizzato per gli scavi, la vendita di alloro. Nel 1949, vi erano inclusi anche i proventi della vendita di anfore (!), che tuttavia portarono al bilancio la misera somma di 5.000 Lire (circa 130.000 Lire del 2001)[20].

Nonostante la situazione finanziaria non ottimale, l'attività archeologica dell'Associazione non si fermò del tutto. Nella sostanza, i fondi furono dirottati soprattutto sullo scavo della basilica di Monastero, all'interno delle proprietà del barone Ritter, di cui nel 1949 Brusin presentava i primi risultati[21]. Le indagini proseguirono nello stesso 1949, con una maggiore larghezza di mezzi economici (329.000 Lire, pari a metà delle spese rendicontate quell'anno), garantiti anche da sponsor pubblici e privati (Provincia di Udine, Provincia di Trieste, compagnie assicurative, tra le quali RAS e Generali, vari istituti bancari e società private): tra questi, va annoverata anche la SAICI del futuro presidente Marinotti (fig. 3)[22]. La scoperta è importante perché costituisce il primo atto di un iter che si concluderà con l'acquisto dell'edificio dei Ritter da parte del Ministero della Pubblica Istruzione e con la creazione, come vedremo in seguito, del Museo Paleocristiano. Grazie ai ritrovamenti, Brusin poteva tracciare un piano per il recupero dell'edificio, proponendovi l'istituzione di un Museo Cristiano. Inoltre, in un'ottica del valorizzazione del patrimonio storico della città, il segretario dell'Associazione prospettava anche un interessante progetto di itinerario archeologico, *in nuce* quasi un'idea di Parco Archeologico, che collegasse la *via Sacra*, gli scavi del porto e delle mura, attraverso la messa in luce dei tratti più settentrionali scavati negli anni Trenta e successivamente interrati, con il Museo Cristiano: esso però non fu mai realizzato[23]. Sulla stessa linea, si collocava anche il progetto di costruzione di un portico lungo via Giulia Augusta per esporvi i mosaici e i frammenti architettonici, con lo scopo dichiarato di "attirare l'attenzione dei numerosi turisti diretti a Grado"[24]. Anche questo progetto, tuttavia, non ebbe sèguito. Nel 1953 si decise la realizzazione della *forma urbis* incisa su pietra nell'angolo tra via Giulia Augusta e via Poppone, dove tuttora si trova, al fine di orientare il visitatore nel percorso tra i resti della città romana[25].

Si faceva sentire, inoltre, l'esigenza di avviare iniziative che consentissero ad Aquileia di diventare un polo ancora più importante e frequentato nell'ambito della ricerca archeologica dell'Italia settentrionale. Così nel 1950 fu ripresa l'idea di costituire un Centro di Studi Aquileiesi, da collocarsi nella Casa Bertoli in via Poppone, che era stata acquisita nel 1934 anche grazie al contributo dell'Associazione: essa avrebbe potuto accogliere le ingenti raccolte librarie depositate nel Museo Archeologico Nazionale[26].

Altri progetti si svilupparono nel tempo grazie alla munificenza di privati.

Nel 1950, Marcello Candia mise a disposizione 600.000 Lire per la ricostruzione di un monumento funerario aquileiese, allo scopo di onorare la memoria del padre Camillo, già benemerito dell'Associazione, appena scomparso[27]. La scelta cadde sui frammenti scoperti da Maionica in località Roncolon di Fiumicello e depositati presso il Museo; nel luglio del 1952,

Fig. 3. *I primi due presidenti del dopoguerra: a sinistra Celso Costantini, a destra Franco Marinotti, durante una visita al Museo nel 1956 (da «Aquileia Chiama»).*

Brusin condusse altre indagini nel sito per recuperare nuovi frammenti. Per quanto riguarda la sede più adatta per la ricomposizione, fu dapprima proposto il nel giardino del Museo oppure un terreno a sud del Natissa, lungo la strada per Grado[28], dunque in una zona suburbana della città antica destinata proprio ad uso funerario. Questa ipotesi, la più rispettosa del quadro topografico di Aquileia romana, fu cassata per le esorbitanti richieste del proprietario: così, il mausoleo a *tholos* fu rialzato all'incrocio tra via Giulia Augusta e via XXIV Maggio, su di un terreno un tempo proprietà della Casa Balilla, dove esiste tuttora, anche se la scelta di collocare un monumento funerario proprio al centro della città antica non poteva non lasciare un po' perplessi, a ragione, Calderini e Brusin[29]. Il 9 settembre 1956 si tenne la cerimonia ufficiale di inaugurazione, in occasione della quale fu stampato un piccolo opuscolo illustrativo[30].

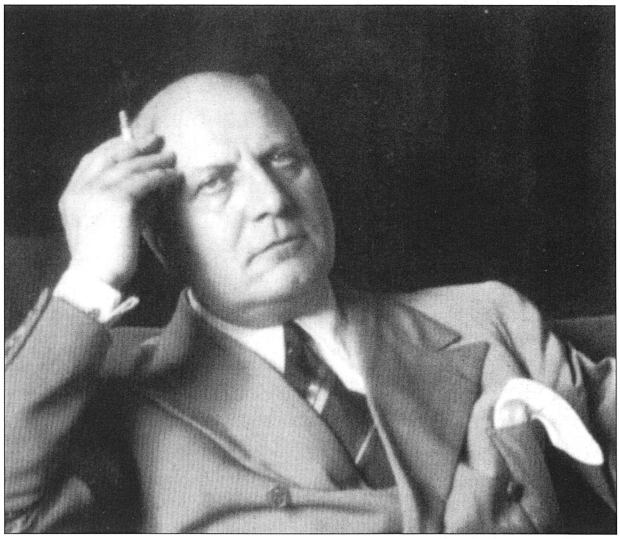


Fig. 4. *Franco Marinotti (1891-1966) (da Tiussi 2002).*

La presidenza di Franco Marinotti (1953-1966). Una nuova fioritura dell'attività dell'Associazione

Il 1953 segnò un momento significativo nella vita dell'Associazione.

Asceso alla porpora cardinalizia, Celso Costantini fu costretto in quell'anno a rassegnare le proprie dimissioni dalla presidenza. Il 28 marzo 1953, l'assemblea dei soci, oltre ad acclamare il neocardinale Alto Patrono dell'Associazione, designò all'unanimità Franco Marinotti (fig. 4) quale nuovo presidente, su proposta dell'avvocato Guido Hugues. Il capitano d'industria, titolare della SNIA Viscosa, accettò di buon grado, ringraziando il consiglio per la stima attribuitagli[31].

Alla figura di Marinotti è ora dedicata un'esauriente biografia di Valerio Castronovo e di Anna Maria Falchero[32], cui rimando per un inquadramento generale della parabola, senza dubbio controversa, dell'industriale, il quale, benché pesantemente compromesso con il fascismo, seppe nel secondo dopoguerra riabilitarsi pienamente (come peraltro fecero molti altri personaggi di spicco del Ventennio), riprendendo le redini della SNIA Viscosa ed elevandola al ruolo di leader internazionale nel settore del tessile artificiale.

Un aspetto non secondario della sua poliedrica figura è l'interesse per le antichità romane, sul quale ho avuto modo di soffermarmi in passato in alcuni contributi. All'interno di questo ambito, si collocano alcune significative operazioni culturali volute da Marinotti, ma senza dubbio fortemente influenzate dal rapporto con gli autorevoli antichisti dell'Associazione (soprattutto Calderini e Brusin): l'istituzione di un parallelismo tra la città-fabbrica di Torviscosa e Aquileia romana e la costruzione, per quella che Marinotti considerava, più di tutte, la sua creatura, di un "mito" fondativo (Torviscosa, come Aquileia, città costruita *ex-novo* e, come la città romana, investita di una missione civilizzatrice all'interno di un territorio sentito come ostile)[33]; l'influsso quasi legittimante che ad un certo punto l'ideale della romanità assunse in relazione alla sua avventura imprenditoriale nel centro della Bassa friulana[34]; la formazione di una collezione di materiali lapidei antichi nella sua villa di Torviscosa, tra i quali spicca la presenza, invero imbarazzante, di almeno due pezzi di provenienza furtiva, una testa di Augusto scoperta a Minturno (fig. 5) e un frammento di sarcofago originariamente collocato a Sessa Aurunca[35].

In questa sede mi limiterò a riportare i dati salienti e ad aggiungere alcune precisazioni sugli anni che videro Marinotti alla guida dell'Associazione.

È fuor di dubbio che la scelta dell'assemblea era caduta su un personaggio di indiscussi mezzi finanziari ed economici, fin dagli anni Trenta uno dei protagonisti del capitalismo italiano, il cui interesse verso il patrimonio storico-archeologico di Aquileia, già attestato dall'erogazione di un contributo di 10.000 Lire annue a favore dell'Associazione a partire dal settembre del 1950[36] e con la partecipazione alle

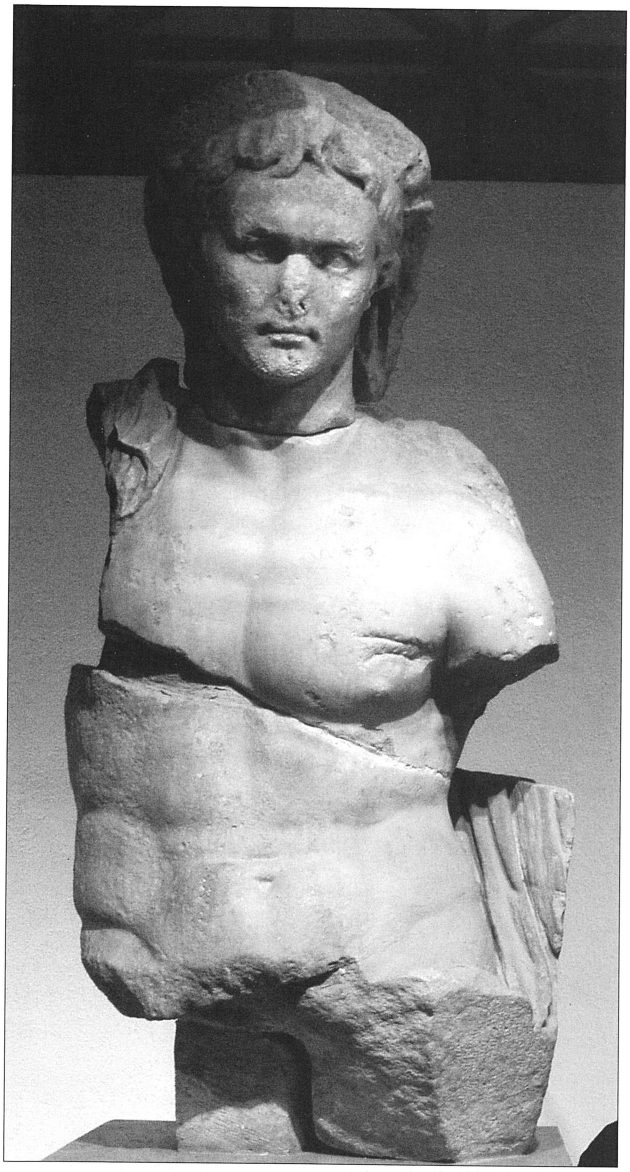


Fig. 5. *La statua di Augusto a Minturno, ricomposta nel 2003. La testa faceva parte della collezione Marinotti a Torviscosa.*

spese per lo scavo di Monastero, non avrebbe potuto che sortire benefici effetti sull'assetto finanziario dell'Associazione. Marinotti poteva portare in dote, inoltre, una fitta rete di contatti con il mondo industriale, in particolare con il settore tessile, ma anche con l'ambiente politico italiano, forieri di possibili, ulteriori fonti di finanziamento e di attenzione verso le problematiche della città romana.

In effetti, già nella prima riunione del consiglio direttivo dopo la sua elezione, il 30 maggio 1953, Marinotti poteva comunicare la consistente contribuzione all'attività dell'Associazione da parte della SNIA Viscosa e della SAICI (100.000 Lire ciascuno), del Cotonificio Veneziano (50.000 Lire) e di altri imprenditori, italiani e stranieri, tra i quali il figlio Paolo (25.000 Lire), nonché l'elargizione di ben un milione di Lire da parte della Perfogit di Milano[37].

Così, se nell'esercizio finanziario del 1952 le entrate dell'Associazione assommavano a circa 1.500.000 Lire, l'anno successivo esse salirono addirittura a 8.500.000 Lire, una cifra decisamente considerevole, corrispondente a quasi 200 milioni di Lire del 2001; esse si manterranno su questi valori fino almeno al 1958[38]. Solo per fare un raffronto, all'incirca negli stessi anni (1955-1956) i fondi assegnati ad Aquileia dal Ministero per la Pubblica Istruzione (Direzione Antichità e Belle Arti) risultavano meno della metà di quelli a disposizione dell'Associazione (4 milioni).

La gestione di questi fondi era affidata soprattutto a Giovanni Brusin e ad Aristide Calderini, i quali, benché ultrasettantenni, continuavano a ricoprire con grande vigore i ruoli rispettivamente di segretario e di vicepresidente. Ma, accanto a questi, una figura di spicco fu senza dubbio quella di Bruna Forlati Tamaro, che proprio da Brusin aveva ereditato la guida della Soprintendenza Archeologica per le Tre Venezie, dove rimarrà fino al 1961, e che fece parte, fino al 1963, del Consiglio Superiore alle Antichità e Belle Arti[39]. Dopo il pensionamento, nel 1962, la studiosa istriana rimpiazzerà Brusin anche come segretaria dell'Associazione, ruolo che manterrà fino agli anni Ottanta[40].

Oltre a Bruna Forlati Tamaro, nel corso del tempo si aggiunsero al consiglio direttivo altri funzionari della Soprintendenza, membri di diritto come da statuto: dal 1958 Giulia Fogolari, destinata a succedere a Forlati Tamaro a capo della Soprintendenza; l'anno successivo fu la volta di Luisa Bertacchi, nominata Direttrice del Museo Archeologico Nazionale e degli Scavi di Aquileia. Un importante supporto di carattere tecnico venne poi dal marito di Bruna Forlati Tamaro, l'architetto Ferdinando Forlati[41].

Si andava rafforzando, in quegli anni, un'azione di piena collaborazione tra la Soprintendenza Archeologica e l'Associazione Nazionale per Aquileia[42], nella quale i confini tra le due aree di competenza furono sempre più sfumati. Anche la distinzione tra i fondi statali e i fondi dell'Associazione nelle varie iniziative intraprese in quel periodo non è sempre facilmente percettibile, senza

considerare le elargizioni e i prestiti fatti alla Soprintendenza direttamente da Marinotti per i casi più urgenti: ad esempio, la costruzione del magazzino lungo il fiume Natissa nel 1958[43], l'acquisto nel 1964 di terreni di proprietà Cassis lungo la nuova strada per Trieste, sui quali era in progetto un piano di lottizzazione edilizia[44], o per l'esproprio di una delle casette sul foro[45]. Al mecenatismo del presidente della SNIA si deve anche la creazione del Museo Paleocristiano di Monastero (fig. 6), inaugurato il 12 luglio 1961, ma preconizzato, come si è visto, da Brusin fin dal 1949: un'opera davvero all'avanguardia nella sua concezione, che coniugava la presenza dei resti di un complesso basilicale di V secolo, con successive ristrutturazioni e modifiche, e di un duplice piano espositivo per le epigrafi e i monumenti paleocristiani[46].

Grazie all'incremento dei mezzi finanziari, le indagini archeologiche, condotte sul campo dall'inossidabile Brusin, assunsero un ritmo serrato, tanto che lo stesso studioso, nella seduta del 5 novembre 1954, poteva esclamare: "Mai il mio cuore di scavatore ha gioito come quest'anno. Mai nei sette lustri o 35 anni dacché io attendo a questo mestiere, o meglio a questa missione, ho potuto svolgere, come durante l'anno ancora in corso, l'opera di esplorazione archeologica senza preoccupazioni d'indole economica e con risultati così sostanziosi"[47].

In effetti, tra il 1953 e il 1954 Brusin poté proseguire gli scavi nei fondi Pasqualis, dove furono messi in luce i tratti delle mura tardo-imperiali e i resti di tre complessi lastricati e porticati, interpretati come mercati (fig. 7)[48]. Nella seduta del consiglio direttivo del 30 maggio 1953, Brusin,

Fig. 6. *Marinotti all'inaugurazione del Museo Paleocristiano, il 12 luglio 1961 (da* Tiussi *2001).*

evidentemente entusiasta per l'inaspettato aumento dei fondi a disposizione, avanzava l'ipotesi dell'acquisto dell'intera proprietà e proponeva la realizzazione, lungo il lato rivolto verso la basilica e verso via Giulia Augusta, di un lapidario porticato, nel quale inserire i materiali archeologici non esposti presso il Museo, e la costruzione, lungo il fiume Natissa, di nuove case di abitazione, nelle quali trasferire le famiglie al tempo ancora residenti sul sito del foro[49]. Un'ipotesi, quest'ultima, piuttosto azzardata, se non irrealizzabile (come fu effettivamente), ma che si spiega facilmente con la mancanza di un piano regolatore comunale[50], grazie al quale potessero essere individuate le aree di espansione residenziale più idonee, a non provocare danni alle rovine nel sottosuolo. Il problema diventerà improcrastinabile solo qualche anno più tardi (1961-1971).

Nei due anni successivi (1954-1956), Brusin intraprese anche lo scavo di un esteso settore abitativo nei fondi della Cooperativa Aquileiese Lavoratori (CAL), lungo via Giulia Augusta[51].

L'entusiasmo manifestato da Brusin nel 1954 fu, tuttavia, di breve durata. Solo un anno più tardi, nell'assemblea del 18 giugno 1955, il "perennemente giovane vivificatore" di Aquileia, come lo definì Calderini, già lamentava l'insufficienza delle risorse dell'Associazione finalizzate agli scavi, anche perché i ritrovamenti effettuati sui terreni di privati avevano fatto aumentare a dismisura le richieste di indennizzo da parte dei proprietari[52]. Fu in questa occasione che si prese atto della necessità di perorare la causa di un intervento straordinario da parte dello Stato, e in particolare dell'elaborazione di un disegno di legge per Aquileia in grado di garantire l'erogazione annuale di una cinquantina di milioni di Lire dell'epoca[53]. Del progetto fu informato il senatore friulano della DC Tiziano Tessitori, già membro della Costituente nonché principale sostenitore della specialità del Friuli Venezia Giulia. Anche in questo caso l'*iter* sarà particolarmente difficoltoso, e passerà attraverso la visita della VIII Commissione ad Aquileia, all'annuncio del finanziamento della legge (1964)[54], alla prima bozza del disegno di legge del 1965 (grazie all'interessamento dell'on. Vittorio Marangone, che diventerà vicepresidente *ad honorem* dell'Associazione nel 1967)[55], per giungere finalmente alla stesura finale della Legge Speciale di Salvaguardia e Valorizzazione delle Zone Archeologiche di Aquileia e dell'Antica Via Romea (121), che vedrà la luce il 9 marzo del 1967 e che garantirà fondi pari a 200 milioni di Lire complessivi annui (poco meno di tre miliardi di Lire del 2001) per il quinquennio 1967-1971[56].

Fig. 7. *Gli scavi dei mercati a sud della basilica.*

Nel frattempo, altre indagini venivano intraprese dall'Associazione, affiancando l'attività della Soprintendenza[57]. Nel 1957, Brusin esplorò una interessante villa rustica extraurbana, situata a est del porto ed estesa su 3000 mq, rimasta sostanzialmente inedita[58]. Tra il 1957 e il 1958, periodo che "dopo il 1954 (...) in tema di scavi e scoperte archeologiche ci ha largito la maggior messe e pertanto anche vive soddisfazioni" (Brusin), furono riprese le esplorazioni sui fondi ex-Cossar, acquisiti al Demanio dello Stato anche grazie all'anticipo senza interessi concesso dall'Associazione[59]. Gli scavi, che tra l'altro ebbero il merito non irrilevante di dare una risposta a livello locale ai problemi di disoccupazione, avevano portato alla luce il mosaico del Buon pastore, ritenuto parte di un oratorio cristiano del IV secolo, e altri pavimenti musivi nella zona settentrionale del fondo, nonché una bellissima tazzina d'argento[60].

Le parole con cui Brusin salutava le nuove scoperte nell'assemblea del 13 settembre 1958 sono un vibrante elogio della figura di Marinotti, grazie al quale "in pochi anni Aquileia ha rivelato, sia della sua romanità, sia della sua cristianità, visioni grandiose e gaudiose" e permesso all'Associazione, ormai trentennale, di fare, "quanto non era mai stato fatto prima in sì breve volgere di tempo": meriti, questi, che giustificavano il dono al presidente di un balsamario a forma di dattero e di un cammeo di

onice con raffigurazione di un membro della famiglia giulio-claudia[61]. Ma, in realtà, al di là degli elogi di circostanza, i rapporti tra Marinotti e Brusin si erano fatti progressivamente sempre più tesi, come si vedrà dettagliatamente in seguito.

Gli scavi nei fondi Cossar, se si escludono saggi limitati eseguiti ancora negli anni Sessanta[62], costituiscono le ultime indagini di un certo impegno da parte dell'Associazione, e questo nonostante le entrate si mantenessero, fino alla morte di Marinotti nel 1966, su livelli decisamente significativi[63]. S'imponevano, in effetti, l'esigenza di avviare la compravendita dei terreni in cui erano avvenuti i ritrovamenti, stanti le esose richieste di affitto dei proprietari (ad esempio l'ex-Beneficio Rizzi, a ovest del fondo CAL) e l'impossibilità, da parte del Ministero, di procedere direttamente al loro acquisto per mancanza di fondi, nonché la necessità di salvaguardare e custodire quanto finora era stato scavato[64]. Nei fondi CAL, operava un addetto stipendiato, il cui compito principale era quello di azionare giornalmente la pompa idrovora per l'eliminazione dell'acqua che minacciava i mosaici, mentre nei fondi Cossar si rendeva indispensabile una vigilanza costante, allo scopo di evitare atti di vandalismo: a entrambi i compiti provvedeva, con fondi propri, l'Associazione[65].

Nel lungo periodo di presidenza di Marinotti, molte furono le iniziative editoriali dell'Associazione oltre la pubblicazione della storica rivista «Aquileia Nostra».

In occasione del settantesimo compleanno di Brusin nel 1953, fu realizzato un volume di studi aquileiesi a lui dedicati[66], mentre all'interno della collana dei "Quaderni" trovarono spazio nel 1957 l'opera prima del giovanissimo Silvio Panciera (6)[67] e nel 1961 il volumetto di Brusin sui cosiddetti oratori cristiani del fondo Cossar (7).

Fu merito dell'Associazione la predisposizione di una nuova collana costituita dai cataloghi delle collezioni museali. A metà degli anni Sessanta, erano in preparazione[68] il catalogo delle gemme, pubblicato nel 1966 da Gemma Sena Chiesa e dedicato alla memoria di Franco Marinotti[69], il catalogo dei vetri di Carina Calvi, èdito nel 1968[70], il catalogo delle sculture di Valnea Santa Maria Scrinari, uscito nel 1972 ma nella serie "Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia" del Ministero della Pubblica Istruzione[71], il volume di Luisa Bertacchi sui mosaici, rimasto incompiuto, e la silloge delle iscrizioni aquileiesi di Giovanni Brusin, che vedrà la luce, com'è noto, solo postuma e anch'essa per i tipi di un altro editore[72].

Fortemente innovativa fu la scelta di affiancare, alla rivista scientifica ufficiale, un opuscolo agile, di poche pagine e di taglio divulgativo, sulle scoperte aquileiesi, che potesse raggiungere un pubblico più ampio, anche di non specialisti, e sensibilizzare gli sponsor privati nei confronti della città romana.

L'opuscolo, già sostanzialmente abbozzato nel 1952 con la denominazione, assai trasparente nel suo significato, di «Aquileia Chiama»[73], uscirà, dapprima con cadenza trimestrale, a partire dal febbraio 1954, con una veste editoriale accattivante e un carattere moderno, soprattutto nell'invadente presenza di inserzioni pubblicitarie, raccolte, come è facile intuire, nel settore industriale da Marinotti in persona (fig. 8).

Nello stesso anno, su iniziativa dell'Associazione fu realizzato un bellissimo documentario dal titolo *Aquileia*, che illustrava il patrimonio storico-archeologico della città romana e cristiana.

In alcuni passaggi, il testo, redatto da Brusin, Vigilio Degrassi e Bruno Ianovitz, assume toni a volta revanscisti, risentendo del clima in cui, nello stesso 1954, giungeva a conclusione la questione di Trieste: "la città sorella che dall'altra sponda ancora invoca la sua grande madre. 'Venetia et Histria': nomi anche allora felicemente congiunti a significare una fraternità di genti".

Si è già accennato al fatto che, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, si verificò un deterioramento delle relazioni tra Marinotti e Brusin. Non è forse del tutto superfluo, in conclusione di questo contributo, ripercorrere le tappe di questo difficile rapporto, fino all'inaspettato finale, anche per illuminare ulteriormente le personalità di due figure di indubbio spicco per Aquileia,

Il *casus belli* fu costituito dalla richiesta di Marinotti di ottenere, dal Museo Archeologico Nazionale, una scultura di una certa importanza, che egli intendeva trasferire, quale simbolo neppure tanto velato di civilizzazione in Sudafrica, nel suo stabilimento di Umkomaas nel gennaio del 1956. L'offerta fatta da Brusin ("tre pezzi, a quanto pare modesti", dirà poi il Conservatore Onorario del Museo) parve del tutto inadeguata e irrispettosa

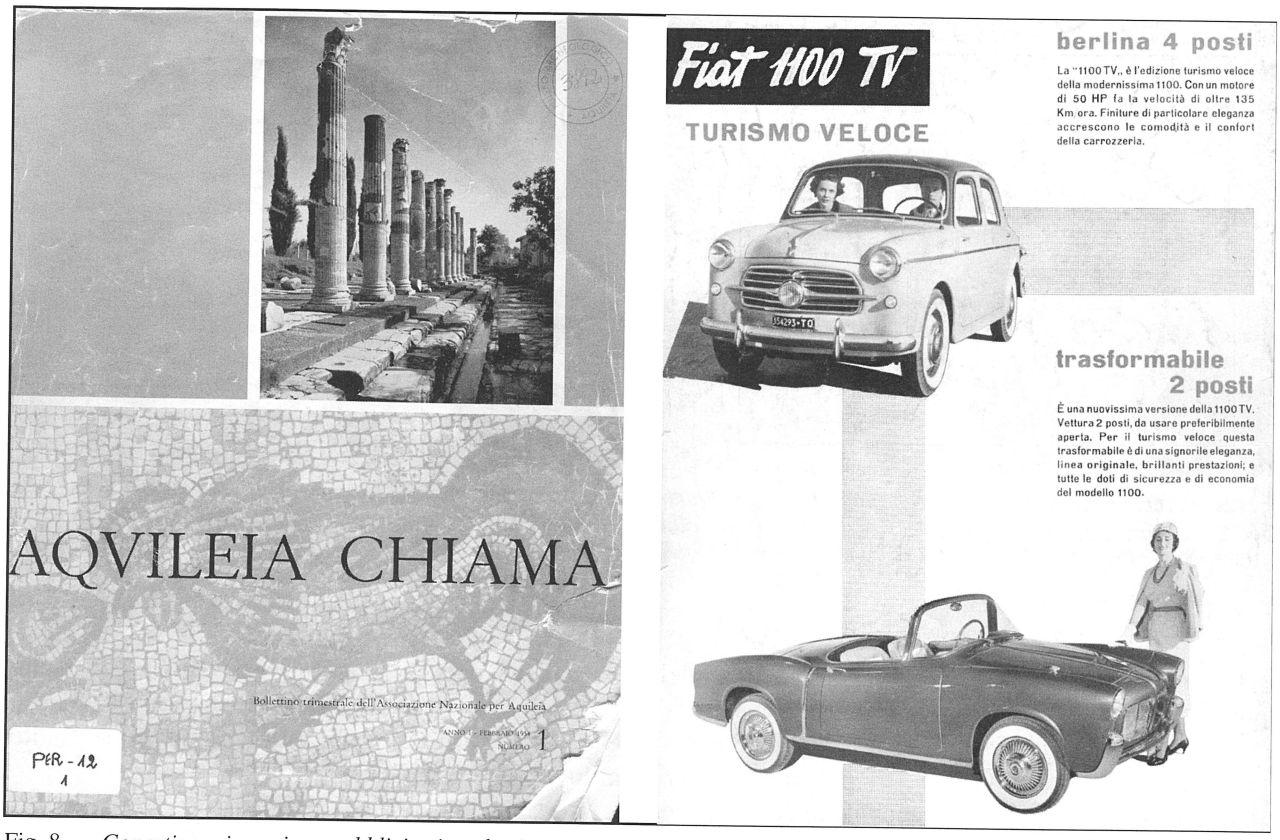


Fig. 8. *Copertina e inserzione pubblicitaria nel primo numero di «Aquileia Chiama».*

a Marinotti, tanto che egli minacciò addirittura di rassegnare le proprie dimissioni da presidente dell'Associazione. A Umkomaas egli portò una testa di Lucio Vero di sua proprietà, per il quale il Ministero concesse a tempo di record il permesso di esportazione[74].

Tra la fine di gennaio e il febbraio dello stesso anno un fitto carteggio tra Marinotti, Aristide Calderini e Bruna Forlati Tamaro, e tra la studiosa e Brusin, tentò di porre rimedio alla situazione, coinvolgendo anche il cardinale Costantini per convincere Marinotti a recedere dal suo intento, cosa che riuscì nel marzo successivo[75].

Ma la vicenda lasciò evidentemente più di qualche strascico. Nel 1962, Brusin rassegnò le proprie dimissioni dal ruolo di segretario dell'Associazione. Dietro la motivazione ufficiale[76] e gli elogi di circostanza, i documenti lasciano intravedere ragioni ben più concrete, e in particolare la mancata autorizzazione, da parte della Soprintendenza, all'utilizzo di una foto degli scavi della basilica della Beligna, avvenuta senza che Marinotti, interpellato da Brusin, si impegnasse per trovare una soluzione[77].

Il *genius loci* di Aquileia si ritirò sdegnosamente, rifiutando l'anno successivo perfino la medaglia e la pergamena in latino, scritta da Calderini, che l'Associazione aveva stabilito di donargli per la sua pluridecennale attività a favore della città romana[78]. La reazione di Marinotti a questo diniego fu veemente e, per quanto traspare dai carteggi, anche arrogante. In una lettera inviata alla Soprintendente Giulia Fogolari, il presidente dell'Associazione giunse al punto di intimare che Brusin lasciasse i locali del Museo, dove alloggiava, dal momento che ad Aquileia egli aveva una casa di sua proprietà[79]. La conclusione di Marinotti è perentoria: "Non voglio assolutamente infierire sul prof. Brusin, desidero solo non avere più l'occasione di vederlo"[80].

Appare dunque improbabile che, dopo queste premesse, i rapporti tra Brusin e Marinotti potessero in qualche modo normalizzarsi nei tre anni che inter-

Fig. 9. *Torviscosa, Centro di Documentazione, 1968. Paolo Marinotti con il frammento dipinto del Cristo proveniente dalla cripta degli affreschi della basilica di Aquileia (Archivio dei "Primi" di Torviscosa).*

Fig. 10. *La consegna del frammento dipinto del Cristo: da sinistra Giovanni Brusin (in piedi), Bruna Forlati Tamaro, Aristide Calderini (seduti) e Paolo Marinotti (Archivio dei "Primi" di Torviscosa).*

corsero tra questa vicenda e la morte improvvisa del presidente, avvenuta il 21 novembre 1966.

Il 24 novembre apparve sul «Messaggero Veneto» un necrologio, firmato G. B.[81]. Vi si ripercorrevano succintamente le tappe del mecenatismo del capitano d'industria, per dare ampio spazio, in conclusione, alla vicenda del frammento di affresco raffigurante Gesù Cristo, che nell'Ottocento era stato strappato dagli Austriaci dalla cripta degli affreschi nella basilica di Aquileia e che era giunto da poco nelle mani di Marinotti, quale regalo di alti funzionari della SNIA in occasione del suo ultimo onomastico, il 4 ottobre 1966.

I riferimenti sono talmente precisi e circostanziati da non lasciare dubbi circa l'identificazione dell'articolista con Giovanni Brusin, e la chiosa, nella quale egli chiede la restituzione del pezzo, costituisce un capolavoro al contempo di astuzia e di finezza diplomatica:

"Essi (i funzionari) pensavano forse che il presidente, pur essendo attaccato alla sua raccolta di pittura, avrebbe finito (...) per restituirlo alla Basilica (...). E sarebbe stata una nuova, insigne benemerenza per Aquileia. Ma il triste destino che doveva strapparlo al nostro affetto, al nostro grato animo, non glielo consentì. Tuttavia, quanto non fu concesso a lui potrà – confidiamo - essere compiuto dai suoi cari".

Ciò avverrà puntualmente due anni dopo, presso il Centro di Documentazione di Torviscosa, e fu Paolo Marinotti, succeduto al padre alla presidenza dell'Associazione[82], a consegnare a Giovanni Brusin, presenti Bruna Forlati Tamaro e Aristide Calderini (figg. 9-10), il frammento pittorico, che fu restituito al luogo di origine.

Appendice
Consigli direttivi dell'Associazione dal 1945 al 1967

1945-1950

Presidente: S. Ecc. Celso Costantini
Vice presidente: Aristide Calderini
Segretario: Giovanni Brusin (Soprintendente alle Antichità delle Venezie e Direttore del Museo e degli Scavi di Aquileia)
Economo: Giuseppe Runcio
Consiglieri:
Giovanni Economo
mons. Pio Paschini (dal 1947)
on. Pier Silverio Leicht (dal 1947)
sen. Salvatore Segrè Sartorio
sen. Francesco Tullio
Titta Spezzotti
mons. Giuseppe Vale (dal 1947; +1950),
Sindaci di Aquileia (Luigi Bertogna e, dal 1947, Antonio Furlan)
Revisori dei conti: Enrico del Torso, Ugo Omet
Redattore di «Aquileia Nostra»: Giovanni Brusin

1950-1953

Presidente: S. Ecc. Celso Costantini (dal 28 marzo 1953 Franco Marinotti)
Vice presidente: Aristide Calderini
Segretario: Giovanni Brusin
Economo: Giuseppe Runcio
Consiglieri:
Marcello Candia
Vigilio Degrassi
Giovanni Economo
Fausto Franco
Guido Hugues
sen. Pier Silverio Leicht,
mons. Pio Paschini (1878-1962)
Titta Spezzotti
sen. Francesco Tullio
S. Ecc. Giovanni Costantini
M. Antonio de Dominicis
Longino Travaini
Nino Barbantini (+ 1952)
Benedetto Civiletti (dal 1952 subentrato a Fausto Franco come Soprintendente ai Monumenti della Venezia Giulia e del Friuli)
Bruna Forlati Tamaro (dal 1953 Soprintendente alle Antichità delle Venezie)
Oreste Basilio
Ferdinando Forlati
Sindaci di Aquileia (Antonio Furlan e, dal 1953, Ottone Rigonat)
Sindaco di Grado (Lucio Grigolon)
Presidente della "Pro loco" di Aquileia (Corrado Corradini)
Revisori dei conti: Giovanni (Gianù) Tuzet, Guido Cudin
Redattori di «Aquileia Nostra»: prof. Giovanni Brusin (fino al 1953), don Paolo Lino Zovatto

1953-1964

Alto patrono: S.Ecc. Celso Costantini (+1958)
Presidente: Franco Marinotti
Vice-presidente: Aristide Calderini
Segretario: Giovanni Brusin (dal 1962 Bruna Forlati Tamaro)
Economo: Giuseppe Runcio
Consiglieri:
Oreste Basilio
Marcello Candia
Benedetto Civiletti (Soprintendente ai Monumenti della Venezia Giulia e del Friuli fino al 1961)
Gabriella Pross Gabrielli (Soprintendente ai Monumenti della Venezia Giulia e del Friuli dal 1961)
Vigilio Degrassi
Giovanni Economo
Bruna Forlati Tamaro (Soprintendente alle Antichità delle Venezie fino al 1962)
Giulia Fogolari (dal 1958; Soprintendente alle Antichità delle Venezie dal 1962)
Luisa Bertacchi (dal 1959; Direttore del Museo Archeologico e degli Scavi di Aquileia)
Fausto Franco
Ferdinando Forlati (dal 1957)
Guido Hugues
Pier Silverio Leicht (+1956)
mons. Pio Paschini (+1962)
Titta Spezzotti
sen. Francesco Tullio
Sindaci di Aquileia (Ottone Rigonat e Gastone Andrian)
Presidente "Pro loco"
don Lino Zovatto (dal 1958)
Mario Renzi
Revisori dei conti: Giovanni Tuzet, Guido Cudin, Ottavio Puntin (dal 1956)

1964-1967

Presidente: Franco Marinotti
Vice-presidente: Aristide Calderini
Segretario: Bruna Forlati Tamaro
Economo: Giuseppe Runcio
Consiglieri:
Alberto Alpago Novello
Oreste Basilio
Luisa Bertacchi (Direttrice del Museo Archeologico e degli Scavi di Aquileia)
Alessandro Brunetti
Giovanni Brusin (Conservatore Onorario Museo Archeologico Nazionale di Aquileia)
Marcello Candia
mons. Pietro Cocolin
Vigilio Degrassi (+1967)
Giulia Fogolari (Soprintendente alle Antichità delle Venezie)
Ferdinando Forlati
Guido Hugues
Mario Mirabella Roberti
Enrico Morpurgo
Gabriella Pross Gabrielli (Soprintendente ai Monumenti della Venezia Giulia e del Friuli)
Francesco Tullio
Sindaco di Aquileia (Gastone Andrian)
Presidente della Provincia di Udine
Revisori dei conti: Guido Cudin, Antonio Forniz, Danilo Zuccardi

Dopo la seconda guerra mondiale, sotto la presidenza del vescovo Celso Costantini (1945-1953), l'Associazione ebbe notevoli difficoltà a riorganizzare la propria attività, a causa delle ristrettezze economiche. Calderini e Brusin mantennero posizioni di rilievo all'interno dell'Associazione. Furono effettuati gli scavi della basilica di Monastero e approntati dei progetti di itinerari archeologici, che tuttavia non furono mai realizzati.
Con l'avvento di Franco Marinotti (1953-1966)), presidente della SNIA Viscosa, le entrate finanziarie crebbero a dismisura, consentendo scavi estensivi nei fondi Pasqualis, nei fondi Cossar, nei fondi CAL, tutte aree archeologiche ancor oggi tra le poche visitabili. Fu pubblicato un nuovo opuscolo informativo, «Aquileia Chiama», e approntati i primi cataloghi del Museo. Stretta fu in quegli anni la collaborazione tra la Soprintendenza e l'Associazione. Brusin e Marinotti furono due personalità eminenti di quel periodo, ma i loro rapporti non furono sempre cordiali.

Parole chiave: Associazione Nazionale per Aquileia, Celso Costantini, Franco Marinotti, Aristide Calderini, Giovanni Brusin.

After the 2nd World War, being president bishop Celso-Costantini (1945-1953), the National Association for Aquileia had a lot of difficulties for the reorganization of her activity, because of financial straits. Calderini and Brusin manteined high positions inside the Association. Excavations were made in the basilica of Monastero and archaeological itineraries were planned, but they were not carried out.
When Franco Marinotti, chief of SNIA Viscosa, became president (1953-1966), financial revenue increased, and it was possible to make excavations in the Pasqualis Estates, in the Cossar Estates, in the CAL Estates: these archaeological areas are still open to visitors. A new booklet, called «Aquileia Chiama», and the first Catalogues of the Museum were published. The collaboration between the Soprintendenza and the Association was very strong in this period. Brusin and Marinotti were the most important personalities, but sometimes their relations were not friendly.

Key words: Associazione Nazionale per Aquileia, Celso Costantini, Franco Marinotti, Aristide Calderini, Giovanni Brusin.

NOTE

[1] «Aquileia Nostra», 13, 1942, 14-15, 1943-1944, e 16-17, 1945-1946. Per la stesura di questo contributo, mi sono avvalso principalmente delle relazioni annuali dell'attività dell'Associazione presentate sulla rivista «Aquileia Nostra» e su «Aquileia Chiama» (dal 1954), nonché dell'esame dei faldoni dedicati all'Associazione stessa e custoditi presso la Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia, rispettivamente nella sede centrale di Trieste (d'ora in poi ASop) e presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (d'ora in poi AMA). Una fonte importante è l'archivio dell'Associazione presso la Casa Bertoli in via Poppone, che tuttavia necessita di un riordino e di una classificazione dei documenti e che pertanto risulta attualmente inservibile.

[2] Su Giuseppe Volpi conte di Misurata (1877-1947) vedi almeno ROMANO 1979; REBERSCHACK 1993; cfr. anche il necrologio su «Aquileia Nostra», 18, 1947, cc. 1-2; BANDELLI, in questi Atti.

[3] Solo nel 1947 si fissò in cinque anni la durata delle cariche sociali: «Aquileia Nostra», 18, 1947, c. 58. Ma il meccanismo della cooptazione per la scelta dei consiglieri non sarà sconosciuto né prima né dopo questa data. Su Celso Costantini (1876-1958) vedi la voce relativa in *DBI* (G. BERTUCCIOLI); cfr. anche il necrologio in «Aquileia Nostra», 29, 1958, cc. 1-16 (G. TULLIO). Era stato dal 1915 al 1917 parroco di Aquileia e autore, in quegli anni, di un'agile guida della città: COSTANTINI 1916.

[4] PASCHINI 1934-1936. Su Pio Paschini (1878-1962) vedi *Paschini* 1978; inoltre il breve necrologio su «Aquileia Nostra», 32-33, 1961-1962, cc. 169-170 (B. FORLATI TAMARO)

[5] Su Giuseppe Vale (1877-1950) cfr. il necrologio di BRUSIN in «Aquileia Nostra», 22, 1951, cc. 1-6, in cui vi è anche una rassegna bibliografica degli scritti di argomento aquileiese.

[6] VALE 1946.

[7] Su Pier Silverio Leicht (1874-1956): *DBI* (G. FERRI). Su Salvatore Segré Sartorio (1865-1949): RESCINITI 1999; cfr.

anche il necrologio in «Aquileia Nostra», 20, 1949, c. 58 (G. BRUSIN).

[8] Vedi le schede relative nel sito ufficiale del Senato: *www.senato.it.*

[9] «Aquileia Nostra», 18, 1947, c. 57.

[10] Su Aristide Calderini (1883-1968) vedi i contributi di G. BANDELLI e C. PERELLI CIPPO in questa rivista.

[11] BRUSIN 1938. Su Brusin vedi il contributo di G. BANDELLI, in questa rivista.

[12] DAGNINI BRAY 2010, pp. 262 seg. (da un documento d'archivio degli alleati). Nella difesa di Anti, i soprintendenti ricordano di aver insistito affinché l'ex rettore dell'Università di Padova accettasse l'incarico, nel timore che questo ruolo delicato potesse ricadere su persona meno esperta, e di non essere stati mai costretti da lui a giurare per la Repubblica Sociale, nonostante i solleciti del ministro.

[13] 1945: 236.500 Lire, corrispondenti a circa 1.300.000 Lire del 2001. Ma già nel 1946, le entrate erano più che raddoppiate (543.000 Lire, circa 2.500.000 Lire del 2001). Per la comparazione tra Lire degli anni Quaranta-Sessanta e Lire del 2001 mi sono avvalso delle tabelle sul sito *www.cronologia.leonardo.it/potere.htm.*

[14] «Aquileia Nostra», 19, 1948, cc. 91 seg. La cifra corrisponde a circa 15.600.000 lire del 2001.

[15] «Aquileia Nostra», 19, 1948, cc. 93 seg.

[16] BRUSIN 1947.

[17] 1948: 558.700 Lire (pari a circa 15 milioni di Lire del 2001); 1949: 608.288 Lire (circa 16.milioni di Lire del 2001), 1950: 728.000 Lire (circa 19.600.000 Lire del 2001) .

[18] 1951: 1.240.000 Lire (circa 30.480.000 Lire del 2001); 1952: 1.493.000 (circa 35.200.000 Lire del 2001). Anche nel biennio 1951-1952 la stampa di «Aquileia Nostra» continuava a rappresentare la voce in uscita più consistente, superiore a quelle necessarie per la recinzione degli scavi, per lo strappo di mosaici e per lavori vari: cfr. «Aquileia Nostra», 23, 1951, cc. 73 seg.

[19] Corrispondenti rispettivamente a 2.400 e a 24.000 Lire del 2001. Per i benemeriti la quota sociale passò invece a 5.000 Lire (circa 116.000 Lire del 2001).

[20] «Aquileia Nostra», 21, 1950, cc. 93-94.

[21] BRUSIN 1949. La spesa per il 1948 era stata di 51.000 Lire (circa 1.377.000 Lire del 2001): «Aquileia Nostra», 20, 1949, cc. 53-54.

[22] «Aquileia Nostra», 21, 1950, cc. 93 segg. La spesa ammonta a circa 8.750.000 Lire del 2001.

[23] «Aquileia Nostra», 21, 1950, cc. 95-96.

[24] «Aquileia Nostra», 22, 1951, cc. 83-84 (spesa prevista 6-7 milioni di Lire di allora, pari a circa 190 milioni del 2001).

[25] La bella pianta è stata restaurata nel 2009.

[26] BRUSIN, FRANCO 1950. Ma vedi già «Aquileia Nostra», 16-17, 1945-1946, cc. 38 seg. Il progetto ritorna ora alla ribalta con il progetto di una Biblioteca Archeologica da disporre negli immobili ex-Pasqualis.

[27] «Aquileia Nostra», 22, 1951, c. 83.

[28] «Aquileia Nostra», 23, 1952, c. 72.

[29] «Aquileia Nostra», 23, 1952, c. 72.

[30] BRUSIN, DEGRASSI 1956. Cfr. anche ZOVATTO 1957.

[31] «Aquileia Nostra», 24-25, 1953-1954, cc. 171 segg.

[32] CASTRONOVO, FALCHERO 2008, dove, tuttavia, è riservato solo un rapido e impreciso accenno (p. 258) al ruolo di Marinotti come presidente dell'Associazione.

[33] TIUSSI 2001, in particolare cc. 198 segg.; TIUSSI 2008.

[34] Vedi soprattutto i distici elegiaci collocati sotto una riproduzione del noto rilievo con raffigurazione di divinità fluviale ai piedi di Aquileia, rappresentata come Fortuna: TIUSSI 2001, cc. 214 segg. e fig. 9; TIUSSI 2008, p. 202. Non escluderei che l'autore dei distici sia identificabile con Aristide Calderini, e che al suo suggerimento si debba anche l'adozione del motto *Labor omnia vincit*, di derivazione virgiliana (*Georg.* I, 144), sullo stemma dei "Primi di Torviscosa" e sul monumento dedicato a Marinotti nel piazzale della fabbrica. È appena il caso di sottolineare che l'uso parziale che Marinotti fa dei versi virgiliani conferisce al motto un connotato trionfalistico che è decisamente più attenuato nell'originale: *Labor omnia vincit / improbus et duris urgens in rebus egestas.*

[35] TIUSSI 2002, in particolare pp. 32 seg., 36 segg., n. 1, 81 segg., n. 17; TIUSSI 2003.

[36] «Aquileia Nostra», 22, 1951, c. 83 (la somma corrisponde a circa 270.000 Lire del 2001).

[37] «Aquileia Nostra», 24-5, 1953-1954, cc. 175 segg.

[38] 1954: 9.800.000 Lire (circa 220 milioni di Lire del 2001); 1955: 9.600.000 (circa 210 milioni del 2001); 1956: 8.750.000 (circa 182.500.000 del 2001); 1957: 8.300.000 Lire (circa 170 milioni del 2001); 1958: 8.100.000 Lire (158 milioni del 2001).

[39] *Forlati Tamaro* 1988, in particolare FOGOLARI 1988 e BERTACCHI 1988.

[40] FOGOLARI 1988, p. 10.

[41] Ad esempio BERTACCHI 1988, p. 57.

[42] Così si esprime Giulia Fogolari, Soprintendente alle Antichità delle Venezie, nel 1962: «Aquileia Nostra», 32-33, 1961-1962, c. 166.

[43] 10 milioni di Lire, pari a circa 150 milioni del 2001: FORLATI TAMARO 1958; BERTACCHI 1968, p. 9; TIUSSI 2001, c. 200.

[44] «Aquileia Nostra», 35, 1964, c. 133. Cfr. FOGOLARI 1965, p. 4; FORLATI TAMARO 1965, p. 5; BERTACCHI 1968, p. 9; BERTACCHI 1993, p. 244 (acquisto da parte di Marinotti di sei lotti previsti nel piano).

[45] Cfr. BERTACCHI 1965, pp. 5 seg.; BERTACCHI 1993, p. 251.

[46] BERTACCHI 1961; CALDERINI 1961; FORLATI TAMARO 1961; TIUSSI 2001, cc. 200 seg. Già nel 1959 Marinotti assicurava 10 milioni di Lire (poco meno di 200 milioni del 2001) per il recupero dello stabile: «Aquileia Nostra», 30, 1959, c. 103. Curiosa è la vicenda dell'intitolazione dell'edificio a Franco Marinotti, il cui nome, in lettere bronzee, è ben visibile sulle foto dell'inaugurazione (fig. 6); solo un anno più tardi esse furono rimosse e sostituite da una più modesta lapide a fianco dell'ingresso. Evidentemente non si era tenuto conto della legge 1188 del 23 giugno 1927, che proibiva, salvo casi eccezionali, l'intitolazione di luoghi pubblici, strade, ecc. a persone ancora in vita o decedute da meno di dieci anni.

[47] «Aquileia Nostra», 26, 1955, cc. 93 seg. Cfr. anche BRUSIN 1957, c. 5. Considerato il contesto, la frase appare fin troppo enfatica: difficile credere che Brusin considerasse gli scavi in corso addirittura superiori, per impegno e risorse, a quelli realizzati negli anni Venti e Trenta sotto il governo fascista.

[48] BRUSIN 1953-1954; BRUSIN 1954; BRUSIN 1957.

[49] «Aquileia Nostra», 24-25, 1953-1954, c. 177.

[50] «Aquileia Nostra», 24-25, 1953-1954, c. 178.

[51] BRUSIN 1955.

[52] «Aquileia Nostra», 26, 1955, cc. 95 seg.

[53] «Aquileia Nostra», 26, 1955, c. 96. Innumerevoli sono negli anni successivi gli appelli per la legge: vedi ad esempio «Aquileia Nostra», 31, 1960, c. 138.

[54] Fatto proprio durante l'assemblea generale dei soci il 7 marzo 1964: «Aquileia Nostra», 35, 1964, c. 132.

[55] «Aquileia Nostra», 36, 1965, c. 200: si prevedeva allora una dotazione complessiva di 200 milioni di Lire annui (circa 3 miliardi di Lire del 2001) dal 1965 al 1970.

[56] Il testo di legge è pubblicato in «Aquileia Nostra», 37, 1966, cc. 5-6. Cfr. BERTACCHI 1993, p. 237.

[57] Solo a titolo indicativo si possono ricordare le seguenti indagini: fondo Scaramuzza sul Natissa e loc. Colombara, 1957 (SCRINARI 1957); area settentrionale di Piazza Capitolo, ex-Violin, 1960 (BERTACCHI 1960); interno del campanile, 1962 (cfr. «Aquileia Nostra», 22-23, 1961-1962, c. 165; BERTACCHI 1961-1962); necropoli di levante, 1963 (GUIDA 1963), pavimenti musivi in prop. Gallet-Mazzero (casa delle Bestie Ferite), fondi comunali (casa di Licurgo e Ambrosia), ex-Cassis (casa del Tappeto Fiorito), 1961-1963 (BERTACCHI 1963).

[58] «Aquileia Nostra», 28, 1957, c. 120.

[59] «Aquileia Nostra», 29, 1958, cc. 85 segg. (la citazione a c. 85): Brusin lamenta bonariamente il fatto che dopo quasi due anni il prestito non risultasse ancora restituito dallo Stato.

[60] «Aquileia Nostra», 29, 1958, cc. 87 segg. Per la tazzina BRUSIN 1958.

[61] «Aquileia Nostra», 29, 1958, c. 91. Il dono di oggetti archeologici, appartenenti non solo alle collezioni museali aquileiesi, a Marinotti è una costante negli anni della presidenza: ne è ulteriore testimonianza la consegna di venti anfore da Altino e da Aquileia (ASop, busta 1, cartella n. n. "*Associazione Nazionale per Aquileia*" – *Dono di anfore al Presidente dell'Associazione Marinotti*; cfr. TIUSSI 2001, c. 212, nt. 75). Nel 1952 Marinotti aveva chiesto e ottenuto alcuni frammenti architettonici da inserire nelle murature della sua villa di Torviscosa: AMA, lettera dell'assistente del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia al Soprintendente Brusin, 12 marzo 1952; TIUSSI 2001, c. 211, nt. 71.

[62] Ad esempio nella basilica di Monastero: BERTACCHI 1965b, c. 79

[63] 1959: 5.600.000 Lire (circa 110 milioni di Lire del 2001); 1960: 4.600.000 Lire (88 milioni del 2001); 1961: 4.300.000 Lire (80 milioni del 2001); 1962: 6.800.000 Lire (120 milioni del 2001); 1963: 9.800.000 (160 milioni del 2001); 1964: 8.200.000 Lire (127 milioni del 2001); 1965: 8.400.000 (125 milioni del 2001); 1966: 13.850.000 (200 milioni del 2001).

[64] Anche attraverso il distacco e la ricollocazione su supporto in cemento dei mosaici, come nei fondi Cossar: «Aquileia Nostra», 31, 1960, c. 138.

[65] «Aquileia Nostra», 30, 1959, cc. 101 seg. Luisa Bertacchi ricorda che, nel 1959, il personale di custodia del Museo Archeologico Nazionale e degli scavi ammontava a dieci unità, ridottesi poi in seguito a sette: BERTACCHI 1993, p. 236.

[66] *Studi Aquileiesi* 1953: nella premessa (pp. VII-VIII), Celso Costantini ricorda il mecenatismo di Marinotti, munifico ma non unico sponsor per la stampa del volume, quasi a presagire l'assunzione della presidenza dell'Associazione da parte dell'industriale l'anno successivo.

[67] PANCIERA 1957. In questo si può evidenziare una lungimirante attenzione per le opere e il lavoro di giovani studiosi, che ebbe ulteriori tappe nell'assunzione trimestrale di "un giovane studioso veronese" (si tratta di Ezio Buchi) per supportare, con la parte relativa all'*instrumenttum domesticum*, la prevista edizione delle iscrizioni aquileiesi di Brusin («Aquileia Nostra», 35, 1964, c. 133) e nell'assegnazione di una borsa di studio a Giuseppe Cuscito per la schedatura dei materiali di Monastero nel 1966.

[68] SENA CHIESA 1966, pp. V-VI (il progetto del catalogo delle gemme risale al 1958).

[69] SENA CHIESA 1966.

[70] CALVI 1968, in cui si annuncia la prossima edizione dei cataloghi delle lucerne (BUCHI 1975; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988).

[71] SCRINARI 1972.

[72] BRUSIN 1991-1993.

[73] «Aquileia Nostra», 23, 1952, c. 71.

[74] Da ultimo TIUSSI 2008, pp. 197 seg.

[75] Il carteggio, è contenuto in ASop, cartella dal titolo *"Associazione per Aquileia", Dimissioni del presidente Cav. Marinotti*. Cfr. TIUSSI 2008, p. 197 e nt. 13.

[76] «Aquileia Nostra», 32-33, 1961-1962, c. 165: questioni di salute.

[77] ASop, cartella 5 dal titolo *"Associazione Nazionale per Aquileia" 1962-63-64-65*, lettera di G. Brusin a L. Bertacchi, 10 marzo 1962: "Del divieto fotografico ho scritto al Presidente il quale mi ha invitato a mettermi d'accordo con la signora Forlati. Ne andrebbe della mia dignità se io ricorressi pitoccando presso di essa per ottenere una foto di una cosa da me scoperta".

[78] «Aquileia Nostra», 32-33, 1961-1962, c. 165. La vicenda è ricostruibile sulla base dei documenti contenuti in ASop, cartella dal titolo *Rifiuto omaggio al Prof. Brusin da parte di Marinotti*.

[79] ASop, cartella dal titolo *Rifiuto omaggio al Prof. Brusin da parte di Marinotti*, lettera di F. Marinotti a G. Fogolari, 10 aprile 1963.

[80] ASop, cartella dal titolo *Rifiuto omaggio al Prof. Brusin da parte di Marinotti*, lettera di F. Marinotti a G. Fogolari, 26 aprile 1963.

[81] G.B., *Franco Marinotti mecenate dell'arte*, «Messaggero Veneto», 24 novembre 1966.

[82] «Aquileia Nostra», 38, 1967, c. 246.

BIBLIOGRAFIA

BERTACCHI 1960 = L. BERTACCHI, *Rinvenimenti al margine nord-orientale di Piazza del Capitolo*, «Aquileia Chiama», 7 (ottobre), pp. 2-6.

BERTACCHI 1961 = L. BERTACCHI, *L'inaugurazione del Museo Paleocristiano Franco Marinotti*, «Aquileia Chiama», 8 (ottobre), pp. 3-6.

BERTACCHI 1961-1962 = L. BERTACCHI, *Il mosaico teodoriano scoperto nell'interno del campanile di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 32-33, cc. 27-36.

BERTACCHI 1963 = L. BERTACCHI, *Nuovi mosaici figurati di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 34, cc. 19-84.

BERTACCHI 1965a = L. BERTACCHI, *Il foro romano di Aquileia*, «Aquileia Chiama», 12 (maggio-agosto), pp. 2-6.

BERTACCHI 1965b = L. BERTACCHI, *La basilica di Monastero ad Aquileia*, «Aquileia Nostra», 36, cc. 79-134.

BERTACCHI 1968 = L. BERTACCHI, *L'opera di Franco Marinotti ad Aquileia*, «Aquileia Chiama», 15 (giugno-novembre), pp. 8-9.

BERTACCHI 1988 = L. BERTACCHI, *Testimonianze*, in *Forlati Tamaro* 1988, pp. 55-60.

BRUSIN 1938 = G. BRUSIN, *Il duce ad Aquileia*, «Aquileia Nostra», 9, 2, cc. 105-118.

BRUSIN 1949 = G. BRUSIN, *Grande edificio cultuale scoperto a Monastero di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 20, 1949, cc. 25-30.

BRUSIN 1953-1954 = G. BRUSIN, *Scavo nella linea delle difese di età imperiale*, «Aquileia Nostra», 24-25, cc. 89-96.

BRUSIN 1954 = G. BRUSIN, *Le ultime scoperte archeologiche ad Aquileia*, «Aquileia Chiama», 1, 3, pp. 47-49.

BRUSIN 1955 = G. BRUSIN, *Scavo di case romane di età imperiale*, «Aquileia Chiama», 2, nn. 2-4, pp. 115-116.

BRUSIN 1957 = G. BRUSIN, *Gli scavi archeologici di Aquileia nell'anno 1954*, «Aquileia Nostra», 28, cc. 5-18.

BRUSIN 1958 = G. BRUSIN, *Tazzina d'argento*, «Aquileia Nostra», 29, cc. 45-52.

BRUSIN 1991-1993 = G. BRUSIN, Inscriptiones Aquileiae, Udine.

BRUSIN, DEGRASSI 1956 = G. BRUSIN, V. DEGRASSI, *Il Mausoleo di Aquileia*, Aquileia (UD).

BRUSIN, FRANCO 1950 = G. BRUSIN, F. FRANCO, *Per il centro di studi Aquileiesi*, «Aquileia Nostra», 21, cc. 3-4.

CALDERINI 1961 = A. CALDERINI, *Il discorso del Prof. Calderini*, «Aquileia Chiama», 8 (ottobre), pp. 7-8.

CALVI 1968 = M. C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia (UD).

CASTRONOVO, FALCHERO 2008 = V. CASTRONOVO, A. M. FALCHERO, *L'avventura di Franco Marinotti. Impresa, finanza e politica nella vita di un capitano d'industria*, Milano.

COSTANTINI 1916 = C. COSTANTINI, *Aquileia e Grado. Guida storico-artistica*, con prefazione di U. OJETTI, Il Piccolo Cicerone Moderno, 14, Milano.

DAGNINI BREY 2010 = I. DAGNINI BREY, *Salvate Venere! La storia sconosciuta dei soldati alleati che salvarono le opere d'arte italiane nella Seconda guerra mondiale*, Milano.

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma (anche on-line su *www.treccani.it/enciclopedia*).

FOGOLARI 1965 = G. FOGOLARI, *Esplorazioni archeologiche nel fondo ex-Cassis*, «Aquileia Chiama», 12 (gennaio-aprile), pp. 2-5.

FOGOLARI 1988 = G. FOGOLARI, *Profilo biografico*, in *Forlati Tamaro* 1988, pp. 7-12.

FORLATI TAMARO 1958 = B. FORLATI TAMARO, *Lavori al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, «Aquileia Chiama», 5 (marzo), pp. 1-2.

FORLATI TAMARO 1961 = B. FORLATI TAMARO, *I lavori di sistemazione del Museo*, «Aquileia Chiama», 8 (ottobre), pp. 10-11.

FORLATI TAMARO 1965 = B. FORLATI TAMARO, *Il problema dell'acquisto di terreni archeologici ad Aquileia*, «Aquileia Chiama», 12 (gennaio-aprile), pp. 2-5.

Forlati Tamaro 1988 = *Giornata di studio in onore di Bruna Forlati Tamaro (Aquileia 27 settembre 1987)*, Trieste.

GUIDA 1963 = P. GUIDA, *Una nuova tomba scoperta nella necropoli di levante*, «Aquileia Nostra», 34, cc. 1-18.

PASCHINI 1934-1936 = P. PASCHINI, *Storia del Friuli*. I. *Dalle origini al formarsi dello Stato patriarcale*, Udine 1934, II. *Dalla lotta per le investiture alla Pace di Torino (1381)*, Udine 1935, III. *Dalla Pace di Torino (1381) all'invasione francese (1797)*, Udine 1936.

Paschini 1978 = *Atti del Convegno di studio su Pio Paschini nel centenario della nascita 1878-1978*, Pubblicazioni della Deputazione di storia Patria per il Friuli, 10, s.l. e s.d. [ma Udine 1978].

REBERSCHACK 1993 = M. REBERSCHACK, *Il comitato di liberazione nazionale regionale veneto e il caso Volpi*, in Non uno itinere. *Studi storici offerti dagli allievi a Federico Seneca*, Venezia, pp. 319-361.

RESCINITI 1999 = L. RESCINITI, *Il Civico Museo Sartorio di Trieste*, Trieste.

ROMANO 1979 = S. ROMANO, *Giuseppe Volpi. Industria e finanza nel Veneto tra Giolitti e Mussolini*, Milano.

SCRINARI 1957 = V. SCRINARI, *Scavi e scoperte occasionali nell'Aquileiese*, «Aquileia Nostra», 28, cc. 19-28.

SCRINARI 1972 = V. SCRINARI, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.

SENA CHIESA 1966 = G. SENA CHIESA, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Aquileia (UD).

Studi Aquileiesi 1953 = *Studi Aquileiesi offerti a Giovanni Brusin*, Aquileia (UD).

TIUSSI 2001 = C. TIUSSI, *Per una biografia di Franco Marinotti. L'interesse per le antichità romane e la formazione della collezione archeologica*, «Aquileia Nostra», 72, cc. 189-228.

TIUSSI 2002 = C. TIUSSI, *La collezione di Franco Marinotti a Torviscosa (Udine). Materiali scultorei di età romana*, con il contributo di F. CILIBERTO, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 15 (= Corpus Signorum Imperii Romani, Italia, Regio X, Friuli Venezia Giulia, 1), Roma.

TIUSSI 2003 = C. TIUSSI, *L'Augusto di* Minturnae, in *Augusto di* Minturnae, a cura di G. R. BELLINI, Roma, pp. 29-33.

TIUSSI 2008 = C. TIUSSI, *Aquileia e Torre Viscosa "città di fondazione". I valori della romanità nell'opera di Marinotti*, in *Torviscosa, Zuino, Fornelli*, a cura di L. RUSTICO, Torviscosa (UD), pp. 193-204.

VALE 1946 = G. VALE, *Gian Domenico Bertoli, fondatore del Museo Lapidario di Aquileia e l'opera sua*, Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 2-3, Aquileia (UD).

ZOVATTO 1957 = L. P. ZOVATTO, *Il mausoleo di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 28, cc. 93-98.

Cristiano Tiussi
Vicolo Santa Maria in Vineis 7/1
33052 Cervignano del Friuli (UD)
e-mail: cristianotiussi@libero.it

RINVENIMENTI

CRISTIANO TIUSSI

UN RITROVAMENTO DI MILIARI NEL GRETO DEL FIUME TORRE A VILLESSE (GORIZIA) E LA VIA AQUILEIA - *IULIA EMONA*

1. La scoperta

È grazie alla disponibilità della dottoressa Franca Maselli Scotti, direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia fino al 31 dicembre 2009, se ho l'opportunità di presentare in questa sede un'interessante scoperta archeologica effettuata nell'ottobre 2008 nel greto del fiume Torre, in Comune di Villesse (Gorizia).

In seguito alla segnalazione, da parte di appassionati locali, della presenza di materiale lapideo presumibilmente antico nell'alveo del fiume, circa 900 m a valle del ponte sulla SR 351, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia poté recuperare una serie di reperti, molti dei quali recanti iscrizioni: fin dal primo, sommario esame, risultò trattarsi di miliari, databili, sulla scorta dei testi epigrafici in quel momento maggiormente leggibili, all'età tardoantica[1].

Il punto del ritrovamento (fig. 1) è localizzato in prossimità della riva sinistra del fiume, poco a nord di un'ampia curva verso ovest, in corrispondenza della quale l'argine orientale era stato rinforzato pochi mesi prima della scoperta da un'opera di presidio in massi di pietra, per evitare l'erosione della sponda.

I manufatti lapidei erano concentrati in un'area piuttosto ristretta (circa 70 mq): solo tre frammenti, comunque ricomponibili con alcuni pezzi del nucleo principale, sono stati rinvenuti in posizione leggermente defilata, quasi al centro del greto (figg. 2, 3). Un centinaio di metri più a sud, immediatamente prima dell'ansa, è stato recuperato anche un attrezzo di legno con funzione e datazione incerte, ma sicuramente estraneo al contesto precedentemente descritto.

I reperti erano disposti secondo un asse nord-ovest/sud-est, lo stesso della corrente del fiume in questo punto e dunque pressappoco parallelo rispetto alle linee di sponda. Le caratteristiche di giacitura risultavano piuttosto omogenee. La maggior parte

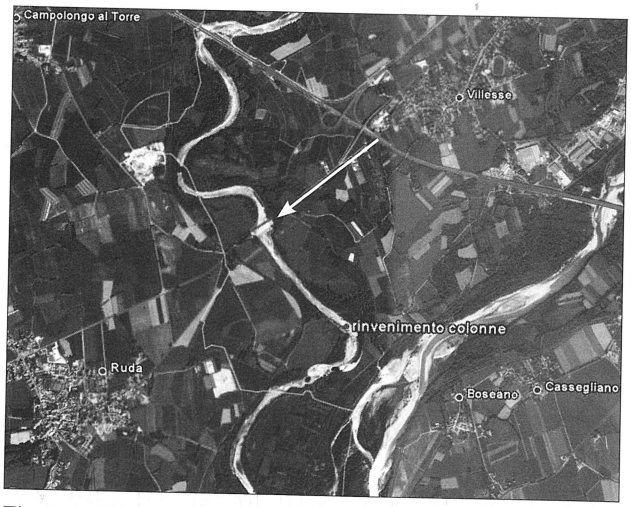


Fig. 1. *Il punto di ritrovamento dei miliari su foto satellitare. Al centro la freccia indica il ponte della SR 351 sul fiume Torre; a destra il corso dell'Isonzo.*

Fig. 2. *I miliari parzialmente immersi nelle ghiaie del Torre, ripresi da est (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia).*

Fig. 3. *I miliari dopo il prosciugamento dell'area per mezzo di idrovore, ripresi da nord (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia).*

dei manufatti (nn. 1-2; 4; 5-9) emergeva quasi completamente dalle ghiaie del Torre, mentre altri (n. 3) ne risultavano ancora interamente inglobati. Differenti erano invece le condizioni di conservazione in rapporto alla situazione di giacitura. Nel caso del miliario n. 4, dotato di tre testi epigrafici, si è constatato che quelli presenti sulla superficie non esposta mantenevano intatta la loro leggibilità, mentre il terzo, collocato sul lato opposto, si presentava fortemente compromesso. Al contrario, il miliario n. 3 evidenziava, anche nella superficie immersa nelle ghiaie, un forte grado di abrasione e consunzione, che pregiudicava la comprensibilità del testo iscritto. L'iscrizione del miliario n. 2, invece, pur essendo rivolta verso l'alto, mostrava un'eccellente situazione conservativa.

Al momento dello scavo per il recupero, si è riscontrato, inoltre, che tutti i reperti giacevano all'interno o al di sopra del potente complesso alluvionale costituito essenzialmente da ghiaie. Le trincee esplorative realizzate tra il nucleo principale dei reperti e i tre pezzi isolati al centro dell'alveo, laddove le ghiaie del Torre si presentano ad una quota più elevata, non hanno fornito elementi sulla presenza di stratigrafia archeologica in posto. La sequenza alluvionale procedeva ininterrotta fino alla profondità massima raggiunta (circa tre metri), eventualmente alternando sottili livelli di sedimenti più fini (limi e sabbie) a quelli più grossolani.

La scoperta, di notevole importanza, apre una serie di questioni di ordine epigrafico, archeologico e topografico di estremo interesse, anche in relazione al recente e puntuale lavoro di Christian Witschel sui miliari della zona di Aquileia[2], alla prevista riedizione delle iscrizioni imperiali della stessa Aquileia, che apparirà nella serie dei *Supplementa Italica*[3], e al progetto di pubblicazione dei miliari d'Italia in *CIL* XVII[4].

È opportuno pertanto fornire innanzitutto un catalogo dei pezzi, pur tenendo presente che l'esame delle iscrizioni potrà essere ripreso, ed eventualmente affinato, quando ne sarà stata effettuata la pulizia completa in vista della loro esposizione al pubblico. Successivamente saranno affrontate le tematiche di carattere più squisitamente archeologico e topografico, che riguardano la definizione del contesto e l'assetto territoriale della zona di ritrovamento, con particolare riferimento alla viabilità in età romana.

Va da sé che, in merito a questi due temi, ulteriori ragguagli potranno essere forniti solo da una ricerca più approfondita nel sito di ritrovamento, estesa anche alle sponde del fiume Torre.

2. Catalogo dei materiali rinvenuti[5]

1. Miliario cilindrico in pietra calcarea, apparentemente integro (alt. 134; diam. 50-48). Presenta alla sommità una scanalatura e tracce di scalpellatura, forse di un originario collarino, segnato in parte da una scanalatura. Sulla superficie superiore è presente un incavo rettangolare (4 x 4 x 7) (figg. 4-5).

Vi si distinguono due iscrizioni (figg. 6-7).

L'iscrizione principale (a) è incisa all'interno di uno specchio lievemente ribassato (alt. 24, largh. 38). Le lettere (alt. 3,8-3; interl. 2-1,5) presentano modulo irregolare, risultando più piccole nella parte sn. delle rr. 1 e 2, con incisione poco profonda. Punti di separazione triangolari con vertice verso il basso, presenti anche alla fine delle rr. 3 e 4.

La seconda iscrizione (b) è posta ad una distanza di 5 cm dalla prima, sulla superficie non ribassata della pietra, con andamento risalente da sn. a dx. Le lettere (alt. 4,5-4)

Fig. 4. *Miliario cat. n. 1 al momento del recupero (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia).*

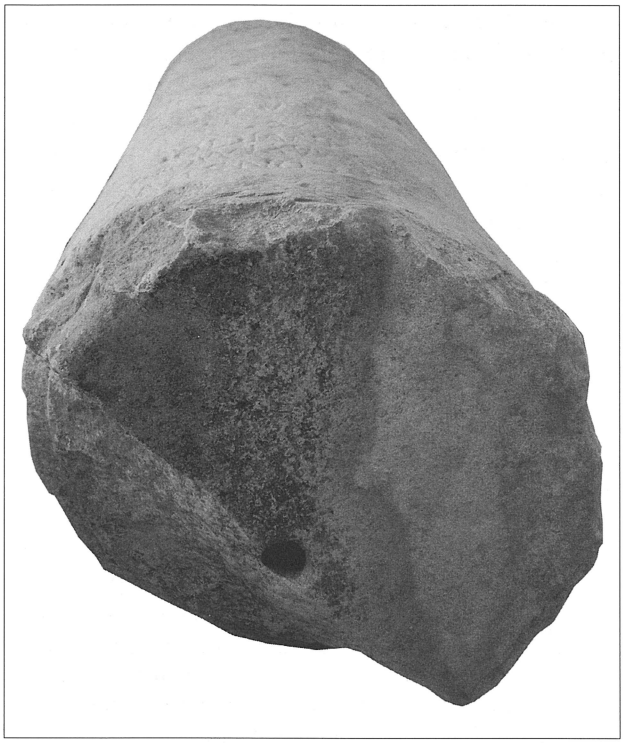


Fig. 5. *Miliario cat. n. 1. Particolare della sommità (foto C. Tiussi).*

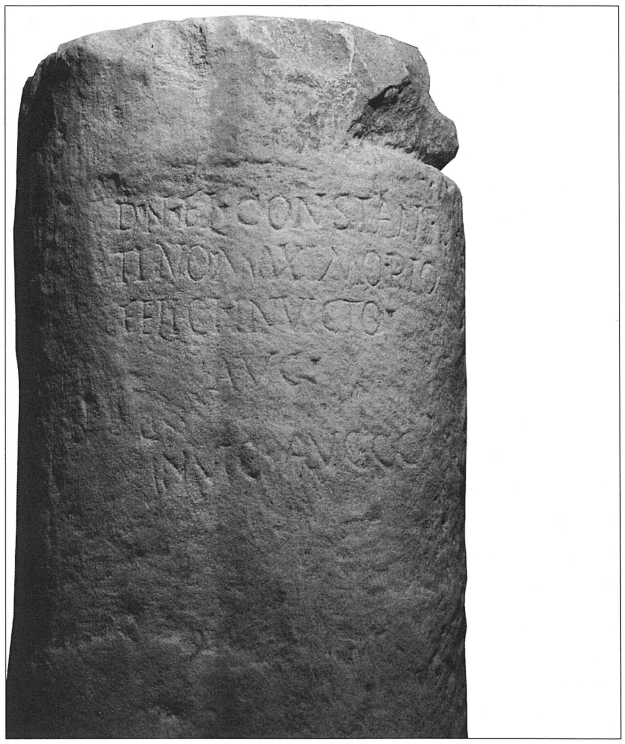


Fig. 6. *Miliario cat. n. 1. Particolare dell'iscrizione (foto C. Tiussi).*

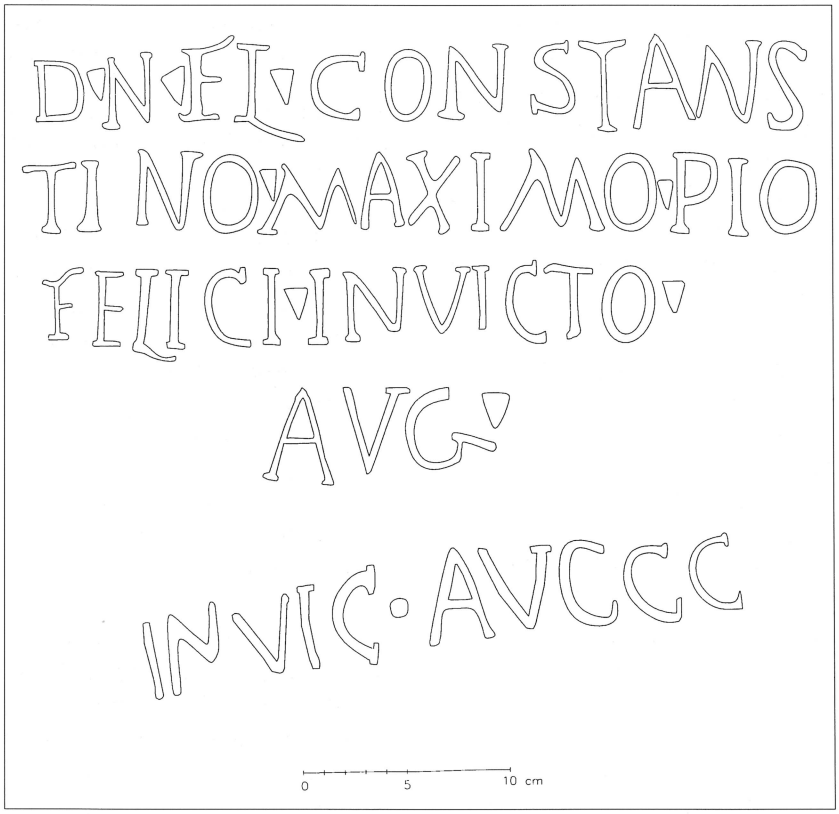


Fig. 7. *Miliario cat. n. 1. Fac-simile dell'iscrizione (C. Tiussi).*

presentano *ductus* piuttosto incerto. Punto di separazione di forma irregolare (a meno che non si tratti di un vizio della pietra).

a) *D(omino) n(ostro) Fl(avio) Constan{s}=*
tino Maximo pio
felici invicto
Aug(usto).

b) *Invic(tis) Aug(ustis) (tribus)* (?)

Il miliario reca due iscrizioni. Assai più incerte sono le tracce di una possibile terza epigrafe, forse ravvisabili a sinistra dell'iscrizione (a), che vi si sarebbe sovrapposta previa erasione della superficie lapidea: i dubbi riguardano, in particolare, la S finale della r. 1, che fuoriesce dal riquadro ribassato in cui è inciso il testo epigrafico attualmente leggibile e che sembra differenziarsi per *ductus* dalla S che la precede. Pare tuttavia preferibile l'ipotesi che si tratti semplicemente di un errore del lapicida

L'iscrizione a Costantino il Grande (a), priva dell'indicazione della *tribunicia potestas* e del consolato, si colloca tra il 312 o il 315 (presenza dell'epiteto *Maximus*, assunto dopo la vittoria su Massenzio e regolarmente utilizzato dal 315, forse dopo i *Decennalia*) e il 324 (fine dell'utilizzo dell'epiteto *invictus*, sostituito da quel momento da *victor*)[6].

Recentemente, Christian Witschel ha suddiviso in tre gruppi i quindici miliari della *Venetia* in cui Costantino compare da solo[7].

Il primo, rappresentato dal miliario di Palazzolo dello Stella, sulla via Annia[8], e da altri sei, leggermente diversi nella titolatura[9], è ascrivibile agli anni tra il 312/315 e il 324 d.C. A questo gruppo appartiene per l'appunto anche il miliario di Villesse, che presenta un testo quasi identico a quello di Palazzolo dello Stella, salvo per alcune abbreviazioni.

Il secondo e il terzo gruppo, databili grazie all'indicazione della *tribunicia potestas*, del consolato e delle acclamazioni imperiali, sono attribuibili rispettivamente al 327-328 d.C.[10] e al 329-330 d.C.[11]. Un esemplare isolato, non considerato da Witschel, si data dopo il 324 d.C., per la presenza dell'epiteto *victor*[12]. Solo per il secondo e per il terzo gruppo, evidentemente, sarebbe valida l'ipotesi, formulata da Patrizia Basso, di collegare l'erezione di questi miliari ai ripetuti soggiorni di Costantino ad Aquileia, documentati tra il 326 e il 329[13].

L'ultima riga (b) appare del tutto estranea al resto dell'iscrizione, anche perché incisa sulla superficie della pietra non soggetta a particolari preparazioni, come invece avviene nel primo caso. Una più attenta analisi sembra confermare l'idea che si tratti di un'aggiunta successiva: oltre alla maggiore trascuratezza dell'incisione, lo dimostrerebbe anche la differente resa delle lettere, in particolare la A, la C e le G. L'abbreviazione dei due termini impedisce di stabilire se l'uscita fosse in nominativo o dativo, ma la seconda ipotesi è la più plausibile. In questo caso è possibile che l'aggiunta derivi dalla volontà di associare nella dedica a Costantino anche i tre augusti, qui anonimi, che forse sono identificabili con Valentiniano II, Arcadio e Teodosio dell'iscrizione 3c.

2. Miliario cilindrico in calcare, integro, rastremato in basso nella parte destinata ad essere infissa, che mostra una superficie sfaccettata (alt. 244, alt. della parte inferiore 132; diam. superiore 38,5, diam. inferiore 31,5). Nella parte bassa del fusto, quasi alla sua estremità, sono presenti due incavi, uno allineato con l'iscrizione, il secondo a sinistra (2,3 x 3,7 x 3); un terzo incavo, più profondo, si trova al centro della faccia inferiore (2,3 x 3,5 x 6,5). Presenta una piccola scheggiatura alla base (fig. 8-9).

L'impaginazione è centrata. Le lettere sono molto accurate, di modulo regolare (alt. 6,3-4,5; interl. 2,7-2,5), con apicature leggermente svasate. Il trattino orizzontale della A è reso con un'incisione più lieve. *Hederae distinguentes*, utilizzate anche tra le lettere D.D e N.N della r. 1, tra NOB.B CAES.S della r. 4 e alla fine di ogni riga (fig. 10).

D(ominis) n(ostris) (duobus)
Fl(avio) Cl(audio) Constantino et
Fl(avio) Iulio Constantio,
nob(ilissimis) Caes(aribus) (duobus),
filis (d(omini) n(ostri)
Constantini Maximi
victoris Augusti,
nepotibus
divi Consta(nti),
principibus
iuventutis.

Costantino II e Costanzo II furono eletti cesari rispettivamente il 1 marzo 317 e l'8 novembre 324[14]. La datazione del miliario può essere assegnata ad uno dei momenti in cui i due figli di Costantino furono contemporaneamente cesari, a partire dunque dal 324, data di assunzione del titolo da parte di Costanzo II, che venne così ad aggiungersi a

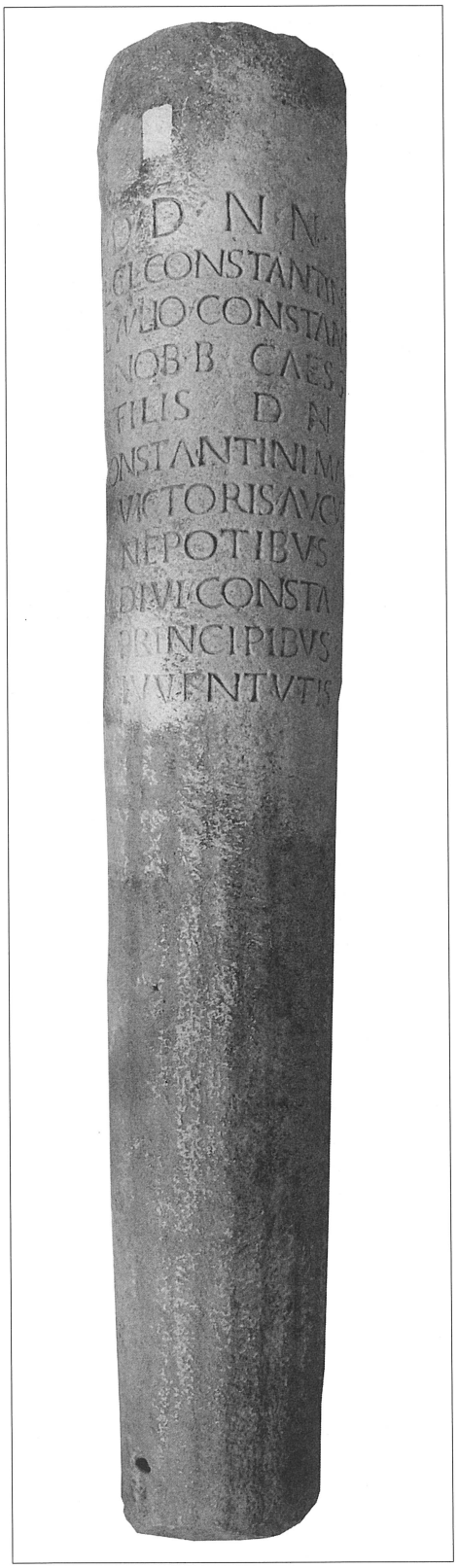


Fig. 8. *Miliario cat. n. 2 (foto G. Comar)*

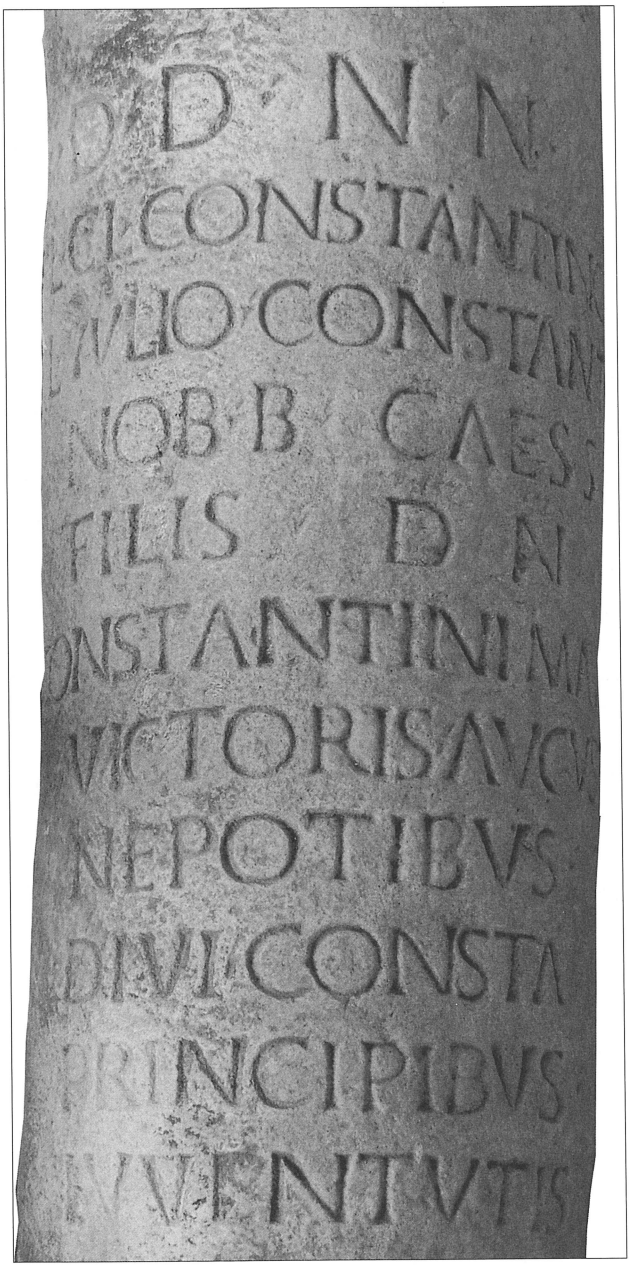


Fig. 9. *Miliario cat. n. 2. Particolare dell'iscrizione (foto C. Tiussi).*

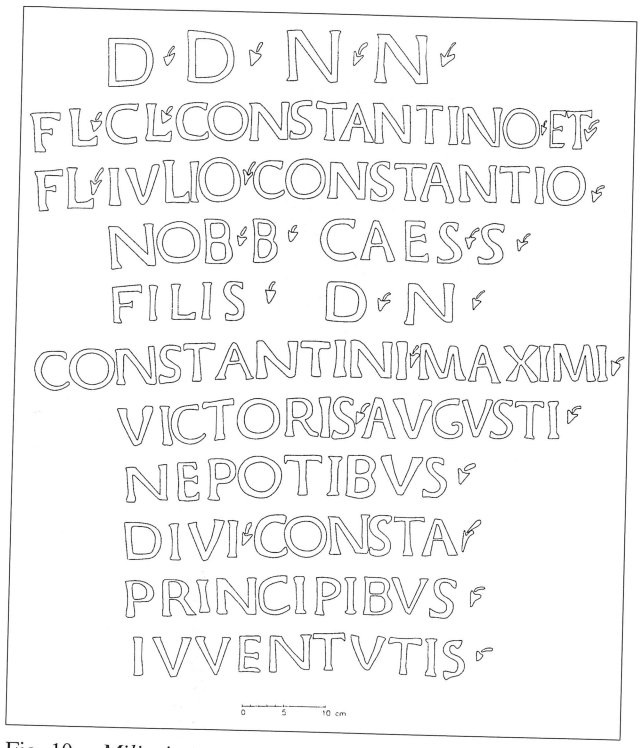


Fig. 10. *Miliario cat. n. 2. Fac simile dell'iscrizione (C. Tiussi).*

Crispo e a Costantino II. Tappe intermedie sono il 326, quando, dopo l'assassinio di Crispo, rimasero cesari solamente Costantino II e Costanzo II, il 333, anno della nomina a cesare di Costante I, infine il 335, quando fu designato cesare anche il nipote di Costantino, Delmazio[15].

Una datazione precisa al 326, anno in cui il titolo fu appannaggio esclusivo dei due figli di Costantino menzionati nell'epigrafe, non è tuttavia proponibile con sicurezza, poiché non sono rari i casi in cui le iscrizioni sui miliari riportino solo alcuni dei nomi dei cesari in carica.

Stringente è il confronto con un miliario, con iscrizione identica, rinvenuto a Palazzolo sull'Oglio (Brescia), lungo la strada tra Bergamo e Verona, in cui tuttavia il nome di Costanzo II fu successivamente eraso[16]. Nella *Venetia* sono poi da ricordare un miliario, purtroppo pesantemente mutilo, in cui sono ricordati probabilmente Costantino e tre dei cesari da lui creati durante il suo regno[17]; un miliario proveniente da Ala (Trento) con il nome di Costantino II, forse eretto in occasione della sua elezione a cesare nel 317[18]; infine, un miliario a Costanzo II, *nob(ilissimus) Caes(ar)*, appartenente alla raccolta di antichità di Franco Marinotti a Torviscosa (Udine), il cui contesto di ritrovamento è sconosciuto ma che, considerando le vaste proprietà detenute dall'industriale a cavaliere della via Annia, non è escluso provenga proprio da quest'ultima[19].

3. Miliario cilindrico in pietra calcarea leggermente rastremato verso l'alto, spezzato inferiormente (alt. max. 147, diam. 38,5-42,5). La superficie si presenta molto dilavata, con scheggiature che interessano il testo epigrafico. Sulla sommità sono praticati due incavi quadrati (5,5 x 5,5 x 3; 5 x 5 x 2,5), il primo dei quali collegato ad una scanalatura per la colatura di piombo (figg. 11-13).

La superficie iscritta è molto rovinata, a causa dell'abrasione e di varie scheggiature (per es. alla r. 2). Alt. lettere 5-3,7; interl. 6-2.

Im[p(eratori) Caes(ari)]
d(omino) n(ostro) Fl(avio) C[l(audio)]
Iul[i]an[o pio f]e[l(ici)?],
sem[per] A[ug(usto)], p[o]nt(ifici) m[axi]=
5 *mo, imp(eratori) [V]II, cons(uli)] III,*
bo[no rei] publ(icae)
[na]t[o], pa[tri]
[pat]riae, [procon=]
sul[i].

Il degrado della superficie iscritta rende estremamente difficile la lettura del testo epigrafico.

La struttura generale conferma che si tratta di un'unica iscrizione, benché tra la r. 5 e la r. 6 intercorra uno spazio vuoto di 30,2 cm.

Leggibili con sicurezza sono l'inizio delle prime tre righe, che consentono di riconoscere il nome di Giuliano, e l'indicazione del terzo consolato alla r. 5, preceduta dai resti di due segni interpretabili come un numerale. La titolatura iniziale può essere completata sulla base dei miliari di Giuliano della *Venetia*[20], mentre la sequenza ricostruita alla rr. 2-3, *pio fel(ici)*, *semper Aug(usto)*, trova confronto in un miliario di Nocera[21]; mancano invece gli attributi *victori ac triumfatori*, anch'essi presenti su un gran numero dei manufatti dedicati all'imperatore nella *Venetia*[22]. Per quanto concerne l'indicazione del terzo consolato, preceduta da quelle della settima acclamazione imperiale e della carica di pontefice massimo[23], essa compare su sette degli otto miliari finora rinvenuti nell'Italia nord-orientale, quasi tutti caratterizzati, con abbreviazioni diverse, anche dalla sequenza finale *bono rei publicae nato*, *patri patriae*, *proconsuli*[24]. Attestata su un miliario della

Fig. 11. *Miliario cat. n. 3 (foto G. Comar).*

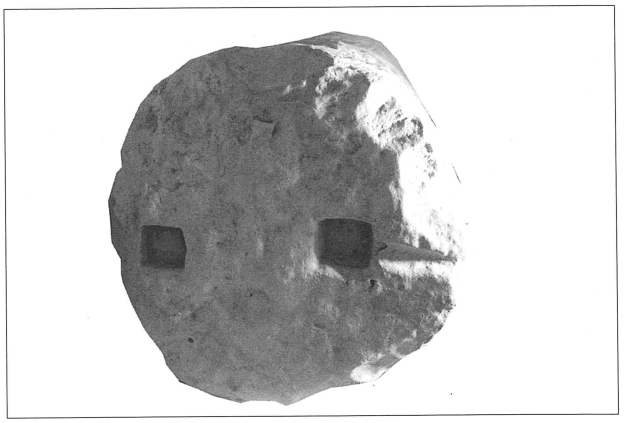


Fig. 12. *Miliario cat. n. 3. Particolare della sommità (foto G. Comar).*

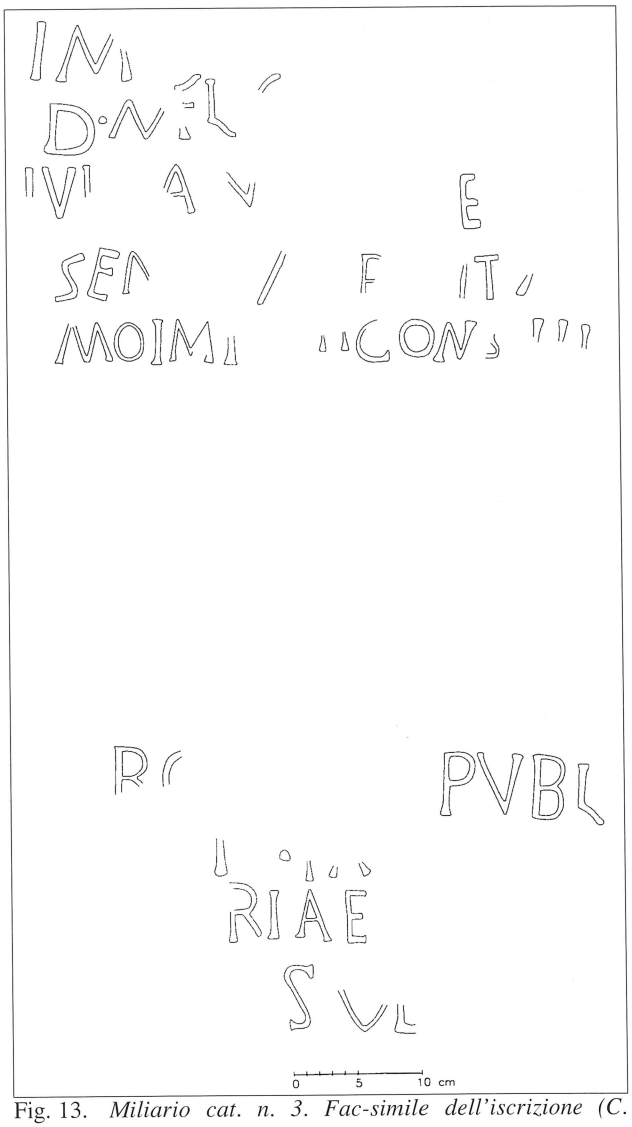


Fig. 13. *Miliario cat. n. 3. Fac-simile dell'iscrizione (C. Tiussi).*

Dacia[25], essa può essere dunque restituita anche sul miliario del Torre. Dal punto di vista semantico, il titolo di *pater patriae* è collegato con immediatezza proprio alla formula che lo precede, *bono rei publicae natus*[26].

La datazione del miliario è, grazie alla titolatura, piuttosto precisa. Il terzo consolato dell'imperatore si colloca nel 360 d.C., mentre la settima acclamazione imperiale fu decretata il 6 novembre del 361. L'iscrizione fu dunque incisa dopo questa data e prima del 6 novembre del 362, quando Giuliano ottenne l'ottava acclamazione[27].

4. Miliario cilindrico spezzato inferiormente e rastremato verso il basso (alt. max. 115,5; diam. 38-33) (fig. 14). Il margine superiore è smussato; la parte inferiore, destinata ad essere infissa nel terreno, è lavorata sommariamente, con una serie di scanalature parallele raccordate da elementi di forma arcuata.

Delle tre iscrizioni, la (a) e la (c) sono incise nella parte superiore e nello stesso senso, la terza (b) nella parte inferiore e capovolta rispetto alle precedenti.

Iscrizione (a): lettere di modulo e *ductus* irregolari (alt. 6-4,2) (fig. 15-16)

Iscrizione (b): lettere incise con *ductus* trascurato e modulo non uniforme (alt. 6-3,3; interl. 3,5-0,5) e con andamento nettamente obliquo, in discesa da sn. a dx. (fig. 17-18). T con trattino dall'estremità inferiore dell'asta verticale verso dx. rr. 3-4: *triumfatori* per *triumphatori*, molto frequente in età tardoantica e su quasi tutti i miliari di Gioviano[28].

Iscrizione (c): lettere con modulo abbastanza irregolare (alt. 8-3,5; interl. 3-1). Seconda A di ARCADIO priva del trattino orizzontale. Punti di separazione triangolari, irregolari; in r. 4 il punto è posto all'interno della O di ARCADIO, probabilmente per un errore del lapicida (figg. 19-20).

a) *D(omino) n(ostro) [Fl(avio)]*
Ioviano vic[tori ac?]
triu[(mfatori?)],
vi[ctori],
sem[per Aug(usto)],
b(ono) [r(ei) p(ublicae)] n(ato).

b) *D(omino) n(ostro) Fl(avio)*
Ioviano
triumfato=
ri, semper
5 *Augu(sto),*
b(ono) r(ei) p(ublicae) n(ato).
IV (milia passuum).

Fig. 14. *Miliario cat. n. 4 (foto G. Comar).*

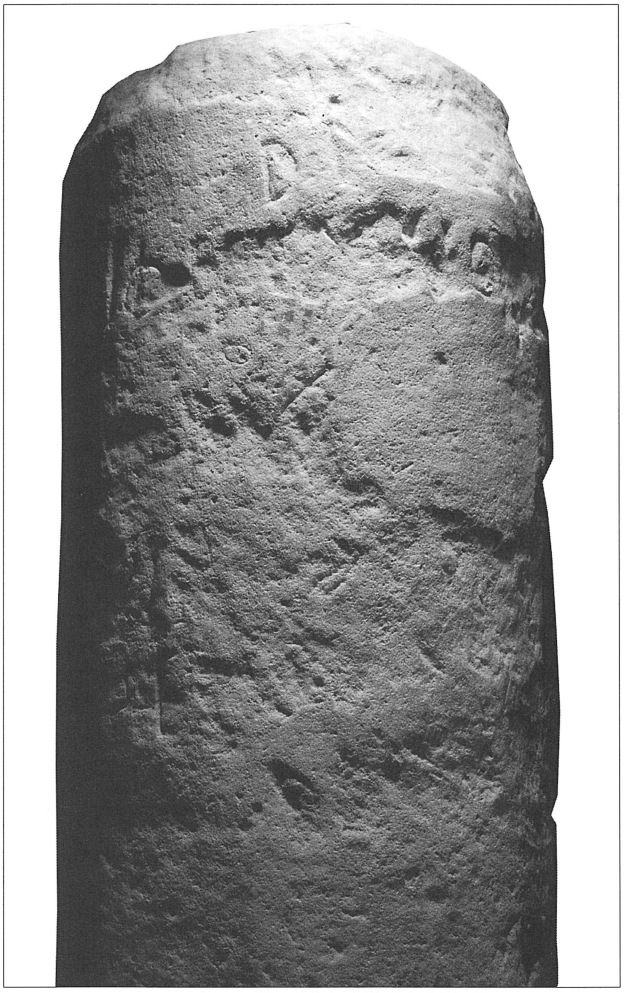


Fig. 15. *Miliario cat. n. 4. Particolare dell'iscrizione (a) (foto G. Comar)*

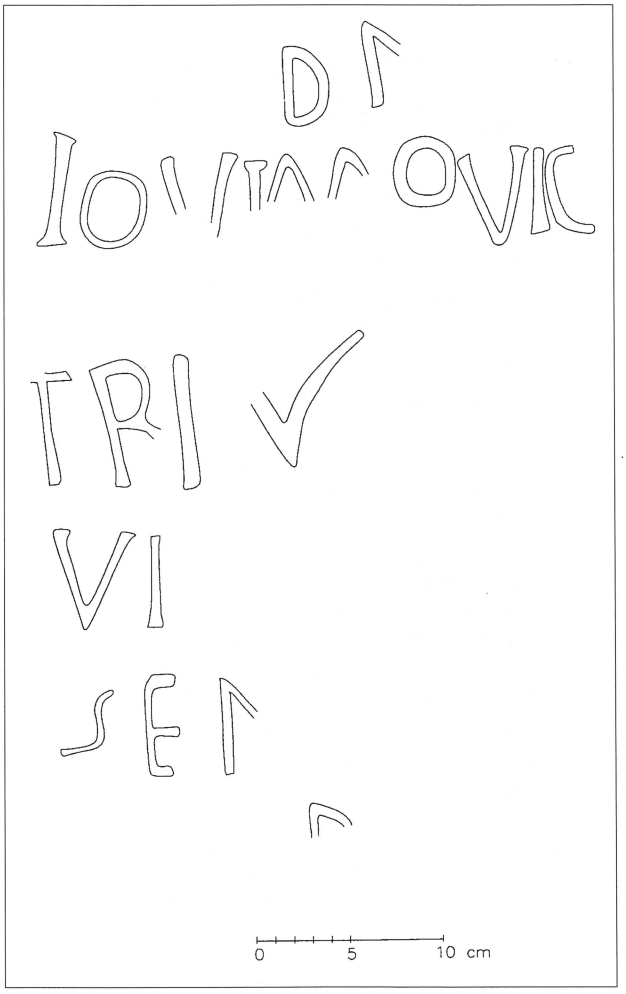


Fig. 16. *Miliario cat. n. 4. Fac-simile dell'iscrizione (a) (C. Tiussi).*

c) *D(ominis) n(ostris) (tribus)*
Valentiniano,
Theodosio et
Arcadio, *perpetius* (sic)
Aug(ustis) (tribus),
b(ono) r(ei) p(ublicae) n(atis).

Il miliario costituisce un caso di vero e proprio palinsesto epigrafico, peraltro non raro nell'ambito di questa classe di monumenti[29].

Benché molto rovinata, l'iscrizione (a) dovrebbe essere la più antica, considerando il fatto che è incisa, come l'iscrizione (c), sicuramente posteriore all'iscrizione (b), sulla parte alta del miliario, coerentemente con la conformazione originaria di quest'ultimo.

Se l'integrazione proposta per l'iscrizione (a) coglie nel segno, ci troveremmo di fronte a due iscrizioni dedicate a Gioviano. Mentre nel secondo caso (b) non sussistono dubbi di sorta, nel primo (a) la lettura è problematica, a causa dell'evidente scalpellattura del testo praticata in un'ampia zona, di forma lunata, subito dopo le prime lettere di ciascuna riga. Il nome di Gioviano può essere integrato con sicurezza grazie alle due lettere iniziali, interamente conservatesi, alla r. 2; nella titolatura, sembrerebbe leggibile due volte la parola *victori* (rr. 2 e 4). Alle rr. 2-3 sarebbe ricostruibile, in particolare, la formula *victori ac triumfatori*, ammesso che la lettura del secondo attributo sia corretta: esso sarebbe allora abbreviato, considerando il fatto che la scalpellatura cui si faceva accenno è qui di larghezza più ridotta

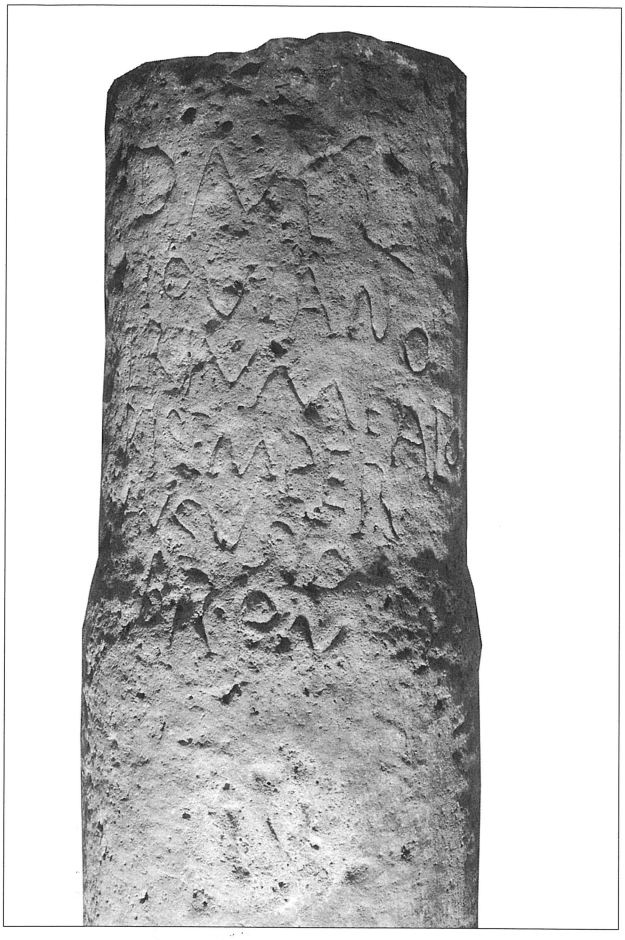


Fig. 17. *Miliario cat. n. 4. Particolare dell'iscrizione (b) (foto C. Tiussi)*

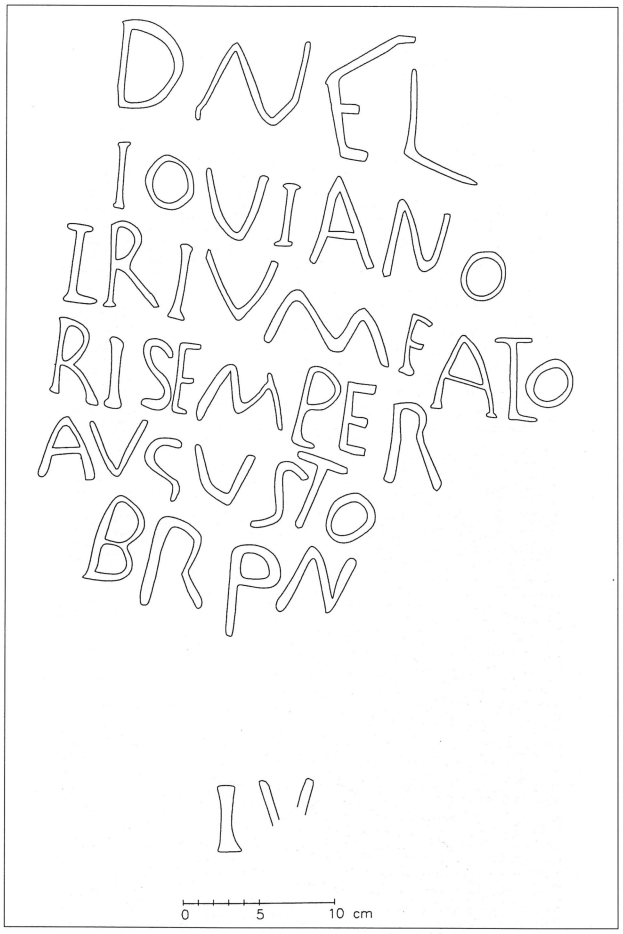


Fig. 18. *Miliario cat. n. 4. Fac-simile dell'iscrizione (b). (C. Tiussi).*

e non intacca la superficie della pietra dopo la V di *triumfatori*. In unione con il nome di Gioviano, questa formula è spesso riscontrabile nella *Venetia*[30]. La cronologia è compresa tra il 27 giugno 363, quando Gioviano fu eletto augusto, e il 17 febbraio 364, data della sua morte[31].

L'iscrizione (b) è ricavata sulla parte inizialmente destinata ad essere infissa nel terreno. Dal punto di vista della titolatura, essa è perfettamente confrontabile con quella di due miliari della via Annia, rinvenuti nei pressi di Torviscosa e di Terzo d'Aquileia, il secondo dei quali successivamente riutilizzato per una dedica a Valentiniano I, Valente e Graziano[32]. Sotto l'iscrizione, perfettamente allineata con questa e incisa sulla superficie destinata in origine a rimanere in vista, è leggibile l'indicazione miliaria *IV* (= 5,85 km), che risulta incompatibile con l'altra cifra di questo tipo sul miliario n. 5. Altri cinque miliari, uno dei quali dall'Annia, sono dedicati nella *Venetia* a Gioviano e differiscono dal presente solo per alcune varianti nel testo[33].

Per spiegare la presenza di due iscrizioni dello stesso imperatore sul medesimo miliario, si deve probabilmente pensare ad un errore del lapicida nella stesura del primo testo, cui sarebbe seguita l'erasione parziale e quindi il capovolgimento del miliario e la realizzazione di una nuova iscrizione, peraltro incisa in maniera molto affrettata e maldestra. È possibile che anche la ripetizione del termine *victori* abbia contribuito all'esigenza di riscrivere l'epigrafe.

Va tuttavia osservato che il testo dell'iscrizione (b) non è identico a quello dell'iscrizione (a), e anzi si differenzia proprio per l'assenza del termine

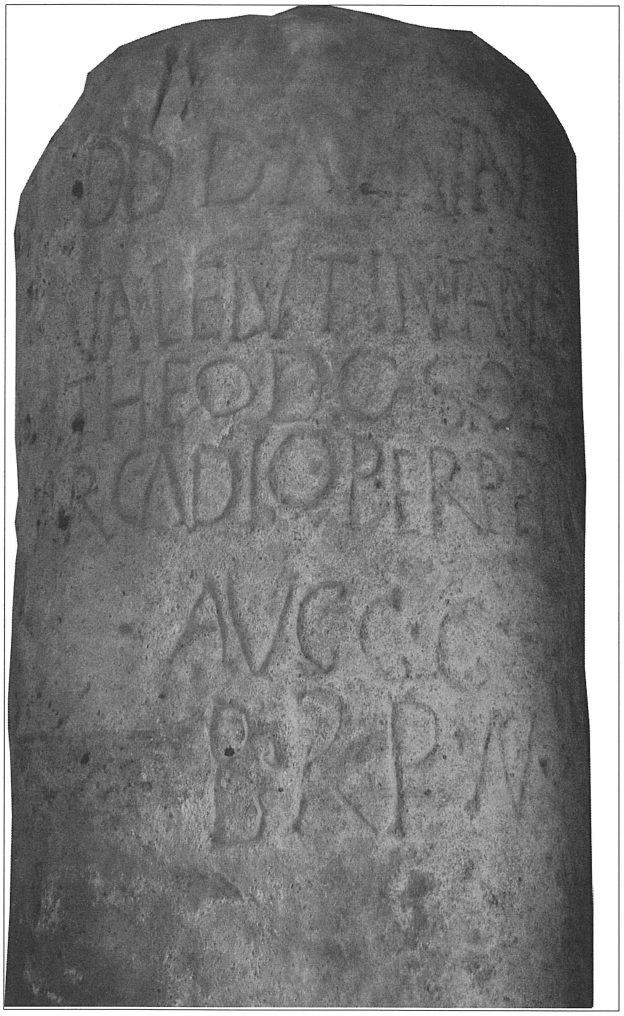


Fig. 19. *Miliario cat. n. 4. Particolare dell'iscrizione (c) (foto G. Comar).*

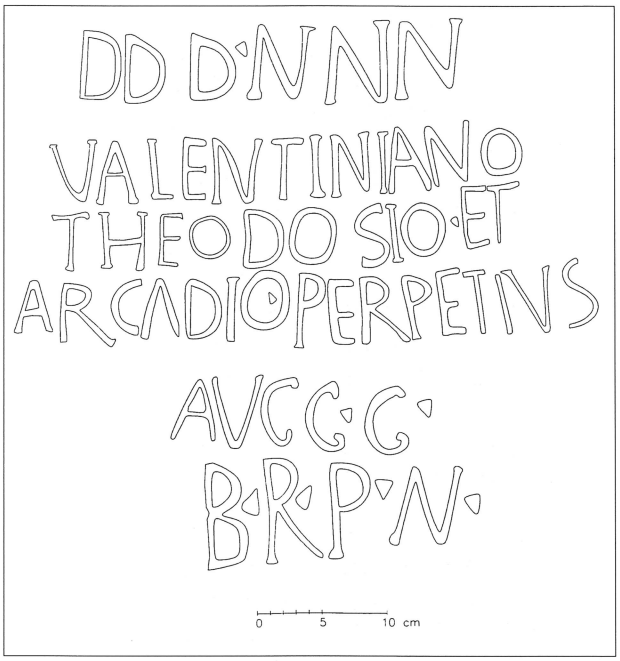


Fig. 20. *Miliario cat. n. 4. Fac-simile dell'iscrizione (c) (C. Tiussi).*

victori. La questione merita comunque un approfondimento in altra sede.

L'iscrizione (c), infine, è conseguente al ripristino dell'assetto originario della colonna. Valentiniano II fu nominato augusto il 22 novembre del 375 dal fratellastro Graziano, e morì il 15 maggio 392[34]. Lo stesso Graziano concesse il titolo di augusto anche a Teodosio, il 19 gennaio 379[35], mentre Arcadio, figlio di Teodosio, ottenne la nomina il 19 gennaio 383[36]. L'iscrizione è quindi databile tra il 19 gennaio 383 e il 15 maggio 392[37], e forse più precisamente dopo il 25 agosto 383, data della morte di Graziano, il cui nome non compare nell'iscrizione[38].

Nella *Venetia*, altri quattro miliari, provenienti dalla via Annia nel tratto Altino-Concordia, riportano i nomi dei tre imperatori, ma le iscrizioni presentano una struttura leggermente diversa sia per la presenza del *nomen Fl(avius)*, sia per la formula finale (*victoribus ac triumfatoribus semper Augustis*)[39]. Il fatto che questi quattro testi abbiano le medesime caratteristiche e ripetano finanche i medesimi errori ha indotto a pensare che siano stati commissionati tutti per un'unica occasione, che Patrizia Basso individua, anche sulla base della formula *victores ac triumfatores*, nella vittoria di Teodosio su Massimo nel 388[40].

In Italia, sono noti altri sei miliari con i nomi dei tre imperatori, anch'essi lievemente diversi nella titolatura: due provengono dalla *regio XI*, precisamente dal tratto stradale tra Milano e Piacenza[41], e quattro dalla Campania, in particolare dalla via Appia[42].

5. Miliario cilindrico in pietra calcarea leggermente rastremato verso l'alto, con basamento di forma parallelepipeda rozzamente sbozzato, destinato all'infissione (alt. complessiva 206,5; diam. 58-65; basamento 60,5 x 66 x 64); un piccolo frammento, rinvenuto a parte, è ricomponibile con il fusto. Si conserva la sommità originaria del monumento; alcune ampie scheggiature interessano la parte superiore, dalla parte opposta rispetto all'iscrizione,

dove è evidente un processo di fessurazione della pietra. Alcuni piccoli fori, distribuiti soprattutto nella parte non iscritta, sono imputabili alle condizioni di giacitura postantica del manufatto (fig. 21).

Alt. lettere 10,3.

VI (milia passuum).

Il manufatto, del tipo cilindrico con base parallelepipeda ricavata dallo stesso blocco[43], riporta un'indicazione miliaria (*VI* = 8,8 Km), incisa sulla parte superiore del fusto.

6. Miliario cilindrico spezzato superiormente, con basamento parallelepipedo rozzamente sbozzato, simile al precedente (alt. complessiva 223; diam. 51; basamento 74 x 58 x 61). Ampie scheggiature interessano il basamento e la superficie opposta rispetto a quella recante l'iscrizione, dove sono visibili piccoli fori. Il fusto è obliquo rispetto al basamento (fig. 22).

L'iscrizione è conservata in pessime condizioni, a causa della consunzione della pietra e della presenza di scheggiature (figg. 23-24). Il testo superstite, tuttavia, non sembra preceduto, nell'ampio spazio che lo separa dalla frattura superiore, da altre righe. Lettere con *ductus* regolare (alt. 5). Punto di separazione triangolare.

------?

[*bono rei*] *publ*(*icae*) *nato.*

La lettura è agevole solamente per il termine *publ*(*icae*), mentre quello seguente è ricostruibile dagli scarsi resti conservati. La formula, che non è possibile stabilire se fosse preceduta o meno dal nome di un imperatore, consente una datazione del manufatto al IV sec. d.C. (cfr. sotto, n. 9).

7. Frammento di colonna in pietra calcarea, spezzata superiormente e inferiormente (alt. 100, diam. 43). La superficie originaria è lavorata a gradina e a martellina;

Fig. 21. *Miliario cat. n. 5 al momento del recupero (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia).*

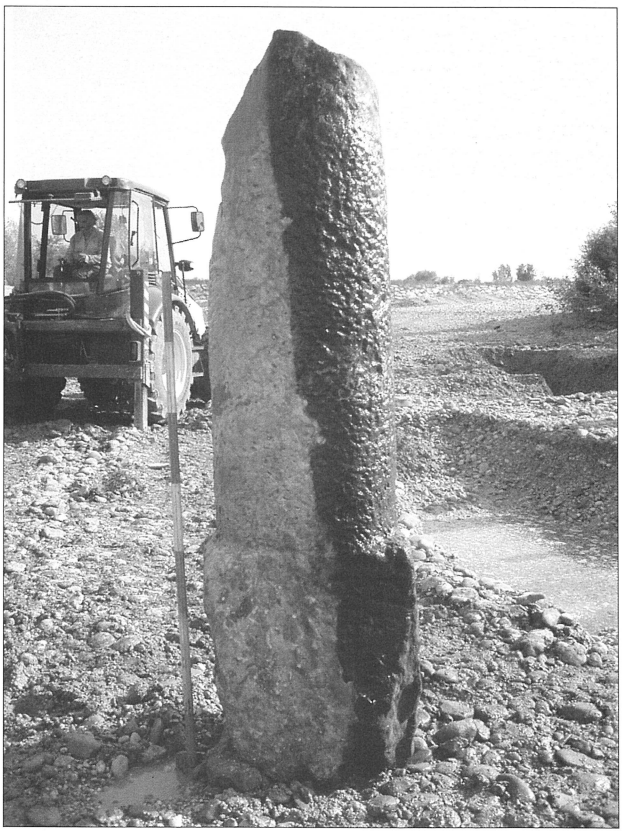


Fig. 22. *Miliario cat. n. 6 al momento del recupero (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia).*

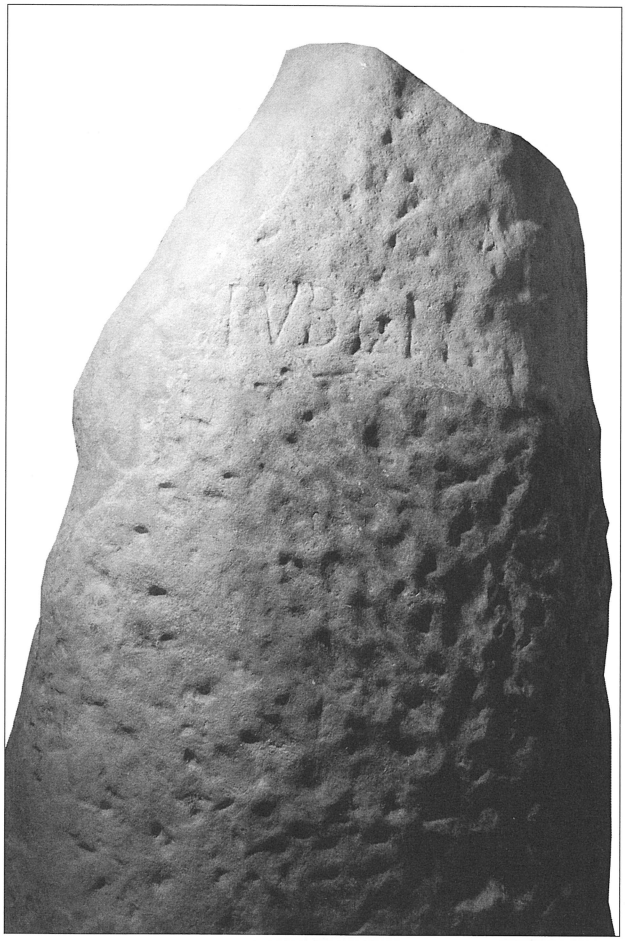


Fig. 23. *Miliario cat. n. 6. Particolare dell'iscrizione (foto G. Comar).*

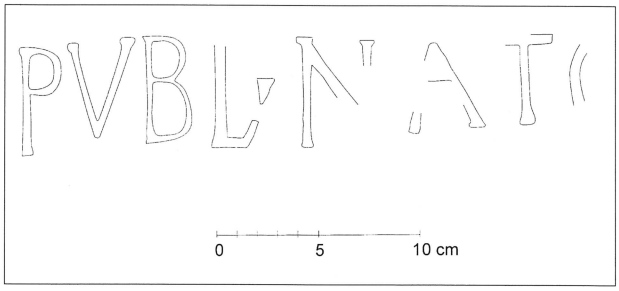


Fig. 24. *Miliario cat. n. 6. Fac-simile dell'iscrizione (C. Tiussi).*

Fig. 25. *Miliario (?) anepigrafe cat. n. 7.*

ampie porzioni si presentano nettamente dilavate (fig. 25).

Probabile frammento di miliario. Considerando lo stato di conservazione, è impossibile affermare se esso fosse in origine iscritto.

8. Due frammenti pertinenti a una colonna in marmo con screziature grigie (A: alt. max. 79; B: alt. 82), di cui si conserva parte del sommoscapo o dell'imoscapo a collarino (diam. 43). Sul piano superiore è presente un incavo quadrato (5,5 x 5,5 x 3,5), collegato ad una scanalatura per la colatura del piombo (fig. 26).

I due frammenti non presentano tracce di iscrizione. In considerazione del contesto di ritrovamento, dovrebbe trattarsi di un miliario: non è raro, in questa classe di manufatti, l'utilizzo di materiale marmoreo di provenienza orientale[44].

9. Base parallelepipeda in pietra calcarea, ricomposta da due frammenti e ottenuta dal riutilizzo di un'ara votiva o funeraria capovolta (alt. 102,5; largh. 61-52,5; sp. 47; largh. corpo 47) (fig. 27-28).

Una profonda scheggiatura interessa la parte superiore e quella frontale, intaccando anche lo specchio epigrafico. Il coronamento originario, divenuto la superficie d'appoggio nel riuso, è articolato in un *focus* centrale con due pulvini laterali; al centro del piano vi è un incavo (12 x 4 x 4) e, più spostato verso il margine, un foro quadrato (3 x 2,5) con resti di piombo, collegato ad una scanalatura per la colatura del metallo (fig. 29). Il raccordo con il corpo centrale è costituito da una semplice modanatura (gola ro-

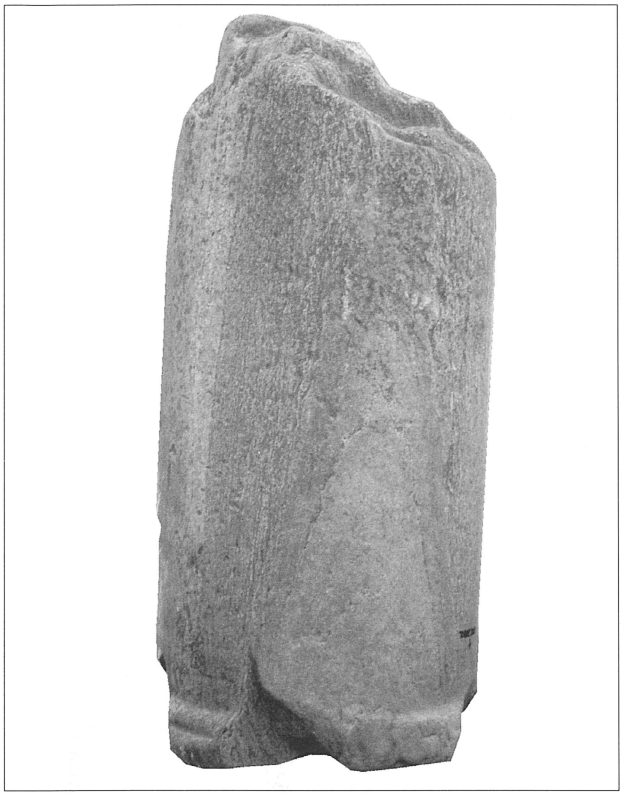


Fig. 26. *Miliario (?) anepigrafe cat. n. 8.*

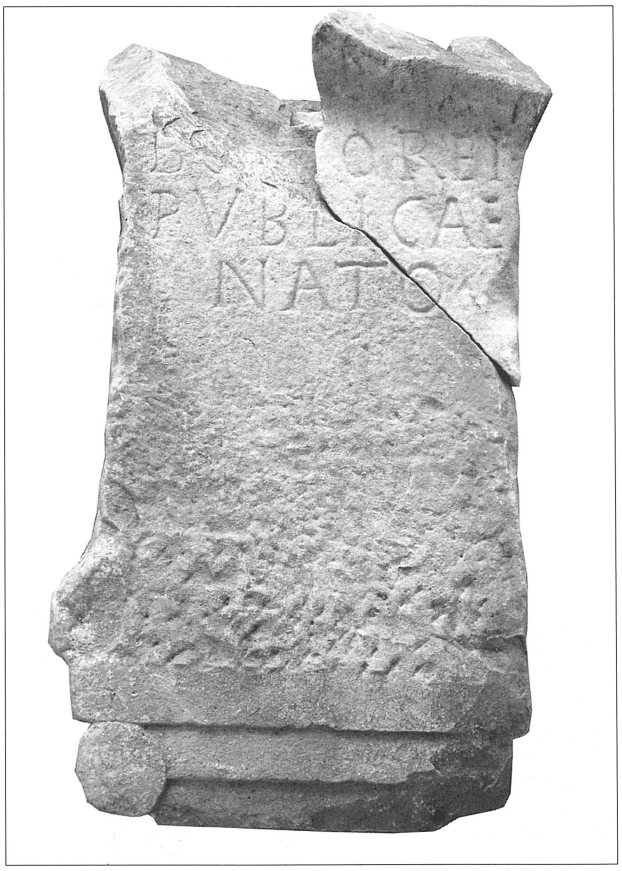


Fig. 28. *Aretta-base cat. n. 9 dopo l'assemblaggio dei due frammenti (foto G. Comar).*

Fig. 27. *Aretta-base cat. n. 9 al momento del recupero (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia).*

Fig. 29. *Aretta base cat. n. 9. Incavi sulla faccia superiore prima del riutilizzo (foto G. Comar).*

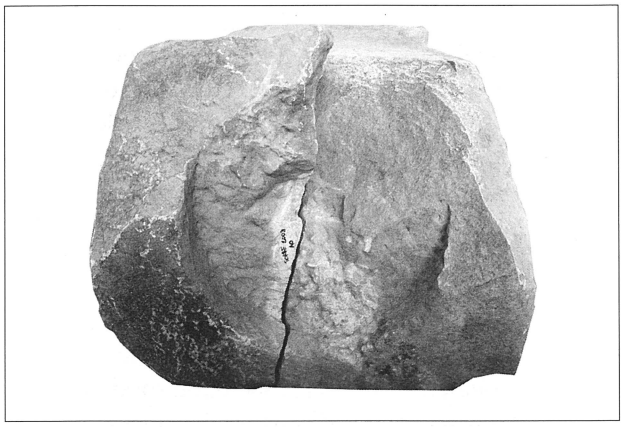


Fig. 30. *Aretta-base cat. n. 9. Incavo sulla faccia superiore dopo il riutilizzo (foto G. Comar).*

vescia e listello), completamente scalpellata, al momento del reimpiego, sui lati frontale e destro; l'erasione prosegue sulla faccia frontale del corpo anche oltre i limiti della cornice, mentre è meno perspicua in corrispondenza dell'iscrizione. Lo zoccolo originario, che nel riutilizzo costituisce la sommità del manufatto, si compone di un semplice plinto. Sulla sommità è presente un ampio e profondo incavo di forma ovale, ma tendente al circolare (34,5 x max. 36 x 7: fig. 30). Il retro è sommariamente sbozzato.

Lo specchio epigrafico (70 x 47) occupa l'intera faccia anteriore del corpo. L'iscrizione è centrata. Le lettere (alt. 6,5-5,8; interl. 2), dal *ductus* piuttosto irregolare, presentano evidenti apicature.

Bo[n]o rei
publicae
nato.

La base deriva dal riutilizzo di un'ara votiva o funeraria più antica (II sec. d.C.?), dotata sulla superficie superiore originaria di un incavo per il fissaggio di qualche elemento (urna?). È possibile che l'intervento di erasione riscontrabile anche sulla cornice della faccia anteriore abbia completamente cancellato l'iscrizione originaria.

È incerto, invece, se l'incavo ovale sulla superficie opposta sia riferibile all'uso primario o al riutilizzo del monumento, anche se la seconda ipotesi pare la più plausibile[45]. In questo caso esso poteva servire per l'alloggiamento di qualche oggetto iconico.

Il testo attualmente leggibile è quindi riconducibile al riuso del monumento, capovolto rispetto al suo assetto originario. Benché la frattura nella parte superiore interessi anche il testo epigrafico, sembra che questo si sia conservato integralmente, senza essere preceduto da altre righe, che avrebbero dovuto trovare posto sul coronamento. Nella prima parola, lo spazio corrispondente alla frattura sarebbe in realtà sufficiente a restituirvi più di una lettera ma, poiché l'integrazione è obbligata, si deve pensare o ad una spaziatura irregolare tra le lettere o ad un errore del lapicida.

La formula, tipica della titolatura imperiale anche sui miliari, dove compare variamente abbreviata (spesso alle sole iniziali), è attestata a partire da una fase avanzata del regno di Diocleziano e Massimiano (293-305 d.C.) e si inserisce nel contesto dell'ideologia tetrarchica[46].

3. La definizione del contesto. Una "postazione" di miliari

Come si è già accennato, l'eccezionale ritrovamento epigrafico effettuato nel greto del Torre solleva una serie di questioni di carattere archeologico che meritano un approfondimento in questa sede.

Il primo problema riguarda la definizione del contesto di provenienza dei materiali.

È evidente, da quanto si è detto a proposito della situazione del ritrovamento, che i manufatti sono stati rinvenuti in giacitura secondaria. La quasi totalità dei pezzi (in particolare i nn. 3-7) mostra i segni di consunzione per dilavamento e abrasione della pietra tipici della permanenza in ambiente fluviale. Una parziale eccezione è costituita dal miliario n. 2, che al contrario, evidenzia la perfetta conservazione del testo iscritto, sebbene questo, al momento del recupero, risultasse esposto alla corrente del fiume: non è da escludere, tuttavia, che, benché molto pesante, esso sia stato ruotato dagli scopritori. In generale, si è comunque indotti a pensare che i reperti siano rimasti immersi nelle ghiaie del Torre per un periodo piuttosto prolungato.

Inoltre, si è già sottolineato come le indagini effettuate nell'alveo fluviale e in prossimità dell'argine sinistro, pur condizionate dall'esigenza di procedere rapidamente al recupero dei reperti e quindi necessariamente contenute nel tempo, non abbiano permesso di riconoscere una vera e propria stratigrafia in posto che non fosse quella dei sedimenti alluvionali del Torre, costituiti da ghiaie intervallate da sottili livelli di limi e sabbie.

Una spiegazione possibile, e forse la più plausibile, è che il Torre, fiume notoriamente soggetto a numerose divagazioni nel corso dei secoli, abbia eroso in tempi non meglio precisabili una parte della riva sinistra, intercettando in questo modo il contesto archeologico cui erano pertinenti i materiali lapidei e provocandone la caduta all'interno dell'alveo: il luogo di ritrovamento non sarebbe, in questo caso, molto distante da quello della collocazione primaria.

In effetti, come diremo meglio a proposito del quadro topografico del ritrovamento, molti indizi fanno ritenere che il corso del fiume nell'antichità fosse alquanto diverso rispetto all'attuale. Dalla cartografia storica si evidenzia, del resto, come anche in tempi recenti il quadro relativo al Torre sia in continua evoluzione. Tanto per fare un esempio fra i molti possibili, la mappa allegata al lavoro di Giuseppe Berini sul Timavo e sulla zona circostante[47] (fig. 31) testimonia che nei primi decenni dell'Ottocento il fiume aveva, prima della confluenza con l'Isonzo, un percorso decisamente diverso rispetto all'attuale (fig. 1).

Tuttavia, non si può scartare *a priori* un'ipotesi diversa. Al momento del ritrovamento, l'accumulo di materiali antichi in un punto prossimo alla sponda sinistra del fiume aveva suscitato molte perplessità, tanto da indurre a pensare che questo derivasse da un'azione operata in tempi recenti dall'uomo. Tale

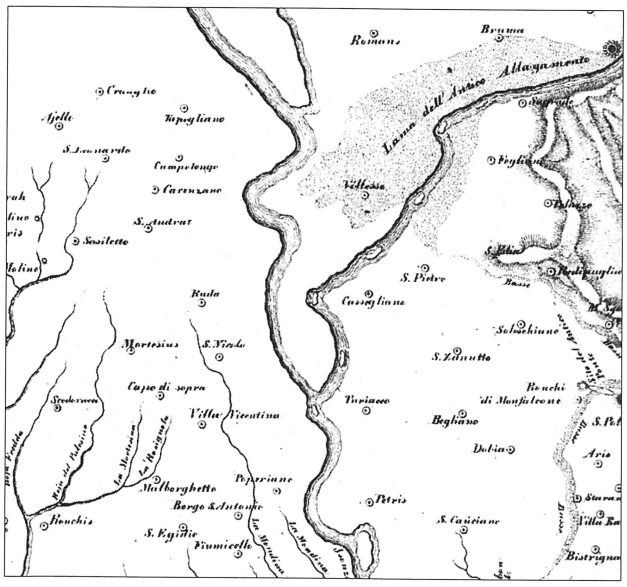


Fig. 31. *Carta storica del territorio di Villesse e del fiume Torre (da* BERINI *1826)*

poteva essere, ad esempio, il riutilizzo di manufatti lapidei antichi per scopi diversi (rinforzo dell'argine del fiume?), senza però escludere spiegazioni in un certo senso più imbarazzanti, come quello di un ritrovamento inopportuno avvenuto durante lavori più o meno recenti in quest'area, non segnalato alle autorità di tutela e conclusosi con lo scaricamento dei reperti nel greto del fiume. A prescindere dalla situazione conservativa, come si è detto imputabile ad una permanenza piuttosto prolungata tra le ghiaie fluviali, questa terza ipotesi lascerebbe aperte molte questioni, quale l'identificazione delle modalità, dei tempi e dei responsabili di una simile operazione.

In ogni caso, sia nell'ipotesi dell'erosione da parte dell'alveo del Torre di un deposito archeologico collocato sulle sue sponde, sia in quella di un'operazione di scarico nel fiume di reperti provenienti da una zona limitrofa, per una definizione sufficientemente precisa del contesto primario appare significativa, per non dire decisiva, l'assoluta omogeneità dal punto di vista tipologico dei manufatti, tutti riconducibili, con la sola, parziale eccezione della base di reimpiego con iscrizione *Bo[n]o rei publicae nato* (n. 9), alla classe dei miliari.

La scoperta di più miliari, databili soprattutto tra la media e la tarda imperiale, nello stesso punto lungo un percorso viario non è, infatti, un fenomeno inusuale nel mondo romano, e anzi conta una serie piuttosto nutrita di confronti[48].

Si tratta dei contesti indicati come "postazioni di miliari", "Meilensteingruppe", oppure, con definizioni più pittoresche, "nids de milliaires"[49] o "boschetti di miliari" ("Meilenstein-Wäldchen")[50], formule che evocano la concentrazione nel medesimo sito di queste pietre, erette al margine di un tracciato viario, a non grande distanza l'una dall'altra.

Casi interessanti, con un assembramento di un minimo di tre fino ad un massimo di ben diciannove miliari, sono attestati in varie regioni dell'impero. Nella penisola iberica, e in particolare in Galizia, si segnalano, ad esempio, quattro siti ubicati lungo la strada tra *Bracara Augusta* e *Asturica Augusta*[51]. Nella Gallia Lugdunense, si può ricordare almeno il ritrovamento di Champlieu (Oise)[52], mentre nella Germania *Superior* due postazioni di miliari sono state identificate ai margini della strada tra *Vindonissa* e il Reno[53]. Attestazioni provengono dalle province danubiane, come ad esempio la postazione di *Celeia* (Celje, Slovenia), sulla direttrice privilegiata di penetrazione in Italia dai

valichi orientali[54]. Altri casi sono conosciuti in Africa[55], compreso quello scoperto recentemente ad Abu Kammash in Tripolitania (figg. 32-33)[56]. Spostandoci nell'area del vicino Oriente, contesti simili sono stati individuati in Giudea, in particolare sulla via tra Gerusalemme ed Emmaus[57], e lungo la via *Nova Traiana*, costruita tra il 111 e il 114 d.C. a presidio del *limes Arabicus*, nel tratto compreso tra *Bostra* e *Philadelphia* (Amman) (figg. 34-35)[58].

Esempi notevoli sono documentati anche in Sardegna, sulla strada che collegava *Karales* a Olbia: nel caso specifico, i gruppi di miliari si caratterizzano per il riferimento ricorrente a lavori di restauro eseguiti sotto la supervisione del governatore della Sardegna che agiva in nome dell'imperatore (o degli imperatori) di turno[59].

Nella maggior parte dei casi sopra citati, purtroppo, i dati di rinvenimento non aiutano a ricostruire, con dovizia di particolari, le caratteristiche del contesto originario. Rimangono, infatti, quasi completamente sconosciuti le modalità di collocazione in relazione al tracciato stradale (o ai tracciati stradali), il rapporto reciproco tra i miliari, l'eventuale collegamento con altre strutture archeologiche, in particolare con edifici e complessi architettonici.

Solo per alcune situazioni particolari disponiamo di informazioni più articolate.

Nella postazione di tre miliari rinvenuta ad Abu Kammash (fig. 32), in Tripolitania, le colonne, recanti le iscrizioni di Caracalla, di Diocleziano e Massimiano e di un imperatore sconosciuto (in questo caso il testo doveva essere dipinto), si disponevano in prossimità della strada che univa Alessandria a Cartagine, presso il cinquantaquattresimo miglio da Sabratha[60]. Accostati gli uni agli altri, i manufatti, dotati di una base parallelepipeda, erano inseriti in un alloggiamento lapideo, connesso a delle lastre di sottofondazione (fig. 33)[61]. Non sembra che nelle vicinanze siano stati rinvenuti i resti di altre strutture archeologiche.

Nella *provincia Arabia*, al trentaseiesimo miglio della via *nova Traiana*, dodici miliari, alcuni dei quali rinvenuti ancora in piedi sul proprio basamento, si collocavano sul ciglio orientale della strada, la cui carreggiata fu messa in luce per un tratto significativo: le colonne erano allineate per una lunghezza inferiore a sedici metri, ma anche in questo caso non sembravano collegate ad apprestamenti più articolati (fig. 35)[62].

Piuttosto interessante, soprattutto per le circostanze del ritrovamento apparentemente simili a quelle dei materiali del Torre, è anche il contesto di quattro miliari rinvenuti lungo la via *Claudia Augusta* nella Betica, presso la località de La Cerradura, nel

Fig. 32. *Postazione di miliari rinvenuta ad Abu Kammash in Tripolitania (da* Munzi, Zennati *2004).*

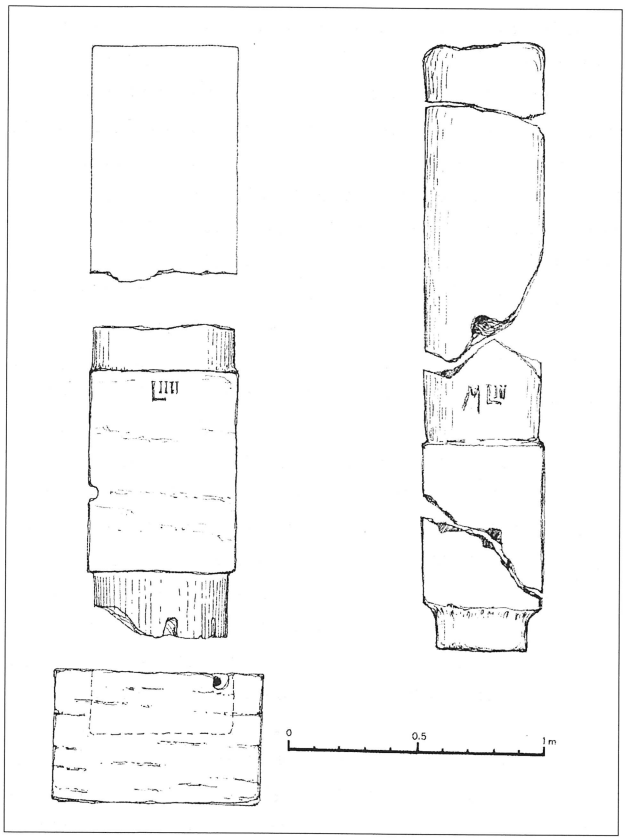


Fig. 33. *Fac-simile di due dei miliari di Abu Kammash con il sistema di fissaggio al suolo (da* Munzi, Zennati *2004).*

letto del fiume Guadalbullón. Essi erano collocati all'aperto, uno accanto all'altro, ad una distanza variabile tra mezzo metro e un metro. Dei miliari, solo il più antico testimonia effettivamente l'esecuzione di lavori di restauro della via, da parte di Adriano, mentre gli altri tre furono eretti nel ridotto spazio di un ventennio, tra il 306 e il 326 d.C.[63].

Sulla base della casistica sopra riportata, per quanto solo parziale, non vi sono difficoltà nel considerare il gruppo di miliari di Villesse come un contesto unitario ed omogeneo. Ne esce così rafforzata l'ipotesi che il luogo della collocazione originaria dei manufatti non fosse molto distante dal luogo di ritrovamento, e che le condizioni attuali di giacitura debbano essere imputate a eventi naturali intervenuti durante i secoli a mutare il corso del Torre piuttosto che ad altre cause. Tanto più che proprio in questo punto si suppone da tempo il passaggio di un trac-

Fig. 34. *Postazione di miliari al trentacinquesimo miglio della* via nova Traiana *tra* Bostra *e* Philadelphia, *in Arabia (da* Baouzou *1998).*

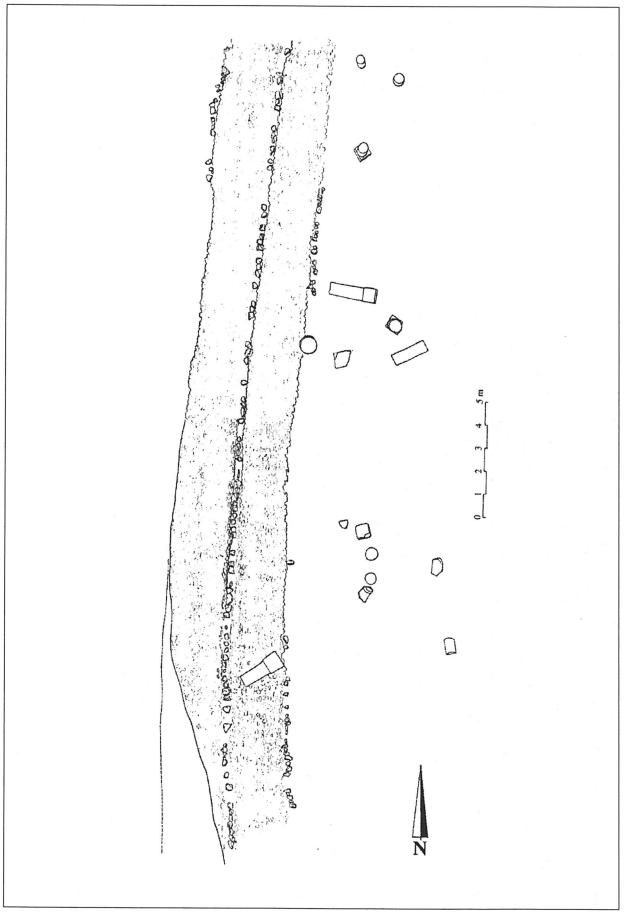


Fig. 35. *Rilievo della postazione di miliari al trentaseiesimo miglio della via* nova Traiana *tra* Bostra *e* Philadelphia, *in* Arabia *(da* Baouzou *1998).*

ciato stradale, che, come vedremo diffusamente in seguito, è identificabile con la via Aquileia-*Iulia Emona* (Ljubljana).

Il gruppo di manufatti rinvenuti nel Torre si configura, quindi, come una "postazione di miliari", una delle poche accertate nella *Venetia*. Essa si aggiunge alle due ricostruibili nella zona del Piave (quattro miliari scoperti in località Bellesine di Musile di Piave e due miliari rinvenuti a Calnova Fiorentina, presso San Donà di Piave)[64], e a quella costituita da tre colonne venute alla luce a Chiarisacco, presso San Giorgio di Nogaro[65], tutte lungo la via Annia.

Dai manufatti superstiti, che potrebbero tuttavia non corrispondere alla consistenzia originaria, si evince come in pieno IV secolo, in un ristretto arco temporale di circa settanta-ottanta anni, la postazione di Villesse vide continuamente incrementato il numero dei miliari, a partire da quelli eretti durante il regno di Costantino in onore dell'imperatore, tra il 312/315 e il 324 d.C. (n. 1), e dei cesari Costanzo II e Costantino II, tra il 324 e il 335 (forse più precisamente nel 326, n. 2), per proseguire con quelli innalzati al tempo di Giuliano (n. 3: 6 novembre 361 - 6 novembre 362) e di Gioviano (n. 4a-b: 27 giugno 363 - 17 febbraio 364), e giungere infine al miliario dei tre augusti Valentiniano II, Teodosio e Arcadio (n. 4c: 383-392 d.C.), ottenuto dal riutilizzo del precedente. Non meglio databili sono invece i due miliari, simili nella tipologia, nn. 5 e 6, il primo recante solamente un'indicazione di distanza (*VI*), il secondo la formula [*Bono rei*] *publ*(*icae*) *nato*, e i nn. 7 e 8, per i quali lo stato di conservazione frammentario impedisce di stabilire la presenza originaria di un'iscrizione, che non si può escludere fosse semplicemente dipinta[66].

Sulla scorta degli esempi sopra indicati, si può immaginare che le colonne fossero infisse, l'una accanto all'altra, nel terreno ai lati della strada: solo il miliario n. 2 sembra presupporre un sistema di ancoraggio al suolo più articolato, come dimostrano i tre incavi per grappe posti alla base del fusto e il foro sulla superficie inferiore. Al momento, in mancanza di ricerche estensive sulle due sponde del Torre, non è possibile affermare se il contesto sia ricollegabile ad edifici o a complessi architettonici posti nelle immediate vicinanze. Per questo problema rimandiamo comunque al paragrafo relativo al quadro topografico complessivo.

Va rimarcata, infine, la presenza in almeno due casi di fori o incassi sulla superficie superiore dei manufatti. Se nel caso del miliario n. 1 vi è un unico e profondo foro centrale (fig. 5), nel miliario n. 4 sono riscontrabili due incassi di forma quadrata, uno dei quali collegato ad una scanalatura per la colatura del piombo (fig. 12). Come è stato evidenziato di recente per i miliari della Cisalpina, l'esistenza di simili incavi, sebbene di forme e dimensioni non omogenee, costituisce un elemento ricorrente sugli esemplari di III e IV secolo[67], e tuttavia la questione della loro funzione ha trovato finora poco spazio negli studi su questa classe di monumenti. Se si prescinde dai casi, che pure possono essere esistiti, di una rifunzionalizzazione postantica dei miliari o comunque di un riutilizzo di questi materiali, una delle spiegazioni possibili è che gli incassi o i fori ricavati sulla sommità fossero utilizzati per sorreggere una rappresentazione iconica (statua, busto o ritratto) del personaggio (o dei personaggi) ricordati nelle iscrizioni sottostanti, formulate, come è prassi in età tardoantica, al dativo[68]. Si tratta certamente di un'ipotesi assai suggestiva, ma ancora non suffragata da dati archeologici incontestabili. Va sottolineato che la prima proposta (statua intera) appare difficilmente conciliabile con l'estensione piuttosto ridotta del piano d'appoggio fornito dalla sommità del miliario. Più plausibili appaiono le altre due opzioni, cui aggiungerei anche quella del ritratto su erma: in questo caso, non sembra inappropriato il richiamo alle erme con raffigurazioni dei tetrarchi rinvenute a *Salona*, che, secondo recenti dati di scavo, sarebbero collocabili lungo la prosecuzione del cardine massimo, all'esterno della porta sud-occidentale della città ampliata in età tetrarchica, e in vicinanza di un ponte[69].

Evidentemente il problema rimane aperto e non sono escluse ipotesi alternative: ad esempio, l'esistenza di un coronamento lapideo sovrapposto al fusto, forse a protezione dell'iscrizione.

Un discorso analogo riguarda anche l'unico monumento, tra quelli rinvenuti nel greto del Torre, che si discosta dalla tipologia dei miliari, cioè la base con l'iscrizione *Bo*[*n*]*o rei publicae nato* (n. 9; fig. 28).

Innanzitutto, è opportuno premettere che anche tale monumento, benché tipologicamente a sé stante, è facilmente riconducibile al medesimo contesto. La formula stessa, qui riportata per esteso, assimila immediatamente la base ai miliari, sui quali, come è noto, essa si presenta in forma variamente compendiata, e spesso abbreviata alla sigla *BRPN*. Questo è il caso anche delle iscrizioni di Giuliano

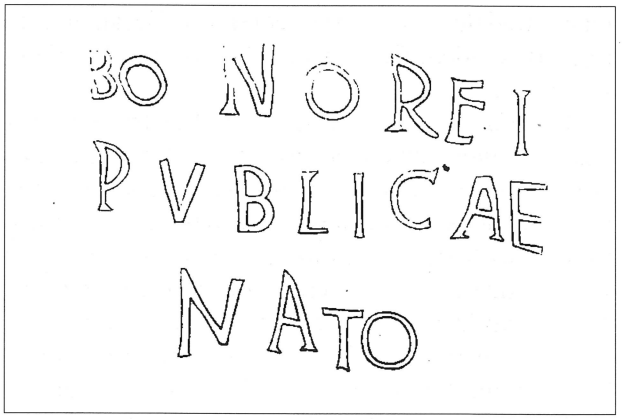


Fig. 36a-b. *Ara funeraria da Pesaro riutilizzata per l'iscrizione* Bono rei publicae nato *(da* Cresci Marrone, Mennella *1984).*

(n. 3), di Gioviano (nn. 4a e 4b), di Valentiniano, Teodosio e Arcadio (n. 4c), così come della colonna su basamento parallepipedo n. 6, purtroppo mutila nella parte superiore. Come è stato evidenziato, la formula trae la propria origine dall'ideologia tetrarchica, ed è attestata per la prima volta su una dedica a Diocleziano e Massimiano databile tra il 293 e il 305 d.C.; da questo momento in poi, il suo utilizzo godrà di grande fortuna lungo tutto il IV secolo, prolungandosi fino al V secolo[70]. Dal punto di vista cronologico, dunque, la base n. 9 può essere agevolmente considerata coeva ai miliari.

Degno di nota è il fatto che essa s'inserisca in un gruppo piuttosto consistente di monumenti, finora, a quanto mi risulta, mai indagato compiutamente[71], costituito da blocchi cubici o parallelepipedi recanti un'iscrizione identica, i cui termini sono, nella maggior parte dei casi, scritti per esteso[72]. Senza pretendere, in questa sede, di esaurire l'intera casistica, è sufficiente segnalare la presenza di manufatti di questo tipo in varie regioni dell'impero, ad esempio in Britannia[73] e in Spagna[74], ma con una particolare concentrazione in Italia. Si possono qui ricordare le iscrizioni di Nola[75], di Napoli[76], di Avellino[77], di Formia[78], di Terracina[79], di Fondi[80] e di Pesaro (fig. 36a-b)[81]. Di notevole interesse, considerata la vicinanza geografica, è poi il caso del blocco parallepipedo rinvenuto a Hrušica, località moderna corrispondente al valico di *Ad Pirum* sulle Alpi Giulie, lungo la strada Aquileia-*Iulia Emona* (fig. 37)[82].

Riguardo a questa categoria di manufatti, sono opportune due considerazioni. La prima è che in alcuni casi appare evidente il riutilizzo di supporti più antichi, con diversa destinazione originaria, così come avviene per l'ara del Torre: esempi di questo tipo sono costituiti dall'ara funeraria di Pesaro (fig. 36a), risalente alla seconda metà del II sec. d.C.[83], e dal cippo funerario di Terracina[84].

La seconda, ancora più significativa, riguarda la provenienza dei materiali, naturalmente quando siano noti, seppure in maniera sommaria, i dati di rinvenimento. Spesso, infatti, è documentato il collegamento con un tracciato stradale, come nei casi dell'iscrizione di Avellino[85], del cippo di Terracina, rinvenuto sulla via Appia presso un piccolo ponte[85], forse della base di Pesaro[87], e quasi sicuramente dell'epigrafe di Hrušica (*Ad Pirum*), che già Alberto Puschi riferiva alla strada di collegamento tra Aquileia e *Iulia Emona* (fig. 37)[88].

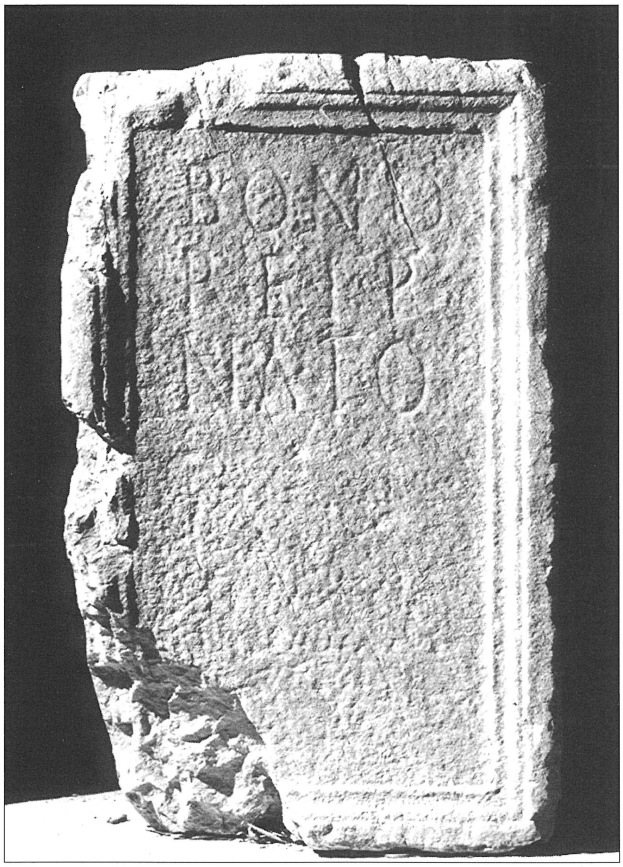


Fig. 37. *Basamento con iscrizione* Bono rei publicae nato *da Hrušica (*Ad Pirum*) (per concessione dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste).*

Comune a tutti questi monumenti (e, come si è detto in precedenza, probabilmente anche alla base di Villesse) è la mancata indicazione del nome del personaggio cui è rivolta la dedica, il quale, considerata l'origine della formula *bono rei publicae nato*, è certamente un augusto o un cesare[89]. E d'altro canto, il carattere di stereotipo assunto nel corso del IV secolo dalla formula stessa, utilizzata da quasi tutti gli augusti e dai cesari legittimi, ma anche dagli usurpatori[90], impedisce una più puntuale identificazione del personaggio cui essa si riferiva. Sembrerebbe logico pensare che l'iscrizione fosse completata da qualche altro elemento presente sul monumento che ne rendesse esplicito il riferimento, a meno che non si tratti semplicemente di "un codice non personalizzato, indipendente dalle contingenze", facilmente utilizzabile per necessità impreviste e in tempi rapidi[91].

Nel primo caso, non si può escludere, ad esempio, che il nome dell'imperatore, al dativo, fosse dipinto in qualche punto sulla pietra; ma ci si chiede se a chiarire il senso della formula non fosse piuttosto un oggetto sostenuto da questi monumenti, che assumono, come si è visto, l'aspetto di vere e proprie basi. Nel caso del manufatto di Villesse, si è riscontrata la presenza, alla sommità, di un ampio incavo di forma quasi circolare (largh. 34-36; prof. 7). È abbastanza naturale pensare che questo servisse all'alloggiamento di una raffigurazione iconica di un imperatore, probabilmente dotata di un plinto per l'inserimento[92], ammesso ovviamente che esso sia stato realizzato proprio al momento della collocazione della pietra nel contesto della postazione dei miliari in pieno IV secolo[93], quando si riadoperò un'ara (funeraria?) preesistente, se ne cancellò probabilmente l'iscrizione, si capovolse il manufatto in modo tale che la base originaria ne costituisse la sommità e il coronamento la nuova superficie d'appoggio, e si incise l'epigrafe *bono rei publicae nato*.

4. Il quadro topografico del ritrovamento e la via Aquileia-*Iulia Emona*

Avvalorata, quindi, l'ipotesi della pertinenza dei miliari e della base ad un contesto unitario ricollegabile ad un tracciato stradale di età romana, si pone ora il problema della sua identificazione. In questo senso, valutando la posizione del luogo di ritrovamento nel quadro più ampio dell'assetto viario della zona a nord-est di Aquileia, il maggiore indiziato è senza dubbio il percorso della strada che conduceva da Aquileia a *Iulia Emona*.

L'importante direttrice è ricordata nelle principali fonti itinerarie scritte (*Itinerarium Antonini*, *Itinerarium Burdigalense*) e dipinte (*Tabula Peutingeriana*), che concordano sostanzialmente sulla sua lunghezza complessiva, pari a 76 o 77 miglia[94]. Dibattuta è invece la questione, su cui non ci soffermeremo in questa sede, della denominazione antica della strada, da alcuni studiosi identificata con la *via Gemina*[95] ricordata da due note epigrafi aquileiesi che ne attestano il ripristino, *a porta usque ad pontem*, da parte di Massimino il Trace[96].

A parte, ovviamente, il *caput viae* rappresentato da Aquileia, la prima tappa del percorso è diversa nelle tre fonti itinerarie: nella *Tabula Peutingeriana*, essa è rappresentata dal ponte sull'Isonzo, con rela-

tiva *mansio* (*Ponte Sonti*), distante 14 miglia dalla città (=20,7 km); nell'*Itinerarium Burdigalense*, dalla *mutatio ad Undecimum* (=16,25 Km); nell'*Itinerarium Antonini*, dalla stazione *Fluvio Frigido*, situata a 36 miglia (=53,2 Km) da Aquileia.

Il *pons Sonti* della *Tabula Peutingeriana* è identificato, in maniera ormai concorde, con i resti emersi a più riprese nell'alveo dell'Isonzo presso la Mainizza, la cui distanza da Aquileia, pari a circa 21,3 Km, corrisponde pressappoco a quella riportata sulla *Tabula*[97]. Nei pressi del ponte furono rinvenuti consistenti resti di edifici, nei quali sono state riconosciute le strutture della *mansio* ricordata dalla stessa fonte itineraria[98].

Maggiori dubbi riguardano, invece, la *mutatio ad Undecimum*, che dovrebbe tuttavia situarsi nei pressi di Gradisca d'Isonzo[99]. Immediatamente a nord/nord-ovest della cittadina, si ha notizia del ritrovamento, in più occasioni, di tratti dell'antica via[100], il più consistente dei quali, con massicciata e lastricato, sarebbe stato scoperto in loc. "Bruma" nel 1934, nei terreni dell'allora podestà Marizza, e nel 1935, nei fondi Clocchiatti e nei fondi Movia, ad opera del medico locale e appassionato di antichità Ettore Patuna. La massicciata in conglomerato di ghiaia, accertata ad una profondità di 0,5-0,6 m., sarebbe stata larga 7,5 m. e avrebbe avuto un rivestimento di lastre poligonali di arenaria, ritenuta proveniente dai vicini colli di Farra, che furono rinvenute in posto o in giacitura secondaria; secondo Patuna, il tracciato puntava verso est in direzione del monte Fortin, che sovrasta il ponte della Mainizza[101]. A questi ritrovamenti si riferisce la descrizione fatta da Patuna a Giovanni Brusin in due lettere oggi custodite nell'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia[102].

Più recentemente, una colonna in pietra (probabilmente un miliario anepigrafe, fig. 38) fu recuperata a 6 m. di profondità nel greto dell'Isonzo, immediatamente a valle dello sbarramento dal quale prende vita il Canale de Dottori (1905) e dunque poco più a nord dell'attuale ponte di Sagrado: secondo Luisa Bertacchi, esso potrebbe essere riferito all'antico tracciato verso il ponte della Mainizza, trovandosi all'incirca in corrispondenza del decimo miglio da Aquileia[103], ma in realtà, considerando la posizione di ritrovamento, è più probabile una sua pertinenza alla via che collegava la laguna del Timavo a Gradisca attraverso Redipuglia e Sagrado, seguendo il ramo pedecarsico dell'Isonzo[104].

In confronto alle altre due fonti itinerarie, la prima tappa indicata dall'Itinerario Antonino (*Fluvio Frigido*) è ubicata ad una distanza decisamente maggiore da Aquileia, pari a 36 miglia. Nella ricostruzione comunemente accettata del tracciato stradale dopo l'attraversamento dell'Isonzo, infatti, la stazione *Fluvio Frigido* si localizza presso l'attuale Ajdovščina/Aidussina, alla fine del tratto viario che risaliva il fiume Vipacco[105]. Numerosi dati archeologici consentono di avvalorare le indicazioni fornite dagli Itinerari per questo settore della via[106]. Alla località di Miren/Merna, ad esempio, Bosio riferiva un miliario, attualmente conservato a Gorizia, di Costanzo e Massimiano augusti e di Severo e Massimino cesari, poi riscritto da Licinio augusto: l'indicazione delle miglia (XVII), sarebbe congrua alla distanza da Aquileia[107]. Un altro miliario con i medesimi nomi venne alla luce proprio ad Ajdovščina /Aidussina[108], da dove si iniziava la salita (*inde surgunt Alpes Iuliae*, ricorda icasticamente l'*Itinerarium Burdigalense*) verso il valico delle Alpi Giulie, concordemente identificato con la località di Hrušica (l'*Ad Pirum summas Alpes* del Burdigalense, situato a 840 m s.l.m.)[109]. Qui fu

Fig. 38. *Colonna (miliario?) rinvenuta nel greto dell'Isonzo a monte del ponte di Sagrado (da* Bertacchi *1978).*

rinvenuta l'interessante base con l'iscrizione *Bono rei p(ublicae) nato*, già ricordata in precedenza[110]. Nel tratto tra Col e Podvelb, nel giardino del castello di Trilek, venne alla luce un terzo miliario, recante, come il miliario n. 3 del Torre, un'iscrizione di Giuliano[111], mentre un quarto, di Valentiniano e Valente, è murato presso la chiesa di Senabor, località non distante da Podvelb, ma discosta rispetto all'antico tracciato viario[112].

Superato il valico, a lungo considerato, a torto, punto di confine tra l'Italia e l'Illirico[113], la strada si dirigeva verso Kalce (dove esisteva un miliario di Traiano, ora perduto)[114], Logatec (la *mansio Longatico* ricordata da tutte e tre le fonti itinerarie), Vrhnika (la *Nauporto* della *Peutingeriana*), Bresovice (la *mutatio ad Nonum* del Burdigalense?[115]), raggiungendo infine *Iulia Emona*.

Alla luce di questa sommaria descrizione del tracciato stradale, ritorniamo ora alla zona di ritrovamento dei miliari di Villesse.

Appare evidente che, considerati su una scala territoriale più ridotta, e segnatamente per il tratto fra Aquileia e Gradisca entro il quale ricade l'area della scoperta, sia le fonti itinerarie sia i documenti epigrafici finora noti non contengono alcun elemento utile a precisare l'andamento della strada per *Emona*. Abbastanza numerosi sono, invece, i dati archeologici, che consentono di fissare, in maniera pressoché sicura, il tratto iniziale della via[116] (fig. 39).

A partire da Monastero, oltrepassati il grande ponte noto già nell'Ottocento e il bivio con la strada diretta a *Tergeste*, essa procedeva in direzione nord-est, ricalcando pressappoco (ma non precisamente) il lungo rettifilo dell'attuale SP 8 per Villa Vicentina fino all'incrocio con la SR 14. Diversi rilievi inediti, custoditi presso gli archivi del Museo di Aquileia mostrano l'andamento di questo tratto, denominato *via Petrada*[117], lungo il quale si sviluppava una delle principali necropoli della città nordadriatica[118].

In corrispondenza dell'attuale paese di Villa Vicentina e a nord di questo le testimonianze del tracciato si fanno più incerte[119]. La ricostruzione maggiormente accreditata[120] (fig. 39) fa proseguire il rettilineo ricalcato dalla SP 8 oltre l'attuale incrocio con la SR 14, fino alla località di San Nicolò di Ruda; a nord-est di Ruda, la strada descriverebbe una leggera deviazione ad oriente, andando ad intersecare il corso del Torre tra lo stesso abitato di Ruda e quello di Villesse, per poi accostarsi progressivamente al corso dell'Isonzo, che nel tratto successivo ne condiziona in maniera evidente il percorso.

In questo settore, le tracce del passaggio della strada sarebbero costituite da alcuni relitti toponomastici documentati nella zona di San Nicolò di Ruda (*Levata*[121] e, forse ancor di più, *Cialzada*[122]); ma di grande importanza sono soprattutto alcuni ritrovamenti effettuati nel territorio di Villesse[123], in particolare nella zona della chiesa di San Michele, all'interno del cimitero: un punto, questo, non distante dal luogo di ritrovamento della postazione di miliari (fig. 39).

I resti della massicciata sarebbero stati effettivamente individuati a sud-ovest dell'edificio sacro nel 1881[124], mentre sulla base delle notizie d'archivio e dei rinvenimenti di superficie si suppone l'esistenza, in questa zona, di una villa rustica, con pavimenti musivi e forse annesso edificio termale[125]. Scavi effettuati all'interno della chiesa di San Michele per la definizione delle sue fasi edilizie, hanno documentato la sicura frequentazione dell'area in età tardoantica, pur non avendo evidenziato strutture romane *in situ*[126].

Indagini recenti (2006-2008), eseguite più a est, in via Cossuttis, quasi all'estremità orientale dell'odierno abitato di Villesse (fig. 39) hanno portato alla luce un complesso di una certa ampiezza, con una parte residenziale dotata di pavimentazioni musive, ed almeno due edifici a probabile destinazione utilitaria, separati dal primo da un'area scoperta, con resti di una strutture produttiva (fig. 40)[127]. Esso è ubicato a non grande distanza dalla fornace scoperta nel 1899 nel fondo Fattorin, a est dell'odierna via Isonzo[128], e non è dunque esclusa una relazione tra i due siti. Rispetto alla via per *Emona*, il complesso di via Cossuttis verrebbe a trovarsi circa 200 m a sud del tracciato ricostruibile in questo settore.

Considerati nel loro complesso, i dati archeologici qui brevemente riportati rivelano dunque l'esistenza, nell'area a est/nord-est dell'attuale Torre, di insediamenti a carattere residenziale e produttivo, con ogni probabilità connessi allo sfruttamento di fondi agricoli, gravitanti sul percorso della via tra Aquileia ed *Emona*, in particolare nel tratto posto tra il sesto e l'ottavo miglio. Per inciso, se la strada fosse davvero identificabile con la *Gemina*, proprio in questa zona dovrebbe essere collocato il *praedium Mattonianum* ubicato *in miliario VI* (*VII*?

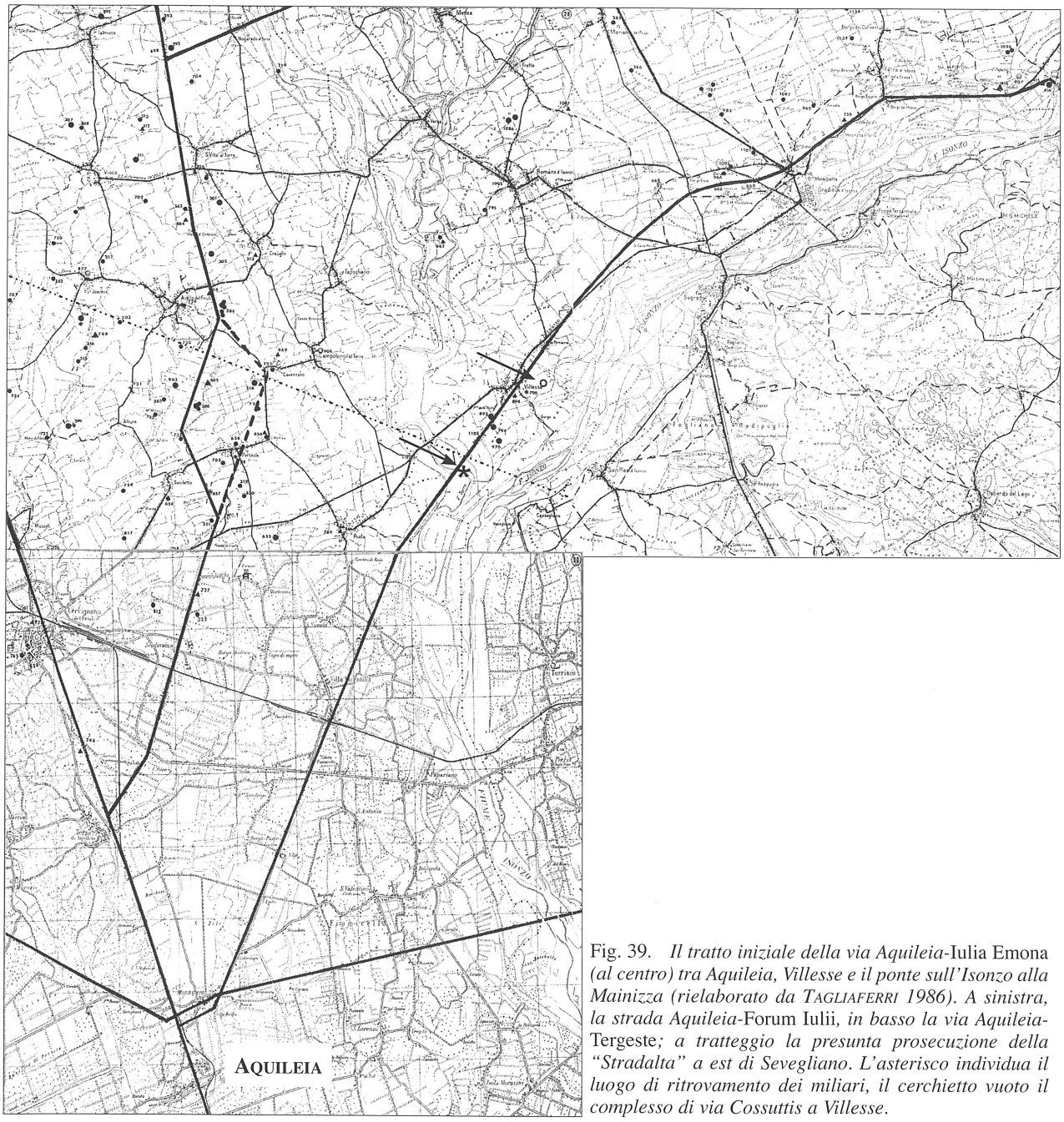


Fig. 39. *Il tratto iniziale della via Aquileia*-Iulia Emona *(al centro) tra Aquileia, Villesse e il ponte sull'Isonzo alla Mainizza (rielaborato da* TAGLIAFERRI *1986). A sinistra, la strada Aquileia*-Forum Iulii, *in basso la via Aquileia*-Tergeste*; a tratteggio la presunta prosecuzione della "Stradalta" a est di Sevegliano. L'asterisco individua il luogo di ritrovamento dei miliari, il cerchietto vuoto il complesso di via Cossuttis a Villesse.*

VIII?) *via Gemina* [*e*]*untib*[*us*] (?), come ricorda un cippo aquileiese, che ne attesta anche la vendita a *Claudia Semne*, personaggio dell'*entourage* di Nerone[129].

Per completare il discorso sull'assetto topografico della zona, un cenno va riservato alla questione relativa al corso antico del Torre, che oggi si getta nelle acque dell'Isonzo qualche centinaio di metri a valle del luogo di recupero dei miliari.

Se non vi sono motivi validi per dubitare della corrispondenza del fiume Torre con il *Turrus* citato da Plinio il Vecchio[130], tutt'altro che assodata è la coincidenza del percorso attuale del fiume con quello di età romana, per lo meno nel tratto che solca la

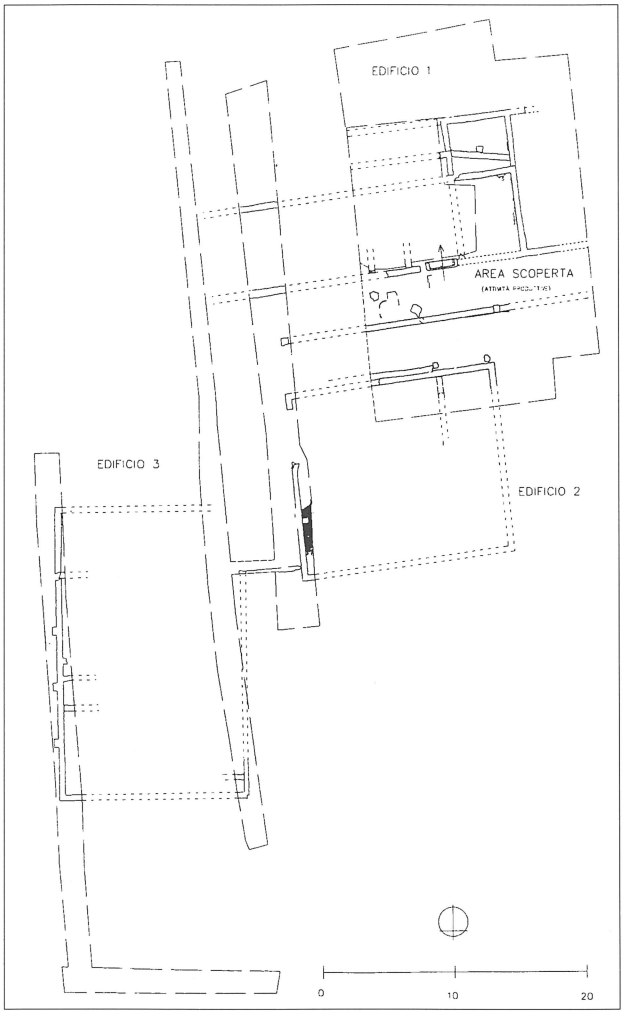


Fig. 40. *Pianta del complesso residenziale-produttivo di via Cossuttis a Villesse. Linea continua: strutture accertate; tratteggio: strutture supposte; tratto-punto: limiti delle trincee di scavo (rielaborazione di C. Tiussi da* MANDRUZZATO, GOMEZEL *2008).*

bassa pianura friulana. Anzi, non mancano indizi per supporre che esso fosse affatto diverso.

La stessa descrizione pliniana, secondo la quale il Torre e il Natisone, dopo la loro confluenza (*Natiso cum Turro*), lambivano la colonia di Aquileia (*praefluentes coloniam Aquileiam*), è evidentemente in contrasto con la situazione idrografica attualmente riscontrabile[131]. I corsi d'acqua nominati da Plinio sono ormai comunemente identificati con il fiume che, eventualmente arricchito dall'apporto del paleo-Isonzo[132], scorreva immediatamente a est di Aquileia ed era valicato dal grande ponte di Monastero, ricordato in precedenza[133]. A sud di questo manufatto, dopo aver descritto una doppia, ampia curva, esso andava ad alimentare il complesso portuale della città romana.

Tutto lascia supporre, quindi, che nella zona a nord di Aquileia il Torre, unito con il Natisone, mantenesse un percorso più occidentale rispetto a quello odierno, in un certo senso inquadrato dalle vie dirette rispettivamente a *Forum Iulii* e a *Iulia Emona*[134]: quest'ultima non avrebbe dunque avuto necessità di valicare il corso d'acqua. L'estrema rarefazione delle testimonianze antropiche di età romana nell'ampia fascia compresa tra le due strade, ad eccezione delle aree ad esse più prossime, potrebbe avvalorare questa ipotesi (fig. 39)[135].

Se queste premesse sono valide, la defluviazione del Natisone-Torre verso oriente e la sua "cattura" da parte dell'Isonzo risalirebbero al periodo post-antico[136]. Bisogna registrare, tuttavia, che il recente lavoro di Isabelle Siché sulle trasformazioni del sistema Natisone-Torre-Isonzo propone una tappa intermedia in questo processo di migrazione: già nel II secolo d.C. il Natisone-Torre si sarebbe spostato da Aquileia verso est, senza ancora confluire nel corso dell'Isonzo ma andando a interferire con la via Aquileia-*Iulia Emona*, in un punto collocato a sud-est dell'attuale abitato di Ruda[137]. In entrambi gli scenari proposti, la zona di ritrovamento dei miliari non doveva comunque trovarsi sulle sponde dell'antico Torre, ma ad una distanza variabile, e nel primo caso considerevole, a est delle stesse.

Tracciato sommariamente il quadro relativo alla zona a nord-est di Aquileia e riassumendo gli elementi emersi, si può facilmente comprendere la straordinaria rilevanza documentaria assunta dai miliari di Villesse anche dal punto di vista dell'assetto topografico della zona, in particolare in rapporto al percorso della strada Aquileia-*Iulia Emona*: il luogo di ritrovamento dei miliari cade esattamente in corrispondenza dell'intersezione tra il tracciato, finora solamente presunto, della via romana e l'attuale corso del fiume Torre (fig. 39). Anche in questa prospettiva, si può concludere che, pur in mancanza di un contesto stratigrafico ben definito, essi non siano stati rinvenuti a grande distanza dal luogo di collocazione originaria, afferente ad una direttrice di traffico di primaria importanza, come la strada Aquileia-*Iulia Emona*. Una conferma in questo senso potrebbe essere costituita da una delle due indicazioni miliarie riscontrate sui manufatti lapidei del Torre, quella apposta sulla poderosa colonna con basamento n. 5. La distanza riportata, 6 miglia, corrisponde effetti-

vamente agli 8,8 chilometri che separano Aquileia dal punto in cui sono stati recuperati i miliari. Essa non coincide, tuttavia, con la seconda indicazione di distanza, decisamente più problematica, incisa sotto la dedica di Gioviano sul miliario n. 3b e recante la misura di 4 miglia (=5,85 km)[138].

È difficile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, spingersi oltre in merito agli aspetti topografici dell'area in cui i miliari erano inseriti. Da quanto si è detto finora sul corso del Torre nell'antichità, pare di poter concludere che la postazione di miliari non fosse direttamente collegata al corso del fiume e quindi, tanto meno, alla presenza di un ponte, cioè ad un punto di passaggio obbligato che, in termini generali, sarebbe stato sicuramente adatto ad attrarre apprestamenti di questo tipo[139]. Un esempio di questo genere potrebbe essere costituito dai tre miliari di Chiarisacco, come si è detto forse pertinenti ad una postazione situata lungo la via Annia nel punto di attraversamento del fiume Corno[140]. Un altro possibile caso è quello dei quattro miliari rinvenuti lungo la via *Claudia Augusta* nella Betica, nel letto del fiume Guadalbullón, ammesso ovviamente che quest'ultimo sia rimasto immutato fino ad età moderna.

Va tuttavia rilevato che, dalla casistica finora nota riguardante le postazioni di miliari, è difficile identificare fattori ricorrenti di carattere topografico che possano giustificare il loro assembramento in un punto particolare di un tragitto stradale. Eclatante è, a questo proposito, il caso della *via nova Traiana*, in *Arabia*, dove in corrispondenza di ciascuna delle cinquantuno miglia che intercorrono tra le due località di *Bostra* e *Philadephia* si riscontrano fitte postazioni di miliari, con un minimo di due fino ad un massimo di dodici esemplari[141].

È tuttavia ragionevole pensare che determinate condizioni topografiche, e di carattere viario in particolare, favorissero l'allestimento di queste postazioni di miliari, soprattutto in luoghi di frequente passaggio di persone.

Nel caso specifico, un ruolo di primaria importanza poté svolgere la vicinanza dell'incrocio tra la strada Aquileia-*Emona* e la via proveniente da *Quadruvium* (successivamente ricalcata dalla "Stradalta"), che, se si accetta l'ipotesi di una sua prosecuzione a est dell'importante sito di Sevegliano sulla direttrice Aiello del Friuli-Cavenzano-Villesse-Cassegliano, fino al ponte romano scoperto a Ronchi, avrebbe intersecato la strada Aquileia per *Emona* pressappoco in corrispondenza del luogo di ritrovamento dei miliari (fig. 39)[142]. Sarebbe interessante verificare, inoltre, se i resti segnalati nei pressi della chiesa di San Michele, dunque poco più a nord-est del sito in questione, siano veramente attribuibili ad un complesso residenziale-produttivo e non piuttosto ad una stazione di sosta collocata lungo il tracciato viario, anche se la ridotta distanza da Aquileia potrebbe costituire un ostacolo ad un'ipotesi di questo tipo[143].

5. Considerazioni conclusive

Giunti alla conclusione di questo lavoro, sono opportune alcune considerazioni riassuntive.

I manufatti rinvenuti nel Torre sono attribuibili ad una "postazione" di miliari, eretta ai margini del tracciato stradale antico Aquileia-*Iulia Emona*, a sei miglia di distanza dal centro sorto sul *Natiso*, in un punto che, forse per la prossimità dell'incrocio con la prosecuzione della "Stradalta" (a est di Sevegliano) e/o di un complesso architettonico, in cui non è escluso si possa identificare una villa rustica o una stazione di sosta lungo la via, doveva essere assiduamente frequentato, e dunque particolarmente adatto a collocarvi una concentrazione di monumenti di questo tipo. Sulla base di ciò che possiamo ragionevolmente ricostruire del percorso del Torre in età romana, sembra da escludere, invece, che la postazione fosse ubicata nei pressi di un attraversamento del medesimo (ponte o guado). Forse fu proprio a seguito delle sue avulsioni e delle frequenti divagazioni che il fiume, in precedenza caratterizzato da un percorso più occidentale, intercettò, in un momento non meglio precisabile, il contesto archeologico, trascinando i miliari nelle ghiaie del suo greto.

Tutti i miliari del Torre, compresa la base n. 9, si datano al pieno IV secolo e sono anzi ascrivibili ad un arco temporale di circa settant'anni, compreso tra il medio regno di Costantino (312/315-324) e la correggenza di Valentiniano II, Teodosio e Arcadio (383-392). Non è possibile stabilire se originariamente della postazione di miliari facessero parte altri manufatti, che non sono stati rinvenuti ma che potrebbero giacere ancora tra le ghiaie del fiume. Dal confronto con la situazione della *X Regio*, si evidenzia come i miliari inquadrabili nel IV secolo siano di gran lunga i più numerosi, con picchi di presenze sotto Costantino I, durante i regni, brevissimi, di Giuliano e di Gioviano, e infine nel periodo della dinastia dei Valentiniani[144]. Tutti questi imperatori

sono significativamente rappresentati nella postazione di miliari di Villesse.

Dal punto di vista più squisitamente archeologico ed epigrafico, essi costituiscono un'ulteriore testimonianza della trasformazione intervenuta in età tardoantica in questa classe di manufatti, che si allontanano dalla funzione primaria di indicatori delle distanze stradali[145]. Non è un caso che solamente due dei miliari del Torre riportino il numero delle miglia, verosimilmente computate da Aquileia e peraltro non compatibili fra loro: su uno di questi, cioè quello che appare più congruo alla distanza dalla città del punto in questione (n. 5), la cifra è incisa da sola sulla parte alta del fusto[146].

In età tardoimperiale viene meno anche il rapporto tra l'erezione di miliari e l'esecuzione di lavori di manutenzione, ripristino o di restauro delle strade. La mancanza, nella maggior parte dei miliari di IV secolo, di qualsiasi accenno ad una motivazione di questo genere è in tal senso assai significativa; altrimenti, considerata la frequenza con cui i miliari venivano collocati e talvolta riscritti, si dovrebbe ammettere che i lavori di riatto fossero in questo periodo insolitamente numerosi e ravvicinati[147]. Nel caso della strada Aquileia-*Iulia Emona*, qualora si accettasse l'identificazione con la via *Gemina*, i ripristini più recenti finora attestati, dei quali vi sia un esplicito riferimento, sono quelli ricordati sulle due stele gemelle di Massimino il Trace[148]. Il collegamento tra l'erezione di miliari e l'esecuzione di opere stradali è per evidenti motivi ancor più tenue nel caso di una postazione come quella scoperta nel fiume Torre: anche qui, comunque, le iscrizioni non contengono alcun riferimento a lavori di manutenzione stradale, segnatamente della via Aquileia-*Iulia Emona*[149].

Come è stato puntualmente osservato, ciò che invece uniforma i miliari negli ultimi secoli dell'Impero è il carattere onorario e celebrativo delle iscrizioni nei confronti degli imperatori, subito evidente per l'uso del dativo, la loro trasformazione in formidabili strumenti propagandistici in senso lato, adatti cioè a trasmettere, ad un numero elevato di persone, messaggi di carattere politico e ad organizzare il consenso nelle forme volute dall'imperatore e/o indotte, in maniera più o meno evidente, nelle comunità locali, come segno di lealismo nei suoi confronti[150]. Ne sono una conseguenza diretta l'aumento esponenziale e la diffusione capillare, in età tardoantica, di questi manufatti lungo gli assi stradali più importanti, che è riscontrabile anche nell'Italia settentrionale[151]. Di tale mutazione genetica, le cosiddette postazioni di miliari, erette un po' dovunque nel mondo romano lungo i principali tracciati stradali, rappresentano ancora una volta una delle manifestazioni più icastiche.

Giustamente è stata rilevata, inoltre, la somiglianza tra i testi dei miliari tardoantichi e quelli apposti sulle basi onorarie, che talvolta possono anche ingenerare confusione nell'assegnazione dei monumenti all'una o all'altra classe[152]. Questa contaminazione reciproca è evidente nell'ara del Torre riutilizzata come base (n. 9), in cui l'intento celebrativo nei confronti dell'anonimo imperatore è reso con una formula standard tipica dei miliari (*Bono rei publicae nato*)[153].

Rimane da considerare, infine, il possibile collegamento dei miliari del Torre con gli avvenimenti storici che ebbero come teatro Aquileia e le regioni circostanti durante il IV secolo.

In termini generali, la questione è stata recentemente affrontata nell'ottimo contributo di Christian Witschel, dove il problema metodologico è sostanzialmente delineato già nel titolo (*Meilensteine als historische Quelle? Das Beispiel Aquileia*)[154]. In estrema sintesi, Witschel riconosce appieno l'importanza dei miliari rinvenuti nel territorio di Aquileia quale fonte storica, ma appare piuttosto restio a stabilire una relazione diretta tra la loro erezione e la storia evenemenziale della città e più in generale della regione altoadriatica (in particolare con gli episodi bellici e con i soggiorni imperiali); preferisce invece interpretarli come il segno di un significativo cambiamento nella cultura epigrafica in età tardoantica, soprattutto per quanto riguarda le iscrizioni in onore dell'imperatore, il cui messaggio celebrativo viene ora affidato non tanto (o non solo) ai monumenti eretti nel luogo politico per eccellenza della città, vale a dire il foro, bensì proprio ai miliari, collocati sugli assi viari più importanti e più frequentati in uscita dal centro urbano[155].

Le conclusioni dello studio di Witschel sono in buona parte condivisibili: e tuttavia, sulla scorta dei miliari di Villesse pare opportuno fare alcune precisazioni.

Per quanto riguarda il miliario di Costantino (n. 1), così come per il suo quasi gemello di Palazzolo dello Stella, sulla via Annia, l'ampiezza dell'arco cronologico in cui esso si colloca (tra il 312, o l'estate del 315, e l'autunno del 324) rende effettiva-

mente difficile il collegamento con un avvenimento storico ben preciso. La stessa datazione vale per altri sei miliari della *Venetia*, leggermente diversi nella titolatura ma compresi da Witschel nel medesimo gruppo[156]: essi risultano dislocati tra Desenzano, Verona, Montecchio Maggiore (Vicenza), Dolo e Concordia, questi ultimi, dunque, posti anch'essi sulla via Annia[157].

In questo lasso di tempo, Costantino soggiornò ad Aquileia dal maggio al luglio del 318[158], ma, come rilevato da Witschel, non è dimostrabile che vi sia una relazione tra l'erezione dei due miliari, collocati ad una certa distanza dalla città e in due punti topograficamente assai significativi, e la permanenza dell'imperatore nel centro altoadriatico; in questo caso, essi potrebbero rappresentare semplicemente un atto d'omaggio più o meno di "routine" nei suoi confronti[159].

È necessario aggiungere che la collocazione cronologica del secondo e del terzo gruppo individuati da Witschel nell'ambito dei miliari di Costantino della *Venetia* è più puntuale, grazie alle indicazioni della *tribunicia potestas*, del consolato e delle acclamazioni imperiali che consentono di attribuirli rispettivamente al 327-328 d.C. (due esemplari sicuri da Rodengo, Brescia, e da Quarto d'Altino, Venezia)[160] e al 329-330 d.C. (un esemplare sicuro da Sirmione, Brescia)[161]. Anche per il secondo e per il terzo gruppo è stata avanzata l'ipotesi di un collegamento con i passaggi di Costantino ad Aquileia[162], che tuttavia avvennero con sicurezza nel 326 e dubitativamente nel 333[163]: incerto, per quanto detto sopra, è che essi stiano a dimostrare la realizzazione di un vasto programma di manutenzione della rete stradale attuato dall'imperatore nel nord-Italia[164].

Ma, a completare questo quadro, è opportuno evidenziare che nuove fonti epigrafiche forniscono con sempre maggior evidenza i segni concreti della presenza di Costantino ad Aquileia[165], in particolare in rapporto alla realizzazione di imprese edilizie di carattere monumentale. È il caso della costruzione del complesso delle *Thermae felices Constantinianae*, ricordata su una base di statua rinvenuta al suo interno e databile, in maniera non meglio circoscrivibile, tra il 312 e il 330 d.C.[166], e quello del restauro di un altro edificio (termale?) operato dall'imperatore[167]. Tale aspetto è ora ulteriormente confermato dal ritrovamento di cinque bolli CONSTANTINI / VICTORIS nei livelli di abbandono del foro, che si collocano, in virtù dell'epiteto, dopo il 324 d.C.[168]. L'elegantissimo miliario di Costantino II e Costanzo II cesari (n. 2), collocato solo pochi anni più tardi (326 d.C.?), può essere letto proprio in relazione al perdurare di una attenzione particolare da parte della dinastia regnante nei confronti di Aquileia.

Per quanto riguarda il miliario di Giuliano (n. 3), è innanzitutto interessante ribadire che esso si inserisce in un gruppo di sette esemplari rinvenuti nella *Venetia*, attribuibili in particolare ai tratti stradali Bergamo-Verona e Verona-Vicenza (via *Postumia*) e accomunati dalle indicazioni del terzo consolato e della settima acclamazione imperiale, che ne consentono una datazione precisa tra il novembre 361 e il novembre 362 d.C.[169]. Benché a rigore non si possa parlare di una serie omogenea, considerate le pur modeste differenze nella titolatura iniziale, sembra difficile non ricollegare l'erezione di questi miliari con il passaggio in zona di contingenti fedeli a Giuliano, in particolare di quello che, al comando di Giovino, attraversò l'Italia settentrionale diretto a *Sirmium*, per ricongiungersi con l'imperatore[170]. Tuttavia, mi sembra possibile stabilire un nesso ancora più stretto con l'episodio della ribellione delle due legioni inviate da Giuliano in Gallia, che si erano asserragliate ad Aquileia, dove avevano trovato l'appoggio di alcuni membri dell'aristocrazia locale; la città, assediata tra l'estate del 361 e, probabilmente, l'inizio del 362, si era dovuta arrendere proprio alle truppe agli ordini di Giovino che, ormai giunto a *Emona*, aveva ricevuto l'ordine di tornare indietro per fronteggiare la rivolta[171]. La volontà, da parte di Giuliano, di ribadire la legittimità del suo ruolo di augusto, proprio nei momenti immediatamente successivi alla morte di Costanzo II (3 novembre 361)[172] e nei dintorni dell'unica città che gli si era ribellata, potrebbe costituire il presupposto per l'erezione di questo gruppo di miliari.

Il miliario di Gioviano (nn. 4a e 4b) rientra nell'ampio novero di manufatti della stessa classe a lui dedicati in Italia settentrionale, che è ancor più degno di nota se rapportato alla brevità del regno dell'imperatore (un anno, 363-364) e alla relativa scarsità di miliari recanti il suo nome nel resto d'Italia[173]. A Gioviano, infatti, furono dedicati, oltre a quello di Villesse, altri tre miliari lungo la via Annia, due dei quali nei pressi di Aquileia[174]; sette vennero eretti invece sul tratto stradale Milano-Vicenza[175]. L'estemporaneità dell'iscrizione di Villesse, cui sembrerebbe di poter ricondurre l'evidente imperizia con la quale fu realizzata la seconda dedica,

peraltro comune alla maggior parte delle iscrizioni di Gioviano[176], e il fatto di comparire sulla parte del fusto in origine destinata ad essere interrata, è forse solo apparente. Per motivi che sono al momento poco chiari, la dedica all'imperatore fu infatti incisa due volte sul miliario, con titolature in parte diverse fra loro; la prima fu quindi cassata, il miliario fu capovolto e la seconda dedica venne realizzata, per l'appunto, sulla parte inferiore del fusto.

Per spiegare la ricorrente presenza di iscrizioni di Gioviano nell'Italia nord-orientale, Alfredo Buonopane ha recentemente addotto la volontà dell'imperatore di creare un clima di consenso nei riguardi della pace raggiunta con il re sasanide Shapur II (luglio 363 d.C.), che imponeva la gravosa rinuncia ad alcune città in territorio partico. In particolare, la concentrazione lungo l'asse viario Aquileia-Milano si giustificherebbe con il passaggio del suocero di Gioviano, Lucilliano, del *notarius* Procopio e del tribuno militare Memorido, provenienti da *Sirmium* e diretti a Milano proprio allo scopo di far fronte ad una situazione molto delicata e di ribadire personalmente l'esito favorevole della spedizione partica[177]. In quest'ottica, il miliario di Villesse costituirebbe finora la testimonianza più orientale nella *Venetia* dell'intento propagandistico connesso al viaggio di Lucilliano, che nella sua discesa verso l'Italia dovette senza dubbio percorrere la strada *Iulia Emona*-Aquileia[178].

Rimane da esaminare, infine, l'iscrizione di Valentiniano II, Teodosio e Arcadio ricavata dal precedente miliario di Gioviano (cat. n. 4c). La menzione dei tre imperatori ne fa, come è stato osservato per altri esemplari, l'iscrizione miliaria più tarda della Cisalpina[179], databile genericamente tra il 383 e il 392: nella *Venetia*, essa si aggiunge ad una serie di quattro iscrizioni dai caratteri omogenei rinvenute lungo la via Annia, nel breve tratto compreso tra Meolo e San Donà di Piave[180]. Patrizia Basso ha convincentemente collegato queste ultime all'episodio della vittoria dei tre augusti sull'usurpatore Massimo, avvenuta nel 388 d.C. proprio ad Aquileia, in considerazione della presenza degli attributi *victores ac triumfatores*: l'analogia testuale e di redazione tra le quattro epigrafi ha spinto la studiosa a ricondurle alla stessa minuta e ad una medesima officina lapidaria[181]. L'ipotesi può essere considerata valida anche per il miliario del Torre, benché in questo caso sia assente la formula *victores ac triumfatores*, decisiva secondo Basso per un'interpretazione in senso trionfale dei *tituli*, e compaia invece un più generico *perpetui Augusti*. È praticamente certo che Teodosio, dopo essersi visto aprire le porte di *Emona* e aver attraversato i valichi delle Alpi Giulie, abbia raggiunto senza ulteriori problemi Aquileia, dove Massimo si era rifugiato[182], percorrendo proprio l'asse stradale in questione. L'erezione del miliario in un punto già profondamente connotato dal punto di vista della propaganda imperiale è assai significativa, e potrebbe anche derivare da un atto di lealismo da parte della comunità aquileiese nei confronti del vincitore: ciò spiegherebbe anche l'estemporaneità dell'atto, evidente nel reimpiego di un miliario già presente nello stesso sito. Un atto ulteriormente rafforzato dall'aggiunta dell'indicazione *invic(tis) Aug(ustis)* (*tribus*) sul preesistente miliario di Costantino, se, come pare possibile, essa intendeva accomunare proprio i tre imperatori Valentiniano, Teodosio e Arcadio al nome del loro insigne predecessore.

Da quanto si è detto nelle righe precedenti, sembra emergere, dunque, una correlazione decisamente più concreta tra l'erezione dei miliari nella postazione di Villesse e gli avvenimenti storici che segnarono questa regione nel IV secolo. Estremamente significativa è, inoltre, la collocazione topografica a ridosso della strada Aquileia-*Iulia Emona*, in un punto non troppo distante da Aquileia: proprio questo tracciato viario rappresentò l'asse privilegiato di penetrazione in Italia, attraverso i valichi delle Alpi Giulie, dalle regioni illiriche, che in età tardoantica giocarono un ruolo fondamentale nello scacchiere strategico-militare dell'impero.

La postazione di Villesse costituisce, quindi, assieme ad altri contesti simili individuati nell'attuale Slovenia[183], un ulteriore segno della vitalità di questa direttrice e della sua naturale prosecuzione verso ovest che, ripercorrendo parzialmente il tracciato della via Annia e della via Postumia, collegava Aquileia ad un centro importante come Milano[184].

ADDENDUM

Il presente contributo è stato consegnato per la pubblicazione nel novembre 2009. Nelle more di stampa, si è potuto tenere in considerazione solo una minima parte degli aggiornamenti bibliografici sui temi qui trattati.

Com'era lecito presagire (cfr. *supra*, cc. 315 e 330), non inaspettata è giunta la recentissima scoperta di un nuovo miliario nelle ghiaie del Torre, poche decine di metri a valle dal punto di ritrovamento del 2008. Il manufatto è stato recuperato il 1° dicembre 2011, e grazie all'autorizzazione del Soprintendente, Luigi Fozzati, se ne danno alcune anticipazioni, in attesa della pubblicazione completa che troverà spazio nel *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*.

Il nuovo miliario, in pietra calcarea reca tre iscrizioni. La più antica (a) è scarsamente conservata, in quanto obliterata dal secondo testo epigrafico, con la conseguenza che sopravvivono esclusivamente la prima o le prime due lettere delle righe superiori e, anch'esse assai rovinate, le ultime righe: tuttavia, ciò che rimane è sufficiente a ricostruire all'inizio il gentilizio *Au*[*r*(*elio*)] e, nelle ultime righe, il nome *Gal*(*erio*) *Val*(*erio*) cesare. L'iscrizione è riferibile, quindi, alla prima tetrarchia (il gentilizio appartiene tanto a Diocleziano che a Massimiano) ed è databile tra il 293, quando Costanzo Cloro e Galerio furono eletti cesari, e il 305, quando i due augusti abdicarono[185].

La seconda iscrizione (b) è dedicata ai tre cesari Crispo, Costantino II e un terzo personaggio il cui nome fu successivamente cancellato, ma che è identificabile con Liciniano Licinio. Come nel caso di altri due miliari della *Venetia*[186], essa si data probabilmente al 317, quando i due figli di Costantino il Grande, Crispo e Costantino II, furono nominati cesari assieme a Liciniano Licinio, figlio del collega di Costantino: la scalpellatura del nome nella nuova iscrizione del Torre si deve riferire al 326, anno della sua morte[187].

La terza iscrizione (c), sul lato opposto rispetto alle altre due, fu collocata dalla *devota Venetia* in onore di Valentiniano e Valente, *divini fratres semper Augusti* in carica dal 364 al 367. Una serie di testi identici attesta l'omaggio alla coppia imperiale da parte della *provincia* della *Venetia* (non viene citato l'altro ambito territoriale compreso nella suddivisione amministrativa, l'*Histria*). Essi sono dislocati significativamente lungo l'asse viario *Mediolanum-Iulia Emona*: a Verdello (Bergamo), a Bedizzole (Brescia, due esemplari), Desenzano del Garda (Brescia), a Chiarisacco (Udine, sulla via Annia, assieme ad un altro miliario dei medesimi imperatori, ma con formulario diverso) e infine a Senabor, presso Col, in Slovenia[188].

Il nuovo miliario rinvenuto nelle ghiaie del Torre rappresenta quindi un ulteriore tassello (forse non l'ultimo) per la ricostruzione della postazione di Villesse, e aggiunge tre presenze imperiali inedite nell'importante contesto.

Sulla base del documento appena scoperto, si può anticipare la collocazione di miliari nel sito posto lungo la strada diretta da Aquileia a *Iulia Emona* almeno all'età tetrarchica, come mostra l'iscrizione (a). L'iscrizione (b) costituisce invece una conferma della consistente presenza di personaggi della famiglia di Costantino nella postazione di Villesse (e verosimilmente ad Aquileia), già testimoniata dalle iscrizioni di Costantino stesso (n. 1) e di Costantino II e Costanzo II cesari (n. 2).

La terza iscrizione (c), di Valentiniano e Valente, segue cronologicamente i due miliari di Giuliano (n. 3) e di Gioviano (nn. 4a-4b), contribuendo a completare, all'interno della postazione, la sequenza dei sovrani succedutisi tra il 361 e il 367.

Proprio la concentrazione lungo la direttrice *Iulia Emona*-Milano dei miliari di Valentiniano e Valente, eretti, come quello di Villesse, dalla *devota Venetia*, nonché la presenza di altri cippi dedicati sempre ai due imperatori ma recanti un testo differente[189], confermano ulteriormente il ruolo strategico svolto dall'itinerario che dai valichi alpini orientali raggiungeva la nuova capitale. Il tenore delle dediche apposte dal governo provinciale nel suo complesso lasciano intravedere, come è stato giustamente sottolineato, uno stretto collegamento con un avvenimento ben preciso, individuabile nel viaggio di Valentiniano da *Sirmium*, dove aveva lasciato il fratello nell'autunno del 364, verso Milano[190]. Il viaggio ebbe luogo proprio lungo la strada sopra indicata, lungo la quale sorgeva la postazione di Villesse, e dovette rappresentare l'occasione propizia per un atto di lealismo politico da parte della *Venetia* verso i due sovrani.

Nel 2008, nel greto del fiume Torre a Villesse (Gorizia) sono stati rinvenuti nove manufatti lapidei, tra i quali sei miliari e una base di reimpiego. I miliari formavano in origine un contesto unitario, la cosiddetta "postazione di miliari", essendo collocati insieme in un unico punto lungo un tracciato stradale, nella fattispecie la via Aquileia-*Iulia Emona*. Le iscrizioni sono relative ad imperatori del pieno IV secolo: Costantino (n. 1), i figli Costanzo II e Costantino II cesari (n. 2), Giuliano (n. 3), Gioviano (nn. 4a e 4b) e Valentiniano II, Teodosio e Arcadio (n. 4c). Due miliari riportano una indicazione miliaria (VI: n. 5) e un testo forse mutilo (n. 6); due frammenti di colonne, infine, sono prive di iscrizioni. Anche la base, riportante solo la formula *Bono rei publicae nato*, tipica dei miliari tardoantichi, si può riferire al medesimo complesso.

Parole chiave: miliari, strade, imperatori, tardoantico.

In 2008, nine stone objects were discovered in the river Torre near Villesse (Gorizia), six milestones and a basement reemployed. Originally, the milestones formed a unitary context, the so-called "postazione di miliari", because they stand in a single place along a Roman road, precisely the road between Aquileia and *Iulia Emona* (Ljubljana). The inscriptions relate to the emperors of IV century A.D.: Constantinus (n. 1), his sons Constantius II and Constantinus II caesares (n. 2), Iulianus (n. 3), Iovianus (nn. 4a and 4b) and Valentinianus II, Theodosius, Arcadius (n. 4c). Two milestone contain a mile indications (VI: n. 5) and a text maybe incomplete (n. 6); two fragments of columns have no inscription. The basement, on which only the formula Bono rei publicae nato, typical of the late Roman milestones, is inscribed, can be referred to the same complex.

Key words: milestones, roads, emperors, late antiquity.

NOTE

[1] Per una prima sintesi dei ritrovamenti vedi MASELLI SCOTTI, TIUSSI 2008; un accenno in MASELLI SCOTTI, ORIOLO, VENTURA 2009. Si coglie l'occasione per ringraziare il Comune di Villesse per il contributo finanziario alle ricerche, il sig. Gianfranco Valenti, autore della segnalazione fatta all'ispettore onorario della Soprintendenza Vinicio Tomadin, il sig. Moreno Weffort, per aver messo a disposizione i mezzi per il trasporto. Un ringraziamento doveroso va anche ai volontari del Gruppo Archeologico "Natiso cum Turro" per la preziosa collaborazione. La documentazione e il recupero sono stati effettuati dagli archeologi della ditta Arχe s.n.c. di Trieste il 15 ottobre 2008. Le fotografie del recupero e dei reperti sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia (prot. n. 3047 del 12/05/2010). È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione della Soprintendenza.

[2] WITSCHEL 2002.

[3] Progetto coordinato da Christian Witschel e da Claudio Zaccaria.

[4] Progetto coordinato da Anne Kolb.

[5] Le misure sono indicate in centimetri. Abbreviazioni: dx. = destro/a; sn. = sinistro/a; alt. = altezza; largh. = larghezza; diam. = diametro; r. = riga; interl. = interlinea. Un ringraziamento particolare va a Fulvia Mainardis, con la quale ho discusso lungamente sui pezzi e alla quale debbo numerosi suggerimenti circa la lettura delle epigrafi più degradate (in particolare la lettura dell'iscrizione n. 4a e della parte inferiore del testo del miliario n. 3).

[6] WITSCHEL 2002, pp. 357 segg., in part. p. 358, sulla base di GRÜNEWALD 1990, p. 180.

[7] WITSCHEL 2002, p. 357.

[8] BASSO 1987b, p. 181, n. 84; BASSO 2000, p. 62, n. 1; WITSCHEL 2002, p. 385, n. 12.

[9] BASSO 1987b, pp. 41 seg., n. 15 (Desenzano, Brescia), 71 seg., n. 29 (Verona), 124 seg., nn. 55-56 (Montecchio Maggiore, Vicenza), 164, n. 73 (Dolo, Venezia, sulla via Annia), 179 seg., n. 84 (Concordia, Venezia, sulla via Annia). Il miliario di Nuvolento (Brescia), pesantemente mutilo, si data in maniera ancora più generica tra il 306 e il 337 (BASSO 1987b, p. 55, n. 24). Dopo

il 315 è inquadrabile il miliario, anch'esso mutilo, di Concordia (Basso 1987b, p. 179, n. 83).

[10] Basso 1987b, pp. 29 s., n. 8 (Rodengo, Brescia), 126 seg., n. 57 (Vicenza: esistenza dubbia), 167, n. 76 (Quarto d'Altino, Venezia).

[11] Basso 1987b, pp. 47 seg., n. 19, e 50 seg., n. 21 (Sirmione, Brescia).

[12] Basso 1987b, p. 46, n. 18 (Sirmione, Brescia).

[13] Basso 2000, p. 62.

[14] Kienast 2004, pp. 310 e 314.

[15] Cfr. anche Basso 2006, p. 431.

[16] Basso 1987b, pp. 24 segg., n. 5.

[17] Basso 2006b.

[18] Basso 1987b, pp. 76 seg., n. 34.

[19] Tiussi 2001, cc. 207 segg. e fig. 6: la datazione ivi indicata (324-361) va naturalmente circoscritta secondo quanto riportato sopra, tenendo cioè presente la nomina a cesare di Costanzo II nel 324 e le successive assunzioni del titolo da parte di altri membri della famiglia di Costantino. Sul miliario è incisa un'altra iscrizione dedicata a Magno Massimo e al figlio Flavio Vittore.

[20] Vedi bibliografia a nt. 24. In generale vedi Arce 1979, p. 325.

[21] *CIL* X, 6955 (ringrazio F. Mainardis per la segnalazione). Sembra da escludere, per motivi di spazio, la presenza di un successivo *victori ac triumfatori*, anche abbreviato, che è riscontrabile quasi sempre nei miliari dell'Italia nord-orientale, per i quali vedi la nt. 24.

[22] Cfr. Arce 1979, pp. 325 segg.

[23] Cfr. Ruggeri 1999, pp. 319 segg.

[24] Basso 1987b, pp. 26, n. 6 (Palazzolo sull'Oglio, Brescia), 37 seg., n. 12 (Bedizzole, Brescia), 44, n. 17 (riutilizzato a Sirmione), 77 seg., n. 35 (nei pressi di Trento), 128, n. 59, 130, n. 60 (Verona). Lievemente diverso è un altro miliario conservato a Verona (Basso 1987b, p. 108, n. 43: solo *patri patriae*). Nel miliario di Col, in Slovenia, è invece indicato il quarto consolato in unione con la settima acclamazione (Basso 1987b, p. 216, n. 99; Šašel-Kos 1997, pp. 471 segg., n. 177): sul problema cronologico Witschel 2002, pp. 359 seg. Sul miliario di Villesse il termine *proconsuli* sarebbe scritto per esteso come su quello di Col.

[25] *CIL* III, 12333.

[26] Sulla quale vedi Bellezza 1996, in particolare p. 88.

[27] Arce 1979. Cfr. Basso 1987b, p. 26; Banzi 1999, p. 196. Vedi anche Witschel 2002, pp. 359 segg.

[28] Buonopane 2003b, p. 123.

[29] In generale Kolb 2004, pp. 152 segg.

[30] Basso 1987b, pp. 115, n. 48 (Tregnago, Verona), 121, n. 53 (Altavilla Vicentina, Vicenza), 127 seg., n. 58 (Verona), 130 seg., n. 61 (Verona), 172 seg., n. 78 (Musile di Piave, Venezia). Inoltre Buonopane 2003b, pp. 121 segg. (da Peschiera del Garda, Verona).

[31] Kienast 2004, p. 327.

[32] Basso 1987b, pp. 189 segg., nn. 89 e 90a; *Inscr.Aq.* 2896 e 2895; Basso 2000, p. 63, nn. VI-VII; Witschel 2002, pp. 381 segg., nn. 2 e 5.

[33] Basso 1987b, pp. 26 segg., n. 7b (Erbusco, Brescia), 121, n. 53 (Vicenza), 127 seg., n. 58 (provenienza sconosciuta), 130 segg., n. 61 (provenienza sconosciuta), 172 seg., n. 78 (Musile di Piave): gli ultimi quattro riportano la formula *victori (ac) triumfatori*. Sui miliari di Gioviano nella *Venetia* vedi Buonopane 2003b, pp. 124 segg.

[34] Kienast 2004, p. 335.

[35] Kienast 2004, p. 337.

[36] Kienast 2004, p. 338.

[37] Cfr. Banzi 1999, pp. 236 segg., n. 45b.

[38] Basso 1987b, p. 175.

[39] Basso 1987b, pp. 175 segg., nn. 79 e 80; Basso 1996, pp. 153 seg., nn. 1 e 4 (da Meolo e San Donà di Piave, Venezia); Basso 2006b, pp. 407 segg.

[40] Basso 1996, p. 156, con la proposta alternativa del soggiorno aquileiese dei tre imperatori nel 391 d.C. quale occasione per la realizzazione della serie; Basso 2006b, p. 417. Sulla serialità vedi anche Grossi 2003, pp. 193 e 195.

[41] Banzi 1999, pp. 236 segg., nn. 45-46.

[42] Basso 2006b, p. 413, con bibliografia.

[43] Dal punto di vista tipologico, cfr. gli esemplari di Pavia (Banzi 1999, p. 197, n. 3), di Vercelli (con misure molto simili: Banzi 1999, pp. 211 seg., n. 19), di San Genuario (Banzi 1999, p. 212, n. 20), di Chambave (Aosta: Banzi 1999, p. 228, n. 40). Inoltre Basso 1996, p. 153, n. 2 (da Musile di Piave, sulla via Annia).

[44] Cfr., ad es., Basso 1987b, pp. 15, n. 1, 67, n. 26, 161, n. 71, ecc. Sul tema dei materiali impiegati per i miliari dell'area veneto-friulana, tra i quali compaiono anche marmi d'importazione orientale (caristio e cipollino), vedi Grossi 2003, p. 196, tab. 1.

[45] Ammettendo un uso primario come ara funeraria e rimanendo in ambito aquileiese, si può osservare che le are funerarie erano spesso dotate di un incavo adatto a ricevere l'urna cineraria, in particolare alla sommità (ad esempio *Inscr.Aq.* 517, 601, 603, 845, 1526, 1543, ecc.), più raramente, per evidenti motivi di funzionalità, alla base (ad esempio *Inscr.Aq.* 1587: in questi casi, esso risulta più difficile da esaminare). Nel secondo caso, tuttavia, l'incavo è decisamente più profondo rispetto a quello riscontrabile sull'ara di Villesse. In altri casi, quando l'ara funeraria è composta da più parti indipendenti, l'incavo per il cinerario risulta praticato nello spessore di un basamento, quest'ultimo destinato ad essere sormontato dal dado con funzione evidentemente anche di coperchio (vedi per esempio *Inscr.Aq.* 497).

[46] Bellezza 1996, in part. p. 89, con ulteriore bibliografia.

[47] Berini 1826.

[48] Sul fenomeno cfr. König 1973, pp. 425 seg.; Kuhoff 1993, pp. 168 seg.; Witschel 2002, p. 331, nt. 31; Kolb 2004, p. 149.

[49] Sillières 1990, p. 46.

[50] Kolb 2004, p. 149; Kolb 2006, p. 578.

[51] Galizia: Rodríguez Colmenero, Ferrer Sierra, Alvarez Asorey 2004, nn. 312-326; 330-346; 347-365; 366-380; cfr. anche Kolb 2006, p. 578. Un altro caso nella Betica: Silliéres 1990, p. 46: vedi *infra*.

[52] Grenier 1934, pp. 60 segg.: quattro miliari anepigrafi nel riempimento che aveva ricoperto la strada antica.

[53] *Lopodunum*-Leidenburg: *CIL* XVII/2, nn. 631-635 (miliari di Gordiano III, Filippo l'Arabo [?], Decio [2 volte], Valeriano e Gallieno); Heidelberg: *CIL* XVII/2, nn. 636-643 (miliari di Elagabalo, Severo Alessandro, Massimino il Trace e Massimo, Gordiano III, Filippo l'Arabo e Filippo *iunior*, Decio [2 volte], Valeriano e Gallieno: tutti sono collocati dalla *Civitas Ulpia Sueborum Nicretum* e riportano la medesima distanza, 4 leghe, da *Lopodunum*). Cfr. Kolb 2004, p. 149, nt. 53; Rathmann 2004, p. 178.

[54] *CIL* XVII, 4, 1.

[55] Salama 1951, p. 24.

[56] Munzi, Zennati 2004.

[57] Fischer, Isaac, Roll 1996, pp. 289 segg., in part. p. 292 per la postazione di dieci miliari sulla strada Gerusalemme-Emmaus, al quattordicesimo miglio. Cfr. anche Kolb 2006, p. 579, con bibliografia.

[58] Baouzou 1998, pp. 110 segg.

[59] Vedi, ad esempio, Meloni 1992, p. 517. Cfr. Rathmann 2004, pp. 199 seg.

[60] Munzi, Zennati 2004. Le colonne, rovesciate, emergevano da un piccolo *tell* sabbioso.

[61] Munzi, Zennati 2004, pp. 124 e 126, fig. 5.

[62] Baouzou 1998, pp. 123 segg. Solo due miliari recano iscrizioni di imperatori, Commodo (dopo il 181 d.C.) e Pertinace (193) sul primo, *Vaballathus* augusto (271-272) sul secondo

[63] Silliéres 1990, pp. 46, con ulteriore bibliografia, e 79 segg., nn. 15-18: i personaggi citati sono Massimino, Costantino e Crispo.

[64] Loc. Bellesine: Basso 1987b, pp. 172 segg., nn. 78 (Gioviano) e 79 (Valentiniano II, Teodosio e Arcadio), Basso 1996, pp. 153 seg., n. 3 (Massenzio) e Basso 2006b (Costantino e altri personaggi non meglio determinabili). Calnova Fiorentina: Basso 1987b, pp. 154 seg., nn. 4 (Diocleziano e Massimiano augusti e Costanzo e Galerio cesari) e 5 (Valentiniano II, Teodosio e Arcadio).

[65] Witschel 2002, pp 331, 366 con nt. 279, e 384 seg., nn. 8-10: due miliari di Valentiniano e Valente (cfr. Basso 1987b, pp. 183 segg., n. 86-87; *Inscr.Aq.* 2897-2898) e uno di Magnenzio (cfr. Basso 1987b, p. 187, n. 88; *Inscr.Aq.* 2900). Witschel aggiunge tra le postazioni di miliari, ma con cautela, anche il caso dei due esemplari di Giuliano e della coppia Valentiniano e Valente, forse collocati a Col (bibliografia a nt. 24).

[66] Vedi *infra*, cc. 329 3 nt. 146.

[67] Basso 2006b, pp. 436 segg.

[68] Basso 2006b, p. 437.

[69] Jeličić- Radonić 2009. Devo la segnalazione di questo interessante confronto a Monika Verzár, e ad un suo contributo (Verzár 2009) rimando per una trattazione più puntuale delle erme. Degne di nota sono anche le raffigurazioni di erme-ritratto sulle balaustre delle tribune imperiali nell'arco di Costantino e nell'obelisco di Teodosio.

[70] Magioncalda 1991, p. 88; Bellezza 1996, p. 89.

[71] Ne fa cenno Bellezza 1996, p. 90.

[72] In generale cfr. Bellezza 1996, p. 90 e nt. 50. Legittimamente Alfredo Buonopane (2003a, pp. 350 seg.) si chiede se, nel caso di materiali rinvenuti lungo un tracciato stradale e registrati tra i miliari, ma al momento non reperibili, non si possa in realtà identificare manufatti di tipologia diversa: è il caso della *basis quadrata* scoperta assieme ad un miliario a Chivasso, sulla quale è incisa una dedica a Costantino terminante con la formula *bo[no] [r]ei pub(licae) nato* (*CIL* V, 8070); l'iscrizione è esclusa dal recente repertorio sui miliari della *Regio XI* (Banzi 1999).

[73] *AÉ* 1971, p. 80, n. 221 (*Vindolanda*, oggi Chesterholm): base di statua? Datazione costantiniana o postcostantiniana.

[74] *AÉ* 1997, p. 297, n. 866 (*Aturum*, oggi Castro de Avelãs): blocco cubico di granito con incavo superiore (14 x 13). H lettere 7,5-4,3.

[75] *CIL* X, 1248.

[76] *CIL* X, 1678.

[77] *CIL* X, 1119.

[78] *CIL* X, 6080 (supporto sconosciuto).

[79] *CIL* X, 6320 e 6845; Longo 1983-1984, pp. 322 seg., n. 8; *AÉ* 1986, p. 37, n. 128 (cippo parallelepipedo in calcare locale: 88 x 63 x 63).

[80] *CIL* X, 6222 (*basis magna et integra*).

[81] Mennella, Cresci Marrone 1981, p. 86, n. 3; Cresci Marrone, Mennella 1984, pp. 250 seg., n. 61 (non anteriore al IV secolo).

[82] Kandler 1855, p. 53, n. 526; Müllner 1879, pp. 246 seg., n. 95; *CIL* III, 4613=11313; *MCC* 16, 1890, pp. 264 seg., n. 199 e fig. 8. Vedi anche Cuntz 1902, p. 148 (che lo definisce erroneamente miliario); Puschi 1903, p. 119. Ringrazio la dottoressa Marzia Vidulli per l'autorizzazione alla pubblicazione della fotografia del pezzo, oggi conservato ai Civici Musei di Storia e Arte di Trieste (inv. 13592).

[83] Bibliografia a nt. 81.

[84] Bibliografia a nt. 79.

[85] *CIL* X, 1119: *Ab Abellino secundo lapide in via consulari Neapolim versus.*

[86] Bibliografia a nt. 79.

[87] Bibliografia a nt. 81.

[88] Cfr. Puschi 1903, p. 119. Su Hrušica/*Ad Pirum* vedi *infra*, cc. 322 seg.

[89] Bellezza 1996, p. 85.

[90] Bellezza 1996, pp. 92 seg.

[91] Bellezza 1996, pp. 93 seg. (a p. 94 la citazione).

[92] In generale, cfr. Alföldy 1984, pp. 51 segg., in part. p. 55: lo studioso osserva che le basi di statua dedicate ad imperatori e collocate nei fori e in altri ambiti pubblici raggiungono nella maggior parte dei casi l'altezza di un metro circa. Sul problema dei possibili elementi iconografici collegati ai miliari vedi *supra*, cc. 315 seg.

[93] Vedi *supra*, nt. 45.

[94] Edizioni di riferimento: per gli itinerari Miller 1916; per la *Tabula*, *Segmenta* III, 5; IV, 1. Sugli itinerari antichi riferiti a questa via cfr. Cuntz 1902; Puschi 1903, in part. pp. 111 segg. e 125 (tavola sinottica); Calzolari 2000, p. 32. Sul tratto *Emona-Longaticum* cfr. Müllner 1879, pp. 38 segg. Vedi anche Bosio 1970, pp. 187 seg.; Mirabella Roberti 1990, p. 61; Bosio 1991, pp. 201 seg. Da ultimo Magnani, Banchig, Ventura 2005, cc. 83 segg.; Zanier 2009, pp. 14 segg.

[95] Sulle possibili spiegazioni del nome cfr. Sticotti 1938, pp. 9 s. (via con due diramazioni? strada con larghezza doppia del consueto, cioè 40 piedi? via "consorella della Postumia"? percorso realizzato dalla *legio XIII Gemina*?) e l'efficace sintesi in Šašel 1973 (denominazione derivata da *Fufius Geminus*, legato di Ottaviano a *Siscia* nel 35-34 a.C.? tracciamento della strada in due momenti diversi? riferimento all'opera della *legio XIII Gemina*?). Identificano la via *Gemina* con la via per *Tergeste* Gregorutti 1891a, pp. 170 segg.; Mirabella Roberti 1990, in part. pp. 62 seg.; Prenc 2000, pp. 47 seg.; Witschel 2002, p. 379. In questo senso anche Bosio 1963-1964: lo studioso, tuttavia, finì poi per ricredersi e propendere per l'identificazione con la strada per *Emona* (Bosio 1977, p. 21; Bosio 1991, p. 203). Per l'identificazione con la via per *Emona*, oltre a Bosio (cfr. *supra*), vedi Cluverio (riportato da Gregorutti 1891a, p. 172); Brusin 1955-1956, p. 283; Šašel 1973, p. 901; Basso 1987b, pp. 216 seg.; *Inscr.Aq.* II, pp. 994 seg.; Strobel 2003, pp. 256 seg.; Cencigh, Franceschin, Buora 2004, pp. 86 seg. Riconoscono nella via *Gemina* tanto la via per *Tergeste* quanto la via per *Emona* Sticotti 1938, p. 9 (ma con partenza dalla località di Papariano, circa 5 Km a nord-est di Aquileia) e Brusin (*Inscr. Aq.* II, p. 994), secondo il quale la denominazione si riferirebbe proprio ad una "duplicità" del tracciato; più dubbioso a questo proposito Šašel 1973, p. 902. Identificazione con la via Aquileia-*Forum Iulii*: Magnani 2007, pp. 135 seg., sulla base di fonti seicentesche e settecentesche, tuttavia probabilmente fraintese dallo studioso.

[96] *CIL* V, 7989=*ILS* 487=*Inscr.Aq.* 2893a e *CIL* V, 7990=*Inscr. Aq.* 2893b. Vedi Brusin 1955-1956, pp. 283 seg., 289, nn. 1-2 e tav I, fig. 1; Blason Scarel 2000.

[97] Cfr. già Puschi 1903, p. 112. Prima di lui, Gregorutti negava recisamente l'esistenza del ponte, benché fonti seicentesche

ne riportassero già notizia, cfr. GREGORUTTI 1890, soprattutto p. 290. Sul ponte romano vedi BOSIO 1963-1964; BOSIO 1970, pp. 191 seg.; BOSIO 1977, pp. 13 segg.; STRAZZULLA 1979, p. 328; TAGLIAFERRI 1986, I, p. 210; BOSIO 1991, pp. 203 segg., con ulteriore bibliografia. Particolarmente importanti i risultati dei sopralluoghi e delle nuove scoperte di materiali epigrafici effettuati nel 2003: MAGNANI, BANCHIG, VENTURA 2005.

[98] BOSIO 1977, pp. 21 segg.

[99] Cfr. già CUNTZ 1902, c. 147, e PUSCHI 1903, p. 125. Più recentemente BOSIO 1970, pp. 190 seg.; TAGLIAFERRI 1986, I, p. 210; BOSIO 1991, p. 203; WITSCHEL 2002, p. 377. Sui ritrovamenti a Gradisca vedi anche CILIBERTO 2001, cc. 25 segg.

[100] TAGLIAFERRI 1986, pp. 349 segg., da ovest verso est i siti GR 968 (ritrovamento 1922), 966 (rinvenimento del 1957), 967 (ritrovamento 1935).

[101] E. PATUNA, *La scoperta di una strada romana a Gradisca*, "Il Piccolo", 16 aprile 1935, p. IV. Cfr. anche TAGLIAFERRI 1986, pp. 349 segg., n. GR 967, con bibliografia precedente (conglomerato di ghiaia con lastre di arenaria bruna, a 0,6 m di profondità) e tav. 29; BOSIO 1991, p. 203; cfr. anche MAGNANI, BANCHIG, VENTURA 2005, c. 86. Sul toponimo e sui ritrovamenti alla "Bruma" vedi PATUNA 1931, pp. 35 seg. STRAZZULLA 1979, p. 328, collega alla strada per *Emona* i resti rinvenuti, assieme ad un pozzo, nell'alveo dell'Isonzo due chilometri a valle del ponte moderno di Sagrado, all'altezza della chiesa di S. Maria di Fogliano. Sul pozzo, cfr. *Gardis'cia* 1977, fig. a p. 29; PERINI 1984, p. 33 e fig. a p. 39.

[102] Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (pos. 17, Gradisca d'Isonzo). Lettera di Ettore Patuna a Giovanni Brusin, 18 agosto 1934: "(La strada) non fu scoperta in un punto solo, ma in parecchi siti per una lunghezza di oltre cento metri. Sotto il mantello di lastrico c'è la massicciata molto dura e ben battuta. Parecchie lastre furono tolte e molte messe in opera in muri". I risultati del sopralluogo precedentemente effettuato da Brusin il 2 agosto 1934 sono riportati in una minuta autografa in calce ad una lettera inviata dalla Soprintendenza di Padova al cav. Marizza, proprietario dei fondi: in essa, Brusin riferisce dell'esistenza di pezzi di lastre, in arenaria locale dei colli di Farra, non *in situ*, calcolando in 6 m la larghezza della strada e accertandone il proseguimento in direzione est verso il ponte sull'Isonzo (cioè il ponte della Mainizza). Successivamente, in una lettera a Brusin del 20 marzo 1935, Patuna aggiunge ulteriori dati, dopo l'esecuzione di altri saggi non meglio localizzati, ma probabilmente identificabili con quelli nei fondi Clocchiatti (cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 350): "A una profondità che varia dai 60 ai 50 ed anche ai 40 cm dal suolo attuale esiste veramente una massicciata composta da ghiaia compressa (...) così da formare un conglomerato resistente ai colpi del piccone (...). Tale massicciata è lievemente inclinata per lo scolo delle acque. (...) Sembra che l'inclinazione vada verso la linea mediana della strada anziché verso i margini (...). I margini sono nettamente identificabili e li seguimmo per alcuno poco: un secondo saggio a una trentina di metri dal primo diede anche a evidenza i margini della strada (...). La sua larghezza, misurata alla buona, dà 7,5 metri. La strada era certamente ricoperta da lastre poligonali irregolari di una grossezza di circa 10 cm (...) Ma non ne troveresti più una sul posto, perché furono tutte levate e buttate in un fosso del vicino". Circa trent'anni dopo, Brusin si disse tuttavia perplesso su questo ritrovamento, in particolare sul lastricato lapideo: "Ma ahimé, recatomi sul posto, constatai che le supposte pietre non erano altro che degli agglomerati considerevoli di galestro (scisto argilloso, *n.d.a.*) e nulla più": BRUSIN 1964, p. 98.

[103] BERTACCHI 1978, cc. 34 seg. e fig. 1 (misure: h 118, diam. 45). Cfr. STRAZZULLA 1979, p. 328; PERINI 1984, p. 37.

[104] Su questa strada e in generale sul ponte di Ronchi vedi ora ZANIER 2009, in particolare p. 20, con bibliografia precedente.

[105] Sul percorso di questo tratto della strada vedi MÜLLNER 1879, pp. 109 segg.; CUNTZ 1902; PUSCHI 1903; STICOTTI 1938, pp. 4 seg.; STUCCHI 1948; BASSO 1987b, pp. 217 segg.; BOSIO 1991, pp. 201 segg.; WITSCHEL 2002, pp. 377 seg.; MAGNANI, BANCHIG, VENTURA 2005, cc. 83 segg. Il *Frigidus* è identificato da BOSIO 1991, p. 207, con il fiume Hubelj, affluente del Vipacco.

[106] STUCCHI 1948; BOSIO 1970, pp. 191 segg.; BOSIO 1991, p. 206. Su questo tratto doveva sorgere anche la *mutatio ad Fornulos* del Burdigalense, la cui localizzazione precisa è però discussa: BOSIO 1991, p. 206; MAGNANI, BANCHIG, VENTURA 2005, c. 86, nt. 29.

[107] Il luogo di provenienza è ignoto. BOSIO 1970, p. 192, ripreso da BASSO 1987b, pp. 214 seg., n. 98; cfr. anche BOSIO 1991, p. 206; BASSO 2000, p. 64, n. IX. Meno convinto dell'ipotesi è WITSCHEL 2002, pp. 385 seg., n. 13.

[108] *Inscr.It.* X, 4, 379 (cfr. ZACCARIA 1992, p. 238); ŠAŠEL KOS 1997, pp. 469 segg., n. 176; WITSCHEL 2002, p. 386, n. 14. Sul sito in età tardoantica vedi MARCONE 2004, pp. 355 seg.

[109] La *Tabula Peutingeriana* ricorda anche una *mansio In Alpe Iulia*, che BOSIO (1991, p. 209) identificava con l'odierna Kalce. Vedi anche MÜLLNER 1879, pp. 123 segg. Su *Ad Pirum*/ Hrušica vedi MARCONE 2004, pp. 344 e 356, e *supra*, c. 318.

[110] Vedi *supra*, nt. 82.

[111] MÜLLNER 1879, p. 247, n. 96; *CIL* III, 11315; PUSCHI 1903, p. 119; *Inscr.It.* X, 4, 381 (cfr. ZACCARIA 1992, p. 238). Edizioni recenti: BASSO 1987b, p. 216, n. 99; ŠAŠEL-KOS 1997, pp. 471 segg., n. 177; WITSCHEL 2002, pp. 361 seg. (problema cronologico) e 386 seg., n. 15. Cfr. anche BOSIO 1991, pp. 207 seg.

[112] *Inscr.It.* X, 4, 382 (cfr. ZACCARIA 1992, p. 239); BASSO 1987b, pp. 216 seg., n. 100. L'originaria collocazione è dibattuta: GREGORUTTI 1892, pp. 56 seg., lo assegna per l'appunto a Podvelb; ZACCARIA 1992, p. 239, riporta invece la possibile provenienza da Divača/Divaccia, molto più a sud rispetto al tracciato romano. Cfr. anche BOSIO 1991, p. 209.

[113] Stante la scoperta dell'iscrizione di confine tra i territori di Aquileia ed *Emona*, evidentemente appartenenti entrambi all'Italia, nel fiume Ljubljanica a Bevke, località situata a 13 km da *Emona*: ŠAŠEL-KOS 2002a; ŠAŠEL-KOS 2002b.

[114] BOSIO 1970, p. 196; BOSIO 1991, pp. 209 seg. Sul miliario cfr. *CIL* III, 4614; MÜLLNER 1879, p. 246, n. 94; PUSCHI 1903, p. 140.

[115] BOSIO 1991, p. 210. Vedi anche MÜLLNER 1879, pp. 109 ss.

[116] CUNTZ 1902, c. 147; PUSCHI 1903; STICOTTI 1938, p. 9; TAGLIAFERRI 1986, I, p. 210; BASSO 1987b, p. 218; BOSIO 1991, p. 203; MAGNANI, BANCHIG, VENTURA 2005.

[117] In particolare, è significativo il rilievo in scala 1:2000 di Giacomo Pozzar del 9 agosto 1891, s. n. d'inv., in cui è segnato a matita l'allineamento della *via Petrada*: rispetto alla strada moderna per Villa Vicentina, essa si mantiene dapprima a ovest, quindi la interseca all'altezza della località Colombara, per proseguire a est della stessa in località Sant'Egidio.

[118] Presso il bivio con la strada per *Tergeste*, vecchie indagini misero in luce parte della superficie in acciottolato, larga addirittura 67 piedi (20 m): MAGGI, ORIOLO 2004, p. 642, con ulteriore bibliografia.

[119] Come riconosce BOSIO 1991, p. 203. Cfr. STRAZZULLA 1979, p. 327, che giustamente ritiene non probanti a tal fine i materiali archeologici presenti a Ruda e a Villa Vicentina.

[120] Vedi già *MCC* 7, 1881, pag. LXXII (corrispondenza del conservatore de Bizzarro). Quindi Puschi 1903, p. 112; Strazzulla 1979, fig. 1 fuori testo; Buora 1984, pp. 14 e 16, fig. 1; Tagliaferri 1986, pp. 207 segg.; Bosio 1991, p. 203; *Inscr. Aq.* II, p. 994; Prenc 2000, p. 48; Magnani, Banchig, Ventura 2005. Per certi versi innovativo è il quadro fornito, sia nel punto specifico sia in generale sulla viabilità del Friuli sud-orientale, in Cencigh, Franceschin, Buora 2004, pp. 86 s., dove si opta per un tracciato a linea spezzata del primo tratto della via per *Emona* all'altezza di Ruda. Tuttavia, la mancanza di un'adeguata base documentaria e di puntuali argomentazioni non consente di valutare compiutamente le ricostruzioni proposte.

[121] *Levata* (o *Jevada*) designa un tratto stradale in uso nel Medioevo tra San Nicolò di Ruda (dove esisteva l'*hospitale S. Nicholai in Levata* ricordato in un documento del 1211) e Cavenzano con direzione quasi perfettamente sud-nord, denominato anche "Strada Granda": cfr. Puntin 2001, pp. 66 seg. Almeno il primo tratto è considerato appartenente all'età romana in Cencig, Franceschin, Buora 2004, pp. 85, fig. IB, e 87, ma senza elementi probanti. Inoltre, come giustamente evidenziato in Calzolari 1995, p. 42, il toponimo non può essere considerato un indizio sicuro dell'antichità della strada.

[122] *Cialzada* è un toponimo attestato per dei terreni situati a est di San Nicolò e a sud-est di Ruda (Puntin 2001, pp. 56 segg. e fig. a p. 57), proprio sul tracciato della via per *Emona* qui delineato: secondo lo stesso Puntin, assieme alle forme simili *Calzada* e *Cauzada*, significativamente attestate in zone attraversate da strade romane (rispettivamente a Ioannis, sul prolungamento orientale della Stradalta, e tra Fiumicello e San Canzian d'Isonzo, lungo la via Aquileia-*Tergeste*), esso rimanda al latino (*via*) *calceata* o *calciata*, nel senso di "(strada) lastricata con pietre calcaree" e sarebbe alla base del francese "chaussée": cfr. Puntin 1995.

[123] Perini 1984, pp. 27 segg., con notizie orali ormai non più controllabili; Tagliaferri 1986, II, pp. 338 segg.

[124] Perini 1984, pp. 36 s.; Tagliaferri 1986, p. 344, n. 1102. Ci si riferisce agli scavi del 1881 di de Bizzarro, Conservatore dei monumenti della Contea di Gorizia, da lui stesso descritti in *MCC* 7, 1881, p. LXXII e nel manoscritto dal titolo "*Die Strasse von Aquileia ad Pontem Sonti und die Ausgrabungen bei Villesse*" (Biblioteca Provinciale di Gorizia, ms. 266A, doc. *r*). Le tracce della strada sarebbero state trovate sia presso il cimitero di Villesse sia, tramite sondaggi, sul medesimo allineamento fino ai confini con il comune di Gradisca: interessante l'osservazione che le tracce della strada tra Villesse e la Mainizza sarebbero state cancellate dalle rotte dell'Isonzo nel VI secolo. Dal canto suo Tagliaferri (1986, II, p. 344, n. 1102) aggiunge la segnalazione dell'affioramento di ghiaie e sassi in scie rettilinee nella zona a sud-ovest della chiesa.

[125] Gli scavi fatti nel 1881 da de Bizzarro (vedi nt. precedente) sono ripresi in forma sintetica da Perini 1984, pp. 29 seg.: all'interno del cimitero vennero alla luce un mosaico e il relativo muro di chiusura, mentre in superficie vennero recuperati monete del II secolo (soprattutto di Antonino Pio), lastre di marmo di rivestimento, laterizi bollati: cfr. *MCC* 7, 1881, p. LXXII; Strazzulla, Zaccaria 1983-1984, p. 170, app. VI, 6 (bolli F. TITI.AVIT, Q.CLODI.AMBROSI, C.IVLI.AFRICANI, L. PETRONI.AVIT, C.PR.CASSIANI, L.ST.IVSTI, C.T.HERMETIS). Strazzulla, Zaccaria 1983-1984, p. 170, pensano ad un deposito (?) collegato con la fornace del fondo Fattorin, che tuttavia si trova ad una distanza considerevole dal sito del cimitero (vedi *infra*). Secondo de Bizzarro (*MCC* 7, 1891, p. LXXII) ci troveremmo in presenza non semplicemente di una residenza di uno dei coloni o di una stazione intermedia per i carri, bensì di una dimora estiva di un ricco aquileiese. Ad una certa distanza vennero alla luce i resti di una costruzione più modesta, ma probabilmente collegata all'edificio principale. Cfr. Tagliaferri 1986, I, p. 210; II, pp. 338 seg., n. 794 (probabile villa rustica con pavimenti attribuiti al II sec. d.C.), 340, n. 893 (resti di ipocausto e di mosaici e un dito di statua marmorea), 342, n. 970 (affioramento di materiali edilizi); III, tav. XXVIII. Cfr. anche De Franceschini 1998, p. 383, n. 334 (probabile villa con parte residenziale).

[126] Ventura, Borzacconi 2000.

[127] Ventura, Mian 2006; Mian, Ventura 2007; Mandruzzato, Gomezel 2008. Il complesso è tuttora in fase di scavo. Va evidenziato che l'orientamento delle strutture (170° ovvero N 10°W) non sembra assecondare in questo caso né l'andamento della strada, né quello dei due sistemi centuriati rilevati nella zona (Prenc 2002, tav. 31).

[128] *Eco del Litorale*, 17 marzo 1899 (E. Maionica); Buchi 1979, p. 450 e fig. 12; Strazzulla, Zaccaria 1983-1984, pp. 169, app. V, 15, e 151; Perini 1984, pp. 30 seg. Inoltre Tagliaferri 1986, p. 338, n. 790.

[129] Gregorutti 1891a, pp. 175 seg., n. V; *Inscr.Aq.* 2901: *L. Novius / Culicio / vendedit* (sic) *praedium / Mattonianum / Claudiae Semne / in miliario V[I* vel *II* vel *III] / via Gemina [e]untib[us] /* ------. Su *Claudia Semne* Wrede 1971.

[130] Plin., *N. H.*, III, 18, 126: *Sequitur decima Regio Italiae Hadriatico mari adposita, cuius Venetia, fluvius Silis ex montibus Tarvisanis, oppidum Altinum, flumen Liquentia ex montibus Opiterginis et portus eodem nomine, colonia Concordia, flumina et portus Reatinum, Tiliaventum maius minusque, Anaxum quo Varamus defluit, Alsa, Natiso cum Turro, praefluentes Aquileiam coloniam XV m. a mari sitam, amnis Timavus.* Si tratta dell'unica menzione antica del fiume Torre. Cfr. Vedaldi Iasbez 1994, p. 178.

[131] Stando alle denominazioni attuali, il Natisone è considerato un affluente del Torre, nel quale si getta nei pressi di Medeuzza: tuttavia, già Comel (1932, cc. 32 segg.), sulla base di osservazioni chimiche, evidenziava come fosse più corretto in un certo senso capovolgere il rapporto e ritenere il Natisone "corso principale o per lo meno di non subordinata importanza rispetto il Torre". Ciò spiegherebbe sia la preminenza che il *Natiso* assume nella descrizione pliniana nei confronti del *Turrus*, sia il fatto che gli altri autori antichi ricordino il solo *Natiso*/Νατίσων quale fiume di Aquileia (in particolare Strab., 5, I, 8; Pomp. Mela, *Chorogr.* 2, 61; Amm., 21, 12, 8).

[132] Sulla questione, ancora in corso di valutazione, vedi Carre 2004, p. 203, con ulteriore bibliografia. Vedi anche, da ultimo, la sintesi idrogeologica di Marocco 2008, pp. 9 segg.; Siché 2008, pp. 238 segg., che esclude l'apporto dell'Isonzo. Dal punto di vista archeologico Zanier 2009, pp. 8 segg. L'idea risale già agli eruditi ottocenteschi: cfr., per uno sguardo d'insieme, Perini 1984, pp. 17 segg.

[133] Cfr. da ultimo Carre 2004, p. 203. Non considero in questa sede l'ipotesi (Cencigh, Franceschin, Buora 2004, p. 82), di per sé assai improbabile, che uno dei due fiumi (il *Natiso* o il *Turrus*?) sia identificabile con il canale che si unisce al corso principale immediatamente a nord del porto fluviale, lambendo il settore nord-orientale della città, dove è valicato da due ponti.

[134] Concordo, in questo senso, con le ricostruzioni proposte in Buora 1984, p. 15 e Furlan 1988, p. 16. Cfr. anche Prenc 2000, p. 45, fig. 1. Vedi ora le conclusioni sull'evoluzione del sistema idrografico nella piana di Aquileia in Siché 2008, pp. 240 segg. e fig. 8.21. A riprova di un progressivo spostamento

del letto del fiume da ovest verso est, recenti indagini effettuate a Cervignano del Friuli, lungo la SR 14, hanno evidenziato la presenza di cospicui depositi naturali ghiaiosi, riferibili con ogni probabilità ad un antico alveo del Torre, sicuramente databile ad età preromana (circa 4.000-5.000 anni fa): i depositi limosi e limo-sabbiosi soprastanti sono incisi, infatti, dalle fondazioni di un edificio della prima età imperiale, cfr. PESSINA, TIUSSI, FONTANA 2006, cc. 246 s.

[135] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, III, tavv. 28 e 30; FURLAN 1988, tav. a p. 16. Cfr. anche le osservazioni relative alle piene del 1920 riportate da RIGO 1953-1954, c. 20.

[136] CARRE 2004, p. 203, che parla di fenomeni tettonici all'origine di questa diversione. Cfr. anche COMEL 1932, cc. 40 segg.

[137] SICHÉ 2008, pp. 238 segg. e figg. 8.22 e 8.23.

[138] Vedi *supra*, c. 297.

[139] Cfr. i casi dei miliari singoli di Costantino presso il ponte della via Annia a Palazzolo dello Stella e del miliario di Gioviano vocono al ponte della stessa strada sul fiume Aussa: WITSCHEL 2002, p. 331, con bibliografia relativa.

[140] Bibliografia a nt. 65. Cfr. WITSCHEL 2002, p. 331.

[141] BAOUZOU 1998, pp. 110 segg.

[142] Su questo tracciato vedi già GREGORUTTI 1891a, in particolare pp. 168, 176, 196 segg.; GREGORUTTI 1891b, pp. 363 segg. (tratto da San Canzian verso est); GREGORUTTI 1892, pp. 38 segg. (tratto dal ponte di Ronchi verso il Timavo); QUARINA 1942, pp. 4 seg.; da ultimo PRENC 2000, p. 45, fig. 1; CENCIGH, FRANCESCHIN, BUORA 2004; FURLAN 2004, *passim* (tratto Sevegliano-Aiello); ZANIER 2009, in particolare pp. 18 e 69 segg., in relazione alla problematica del ponte romano di Ronchi nel quadro più ampio dell'assetto topografico del territorio nord-orientale di Aquileia. Bosio, pur considerando sicura l'esistenza in età romana della "Stradalta" a ovest di Sevegliano, preferisce verso est un tragitto diverso, che avrebbe collegato Sevegliano a Gradisca e incrociato, nei pressi della *mutatio Ad Undecimum*, la via Aquileia-*Emona*: BOSIO 1977, p. 23; BOSIO 1991, pp. 147 e 203.Vicino a Gradisca la "Stradalta" è attiva con questo nome ancora nel XVI secolo: *Gardis'cia* 1977, fig. a p. 129.

[143] La stessa alternativa tra villa rustica e stazione di sosta per i resti di Villesse era già stata posta da DE BIZZARRO (*MCC* 7, 1881, p. LXXII), anche se da lui risolta a favore della prima ipotesi. La distanza da Aquileia sembrerebbe in ogni caso adattarsi meglio ad una *statio* o ad una *mutatio* piuttosto che ad un complesso più articolato come la *mansio* (sulle differenze vedi CALZOLARI 2000, pp. 23 segg.). Sul collegamento tra stazioni di sosta ed erezione di miliari nei dintorni di Aquileia vedi WITSCHEL 2002, pp. 331 e, in generale, 371. Sulla durata del viaggio e sulla distanza delle tappe indicate nelle fonti itinerarie vedi CALZOLARI 2000, p. 28, il quale nota come nel *Burdigalense* esse siano poste in media a distanze più brevi (dalle 6, o dalle 3, alle 15 miglia) in confronto a quelle riportate nell'*Itinerarium Antonini* e nella *Tabula Peutingeriana*.

[144] WITSCHEL 2002, pp. 332 segg., con il confronto delle *Regiones XI*, *VI* e *VIII* e delle province limitrofe. I miliari del IV secolo sono in tutto 84: di questi, 15 sono collocabili sotto il regno di Costantino, 8 sotto quello di Giuliano, 9 durante il breve impero di Gioviano, 17 nel periodo dei Valentiniani. Vedi anche BASSO 2008, p. 72, fig. 3, per i dati complessivi della Cisalpina.

[145] Evidente anche nell'omissione del numero delle miglia: WITSCHEL 2002, pp. 329 seg.; BUONOPANE 2003a, pp. 345 seg. Da ultimo BASSO 2008, p. 70.

[146] Anche se non si può escludere che l'indicazione miliaria fosse aggiunta con il colore, è più probabile che essa fosse del tutto assente. Cfr. BUONOPANE 2003a, p. 346; KOLB 2004, pp. 152 segg.; BASSO 2006a, pp. 414 seg.; BASSO 2008, pp. 70 seg.

[147] Su questo aspetto, con riferimento ad Aquileia, vedi WITSCHEL 2002, pp. 332 e 366 seg.; BASSO 2008, pp. 71 seg.

[148] Bibliografia a nt. 96. Se si escludono i frammenti di altre due iscrizioni analoghe, relative alla via Annia ma di difficile collocazione temporale (*Inscr.Aq.* 2894a-b; forse poste da Massenzio, vedi WITSCHEL 2002, p. 348), si tratta dell'ultima, esplicita attestazione epigrafica di un ripristino della rete stradale intorno ad Aquileia, cfr. WITSCHEL 2002, pp. 333 e 229 segg.

[149] Se si dovesse pensare ad una relazione automatica tra l'erezione dei miliari e gli interventi di restauro delle vie, dal contesto di Villesse, in cui compaiono miliari di Costantino e dei suoi figli, di Giuliano e di Gioviano, si dovrebbe ammettere che essi furono ravvicinati nel tempo anche per la strada Aquileia-*Iulia Emona*.

[150] Tra i contributi più recenti vedi BASSO 1987a; BASSO 1987b, p. 227; BELLEZZA 1996; BANZI 1999, *passim*; WITSCHEL 2002, pp. 329 seg.; BUONOPANE 2003a, pp. 344 segg.; KOLB 2004, pp. 148 segg.; BASSO 2004, p. 284; BASSO 2008, pp. 71 segg.

[151] In generale, KOLB 2004, p. 139. Per l'Italia settentrionale da ultimo BASSO 2008.

[152] BUONOPANE 2003a, pp. 349 segg.

[153] BELLEZZA 1996.

[154] WITSCHEL 2002.

[155] WITSCHEL 2002, pp. 369 segg. Sulle trasformazioni del foro tardoantico di Aquileia vedi soprattutto ZACCARIA 2000.

[156] WITSCHEL 2002, p. 357.

[157] Bibliografia a nt. 9.

[158] Sui soggiorni di Costantino ad Aquileia vedi BONFIOLI 1973, pp. 132 segg.; RIESS 2001, p. 268; SOTINEL 2005, pp. 47 segg. Inoltre BUORA 2008, p. 155 (318-319). Sulla questione dell'esistenza di un *palatium* aquileiese vedi ora l'ottima sintesi in MIAN 2006.

[159] WITSCHEL 2002, p. 359.

[160] Per i miliari del secondo gruppo vedi *supra*, ntt. 10-11.

[161] Vedi *supra*, nt. 12.

[162] BASSO 2000, p. 62; BASSO 2004, p. 294.

[163] BONFIOLI 1973, pp. 132 segf.; RIESS 2001, p. 268, che considera incerto il soggiorno del 333.

[164] GRÜNEWALD 1990, pp. 146 seg. WITSCHEL 2002, p. 358.

[165] RIESS 2001. Per una sintesi sullo sviluppo architettonico di Aquileia nella prima metà del IV secolo vedi TIUSSI 2009, pp. 77 segg. Cfr. anche ZACCARIA 2008.

[166] RIESS 2001, pp. 271 segg. (l'integrazione del nome di Costantino rispetto a quelli dei suoi figli è considerata preferibile, poiché la titolatura di questi ultimi mal si adatterebbe allo spazio della lacuna); REBAUDO 2004, cc. 299 seg.; REBAUDO 2006, pp. 464 segg. Sulla base, mutila, sicuri sono la presenza dell'attributo *Maximus*, assegnato a Costantino nel 312, e l'assenza di *triumphator*, concessogli nel 330; incerta è invece la restituzione di *invictus* o *victor* (quest'ultima preferita da Riess e da Rebaudo), che sarebbe decisiva per assegnare l'iscrizione a prima o dopo il 324 (cfr. *supra*, cat. n. 1). Sul complesso e sulle indagini tuttora in corso vedi LOPREATO 2004 (a p. 372 una lettura fuorviante dell'iscrizione di Costantino); REBAUDO 2004; REBAUDO 2006.

[167] RIESS 2001, pp. 272 segg. (datazione ritenuta più probabile tra il 324 e il 330). La restituzione di *thermas* alla r. 3 mi pare tuttavia incerta.

[168] MASELLI SCOTTI 2006, p. 66, fig. 4; TIUSSI 2009, p. 80 e fig. 16. Essi potrebbero provenire da qualche edificio collocato nell'ambito forense, ma non escluderei la possibilità che vi siano

stati trasportati dall'area della Grandi Terme o delle mura. Vedi anche BUORA 2008, p. 153, nt. 14, per il riferimento ad altri due esemplari del bollo, uno da Aquileia, l'altro da Trivignano Udinese.

[169] Vedi *supra*, c. 297, anche per quanto concerne il problema del miliario di Col, in Slovenia (WITSCHEL 2002, pp. 359 s.).

[170] AMM., 21, 8, 3. In questo senso BASSO 1987b, p. 146. Sulla permanenza di Giuliano a *Sirmium* vedi BERRANGER-AUSERVE 2007.

[171] AMM., 21, 11-12. Sull'episodio vedi ora CONTI 2002. SOTINEL 2005, pp. 55 segg., fornisce per l'episodio una data diversa (360 d.C.).

[172] Secondo TANTILLO (2001, p. 71) l'assedio si sarebbe protratto fino alla notizia della morte di Costanzo. CONTI (2002, p. 16), invece, pone la resa della città nel febbraio del 362.

[173] WITSCHEL 2002, p. 361; BUONOPANE 2003b, pp. 124 segg.; BASSO 2004, p. 295.

[174] BASSO 1987b, pp. 172 s., n. 78 (Musile di Piave, Venezia), 187 segg., n. 89 (Ponte Orlando presso Terzo d'Aquileia, Udine), 189 seg., n. 90a (loc. Seiuzze di Terzo d'Aquileia, Udine). Cfr. BASSO 2004, p. 295.

[175] BASSO 1987b, pp. 21 seg., n. 4 (Asola, Mantova), 26 segg., n. 7b (Erbusco, Brescia), 47 seg., n. 19 (Sirmione, Brescia); 121, n. 53 (Maiolo, Vicenza), 127 seg., n. 58, 130 segg., n. 61 (custoditi a Vicenza). Inoltre BUONOPANE 2003b, pp. 121 segg. (Peschiera del Garda, Verona).

[176] BUONOPANE 2003b, p. 125.

[177] BUONOPANE 2003b, p. 127. La prima formulazione di questa ipotesi di deve a FRANZONI 1973, pp. 484 seg.

[178] In questo senso anche WITSCHEL 2002, p. 362.

[179] BASSO 1987b, p. 203; BANZI 1999, pp. 188 seg.

[180] Bibliografia a nt. 39.

[181] BASSO 2004, pp. 295 seg. BASSO 2006a. Sulla guerra civile del 388 vedi la puntale ricostruzione in BRATOŽ 2003, pp. 484 segg.

[182] Sulla vicenda, tra i contributi più recenti, SOTINEL 2003, pp. 388 segg.; SOTINEL 2005, pp. 59 segg. Cfr. *Pan. Lat.* 12, 40: *An ego* (= *Theodosius*), *cum ab Alpibus Iuliis otioso feriatoque ferro non proelium fuisse videam, sed triumphum.*

[183] Mi riferisco alla postazione nei pressi di *Celeia*: vedi sopra, nt. 54.

[184] BASSO 2004, pp. 285 s. e 292 ss.; BASSO 2008, pp. 68 s. Cfr. anche MAGRINI 2000, p. 1.

[185] Cfr. ad esempio BASSO 1987b, pp. 26 segg., n. 7a.

[186] BASSO 1987b, pp. 71, n. 29, e 119, n. 50b, rispettivamente da San Pietro in Cariano e da Colognola ai Colli, Verona.

[187] KIENAST 2004, p. 296.

[188] Vedi WITSCHEL 2002, pp. 364 segg.; VAVASSORI 2003, pp. 273 segg.; BASSO 2008, p. 73, nt. 22, con riferimenti bibliografici e notizia del ritrovamento di un nuovo esemplare dalla stessa via; per l'iscrizione di Senabor, cfr. anche *supra*, nt. 112.

[189] VAVASSORI 2003, pp. 280 segg.

[190] BASSO 1990, pp. 129 segg.; WITSCHEL 2002, p. 366; VAVASSORI 2003, p. 285.

BIBLIOGRAFIA

AÉ = *Année épigraphique*, Paris 1888-.

ALFÖLDY 1984 = G. ALFÖLDY, *Römische Statuen in* Venetia et Histria. *Epigraphische Quellen*, Heidelberg.

ARCE 1979 = J. ARCE, *Algunos problemas de la epigrafía del emperador Fl. Cl. Juliano*, in *Actes du VIIe Congrès international de l'épigraphie grecque et latine* (Constanza 1977), Bucureşti, pp. 322-326.

BANZI 1999 = E. BANZI, *I miliari come fonte topografica e storica. L'esempio della* XI Regio (Transpadana) *e delle* Alpes Cottiae, Collection de l'École Française de Rome, 254, Roma.

BAUZOU 1998 = TH. BAOUZOU, *Le secteur nord de la via nova en Arabie de Bostra à Philadelphia*, in *Fouilles de Khirbet es-Samra en Jordanie. I. La voie romaine. Le cimetière. Les documents épigraphiques*, Turnhout, pp. 102-255.

BASSO 1987a = P. BASSO, *La propaganda imperiale lungo le strade romane: il caso del miliare di Magnenzio al Museo Civico di Oderzo (Treviso)*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 3, pp. 167-171.

BASSO 1987b = P. BASSO, *I miliari della* Venetia *romana*, «Archeologia Veneta», 9.

BASSO 1990 = P. BASSO, *La devota Venetia: i miliari a servizio dell'imperatore*, in *La* Venetia *nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Atti del Convegno (Venezia 1988), Padova 1990, pp. 129-136.

BASSO 1996 = P. BASSO, *Nuovi miliari dalla via Annia*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 12, pp. 152-157.

BASSO 2000 = P. BASSO, *I miliari lungo le strade aquileiesi*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 60-66.

BASSO 2004 = P. BASSO, *La vita tardoantica delle strade romane: gli esempi dell'Annia e della via lungo le valli*

dell'Adige e dell'Isarco, in *Siedlung* 2004, pp. 283-316.

BASSO 2006a = P. BASSO, *I miliari di Valentiniano II, Teodosio e Arcadio nella* Venetia. *Una proposta di seriazione*, in *Misurare il tempo, misurare lo spazio*, Atti del Convegno AIEGL-Borghesi (Bertinoro, 20-23 ottobre 2005), a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, Faenza, pp. 407-422.

BASSO 2006b = P. BASSO, *Un nuovo miliario della* Venetia, «Epigraphica», 56, pp. 429-440.

BASSO 2008 = P. BASSO, *I miliari della Cisalpina romana: considerazioni storico-epigrafiche*, in Est enim ille flos Italiane... *Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di Studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006), Verona pp. 67-76.

BELLEZZA 1996 = A. F. BELLEZZA, Bonum rei publicae *fra epigrafia e storiografia della tarda antichità. Spunti e riferimenti*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, a cura di C. STELLA e A. VALVO, Brescia, pp. 73-95.

BERINI 1826 = G. BERINI, *Indagini sullo stato del Timavo e delle sue adiacenze al principio dell'era cristiana*, Udine.

BERRANGER-AUSERVE 2007 = D. BERRANGER-AUSERVE, *L'empereur Julien en Illyrie*, in *Épire, Illyrie, Macédonie... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, Clermont-Ferrand, pp. 139-144.

BERTACCHI 1978 = L. BERTACCHI, *Il basso Isonzo in età romana. Un ponte e un acquedotto*, «Aquileia Nostra», 49, cc. 29-76.

BLASON SCAREL 2000 = S. BLASON SCAREL, *Brevi note sulle quattro lastre di Massimino il Trace*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 67-70.

BONFIOLI 1973 = M. BONFIOLI, *Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano II*, «Antichità Altoadriatiche», 4, pp. 125-149.

BOSIO 1963-1964 = L. BOSIO, Ponte Sonti. Tabula Peutingeriana, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 122, pp. 157-172.

BOSIO 1970 = L. BOSIO, *Itinerari e strade della* Venetia *romana*, Padova.

BOSIO 1977 = L. BOSIO, *Il ponte romano alla Mainizza*, in *Gardis'cia* 1977, pp. 13-29.

BOSIO 1991 = L. BOSIO, *Le strade romane della* Venetia *e dell'*Histria, Padova.

BRATOŽ 2002 = R. BRATOŽ, *Aquileia tra Teodosio e i Longobardi (379-568)*, «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 477-527.

BRUSIN 1955-1956 = G. BRUSIN, *Epigrafi aquileiesi in funzione di pietre miliari*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 114, pp. 281-290.

BRUSIN 1964 = G. BRUSIN, *Recensione a* BOSIO 1963-1964, «Archivio Veneto», 75, pp. 97-98.

BUCHI 1979 = E. BUCHI, *Impianti produttivi del territorio aquileiese in età romana*, «Antichità Altoadriatiche», 15, 2, pp. 439-459.

BUONOPANE 2003a = A. BUONOPANE, *Abusi epigrafici tardo-antichi: i miliari dell'Italia settentrionale (*Regiones *X e XI)*, in *Usi e abusi epigrafici*, Atti del colloquio internazionale di epigrafia latina (Genova, 20-22 settmebre 2001), *Serta antiqua et mediaevalia*, 6, Roma, pp. 343-354.

BUONOPANE 2003b = A. BUONOPANE, *Gioviano, i miliari e la propaganda. A proposito di un nuovo rinvenimento nella* Venetia, in Cultus splendore. *Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbì (CA), pp. 121-127.

BUORA 1984 = M. BUORA, *Storia di una chiesetta. Sant'Andrea di Perteole*, «Sot la Nape», 36, nn. 2-3, pp. 13-33.

BUORA 2008 = M. BUORA, *Militari ad Aquileia e nell'arco alpino orientale*, in *Cromazio di Aquileia* 2008, pp. 154-161.

CALZOLARI 1995 = M. CALZOLARI, *Contributi toponomastici alla ricostruzione della rete stradale dell'Italia romana*, Atlante Tematico di Topografia Antica, 3, Roma, pp. 35-67.

CALZOLARI 2000 = M. CALZOLARI, *Gli Itinerari della tarda antichità e il nodo stradale di Aquileia*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 18-41.

Cammina, cammina 2000 = *Cammina, cammina...Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Aquileia (UD).

CARRE 2004 = M.-B. CARRE, *Le réseau hydrographique d'Aquilée: état de la question*, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 197-216.

CENCIGH, FRANCESCHIN, BUORA 2004 = D. CENCIGH, G. FRANCESCHIN, M. BUORA, *Idrografia e viabilità nel territorio centro orientale di Aquileia romana*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, pp. 81-103.

CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1863-.

CILIBERTO 2001 = F. CILIBERTO, *Magnenzio ad Aquileia tra propaganda politica e lotta per il potere*, «Aquileia Nostra», 72, cc. 125-154.

COMEL 1932 = A. COMEL, *Ricerche preliminari per l'identificazione naturale del corso del Natisone presso Aquileia romana*, «Aquileia Nostra», 3, 1, cc. 23-46.

CONTI 2002 = S. CONTI, *L'assedio di Aquileia del 361-362 d.C.: nuove prospettive d'indagine*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 12, pp. 15-22.

CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984 = G. CRESCI MARRONE, G. MENNELLA, Pisaurum *I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa.

Cromazio di Aquileia 2008 = *Cromazio di Aquileia. Al crocevia di genti e religioni*, a cura di S. PIUSSI, Cinisello Balsamo (MI).

CUNTZ 1902 = O. CUNTZ, *Die römische Strasse Aquileia-Emona, ihre Stationen und Befestigungen*, «Jahreshefte des Österreichischen Instituts», cc. 139-160.

DE FRANCESCHINI 1998 = M. DE FRANCESCHINI, *Le ville romane della* X Regio Venetia et Histria, Roma.

Diocletian 2009 = *Diocletian, Tetrarchy, and Diocletian's Palace on the 1700th Anniversary of Existence*, Proocedings of the International Conference (Split, 18-22 September 2005), Split.

FISCHER, ISAAC, ROLL 1996 = M. FISCHER, B. ISAAC, I. ROLL, *Roman Roads in Judaea II. The Jaffa-Jerusalem*

Roads, British Archaeological Reports. International Series, 628, Oxford.

FRANZONI 1973 = L. FRANZONI, *Miliario inedito dell'imperatore Gioviano (363-364) a Tregnago*, in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del Convegno (Verona, 22-24 ottobre 1971), Verona, pp. 471-489.

FURLAN 1988 = A. FURLAN, *Vie romane della Bassa friulana orientale. Una strada ed un acquedotto*, «Alsa», 1, pp. 15-32.

FURLAN 2004 = A, FURLAN, *Strade romane del territorio di Aquileia. Per un riesame dei tracciati alla luce di dati nuovi e scoperte recenti*, in *La comunicazione-Le vie della cultura nell'Occidente latino*, Atti del Convegno Nazionale del *Centrum Latinitatis Europae* (Cervignano del Friuli, 24 maggio 2003), Cervignano del Friuli (UD) pp. 83-125.

Gardis'cia 1977 = *Gardis'cia*, 54° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine.

GREGORUTTI 1890 = C. GREGORUTTI, *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia*, «Archeografo Triestino», s. II, 16, pp. 259-313.

GREGORUTTI 1891a = C. GREGORUTTI, *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia*, «Archeografo Triestino», s. II, 17, 1, pp. 166-206.

GREGORUTTI 1891b = C. GREGORUTTI, *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia*, «Archeografo Triestino», s. II, 17, 2, pp. 363-392.

GREGORUTTI 1892 = C. GREGORUTTI, *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia*, «Archeografo Triestino», s. II, 18, pp. 39-79.

GRENIER 1934 = A. GRENIER, *Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine. VI. Archéologie gallo-romaine. 2. L'archéologie du sol. 1. Les routes*, Paris.

GROSSI 2003 = P. GROSSI, *Miliari romani nel Nord Italia: materiali, provenienza, lavorazione. L'esempio dell'area Veneta e Friulana*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 19, pp. 192-200.

GRÜNEWALD 1990 = TH GRÜNEWALD, *Constantinus Maximus Augustus. Herrschaftspropaganda in der Zeitgenössischen Überlieferung*, Historia Einzelschriften, 64, Stuttgart.

ILS = Inscriptiones Latinae Selectae, edidit H. DESSAU, Berolini 1892-1916.

Inscr.It. = Inscriptiones Italiae, Roma.

Inscr.Aq. = J. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991 (I), 1992 (II), 1993 (III).

JELIČIĆ-RADONIĆ 2009 = J. JELIČIĆ-RADONIĆ, *Diocletian and the* Salona Urbs orientalis, in *Diocletian* 2009, pp. 307-323.

KANDLER 1855 = P. KANDLER, *Iscrizioni dei tempi romani rinvenute nell'Istria*, Trieste.

KIENAST 2004 = D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt[3].

KÖNIG 1973 = I. KÖNIG, *Zur Dedikation römischer Meilensteine. Digesta 43,7,2; 50,10,3.4*, «Chiron», 3, pp. 419-427.

KOLB 2004 = A. KOLB, *Römische Meilensteine: Stand der Forschung*, in *Siedlung* 2004, pp. 135-155.

KOLB 2006 = A. KOLB, *recensione a* RODRÍGUEZ COLMENERO, FERRER SIERRA, ALVAREZ ASOREY 2004, «Journal of Roman Archaeology»,19, pp. 578-592.

KUHOFF 1993 = W. KUHOFF, Felicior Augusti melior Traiano. *Aspekte der Selbstdarstellung der römischen Kaiser während der Prinzipatzeit*, Frankfurt.

LONGO 1983-1984 = P. LONGO, *Nuova documentazione epigrafica di età romana da Terracina*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia», 21, pp. 313-341.

LOPREATO 2004 = P. LOPREATO, *Le Grandi Terme di Aquileia. I* sectilia *e i mosaici del* Frigidarium, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 339-377.

MAGGI, ORIOLO 2004 = P. MAGGI, F. ORIOLO, *La rete viaria suburbana di Aquileia: nuovi dati topografici e aspetti tecnico-costruttivi*, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 633-649.

MAGIONCALDA 1991 = A. MAGIONCALDA, *Lo sviluppo della titolatura imperiale da Augusto a Giustiniano attraverso le testimonianze epigrafiche*, Torino.

MAGNANI 2007 = S. MAGNANI, *Le vie di comunicazione in epoca romana*, in *Terre d'incontro. Contatti e scambi lungo le Valli del Natisone e dell'Isonzo dall'antichità al medioevo*, Atti della Giornata di Studi (S. Pietro al Natisone, 26 novembre 2005), a cura di G. BANCHIG, S. MAGNANI, A. PESSINA, Cividale del Friuli (UD), pp. 129-151.

MAGNANI, BANCHIG, VENTURA 2005 = S. MAGNANI, P. BANCHIG, P. VENTURA, *Il ponte romano alla Mainizza e la via Aquileia*-Emona, «Aquileia Nostra», 76, cc. 81-136.

MAGRINI 2000 = C. MAGRINI, *Le strade del territorio di Aquileia tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 162-166.

MARCONE 2004 = A. MARCONE, *L'Illirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greco-romana*, Atti del Convegno Internazionale (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003), a cura di G. URSO, Pisa, pp. 343-359.

MAROCCO 2008 = R. MAROCCO, *La villa di Ronchi nell'ambito della geologia della piana isontina*, in *Luoghi di vita rurale. Un percorso che attraversa i secoli*, a cura di F. MASELLI SCOTTI, Ronchi dei Legionari (GO), pp. 9-12.

MASELLI SCOTTI 2006 = F. MASELLI SCOTTI, *Aquileia (UD). Foro, zona occidentale, scavi 2006*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 1, Udine, pp. 65-67.

MASELLI SCOTTI, ORIOLO, VENTURA 2009 = F. MASELLI SCOTTI, F. ORIOLO, P. VENTURA, *La rete stradale di epoca romana in Friuli Venezia Giulia: nuovi dati*, «Histria Antiqua», 17, pp. 79-88.

MASELLI SCOTTI, TIUSSI 2008 = F. MASELLI SCOTTI, C. TIUSSI, *Villesse (GO). Ritrovamento di miliari nel greto del fiume Torre*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 3, pp. 110-111.

MCC = Mitteilungen der k.k. Central-Commission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale, Wien.

MELONI 1992 = P. MELONI, *Nuovi apporti alla storia della Sardegna romana dalle iscrizioni latine rinvenute nell'isola fra il 1975 e il 1990*, in *L'Africa romana* 9, Atti del IX Convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), a cura di A. MASTINO, Sassari, pp. 507-521.

MENNELLA, CRESCI MARRONE 1981 = G. MENNELLA, G. CRESCI MARRONE, Regio VI Umbria. Pisaurum, in *Supplementa Italica*, n.s. 1, Roma, pp. 73-98.

MIAN 2006 = G. MIAN, *Riflessioni sulla residenza imperiale tardoantica*, «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 423-444.

MIAN, VENTURA 2007 = G. MIAN, P. VENTURA, *Villesse (GO). Villa rustica in via Cossuttis: indagini 2007*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 2, Pisa, pp. 89-92.

MILLER 1916 = K. MILLER, Itineraria Romana, Stuttgart.

MIRABELLA ROBERTI 1990 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Via Gemina*, «Antichità Altoadriatiche», 36, pp. 61-77.

MÜLLNER 1879 = A. MÜLLNER, Emona. *Archaeologische Studien aus Krain*, Laibach.

MUNZI, ZENNATI 2004 = M. MUNZI, M. ZENNATI, *Una postazione di miliari presso Abu Kammash (Tripolitania)*, «Libyan Studies», 35, pp. 123-130.

PATUNA 1931 = E. PATUNA, *Dell'origine di Gradisca*, Gorizia.

PERINI 1984 = S. PERINI, *Viles. Uomini e tempi*, Villesse (GO).

PESSINA, TIUSSI, FONTANA 2006 = A. PESSINA, C. TIUSSI, A. FONTANA, *Cervignano del Friuli (UD), via Ramazzotti. Indagini archeologiche preventive, 2006*, «Aquileia Nostra», 77, cc. 346-352.

PRENC 2000 = F. PRENC, *Viabilità e centuriazioni nella pianura aquileiese*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 43-58.

PRENC 2002 = F. PRENC, *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, «Antichità Altoadriatiche», 52.

PUNTIN 1995 = M. PUNTIN, *Le via calciate aquileiesi*, «*Caput Adriae*. Bollettino della Federazione Archeologica Friulana», 5, nn. 1-2, pp. 50-54.

PUNTIN 2001 = M. PUNTIN, *Pertegulis, Riuda. Toponomastica del territorio*, Ruda (GO).

PUSCHI 1903 = A. PUSCHI, *La strada romana da Aquileia ad* Emona *ed una recente pubblicazione che la riguarda*, «Archeografo Triestino», 29, pp. 111-125.

QUARINA 1942 = L. QUARINA, *Le vie romane del Friuli*, «Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio», 16, pp. 3-24.

RATHMANN 2004 = M. RATHMANN, *Die Städte und die Verwaltung der Reichsstrassen*, in *Siedlung* 2004, pp. 163-226.

REBAUDO 2004 = L. REBAUDO, Thermae felices Constantinianae. *Contributo all'interpretazione dell'edificio pubblico della Braida Murada (Aquileia)*, «Aquileia Nostra», 75, cc. 273-314.

REBAUDO 2006 = L. REBAUDO, *Il* Frigidarium *delle* Thermae Felices. *Caratteri strutturali e osservazioni sulla decorazione pavimentale*, «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 445-476.

RIESS 2001 = W. RIESS, *Konstantin und seine Söhne in Aquileia*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 135, pp. 267-283.

RIGO 1953-1954 = R. RIGO, *Sul percorso dell'Isonzo nell'antichità classica*, «Aquileia Nostra», 24-25, cc. 13-26.

RODRÍGUEZ COLMENERO, FERRER SIERRA, ALVAREZ ASOREY 2004 = A. RODRÍGUEZ COLMENERO, S. FERRER SIERRA, R. D. ALVAREZ ASOREY, *Miliarios e outras inscricións viarias romanas do Noroeste ispanico (Conventos Bracarense, Lucense e Asturicense)*, Santiago de Compostela.

RUGGERI 1999 = A. RUGGERI, *Tradizione e innovazione nell'epigrafia di Giuliano*, «Rivista Storica dell'Antichità», 29, pp. 313-325.

SALAMA 1951 = P. SALAMA, *Les voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger.

ŠAŠEL 1973 = J. ŠAŠEL, *Via Gemina*, «Arheološki vestnik», 24, pp. 901-902 (= ŠAŠEL 1992, pp. 592-593).

ŠAŠEL 1992 = J. ŠAŠEL, *Opera selecta*, Ljubliana.

ŠAŠEL KOS 1997 = M. ŠAŠEL KOS, *The Roman Inscriptions in the National Museum of Slovenia*, Ljubljana.

ŠAŠEL KOS 2002a = M. ŠAŠEL KOS, *The Boundary Stone between Aquileia und* Emona *– Mejinik med Akvilejo in Emono*, «Arheološki Vestnik», 53, pp. 373-382.

ŠAŠEL KOS 2002b = M. ŠAŠEL KOS, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, «Aquileia Nostra», 73, cc. 245-260.

SICHÉ 2008 = I. SICHÉ, *Migrations et métamorphoses historiques des fleuves torrentiels sur leur delta et leurs impacts sur les implantations portuaires antiques. L'exemple de l'hydrosystème Torre-Natisone-Isonzo sur la plaine côtière d'Aquilée (Méditerranée nord-occidentale)*, tesi di dottorato in Geografia Fisica, Università Paris 7 Denis Diderot.

Siedlung 2004 = *Siedlung und Verkehr im römischen Reich*, Akten des Kolloquiums zu Ehren von Prof. H. E. Herzig (Bern, 28-29 Juni 2001), a cura di R. FREI-STOLBA, Bern.

SILLIÈRES 1990 = P. SILLIÈRES, *Les voies de communication de l'Hispanie meridionale*, Paris.

SOTINEL 2003 = C. SOTINEL, *Aquilée de Diocletian à Theodose*, «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 375-403.

SOTINEL 2005 = C. SOTINEL, *Identité civique et Christianisme. Aquilée du IIIe au VIe siècle*, Bibliotèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome, 324, Rome.

STICOTTI 1938 = P. STICOTTI, *Le vie romane della regione Giulia*, in *Atti del 13° Congresso Geografico Italiano*, Udine, pp. 3-14.

STRAZZULLA 1979 = M. J. STRAZZULLA, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale del territorio*, «Antichità Altoadriatiche», 15, 1, pp. 325-344.

STRAZZULLA, ZACCARIA 1983-84 = M. J. STRAZZULLA, C. ZACCARIA, *Spunti per un'indagine sugli insediamenti di età romana nel territorio aquileiese*, in *Problemi storici*

ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo, Incontro di Studio (Trieste 28-30 ottobre 1982), «Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste», Quaderno XIII-2, pp. 113-170.

STROBEL 2003 = K. STROBEL, *Aquileia im 2. und 3. Jarhundert n. Chr.: Zentrale Episoden seiner Geschichte*, «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 221-263.

STUCCHI 1948 = S. STUCCHI, *Il tracciato della strada romana da Aquileia a Lubiana nella valle del Vipacco*, «Ce fastu?», pp. 19-23.

TAGLIAFERRI 1986 = A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone.

TANTILLO 2001 = I. TANTILLO, *L'imperatore Giuliano*, Bari-Roma.

TIUSSI 2001 = C. TIUSSI, *Per una biografia di Franco Marinotti. L'interesse per le antichità romane e la formazione della collezione archeologica*, «Aquileia Nostra», 72, cc. 189-228.

TIUSSI 2009 = C. TIUSSI, *L'impianto urbano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO, Roma, pp. 61-81.

VAVASSORI 2003 = M. VAVASSORI, *I miliari degli imperatori Valentiniano e Valente nel Nord Italia*, in «Notizie Archeologiche Bergomensi», 11, pp. 273-287.

VEDALDI IASBEZ 1994 = V. VEDALDI IASBEZ, *La* Venetia *orientale e l'*Histria. *Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5, Roma.

VENTURA, BORZACCONI 2000 = P. VENTURA, A. BORZACCONI, *Notiziario archeologico. Villesse, chiesa di San Michele. Saggi di scavo 2000*, «Aquileia Nostra», 71, cc. 624-628.

VENTURA, MIAN 2006 = P. VENTURA, G. MIAN, *Villesse (GO). Villa rustica in via Cossuttis*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 1, Udine, pp. 94-97.

VERZÁR 2009 = M. VERZÁR, *Riflessioni sulle mensole figurate del Palazzo di Diocleziano con particolare riferimento alla figura di Acheloos*, in *Diocletian* 2009, pp. 163-180.

WITSCHEL CH. 2002 = CH. WITSCHEL, *Meilensteine als historische Quelle? Das Beispiel Aquileia*, «Chiron», 32, pp. 325-393.

WREDE 1971 = H. WREDE, *Das* Mausoleum *der* Claudia Semne *und die bürgerliche Plastik der Kaiserzeit*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung», 78, pp. 125-166.

ZACCARIA 1992 = C. ZACCARIA, Regio X. Venetia et Histria, Tergeste, ager Tergestinus et Tergesti adtributus, *Supplementa Italica*, n.s. 10, Roma, pp. 139-283.

ZACCARIA 1992 = C. ZACCARIA, *Permanenza dell'ideale civico romano in epoca tardoantica: nuove evidenze da Aquileia*, «Antichità Altoadritiche», 47, pp. 91-113.

ZACCARIA 2008 = C. ZACCARIA, *Aquileia, una città in trasformazione*, in *Cromazio di Aquileia* 2008, pp. 134-141.

ZANIER 2009 = K. ZANIER, *Tra Aquileia e* Lacus Timavi. *Il contesto del "ponte" romano di Ronchi dei Legionari*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 22, Roma.

Cristiano Tiussi
Vicolo Santa Maria in Vineis 7/1
33052 Cervignano del Friuli (UD)
e-mail: cristianotiussi@libero.it

STUDI

MAURIZIO BUORA, MARIANNE POLLAK

LA ZENTRALKOMMISSION E L'INIZIO DELLA TUTELA ARCHEOLOGICA AD AQUILEIA*

La ricerca e la conservazione del patrimonio archeologico ebbero nello stato multinazionale asburgico del XIX secolo un ruolo subordinato – diversamente dai paesi europei confinanti – poiché allora la ricerca archeologica generalmente indirizzata verso i tratti nazionali era diametralmente opposta alla linea di fondo della monarchia, di cui la casa Asburgo era il punto focale. Ciò rese più difficile la trattazione integrale del patrimonio archeologico nei territori della corona e nelle diverse parti dell'impero. Le tendenze nazionali della ricerca non riguardavano l'analisi dell'eredità di Roma, il cui valore speciale per la storia della cultura era generalmente riconosciuto e che come grande impero e stato multietnico offriva una possibilità di identificazione a prescindere dalle tendenze nazionalistiche del tempo[1].

Quando all'inizio del XIX secolo si sviluppò progressivamente la ricerca archeologica il Münz – und Antiken-Cabinett di Vienna, fondato nel 1798, era l'unica istituzione che si confrontasse scientificamente con l'antico e inoltre la sola che conducesse scavi archeologici (tra l'altro in Aquileia) per acquisire pezzi di elevata qualità museale da esibire nella collezione imperiale[2]. Agli specialisti dell'Antikenkabinett, stimati in ambito internazionale, era noto il valore del patrimonio archeologico. Essi perciò entrarono con veemenza nella Commissione centrale per i monumenti istituita nel 1850 per richiedere che si costituisse appunto una soprintendenza archeologica. In occasione della sua riorganizzazione, nel 1873, essa mutò il nome, divenendo "k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst-und historischen Denkmale "(d'ora in poi Zentralkommission) e fu istituita appositamente la sezione I per le questioni archeologiche, che doveva essere competente per gli "oggetti di età preistorica e di arte antica (monumenti, attrezzi etc.)"[3]. La cura degli "oggetti di architettura, plastica, pittura e delle arti del disegno (sacre e profane) del medioevo e dell'età moderna fino alla fine del XVIII secolo" era compito della sezione II. Una terza sezione si occupava degli archivi.

La nomina a membro – da dodici a quindici – avveniva tramite il ministro dell'istruzione sulla base di riconosciute capacità nell'ambito dell'arte figurativa, dell'archeologia[4] o della ricerca storica. I conservatori attivi sul campo e i corrispondenti furono nominati su proposta della Zentralkommission. Tutti esercitavano le loro funzioni a titolo onorifico e provenivano da diverse professioni. Mentre i membri della Commissione appartenevano per lo più alle maggiori istituzioni scientifiche e culturali, molti dei conservatori e corrispondenti erano insegnanti o ecclesiastici.

Le strette implicazioni furono conseguenza non solo del servizio onorifico, ma anche dello sviluppo della scienza dell'antichità. Numismatica e archeologia, insegnate a Vienna fin dal 1774, erano orientate secondo i principi numismatici, filologici e storico-artistici. Tanto all'Accademia delle scienze, fondata a Vienna nel 1847, quanto alla Zentralkommission appartenevano dunque eccellenti scienziati come Joseph von Arneth[5], Eduard von Sacken[6] e Friedrich von Kenner[7]. Nel 1869 fu attivata la cattedra di archeologia con Alexander Conze (1831-1914), mentre nel 1899 fu creata

per Moritz Hoernes la prima cattedra di preistoria d'Europa[8]. L'Istituto archeologico austriaco fondato nel 1898 ebbe il compito di coordinare la ricerca archeologica della monarchia all'interno e all'esterno dell'impero[9]. I nomi dei membri e dei conservatori, più raramente dei corrispondenti, della Zentralkommission sono una sorta di "Who is who" tanto per la tutela archeologica quanto per la ricerca in Austria e negli stati vicini. La deplorata scarsa competenza specifica[10] nella tutela dei monumenti e delle opere artistiche si nota meno presso i conservatori che presso i corrispondenti[11]. Secondo la formulazione di Alexander von Helfert punto centrale del lavoro archeologico della Zentralkommission era l'archeologia di epoca romana[12]. Maggiore attenzione ebbero perciò le antiche città di Spalato/Split, Aquileia e Pola sull'Adriatico e *Carnuntum* a nord delle Alpi.

I provvedimenti di tutela della seconda metà del XIX secolo e fino allo scoppio della prima guerra mondiale meritano ancor oggi attenzione. A prescindere da Aquileia si possono indicare ad esempio la rimessa in funzione dell'antico e ben conservato acquedotto di *Salona* (1880)[13] o il restauro del palazzo di Diocleziano a Spalato/Split[14]. Di tutti questi interventi furono responsabili i conservatori locali. I provvedimenti avvennero nell'ambito degli standard sviluppati nella prima metà del XIX secolo per i monumenti antichi. Per l'elaborazione teorica fu determinante la Francia, dove la loro attuazione pratica fu messa alla prova su numerosi monumenti di epoca classica[15]. Guy de Gisor (1762-1835) elaborò il seguente principio: "Sono del parere che, invece di costruire tettoie di protezione, supporti e pilastri di sostegno e con essi avvolgere in fasciature – se posso usare questa espressione – le parti collassate dei monumenti storici, esse dovrebbero essere ricostruite al punto tale che sia possibile una concreta presentazione della loro forma e proporzione originaria, sia in pietra che in laterizio, ma comunque in modo tale che sia chiaramente indicato il contorno della parte ricostruita"[16]. Tettoie di copertura erano una rarità. Il più antico apprestamento edilizio di protezione della monarchia asburgica fu costruito sotto la direzione dello scavatore, il filologo classico István Schönvisner intorno al 1778 sopra le terme militari di *Aquincum*/Budapest[17]. Il proposito fu incoraggiato perfino da Maria Teresa, che in genere era contraria alle indagini archeologiche, come dovette constatare Anton Roschmann (1694-1760), primo teorico della tutela dei beni archeologici in Austria, poco prima della sua morte[18].

Edifici antichi ben conservati dall'inizio del XIX secolo furono radicalmente liberati dalle superfetazioni recenti, al fine di rendere visibili e perciò tangibili gli originari corpi di fabbrica[19]. Come unico positivo esempio nell'attuale Austria di conservazione del laterizio con criteri di tutela va ricordato l'Heidentor di *Carnuntum*, che Anton Widter, proprietario di una birreria ed entusiasta sostenitore di *Carnuntum,* fece consolidare a proprie spese nel 1846, facendone rivestire in pietra i pilastri[20].

L'importanza di Aquileia per la ricerca sull'antichità romana nei territori austriaci

Aquileia, i cui antichi monumenti erano noti già dagli studi di Ciriaco d'Ancona nel XV secolo, è fondamentale per l'indagine sull'impero romano al di fuori dell'Italia[21]. Nel 1875 Friedrich von Kenner e Alois Hauser constatavano che " l'indagine su Aquileia è tanto più importante per gli studi archeologici sulle località romane al di qua del Leitha[22], perché Aquileia, loro madrepatria sotto l'aspetto della storia della cultura, ha lo stesso carattere e perciò può dare le informazioni più importanti a quelle domande che che presentano nelle singole e più piccole località romane al di qua del Leitha"[23].

L'attività della Zentralkommission ebbe inizio sotto l'egida del suo primo presidente, Karl Czoernig von Czernhausen (1804-1889) che fu "più scienziato che burocrate"[24]. Divenuto capo dell'"autorità centrale fiscale" di Trieste, si occupò intensamente del Friuli e della sua storia, per il cui sviluppo storiografico generale, per la cui lingua e per la cui documentazione ebbe un posto di rilievo[25]. La sua speranza, riposta nell'Accademia delle Scienze, di un maggiore impegno scientifico nel Friuli non si verificò.

Friedrich v. Kenner (1834-1922), uno dei più importanti teorici della tutela archeologica, riconobbe il valore sovrarregionale di Aquileia e del suo patrimonio. Attivo da un decennio al Münz-und Antikenkabinett del Kunsthistorisches Museum di Vienna e da due anni corrispondente della Zentralkommission, egli compose nel 1865 un saggio pro-

grammatico, in cui egli indicava Aquileia come la più importante città romana della monarchia asburgica[26]. Occasione ne fu la *Fundkarte* predisposta da Anton Steinbüchel von Rheinwall (1790-1883) allora in stampa: egli tra 1819 e 1840 aveva diretto lo stesso Münz-und Antikenkabinett[27]. La carta fu realizzata in collaborazione con il responsabile per le questioni aquileiesi, Karl Baube(l)a di Gorizia[28]. Una versione semplificata della *Ichnographia Aquilejae Romanae et Patriarchalis*, stampata in soli 90 esemplari, intitolata *Piano topografico d'Aquileja* fu allegata dal Kenner al suo studio (fig. 1). Una specifica illustrazione della carta si deve alla penna del giurista, archeologo, storico e conservatore della Zentralkommission, Pietro von Kandler[29].

Le idee di Friedrich von Kenner sulla ricerca e la conservazione dei monumenti di Aquileia

Dopo aver sintetizzato lo stato della ricerca, Kenner analizzò anche la situazione locale, ove non aveva luogo alcuna indagine pianificata, mentre si rincorrevano tutt'al più i rinvenimenti casuali. Essi erano pervenuti principalmente a raccolte locali, come quella Grimani (Venezia)[30], quella del conte Cassis (Monastero) e quella del farmacista Zandonati[31]. Alcuni importanti oggetti erano anche conservati nel Münz-und Antikenkabinett di Vienna. Kenner era consapevole del fatto che solo tramite scavi sistematici e una loro documentazione scientifica si sarebbe potuto ampliare la conoscenza della topografia dell'antica città. Dal 1868 la Zentralkommission mise a disposizione per gli scavi diretti da Karl Baubela fin dal 1871 ogni anno 500 Gulden (= flicken ovvero circa 5.000 euro). Fino alla fine del primo periodo di indagine, nell'anno 1877, furono spesi in tutto 5.130 Fl. (= 51.300 euro)[32].

Nel 1875 Friedrich von Kenner e Alois Hauser[33] presentarono una relazione sui risultati degli scavi, che essi avevano concentrato nella zona delle mura urbane[34]. La seconda parte del saggio comprese un'idea sulle ricerche e la cura per la conservazione dei monumenti di Aquileia. Kenner e Hauser proposero di conservare visibili le zone scavate per mettere dinanzi agli occhi del pubblico il procedere e il valore dei lavori svolti. Questo avrebbe potuto aiutare contro i noti furti di pietre antiche effettuati a causa dell'impoverimento della popolazione.

Inoltre gli scavi avrebbero potuto "prestare al luogo ridotto alla mendicità una forza di attrazione nei confronti dell'esterno e perciò aprire una nuova fonte di guadagno per gli abitanti". Perciò Aquileia potrebbe essere un campo di formazione per conservatori e studiosi, poiché "essa come madrepatria della cultura romana nei territori danubiani, espressamente di quelli al di qua del Leitha, mostra in grande lo stesso carattere che manifestano in piccolo i siti romani di quei territori; per questo non si sarebbe potuto pensare meglio che ad Aquileia una scuola propedeutica per conservatori. Inoltre Aquileia è facilmente raggiungibile dalle università di Vienna, Praga, Graz e Innsbruck, tanto per eventuali escursioni, alquanto comode in primavera, quanto lo sono i siti della Dalmazia... mentre tutti gli altri grandi centri romani rimangono per sempre sepolti sotto le attuali città, per lo più grandi, l'area dell'attuale Aquileia è libera, poiché l'abitato è ridotto oggi a un villaggio di poche case. Né grandi palazzi, né numerose ville, né edifici industriali, fabbriche, ferrovie e simili lo ostruiscono; inoltre i resti giacciono di solito a meno di tre piedi e mezzo (= circa un metro) al di sotto del piano di campagna".

Ulteriori scavi avrebbero dovuto aver luogo seguendo il consiglio di Baubela tra novembre e gennaio, al di fuori del periodo delle febbri malariche, anche perché allora i lavori dei campi sarebbero stati fermi e il costo del lavoro e dei danni all'agricoltura sarebbe stato minore. I danni per i proprietari terrieri, da determinare da parte di una commissione di esperti (di cui un membro era scelto dal proprietario, un altro dallo stato e un terzo poteva affiancarsi come arbitro), dovevano essere di un eventuale importo massimo da stabilire. La Zentralkommission stimava una dotazione annua di 2.000 fl. (= 20.000 euro).

Di questa non rilevante somma senza dubbio la maggior parte fu riservata per i danni dei proprietari. Nell'area di Salzburg nel 1868 circa un terzo del budget fu stabilito per i risarcimenti, mentre i lavoranti dovettero accontentarsi di un salario giornaliero di circa 80 Kreuzern (= 10 euro)[35]. Il basso, a differenza di oggi, stipendio dei lavoratori – come quello per gli odierni paesi extracomunitari – impedisce un confronto diretto dei costi degli scavi del XIX secolo con quelli attuali. Ciò nonostante Kenner ebbe modo di esporre anche successivamente il primo e molto promettente suo progetto di sintesi, con specifici obiettivi[36].

Fig. 1. *Piano topografico d'Aquileja, da* VON KENNER *1865, tav. III.*

La fondazione del k.k. museo statale di Aquileia

Il primo museo privato risale al canonico, collezionista e storico Giandomenico Bertoli (1676-1763)[37]. Al tempo dell'occupazione francese vi furono le prime proposte di allestire un museo statale, cui si applicò il pittore Leopoldo Zuccolo (ca. 1760-1833)[38]. Tra il 1807 e il ritiro dei Francesi nel 1813 egli diresse scavi e museo. Dal 1815 responsabile di entrambi e del prosciugamento delle paludi fu l'ispettore idraulico Gerolamo de Moschettini (1755-1832)[39]. Per questo egli era in stretto contatto con il Münz – und Antikenkabinett di Vienna[40], che egli riforniva con i rinvenimenti più cospicui, così che egli nel 1821 ottenne perfino un riconoscimento da parte dell'imperatore. La sua attività sia di scavo sia di raccolta dei rinvenimenti casuali è ben nota dai documenti che sono stati acutamente analizzati da Elena Samonati[41]. Nel 1828 giunsero al museo di Vienna gli ultimi rinvenimenti, pervenuti grazie all'opera di Moschettini. Proprio allora divenne chiaro nei territori asburgici e anche in Aquileia lo scarso interesse per la ricerca archeologica e la tutela dei monumenti[42]. Nel 1829 il governo di Vienna offrì alla città di Trieste senza successo tutti i rinvenimenti archeologici della zona e nei due decenni successivi rimasero inascoltati i ripetuti appelli per la conservazione dei monumenti del Friuli[43]. Solo con la creazione della Zentralkommission nel 1850 in tutti i territori asburgici e anche nelle aree costiere fu avviato un nuovo positivo processo di sviluppo.

Nel 1858 Karl Czoernig von Czernhausen dispose il trasporto delle antichità fino ad allora raccolte e conservate in Aquileia nel Battistero appena restaurato come pure la tenuta di un registro inventariale[44]. Esso rimase in funzione fino agli anni Settanta del XIX secolo, per trasformarsi in ricerca continuativa, cura dei monumenti e normale prassi museale. Il conciso accenno del Maionica agli "avvenimenti politici degli anni successivi" si riferisce al decennio trascorso nel modo più catastrofico per l'Austria tra la sconfitta da parte della Francia con la perdita della Lombardia (1859), la guerra danese (1864) e infine la disfatta a Königgrätz (1866), in conseguenza della quale il Veneto dovette essere separato. Solo dopo l'accordo con l'Ungheria nel 1867 e la costituzione di dicembre per la metà austriaca, nello stesso anno, si consolidò a poco a poco la situazione[45].

Nel 1873 fu infine possibile la creazione un museo comunale, tramite donazioni, per cui fu a disposizione anche una somma del ministero dell'istruzione[46].

Alla breccia definitiva portò, oltre che l'attenzione nel corso degli anni da parte della Zentralkommission, un viaggio di studio dei direttori del seminario epigrafico, che avevano presentato al ministero le stesse proposte avanzate in precedenza dalla Zentralkommission, così che con risoluzione imperiale del 28 giugno 1880 fu concessa la crezione di un museo statale per i rinvenimenti archeologici di Aquileia[47]. Come contenitore museale fu acquistata la casa dei conti Cassis in Aquileia, che fu adeguatamente adattata alle condizioni di sicurezza imposte dalla Zentralkommission[48]. Il nuovo museo, in cui trovarono accoglienza anche la Raccolta comunale e numerose collezioni private[49], fu infine aperto il 1 agosto 1882 e godette immediatamente di grande affluenza[50]. Il nocciolo era formato dalla collezione di sculture e di iscrizioni acquistata dallo stato per 4.500 fl. (= 45.000 euro) nel 1879 da Francesco Leopoldo Cassis (1792-1866), di cui Heinrich Maionica, allora ancora candidato alla professione di insegnante, aveva predisposto un inventario[51]. Grazie a una donazione imperiale fu possibile l'acquisto della collezione Monari[52].

Assunse la direzione del museo, in quanto nominato conservatore della prima sezione, Heinrich / Enrico Maionica (1853-1916) triestino di nascita, linguista, archeologo ed epigrafista. Egli fu legato ad Aquileia e al suo museo fino al suo collocamento a riposo per ragioni di salute nel 1915[53]. Alla direzione del museo gli succedette fino al 1919 Michael Abramič (1884-1962) originario di Pola[54]. All'inizio Maionica continuò ad insegnare nel ginnasio statale di Gorizia, sicché nell'annuario di quell'istituto si trovano spesso contributi su Aquileia; nel 1898 egli fu esonerato dall'insegnamento, affinché potesse dedicarsi a tempo pieno ai suoi compiti nel museo statale[55]. Verso la fine della sua attiva carriera ebbe dei dissapori con la Zentralkommission, come mostra la controversia sui risultati degli scavi della basilica, nel 1912.

Il costante ampliamento della raccolta fu reso possibile per i corrispondenti incrementi di bilancio da parte del ministero per l'istruzione[56]. Dopo la creazione dell'Istituto archeologico austriaco nel 1898 questo assunse la vigilanza scientifica sul museo[57].

Problemi della tutela archeologica

Mentre gli scavi clandestini e il commercio di reperti archeologici costituiscono ancor oggi un problema irresolvibile della tutela archeologica, nel XIX secolo vi fu un'ulteriore specifica minaccia, che si era manifestata ampiamente in passato: il furto di pietra e di ossa. Il recupero di pietra per il suo uso come materiale da costruzione era comune fin dal medioevo e in Aquileia era un'importante fonte di guadagno aggiuntivo per la popolazione che viveva nel bisogno[58]. Era particolarmente problematico, poiché ci si addentrava fino ai livelli più profondi senza riguardo alla loro distruzione. Un pericolo speciale incombeva sulle necropoli, il cui materiale scheletrico era venduto in quantità enormi per la produzione dello spodium[59]. A proposito della ricerca di ossa vi fu nel 1883 una polemica che si manifestò in uno scambio di vivaci lettere pubblicate sul «Corriere di Gorizia» tra il Maionica e alcuni aquileiesi - di cui il giornale tace il nome, ma che dal seguito degli interventi intuiamo essere uno dei firmatari il possidente Giovanni Mastrella. Scrivono gli anonimi Aquileiesi che "non è poi vero che il rinvenimento delle ossa pello smercio influisca in danno degli oggetti antichi, perché le ossa si trovano alla profondità di uno o due metri in media e gli oggetti antichi conviene invece cercarli a tre metri e anche più di profondità" . Ribatte a tamburo battente sull'«Adria» del 28 settembre il Maionica riferendo che "ci fu una epoca in cui uno dei più interessanti edifici di Aquileja romana, il tempietto rotondo, dedicato da una certa Tampia a Giove, minacciò rovina, perché alcuni cercatori d'ossa, non troppo scrupolosi di calcolare a metri le varie profondità del terreno, ne asportarono in parte le fondamenta per rinvenire i sospirati tesori"[60].

I corredi funerari di alto valore, specialmente gli oggetti di ambra, si potevano cedere ad amanti delle antichità e a collezionisti, il che produceva ulteriore guadagno. Enrico Maionica riferisce che uno dei bersagli principali degli scavatori clandestini sarebbe stata la necropoli della Colombara da cui negli anni 1860-1865 moltissimi oggetti d'ambra avrebbero raggiunto la collezione di Toppo[61]. Gli scavi clandestini avvenivano gratuitamente con la collaborazione dei proprietari terrieri, ma in cambio della cessione degli oggetti rinvenuti, che venivano immediatamente venduti ai mercanti[62]. Il pesante e ingombrante materiale epigrafico invece veniva offerto a prezzi maggiorati al museo. Poiché si erano formate regolari società di acquisto, si temeva per il patrimonio archeologico di Aquileia[63]. L'avvio di scavi sistematici portò solo a poco a poco a uno sperato miglioramento[64]. Alla fine dell'inverno 1895/1986 il Maionica riferisce che per la prima volta non vi fu alcuno scavo clandestino[65].

L'inizio della ricerca archeologica sistematica

Dopo l'allestimento del museo nel 1880 erano a disposizione per acquisti e per scavi ogni anno circa 2.300 fl. (= 23.000 euro) dal bilancio della Zentralkommission, tuttavia dovettero ancora trascorrere più anni fino a che si potessero avviare regolari ricerche archeologiche. Per il momento ci si limitò ai rinvenimenti fortuiti e agli scavi privati fino ad allora abituali nei fondi di proprietà, in quanto i mezzi non erano sufficienti per maggiori interventi di scavo nelle aree di insediamento e nelle ricche necropoli[66].

Intorno al 1890 iniziarono infine le indagini archeologiche sistematiche finanziate dalla Zentralkommission sotto la direzione del Maionica. Egli si limitò da un lato alle necropoli[67] e dall'altro alla cinta muraria[68], per allargarsi poi a poco a poco a scavi che tennero dietro alle scoperte casuali[69]. Sono da ricordare specialmente le indagini archeologiche che accompagnarono la costruzione della ferrovia da Belvedere a Cervignano del Friuli, che fornirono chiarimenti su molte importanti aree[70].

Uno dei più rilevanti monumenti del Friuli è la basilica paleocristiana di Aquileia con il suo mosaico, nel 1893 per la prima volta oggetto di sistematiche indagini storico-architettoniche e archeologiche[71]. La preistoria di queste ricerche può essere ricostruita sulla base di lettere del poliedrico architetto Georg Niemann al mecenate del progetto il conte Karl Lanckoroński-Brzezie[72].

Georg(e) Niemann (1841-1912), nato ad Hannover, allievo e collaboratore di Theophil Hansen, nel 1870 divenne membro dell'Accademia dell'arte di Vienna[73]. In qualità di riconosciuto studioso di architettura egli prese parte a tutte le maggiori spedizioni archeologiche austriache in Asia Minore.

Lo stesso conte Karl von Lanckoroński-Brzezie (1848-1933) era una delle personalità più brillanti nel mondo culturale di quell'epoca. Di origine polacca, abilitato in storia dell'arte e mecenate delle arti fu anche membro del senato, ove egli si impe-

gnò sempre per la predisposizione di una legge di tutela dei monumenti[74]. Perciò egli era in diretto e continuo contatto con gli archeologi di punta del suo tempo e prese parte alle loro spedizioni, come rivela il suo vivo interesse per l'antichità classica. L'accostamento del conte alla Zentralkommission iniziò con la sua nomina a conservatore nel 1887 e nel 1910 in occasione della sua riorganizzazione egli ne divenne vicepresidente[75].

Nel 1891 Lanckoroński compose il piano di una vasta pubblicazione sui monumenti antichi dell'alto Adriatico. Georg Niemann, che nel 1873 era stato per la prima volta a Spalato/Split, dovette allora sul luogo e a *Salona* valutarne la possibilità. Sebbene la scelta fosse caduta inizialmente sul palazzo di Diocleziano, si decise infine – e i motivi non si rilevano dagli scritti – per la basilica di Aquileia[76].

Le lettere di Niemann indirizzate a Lanckoroński menzionano i rilievi grafici e fotografici che richiesero l'intero agosto 1893[77] (fig. 2). Poiché Niemann nonostante la sua conoscenza specifica pluriennale non fu in grado di riconoscere i dettagli della storia del monumento solo dall'elevato, egli decise alla metà di agosto di effettuare un'indagine archeologica nell'atrio. Essa naturalmente si svolse in collaborazione con Enrico Maionica, che non solo mise a disposizione 200 fl. (= 2.000 euro) delle 400 fl. (= 4.000 euro) del costo dello scavo, ma effettuò egli stesso dettagliate osservazioni, che egli comunicò alla Zentralkommission[78]. Nel corso degli scavi emerse a un metro di profondità il primo pavimento musivo[79]. Il 1 settembre egli lasciò Aquileia, dove Anton Gasparin doveva concludere i lavori[80].

Nel 1894 ebbero luogo gli scavi del Gasparin nel giardino intorno al battistero (fig. 3), per cui al proprietario era stato assicurato per contratto un risarcimento di 200 fl. (= 2.000 euro)[81].

Nel 1894 H. Maionica ne riferì nei «Mitteilungen der Zentralkommission» per la prima volta i risultati[82]. Le indagini storico-architettoniche furono finanziate dal solo conte Lanckoroński, poiché il budget della Zentralkommission per gli anni 1893 e

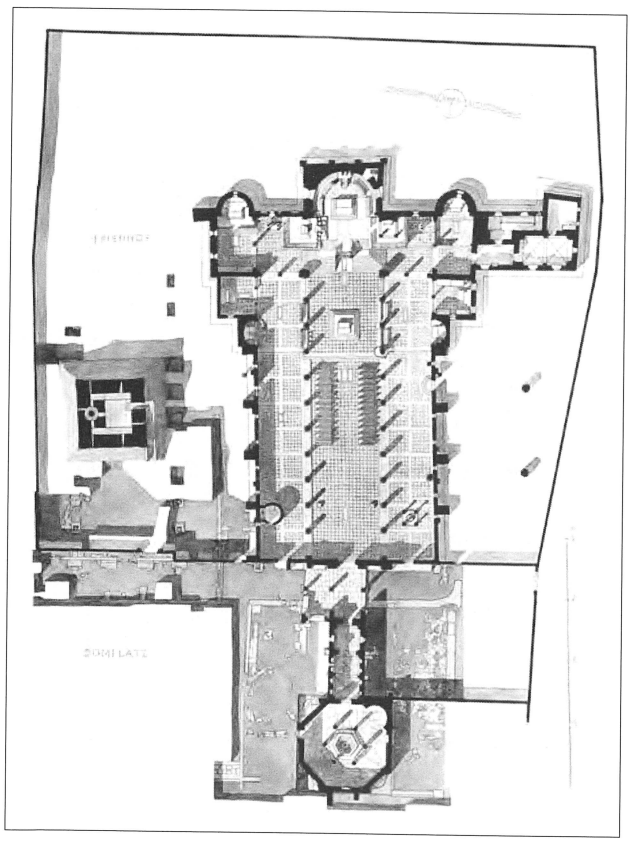


Fig. 2. *Pianta della Basilica e delle relative aree di scavo (da* Lanckoroński *1906, tav. III).*

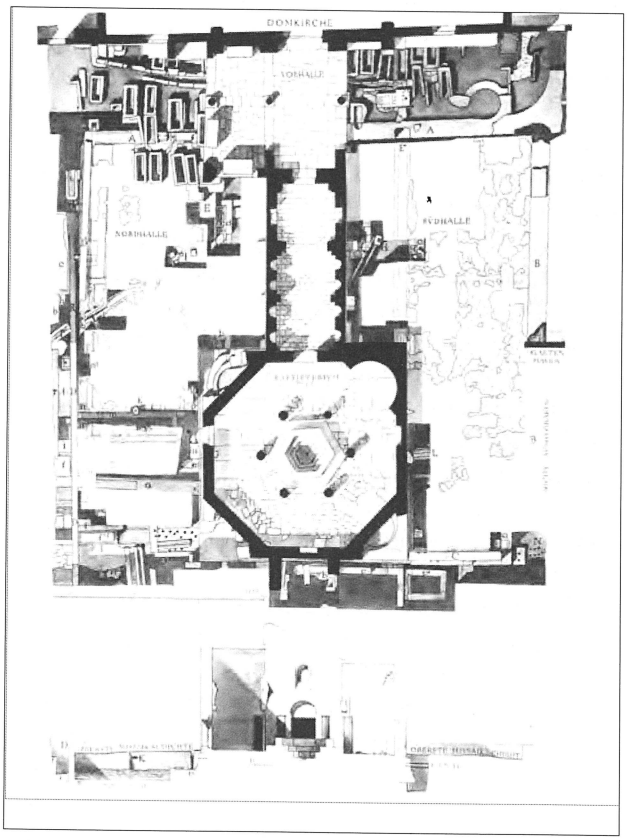


Fig. 3. *Pianta degli scavi intorno al Battistero (da* Lanckoroński *1906, tav. VII).*

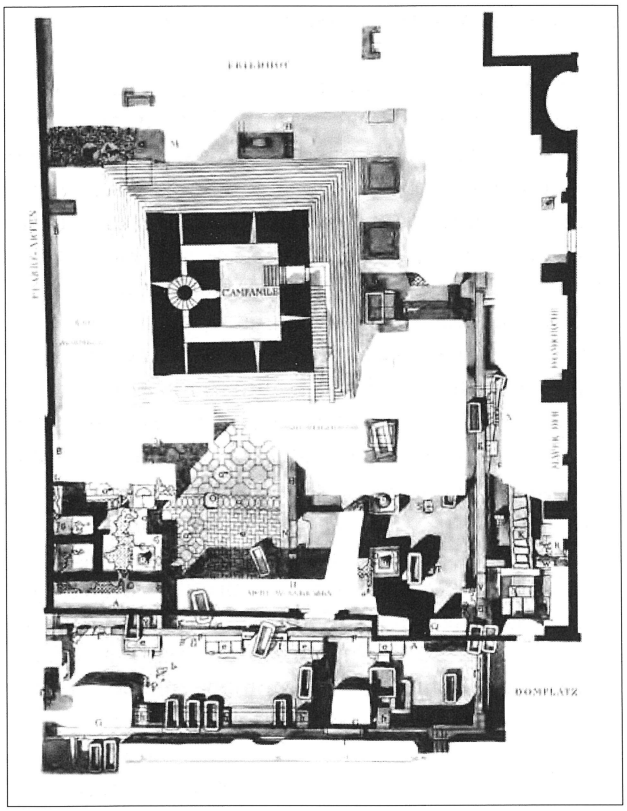


Fig. 4. *Pianta degli scavi intorno al campanile (da* LANCKOROŃSKI *1906, tav. VIII).*

1894 prevedeva solo una posta per il museo e non per la basilica[83].

Una lettera di Niemann del 22 aprile 1895 indica che gli scavi erano proseguiti, anche se mancavano relazioni dettagliate. Immediatamente dopo essi dovettero essere conclusi, poiché egli propose già il 17 maggio 1895 un preventivo di 3.285 fl. (= 32.850 euro) per la stampa a colori dei mosaici e degli affreschi nella cripta[84]. La stampa si protrasse a motivo di non meglio specificate difficoltà per ben quattro anni. L'intervallo fu utilizzato per indagini archeologiche intorno al campanile, nel corso delle quali fu rimessa in luce parte dell'atrio settentrionale (fig. 4)[85]. I relativi dati sono contenuti nella pubblicazione del 1906[86]. Per le numerose tombe in laterizio e in pietra presenti nei rilievi mancano sfortunatamente dati più precisi, poiché non contenevano alcun reperto[87]. Maionica nel suo scritto alla Zentralkommission le data dall'XI al XIV secolo[88].

Minori indagini nella navata centrale della basilica fornirono la prova dell'esistenza del mosaico di Giona nel paesaggio marino, forse già visto per

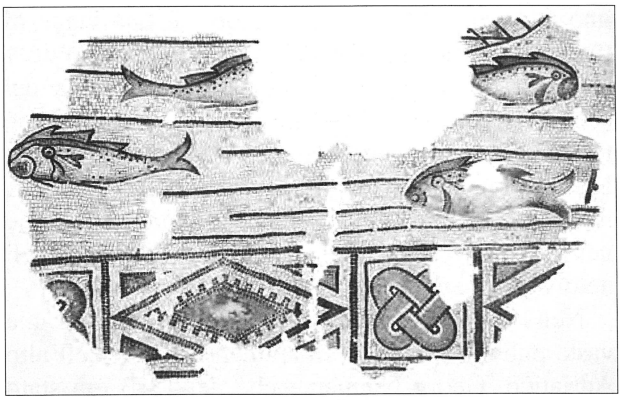


Fig. 5. *Mosaico della navata centrale. La lacuna al centro corrisponde alla tomba del patriarca Popone (da* LANCKOROŃSKI *1906, tav. XII).*

la prima volta nel 1845/1846 e di certo nel saggio effettuato da H. Swoboda nel 1893 (fig. 5)[89]. Il luogo di rinvenimento si può identificare nel rilievo di A. Gnirs ai piedi della fossa H, in cui era stato sepolto il patriarca Popone (fig. 6).

Nel 1903 il prelato Heinrich Swoboda (1861-1923) completò il capitolo dedicato all'introduzione storica e alle vicende architettoniche della chiesa[90].

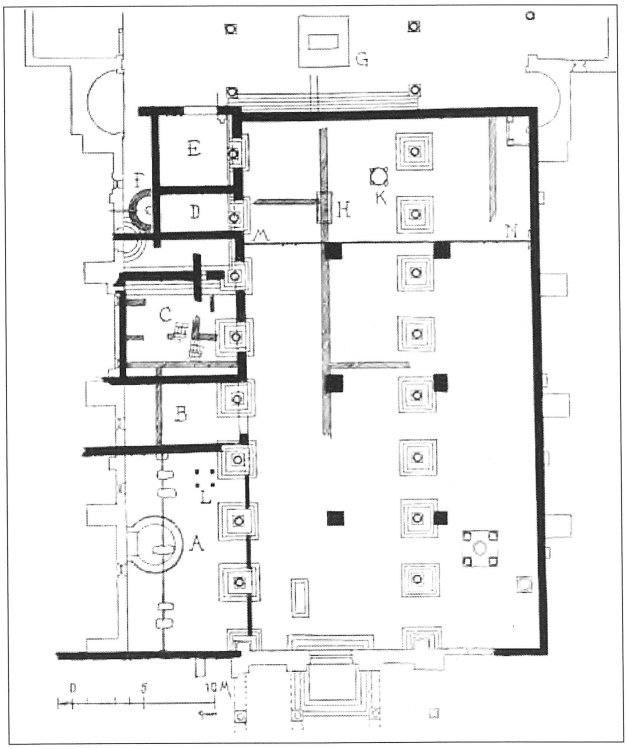


Fig. 6. *Pianta della prima fase paleocristiana, in nero (da* GNIRS *1915b, p. 61, fig. 2).*

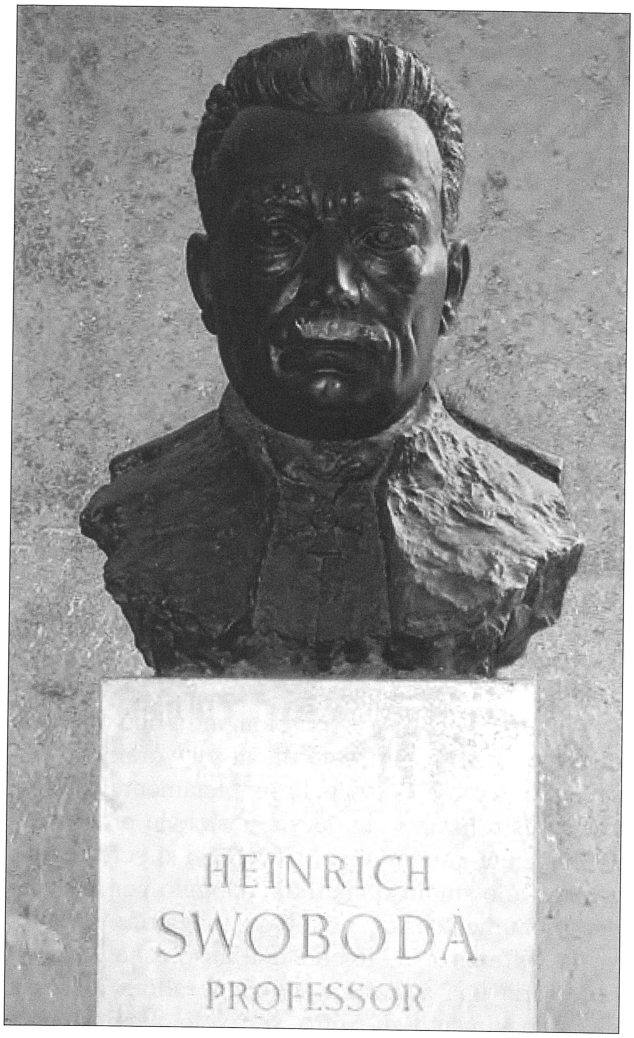


Fig. 7. *Busto di Heinrich Swoboda nella corte porticata dell'Università di Vienna.*

Swoboda era un teologo pastorale e uno storico dell'arte, nel 1909/1910 rettore dell'università di Vienna e dal 1909 membro della Zentralkommission (fig. 7)[91].

Immediatamente dopo furono composti i 300 esemplari della tiratura complessiva[92]. Niemann, che si qualifica come "redattore in capo", si assunse la cura della stampa[93]. Nel 1906 infine venne chiuso sotto il nome di Lanckoroński il volume riccamente illustrato[94].

Il conte compose l'introduzione (pp. IX-XIII), Georg Niemann la descrizione del monumento e dei mosaici (pp. 1-30). Heinrich Swoboda illustrò la parte principale (pp. 31 segg.) con la valutazione artistica e relativa alla storia della chiesa.

Scavi nella basilica a restauro dei mosaici

Ancora nell'anno della loro comparsa (1909) si intraprese il restauro dei mosaici della basilica[95]. Medesima cura valse, oltre che per il campanile che minacciava di crollare anche per gli affreschi della cripta e per il tetto, ma soprattutto per l'interno della basilica, dove un'ampia parte fino ad allora sconosciuta del precedente edificio paleocristiano era stata riportata alla luce e infine conservata.

I lavori avvennero in un periodo di radicale rinnovamento negli obiettivi e nell'organizzazione della soprintendenza austriaca. Nel primo decennio del XX secolo la Zentralkommission fu riorganizzata, non da ultimo, per aumentare la sua efficienza. Motore e propulsore ne fu l'arciduca Franz Ferdinand, un deciso propugnatore della moderna tutela, sempre coinvolto in prima persona[96]. Dopo che l'imperatore Francesco Giuseppe nel 1910 ebbe nominato suo nipote "protettore della Zentralkommission", nello stesso anno fu insediata la nuova presidenza, cui appartenevano accanto al principe Franz von e zu Liechtenstein, presidente, i due vicepresidenti, il conte Karl von Brzezie e il conte Baillet von Latour. Lo statuto, parimenti rinnovato (1911) previde per la prima volta funzionari statali retribuiti e responsabili. Max Dvořák (1874-1921)[97], dal 1905 conservatore generale, godette in qualità di soprintendente del massimo rispetto da parte di Franz Ferdinand. La relativa documentazione d'archivio si trova in due grossi faldoni che contengono i documenti prodotti da Th. Brückler cancelliere militare del successore al trono Franz Ferdinand[98] e poche buste, indicate come "BG Unterricht Denkmal, Küstenlande-Aquileia", già parte degli atti bruciati dei fondi dell'archivio generale dell'amministrazione nell'archivio di stato austriaco. Il fondo finora sconosciuto che fu aggiunto, staccato, agli stati successivi, è stato analizzato per la prima volta[99]. Gli atti potrebbero essere rimasti fino all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso nell'archivio centrale della soprintendenza federale ed essere stati consegnati dopo un incendio nell'archivio di stato austriaco.

Gli edifici sacri, come luogo di incontro tanto della tutela archeologica quanto di quella dei monumenti e delle opere d'arte, se si tratta della conservazione del bene, sono al centro dell'attenzione dal Rinascimento[100]. Dopo una attività di tutela dei monumenti ancora quasi priva di una relativa teoria, intorno al 1900 si giunse a un mutamento e a un

processo di riforma che è legato[101], tra gli altri, ai nomi di Alois Riegl (1858-1905)[102], Max Dvořák[103] e Georg Dehio (1850-1932)[104].

La priorità sarebbe divenuta ora il mantenimento del nucleo originario non restaurato, inalterato, conservato al massimo grado rispetto alla ricostruzione tanto apprezzata in precedenza dal romanticismo. I monumenti non dovevano più essere lacerati dal loro contesto originario e/o usati per scopi museali.

Queste nuove tendenze nella tutela dei monumenti si possono indicare in maniera esemplare relativamente al restauro della basilica di Aquileia. I lavori ebbero luogo per stati di avanzamento tra 1909 e 1915. Tra 1909 e 1911 essi furono diretti dall'ingegnere capo Rudolf Machnitsch, che fu promosso nel 1912 a capo del settore edilizio della Luogotenenza di Trieste[105]. Alla fine dell'agosto 1911 i lavori di ripristino erano sostanzialmente conclusi[106].

Le prime indagini archeologiche ebbero luogo nel 1909 nella navata destra e sinistra e anche in una parte della navata centrale, dove accanto al mosaico di Giona fu riportata alla luce pure l'iscrizione dedicatoria al vescovo Teodoro, fatto che fu subito riferito dal prelato Karl Drexler alla Zentralkommission[107]. Perciò vi fu ora a disposizione una sovvenzione statale di 1.000 corone (= 5.000 euro). L'area allora indagata si identifica chiaramente con le zone D ed E e con il presbiterio paleocristiano (K) della pianta di A. Gnirs (fig. 6)[108]. Fino a queste indagini la scena con l'erote che pesca del mosaico di Giona era rimasta accessibile in una piccola apertura entro una sorta di pozzo murato con copertura in legno[109]. Non vi è alcuna immagine nel Lanckoroński, per cui i sondaggi potrebbero aver avuto luogo tra 1893 e 1909.

In autunno una commissione in Aquileia suggerì i passi successivi[110]. Si cercò di conciliare il proseguimento degli scavi e la nuova sistemazione dei mosaici antichi con il livello della chiesa fatta costruire dal patriarca Popone nel 1031[111]. Le esperienze nella navata settentrionale dovevano servire come fondamento del programma di lavoro e per il calcolo dei costi. Nella navata centrale il lavoro fu provvisoriamente fermato e le aree di scavo furono coperte con un piano di legno.

Nella primavera del 1910 i mosaici della navata settentrionale furono effettivamente sollevati al livello del pavimento[112]. Al di sotto del mosaico della zona E si poté individuare un precedente piano pavimentale[113]. In una lettera del 14 marzo 1910 di Rudolf Machnitsch alla Zentralkommission si trova la sola illustrazione di un pavimento rimesso in luce in questa fase (fig. 8)[114]. La nuova sistemazione fu effettuata dal pittore accademico Viktor Förster di Praga che più volte era stato incaricato di restauri da parte della Zentralkommission[115]. Egli calcolò per il sollevamento, la realizzazione di un piano di cemento, la nuova sistemazione e il restauro dei mosaici 6.980 corone (euro 32.429). Il risultato fu così inavvicinabile, che il successore al trono nella sua visita del 12 aprile 1910 si espresse risolutamente disapprovando la nuova sistemazione[116]. Egli espresse inoltre il desiderio che i mosaici dovessero essere lasciati "*in statu et situ quo* perché non perdessero il loro splendore e valore storico"[117] (fig. 9). La luogotenenza di Trieste dispose il fermo dei lavori[118]. In un documento del 30 luglio 1910 predisposto da Franz Ferdinand si sottolinea che "non si sarebbe dovuto effettuare lo strappo dei mosaici dal loro naturale contesto, sollevarli e utilizzarli come ornamento della chiesa"[119].

Quindi la Zentralkommission modificò il piano di restauro[120]. Su proposta di Max Dvořák si decise di conservare i mosaici completamente a vista, poiché essi "proprio in questa posizione producono la maggiore impressione e perché i diversi livelli offrono allo studioso punti di appoggio per la storia del monumento". Il problema maggiore rimaneva la differenza di livello dell'atrio, che rendeva necessaria una scala. La soluzione allora discussa di un pavimento di vetro si rivelò tecnicamente impraticabile. Il vetro armato necessario oppure piccole e spesse lastre su un fitto reticolo di centine avrebbero reso impossibile la visibilità, insieme con la sporcizia e l'irruvidimento e conseguente opacità della superficie. Lo stesso problema della sporcizia e dell'opacizzazione si rivela anche nella soluzione attuale della passerella in vetro.

Ancora nel 1910 la navata trasversale fu completamente rimessa in luce, le pitture paleocristiane allora ritrovate furono tolte con pannelli in gesso armato e collocate in museo[121]. Nel 1912 fu infine rimesso in luce il campo musivo nella parte sudoccidentale della navata centrale fortemente danneggiata per i lavori di getto di una campana[122]. Nella stessa area (?) si trovava un sarcofago senza coperchio con i resti di un giovane uomo con uno spillone in bronzo e parecchie monete patriarcali[123].

Per lo meno nel 1911 l'ormai settantenne e sofferente di cuore Georg Niemann insieme con il suo

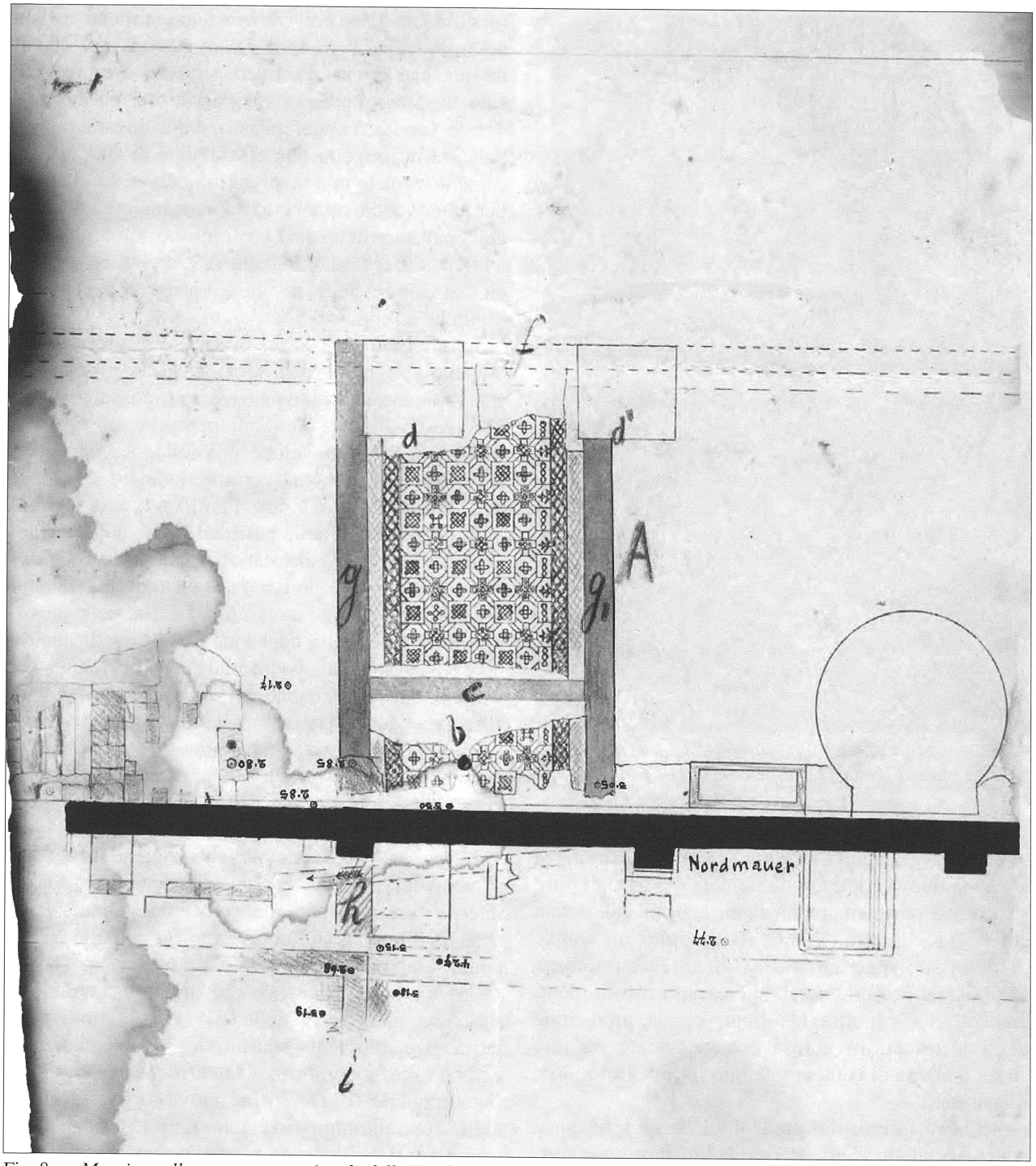


Fig. 8. *Mosaico nella navata settentrionale della Basilica di Aquileia; rilievo di R. Machnitsch.*

assistente Anton Gasparin si occupò della documentazione dei dati di scavo, come risulta da due scritti del 30 luglio 1911 e del 12 ottobre 1911 al conte Karl Lanckoroński. Nella prima lettera Niemann si lamenta delle cattive condizioni di luce che lo costringono ad accontentarsi delle fotografie, nella seconda informa che Gasparin lavora sempre ad Aquileia, dove rimangono da disegnare muri e mosaici[124].

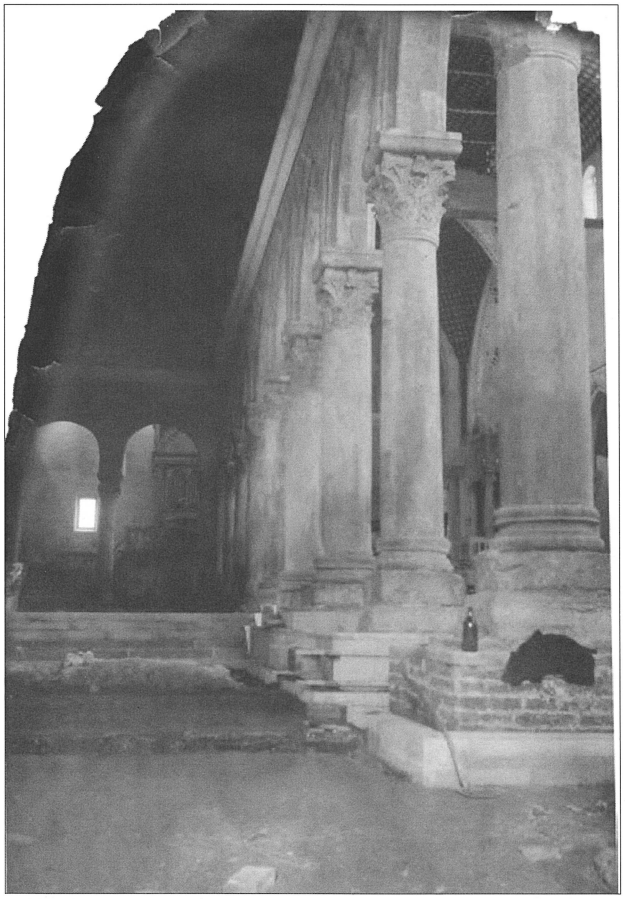


Fig. 9. *Veduta della navata settentrionale della basilica di Aquileia, durante i restauri (foto danneggiata da un incendio).*

Ai provvedimenti di restauro edilizio apparteneva anche la nuova copertura in lamiera del tetto, inoltre si dovette porre riparo ai danni causati dall'acqua con le inondazioni. Perciò fu costruito un canale di deflusso lungo circa 100 m attraverso Piazza Capitolo, il che produsse "interessanti rinvenimenti archeologici". Inoltre la cripta, per la protezione degli affreschi, fu chiusa ermeticamente da uno strato isolante di cemento gettato tra il sottofondo e il lastricato[125].

Sebbene le indagini archeologiche fossero quasi concluse nel 1912, gli ulteriori lavori furono protratti fino al 1914, poiché i successivi processi decisionali dovevano avvenire in accordo tra le esigenze di tutela e quelle religiose[126].

Nell'autunno del 1910 la sezione tecnica della Zentralkommission nella persona del suo conservatore Julius Deininger[127] aveva predisposto un nuovo piano di restauro per la navata centrale e quella meridionale. Esso prevedeva il mantenimento a vista dei mosaici più belli e meglio conservati della navata sud, che dovevano essere superati da un ponte solo in corrispondenza del portale del cimitero[128]. Tra le fondazioni dei pilastri della navata principale era in progetto una costruzione di supporto in cemento armato con tavoloni di quercia, smontabili, per poter vedere almeno temporaneamente i mosaici della navata principale. I costi furono stimati in circa 24.000 corone (= 111.600 euro). L'arcivescovo principe di Gorizia Sedej respinse il progetto per ragioni estetiche e religiose[129].

In alternativa Rudolf Machnitsch propose un tavolato con supporti in ferro su lastre di cemento che all'occorrenza potevano essere rimosse[130]. Infine l'arcivescovo fece pressioni per uno spostamento dei mosaici il più veloce possibile. La decisione definitiva spettò a una commissione insediata per ordine dell'arciduca Franz Ferdinand: essa si riunì il 18 giugno 1912 nella basilica. Archeologi, tecnici della tutela e le più alte cariche politiche e religiose furono così impressionati dalla vista del pavimento della navata centrale e meridionale, che nello stesso giorno giunsero alla decisione condivisa di mantenere visibili *in situ* i mosaici[131]. Come risulta dal verbale, questa soluzione poteva risultare un grande successo e "un esemplare modello conforme ai gusti del tempo", tutelava come scelta di compromesso, ma anche lasciava tutte le sue parti in vista. La precisa disposizione del successore al trono, di rivedere il progetto, può aver fatto il resto[132].

Infine le ultime indagini archeologiche, la conservazione dei mosaici e la configurazione dello spazio interno passarono per competenza dal gennaio 1914 sotto la direzione del conservatore regionale Anton Gnirs. L'archeologo, nato nella boema Saaz (1873-1933) e conservatore favorito di Franz Ferdinand, trascorse gran parte della sua vita lavorativa in Istria, ove, oltre alla sua attività di insegnante, si dedicò alle incombenze scientifiche e di tutela monumentale[133]. Dopo la nuova organizzazione della Zentralkommission nell'anno 1911 egli fu il primo soprintendente funzionario statale dell'Istria nominato conservatore regionale per i beni artistici, con sede di lavoro a Pola, ma rimase peraltro in continuo e doveroso rapporto per quanto riguardava il museo archeologico e gli scavi di Pola con l'Istituto archeologico austriaco. Il punto focale della molteplice attività scientifica dello Gnirs rimase la ricerca archeologica a Pola e in Istria, mentre negli anni

del dopoguerra trascorsi in Boemia e in Moravia si occupò dalla preistoria all'età moderna[134].

Si rinunciò, per l'opposizione di Sedej, il quale espresse lamentele contro la nomina dello Gnirs[135], al progetto di abbassare nuovamente i mosaici dalla loro sistemazione attuale nella navata settentrionale al loro originale livello. Questa zona serviva ai fedeli per le cerimonie religiose, mentre l'accesso alla navata centrale e meridionale al contrario era permesso solo nelle maggiori festività ecclesiastiche[136].

L'installazione artistica fu progettata dall'architetto Karl Holey[137], il quale si limitò "a quanto era assolutamente necessario in forme semplici e dignitose, che convenissero allo stile dell'edificio sacro". Il progetto di Holey incontrò il favore incondizionato dell'arcivescovo, che progettò anche una visita ad Aquileia nell'aprile del 1913[138].

Come informazione a margine della discussione sulla conservazione dei mosaici si ricordi inoltre una piccola nota di A. Sanfermo[139]. In essa l'autore descrive quattro possibilità di conservazione e parla in maniera troppo prolissa della quarta variante, ovvero della collocazione dei mosaici alle pareti della basilica[140]. Sanfermo raccomandò nello stesso tempo Pietro Lucano come il mosaicista più adatto per questo compito. Le proposte non vennero affatto prese in considerazione.

Per il restauro degli affreschi nella cripta furono necessarie sotto forma di sovvenzioni statali dal 1907 al 1909 3.800 corone (= 18.468 euro)[141]. Nell'anno 1910 raggiunsero in totale 15.000 corone (= 70.050 euro) nella basilica, comprese quelle per la ricerca archeologica e il sollevamento dei mosaici nella navata settentrionale[142].

Per il programma di lavoro 1911-1913/14 fu messo a disposizione l'importo di 15.500 corone (= euro 69.750) da parte del Ministero delle Finanze che contemporaneamente era responsabile anche degli importi per il grande programma di restauri a Spalato/Split[143]. I costi per i lavori all'interno della basilica e il restauro dei mosaici ammontarono infine alla enorme somma di 25.662 corone (= euro 113.000), per cui rimasero al di sotto del preventivo iniziale di 34.660[144].

Ancora prima della conclusione dei lavori H. Maionica pubblicò la sua prima relazione[145], cui fece seguito un'aspra replica di Karl Drexler in italiano[146]. In essa Maionica aveva dubitato dell'interpretazione che si trattasse della più antica chiesa di Aquileia, contravvenendo all'ordine da parte del Ministero dell'istruzione del 1910 secondo cui il diritto di pubblicare in futuro sarebbe stato riservato a Heinrich Swoboda.

Nel 1914/15 il restauro fu concluso[147], l'interno sottoposto a drenaggi e abbassata l'acqua di falda nella parte occidentale della navata settentrionale, così che anche i mosaici dell'area B furono rimessi in luce. Dopo l'ampio rapporto di A. Gnirs furono nello stesso tempo realizzati la scalinata per il superamento del salto di quota, i muri di rivestimento con i parapetti e le fondazioni delle colonne furono provviste di un rivestimento (fig. 10). I sarcofagi del patriarca Popone al centro del mosaico marino e di Bertoldo di Andechs[148] dinanzi all'ingresso principale furono collocati nel luogo originario dopo aver creato degli spazi vuoti al di sotto del pavimento e i loro resti deposti in cassette di rame[149].

Inoltre per di più emersero elementi per la storia del monumento e degli edifici di età imperiale dell'atrio, che allora furono interpretati come terme[150].

Fig. 10. *Veduta della navata centrale della Basilica di Aquileia durante i restauri con le basi delle colonne ancora in vista.*

I mosaici che poggiavano sopra i tratti di muro delle costruzioni precedenti nella navata centrale si trovavano ancora *in situ*, mentre le superfici adiacenti si erano abbassate da 15 a 20 cm[151]. Per ottenere un unico livello furono sollevate le parti relative, smantellati in parte i muri e i mosaici collocati al livello dei campi vicini. Gnirs diede per questo indicazioni precise[152]. Come prima fase di lavoro si dovettero integrare le piccole mancanze, con un solo colore, quindi i mosaici furono fissati con materiale adesivo su una tela e strappati e l'incavo riempito con cemento. Per questo motivo fu tolto lo stesso letto di malta, come quello del pavimento originario, e i mosaici furono di nuovo fissati[153]. Le lacune dovevano essere riempite con un terrazzo naturale su base di cemento, si doveva indicare l'andamento del motivo con una linea di contorno, mentre era inammissibile completare lo sviluppo ornamentale.

Tra l'anno 1914 e la primavera 1915 i pavimenti musivi erano a tal punto consolidati che si poté camminarvi sopra[154]. A causa della mobilitazione generale il complesso dei lavori si fermò il 5 agosto 1914[155]. Per impedire eventuali danni di guerra – il 23 maggio 1915 l'Italia aveva dichiarato guerra all'Austria-Ungheria – i mosaici furono ricoperti con uno strato di terra[156].

Un anno dopo la conclusione del restauro Anton Gnirs pubblicò una relazione preliminare, poiché lo scoppio della prima guerra mondiale aveva impedito la grande pubblicazione prevista[157]. Anton Gnirs riassunse così i risultati dei restauri: "da un lato si doveva conservare l'antico ornamento musivo del pavimento nella sua originaria situazione ed effetto spaziale, dall'altro si doveva provvedere a un'armonica unione dello spazio appena acquisito con la preesistente basilica, evitando l'eccessivo sfarzo, ma anche senza sminuire l'intero ambiente nella sua destinazione cultuale"[158].

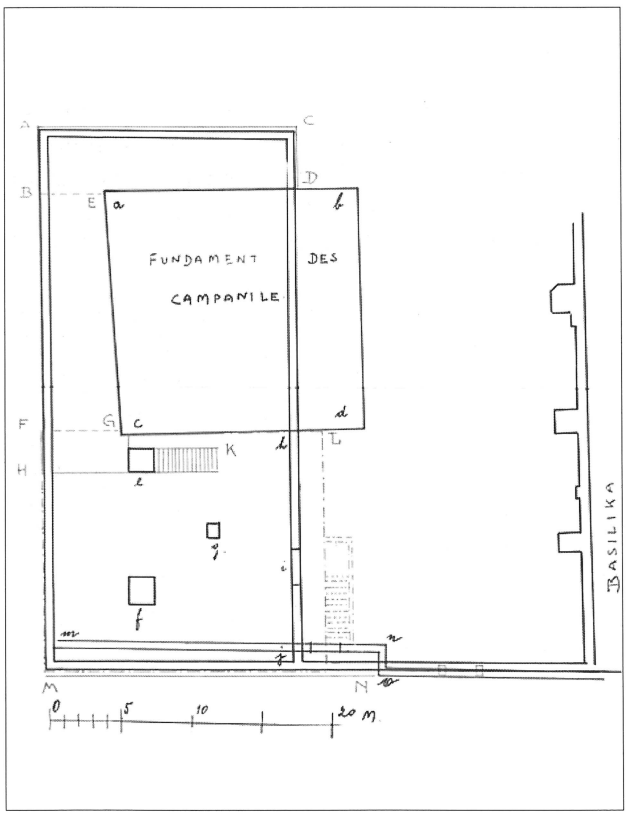


Fig. 11. *Progetto per la prima opera di protezione presso il campanile di Aquileia.*

La prima opera di protezione in Aquileia

Dopo la conclusione dei lavori all'interno A. Gnirs nella primavera del 1915 iniziò le indagini archeologiche intorno al campanile, per poter congiungere i dati delle nuove e vecchie ricerche[159]. Per questa zona era prevista un'opera di protezione sotterranea. Tuttavia i lavori a causa delle imminenti attività belliche furono per il momento interrotti e la superficie di scavo ricoperta con uno strato di terra contro i danni di guerra. I lavori continuati nel 1917 dalla amministrazione per i monumenti italiana furono alla fine finanziati e conclusi ancora una volta dall'Austria; l'opera di protezione del campanile – l'ultima della monarchia asburgica – fu resa accessibile tramite una scala (fig. 11)[160]. L'indagine archeologica a est del campanile, invece, valutata del costo di 2.500 corone (= 975 euro) non fu mai realizzata.

Fine improvvisa di un periodo di ripresa della tutela dei monumenti

Al tempo del completamento della prima opera di difesa in Aquileia, verso la fine della prima guerra mondiale, ebbero fine insieme con il dominio austriaco sui territori costieri circa sessant'anni di ricerca e di tutela della Zentralkommission. Il nome di tutti i partecipanti getta un faro di luce sulle implicazioni istituzionali, personali e scien-

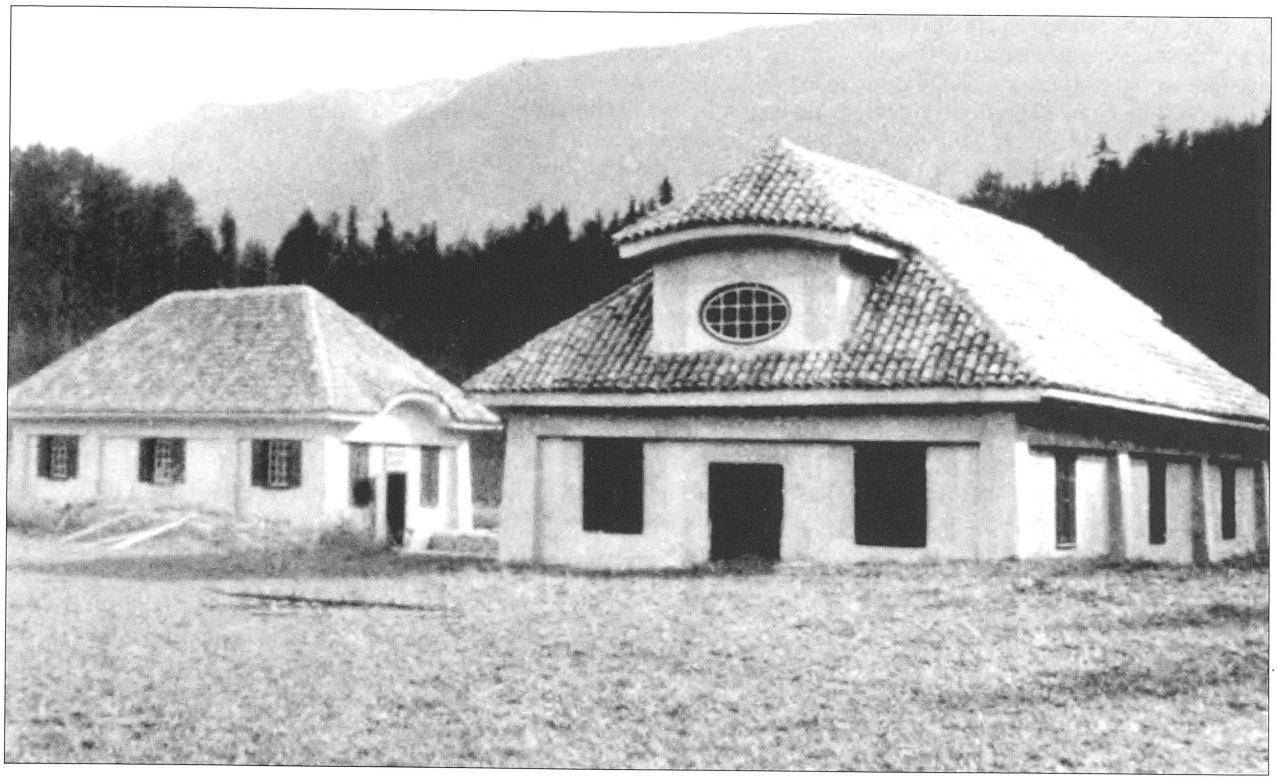


Fig. 12. *Teurnia, prima opera di protezione sopra la chiesa cimiteriale paleocristiana.*

tifiche che caratterizzarono l'inizio della ricerca e della tutela dei monumenti nella seconda metà del XIX secolo. Indipendentemente dall'origine e dalla loro formazione culturale nella loro attività, sia sotto l'aspetto prevalentemente teorico, come Friedrich von Kenner e il conte Lackoroński, ovvero pratico, come Heinrich Maionica e Georg Niemann, ovvero in embrambi i campi come Anton Gnirs, tutti ebbero a cuore la ricerca e la tutela dei monumenti[161]. La conservazione dei monumenti paleocristiani oggetto di scavo e la costruzione delle prime opere di difesa sono testimonianze efficaci delle teorie di tutela monumentale dell'iniziale XX secolo. Provvedimento nuovo e ricco di conseguenze per il futuro fu la protezione dei mosaici *in situ*. Diversamente dallo scavo intorno al campanile, la basilica stessa valse come opera di difesa[162]. Questa poté essere la ragione per cui nello stesso tempo – ancora su progetto di Karl Holey – fu costruito un primo edificio a protezione del pavimento musivo senza pari nell'arco alpino orientale di *Teurnia* (St. Peter in Holz, Carinzia), che rimase in piedi fino al 1960[163] (fig. 12).

In confronto agli altri territori asburgici ben provvista finanziariamente, grazie al coinvolgimento della Zentralkommission, dei suoi protettori e scienziati, si possono fissare principi fondamentali per l'attuale conoscenza di Aquileia e dei suoi tesori d'arte. Nello stesso tempo i progetti archeologici e di tutela monumentale della tarda monarchia asburgica significarono anche un aiuto economico per una regione arretrata e impoverita e si pongono all'inizio del turismo culturale dell'attuale ambito adriatico.

La scoperta, il restauro e la presentazione dei mosaici paleocristiani nella basilica di Aquileia fu un grande momento per la ricerca archeologica e parimenti un esempio di positiva conservazione al passaggio dal XIX al XX secolo. Dopo i primi studi storici e archeologici dell'edificio nel 1893, la Zentralkommission effettuò una indagine completa e un restauro per la presentazione dei mosaici, unici e fino ad allora sconosciuti, della fase paleocristiana del monumento databile al primo quarto del IV sec. L'ottimo stato di conservazione dei pavimenti musivi si deve al fatto che poco dopo la loro realizzazione furono sepolti sotto le macerie a causa della sopralevazione del livello nei lavori di modifica del monumento. Il nuovo livello fu abbastanza alto da salvare i mosaici dagli scavi per le sepolture medievali. Dopo il completamento delle indagini archeologiche nel 1912 furono soddisfatte le esigenze di tutela e quelle legate alle funzioni religiose. Al termine di un lungo processo di definizione, si raggiunse lo scopo della conservazione *in situ* dei mosaici, con la loro integrazione nello spazio ecclesiastico. I progetti dei territori costieri della tarda monarchia asburgica, paragonabili sotto l'aspetto archeologico e quello della tutela, offrirono un supporto economico per un'area povera e segnarono l'inizio del turismo culturale nell'alto Adriatico.

Parole chiave: Aquileia, Zentralkommission, basilica di Aquileia, mosaici, conservazione.

The discovery, exposure and restoration of early Christian mosaics in the cathedral of Aquileia were a great moment in archaeological research as well an exemple of successful conservation from the turn of the 19th and 20th century. After the initial historic and archaeological studies of the building in 1893, the "Zentralkommission" conducted comprehensive research and restoration in 1906 exposing hitherto largely unknown partes of the early Christian building and the unique mosaics floors dating from the 1st quarter of the 4th century AD. The extraordinary good state of preservation of the the decorated floors is due to the fact that soon after the completion, they were buried beneath rubble due to the raising of levels during building alterations. This levelling layer was thick enough to save the mosaics from destruction by middle-age excavations. After completion of the archaeological investigations in 1912 the requirements of heritage preservation and religious aspect had to be reconciled. After a long process of discussions, the goal of conservation of the mosaic floors in situ was achieved, by integrating it into the functioning church space. Projects in the coastal lands of the late Habsburg monarchy, comparable in terms of archaeological and conservation aspect, offered increased economic support for a poor area and marked the beginning of cultural tourism in the Northern Adriatic.

Key words: Aquileia, Zentralkommission, cathedral of Aquileia, mosaics, restoration.

NOTE

* Il presente contributo costituisce una versione rivista e aggiornata di POLLAK 2011a.

[1] POLLAK 2010.

[2] Oggi gli è succeduta l'Antikensammlung del Kunsthistorisches Museum: BERNHARD-WALCHER 2008.

[3] Per questo si veda «Mitt. Zentral Kommission» (d'ora in poi «MZK»), 18, 1873, pp. 261-262. La tematica relativa a questo istituto è analizzata da più parti nel volume *Conservazione e tutela* 2008. Per la fase iniziale si rimanda in particolare ai saggi di Alexander Auf der Heyde (2008) e Manfred Koller (2008).

[4] Nella quale nel XIX secolo fu compresa la storia dell'arte, mentre oggi le scienze archeologiche sono riunite nel concetto di "antichistica".

[5] BRÜCKNER, NIMETH 2001, p. 12.

[6] BRÜCKNER, NIMETH 2001, p. 231.

[7] BRÜCKNER, NIMETH 2001, p. 130.

[8] BRÜCKNER, NIMETH 2001, p. 112.

[9] Anche i suoi primi direttori O. Benndorf, R. von Schneider ed E. Reisch furono, se non membri, almeno corrispondenti della Zentralkommission.

[10] BRÜCKNER 2009, p. 14.

[11] Ad es. presso Gustav Goebel attivo ad Hallstatt, che fu indotto a riferire i dati delle più recenti ricerche solo a partire dalle prospettive che venivano dall'estero.

[12] v. HELFERT 1884, part. pp. 41-43. La cura e la indagine degli allora poco conosciuti monumenti preistorici si trovavano prevalentemente nelle mani degli studiosi locali.

[13] «MZK» 2 F., 4, 1878, pp. IX e XXXVII, n. 5; «MZK», 2 F., 5, 1879, p. VII; «MZK», 2 F., 6, 1880, p. LXXXVII, n. 49.

[14] Breve presentazione in BULIČ 1929, pp. 156-159 e 172-173.

[15] JOKILEHTO 1999, pp. 69-100; POLLAK 2011b.

[16] Su cui JOKILEHTO 1999, p. 82, nota 25.

[17] KABA 1991, pp. 81-82. Su altre opere di difesa del XIX secolo nell'arco alpino GLASER 2010; POLLAK c.s.

[18] STOLZ 1935, pp. 135-138; GLASER 2009, p. 75. Su Roschmann e la sua opera fondamentale per l'elaborazione teorica della tutela dei monumenti cfr. POLLAK 2010, pp. 79-80.

[19] La Porta Nigra di Treviri tra 1804 e 1809 fu liberata fino al più piccolo resto delle aggiunte postantiche e infine trasformata in museo. Ad Arles, in Francia, nel 1846 fu restaurata l'arena e ripulita delle case di abitazione moderne ivi edificate. Dall'ultimo quarto del XIX secolo il palazzo di Diocleziano a Split passò sotto la tutela della Zentralkommission e poco alla volta liberato dalle costruzioni più recenti..

[20] JOBST 2001, part. pp. 109-120. Il secondo grande restauro nel 1907 avvenne con la collaborazione della Zentralkommission.

[21] Una sintesi della storia degli scavi fino all'inizio dell'attività della Zentralkommission si trova in MAIONICA 1893, pp. 3-10. Su Ciriaco d'Ancona POLLAK 2010, p. 49 con ulteriore bibliografia.

[22] Austria al di qua = a ovest del Leitha.

[23] v. KENNER, HAUSER 1875.

[24] Presidente dal 1853 al 1863: TAVANO 1988, pp. 15-16, 21 e 27; FRÖDL 1988, p. 139; BRÜCKLER, NIMETH 2001, pp. 43-44; cfr. inoltre BRÜCKLER 2009, p. 13.

[25] v. CZOERNIG 1853.

[26] v. KENNER 1865.

[27] NIEGL 1980, pp. 70-71; BERNHARD-WALCHER 2008, pp. 34-35.

[28] MAIONICA 1893, p. 10. Baubela aveva un'ottima conoscenza del territorio e consigliò la Zentralkommission nelle incombenze pratiche delle ulteriori ricerche e inizialmente assunse la direzione degli scavi. BUORA 2007, p. 165.

[29] v. KENNER 1865, p. 94, nota 1; MAIONICA 1893, pp. 16-17; su Kandler TAVANO 1988, pp. 21 e 41; BRÜCKLER, NIMETH 2001, p. 126.

[30] Per cui veda FAVARETTO 2002, pp. 84-93.

[31] BRAVAR 1993.

[32] MAIONICA 1893, p. 18 e nota 1. Nel 1874 erano a disposizione 2000 fl (= 20.000 euro) «MGK», 2 F., 2, 1876, p. VIII. La gran parte della somma fu impiegata per i risarcimenti ai proprietari e non per le vere e proprie ricerche, v. KENNER, HAUSER 1875, p. 29. Il rapporto finale del Baubela è in «MZK», 2 F., 4, 1878, p. XXXVI, n. 4.

[33] Alois Hauser, architetto, fu proto del duomo di Spalato prima di trasferirsi a Vienna: BRÜCKLER, NIMETH 2001, p. 101.

[34] v. KENNER, HAUSER 1875, pp. 29-36.

[35] PEZOLT 1870. Per lo scavo di 18 settimane nell'ambito della villa romana di Glasenbach erano a disposizione solo 350 fl. (= 3500 euro). Nel 1894 nella stessa Aquileia per gli scavi intorno al battistero furono pagate 200 fl (= 2000 euro) per i danni. Malauguratamente mancano indicazioni sul costo complessivo dello scavo e i compensi agli scavatori.

[36] v. KENNER 1880; v. KENNER 1892.

[37] MAIONICA 1890; CUSCITO 1992; MENIS 1993; DEVILLA 1999; GIOVANNINI 2000; GIOVANNINI 2008.

[38] BUORA 1993; GIOVANNINI 2000; BUORA 2007, pp. 150-151; REBAUDO 2007, pp. 195-199; GIOVANNINI 2007.

[39] Nel 1822 egli fece murare gran parte della sua collezione privata in una stalla, che avrebbe costruito con una spesa di 5835 fiorini, che avrebbero dovuto essere destinati al mantenimento degli argini erariali (documenti citati in SAMONATI 2007, p. 171 e p. 157, nota 18; sulle vicende dell'edificio pp. 199-202). Dopo una serie di vicende anche di carattere giudiziario, che coinvolsero gli eredi Moschettini e il governo austriaco (SAMONATI 2007, p. 172), questo complesso fu trasferito nel 1887/1888 al museo; lo stesso Heinrich Maionica sovrintese al recupero delle pietre: Archivio di stato austriaco, archivio generale dell'amministrazione BG istruzione, soprintendenza, territori costieri-Aquileia (d'ora in poi Archivio, Soprintendenza), busta 32, scheda 744/1887, 423/1888. BLASON SCAREL 1993; BUORA 2007, pp. 160-161 e nota 4; REBAUDO 2007, pp. 206-208; SAMONATI 2007; BERNHARD-WALCHER 2008; BLASON SCAREL 2008.

[40] Per la sua corrispondenza e i suoi rapporti con Anton Steinbüchel von Rheinwall si veda SAMONATI 2007, p. 153, nota 7 (che cita documenti esistenti nell'Archivio di Stato di Gorizia, di Trieste e del Museo di Vienna) e pp. 209-212.

[41] Cfr. SAMONATI 2007, part. pp. 167-170.

[42] POLLAK 2010, pp. 80-84.

[43] MAIONICA 1890, p. 62.

[44] MAIONICA 1890, pp. 61-66; MAIONICA 1893, p. 9, nota 1. Nel restauro del battistero furono consolidati i muri esterni che minacciavano di crollare, rialzate le colonne e lastricato il pavimento («MZK», 3, 1858, p. 304). Nel 1880 si produssero nuovi danni: «MZK», 2 F., 6, 1880, p. XVII; GIOVANNINI 2007, pp. 282-284.

[45] Su cui FRÖDL 1988, p. 135.

[46] Un registro inventariale in lingua italiana si trova nell'Archivio di Stato austriaco (Soprintendenza, busta 32, sch. 750/1883). Sul museo GIOVANNINI 2007, pp. 287-299; GIOVANNINI 2008, pp. 99-103.

[47] «MZK», 2 F., 6, 1880, pp. X-XI; GIOVANNINI 2007, pp. 299-300.

[48] Nell'Archivio, Soprintendenza, busta 27 si trova un grosso fascicolo che si riferisce alle questioni organizzative e finanziarie del museo, al suo completamento e restauro. Su questi documenti vedi «MZK», 2 F., 8, 1882, p. X.

[49] MAIONICA 1890, pp. 62-63; GIOVANNINI 2007, pp. 303-307.

[50] «MZK», 2 F., 9, 1883, p. XXXV, n. 7; «MZK», 2 F., 11, 1885, c. XXV, n. 33; MAIONICA 1897 dà ad es. per l'anno 1896 il considerevole numero di 1580 visitatori.

[51] «MZK», 2 F., 6; 1880, cc. LXXVII-LXXVIII, n. 22. Sulla collezione Cassis GIOVANNINI 2008, pp. 92-98.

[52] «MZK», 2, F. 6, 1880, p. XI.

[53] BERTACCHI 1993, con bibliografia del Maionica alle pp. 206-207; KANDLER,WRACH 1998, pp. 28-30; BRÜCKLER, NIMETH 2001, p. 165; BRÜCKLER 2009, p. 13. MAIONICA 1890, pp. 62-63; MAIONICA 1893a, pp. 57-62; 113-117; 151-155; MAIONICA 1894, pp. 39-43; MAIONICA 1895, pp. 30-33; MAIONICA 1897, pp. 65-73; MAIONICA 1897b, pp. 73-82; MAIONICA 1899, pp. 171-172. Da lui pervengono ampi rapporti alla Zentralkommission, la cui elaborazione fu senza dubbio importante per la storia della ricerca in Aquileia (Arch. Soprintendenza, busta 29 e 32).

[54] KANDLER, WRACH 1998, p. 30; BRÜCKLER, NIMETH 2001, p. 7; MILOCCO 1999.

[55] Ad es. MAIONICA 1881; MAIONICA 1893. Sull'esonero dall'insegnamento Archivio, Soprintendenza, busta 27, sch. 2252/1898.

[56] Tanto il budget quanto gli acquisti del museo sono annualmente accertabili dai resoconti nei volumi delle «MZK». Per i maggiori acquisti ad es. «MZK», 2 F., 29, 1894, p. 261, n. 206.

[57] KANDLER, WACH 1998, pp. 28-30.

[58] v. KENNER, HAUSER 1875, p. 33; «MZK», 2, F. 9, 1883, c. LII, n. 27.

[59] «MZK», 2 F., 2, 1876, c. XLVII, n. 69; «MZK», 2 F., 9, 1883, c. LII, n. 27. Lo spodium è carbone di ossa, prodotto tramite la combustione dell'osso a chiusura ermetica. Esso trovava

impiego nella produzione dello zucchero, ma era anche trattato con acido fosforico e fosforo per produrre vetro opaco o smalto bianco. Inoltre lo spodium era fondamentale per le sostanze lucidanti, di pulizia o fertilizzanti. L'uso di materiale antropologico da contesti storici è tramandato anche per Mautern sul Danubio, KARNER 1892.

[60] Sulla questione si rimanda a BUORA 2000, part. pp. 9-10.

[61] MAIONICA 1885; sulla collezione, le sue vicende e la sua composizione si veda *Aquileia romana* 1995.

[62] «MZK», 2 F., 9, 1883, c. LII, n. 27. Nello stesso anno, nella polemica comparsa sui giornali locali dopo la pubblicazione di questa nota, il Maionica si scaglia contro "quei pochi che vogliono esercitare lucroso commercio con le sacre memorie di questa nobil città" (BUORA 2000, p. 10).

[63] «MZK», 2 F., 20, 1894, p. 189, n. 146.

[64] Dal 1887 furono regolarmente a disposizione del museo fondi per almeno 2.300 fl. Gli importi si trovano indicati nelle singole annate delle «MZK»; MAIONICA 1897, p. 74.

[65] MAIONICA 1898, p. 45.

[66] Cfr. MAIONICA 1883, cc. LIV-LVIII; «MZK», 2 F., 11, 1883, c. XLVI, n. 55; LXXV, n. 102; LXXXI, n. 118 (nel testo erroneamente 112); «MZK», 2 F., 12, 1886, c. LXXXVI, n. 37; RITTER 1889 e 1991: nella lettera inviata alla Zentralkommission (Arch. Soprintendenza doc. 71/1890) Maionica si lamenta della difficile situazione di bilancio con sole 1.259,55 fl. (= 12.600 euro) per gli anni 1887-1890.

[67] «MZK», 2 F., 17, 1892, p. 117, n. 76; MAIONICA 1897a, p. 73; MAIONICA 1898, pp. 45-50; «MZK», 2 F., 24, 1898, pp. 171-173, n. 63.

[68] «MZK», 2 F., 20, 1894, p. 172, n. 108.

[69] «MZK», 2 F., 20, 1894, p. 172, n. 108.

[70] «MZK», 2 F., 6, 1907, p. 51; «MZK», 3 F., 9, 1910, p. 92.

[71] Sembra che il primo scavo nell'area a est del campanile, in corrispondenza del mosaico della basilica settentrionale postteodoriana sia stato effettuato nel 1816 dal Moschettini (BLASON SCAREL 1993, p. 114; SAMONATI 2007, p. 181).

[72] Lascito del conte Karl Lanckoroński, Biblioteca nazionale austriaca, Vienna, fondo manoscritti 615/23 e 615/24. Per la notizia si ringrazia il dott. Hubert Szemethy di Vienna.

[73] Necrologio per Georg Niemann, «ÖJh», 14, 1911, Beiblatt, cc. 197-198; BORCHHARDT 1988, p. 80. Niemann fu nominato nel 1899 corrispondente per la Bassa Austria, BRÜCKLER, NIMETH 2001, p.189.

[74] SEMETKOWSKI 1948, pp. 191-192; BRÜCKLER, NIMETH 2001, pp. 150-151; BRÜKLER 2009, p. 579.

[75] BRÜCKLER 2009, pp. 15-16.

[76] Biblioteca nazionale austriaca, Vienna, fondo manoscritti 615/23. I lavori a Spalato finanziati e organizzati dalla Zentralkommission si conclusero nel primo decennio del XX secolo. I grandi interventi di Niemann furono editi dall'Istituto archeologico austriaco nel 1910 (*Der Palast Diokletians in Spalato*).

[77] Lettere del 4 e 23 agosto 1893. Il Lanckoroński aveva visitato la basilica nel 1891; gli scavi furono finanziati dal principe Giovanni II di Liechtenstein (CASSAN 2008, p. 173).

[78] Archivio, Soprintendenza, busta 29, doc. 1720/1893.

[79] Lettera del 23 agosto 1893. Nello stesso 1893 fu eseguito un sondaggio presso la tomba del patriarca Poppone, grazie al quale venne rimesso in luce un brano del pavimento musivo teodoriano, rimasto poi in vista per mezzo di una botola (PROVENZALE, TIUSSI, VILLA 2006, p. 187; CASSAN 2008, p. 173).

[80] Lettera del 1 settembre 1893.

[81] Lettera del 29 settembre 1893.

[82] Archivio, Soprintendenza, busta 29, doc. 1340/1893; cfr. «MZK», 2 F., 20, 1894, pp. 58-59, n. 19.

[83] Per l'anno 1893 in totale 3.780 fl. (= euro 37.800; «MZK», 2 F., 18, p. 249), per il 1894 in totale 5.580 fl. (= euro 55.800; «MZK», 2 F., 19, 1893, p. 255). Si veda anche SEMETKOWSKI 1948.

[84] Lettera di Niemann a Lanckoroński del 24 dicembre 1901.

[85] Citata in GNIRS 1915, p. 142.

[86] LANCKOROŃSKI 1906, spec. tavv. VIII e XII.

[87] LANCKOROŃSKI 1906, p. 29.

[88] Archivio, Soprintendenza, busta 20, doc. 1720/1893 e 1340/1893.

[89] LANCKOROŃSKI 1906, pp. 29 e 61, tav. XII; come indicato dal Machnitsch per cui PROVENZALE, TIUSSI, VILLA 2006, p. 192, fig. 5.

[90] Lettera del 21 maggio 1903.

[91] BRÜKLER, NIMETH 2001, p. 268.

[92] Lettere del 16 luglio, 29 agosto e 8 settembre 1903.

[93] Lettera del 26 luglio 1904.

[94] LANCKOROŃSKI 1906, VII. Purtroppo la biblioteca della Soprintendenza federale non ne possiede una copia.

[95] «MZK», 3 F., 5, p. 294 e 325; «MZK», 3 F., 7, 1908, pp. 76, 184 e 240; i restauri si estesero anche agli affreschi della basilica e della cripta TAVANO 1988, p. 53; per gli interventi del 1907 e del 1908 si veda CASSAN 2008, pp. 177-178.

[96] BRÜKLER 2009, introduzione.

[97] BRÜCKLER, NIMETH 2001, pp. 54-55.

[98] BRÜCKLER 2009.

[99] Archivio, Soprintendenza, buste 27-32. Ringrazio la sig. mag. Fingernagel-Grüll, che ha predisposto i regesti del fondo, in vista dell'esame dei documenti.

[100] POLLAK 2010, pp. 52-59.

[101] WOHLLEBEN 1988, pp. 11-14; HUSE 2006.

[102] BRÜCKLER, NIMETH 2001, p. 224.

[103] Dal 1906 membro della Società per la conservazione della basilica (Verein zur Erhaltung der Basilica von Aquileja) TAVANO 1988, p. 64.

[104] *ZeitSchichten, Erkennen und Erhalten.*

[105] Estratto del verbale dell'assemblea generale tenutasi il 9 gennaio 1913 sotto la presidenza di S. E. presidente della società arcivescovo principe Franz B. Sedej, contenuta in MKFF busta 166, fasc. 2041 (35-14/32), Archivio, Soprintendenza busta 31, doc. 1474/1913; BRÜCKLER, NIMETH 2001, p. 164. Presumibilmente dal 1909 in poi il Machnitsch tenne un giornale di scavo che si conserva nell'archivio del Museo archeologico nazionale di Aquileia, con il titolo *Annotazioni (Aufzeichnungen) degli scavi presso la Basilica di Aquileia*, redatto dall'*ing. Rodolfo Machnitsch-Machini* (PROVENZALE, TIUSSI, VILLA 2006, pp. 189-190). La sua pubblicazione è in corso da parte di Cristiano Tiussi e Luca Villa.

[106] Lettera di R. Machnitsch del 31 agosto 1911, Archivio, Soprintendenza doc. 4418/1911.

[107] Drexler era già dal 1897 conservatore della Bassa Austria, ma prima era stato per un certo tempo in Friuli: BRÜCKLER, NIMETH 2001, pp. 470-477. Il progredire dei lavori fu riferito da R. Machnitsch in regolari rapporti alla Zentralkommission: Archivio, Soprintendenza, busta 31, doc. 3824/1909, doc. 4108/1909, doc. 4203/1909.

[108] Archivio, Soprintendenza, busta 31, doc. 5905/1909; GNIRS 1915, pianta a p. 61, fig. 2, p. 66.

[109] Archivio, Soprintendenza, busta 31, doc. 3714/1909, lettera di R. Machnitsch del 30 luglio 1909; sulla botola TAVANO 1997, p. 55.

[110] Sui mosaici appena scoperti nella basilica di Aquileia «MZK», 3 F., 8, 1909, cc. 575-581; sulla riunione della Commissione centrale ad Aquileia il 15 novembre 1909 TAVANO 1988, pp. 64-65; CASSAN 2008, p. 180.

[111] La differenza di livello arrivava almeno a un metro.

[112] Rapporto inviato il 13 marzo 1913 in MKFF busta 166, fasc. n. 35-14/32.

[113] GNIRS 1915 a, p. 66 e fig. 7; GNIRS 1915 b, p. 166, fig. 129.

[114] Archivio, Soprintendenza busta 31, doc. 1283/1910.

[115] Archivio, Soprintendenza busta 31, doc. 6272/1910; BRÜCKLER, NIMETH 2001, p. 69.

[116] Archivio, Soprintendenza busta 31, lettera di Enrico Maionica alla Zentralkommission del 13 aprile 1910 in doc. 2070/1910.

[117] Lettera di Franz Sedej, arcivescovo principe di Gorizia, del 27 aprile 1912 (MKFF busta 163, fasc. n. 123).

[118] MKFF busta 163, fasc. 123, telegramma del 16 giugno 1910. Archivio, Soprintendenza, busta 31.

[119] Archivio, Soprintendenza busta 31, doc. 3285/1910. L'argomento ricorda una discussione degli anni Novanta del XX secolo, quando fu proposto di coprire il pavimento della fase più antica nella navata centrale con elementi mobili, da un lato per proteggere i mosaici e dall'altro per rendere riconoscibile il livello della chiesa e del battistero: BERTACCHI 1996.

[120] Archivio, Soprintendenza busta 31, doc. 2070/1910 e 3688/1912.

[121] Relazione dell'ing. Machnitsch alla Zentralkommission dell' 11 giugno 1910 (MKFF busta n. 163, fasc. 123, doc. 727).

[122] Durante gli scavi di Piazza Capitolo del 1912 emersero dei frammenti di uno stampo per campana, puntualmente descritti nel quaderno di appunti del Machnitsch (TIUSSI, GIUMLIA MAIR 2002; PROVENZALE, TIUSSI, VILLA 2006, p. 194 ; GUERRA, TIUSSI 2007).

[123] *Estratto del verbale* cit.

[124] Lascito del conte Karl Lanckoroński, doc. 615/24. Sulla cardiopatia per cui Niemann morì il 19 febbraio 1912 «Jahresheft. d. Öst. arch. Inst.», 14, Wien 1912, Beibl., cc. 197-198.

[125] *Estratto del verbale* cit.

[126] BRÜCKLER 2009, p. 295. Con maggiori dettagli in MKFF busta 166, fasc. 14/32 ed *Estratto del verbale* cit. e infine nella lettera di Franz Sedej citata alla nota 117.

[127] BRÜCKLER, NIMETH 2001, pp. 45-46.

[128] MKFF busta n. 163, fasc. n. 123, doc. 5697 del 12 novembre 1910.

[129] Egli paventava il disturbo delle cerimonie religiose da parte del rimbombo sui tavoloni delle scarpe di legno della popolazione e la trasformazione "della basilica patriarcale in cui si veneravano le reliquie dei missionari della fede e martiri dell'Austria meridionale" in un museo: lettera dell'arcivescovo principe Sedej (citata alla nota 119). Contro l'allarme e questi timori il successore al trono propose una copertura in paglia, Archivio, Soprintendenza, busta 31, doc. 1346/1212, nota dattiloscritta del 5 giugno 1912.

[130] Il progetto con tutti i dettagli, in Archivio, Soprintendenza busta 31, doc. 6404/1911 e 310/1912 contiene un preventivo di 61.850 corone (= 275.851 euro). Sul progetto CASSAN 2008, p. 180.

[131] Relazione dei lavori della commissione locale riunitasi il 18 giugno 1912 per la questione della conservazione dei mosaici della basilica di Aquileia, MKFF busta 163, fasc. 123 (24 giugno 1912); *estratto del verbale* cit.; Archivio, Soprintendenza doc. 3688/1912.

[132] BRÜCKLER 2009, p. 58. Archivio, Soprintendenza, busta 31, doc. 1644/1912.

[133] PICCOTTINI 1993; KANDLER, WLACH 1998, pp.27-28 e nota 82; MADER 2000, pp. 33-38; BRÜCKLER, NIMETH 2001, pp. 84-85; BRÜCKLER 2009, p. 18. Allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914 Gnirs dovette lasciare Pola e svolse le pratiche d'ufficio prima da Trieste e poi da Lubiana, per ritirarsi poi nel dopoguerra nel suo paese di origine.

[134] Bibliografia in MADER 2000, pp. 125-126 e in GNIRS (edito da Anna Gnirs) 1976, pp. 141-152; su di lui e la sua attività in Aquileia da ultimo BUORA c.s.

[135] Archivio, Soprintendenza, busta 31, doc. 1736/1913, 5074/1913.

[136] Relazione inviata il 13 marzo 1913, MKFF busta 166, fasc. n. 14/32.

[137] BRÜCKLER, NIMETH 2001, pp. 113-114. Le planimetrie relative in Archivio, Soprintendenza, busta 29, doc. 1044/1913 mostrano danni così forti per l'incendio che senza un preliminare restauro non si sarebbe potuto vedere nulla.

[138] Nota manoscritta del colonnello Karl Bardolff aiutante di campo di Franz Ferdinand, dell'8 aprile 1913 in calce alla relazione inviata in data 13 marzo 1913, MKFF busta 166, fasc. n. 14/32.

[139] SANFERMO 1911, MKFF busta 163, fasc. n. 123; TAVANO 1988, pp. 95 e 98 che cita un giudizio di COSTANTINI 1916, p. 34 ("[il mosaico] quando fu scoperto, corse pericolo di venir rimosso e sollevato al piano della basilica poponiana"). Sui sopralluoghi effettuati da Alberto Sanfermo e le sue proposte cfr. CASSAN 2008, pp. 180-181.

[140] In primo luogo conservazione *in situ* sotto un nuovo pavimento della chiesa sopraelevato di circa un metro e mezzo, come seconda ipotesi sollevamento al livello attuale, infine, come terza possibilità, trasferimento in un apposito padiglione.

[141] «MZK», 3 F., 6, 1907, pp. 50,101 e 204; «MZK», 3 F., 8, 1909, pp. 137, 300 e 409.

[142] «MZK», 3, F. 9, 1910, p. 507.

[143] MKFF busta 165, fasc. 35-5/13, lettera del Ministero delle finanze a Franz Ferdinand con parere circa i desideri del budget della Zentralkommission. Nel 1914 erano previste per Spalato 10.317 corone (= euro 46.000): *Der Diokletianische Palast in Split*, «MZK», 3 F., 12, 1913, c. 29.

[144] Archivio, Soprintendenza, busta 28, doc. 6160/1914, 1474/1913 (preventivo).

[145] MAIONICA 1913. Lo stesso aveva dato notizia della scoperta ne "Il Piccolo" del 29 luglio 1909 (TAVANO 1988, p. 53, nota 172).

[146] DREXLER 1913 (contenuto in MKFF busta 166, fasc. 14/32).

[147] «MZK», 3 F., 14, 1915, p. 38; GNIRS 1915a e GNIRS 1915b, pp. 133-135.

[148] La tomba ancora intatta compare in un'immagine d'epoca conservata nella fototeca del Seminario teologico centrale di Gorizia (TAVANO 1988, pp. 98-99).

[149] Archivio, Soprintendenza, busta 28, doc. 5627/1914 relativo ai lavori dal 1 gennaio al 30 giugno 1914 con dettagliata distinta dei costi. La concessione relativa era stata comunicata da parte dell'arcivescovo Sedej il 28 novembre 1913, busta 31, doc. 6528/1913.

[150] GNIRS 1915b, pp. 66.

[151] GNIRS 1915b, p. 67.

[152] Archivio, Soprintendenza busta 28, doc. 3260/1914.

[153] Ad es. campo musivo VII, immagine 1 (Buon pastore) e parte del mosaico con scena marina I: GNIRS 1915b, p. 134, Dati

per la storia edilizia si rivelarono nel campo musivo I, che subito dopo la sua installazione a causa del suo aspetto era stato rilavorato.

[154] GNIRS 1915b, p. 133. Lo Gnirs temeva la distruzione a causa di eventuali truppe acquartierate nella basilica.

[155] Archivio, Soprintendenza, busta 28, doc. 6006/1914.

[156] «MZK», 3 F., 14, 1915, p. 166. A ciò provvide lo stesso Anton Gnirs che la domenica precedente il 24 maggio 1915 si trovava ancora ad Aquileia e ricoprì il mosaico con paglia, terra e tavole (CASSAN 2008, pp. 181-182). Sulla situazione in Aquileia cfr. MILOCCO 1999. Non possiamo dimenticare quanto il nazionalismo italiano facesse velo a molti allora. Significativa, a questo proposito, l'opinione di Celso Costantini, che scrive "[il mosaico] era ancora in restauro e si stava preparandolo per l'inaugurazione... ma irruppe ad Aquileia l'esercito italiano. Solo esso, il legittimo vindice dell'eredità di Roma, era degno di inaugurare la grande opera romana" (COSTANTINI 1916, p. 34).

[157] GNIRS 1915b.

[158] Citato da GNIRS 1915b, p. 60.

[159] «MZK», 3 F., 14, 1915, pp. 166 e 285; «MZK», 3 F., 16, 1918, p. 39.

[160] Archivio, Soprintendenza, busta 28, doc. 2055/1918 e 1704/1918, 2296/1919 con schizzo planimetrico dell'opera di difesa.

[161] Su cui BANDELLI 1993.

[162] Negli scavi era usuale prassi lo strappo e il trasferimento dei mosaici in museo già dall'inizio del XIX secolo, come dimostrano gli esempi dei campi Loig presso Salisburgo (POLLAK 2010, pp. 81-82), *Virunum* (GLASER, PÖSCHL 2008) e da altri luoghi dell'Austria (JOBST 1985).

[163] Costruito nel 1913; GLASER 1999, pp. 10-13; GLASER 2010.

BIBLIOGRAFIA

Aquileia romana 1995 = *Aquileia romana nella collezione di Francesco di Toppo*, cat. della mostra a cura di M. BUORA, Milano.

AUF DER HEYDE 2008 = A. AUF DER HEYDE, *Gli inizi della Zentral-Kommission di Vienna. Un modello di tutela e la sua ricezione in Italia (1850-1870)*, in *Conservazione e tutela* 2008, pp. 23-38.

BANDELLI 1993 = G. BANDELLI, *Gli scavi di Aquileia tra scienza e politica (1866-1918)*, «Antichità altoadriatiche», 40, pp. 163-181.

BERNHARD-WALCHER 2008 = A. BERNHARD-WALCHER, *Gemmen aus Aquileia in der Antikensammlung des Kunststorischen Museums in Wien*, in *Preziosi ritorni* 2008, pp. 32-63.

BERTACCHI 1980 = L. BERTACCHI, *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia*, a cura di B. FORLATI TAMARO, Milano, pp. 99-271.

BERTACCHI 1993 = L. BERTACCHI, *Carlo Gregorutti ed Enrico Maionica*, «Antichità altoadriatiche», 40, pp. 189-207.

BERTACCHI 1996 = L. BERTACCHI, *Aquileia: piazza Capitolo, Battistero e Basilica. Sistemazioni criticabili*, «Aquileia Nostra», 67, cc. 137-164.

BLASON SCAREL 1993 = S. BLASON SCAREL, *Gerolamo de Moschettini*, «Antichità altoadriatiche» 40, pp. 103-137.

BLASON SCAREL 2008 = S. BLASON SCAREL, *L'esperienza glittica nella cultura antiquaria di Gerolamo de Moschettini*, in *Preziosi ritorni* 2008, pp. 64-77.

BORCHHARDT 1988 = J. BORCHHARDT, *Georg(e) Niemann*, in *Archäologenbildnisse, Porträts und Kurzbiographien von klassischen Archäologen deutscher Sprache*, Mainz.

BRAVAR 1993 = G. BRAVAR, *Vincenzo Zandonati e l'origine delle collezioni tergestine e aquileiesi*, «Antichità altoadriatiche», 40, pp. 153-161.

BRÜCKLER 2009 = T. BRÜCKLER, *Thronfolger Franz Ferdinand als Denkmalpfleger. Die "Kunstakten der Militärkanzlei in Österreichischen Staatsarchiv (Kriegsarchiv)"*, Studien zu Denkmalschutz und Denkmalpflege, 20, Wien.

BRÜCKLER, NIMETH 2001 = T. BRÜCKLER, U. NIMETH, *Personenlexikon zur Österreichischen Denkmalpflege (1850-1990)*, Wien.

BULIČ 1929 = F. BULIČ, *Kaiser Diokletians Palast*, Zagreb.

BUORA 1993 = M. BUORA, *Leopoldo Zuccolo*, «Antichità altoadriatiche», 40, pp. 137-151.

BUORA 2000 = M. BUORA, *La "Fundkarte" del Maionica e le antichità di Aquileia alla fine dell'Ottocento*, in M. BUORA, *Introduzione e commento alla "Fundkarte von Aquileia" di H. Maionica*, traduzione di F. TESEI, Quaderni aquileiesi, 5, Trieste, pp. 8-14.

BUORA 2007 = M. BUORA, *Lo studio dell'antichità classica nell'ambito dell'accademia di Udine*, «Antichità altoadriatiche», 64, pp. 145-179.

BUORA c.s. = M. BUORA, *Il boemo Anton Gnirs e altri*

archeologi mitteleuropei ad Aquileia a ridosso della prima guerra mondiale, in *Patrie et Liberté, studi in onore di Joszef Rydlo,* Bratislava, in corso di stampa.

CASSAN 2008 = D. CASSAN, *I restauri promossi dalla Zentral Kommission nella Basilica patriarcale di Aquileia*, in *Conservazione e tutela* 2008, pp. 171-184.

Conservazione e tutela 2008 = *Conservazione e tutela dei beni culturali in una terra di frontiera. Il Friuli Venezia Giulia fra Regno d'Italia e Impero Asburgico (1850-1918)*, Atti del convegno internazionale di studio, Udine 30 novembre 2006, a cura di G. PERUSINI e R. FABIANI, Crocetta del Montello (TV).

COSTANTINI 1916 = C. COSTANTINI, *Aquileia e Grado*, con prefazione di U. OJETTI, Milano.

Cromazio di Aquileia 2008 = *Cromazio di Aquileia (388-408) al crocevia di genti e religioni*, catalogo della mostra, a cura di S. PIUSSI, Milano.

CUSCITO 1993 = G. CUSCITO, *Le "Antichità d'Aquileia" di Gian Domenico Bertoli. Il primo volume edito*, «Antichità altoadriatiche», 40, pp. 15-37.

V. CZOERNIG 1853 = F. V. CZOERNIG, *Über Friaul, seine Geschichte, Sprache und Alterthümer*, «Sitzungsberichte d. kaiserlichen Akad. d. Wiss. phil. hist. Cl. X», pp. 137-152.

DEVILLA 1999 = P. DEVILLA, *Monete patriarcali ne* Le antichità d'Aquileja *di Giandomenico Bertoli e nella trattatistica friulana del XVIII secolo*, «Aquileia nostra», 70, cc. 217-260.

DREXLER 1909 = K. DREXLER, *Aufdeckung von Mosaiken in der Basilika zu Aquileja*, «MZK», 3 F., 8, pp. 470-477; 575-582.

DREXLER 1913 = C. DREXLER, *Il problema degli edifizi accessori preesistenti nel circuito della basilica di Aquileia*, «Forum Iulii», 3, n. 5, pp. 257-272.

FAVARETTO 2002 = I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma (prima ediz. 1990).

GIOVANNINI 2000 = A. GIOVANNINI, *"Cosarelle di bronzo" aquileiesi nelle opere edite e nei documenti d'archivio di Giandomenico Bertoli e Leopoldo Zuccolo*, «Aquileia nostra», 71, cc. 421-498.

GIOVANNINI 2007 = A. GIOVANNINI, *Il patrimonio archeologico di Aquileia prima del 1882. Le raccolte private e il "museo patrio della città"*, «Antichità altoadriatiche», 64, pp. 233-316.

GIOVANNINI 2008 = A. GIOVANNINI, *La glittica ad Aquileia tra XVIII e XIX secolo*, in *Preziosi ritorni* 2008, pp. 78-111.

GLASER 1999 = F. GLASER, *Der älteste und der jüngste Schutzbau in der Austria Romana*, «Pro Austria Romana», 49/3-4, pp. 10-13.

GLASER 2009 = F. GLASER, *Frühwissenschaftliche Archäologie (1750-1850) in Kärnten. Forschungen und Funde in den Jahrzehnten vor und nach Napoleon*, «Jahrbuch d. Landesmuseum Kärnten», 2008, pp. 75-88.

GLASER 2010 = F. GLASER, *Schutzbauten in Ostalpenraum*, «Xantener Berichte», 19, pp. 379-388.

GLASER, PÖSCHL 2008 = F. GLASER, G. PÖSCHL, *Das Dionysosmosaik in* Virunum. *Entdeckung, Besitz und Restaurierung,* in *Thiasos, Festschrift für Erwin Pochmarski zum 65. Geburtstag*, a cura di Ch. FRANEK, S. LAMM, T. NEUHAUSER, B. POROD, K. ZÖHRER, Wien, pp. 327-342.

GNIRS 1915a = A. GNIRS, *Die christliche Kultanlage aus konstantinischer Zeit am Platz des Domes in Aquileia und ihre Stellung innerhalb der Geschichte des frühchristliche Kirchenbaues*, «Jahrb. d. kunsthistorischen Instituts der k.k. Zentralkommission f. Denkmalpflege», 9, 1-4, pp. 140-172.

GNIRS 1915b = A. GNIRS, *Die Basilika in Aquileja. Bericht über die gelegentlich der Restaurierungsarbeiten im Jahre 1914 beobachtete Funde*, «MZK», 3 F., 14, pp. 59-68; 133-135.

GNIRS 1976 = ANNA GNIRS (a cura di), *Anton Gnirs. Beiträge zur Geschichte und Geographie Böhmens und Mähren in der Zeit des* Imperium Romanum, Bonn.

GUERRA, TIUSSI 2007 = L. GUERRA, C. TIUSSI, *Impianti produttivi di campane in Friuli Venezia Giulia. Dati archeologici e fonti archivistiche,* in *Del fondere campane. Dall'archeologia alla produzione*, Atti del convegno, 23-25 febbraio 2006, Milano, a cura di S. LUSUARDI SIENA e E. NERI, Borgo San Lorenzo (FI), pp. 183-190.

V. HELFERT 1884 = J. A. V HELFERT, *Vortrag des Präsident der Central-Commission aus Anlass der Budget-Berathung in der Herrenhaus-Sitzung von 4. April 1884*, «MZK», 2 F., 10, pp. 41-46.

HUSE 2006 = N. HUSE, *Denkmalpflege - deutsche Texte aus drei Jahrhunderten*, München[3].

JOBST 1985 = W. JOBST, *Antike Mosaikkunst in Österreich*, Wien.

JOBST 2001 = W. JOBST, *Das Heidentor von* Carnuntum, Wien.

JOKILEHTO 1999 = J. JOKILEHTO, *A History of Architectural Conservation*, Oxford.

KANDLER, WLACH 1998 = M. KANDLER, G. WLACH, *Das k.k. österreichische archäologische Institut von der Gründung im Jahre 1898 bis zum Untergang der Monarchie*, in *100 Jahre österreichisches archäologisches Institut 1898-1998*, Österr. arch. Inst. Sonderschriften Band, 41, Wien.

KARNER 1892 = L. KARNER, *Ausgrabungen in Mautern an der Donau, 1890 und 1891*, «MZK», 2 F., 18, pp. 213-228.

V. KENNER 1865 = F. V. KENNER, *Fundkarte von Aquileja*, «MZK», 10, pp. 91-106.

V. KENNER 1880 = F. V. KENNER, *Römische Sonnenuhren aus Aquileia*, «MZK», 2 F., 6, pp. 1-23.

V. KENNER 1882 = F. V. KENNER, *Ein römisches Vorhängeschloss in Aquileia*, «MZK», 2 F., 8, pp. LXXIX-LXXX.

V. KENNER, HAUSER 1875 = F. V. KENNER, A. HAUSER, *Die Ausgrabungen in Aquileia*, «MZK», 2 F., 1, pp. 29-36.

KOLLER 2008 = M. KOLLER, *Teoria e prassi negli interventi di restauro effettuati dalla Zentral Kommission in Austria*, in *Conservazione e tutela* 2008, pp. 39-52.

LANCKOROŃSKI 1906 = K. v. LANCKOROŃSKI, *Der Dom von Aquileia, Sein Bau und seine Geschichte*, Wien.

LANCKOROŃSKI 2007 = K. v. LANCKOROŃSKI, *La basilica di Aquileia*, a cura di S. TAVANO, Gorizia.

LEHMANN 2009 = T. LEHMANN, *Die älteste erhaltenen Bilder in einem Kirchenbau. Zu den frühchristlichen Kirchenbauten und ihren Mosaiken unter dem Dom von Aquileia*, «Das Altertum», 54, pp. 91-122.

MADER 2000 = B. MADER, *Die Sphinx von Belvedere. Erzherzog Franz Ferdinand und die Denkmalpflege in Istrien*, Koper.

MAIONICA 1881 = H. MAIONICA, *Aquileja zur Römerzeit*, 31 Jahresberichte des k.k. Staats-Gymnasiums in Görz, veröffentlich zum Schlusse des Schuljahres 1881, Görz, pp. 1-30.

MAIONICA 1883 = H. MAIONICA, *Gräberfunde an der Colombara bei Aquileia und die Ausgrabungen an der Beligna*, «MZK», 2 F., 9, p. LV.

MAIONICA 1890 = H. MAIONICA, *Nachrichten über das Staats-Museum in Aquileia*, «MZK», 2 F., 16, pp. 61-66.

MAIONICA 1893a = H. MAIONICA, *Fundkarte von Aquileia*, "Jahresbericht des k.k. Staatsgymnasiums in Görz".

MAIONICA 1893b = H. MAIONICA, *K.k. archäologisches Museum in Aquileia*, «MZK», 2 F., 23, pp. 57-62; 113-117; 151-155.

MAIONICA 1894 = H. MAIONICA, *Nachrichten über das k.k. Staats - Museum in Aquileia*, «MZK», 2 F., 20, pp. 39-43.

MAIONICA 1895 = H. MAIONICA, *Nachrichten über das k.k. Staats - Museum in Aquileia*, «MZK», 2 F., 21, pp. 30-33.

MAIONICA 1897a = H. MAIONICA, *Nachrichten über das k.k. Staats - Museum in Aquileia*, «MZK», 2 F., 23, pp. 65-73.

MAIONICA 1897b = H. MAIONICA, *K..k. archäologisches Museum in Aquileia*, «MZK», 2 F., 23, pp. 73-84.

MAIONICA 1898 = H. MAIONICA, *Neueste Grabungs-Ergebnisse aus Aquileja*, «MZK», 2 F., 24, p. 45.

MAIONICA 1899 = H. MAIONICA, *Aus dem k.k. Staats-Museum zu Aquileia*, «MZK», 2 F., 25, pp. 171-172.

MAIONICA 1910 = H. MAIONICA, *Führer durch das k.k. Staatsmuseum in Aquileia*, Wien.

MAIONICA 1912-13 = H. MAIONICA, *Le basiliche di Aquileia, Grado e Trieste e gli edifici sacri antico-cristiani dell'Istria e della Dalmazia*, «Forum Iulii», 3, pp. 9-14; 211-219.

MARCONE 2007 = A. MARCONE, *Le proposte di restaurazione del porto di Aquileia alla luce del dibattito sul commercio*, «Antichità altoadriatiche», 64, pp. 95-120.

MENIS 1993 = G. C. MENIS, *Gian Domenico Bertoli e i volumi inediti delle "Antichità d'Aquileia"*, «Antichità altoadriatiche», 40, pp. 39-57.

MILOCCO 1999 = G. MILOCCO, *Michele Abramich tra la riconferma e l'internamento (maggio 1915 – marzo 1919)*, «Aquileia nostra», 70, cc. 269-288.

NIEGL 1980 = M. A. NIEGL, *Die archäologische Erforschung der Römerzeit in Österreich. Eine wissenschaftgeschichtliche Untersuchung*, Österr. Akad. d. Wiss. phil. hist. Kl. Denkschr. 41, Wien.

PEZOLT 1870 = G. PEZOLT, *Ergebnis der Ausgrabungen antiker Rest auf dem Felde des Kohlerbauern zu Glasenbach nächst Salzburg*, «Mitteilungen d. Gesellschaft f. Salburger Landeskunde«, 10, pp. 104-117.

PICCOTTINI 1993 = G. PICCOTTINI, *Anton Gnirs*, «Antichità altoadriatiche», 40, pp. 209-213.

POLLAK 2009 = M. POLLAK, *Hallstätter Funde in den Mappen der Central-Commission*, in *Festschrift Fritz Eckart Barth zum 70. Geburtstag*, «Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft», 139, pp. 71-79.

POLLAK 2010 = M. POLLAK, *Vom Erinnerungort zur Denkmalpflege Kulturgüter als Medien des kulturellen Gedächnitsses*, Studien zu Denkmalschutzes und Denkmalpfleges, 21, Wien.

POLLAK 2011 = M. POLLAK, *Die k.K. Zentralkommission und der Beginn der archäologischen Denkmalpflege*, «Österreichische Zeitschrift f. Kunst u. Denkmalpflege», 65, 1/2, pp. 5-27.

POLLAK c.s. = M. POLLAK, *Die Theorienbildung der archäologischen Denkmalpflege*, «Österreichische Zeitschrift f. Kunst u. Denkmalpflege», 65, 3, in corso di stampa.

Preziosi ritorni 2008 = *Preziosi ritorni. Gemme aquileiesi dai musei di Vienna e Trieste*, a cura di F. CILIBERTO, A. GIOVANNINI, Aquileia (UD).

PROVENZALE, TIUSSI, VILLA 2006 = V. PROVENZALE, C. TIUSSI, L. VILLA, *Gli affreschi del complesso teodoriano. Rapporto preliminare sui frammenti inediti*, «Antichità altoadriatiche», 62, pp.185-210.

REBAUDO 2007 = L. REBAUDO, *Scavi cultura antiquaria e tutela del patrimonio in Friuli tra settecento e ottocento*, «Antichità altoadriatiche», 64, pp. 181-218.

v. RITTER 1889 = E. v. RITTER, *Bernsteinfunde Aquileias*, «MZK», 2, F. 15, pp. 102-106.

SAMONATI 2007= E. SAMONATI, *Girolamo de' Moschettini (1755-1832). Scavi e tutela del patrimonio archeologico di Aquileia nella prima metà dell'Ottocento*, «Archeografo Triestino», 115 (67), pp. 151-292.

SANFERMO 1911 = A. SANFERMO, Stabilimento artistico di mosaico veneziano, *Kurze Darstellung der besmöglichen Vorschläge um den in alten hohen Basilika von Aquileja entdeckten alten Mosaikfussboden dauernd der Kunst und der Geschichte zu erhalten*, Triest - *Breve esposizione sulle possibili migliori proposte per la conservazione dell'antichissimo pavimento in mosaico scoperto nell'insigne Basilica di Aquileia*, Trieste.

SEMETKOWSKI 1948 = W. SEMETKOWSKI, *Karl Graf Lanckoroński (4. November 1848 – 15. Juli 1933). Worte des Gedenkens zum 100. Geburtstag*, «Österreichische Zeitschrift f. Kunst u. Denkmalpflege», 2, pp. 191-192.

STOLZ 1935 = O. STOLZ, *Eine Anregung der österreichi-*

schen Regierung zur Pflege der Landesgeschichte vom J. 1760, «Mitteilungen d. Österreichischen Instituts f. Geschichtsforschung», 51, pp, 135-138.

TAVANO 1988 = S. TAVANO, *I monumenti fra Aquileia e Gorizia, 1856-1918*, Udine - Istituto Pio Paschini - Gorizia - Istituto di storia sociale e religiosa.

TAVANO 1997 = S. TAVANO, *Aquileia e Gorizia. Scoperte-Discussioni-Personaggi 1870-1918*, Gorizia.

TAVANO 2008 = S. TAVANO, *La cura dei monumenti nelle terre meridionali dell'impero*, in *Conservazione e tutela* 2008, pp. 151-161.

TIUSSI, GIUMLIA MAIR 2006 = C. TIUSSI, A. GIUMLIA MAIR, *Una fossa per il getto di una campana ad Aquileia. Analisi preliminare dei dati archeologici*, in *I bronzi antichi: produzione e tecnologia*, atti del XV Convegno Internazionale sui Bronzi Antichi, Grado-Aquileia 2001, Montagnac, pp. 642-651.

WINKLE 1997 = S. WINKLE, *Kulturgeschichte der Seuchen*, Düsseldorf-Zürich.

WOHLLEBEN 1988 = M. WOHLLEBEN, *Zur Aktualität der Texte von Georg Dehio und Alois Riegl*, in U. CONRADS (a cura di), *Konservieren, nicht restaurieren. Streitschriften zur Denkmalpflege um 1900*, Bauwelt Fundamenta 80, Braunschweig.

ZIMMERMANN, THEIL, ULMER 2007 = K. ZIMMERMANN, A. C. THEIL, C. ULMER, *Friaul und Triest. Unter Markuslöwe und Doppeladler. Eine Kulturlandschaft Italiens*, Dumont Kunstführer, 4 Auflage, Ostfildern.

Maurizio Buora
Via Gorizia, 16 , 33100 Udine
tel.: 0432 470521; e-mail: mbuora@libero.it

Marianne Pollak
Bundesdenkmalamt, Abteilung für Bodendenkmale
A-1010 Wien, Hofburg, Säulenstiege
e-mail: marianne.pollak@bda.at

MARGHERITA BOLLA, ALFREDO BUONOPANE

STRIGILI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI VERONA

Gli strigili

Nel Civico Museo Archeologico di Verona sono attualmente conservati un anello portastrigili in bronzo[1], tre strigili in ferro (di cui due uniti insieme da un anello) e tre in bronzo. Quattro esemplari presentano bolli, non tutti leggibili. Alcuni strigili dal territorio non sono invece pervenuti al Museo (v. oltre).

Si propone una breve presentazione di questi strumenti (in cui le indicazioni su forma e posizione dei bolli si riferiscono alla tipologia elaborata per Aquileia[2]), in sequenza cronologica, con alcune osservazioni su significato e iscrizioni.

Lo strigile era utilizzato nell'antichità[3] dagli uomini nell'attività sportiva[4] e alle terme, dalle donne nella toeletta, in particolare per la depilazione[5]; è noto dalle fonti un suo uso in ambito medico, soprattutto per la cura delle orecchie[6], provato da ritrovamenti recenti in Asia minore[7]. Considerato – in diverse aree geografiche – simbolo di ellenizzazione[8] e talvolta di appartenenza etnica al mondo greco[9], diventa poi indizio di romanizzazione[10] o di adesione a specifici tratti culturali[11]. In tal senso il ritrovamento di questi oggetti è visto sempre come significativo, e riveste interesse il fatto che alcuni degli strigili qui presentati abbiano conservato i dati di provenienza.

Manca a tutt'oggi per gli strigili e per i relativi anelli – almeno per l'età romana – una tipologia sufficientemente raffinata ed estesa a tutto l'Impero[12], che consenta definizioni univoche, in parte per il frequente mediocre stato di conservazione (soprattutto se in ferro), per l'assenza in molti casi di disegni dettagliati e talvolta per il perdurare di alcuni schemi per un tempo piuttosto lungo[13]; i numerosi ritrovamenti funerari e altri di datazione circoscritta[14] potrebbero essere d'aiuto per una seriazione tipologica.

Strigile. N. inv. 43848 (fig. 1). Bronzo (ma con prodotti di corrosione simili a quelli del ferro). Lungh. cons. 9,8.

Era collocato in Museo in un gruppo di materiali (antichi e moderni) in gran parte di provenienza ignota; se ne propone l'identificazione, per esclusione, con un "pezzo di strigile" ven-

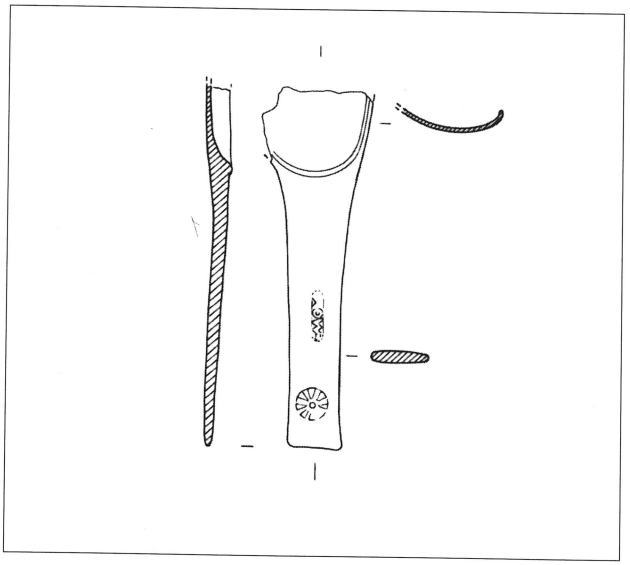


Fig. 1. *Strigile n. inv. 43848 (MAVr).*

duto da Riccardo Tedeschi al Museo Civico il 4 aprile 1881, senza indicazioni di provenienza[15]. Non vi sono elementi per ritenerlo di ritrovamento locale.

Mancante della *ligula* e di tutta la parte ripiegata del manico; molto corroso. Restaurato nel 2010 (F. Caillaud, Bologna). I bolli sono attualmente quasi invisibili a occhio nudo, ma sono stati evidenziati con una radiografia, dalla quale è stato ricavato il rilievo grafico alla fig. 1.

Manico piatto di forma rettangolare leggermente svasata verso la *ligula*, piuttosto larga. I bolli sono situati sulla faccia interna del manico: uno circolare (tipo Aquileia H), rappresentante una raggiera, è posto presso la terminazione, e un altro, pseudorettangolare (tipo Aquileia A), è disposto longitudinalmente verso la metà[16], per l'iscrizione in greco v. Buonopane, *infra*.

Non sembra esservi un terzo bollo, come ad esempio in strigili conservati a Berlino[17]; per forma e disposizione dei bolli, il frammento è simile ad uno strigile integro della Bibliothèque Nationale di Parigi[18]. Il motivo della raggiera (in alcuni esemplari meglio definibile come rosetta o stella) compare su strigili con bolli greci ed etruschi ed è stato messo da molto tempo in rapporto con bolli analoghi sulla ceramica a vernice nera, in particolare dell'*Atelier des petites estampilles*[19]. Il fabbricante spesso denominato in letteratura come *Apollo(d)oros* (ma si veda in proposito Buonopane, *infra*), si ritiene attivo fra fine IV-III sec. a.C. e appose il suo marchio su un gran numero di strigili[20]; si tratterebbe di un produttore operante in Magna Grecia, con cospicue esportazioni[21] oppure a *Praeneste* (centro che deteneva – secondo alcuni – quasi il monopolio nella fabbricazione ed esportazione di alcuni prodotti metallici, quali ciste e appunto strigili[22]). I prodotti di questo artigiano appaiono diversificati per la forma del manico, a nastro a sezione rettangolare (come nel caso in esame) e a nastro con bordi ripiegati[23], e anche nei bolli usati (firma spesso retrograda, accostata a bolli in numero variabile e con motivi diversi: palmette, rosetta, animali)[24].

La frammentarietà dello strigile n. inv. 43848 non consente una piena individuazione tipologica, a parte la considerazione che il manico doveva essere ripiegato tre volte a formare un rettangolo passante connesso alla base della *ligula*[25].

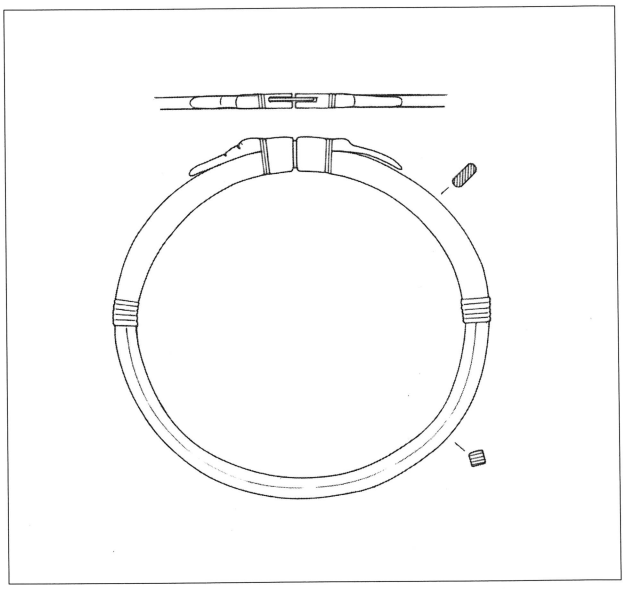


Fig. 2. *Anello portastrigili n. inv. VR 36519 (MAVr).*

Anello portastrigili. N. inv. 36519 (fig. 2). Bronzo. Diametri esterni 11,8 x 11,3.

Provenienza ignota; attribuito in passato alla necropoli di Vigasio Ciringhelli[26], ma assente nell'elenco degli oggetti del ritrovamento, stilato nel 1930.

Con corrosione attiva in diversi punti (che altera il profilo dell'oggetto).

Grande anello a ellisse, di buona fattura, di cui circa metà a sezione rettangolare (per facilitare l'inserimento dello strigile) e il resto a sezione romboidale. In origine i capi potevano essere aperti e richiusi, mediante l'inserimento di una sottile barretta (tuttora presente) nelle teste di volatili presso la chiusura; attualmente il dispositivo di apertura è bloccato dalla corrosione. I due volatili sono di specie diversa: un palmipede e una gru o simile (si distinguono, nonostante le misure ridotte, dalla forma del becco, piana nell'uno e ricurva appuntita nell'altro, e dalla sagoma della testa).

Anelli portastrigili in bronzo ornati da protomi animali (volatili, canidi[27]), di forma varia e con diversi sistemi di chiusura, sono diffusi fra III e I sec. a.C.[28]. Per la presenza di teste di due volatili di specie diversa, questo anello può essere confrontato con quello (con altro sistema di chiusura e differente struttura della verga) dalla tomba di Gallarate, piazza Ponti, situata nella prima metà del I sec. a.C.[29].

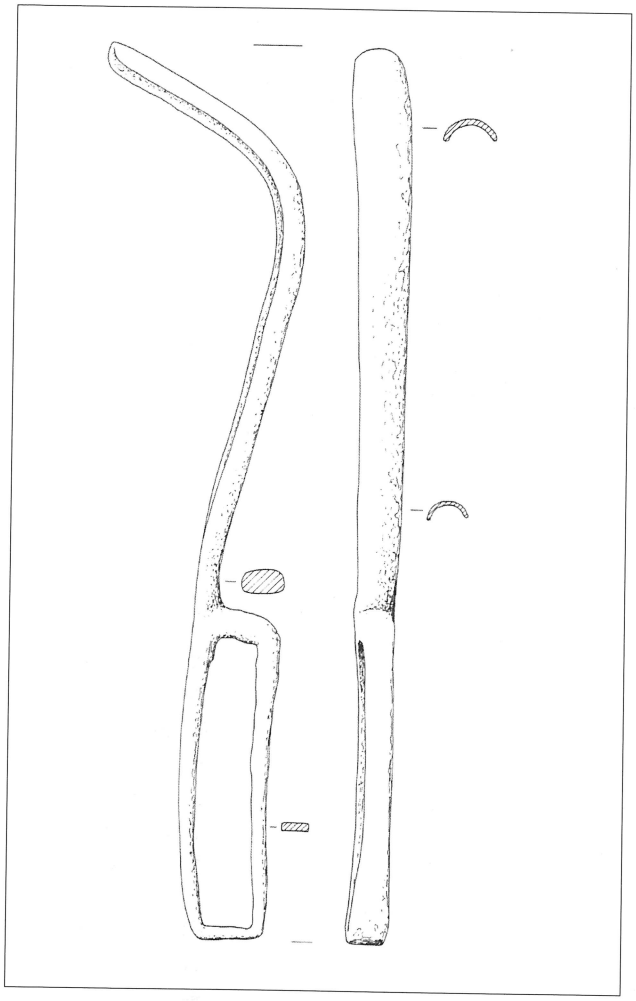


Fig. 3. *Strigile n. inv. VR 33547 (Soprintendenza Archeologica del Veneto, Nucleo Operativo di Verona).*

Si auspica di poter appurare in futuro se la provenienza dell'anello sia locale, considerando che di recente è stata rilevata una completa assenza di strigili nel territorio cenomane, attribuendola alla "volontà di ribadire la propria specificità culturale creando nuovi e diversi comportamenti rispetto ai popoli cronologicamente antecedenti e a quelli vicini geograficamente"[30]. Tale assunto è comunque da rivedere, dato che da Povegliano, Ortaia, località in cui è situata una cospicua necropoli cenomane scavata a più riprese[31], proviene uno strigile in ferro (fig. 3)[32], caratterizzato da *ligula* stretta e decisamente più lunga del manico, di un modello presente ad esempio in una tomba di Nîmes, datata fra 75 e 50 a.C.[33]. L'attestazione non modifica la considerevole differenza fra il territorio cenomane e quello insubre confinante, in cui strigili sono presenti in una decina di siti[34], ma contribuisce ad attenuare la precedente percezione di assenza. È probabile che lo strigile di Povegliano sia stato importato da aree in precedenza etrusche[35], se si tiene conto di recenti considerazioni sul "rifiuto" da parte della cultura latina verso gli aspetti culturali che gli strigili rappresentavano[36], superato con l'avvento di Augusto[37].

Strigile. N. inv. 30719 (fig. 4); n. precedente 209. Bronzo. Lungh. 19,2; largh. manico 2,2.

Da Ca' di David, frazione Trombette, località Zera, rinvenuto il 14.12.1880, secondo il cartellino allegato[38]. Sembra essere l'unico oggetto pervenuto al Museo di quelli ritrovati in località Zera[39], in occasione dello scavo – in un'area piuttosto vasta – di tombe romane probabilmente di epoche diverse (monete dal I al IV secolo d.C.), fra le quali un

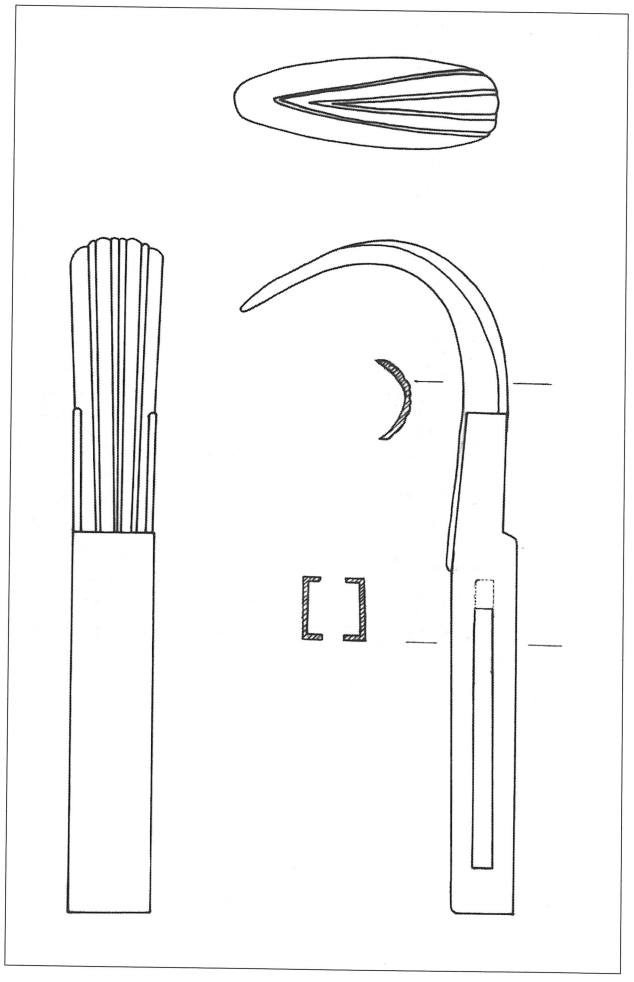
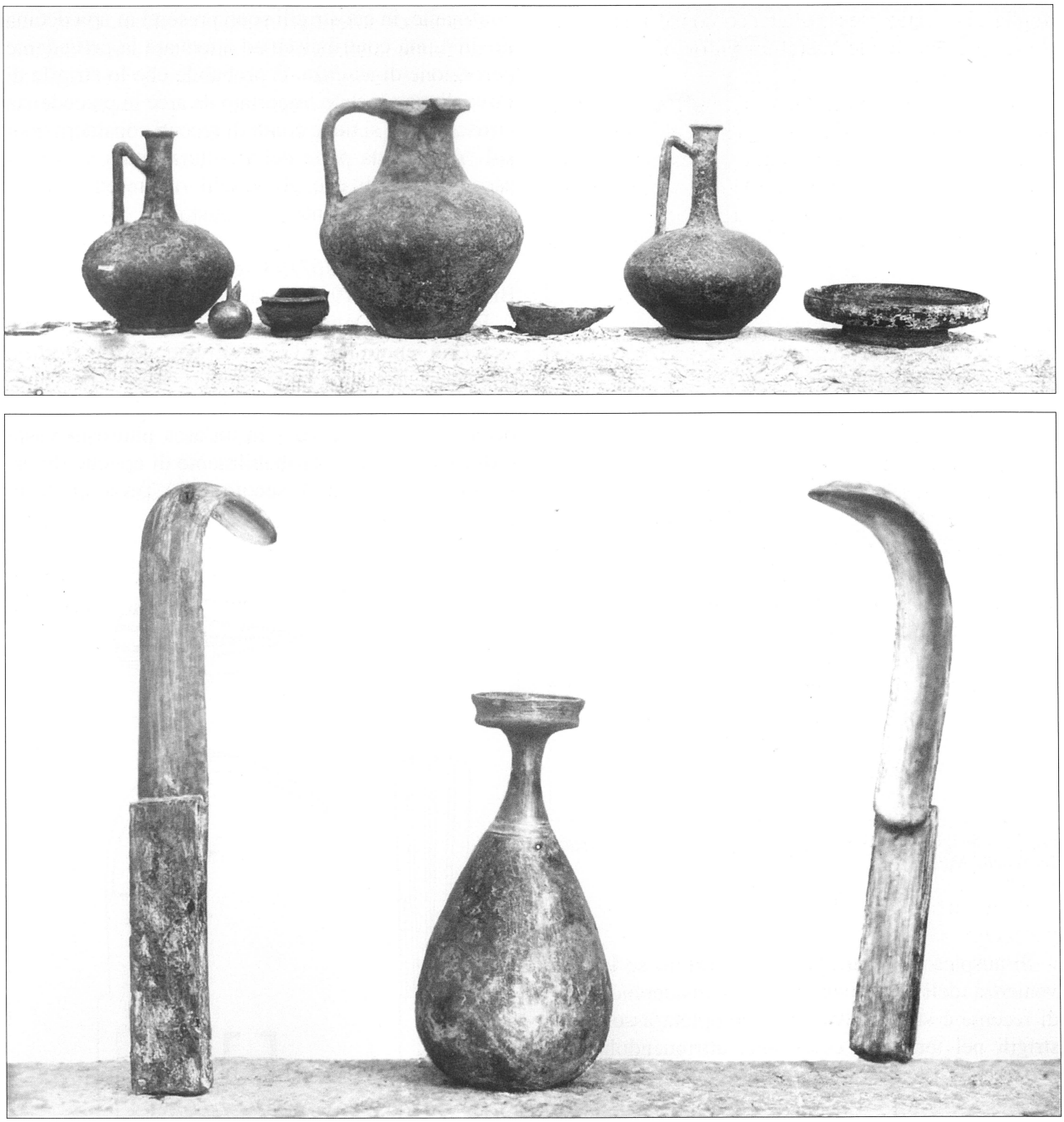


Fig. 4. *Strigile n. inv. 30719 (MAVr).*



Figg. 5a-b. *Bronzi rinvenuti nella tomba di Castelnuovo del Garda, foto d'archivio, di cui una edita nel 1908 (MAVr).*

notevole monumento funerario con fregi ornati da bucrani e un rilievo con aquila ad ali spiegate[40]. Lo strigile fu ritrovato non lontano da questo edificio; non è purtroppo precisato nella relazione dell'epoca se fosse collegato ad un balsamario in bronzo molto piccolo (alto poco meno di 4 cm), con due ansette e cordoncino di fili di bronzo a spighetta[41]; nel caso si sarebbe trattato di un servizio *strigilis et ampulla*.

Mancante delle fascette rettangolari di chiusura delle facce laterali del manico (di una fascetta resta piccola parte).

Manico "a scatola", in lamina spessa, cavo; *ligula* ben incurvata, con motivo a costolature formanti una

foglia allungata; presso l'attacco con il manico, la *ligula* presenta alette laterali di rinforzo.

Al tipo rappresentato dal n. inv. 30719 sono vicini, ma con differenze nella costruzione del *capulus*[42], due strigili in bronzo rinvenuti a Castelnuovo del Garda, frazione Oliosi, fondo Valpezzon, nel 1907, in una tomba a cremazione, protetta da laterizi disposti a spiovente e con testate; il corredo era composto da due olpi e una brocca in ceramica, una patera in *terra sigillata*, una coppetta, un balsamario in vetro a corpo sferico, una lucerna, due monete "della prima epoca dell'impero"; all'esterno della tomba si trovarono un'altra lucerna, la coppia di strigili (per i quali non è menzionata la presenza di bolli) ed un'ampolla in bronzo a corpo piriforme apodo Tassinari F 2330 (figg. 5a-b)[43]. La tomba, il cui corredo restò presso il proprietario del fondo, si data cautelativamente (considerando che non si dispone di documentazione di dettaglio sui materiali) entro la metà del I sec. d.C. Strigili analoghi[44] sono presenti ad esempio a Palazzolo, ancora con balsamario in bronzo Tassinari F 2330, in tomba di età augustea (forse entro la fine del I sec. a.C.)[45]; a Borgo da Ponte, due esemplari, con due balsamari in bronzo (tipo Tassinari F 1300 e tipo piriforme), in tomba degli inizi dell'età tiberiana[46]; a Montebelluna[47].

Due strigili con anello. N. inv. 36026 (fig. 6). Ferro. Lungh. strigile meglio conservato 20,2; largh. manico 1,4.

Si trovavano in Museo fra materiali in parte pertinenti a un ritrovamento funerario avvenuto a Verona, presso Porta Nuova, vicino alle case dei ferrovieri, durante lavori del Comune, il 2 ottobre 1925; secondo MARCONI 1937, p. 46 e nota 60, in un rapporto di A. Avena è menzionata per questo sito una tomba di tegoloni che "conteneva una urnetta di terracotta per le ceneri, uno strigile di bronzo, dei vasetti varii, ed una moneta di Augusto"; gli strigili conservati in Museo sono in realtà due e in ferro, ma forse questa discrepanza non è significativa; la moneta non è stata reperita; il numero dei materiali rimasti potrebbe indiziare la presenza di più tombe o la commistione con oggetti di altra provenienza nel Museo.

Manca gran parte dell'anello portastrigili; uno degli strigili è privo della terminazione della *ligula*; restaurati nel 2002 (Ambra, Vanzaghello).

Coppia di strigili, con manico pieno, a sezione rettangolare, distinto dalla *ligula*, sottile e allungata, con lieve rialzo mediano, senza alette laterali. Sulla faccia interna di entrambi gli strigili (collocazione Aquileia n. 3), un bollo rettangolare con vertici fortemente apicati di forma leggermente diversa (tipi Aquileia D ed E); uno solo (tipo D) è bollato da un *Primus* (v. oltre). Non è possibile dire se anche l'altro strigile recasse lo stesso bollo. L'anello è in ferro, piatto, passante nell'apertura presso l'estremità inferiore del manico degli strigili.

Il bollo rettangolare con vertici apicati è già presente su forme anteriori, ad esempio a Briosco in Lombardia[48]. La moltiplicazione degli strigili (da due a quattro) è messa in rapporto con le condizioni economiche del proprietario[49].

Primus, se si tratta dello stesso fabbricante, bollava anche strigili in bronzo: a Milano, tomba di casa Binda, con due bolli disposti a T (collocazione Aquileia n. 1); a Rödgen, insediamento militare di età augustea, con bollo ripetuto tre volte; forse alla Gallizia di Cuggiono (Lombardia)[50].

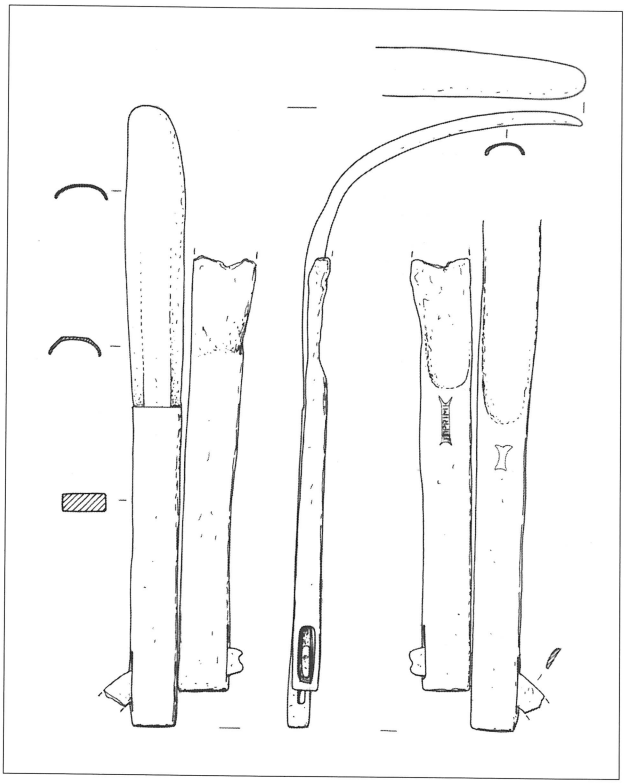


Fig. 6. *Strigile n. inv. 36026 (MAVr).*

Strigile. N. inv. 36604 (fig. 7). Bronzo. Lungh. ric. 25; largh. manico 1,5.

Da Tregnago, 1907, tomba a cremazione in olla fittile[51], contenente – oltre allo strigile – solo un balsamario (n. inv. 36606, fig. 8) in ceramica fine, giallina, lacunoso nell'orlo, alt. 7,8, diam. orlo 2,4, con forti incrostazioni. Donati al Museo da Ciro Ferrari. Attualmente non reperibile l'olla (fig. 9); una moneta (n. inv. 36605) rinvenuta l'anno successivo nello stesso campo (ma non necessariamente collegata alla tomba ivi scoperta in precedenza) non è leggibile (esame di A. Arzone).

Strigile riassemblato da tre frammenti, corroso; restaurato nel 2009 (Ar. Co. snc, Padova).

Manico pieno, a sezione rettangolare, con solcature delimitate da due forellini non passanti sulle facce laterali; *ligula* sottile, con leggeri rinforzi laterali presso l'attacco del manico, ornata da costolature formanti una foglia allungata. L'attuale curvatura della *ligula*, leggermente all'indietro, potrebbe essere dovuta a deformazione e quindi non significativa a fini tipologici. Sulla faccia interna del manico, due bolli rettangolari leggermente apicati ai vertici (tipo Aquileia B), disposti a T (collocazione Aquileia n. 1); in quello inferiore, si scorge una piccola figura; per quello superiore, v. *infra*.

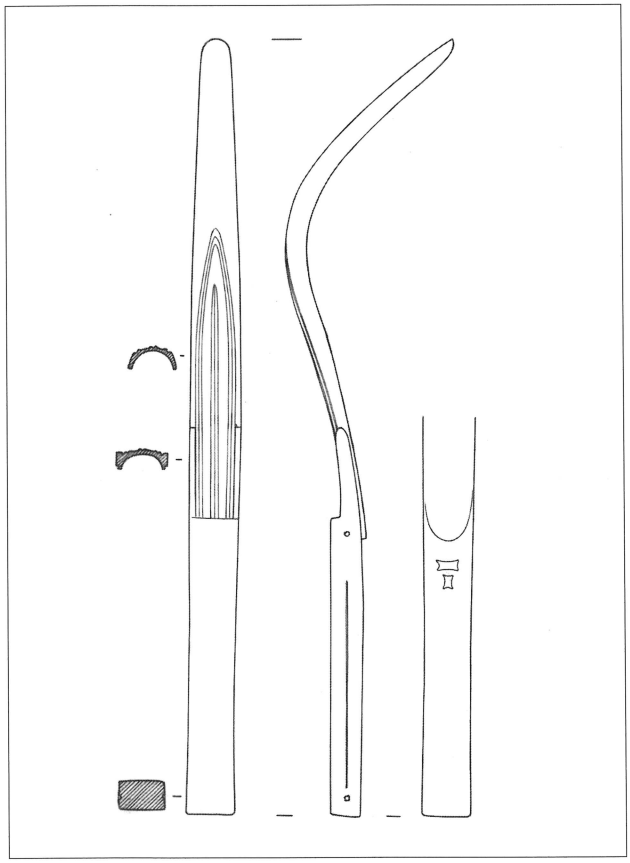


Fig. 7. *Strigile n. inv. 36604 (MAVr).*

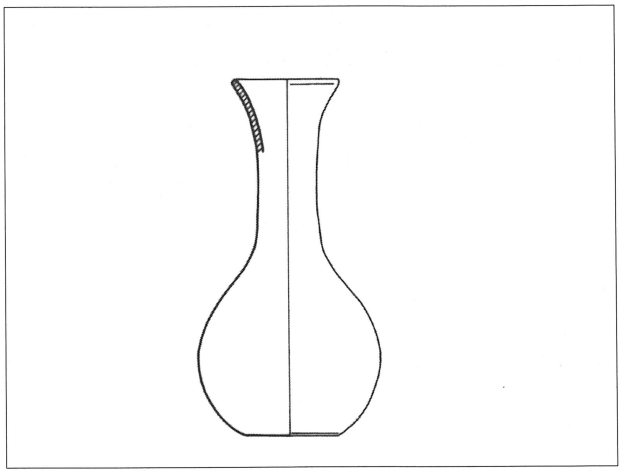


Fig. 8. *Balsamario n. inv. 36606 (MAVr).*

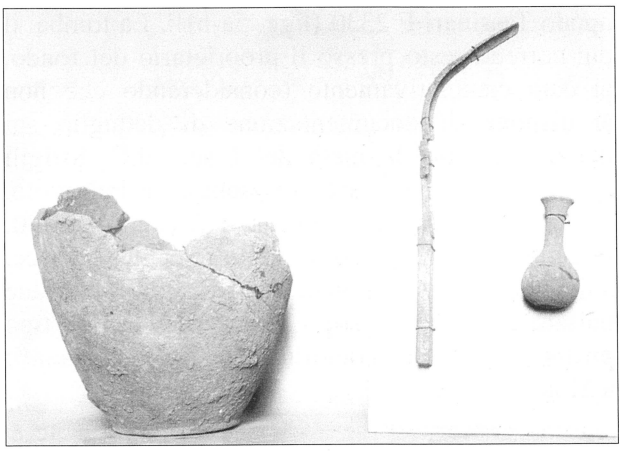


Fig. 9. *Tomba di Tregnago, foto d'archivio (MAVr).*

Non si esclude che la frattura della *ligula* fosse intenzionale; come vasi in bronzo ed armi, gli strigili subiscono talvolta in contesti celtici[52] ma anche romani[53] questo tipo di defunzionalizzazione, che conferma il loro alto valore simbolico.

La presenza del balsamario in ceramica, affine al tipo Haltern 31[54], e l'assenza di vetri potrebbe indicare una datazione della tomba alla prima età augustea.

La disposizione a T dei bolli è presente su esemplari in ferro del I sec. a.C., come al Soldo di Alzate[55], e pare già attestata a Preneste per bolli greci[56]; non si tratterebbe quindi di un'innovazione "romana".

Gli strigili nn. inv. 36026 e 36604 appartengono in sostanza allo stesso tipo (con manico a parallelepipedo massiccio) ma sono realizzati in materiali diversi (bronzo e ferro)[57]; due strigili analoghi (in bronzo e ferro) sono compresenti nella tomba di *Murcius Obulaccus* a Sarsina, datata a fine età repubblicana-prima età augustea[58]. Molto simili anche gli strigili dal relitto di Valle Ponti, datato poco dopo il 12 a.C.[59]; da Bruzzano, bollati da *Vitalis* e *Eros Solones*[60]; da Castrezzato, con bollo leggibile in parte TE[61]; da Montebelluna, con due bolli disposti a T[62]; da Industria, in contesto stratigrafico della seconda metà del I sec. d.C:, con decorazione puntinata e due bolli disposti a T: *Pina(rius)* e Vittoria incedente[63]. Nelle necropoli veronesi strigili analoghi sono presenti a: Porta Palio, t. 34, di età augustea (con decorazione incisa e puntinata sul manico), e nell'u.s. 131, con due bolli disposti a T e decorazione incisa e puntinata; alla Spianà, nelle tombe 140 di età augustea-tiberiana (in bronzo, con fessura presso l'estremità inferiore del manico), 458 di età prototiberiana (in ferro), 682 (in bronzo, con bollo *Eros Solones*).

Il tipo a impugnatura a parallelepipedo massiccio e quello con impugnatura a scatola sono dunque compresenti in età augustea-tiberiana; rispetto all'epoca precedente, dal punto di vista morfologico è evidente la preoccupazione di dare "peso" al manico dello strumento, con la chiusura del manico e l'aumento dello spessore o talvolta con un riempimento in piombo (all'interno di alcune impugnature "a scatola"); inoltre si nota la frequente rinuncia all'unione degli strigili con un anello, per la rarità di fessure nel manico.

Non sono stati finora individuati in Museo "due frammenti di una strigile, molto ossidati e corrosi", in ferro, pertinenti ad una tomba scoperta nell'Ottocento a Porta Palio; il corredo, entro olla in ceramica, era costituito da due vetri (una bottiglia a corpo cubico ansata, un balsamario), due lucerne (di cui una con Erote) e appunto lo strigile[64]; l'indicazione relativa ai vetri fa pensare ad una datazione fra metà del I e metà del II sec. d.C:, nulla si può dire sulla tipologia dello strigile.

Non è attualmente reperibile in Museo uno strigile "molto largo", presumibilmente in bronzo, con bollo al genitivo *Petroni* sulla faccia interna del manico[65], appartenente alla collezione di Jacopo Verità[66], formatasi fra il 1775 e il 1827[67], ed esposto dopo il 1860 nel Museo Civico, allora sito in Palazzo Pompei[68], dove venne visto da Mommsen[69]. Robert Mowat mise a confronto questo bollo con quello su una casseruola rinvenuta nei dintorni di Besançon[70]; se tale collegamento fosse corretto[71], per la cronologia offerta dal tipo di casseruola il fabbricante sarebbe stato attivo nella seconda metà del I sec. d.C.[72] e avrebbe prodotto oggetti di diversa funzione. In assenza dello strigile, non è ovviamente possibile controllarne la tipologia; tuttavia, considerando la possibile connessione fra il suo bollo e quello del n. 36604 – in contesto probabilmente della prima età augustea –, è possibile che il fabbricante di strigili *Petronius* e l'omonimo produttore di recipienti non fossero la stessa persona, poiché l'arco cronologico di produzione risulterebbe troppo esteso (superiore a settant'anni).

Strigile. N. inv. 30720 (fig. 10); n. precedente 208. Ferro (fuso e martellato). Lungh. 18,6; largh. manico 1,6 e 2,1.

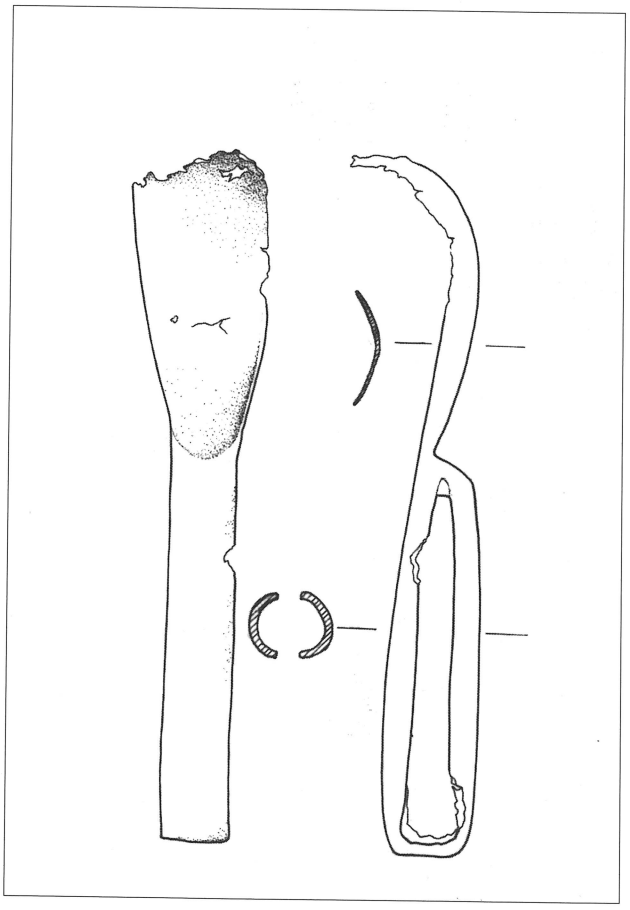


Fig. 10. *Strigile n. inv. 30720 (MAVr).*

Da Verona, trovato nel 1890 in riva d'Adige alle seghe di S. Eufemia, secondo il cartellino annesso; entrò nella collezione di Carlo Alessandri (con il n. 830, come da cartellino allegato[73]), nel Museo Civico dal 1896.

Mancante della parte terminale della *ligula*.

Manico costituito da una fascia convessa, ripiegata su se stessa a formare un rettangolo aperto; *ligula* a foglia ovale, larga, non decorata sul dorso.

Caratterizzato dall'ampiezza della *ligula* e dalla convessità della fascia dell'impugnatura, questo strigile è di difficile datazione: di tradizione "preromana" per materia prima e struttura[74], è confrontabile con gli esemplari da S. Bernardo di Ornavasso, tombe 6 e 11[75], ma anche con uno (con *ligula* ancora più ampia e manico di identica costruzione) dalla t. 84 della necropoli della Spianà a Verona, databile in via preliminare fra metà I e metà del II sec. d.C. e, ad esempio, con uno strigile da Saint-Paul-Trois-Châteaux, da contesto funerario della prima metà del II secolo d.C.[76]. La persistenza degli strigili in ferro a impugnatura passante è in effetti attestata – non lontano dal Veronese – in una tomba di Pietole, datata all'età claudia-terzo quarto del I sec. d.C.[77], e nella necropoli di Cividate Camuno, con tombe datate fra la seconda metà del I e il II sec. d.C.[78]; inoltre ad esempio a Solduno, tomba 1958.20, situata alla metà circa del II sec. d.C.[79]. In assenza di contesto, si propone orientativamente per lo strigile n. inv. 30720 una datazione alla prima metà del II secolo d.C.

Sugli strigili del Museo di Verona non sembrano presenti tracce di tessuto o di altri materiali; sappiamo però, da ritrovamenti di epoche diverse[80], che era uso comune tenerli in una custodia in stoffa, cuoio o pelle, forse per proteggersi dal taglio della *ligula*.

Riguardo alle presenze nel Veronese va ancora ricordato che, nel territorio di Nogarole Rocca, nell'insediamento di Corte Vivaro, frequentato dal II sec. a.C. al IV secolo d.C., sono stati ritrovati due strigili in bronzo, uno dei quali con manico a lastrina sottile con fessura presso l'estremità (per il passaggio di un anello portastrigili) e decorato da motivi puntinati[81]. Il tipo con *capulus* a lastrina sottile, talvolta con fessura, sembra affermarsi un po' più tardi[82] rispetto a quelli con manico a parallelepipedo massiccio e con manico a scatola.

Gli strigili qui presentati, pur con significative differenze strutturali, rientrano tutti nel tipo definito *Standard* da Ellen Kotera-Feyer; la studiosa propone per l'età romana una suddivisione in due grandi tipi a seconda dell'andamento della *ligula* rispetto al manico: verticale e lineare, definito standard, diffuso con molte varianti a partire dal I sec. a.C.; con curvatura a S, attestato – anch'esso con numerose varianti nel manico – dalla fine del I sec. a.C.[83]. Sono auspicabili, come già accennato, proposte tipologiche più articolate, che tengano in maggior conto la struttura del manico, unendo il dato a quello fornito dalla forma della *ligula*. Al proposito è interessante il panorama degli strigili rinvenuti in Tracia, che evidenzia l'affermarsi nel II-III sec. d.C. di *ligule* molto ampie nella parte mediana, spesso con decorazioni puntinate anche complesse, mentre – per gli anelli portastrigili – sembra più diffusa nel II secolo la forma semiellittica con un lato rettilineo[84].

Tralasciando lo strigile in ferro da Povegliano di ambito cenomane, a Verona risultano presenti nove strigili (dal fiume; forse da Porta Nuova, necropoli, due esemplari uniti; Porta Palio, necropoli, due esemplari; Spianà, necropoli, quattro esemplari), mentre sei sono segnalati nel territorio (Ca' di David, necropoli; Castelnuovo del Garda, tomba, due esemplari; Tregnago, tomba; Nogarole Rocca, due esemplari, da contesto abitativo); considerando che sono perlopiù databili entro la metà del I sec. d.C., l'area appare fortemente romanizzata e con un diffuso livello di informazione sulle tendenze promosse dall'Urbe. Il dato è tanto più significativo se si considera che nella vicina *Tridentum* è finora noto un solo strigile, di età decisamente più tarda (II-III sec.d.C.), in bronzo, con manico a lastrina piatta ripiegata in modo da formare un'impugnatura rettangolare passante[85].

Gli artigiani finora riscontrati nel Veronese sono un *Primus*, *Petronius* ed *Eros Solones*, ma come si è visto alcuni bolli risultano illeggibili; interessante la compresenza di strigili a firma di artigiani con nome latino e greco, attestati in altre località. Su 16 esemplari (in bronzo e ferro) finora censiti a Verona e nel territorio, cinque risultano bollati (i due esemplari n. inv. 36026; il n. inv. 36604; da Porta Palio, US 131; dalla Spianà, t. 682), con una percentuale del 31%; se si accettasse l'ipotesi che la presenza del bollo potesse rappresentare per l'acquirente una garanzia di qualità[86], se ne potrebbe inferire una diffusa domanda di oggetti considerati di buon livello congiunta alla possibilità di accedervi. Interessante al proposito il raffronto con il recente censimento degli strigili in Gallia, dove – su 112

esemplari collazionati – solo il 12% circa (di cui nessuno in ferro) presentava bolli[87].

Mancano ricerche dettagliate su larga scala sui bolli di strigili in età romana[88], anche per l'oggettiva difficoltà di lettura di molti di essi, che ha comportato talvolta fraintendimenti. Sono quindi ancora da delineare le aree di diffusione dei prodotti dei diversi fabbricanti noti, primo passo per l'individuazione dei centri di produzione; si trattava comunque di prodotti di pregio, soggetti a distribuzione anche su lunghe distanze[89]. Al momento si annoverano ipotesi su produzioni: ad Aquileia (da parte della *gens Tampia*, di origine prenestina)[90]; genericamente in Campania o a Capua, determinata dalla notorietà di questa zona nella produzione metallurgica in età romana; in Asia minore, a Tarso[91]. Inoltre Marziale ricorda come luogo di produzione Pergamo, ancora in Asia minore[92]; in questo caso è forse possibile pensare ad un legame di tale artigianato con la presenza del famoso *Asklepieion*, considerando la quantità di strigili rinvenuti in quello di Allianoi (v. sopra).

Si può notare che in Italia settentrionale, mentre fra l'età augustea e la metà del I sec. d.C. gli strigili tendono ad essere associati[93] con un'*ampulla*, in ceramica o metallo, probabilmente con significato di adesione agli ideali atletici sostenuti da Augusto[94], successivamente si incontrano più frequentemente "servizi" diversi, definibili come insiemi generici da bagno (di uso anche termale) piuttosto che in connessione con l'attività atletica: si vedano la già citata tomba di Pietole con brocca e bacinella in bronzo e altre sepolture in cui lo strigile è unito a patera da bagno o casseruola[95].

Margherita Bolla

Le iscrizioni

Spesso gli strigili presentano una o più iscrizioni, impresse a caldo in un cartiglio con un punzone oppure tracciate a bulino con solco continuo, per lo più a sezione triangolare, o con una serie di punti circolari impressi, o, ancora, realizzate "a sgraffio" con uno strumento appuntito[96]. Nonostante il suo notevole potenziale informativo[97], è una classe epigrafica finora poco indagata, almeno nel suo complesso[98], anche se non mancano alcuni importanti ed approfonditi studi dedicati a singole raccolte[99] o a particolari tematiche[100]. Questo per una serie di difficoltà oggettive: gran numero di esemplari inediti, dispersione di quelli editi in una miriade di pubblicazioni, per lo più relazioni di scavo e spesso di carattere locale o cataloghi di mostre, elevato numero di letture inesatte, a causa delle ridotte dimensioni delle lettere e del precario stato di conservazione dei reperti, e, soprattutto, mancanza di repertori.

Su tre degli strigili conservati presso il Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona (un quarto, l'unico edito nel CIL[101], è, almeno per ora, non reperibile) compare un'iscrizione: in tutti i casi si tratta di un marchio di fabbrica con lettere rilevate. Per l'esame dei punzoni figurati, così come per le datazioni, per le quali è fondamentale l'analisi del supporto e dell'eventuale contesto di rinvenimento, rimando al contributo di Margherita Bolla.

1) Strigile n. inv. 43848 (fig. 1).

Bollo impresso a punzone, disposto longitudinalmente al centro della faccia interna dell'impugnatura; cartiglio rettangolare (cm 0,3 x 1,9) con lati corti leggermente convessi[102]. Lettere destrorse (alt. cm 0,2) a rilievo appiattito, molto consunte.

[Ἀπ]ολλο[(δ)ώρω]

La forma e la posizione delle lettere sopravvissute, sulla base del confronto con alcuni esemplari integri di questo bollo, come quello conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna[103], rende sicura la lettura. Si tratta quindi del marchio, espresso in genitivo dorico, di un fabbricante, forse attivo in qualche centro "di ambiente dorico" della Magna Grecia, come Taranto, o forse "di origine o di formazione greca" operante a Preneste, i cui prodotti, tra il IV e il III secolo a.C., hanno goduto di larga diffusione in Campania, Lazio, Corsica, Etruria, pianura padana, Piceno[104].

2) Strigile n. inv. 36026 (fig. 11).

Bollo impresso a punzone, disposto longitudinalmente nella faccia interna dell'impugnatura imme-

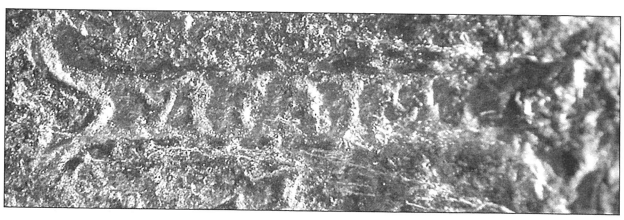


Fig. 11. *Bollo dello strigile n. inv. 36026 (MAVr).*

diatamente prima dell'attacco della *ligula*[105]; cartiglio rettangolare (cm 0,4 x 1,1) con lati concavi e vertici lobati[106]. Lettere destrorse (alt. cm 0,2) a rilievo, molto corrose[107].

+ R(- - -) Primi

La prima lettera è illeggibile a causa della corrosione, mentre la seconda è con buona probabilità una R. Avremmo quindi i *tria nomina*, con gentilizio abbreviato, di un fabbricante del quale non mi sono noti confronti[108].

3) Strigile n. inv. 36604 (fig. 12).

Bollo impresso a punzone, disposto orizzontalmente nella faccia interna dell'impugnatura poco prima dell'attacco della *ligula*[109]; cartiglio rettangolare (cm 0,5 x 0,7) con lati concavi apicati[110]. Lettere destrorse (alt. cm 0,2; cm 0,15 la O, di modulo inferiore) a rilievo, molto corrose. La P e la E appaiono unite in nesso.

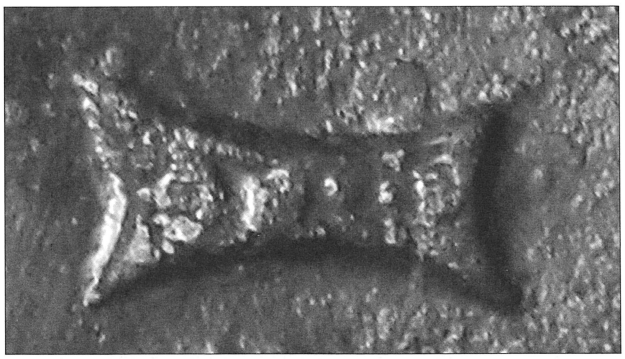


Fig. 12. *Bollo dello strigile n. inv. 36604 (MAVr).*

P̂etro(ni).

La lettura si basa sul confronto con un marchio presente su uno strigile rinvenuto a Mainz[111], cui si può, con tutta probabilità, aggiungerne anche uno da Aquileia, per il quale Annalisa Giovannini propone le letture *[·]etr[·]* o *[·]etr[i]*, suggerendo, credo a ragione, un confronto sia con il citato bollo da Mainz, sia con il marchio *Petroni*, presente su uno strigile da Verona (qui al n. 4)[112]. Di questo fabbricante, oltre agli esemplari qui citati non mi sono noti altri confronti.

4) Strigile CIL, V, 8123,2 (attualmente irreperibile).

Secondo Theodor Mommsen, che ebbe modo di eseguire l'autopsia sulla base della rapida segnalazione di Detlef Detlefsen[113], "in parte interiore strigilis latae" comparirebbe il bollo PETRoNI, ovvero *Petroni*.

Finora non è stato possibile reperire lo strigile nelle collezioni dei Musei Civici di Verona[114]. È interessante il fatto che anche sullo strigile n. inv. 36604, esaminato poc'anzi (n. 3), la O sia di modulo inferiore alle altre lettere, ulteriore indizio per la pertinenza dei due esemplari alla produzione dello stesso fabbricante.

Alfredo Buonopane

Vengono esaminati gli strigili di età preromana e romana, in ferro e bronzo, conservati nel Civico Museo Archeologico di Verona, dal punto di vista tipologico, cronologico e del significato, in relazione al contesto di rinvenimento (quando noto) e agli altri ritrovamenti dal territorio veronese. Alcuni di essi sono bollati dal fabbricante e le iscrizioni vengono esaminate con cura e confrontate con testimonianze analoghe.

Parole chiave: strigili preromani e romani, Museo Archeologico di Verona, *instrumentum inscriptum*, bollo del fabbricante.

The pre-Roman and Roman iron and bronze strigils kept in the Archaeological Museum of Verona are here examined in order to define their typological and chronological characterization and their meaning, in relation to the context (when known) and to the other finds from the Veronese territory. Some of them carry the producer's stamp and the inscriptions are carefully studied and linked to similar evidences.

Keywords: pre-Roman and Roman strigils, Archaeological Museum of Verona, instrumentum inscriptum, producer's stamp.

NOTE

[1] Non si può escludere che vi siano in Museo altri anelli portastrigili, in bronzo o ferro, eventualmente frammentari e quindi meno facilmente individuabili. Per il Museo, è qui usata l'abbreviazione MAVr. I disegni alle figg. 1-4, 6-8, 10 sono di M. Bolla, R. Giacometti, C. Lavarini. Si ringraziano per l'ausilio nelle ricerche Antonella Arzone, Andrea Brugnoli, Nicoletta Martinelli e Anna Vaccari (Musei Civici di Verona), Alberto Bacchetta (Museo di Acqui), Brunella Bruno (Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto), Franck Mallet (INRAP, Francia).

[2] GIOVANNINI, MAGGI 1994, p. 612.

[3] Per una presentazione generale, con la principale bibliografia, GALLIAZZO 1979, pp. 138-140; KOTERA-FEYER 1993.

[4] Quindi connesso al mondo della palestra, sotto la protezione di *Hermes* (*Enagonios*) talvolta appunto raffigurato sugli strigili in ambito greco (REINACH 1886; KOTERA-FEYER 1993, p. 154 e nota 11; lo strigile è anche visto come attributo del dio, BABELON, BLANCHET 1895, pp. 140-141 n. 314), mentre in età romana e precedente è attestato su questi oggetti un marchio raffigurante un caduceo, GIOVANNINI, MAGGI 1994, pp. 615-616; KOTERA-FEYER 1993, p. 157 (definisce *emblemata* le punzonature con motivi vegetali, figurati, ecc.).

[5] COOTJANS 2000, p. 60.

[6] KOTERA-FEYER 1993, p. 67; lo strigile non fa parte dello strumentario medico canonico, ma compare talvolta nelle tombe di medici, ad esempio KÜNZL 1983, Tab. 2a-b, pp. 91-93, fig. 73; 112, fig. 88,2.

[7] BAYKAN 2010 (strigili ritrovati ad Allianoi in contesto con strumenti medicali e con tracce di fuoco, per riscaldare il contenuto); cfr. anche in generale KRUNIĆ 2002.

[8] KNOBLOCH 2007, *passim*.

[9] Ad es. WASOWICZ 1980, pp. 34-35.

[10] VON BÖSELAGER 1993, tombe di Köln di fine II - prima metà III sec., riferite ad una classe sociale elevata e romanizzata, che adottava costumi funerari di altre zone dell'Impero, in particolare l'Italia; MALLET 2009, pp. 130, 132-133, fig. 10; BARBET 2010.

[11] BOLLA 1993, pp. 83-85; GIOVANNINI 2006, pp. 33-34.

[12] JOLIVET 2008, pp. 77-78, con osservazioni valide anche per gli strigili romani.

[13] Una vasta e utile panoramica dei tipi presenti in Gallia, in parte collocabili cronologicamente, è stata di recente presentata da MALLET 2009, figg. 8-9.

[14] In ambito romano, casi fortunati sono i ritrovamenti in relitti, come quello di Valle Ponti (citato oltre) o quello di Port-Vendres II, proveniente dalla *Baetica* e naufragato fra il 42 e il 48 d.C., con strigili con due bolli IANVARI, COLLS *et alii* 1977, p. 123, fig. 47,1-3.

[15] *Registro delle entrate e delle spese del Civico Museo dal 8 Marzo 1871 al 20 Gennaio 1894*; non è specificato se il "vaso di ferro" e le due "lucernette", venduti al Museo con il frammento di strigile e oggi non identificabili, fossero parte di uno stesso ritrovamento.

[16] L'associazione di bolli in queste posizioni non è contemplata nella tipologia aquileiese.

[17] www.smb.museum/friederichs/ (N. FRANKEN), Berlin, nn. inv. Fr 208-209.

[18] ADAM 1984, p. 78 n. 82; ivi anche i nn. 81, 83-84, sono dello stesso fabbricante.

[19] LANDOLFI 1978; TAGLIAMONTE 1993, pp. 99-100. KOTERA-FEYER 1993, p. 157, ritiene gli *emblemata* a rosetta quasi esclusivi di Etruria e Magna Grecia.

[20] KOTERA-FEYER 1993, p. 138 nota 80; JOLIVET 2008, pp. 82-83.

[21] TAGLIAMONTE 1993b, pp. 188-189, 194.

[22] TAGLIAMONTE 1993b, p. 193; GIOVANNINI, MAGGI 1994, p. 640; KNOBLOCH 2007, p. 343.

[23] Cfr. www.smb.museum/friederichs/ (N. FRANKEN), Berlin, nn. inv. Fr. 206-209; per il tipo con bordi ripiegati, BABELON, BLANCHET 1895, p. 628 n. 1809.

[24] JOLIVET 2008, p. 82, fig. 7.

[25] Mediante un attacco sagomato oppure con un sistema a incastro.

[26] SALZANI 1983-1984, p. 356, tav. 6,4.

[27] Il riferimento a teste di serpenti, che si trova talvolta in letteratura, sarebbe da verificare (potrebbe trattarsi ancora di teste di canidi).

[28] W. PAGNOTTA, in *Gens* 1988, p. 97 n. 5.14 (a p. 100, datazione della tomba dei Ceicna a Villa S. Benedetto al II sec. a.C.); GRAUE 1974, tav. 9,1 (S. Bernardo, t. 6, I sec. a.C.).

[29] TIZZONI 1981, p. 14 n. 10, tav. 10,b (ritenuto simile ad un anello, andato perduto, della tomba di Misano).

[30] KNOBLOCH 2007, pp. 349-350.

[31] MARZATICO 2002, pp. 196-197.

[32] SAV, Nucleo Operativo di Verona, n. inv. VR 33547; lungh. mass. 29,5; largh. manico 0,9; recuperato casualmente in tempi recenti e consegnato all'Associazione Balladoro di Povegliano; presenta impugnatura rettangolare passante e *ligula* sottile con tratto iniziale molto più lungo di quello terminale incurvato. Integro, ma la corrosione non consente di leggere la zona di contatto fra impugnatura e retro della *ligula*. Ringrazio Brunella Bruno per l'autorizzazione alla pubblicazione.

[33] FEUGÈRE *et alii* 1995, pp. 175-176 fig. 13, per la datazione p. 185.

[34] KNOBLOCH 2007, pp. 346-350, fig. 1.

[35] Cfr. TIZZONI 1981, p. 19.

[36] JOLIVET 2008, p. 92. Va però ricordata l'esistenza di una monetazione romana (come di una analoga betica) del tardo II secolo, connessa allo sfruttamento dell'olio della *Baetica*, che propone immagini di strigili uniti ad *aryballos*, STANNARD 2005, pp. 50, 53-54, 58-59.

[37] BOLLA 1993, pp. 83-85.

[38] La data corrisponde alle indicazioni di CIPOLLA 1881, p. 80, che visitò lo scavo quel giorno.

[39] Non è però citato nei registri delle acquisizioni del Museo di quegli anni (potrebbe essere pervenuto in un secondo tempo oppure essere stato donato).

[40] Cfr. anche BIONDANI 2006, p. 19.

[41] Non presente fra i balsamari di bronzo del Museo.

[42] A differenza del n. 30719, non presentano alette di rinforzo all'attacco della *ligula*, mentre la struttura dell'impugnatura (comunque "a scatola") non è deducibile con certezza dalle foto rimaste (potrebbe anche trattarsi di lamina in bronzo riempita in piombo).

[43] Da Lisca, Gerola 2008, pp. 41-42; *CAV* 1990, pp. 81-82 n. 220.

[44] Il tipo con manico a scatola (che può essere costruito in modi differenti) è considerato anteriore a quello a manico a parallelepipedo stretto e pieno, Giovannini 2006, p. 31.

[45] Bolla 1993, pp. 76, 79.

[46] Giovannini 2006, pp. 31-32 (con differente attribuzione tipologica per i balsamari).

[47] Galliazzo 1979, pp. 138-140 n. 1. Sul tipo v. anche Vassalle 1979, pp. 106-107.

[48] Tizzoni 1984, p. 41 n. 3, tav. XLII, a, c (due esemplari con bollo illeggibile, in ferro, collocati nel I sec. a.C.).

[49] Kotera-Feyer 1993, p. 3.

[50] Vassalle 1979, p. 105.

[51] Da Lisca, Gerola 1908, p. 45; *CAV* 1990, p. 116 n. 92.8.

[52] Knobloch 2007, pp. 345, 348.

[53] Giovannini 2006, p. 34; inoltre nota 58.

[54] La medesima associazione si riscontra ad esempio ad Aquileia, Giovannini 2006, p. 34.

[55] Tizzoni 1984, p. 9 n. 3, tav. XI, b.

[56] Giovannini, Maggi 1984, p. 640.

[57] Per 36026, cfr. Mallet 2009, fig. 9,3; per 36604, *ibidem*, fig. 8,5, però senza solcature sui lati del *capulus*.

[58] Ortalli 1998, p. 56, fig. 6 (nei due esemplari la ligula è contorta forse intenzionalmente).

[59] R. Invernizzi, in *Fortuna Maris* 1990, p. 232 nn. 162-165; in particolare il n. 164 è affine al n. inv. 36604 qui presentato.

[60] Bolla 1993, p. 79, fig. 14.

[61] Castoldi 2004, p. 93 n. 4 (contesto incerto).

[62] Galliazzo 1979, pp. 138-140 n. 2, che però interpreta i due marchi come un unico bollo; secondo l'A., lo stesso tipo sarebbe presente a Este, Villa Benvenuti, t. 10, di età augustea iniziale. Sul tipo, v. anche Vassalle 1979, pp. 103-105.

[63] *Bronzi Industria* 1998, p. 157 n. 342.

[64] Cipolla 1881a; i vetri andarono perduti; la lucerna figurata non sembra presente al Museo, gli altri oggetti non sono finora stati individuati.

[65] Detlefsen 1863, p. 24 n. 15; citato ma non illustrato da Garrucci 1864, p. 136 n. 9; Mowat 1883, p. 281.

[66] Marchini 1972, p. 218; era il n. 288 dell'inventario della collezione ("Uno strigile col nome del fabbricatore PETRONI").

[67] La collezione comprendeva moltissimi oggetti acquistati sul mercato antiquario, a Roma in particolare, ma il collezionista è ricordato anche per aver condotto scavi in località "varie"; non è pertanto possibile al momento avanzare ipotesi sulla provenienza dello strigile.

[68] *Catalogo* 1865, p. 299 n. 5, Compartimento V, parte inferiore.

[69] In *CIL* V, 8123, 2, è specificato *Recognovi*.

[70] Mowat 1883, pp. 280-281; invece il collegamento con l'iscrizione su elmo *CIL* III, 12031,3 (da Schaan) non è accettabile poiché non si tratta di un bollo di fabbricante ma di un'indicazione di proprietà.

[71] Su eventuali connessioni fra produzione di strigili e di recipienti in bronzo, Vassalle 1979, pp. 107-108; Bolla 1993, p. 82.

[72] Petrovszky 1993, p. 162 n. P.05 (con proposta di datazione circa al 60/70-85/95 d.C.), 286-287.

[73] Marchini 1972, p. 285 n. 830, ricordato come "Strigile frammentario" senza l'indicazione della provenienza.

[74] Vassalle 1979, pp. 105-106, con riferimenti.

[75] Graue 1974, p. 68, tavv. 9,1; 15,4. Affini anche gli strigili dalla tomba Nord 10 di Sarsina, datata non oltre il 50 a.C., Ortalli 1998, pp. 53-54, fig. 3, e da Mezzano, Bolla 1994, p. 13, tav. XIII.

[76] Mallet 2009, fig. 8 n. 9, per la datazione *Tabl.* VIII.

[77] Roffia 1984, pp. 67, 72-73, figg. 56, 58, con confronti.

[78] Abelli Condina 1987, pp. 149-151, fig. 61 (in cui lo strigile sembra inserito per errore, dato che nella scheda viene definito come disperso o non identificabile; a p. 149 si sottolinea che il tipo è diffuso in zone di influenza culturale gallica). Non molto diverso nella struttura uno strigile da una tomba di Varna datata al III-IV sec. d.C., Künzl 1983, p. 112, fig. 88,2.

[79] Donati 1988, pp. 170-177 (strigile in ferro, con *ligula* larga e fortemente incurvata all'indietro, manico a nastro sottile).

[80] Bechtold 1999, p. 173; F. Berti, in *Fortuna Maris* 1990, p. 70; Roffia 1984; Kotera-Feyer 1993, pp. 78, 147.

[81] Biondani 2008, p. 20, fig. a p. 19 (non sono menzionati bolli).

[82] V. ad es. uno degli strigili della tomba di Torino citata oltre, nota 95; inoltre tomba di Acqui, via Alessandria (1973), datata alla seconda metà del I sec. d.C., con quattro strigili con decorazione puntinata e bollo di cui non è proposta la lettura, *Museo Acqui* 2002, pp. 70-71 (ringrazio Alberto Bacchetta per le informazioni in merito); Deimel 1987, p. 259 n. 66/1, coppia di strigili per i quali è ricordato un confronto a Pompei, quindi anteriore al 79 d.C.; strigili di Port-Vendres, nota 14.

[83] Kotera-Feyer 1993, p. 141.

[84] Vagalinski 1995; per un anello portastrigili semiellittico, cfr. anche Mallet 2009, fig. 8 n. 1, della seconda metà del II sec. d.C. (per la datazione della tomba, *Tabl.* VIII).

[85] Bassi, Buonopane c.s. Questo tipo può anche presentare bolli rettangolari apicati, cfr. Galliazzo 1979, pp. 138-140 n. 3, da Montebelluna.

[86] Giovannini 2006, p. 31.

[87] Mallet 2009, pp. 133, da Ébouleau, anello portastrigili con bollo VASNVS; 136, da Beaucaire, due strigili bollati, e da Boissières, due con marchi figurati e due con bollo SALVI; 138, da Bordeaux, illeggibile, e conservato a Gap, dal circondario, con bollo in caratteri greci; 139, da Cancon, con bollo ASEROS; 141, da Mont-Beuvray, con bollo VICCIVS, e da Le Cannet-des-Maures, con bollo M / DDI; 142, conservato a Poitiers, con bollo VRBANVS. Inoltre il bollo IANVARI da Port-Vendres (Mallet 2009, p. 140; cfr. sopra nota 14).

[88] Feugère 2004, p. 53 e nota 58; per gli esemplari di Aquileia, Giovannini, Maggi 1994.

[89] I prodotti di *Urbanus* sono ad esempio attestati a Remedello (Perini 1992-1993) e ad Augst (Deschler Erb 2000, p. 384, fig. 3,6); un altro esemplare è conservato a Poitiers, Mallet 2009, p. 124.

[90] Giovannini, Maggi 1994, pp. 638-641; Giovannini 2006, p. 32.

[91] Bassi, Buonopane c.s., p. 419; sugli strigili prodotti da artigiani di Tarso, anche Steinhart, Wirbelauer 2000, p. 261, nota 22.

[92] Kotera-Feyer 1993, pp. 68, 113.

[93] Ai contesti citati da Bolla 1993, pp. 80-81, e Bolla 1994, pp. 88, 94, si aggiungano almeno le tombe di: Grandate nel Comasco, datata ad età augustea (Caporusso 1995); Borgo da Ponte, degli inizi dell'età tiberiana (Giovannini 2006); Tortona, corso Repubblica, t. 8, datata fra 34-37 e 50 d.C. circa (E. Zanda, in *Tesori Postumia* 1998, pp. 534-535, n. V.88, in cui l'"anello" è con ogni probabilità la bocca staccata dell'ampolla in bronzo); Basaldella di Campoformido, t. 27, due strigili in bronzo con 4 balsamari in ceramica, in necropoli datata

complessivamente fra Tiberio e Nerone (ADAM 1985, c. 455); Classe, via Romea Vecchia, podere C.M.C., tomba 11, strigile in bronzo a manico piatto ingrossato verso l'estremità (forata e con anello), associato a piccolo balsamario in bronzo, con moneta di Traiano (ma a questa era sovrapposta un'altra sepoltura). I dati noti sulle tombe di età augustea con strigili nell'area insubre contrastano con la tesi di KNOBLOCH 2007, pp. 349-350, secondo cui in quella zona "l'uso di deporre gli strigili non è attestato nei decenni finali del I secolo a.C., perché aveva perduto il suo significato".

[94] BOLLA 1993; GIOVANNINI 2006.

[95] A Cividate Camuno, tomba 3 AM, con patera con bollo di *Ansius Epaphroditus*, diffuso circa dalla metà del I sec. d.C.; 5 AM, con casseruola (ABELLI CONDINA 1987, pp. 117, 120-121). A Torino, quattro strigili con patera da bagno, FROLA 1917 (la datazione ad età augustea è senz'altro da rivedere: seconda metà I-II sec. d.C.?). A Solduno, tomba 1958.13, con casseruola, seconda metà I sec., e tomba 1958.20, con patera da bagno, attorno alla metà II sec., DONATI 1988, pp. 136-140, 170-177. Ad *Aguntum*, nel bacino di un *tepidarium*, in strato di incendio con monete di età flavia, è emerso un "servizio" di strigile e casseruola con foro rotondo, ALZINGER, KARWIESE 1968-1971, p. 45, fig. 46. A Pompei è attestato un servizio completo, costituito da anello in cui sono inseriti tre strigili, *aryballos* e patera da bagno, *Collezioni Napoli* 1986, p. 178 n. 45.

[96] Tecniche di realizzazione e tipologia dei testi sono esposti, sia pure sommariamente, in DORIGNY 1908, p. 1533, nota 14 e in KOTERA-FEYER 1993, pp. 150-153; si veda anche BUONOPANE c.s.

[97] BUONOPANE c.s.

[98] Basti pensare che solo pochi esemplari sono registrati nei vari volumi del *CIL*, di solito all'interno della sezione *supellex aenea* dell'*instrumentum domesticum* (si vedano, a titolo esemplificativo, *CIL*, III, 6017,6, 15217; V, 8123, 2-5; VIII, 10483, 4-5, 22654; IX, 6718,1-18, 8130, 1-2; XII, 569813-14; XIII, 10027, 171-187; XV, 7084-7095), che la voce della "Real-encyclopädie" (MILTNER 1931, cc. 363-365) non accenna minimamente alle iscrizioni e che persino in una monografia, specificatamente riservata agli strigili, come KOTERA-FEYER 1993, l'autrice dedica appena quattro pagine (150-153) alle iscrizioni (si vedano le perplessità esposte in *SEG*, 1993, 1216).

[99] Come GIOVANNINI, MAGGI 1994, pp. 609-643.

[100] Per esempio TAGLIAMONTE 1993a, pp. 97-120; TAGLIAMONTE 1993b, pp. 185-203; STEINHART, WIRBELAUER 2000, pp. 255-289. Per l'Italia settentrionale un completo panorama dei rinvenimenti, con la segnalazione di alcuni inediti, è in BOLLA 1993, pp. 79-82.

[101] *CIL*, V, 8123,2.

[102] Si tratta di una variante del tipo Aquileia A (GIOVANNINI, MAGGI 1994, pp. 611-612, tav. I, A).

[103] KOTERA-FEYER 1993, p. 138, nota 80, fig. 34 a p. 217.

[104] TAGLIAMONTE 1993b, pp. 187, 188, 189, 193, 194, 197, nr. A8; un elenco degli esemplari noti è in MARTELLI 1976, pp. 46-47, 49, note 45-52, da integrare con TAGLIAMONTE 1993b, p. 188, nota 24.a p. 188, nota 24; cfr. anche KOTERA-FEYER 1993, pp. 128, 138, nota 80.

[105] GIOVANNINI, MAGGI 1994, pp. 612-613, tav. II, tipologia 3.

[106] Si tratta del tipo Aquileia D (GIOVANNINI, MAGGI 1994, p. 612, tav. I, D).

[107] Per la lettura si è reso necessario l'uso del microscopio elettronico; desidero ringraziare per la sua cortese disponibilità la dott. Anna Vaccari del Museo Civico di Storia Naturale di Verona.

[108] Il bollo *Primi* è attestato su due strigili rinvenuti in Lombardia e su uno da Rödgen in Germania (VASSALLE 1979, p. 105, tav. XVII), ma *Primus* è un cognome talmente diffuso da non consentire eventuali identificazioni in mancanza di altri elementi onomastici.

[109] GIOVANNINI, MAGGI 1994, pp. 612-613, tav. II, tipologia 2.

[110] Si tratta del tipo Aquileia B (GIOVANNINI, MAGGI 1994, p. 612, tav. I, B)

[111] CIL, XIII, 10027, 180: *Petr[o](ni)*: nel commento gli editori avvicinano questo marchio al *Petroni*, attestato a Verona (CIL, XIII, 8123,2 e qui n.4).

[112] GIOVANNINI, MAGGI 1994, pp. 624-625, n. 8, tav. VII.

[113] DETLEFSEN 1963, p. 64 n. 15: "PETRoNI, sul lato interiore di una strigile molto larga del museo pubblico di Verona".

[114] Sulle vicende dello strigile si veda quanto scrive più sopra Margherita Bolla.

BIBLIOGRAFIA

ABELLI CONDINA 1987 = F. ABELLI CONDINA, *Le necropoli di Cividate Camuno*, in *La Valcamonica romana. Ricerche e studi*, Brescia, pp. 108-172.

ADAM 1984 = A.M. ADAM, *Bronzes étrusques et italiques (Bibliothèque nationale. Dép. des monnaies, méd. et antiques)*, Paris.

ADAM 1985 = A.M. ADAM, *Basaldella di Campoformido (Udine)*, «Aquileia Nostra», 56, cc. 453-455.

ALZINGER, KARWIESE 1968-1971 = W. ALZINGER, S. KARWIESE, *Tirol. Aguntum*, «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien», 49, Grabungen 1970, pp. 43-49.

BABELON, BLANCHET 1895 = E. BABELON, J.-A. BLANCHET, *Catalogue des Bronzes antiques de la Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles*, Paris.

BARBET 2010 = G. BARBET, *Un strigile miniature à Tavaux (Jura, F)*, «Instrumentum», 32, déc., p. 14.

BASSI, BUONOPANE c.s. = C. BASSI, A. BUONOPANE, *Un deposito di bronzi dallo scavo archeologico di un edificio di età romana a Trento, via Zanella*, in *Tra protostoria e storia*, in corso di stampa.

BAYKAN 2010 = D. BAYKAN, *Antik çağ'da Strigilisin Ecza Amaçli kullanimi – Veriler ve Kanit*, "Colloquium Anatolicum", IX, Istanbul, pp. 141-152 (in turco, con riassunto in inglese).

BECHTOLD 1999 = B. BECHTOLD, *La necropoli di* Lilybaeum, Roma.

BIONDANI 2006 = F. BIONDANI, *I ritrovamenti di età romana nei dintorni della Zera*, in *Buttapietra. Il territorio e le comunità*, a cura di B. CHIAPPA e G.M. VARANINI, Buttapietra (VR), pp. 19-20.

BIONDANI 2008 = F. BIONDANI, *I ritrovamenti di età romana di Corte Vivaro*, in *Nogarole Rocca nella storia. Gli uomini, la terra, l'acqua, il confine*, a cura di B. CHIAPPA e G. M. VARANINI, Nogarole Rocca (VR), pp. 19-21.

VON BÖSELAGER = D. VON BÖSELAGER, *Die Beigabenkombination reicher Brandgräbern in Köln*, in *Römerzeitliche Gräber als Quellen zu Religion, Bevölkerungsstruktur und Sozialgeschichte*, Atti del Convegno (Mainz, 1991), a cura di M. STRUCK, Mainz, pp. 283-292.

BOLLA 1993 = M. BOLLA, *Il vasellame in bronzo in età augustea: osservazioni sulla base di reperti dall'*ager Mediolanensis, «Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 51-52, pp. 71-97.

BOLLA 1994 = M. BOLLA, *Vasellame romano in bronzo nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano* («Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», Suppl. XI), Milano.

Bronzi Industria 1998 = L. MERCANDO, E. ZANDA, L. BESCHI, *Bronzi da Industria*, Roma.

BUONOPANE c.s. = A. BUONOPANE, *"In candelabro pendet strigilis": gli strigili e le loro iscrizioni*, in Nulla dies sine littera. *La ecritura cotidiana en la casa romana. Instrumenta inscripta IV*, Atti del Convegno internazionale, Barcelona, in corso di stampa.

CAPORUSSO 1995 = D. CAPORUSSO, *Grandate, Piana di Lazzago (CO): recupero di tombe romane*, «Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», 177, pp. 283-287.

CASTOLDI 2004 = M. CASTOLDI, *Recipienti in bronzo dal territorio dell'antica* Brixia *tra età tardorepubblicana ed età augustea*, in *The Antique Bronzes. Typology, Chronology, Authenticity*, The Acta of the 16th International Congress of Antique Bronzes (Bucharest, 2003), Bucharest, pp. 85-95.

Catalogo 1865 = *Catalogo degli oggetti d'arte e d'antichità del Museo Civico di Verona*, Verona, stilato da Cesare Bernasconi.

CAV 1990 = *Carta Archeologica del Veneto*, II, Modena.

CIPOLLA 1881a = C. CIPOLLA, *Verona*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 74-75.

CIPOLLA 1881b = C. CIPOLLA, *Ca' di David Buttapietra*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 79-82.

Collezioni Napoli 1986 = *Le collezioni del Museo Nazionale di Napoli. I mosaici, le pitture, gli oggetti di uso quotidiano, gli argenti, le terrecotte invetriate, i vetri, i cristalli, gli avori*, Roma.

COLLS 1977 = D. COLLS, R. ETIENNE, R. LEQUEMENT, B. LIOU, F. MAYET, *L'épave Port Vendres II et le commerce de la Bétique à l'époque de Claude*, «Archaeonautica», 1, pp. 3-145.

COOTJANS 2000 = G. COOTJANS, *Le pubis, les poils pubiens et l'épilation: sources grecques*, «Revue belge de philologie et d'histoire», 78, fasc. 1, Antiquité – Oudheid, pp. 53-60.

DA LISCA, GEROLA 1908 = A. DA LISCA, G. GEROLA, *Scoperte archeologiche nella provincia di Verona durante l'anno 1907*, «Madonna Verona», 2, 1, pp. 41-45.

DEIMEL 1987 = M. DEIMEL, *Die Bronzekleinfunde vom Magdalensberg* (*Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg*, 9), Klagenfurt.

DESCHLER-ERB 2000 = E. DESCHLER-ERB, *Niellierung auf Buntmetall: ein Phänomen der frühen römischen Kaiserzeit*, in *Antike Bronzen. Werkstattkreise: Figuren und Geräte*, Akten des 14. internationalen Kongresses für antike Bronzen (Köln, 1999) = "Kölner Jahrbuch», 33, pp. 383-396.

DETLEFSEN 1863 = D. DETLEFSEN, *Marchj di strigili*, «Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica», pp. 21-29.

DONATI 1988 = P. DONATI, *Locarno. La necropoli romana di Solduno*, Quaderni d'informazione, 3, Bellinzona.

DORIGNY = S. DORIGNY, *Strigilis*, in *DA*, IV, pp. 1532-1534.

FEUGÈRE *et alii* 1995 = M. FEUGÈRE, F. BRIEN-POITEVIN, B. THI MAI, M. LEJEUNE, M. STERNBERG, L. VIDAL, M. MONTEIL, Y. MANNIEZ, A. GARDEISEN, *Un espace funéraire du deuxième quart du Ier s. avant J.-C. Nîmes, Gard*, «Gallia», 52, pp. 165-204.

FEUGÈRE 2004 = M. FEUGÈRE, *L'instrumentum, support d'écrit*, «Gallia», 61, pp. 53-65.

Fortuna Maris 1990 = Fortuna Maris. *La nave romana di Comacchio*, Catalogo della mostra (Comacchio, 1990), a cura di F. BERTI, Bologna.

FROLA 1917 = G. FROLA, *Tombe romane scoperte in Torino*, «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino», 8, pp. 25-27, tavv. I-II.

GALLIAZZO 1979 = V. GALLIAZZO, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 11, Roma.

GARRUCCI 1864 = R. GARRUCCI, *Bolli delle strigili e delle fibule*, in *Dissertazioni archeologiche di vario argomento*, Roma, pp. 133-142, tav. XI.

Gens 1988 = Gens antiquissima Italiae. *Antichità dall'Umbria in Vaticano*, cat. mostra (Città del Vaticano, 1988-1989), Perugia.

GIOVANNINI 2006 = A. GIOVANNINI, *Cividale, necropoli di Borgo di Ponte: la tomba dagli ideali atletici*, «Forum Iulii. Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», 30, pp. 15-50.

GIOVANNINI, MAGGI 1994 = A. GIOVANNINI, P. MAGGI, *Marchi di fabbrica su strigili ad Aquileia*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Roma, 1992), Roma, pp. 609-643.

GRAUE 1974 = J. GRAUE, *Die Gräberfelder von Ornavasso. Eine Studie zur Chronologie der späten Latène- und frühen Kaiserzeit (Hamburger Beiträge zur Archäologie*, Beiheft I), Hamburg.

JOLIVET 2008 = V. JOLIVET, *Monte Bibele et l'Italie centrale. Quelques questions posées par l'étude des strigiles*, in *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1997), a cura di D. VITALI e S. VERGER, Bologna, pp. 77-94.

KNOBLOCH 2007 = R. KNOBLOCH, Strigilis et ampulla *nelle sepolture celtiche d'Italia: un fenomeno di acculturazione*, «Archeologia Classica», 58, pp. 337-352.

KOTERA-FEYER 1993 = E. KOTERA-FEYER, *Die Strigilis*, Europäische Hochschulschriften, XXXVIII, 43, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien.

KRUNIĆ 2002 = S. KRUNIĆ, *Role of water and strigil in health care of ancient man*, «Journal of the Serbian Archaeological Society», 18, pp. 157-173 (in croato con riassunto in inglese).

KÜNZL 1983 = E. KÜNZL, *Medizinische Instrumente aus Sepulkralfunden der römischen Kaiserzeit*, Kunst und Altertum am Rhein, 115, Bonn.

LANDOLFI 1978 = M. LANDOLFI, *Un gruppo di cinque strigili di bronzo dal sepolcreto di Montefortino*, in *I Galli e l'Italia*, Catalogo della mostra (Roma, 1978), Roma, pp. 174-175.

MALLET 2009 = F. MALLET, *Le strigile en Gaule, objet utilitaire et vecteur de romanité*, «Gallia», 66-2, pp. 113-151.

MARCHINI 1972 = G. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche nell'Ottocento veronese*, Verona.

MARCONI 1937 = P. MARCONI, *Verona romana*, Bergamo.

MARTELLI 1976 = M. MARTELLI, *Recensione a A. EMILIOZZI, La collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, «Prospettiva», 4, pp. 42-49.

MARZATICO 2002 = F. MARZATICO, *Rapporti tra Trentino e Veronese durante la tarda Età del Bronzo e l'Età del Ferro*, in *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, «Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», s. II, Sezione Scienze dell'Uomo, 5, pp. 192-198.

MILTNER 1931 = H. MILTNER, *Strigilis*, in *RE*, IV A1, cc. 363-365.

MOWAT 1883 = R. MOWAT, *Marques de bronziers sur objets antiques trouvés ou apportés en France*, «Bulletin épigraphique de la Gaule», 3, 6, pp. 261-285.

Museo Acqui 2002 = *Museo Archeologico di Acqui Terme. La città*, a cura di E. ZANDA, Alessandria.

ORTALLI 1998 = J. ORTALLI, *Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (valle del Po)*, in *Bestattungsitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, Atti convegno (Xanten, 1995), Köln, pp. 49-86.

PERINI 1992-1993 = M. PERINI, *Remedello (BS). Località Bedena. Ritrovamenti di epoca romana*, «Notiziario. Soprintendenza Archeologica della Lombardia», p. 43.

PETROVSZKY 1993 = R. PETROVSZKY, *Studien zu römischen Bronzegefässen mit Meisterstempeln*, Studien zur Archäologie der römischen Provinzen, 1, Buch am Erlbach.

REINACH 1886 = S. REINACH, *Manche de strigile gravé, découvert à Myrina*, «Bulletin de Correspondance Hellenique», 10, pp. 296-298.

ROFFIA 1984 = E. ROFFIA, *Virgilio, fraz. Pietole*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano il caso mantovano*, Catalogo della mostra (Mantova, 1984), Modena, pp. 66-73.

SALZANI 1983-1984 = L. SALZANI, *Contributi per la conoscenza della tarda età del Ferro nel Veronese*, «Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. 6, 35, pp. 353-381.

STANNARD 2005 = C. STANNARD, *Numismatic evidence for relations between Spain and Central Italy at the turn of the second and first centuries B.C.*, «Schweizerische Numismatische Rundschau», 84, pp. 47-80.

STEINHART, WIRBELAUER 2000 = M. STEINHART, E. WIRBELAUER, *Par Peisistratou. Epigraphische Zeugnisse zur Geschichte des Schenkens*, «Chiron», 30, pp. 255-289.

TAGLIAMONTE 1993a = G. TAGLIAMONTE, *Iscrizioni etrusche su strigili*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Actes de la table ronde de Rome

(3-4 mai 1991), Publications de l'École française de Rome, 172, Roma, pp. 97-120.

TAGLIAMONTE 1993b = G. TAGLIAMONTE, *Gli strigili iscritti di Preneste*, in *Miscellanea Etrusco-Italica*, I, Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica. 22, Roma, pp. 185-203.

TASSINARI 1993 = S. TASSINARI, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Cataloghi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 5, Roma.

Tesori Postumia 1998 = *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra (Cremona 1998), Milano.

TIZZONI 1981 = M. TIZZONI, *La cultura tardo La Tène in Lombardia*, Studi Archeologici, 1, Bergamo, pp. 3-39.

TIZZONI 1984 = M. TIZZONI, *I materiali della tarda Età del Ferro nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano* («Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», Suppl. 3), Milano.

VAGALINSKI 1995 = L.F. VAGALINSKI, *Roman Bronze Strigils and Rings for them from Thrace (1st-3rd century AD)*, in *Acta of the 12th international congress on ancient bronzes* (Nijmegen, 1992) (*Nederlandse Archeologische Rapporten*, 18), a cura di S.T.A.M. MOLS *et alii*, Amersfoort, pp. 435-443.

VASSALLE 1979 = E. VASSALLE, *Aryballoi e strigile da una necropoli di Milano*, in *Recipienti in bronzo d'età romana in Lombardia*, «Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», 161, pp. 99-108.

WASOWICZ 1980 = A. WASOWICZ, *Les indices de la civilisation et de l'hellénisation des côtes de la mer Noire dans l'Antiquité*, «Dialogues d'Histoire ancienne», 6, pp. 29-39.

Margherita Bolla
Museo Archeologico al Teatro romano
Regaste Redentore 2 - 37129 Verona
tel.: 045 8000360; e-mail: margherita.bolla@comune.verona.it

Alfredo Buonopane
Dipartimento di Discipline Storiche, Artistiche, Archeologiche e Geografiche - Università degli Studi di Verona
Via San Francesco 22 - 37129 Verona
tel.: 045 8028120; e-mail: alfredo.buonopane@univr.it

RECENSIONI

E

SEGNALAZIONI

Sandro Colussa, *Cividale del Friuli. L'impianto urbano di* Forum Iulii *in epoca romana. Carta archeologica*, Galatina, Mario Congedo Editore («Journal of Ancient Topography», Suppl. V), 2010, pp. 216, una carta fuori testo, ISBN 9788880868286.

Il volume di Sandro Colussa costituisce lo sviluppo della tesi di specializzazione presentata presso l'Università degli Studi di Trieste e il risultato di una serie di ricerche e di studi realizzati dall'Autore negli ultimi anni e riguardanti la storia e l'evoluzione dello sviluppo urbano dell'antico centro di *Forum Iulii* (Cividale), ricostruite attraverso l'attenta raccolta non solo della documentazione archeologica direttamente nota, ma anche delle informazioni tratte dalla tradizione erudita e dall'antiquaria. È questo un aspetto al quale Colussa rivolge da tempo una particolare attenzione, come testimoniano i numerosi scritti che egli ha dedicato ad alcune figure di spicco dell'antiquaria e all'archeologia cividalese e che sono riportati in bibliografia [A questi si può aggiungere il recente contributo *Lorenzo D'Orlandi (1798-1877), secondo direttore del Museo Archeologico di Cividale*, presentato al convegno *Storie di archeologia e archeologi nelle regioni dell'Alpe Adria tra la metà dell'Ottocento e quella del Novecento. Abbazia di Rosazzo, sabato 9 ottobre 2010*, attualmente in corso di stampa nel volume degli atti].

Il volume è diviso in due parti: la prima è rivolta alla ricostruzione dell'assetto urbanistico di *Forum Iulii* in epoca romana, con l'attenta disamina degli aspetti storici e archeologici; la seconda è costituita dalle schede riguardanti i singoli siti e rinvenimenti archeologici che concorrono a comporre il mosaico della carta archeologica del centro urbano.

Il primo capitolo è dedicato alla storia degli studi su Cividale (pp.15-38), le cui origini sono individuate nel passaggio di Ciriaco d'Ancona, interessatosi ad alcune delle iscrizioni romane ancora oggi conservate, e nell'opera di Flavio Biondo, che accreditò l'origine romana del centro. Ampio spazio è riservato alla secolare e sterile polemica riguardante l'identificazione di Cividale con l'antico *Forum Iulii*, contestata da Sabellico e da altri autori, spesso con motivazioni puramente campanilistiche, a favore di Zuglio o di Udine. La parte centrale del capitolo è dedicata alla figura di Michele della Torre, canonico e studioso che con le proprie indagini determinò un importante accrescimento delle conoscenze su Cividale romana e produsse il primo timido avvio di scavi archeologici finalizzati alla ricerca di materiali antichi e non più limitati alle sole emergenze. Della Torre ebbe anche il merito di istituire il Museo Archeologico, nel 1817, di cui fu direttore fino al 1844. Oltre a seguire numerose escavazioni, egli si occupò di raccogliere la documentazione e, in particolare, fu attento a recuperare la tradizione precedente, ricopiando e facendo ricopiare manoscritti e documenti che ancora oggi mantengono il loro interesse, conservando tracce e notizie di rinvenimenti che non sarebbero altrimenti individuabili o localizzabili.

Altre due sezioni del capitolo sono dedicate alle ricerche condotte tra Otto e Novecento e a quelle più recenti, fra le quali si segnalano, per il loro rilievo in merito all'indagine sull'urbanistica, le indagini condotte da Sandro Stucchi, Luciano Bosio e Amelio Tagliaferri.

Benché definita in sintesi, è questa la prima storia completa degli studi su Cividale e si rivela estremamente utile per una migliore comprensione dei capitoli centrali del volume, nei quali si fa ampio uso delle notizie e dei dati forniti dalla tradizione antiquaria.

Il secondo capitolo presenta un inquadramento degli aspetti geomorfologici che caratterizzano Cividale e il suo territorio (pp. 39-48), evidenziando gli elementi che hanno attratto la presenza umana e hanno favorito la fondazione dell'insediamento in epoca romana. In particolare, sono indicati: la posizione elevata rispetto al territorio circostante, che poneva l'abitato al riparo da possibili esondazioni del Natisone, profondamente incassato nella roccia, e che favoriva anche la difesa del sito, per altro protetto su tre lati da corsi d'acqua (oltre al Natisone, vanno considerati gli antichi torrenti parzialmente corrispondenti agli attuali Rio dei Mulini e Rio Emiliano); la ricchezza di acque superficiali e sotterranee; il sottosuolo caratterizzato dalla presenza di conglomerati, che hanno fornito la base stabile su cui ancorare le strutture edilizie, e di ghiaie alluvionali, che hanno facilitato lo scorrimento delle acque.

Il terzo capitolo è volto a delineare le fasi principali della storia di *Forum Iulii* in epoca romana (pp. 49-62), dalle prime presenze nella regione all'innestarsi del processo di romanizzazione, per toccare poi le questioni dell'istituzione del *forum* e del suo passaggio a *municipium*. Seguono, quindi, alcune pagine dedicate alla vicenda storica in età imperiale e tardoantica. A fronte di una documentazione storica estremamente scarsa, Colussa costruisce un capitolo lucido e funzionale all'inquadramento cronologico dello sviluppo urbano, la cui analisi costituisce il nucleo centrale dell'opera. Egli mantiene un atteggiamento piuttosto cauto rispetto alle differenti ipotesi avanzate dalla critica moderna a proposito del momento in cui sarebbe avvenuta la fondazione del *forum*, che comunemente viene attribuita a Cesare e datata al 56 o al 50 a.C. L'unica attestazione in tal senso, infatti, risale a un'epoca piuttosto tarda (Paul. Diac., *Hist. Lang.*, II, 14: *Forum Iulii: ita dictum quod Iulius Caesar negotiationis forum ibi statuerat*), mentre la documentazione archeologica rinvenuta all'interno del centro urbano non consente di risalire oltre all'età augustea. Pertanto, a giudizio dell'A., una fondazione augustea non può essere scartata *a priori*. Alla stessa epoca risale anche la più antica attestazione epigrafica riguardante l'esistenza di una magistratura quattuorvirale (CIL, V, 8642 = *Suppl.It.*, 16, 5), che testimonia la precoce adozione dello statuto municipale. L'A. non presta particolare credito all'ipotesi di una eventuale trasformazione giuridica del centro in colonia, formulata sulla base della denominazione assegnata da Tolemeo (*Geogr.*, III, 1, 15) e di una dedica a Ercole da parte di un *C. Ennius C. f. colonus* (Pais, 376), limitandosi a riportare le differenti ipotesi. Con la stessa cautela Colussa analizza poi il ruolo e la funzione di *Forum Iulii* in epoca medio-imperiale e tardoantica, dal possibile coinvolgimento nella *Praetentura Italiae et Alpium*, il comando militare istituito tra il 168 e il 171 ca. per proteggere l'Italia da possibili incursioni germaniche e sarmatiche, alla funziona analoga svolta nel contesto dei *Claustra Alpium Iuliarum* di IV secolo, al trasferimento nel centro della sede del *corrector Venetiae et Histriae* nel corso del V secolo.

Col quarto capitolo (pp. 63-96), dedicato alle mura, alle torri e alle porte urbiche, si apre il nucleo centrale del volume, di cui i primi capitoli fungono da necessaria premessa. La ricostruzione si fonda sull'esame delle fonti archivistiche, che si rivelano di straordinaria importanza in relazione a tracce oggi non più rilevabili direttamente, dei rinvenimenti archeologici operati in anni recenti e delle evidenze monumentali direttamente indagate dall'A., che individua l'esistenza di almeno due cinte murarie, una interna e una esterna.

Il percorso interno, descritto già da alcuni eruditi come Nicolò Canussio alla fine del Quattrocento, e Francesco Miuttini, nel Seicento, è stato indagato in più occasioni, a partire dalle ricerche sistematiche di Michele della Torre per giungere agli

interventi svolti nel corso del Novecento e alle indagini condotte in anni recenti all'interno della proprietà Canussio, ove è stata messa in luce una porzione della cinta muraria lunga 45 metri e caratterizzata da due torri poligonali di rinforzo. Notizie antiquarie, scavi ed emergenze consentono di individuare la presenza di una cortina interna e di una esterna realizzate in fasi successive e di ricostruire il percorso delle mura quasi completamente, lasciando scoperto solo il lato verso il fiume, con un complesso di torri quadrangolari e poligonali aggettanti e tre porte urbiche.

La cinta esterna, nota anch'essa già a Miuttini, presenta una minore evidenza archeologica, ma è comunque individuabile sui lati occidentale e settentrionale del centro urbano; sembra poi congiungersi con la cinta interna in prossimità del suo vertice settentrionale.

Secondo Colussa non è da escludere l'esistenza di un'ulteriore cinta più interna, sul lato meridionale, anche se sarebbe del tutto da abbandonare l'ipotesi di una cinta muraria repubblicana avanzata da Sandro Stucchi, che non trova conferme archeologiche a proprio supporto.

Per quanto riguarda la datazione delle cinte murarie, Colussa sottolinea la mancanza di concreti elementi archeologici e la necessità di fondarsi soprattutto sull'analisi delle strutture murarie e del contesto storico, così che ogni conclusione è suscettibile di ampie revisioni in seguito a ulteriori ricerche o alla definitiva pubblicazione di quelle già effettuate. La tipologia delle mura, che risponde al modello vitruviano, e alcuni elementi rinvenuti consentirebbero di individuare almeno due fasi antiche, corrispondenti a due momenti importanti nella storia del centro. La realizzazione della cinta interna e delle più antiche torri quadrangolari andrebbe datata attorno alla seconda metà del I secolo a.C., in concomitanza con l'istituzione del *forum* o la sua elevazione a *municipium*, inserendosi pertanto in un contesto che vede il parallelo sviluppo edilizio di numerosi centri della Transpadana. Il potenziamento della struttura difensiva sarebbe invece avvenuto in epoca tardoantica, prima con la realizzazione della cortina esterna e delle torri poligonali, poi, forse in età teodericiana, con la creazione della cinta esterna. Tale trasformazione troverebbe un preciso riscontro ad Aquileia e a Verona, dove, rispettivamente tra IV e V e alla fine del V secolo, si assiste a interventi analoghi: rafforzamento delle mura con torri poligonali e realizzazione di una seconda cinta muraria esterna. La nuova struttura potrebbe dunque rientrare tra gli interventi volti a rafforzare i confini orientali dell'Italia dopo il 378, tra cui la realizzazione dei *Claustra Alpium Iuliarum*, o in epoca teodericiana.

Nel capitolo successivo (pp. 97-104), Colussa si sofferma sulla possibile ricostruzione del tessuto viario urbano, evidenziando la presenza di un cardine e un decumano massimi e forse di un paio di altri decumani. Un breve paragrafo è dedicato al noto *lapis decussatus*, il cui orientamento nord-sud differisce da quello del centro urbano e sembra corrispondere a quello della centuriazione aquileiese, al cui agro presumibilmente apparteneva il territorio di Cividale prima che il centro acquisisse una propria forma istituzionale autonoma.

Segue una serie di capitoli dedicati all'edilizia in ambito urbano, nei quali l'A. presenta la scarna documentazione disponibile. Per quanto concerne l'edilizia pubblica (pp. 105-112), sono noti il cosiddetto *palatium*, edificio forse adibito a funzioni pubbliche in uso tra IV e VI secolo, e le terme, databili al I secolo. Incerta rimane l'identificazione del *forum* con l'area dell'attuale piazza Paolo Diacono, su cui insisteva anche il *palatium*, e altrettanto insicura l'identificazione di edifici cultuali pagani o paleocristiani (pp. 113-116), attestati solo dalla presenza di dediche, statuette o mosaici pavimentali. Per quanto riguarda l'edilizia privata (pp. 117-126), notizie antiquarie e scavi sembrano indicare la presenza di ricche *domus* nel settore urbano nord-occidentale, a partire dalla fine del I secolo a.C., ma non vi sono tracce di una presenza residenziale repubblicana. Assai scarsa è, infine, la documentazione riguardante gli impianti produttivi (pp. 127-128).

Alcune considerazioni interessanti a proposito dell'evoluzione del centro urbano sono formulate da Colussa prendendo spunto dalla presenza di alcune sepolture databili tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio di quello successivo, rinvenute in zone successivamente incluse nell'area urbana. La loro collocazione lungo i lati occidentale e meridionale induce a ritenere che il primo nucleo abitato si trovasse nel settore orientale dell'attuale abitato. Nel momento in cui il nucleo urbano iniziò a espandersi, le precedenti aree cimiteriali furono obliterate e iniziò a essere utilizzata la necropoli di Borgo Ponte, sulla sponda meridionale del Natisone.

Il penultimo capitolo fornisce alcuni cenni sull'evoluzione dell'impianto urbano in epoca post-romana (pp. 129-146), analizzata alla luce del suo interesse per una migliore comprensione delle fasi più antiche. Nonostante la difficoltà di collocare con esattezza alcuni degli edifici la cui esistenza è nota dalle fonti, gli interventi operati in epoca longobarda e carolingia, tra cui il palazzo patriarcale, databile tra il 737 e il 770 circa, documentano una fase di parziale obliterazione del sistema viario e insediativo romano, in cui alcuni spazi appaiono ormai occupati da orti, mentre altri mantengono parzialmente le funzioni originarie. È quanto si può verificare nell'area dell'attuale piazza Paolo Diacono, che conserva ancora una funzione pubblica e in cui l'antico *palatium* appare solo in parte abbandonato allorché vi fu collocata la ricca sepoltura detta di Gisulfo (metà VII secolo). In epoca bassomedioevale il processo di "consumo" del tessuto urbano di epoca romana si avverte più nettamente e porta, gradualmente, alla modificazione del tessuto urbano, con parziali disassamenti e rotazioni delle vie e degli edifici di nuova realizzazione rispetto alle maglie della pianificazione romana.

La prima parte del volume si conclude con un quadro riassuntivo delle fasi e delle modalità dello sviluppo urbano di *Forum Iulii* (pp. 147-148).

La seconda parte del volume è costituita dalla carta archeologica, realizzata graficamente da Flavio Beltrame e allegata come foglio sciolto al volume, e da 89 schede minuziose riguardanti i siti di rinvenimento enumerati sulla carta (pp. 149-198), presentati singolarmente o accorpati, come nel caso delle due cinte murarie (nn. 1 e 2), in quanto facenti parte di strutture unitarie. Conclude il lavoro una ricca bibliografia (pp. 199-214).

Lo studio pubblicato da Sandro Colussa si rivela dunque particolarmente interessante e denso di stimoli. Con estrema cautela, l'A. realizza una ricostruzione coerente e complessa della realtà storica e archeologica, delle principali tappe dell'evoluzione del centro urbano, del ruolo di *Forum Iulii* nel contesto regionale transpadano, offrendo agli studiosi un rapporto sintetico ma accurato e aggiornato delle conoscenze e fornendo, attraverso la carta archeologica e le schede dei rinvenimenti, uno strumento concreto di riferimento per le future ricerche.

Un ricco apparato di illustrazioni, disegni, piante e fotografie degli scavi e dei reperti correda il volume, agevolando il lettore nella comprensione delle indicazioni e dei rimandi presenti nel testo e nella localizzazione dei siti. Il quadro storico e archeologico presentato è estremamente accurato e l'A. dimostra di sapersi districare nella ricca bibliografia evitando i tranelli delle

congetture moderne e affidando le proprie ipotesi e ricostruzioni all'avvallo della documentazione archeologica e, nei suoi limiti, di quella storica. Da questo punto di vista, con coerenza e onestà, Colussa lascia aperte numerose questioni e mette in dubbio o cancella alcune ipotesi che in passato sono state accolte acriticamente, ma che si rivelano oggi prive di fondamento, sottolinea i problemi insoluti, invitando alla pubblicazione dei resoconti degli scavi recenti che potrebbero fornire nuovi elementi utili. L'A. appare ben conscio dei limiti attuali dell'indagine, dovuti soprattutto all'esiguità dei dati, determinata certo dalla continuità della vita del centro e dai fenomeni di riuso e trasformazione che si sono susseguiti nei secoli, ma anche dalla scarsità delle pubblicazioni delle relazioni scientifiche di scavo che sarebbero necessarie per avere indicazioni cronologiche corrette. Questo è evidente in particolare per quanto riguarda le strutture delle mura urbiche. Nonostante la loro consistenza monumentale e la conduzione di scavi recenti, l'assenza di dati archeologici affidabili non consente di precisare la cronologia delle diverse fasi e di risolvere i dubbi relativi alle relazioni tra le differenti strutture. Rimane così da chiarire una delle proposte più interessanti fatta propria da Colussa (l'ipotesi è stata avenzata da J. BONETTO, L. VILLA, *Nuove considerazioni sulle cinte fortificate di Forum Iulii alla luce dello scavo di casa Canussio*, «Forum Iulii», 27, 2003, pp. 15-67), ovvero la possibilità che in un determinato momento storico le due cinte murarie abbiano costituito un unico sistema difensivo, analogamente ad Aquileia e Verona, dove, tuttavia, almeno apparentemente, il duplice apparato viene datato a epoche differenti. In questo e in altri casi, la mancanza di precisi indicatori induce inevitabilmente ad appiattire i fenomeni locali sulla più ampia prospettiva regionale o macroregionale, riconducendoli ai pochi termini di riferimento esterni.

Riprendendo l'invito ripetutamente espresso dall'autore, si auspica che questo importante studio abbia come effetto lo stimolo alla pubblicazione degli scavi e delle ricerche condotte a Cividale negli ultimi anni.

Stefano Magnani

Aquileia, patrimonio dell'umanità, a cura di Luigi FOZZATI, Udine, Magnus Edizioni, 2010.

Ho appena pubblicato una nota sul bel volume edito a cura di F. Ghedini e altri (*Moenibus et portu celeberrima*) ipotizzando che per anni non ci sarebbe stata un' altra opera complessiva su Aquileia («Aquileia nostra», 80, 2009, cc. 463-472) ed eccomi prontamente smentito. Per i tipi della casa editrice Magnus è uscito nel 2010 a cura di Luigi Fozzati un volume di ampio formato (cm 32 x 27, ovvero alto come il precedente, ma più largo) con bellissime immagini a colori. Esso è quindi una sorta di parallelo, sia pure con diverse caratteristiche. Nello scaffale della biblioteca stanno bene insieme, però, come le aule teodoriane gemelle, paiono destinati a un pubblico diverso: l'uno – quello di cui qui si tratta – eminentemente destinato ai laici o ai catecumeni, l'altro specificamente agli addottrinati. Pertanto per una analisi del volume – rispetto al precedente *Moenibus* – sarà il caso di ricorrere al metodo dei filosofi medievali, ovvero alla indagine *per differentiam specificam*.

La presentazione del ministro per i Beni e le Attività Culturali Sandro Bondi definisce l'opera "un manifesto scritto dagli archeologi per far conoscere quale sarà il futuro di Aquileia". Credo che questa affermazione condensi il succo del volume, come cercherò di chiarire in seguito.

Fin dall'inizio si rimane colpiti dalla grafica che sa vivacizzare anche gli oggetti e i monumenti più noti. Vi è stata un'accurata scelta delle immagini (riconducibili a più autori, compresa la campagna fotografica eseguita per il volume *Da Aquileia a Venezia*, per cui si veda la foto a pag. 228). Si contano una trentina di fotografie disposte su due pagine e oltre sessanta a piena pagina. In alcune parti per le scelte grafiche l'opera sembra richiamare altre pubblicazioni attuali, come ad es. l'impaginazione del bel catalogo realizzato dal Narodni Muzej di Lubiana per l'importante mostra sui reperti tratti dalla Ljubljanica (con fondi bianchi, primi piani suggestivi etc.). Poche immagini sono propriamente esterne all'ambito specifico della città di Aquileia. Rispetto all'impostazione tradizionale, direi ancora ottocentesca, Grado è lasciato da parte. Il paesaggio ha un'amplissima considerazione, in qualche caso ridondante, così che ad es. alcune vedute sono ripetute più volte (es. confluenza del canale Anfora con il fiume di Terzo).

Per forza di cose, spesso gli autori (Scotti, Ventura, Cuscito, Verzár Bass etc.) sono i medesimi che hanno scritto nell'opera *Moenibus* etc. Merita apprezzamento il loro sforzo per non ripetersi. Questo volume, a differenza dell'altro, che abbiamo ricordato in apertura, non vuole tentare una sistemazione complessiva dello stato delle conoscenze, ma svolgere opera di larga divulgazione. Che questo sia l'intento risulta chiaro anche dalla completa assenza delle note e dalla bibliografia, tutto sommato stringata.

Sono sparite alcune specifiche trattazioni tradizionali (finora ritenute essenziali per il carattere proprio di Aquileia) quali la scultura, la pittura, le gemme, i mosaici (qui limitati a quelli della fase teodoriana della basilica) – che invece troviamo abbondantemente trattati nell'altro volume –. Trovano ampio spazio argomenti più quotidiani: ad es. l'alimentazione protostorica (2 pagg.) l'economia agricola e silvo-pastorale, caccia e allevamento, pesca hanno la stessa ampiezza della parte dedicata alla città dei morti. Alcune trattazioni sono veramente gradevoli e interessanti come quella che descrive il rituale della morte, in cui ovviamente non si parla espressamente di Aquileia. Altra parte di grande interesse è quella relativa all'Ur-Aquileia (tipo di merci, commerci, alimentazione etc.). Bella la trattazione delle terrecotte architettoniche.

Sembra evidente l'intendimento di non limitare Aquileia nella sua articolazione storica romana e altomedievale. A questo proposito il capitolo scritto da Enrica Cozzi, che mescola storia del patriarcato e storia delle arti in Aquileia (con qualche incursione nel patriarcato), si conclude con Marquardo di Randeck. È questo pressoché l'unico caso in cui si esce dall'ambito propriamente urbano.

La conclusione dell'opera è data da un capitolo in cui in cui coraggiosamente Luigi Fozzati espone un elenco delle priorità per Aquileia e un'idea progettuale a vasto raggio per la "Grande Aquileia". Emerge una volontà radicale di trasformazione e di apertura del sito a tutte le categorie di fruitori e visitatori. Non so se e quali delle parti progettuali qui coraggiosamente dichiarate e proposte verranno realizzate ed eventualmente in quanto tempo. Nondimeno è operazione quanto mai necessaria predisporre un piano, il più ampio possibile, che comporta la consapevole scelta di un indirizzo specifico nell' attività gestionale – pur sapendo che sarà necessariamente limitato da una serie di fattori contingenti e talora imprevedibili – verso un fine che forse un giorno si potrà raggiungere. Dunque, giunti

alla fine, sembra quasi che tutti i capitoli precedenti non siano altro che un'introduzione a quello finale, che dà pienamente il senso del libro.

Pare inevitabile che in un'opera di così vasto respiro sussitano alcuni punti non da tutti condivisibili. La ricostruzione della pianta di Aquileia, di qualche anno fa (pp. 118-119) è molto bella, ma si discosta ancora dalla pianta archeologica della città, come è stata pubblicata dalla Bertacchi nel 2003. Sarebbe stato bene dichiarare almeno in linea di massima per essa una data, come fecero i grandi archeologi della metà dell'Ottocento nelle loro proposte di ricostruzione. Supponiamo che si riferisca al periodo costantiniano, dato che figurano le aule doppie e le grandi terme (al n. 9 è indicata la basilica cristiana, ma si tratta invece degli *horrea*). Ciò si vede nel foro (qui troppo corto) nella parte a nord del circo, nella zona delle mura occidentali (non è indicata la doppia linea, molto probabilmente già presente a quest'età). La visione di Aquileia è quella tradizionale ovvero *intra moenia* (benché il von Kenner fin dal 1865 avesse immaginato che fosse grande l'estensione del suburbio). Non figurano le vie sepolcrali, né gli ampi quartieri – a partire dalla zona di Monastero – che circondavano tutta la città.

Alcune imprecisioni si accompagnano a taluni errori di stampa. Ad es. a p. 14 si cita l'alluvione del 1969 (*rectius* 1966); p. 32 eneolitico e bronzo recente ora maiuscolo (didascalie) ora minuscolo (testo); p. 34 riferite non riferiti; p. 51 dalla capitale non dalle capitali; p. 61 Chiesa non Casa di Santo Stefano; p. 75 Giulio-Claudio (maiuscolo); p. 75 *fines Aquileiensium et Emonensium*; Aquiliea p. 228; periodo tetrarchico, ultimi decenni del IV (!) secolo p. 219.

Tra le sviste: il canale Anfora si dice a p. 33 antica fossa romana, mentre nella stessa pagina si ricorda l'abitato adiacente posto al controllo delle vie fluviali e terresti: ne consegue che in qualche modo un'Ur-Anfora, molto probabilmente regolarizzata dai Romani, doveva esistere già in quel tempo. Nella foto alle pp. 38 la punta di freccia a tre alette e il puntale di lancia sono molto probabilmente di età romana e non di epoca protostorica come dichiarato dalla didascalia. La sigla SP sui mattoni delle mura urbiche citata a p. 45 è graffita e non impressa. Sono chiaramente fibule e non fibbie gli oggetti alle pp. 222-223, come è parte di un sarcofago, non di una stele il rilievo a p. 155. Si riscontra inoltre qualche scollamento tra l'apparato illustrativo e i testi (non concepiti evidentemente dagli autori).

Minuzie, si dirà. Nel complesso il volume è accattivante e credo che possiamo dire che d'ora in poi sarà difficile produrre nell'immediato altri libri fotografici su Aquileia. Trovo del tutto positiva l'affermazione, spesso ripetuta da più autori, che di Aquileia si sa ancora molto poco: con buona dose di umiltà è ribadita la necessità della ricerca che certamente si gioverà di un ampliamento del numero dei soggetti che ad essa si dedicano.

Maurizio Buora

Maurizio Buora
Via Gorizia 16 - 33100 Udine
tel.: 0432 470521; e-mail: mbuora@libero.it

Stefano Magnani
Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali - Università di Udine
Vicolo Florio 2 - 33100 Udine
e-mail: stefano.magnani@uniud.it

NORME REDAZIONALI

Al fine di conseguire la massima economia di tempo e di costi e la maggiore uniformità possibile, i collaboratori sono pregati di attenersi alle seguenti regole.

– Di ogni contributo devono essere presentate una copia su supporto informatico (possibilmente utilizzando il programma di scrittura Word) e una a stampa.

– ***Articoli***

Testo, note, bibliografia e didascalie vanno consegnati in un unico *file*.

Testo. Va presentato nel modo più semplice, senza formattazioni particolari, in special modo per quanto riguarda l'interlinea, eventuali titoletti dei paragrafi, ecc. Possono essere formattati i corsivi.

I nomi degli autori vanno citati per esteso: non R. Syme, L. Bertacchi, ma Ronald Syme, Luisa Bertacchi.

I rimandi alle tavole o alle figure vanno in parentesi tonda.

Note. Per la formattazione attenersi a quanto già detto sopra.

Nomi e opere di autori antichi, nella versione latina, vanno abbreviati secondo le norme correnti: Polyb., II, 25, 2-4; Liv., V, 48, 2; Verg., *Aen.*, VII, 5-22; Plut., *Pomp.*, 15, 2. Nomi e opere poco noti vanno scritti per esteso o abbreviati in modo comprensibile.

Corpora epigrafici: usare le sigle adottate per la redazione della nuova serie dei *Supplementa Italica*. Es.: *CIL* V, 1804; *Inscr. It.*, X, 4, 112; «AE»; *ILLRP*; *Imagines*; per le *Inscriptiones Aquileiae* di G. B. Brusin usare *Inscr. Aq.*

I rimandi alle opere moderne citate (nomi degli autori o titoli degli atti di convegni, o dei cataloghi di mostre, o di opere di autori vari) devono essere in forma abbreviata, secondo le modalità seguenti: Càssola 1979; *La protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996; *Storia di Roma* 1988. Non: Càssola 1979; Id. 1982; ma: Càssola 1979; Càssola 1982. Evitare sigle del tipo Càssola *et al.* per articoli o volumi di più autori. Per i nomi degli autori va usato il maiuscoletto o, in mancanza di esso, il minuscolo con iniziale maiuscola (**IMPORTANTE: non utilizzare il tutto maiuscolo!**). I titoli dei volumi o degli articoli di autori vari vanno in corsivo.

Le indicazioni delle pagine (o colonne, o note, o numeri, o figure, o tavole) devono essere esatte: non: pp. 55 ss., ma: pp. 55-59.

Per le altre abbreviazioni regolarsi come segue: p./pp. = pagina/e; c./cc. = colonna/e; cap./capp. = capitolo/i; §/§§ = paragrafo/i; fig./figg. = figura/e; nt./ntt. = nota/e; n./nn. = numero/i; mm, cm, m, km, m^2, km^2, kg, g (non puntati); alt., largh., lungh., spess., ø. Non: Nord-Est, ma: nord-est (però: N-O, S-E). Non: cm 12.25, ma: cm 12,25 (più misure consecutive vanno separate utilizzando il punto e virgola).

Bibliografia. Gli esempi dei vari tipi di schede bibliografiche, a cui bisogna attenersi, possono essere desunti dalla *Bibliografia della* X Regio. **I titoli delle riviste o serie devono essere indicati per esteso**.

– ***Recensioni***

Il testo deve essere unico: non sono previste note e bibliografia a parte. Eventuali rimandi bibliografici, redatti secondo i criteri sopra enunciati, vanno incorporati tra parentesi nel testo, possibilmente a fine di frase o di paragrafo.

– ***Tavole e figure***

Disegni e fotografie, per quanto possibile, vanno organizzati in tavole, con indicazioni precise circa la loro composizione e successione.

I contributi non conformi alle norme esposte saranno rispediti agli autori per gli opportuni adeguamenti.

– Ogni autore dovrà inoltre indicare nell'apposito modulo il suo indirizzo (privato e/o istituzionale), i suoi recapiti telefonici ed, eventualmente, fax ed e-mail (privati e/o istituzionali), che verranno pubblicati, salvo indicazione contraria, in calce ai rispettivi articoli o sezioni.

– ***Date di consegna***

Per gli articoli: 15 settembre. Per tutti gli altri contributi: 15 novembre.

– ***Bozze***

In linea di massima verranno inviate agli autori soltanto le prime bozze. **La correzione di queste dovrà essere limitata ai puri errori tipografici, senza cambiamenti sostanziali o aggiunte. Eventuali ripensamenti d'autore e inserimenti di note e immagini nuove saranno possibili solo con relativo costo a carico degli autori**. Le bozze dovranno essere restituite (via posta prioritaria o posta celere o in formato pdf) entro il termine di 15 giorni.

– ***Estratti***

Gli autori degli articoli riceveranno estratti in forma cartacea solo a pagamento.

– Gli articoli e le recensioni, nonché i volumi o estratti che possano interessare le rubriche *Bibliografia della* X Regio e/o *Recensioni* (questi ultimi accompagnati da esplicita richiesta di segnalazione o recensione) vanno indirizzati a: dott. Maurizio Buora, Via Gorizia 16, 33100 Udine; e-mail: mbuora@libero.it.

La Redazione

Grafica, impaginazione informatica e realizzazione tecnica
Fabio Prenc - Trieste
tel./fax ++39/40/362879; e-mail: editreg@libero.it

Finito di stampare nel mese di gennaio 2012
presso
Lithostampa srl - via Colloredo 126, 33037 Pasian di Prato (UD)

PUBBLICAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

Luisa Bertacchi (ed altri) - CERAMICHE DAL XIV AL XIX SECOLO DAGLI SCAVI ARCHEOLOGICI DI AQUILEIA - 1977 — Euro 8,00

Luisa Bertacchi (ed altri) - LA BASILICA FORENSE DI AQUILEIA (estratto) - 1981 — Euro 4,00

Ezio Buchi - LE LUCERNE DEL MUSEO DI AQUILEIA CON MARCHIO DI FABBRICA - 1975 — Euro 50,00

Maria Carina Calvi - I VETRI ROMANI DI AQUILEIA (ed. minore) - 1974 — Euro 20,00

Maria Carina Calvi - RÖMISCHE GLÄSER IN AQUILEIA (ed. minore) - 1974 — Euro 20,00

Giuliana Cavalieri Manasse - DECORAZIONE ARCHITETTONICA ROMANA DI AQUILEIA, TRIESTE E POLA - 1978 — Euro 50,00

Bruna Forlati e Mario Mirabella Roberti - I MUSEI DI AQUILEIA - 1979 — Euro 4,00

AA.VV. - AQUILEIA DALLA FONDAZIONE ALL'ALTO MEDIOEVO, a cura di Maurizio Buora - 1981 — Euro 6,00

AA.VV. - GIORNATA DI STUDIO IN ONORE DI BRUNA FORLATI TAMARO (Aquileia, 27 settembre 1987) - 1988 — Euro 6,00

Luisa e Paolo Bertacchi - L'IMBARCAZIONE ROMANA DI MONFALCONE - 1988 — Euro 15,00

Elena Di Filippo Balestrazzi - LE LUCERNE DEL MUSEO DI AQUILEIA, Vol. II, 1-2, LUCERNE ROMANE DI ETÀ REPUBBLICANA E IMPERIALE - 1988 — Euro 60,00

AA.VV. - AQUILEIA CROCEVIA DELL'IMPERO ROMANO. ECONOMIA, SOCIETÀ, ARTE (MOSTRA DOCUMENTARIA SULLA STORIA DI AQUILEIA) - 1997 — Euro 8,00

AA.VV. - ANCIENT METALLURGY BETWEEN ORIENTAL ALPS AND PANNONIAN PLAIN (WORKSHOP - TRIESTE, 29-30 OCTOBER 1998), Alessandra Giumlia-Mair ed., Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 8 - 2000 — Euro 20,00

Luisa Bertacchi - NUOVA PIANTA ARCHEOLOGICA DI AQUILEIA, con la collaborazione di Francesco Luigiano - 2003 — Euro 30,00

Maria Carina Calvi - LE AMBRE ROMANE DI AQUILEIA - 2005 — Euro 50,00

Maria Carina Calvi - AQUILEIA. LE AMBRE ROMANE (ed. minore) - 2005 — Euro 25,00

Rivista **«AQUILEIA NOSTRA»**, annuale
Arretrati disponibili, costo a fascicolo
anni 1930 - 1972 — Euro 13,00
anni 1973, 1976 - 1977 — Euro 15,00
anni 1974/75, 1978 - 1985 — Euro 20,00
anni 1986 - 1999 — Euro 25,00
anni 2000 - 2010 — Euro 30,00
Indici — Euro 10,00

Bollettino **«AQUILEIA CHIAMA»**, semestrale
Arretrati dal 1955 al 1990, costo a fascicolo — Euro 1,50

PREZZO DEL PRESENTE NUMERO Euro 30,00

Per acquisti rivolgersi alla

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA
Casa Bertoli - 33051 AQUILEIA (Udine) - Tel. ++39/431/91113
e-mail: assaquileia@libero.it
Conto corr. postale 15531338